DEL

# MEMORIALE DELLA VITA CHRISTIANA,

DEL R. P. F. LVIGI DI GRANATA,

*Parte Seconda.*

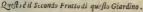
*Nel quale si contiene tutto quello, che appartiene a gli esercitij della Deuotione, & dell'Amor di Dio.*

Tradotto dalla lingua Spagnuola dal R. P. D. Timotheo da Bagno, Monaco dell'Ordine Camaldolese.

*Con due Tauole; vna de' Capitoli, & l'altra delle cose più notabil.*

CON PRIVILEGII.

*Questo è il Secondo Frutto di questo Giardino.*

IN VENETIA.
APPRESSO GIORGIO ANGELIERI,
M. D. XCI.

# ALLA SERENISS.^MA INFANTA DONNA MARIA,

## FRA LVIGI DI GRANATA.

*I giorni passati dedicai, Serenissima Signora à V. M. questo Memoriale della vita Christiana; sapendo, che per la sua Christianissima, et Catholica vita niun presente migliore se le poteua fare, che quello, ilquale trattasse di tal materia. Et co'l fauore del nostro Signore, & nome di V. A fu così ben riceuuto, che quasi in questa sola Città di Lisbona (doue per misericordia di Dio fiorisce vnitamente con la sincerità della Fede, la deuotione, & la religione de' fedeli) si spedì tutte quelle impressione. Et volendo hora l'impressore tornar a stamparlo, & pregandomi, che io volessi riuederlo, io l'ho riuisto di maniera, che io non ho potuto contenermi di non aggiugnerui molte altre cose in diuersi luoghi, lequali vi faceuano a proposito. Con le quali questo Libro è tanto cresciuto, che se bene gli resta il medesimo nome, può già mol-*

*to bene passar per vn'altro. Et tanto piu, perche io mi tolsi cura di aggiugner quiui alcune cose di quelli altri piccioli Trattati, che in questa Città si stamparono, accioche di tutti quelli si facesse vn corpo di scrittura ordinata per vn solo fine, come appresso si dirà, & così venissero a conseruarsi nel tutto; poiche in quelle parti (per esser cosi picciole) si poteuano malamente conseruare. Ma come si voglia, che questo libro venga in luce, sempre sarà di V. A. & così vscirà con la protettione del suo glorioso nome, perche con quello habbia così buon successo, come il passato: & così da tutti sia riceuuto. Alla cui Serenissima persona, & Stato il nostro Signore conceda prosperità, & augumento co'l fauor del Cielo.*

# TAVOLA DE I CAPITOLI
## DELLA SECONDA PARTE DEL
### Memoriale della vita Christiana.

a, significa la prima facciata, & b, la seconda.

Si contiene nel Quinto Trattato



Si contiene nel Sesto Trattato

---

Il Fine della Tauola de i Capitoli della Seconda parte del Memoriale.

# TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI DELLA SECONDA PARTE DEL MEMORIALE.

a, significa la prima facciata, & b, la seconda.

## D



Dilet-

Frut-

Mise-

R



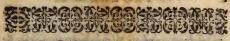
S



T



Virtù

*Il fine della Tauola delle cose piu notabili della Seconda Parte del Memoriale.*

# SECONDA PARTE
## DEL MEMORIALE
### DELLA VITA CHRISTIANA,

### *DEL R.P.F. LVIGI DI GRANATA,*
*dell'Ordine de' Predicatori.*

## PROLOGO.

*SENTENTIA molto notabile & segnalata di Santo Agostino (Christiano Lettore) che la legge di Dio fu data, accioche s'acquistasse la gratia; & la gratia, accioche s'osseruasse la legge; la quale senza la gratia non si poteua osseruare: non già per difetto della legge, ma della Natura corrotta; ilqual difetto doueua esser dalla legge scoperto, & dalla gratia risanato. Queste sono ueramente parole degne d'un tale auttore, per le quali si comprende breuemente quasi tutta la somma della filosofia Christiana poi che esse ci dichiarano la Natura, & conditioni della legge di Dio, et la uirtù, e necessità*

*della gratia: & ci dimostrano i mezi co' quali ella si debbe acquistare; fra i quali l'Oratione è molto principale. Però, poi che nel precedente Libro habbiamo dato alcune Regole, & documenti per ben uiuere, (ilche s'appartiene alla legge) resta, che al presente trattiamo dell'Oratione, con laquale si acquista la gratia, allaquale s'appartiene di darci nuoue forze per ben uiuere, si come piu chiaramente si dichiara nel Capitolo seguente. Et anchora che sia cosa particolare de i Sacramenti il conferire questa gratia; nondimeno perche di questo n'habbiamo detto a bastanza nel Secondo & Terzo Trattato della Prima Parte di questo Memoriale; però al presente non ne parlaremo. Et, perche si ritrouano due sorti di Oratione, una, che si fa solo co'l cuore, la quale si chiama Mentale, & l'altra, che alla uoce interiore del cuore aggiugne la uoce esteriore della parola, di questa ne ragionaremo nel presente Quinto Trattato, & dell'altra nel Sesto; accioche sì nell'una, come nell'altra l'huomo sappia che modo debba tenere, & come gouernarsi.*

# TRATTATO QVINTO DEL MEMORIALE DELLA VITA CHRISTIANA,

Nel quale diffusamente si tratta dell' Oration Vocale.

## *Della difficultà che si troua in osseruare la legge di Dio, & come il rimedio di questa difficultà è la gratia, & come la gratia s'ottiene per mezo del-l'Oratione.* Cap. Primo.

DVE cose sono necessarie (Christiano lettore) per ben uiuere; l'una è sapere, & l'altra potere; cioè sapere quello, che dobbiamo fare per uiuer bene; & hauer forza, & potere di metterlo in opera. Di queste due cose, una (come già dicemmo) s'appartiene alla legge, & l'altra alla gratia dell'Euãgelio: perche la legge ci dà luce, & conoscimento del bene, e del male; ma l'Euangelio ci dà gratia di fare il bene, & fuggir il male. Di modo, che dalla legge habbiamo il sapere, & dalla gratia il potere: la legge illumina l'intelletto, ma la gratia muoue la uolontà; la legge ci mostra la uia del cielo, ma la gratia ci dà forze per andarui: quella è come corpo, & questa è come spirito che dà uita al corpo: quella hauemmo da Dio per mano di Moise: ma questa Dio ce la dette per il suo vnigenito figliuolo; si come dice San Giouanni *La legge fu data per Moise; ma la gratia, & la uerità fu fatta per Christo.*

Habilità della legge, & della gratia.

TRA queste due parti (che sono necessarie per ben uiuere) la seconda è tanto piu necessaria, & eccellente della prima, quanto è lo spirito piu del corpo, & l'Euangelio della legge. La ragione è questa

che gli huomini non peccano tanto per non sapere conoscere il bene & il male (perche per questo basta in un certo modo il lume naturale) quanto per la corruttione del nostro appetito, che fugge il bene & segue il male; abbracciando quello che egli biasima; & fuggendo quello che egli lauda. Nel che si adempie quello che dice l' Apostolo: *Io non faccio quello che io voglio, & giudico che sia bene; ma quello che io non uorrei, & condanno come male*. Et se la causa di questo è il dolce che pare à gli huomini che si troui nel uitio; & un non sò che di amaro che gli par di trouare nella Virtù: per il che alletati, & fatti golosi dell'uno, & essendo offesi dall'altro; seguono quello che tengono p dolce, & lasciano q̃llo che gli pare amaro; ancora che questo sia ueramente il salutifero & gioueuole. Per la qual cosa noi diciamo con molta ragione, che per seguire la Virtù gli huomini hanno maggior bisogno di potere, che di sapere; atteso che tutti sanno, & conoscono il bene; ma non però tutti lo seguono, per la difficultà che ui trouano. In questo caso pare propriamente che l'huomo si troui nella medesima dispositione & stato, che si trouaria un'infermo, il quale hauesse il gusto tanto disordinato, & guasto, che non potesse trouar uiuanda alcuna che gli piacesse; eccetto quelle che gli fossero nociue, & contrarie. Perilche questo tale, essendogli messo la uiuanda dinanzi, & essendo pregato che egli mangi, con dirli che gl'importa la uita; ben'intenderà costui che questo è cosi, & che se egli dice il uero; con tutto ciò non ne mangiarà; non perche egli non intenda quanto gl'importi; ma perche non se lo può persuadere, & nō sà risoluersi per il fastidio, e trauaglio, che egli patisce. Tale potiamo imaginarci esser rimasto l'huomo per il peccato: perche egli sà molto bene, che la sua uita & salute consiste in osseruare i comandamenti di Dio; nondimeno dice che non può pigliar gusto di questa uiuanda. Vede egli benissimo che la uita dell'anima sua consiste nella Charità, nella castità, nell'humiltà, nella patienza, nella temperanza, & nell'altre Virtù; nondimeno egli le abhorrisce; & ama i lor contrarij, che sono la dishonestà, la uanità, l'arroganza, la gola, & gli altri uitij, & diletti sensuali. Ma contra di questo potrebbe dimandare alcuno; Perche ragione debba parer difficile all' huomo la Virtù: poi che è sua cosa tanto naturale? Et essendo che l'huomo è creatura rationale, & la Virtù conforme alla ragione: per qual causa dunque debbe parer difficile alla creatura rationale, quello che si conforma con la ragione? Non è difficile al cauallo il correre, nè all'uccello il uolare, nè il notare al pesce; anzi gli par cosa diletteuole; percioche queste cose sono conformi alla Natura di queste creature. Hora se la

Per qual cagione sia piu necessario il potere che il sapere, per seguir la virtu.

Per qual cagione l'huomo operi uirtuosamēte cō difficultà.

natura della creatura rationale è tanto conforme al uiuere per ragione (che è uiuere uirtuosamente) perche gli debbe parer difficile questo uiuere secondo la Virtù? A questo si risponde: Che se la natura humana si ritrouasse in quella buona dispositione, & integrità, nella quale Dio la creò, l'essercitio della Virtù non gli pareria difficile; ma molto soaue, & piaceuole. Ma perche lei per il peccato uscì di quel stato felicissimo, & diuenne languida, & inferma, non è marauiglia che nō possa fare, essendo inferma, quello, che haurebbe facilmēte fatto, mētre fu sana. Noi ueggiamo che un'huomo sano corre, salta, s'inalza, s'abbassa, sale, & scende, & fa di se quanto egli vuole, essendo che non potrebbe fare nessuna di queste cose stando infermo, se non con grādissima difficultà. Non è marauiglia adunque, che la Virtù paia difficile, & di mal gusto all'huomo in questo stato, poi che nell'altro gli sarebbe stata facile, & diletteuole, come cosa conforme alla sua natura: Perche (come dice Santo Agostino) al gusto infermo & guasto, pare che sia senza sapore, & di niun contento vna viuanda, che all'appetito sano parerà dolce, & soaue: Et a gli occhi infermi darà pena la luce, che a i limpidi, & sani sarà grata & amabile. Nel che si vede chiaro, che tutte le maledittioni che Iddio dette a i primi Padri quando peccorno; non gli compresero manco spiritualmente che corporalmente. Perche alla donna disse; che da indi in poi, partorirebbe i figliuoli con dolore; dato che prima lei non sapesse che cosa fusse dolore. Il che non ha manco luogo nel parto spirituale dell'opere buone; che nel parto de i figliuoli materiali: perche se l'huomo non hauesse peccato, haurebbe fatto tutte l'opere buone, non solo senza fatica, ma anco con gran diletto; ilche non fa al presente: perche il peccato corrompendo, & disordinando la Natura, fece difficili tutte l'opere della Virtù. All'huomo ancora disse Dio. *Con il sudore della tua faccia, mangerai il tuo pane.* Il che similmente si verifica spiritualmente, poi che noi ueggiamo con quanta fatica, & trauaglio si operano le virtù (che sono il uero cibo dell'Anime nostre) dato che innanzi del peccato si operasse con soauità, & facilità grande. Alla nostra carne tocca ancora la maledittione della terra; della quale disse Dio, che produrria triboli, & spine. Perche chi è che non ueda, come questo si cōuēga alla carne nostra meschina? che terra si troua che produca tante spine come essa? E se tu vuoi sapere quale siano q̄ste spine, odi quello che dice s. Paolo. *L'opere della carne sono manifeste, le quali sono fornicatione dishonestà, lussuria, seruitù d'Idoli, strigarie, nemicitie, cōtrasti, emulationi, ire, risse, discordie, sette, inuidie, homicidij, imbriacchezze, crapule, et altre cose simili;* le quali l'Apostolo chiama opere di carne; perche la ra-

Mutation dello stato dell'huomo fa difficile la Virtù.

Gen. 3.

Maledittione della terra nell'anima.

Gal. 5.

dice di esse è nella nostra carne corrotta per il peccato; si che queste sono le uere spine, che da questa terra sono produtte, & questa è la maggiore malledittione che lei hauesse per il peccato. Questo è il frutto che la nostra carne produce da se; e se lei ha da rendere altro frutto, bisogna che venga per forza di braccia, e con fatica, & sudore della nostra faccia. Di modo che nõ ueggiamo per esperienza, che si come questa terra materiale, sẽza lauoro, o aiuto alcuno produce da se stessa triboli, & spine, & altre herbe infruttuose; & se ella ha da produrre pianta alcuna, che sia fruttuosa, & utile, bisogna che ciò sia con fatica, & diligenza del lauoratore, il quale debbe prima romper la terra, poi seminarla, & hauerne continua cura, cosi quella terra della nostra carne, da se stessa, & senza aiuto alcuno produce queste spine di uitij, & appetiti disordinati: ma se ella ha produrre fiori, & frutti di virtù; per questo ci bisogna fatica, industria, diligenza, & aiuto del cielo, & della terra. Si che questa è la causa della difficultà che si troua nella virtù, oltra la forza della mala usanza che si troua in alcuni: con la quale si cõferma, & fortifica molto piu la Natura deprauata, & corrotta.

Similitudine della terra, & della carne.

### *Come la gratia ci dà forza per osseruare la legge di Dio.*

MA peraüentura tu mi addimanderai dicendo, se questo è cosi, che rimedio ci sarà per uincere questa difficoltà si grande? Questa dimanda la fa l'Apostolo, & egli stesso gli risponde; imperoche dopo di hauer dichiarato copiosamẽte, la malitia, & ribellione della nostra carne, nel Capitolo 8. dell'Epistola scritta a i Romani, al fine esclamò dicẽdo. *Misero, & infelice me huomo; chi mi liberarà da questo corpo di morte*, cioè, da questa carne sottoposta alla morte del peccato? Risponde l'istesso, & dice. *La gratia di Dio; la quale ci è data per Giesu Christo.* Perche il Signore uẽne al mõdo nõ ad altro effetto, che ꝑ riformare la Natura, per risanare le nostre piaghe, & per esser nostro precettore, nostro Saluatore, nostro aiuto, & nostro rimedio; accioche noi ricuperassimo ꝑ la gratia del secõdo Adamo, quello che perdẽmo per il peccato del primo. Perche si come egli ꝑ la sua superbia, & disobediẽtia corruppe, & ruinò la Natura, cosi il uero Adamo, Christo Giesu cõ la sua humiltà, & obediẽtia la restaurò, & rimediò. Il che si fa per il mezo della gratia, che egli dà all'huomo, per il merito della sua passione; imperoche q̃sta gratia è quella che riforma la Natura; quella che restituisce la uera imagine all'anima nostra, quella che la ueste, l'adorna, & la fa gratio-

Rom. 8.

Natura corrotta, restaurata dalla gratia.

fa agli occhi di Dio; è quella che con le virtù, & habiti che da se produce, medica i nostri mali, sana le nostre ferite, illumina il nostro intelletto, infiamma la nostra uolontà, fortifica la nostra debolezza, addormēta le nostre passioni, reprime le nostre cattiue inclinationi, raffrena i nostri appetiti, ci rende il gusto delle cose spirituali, ci fa uenire in fastidio le cose carnali; & a questo modo ci fa soaue il giogo della legge di Dio. Perche si come dall'essentia dell'anima nostra procedono le potentie, con le quali lei opera; così dall'essentia della gratia (che è come Anima della uita spirituale) procedono tutte le uirtù, e doni dello Spiritosanto: iquali riceuuti, & cōpartiti in ciascuna potētia dell'Anima nostra, la reformano, & habilitano, per fare ogni opera uirtuosa di tal sorte; che quelle che prima erano come legate, & inhabili per bene operare, diuentano leggiere, & agili per fare ogni bene. La onde, con ragione i Theologi assomigliano queste virtù, & habiti celesti, a quella ontione che si adopera per ongere quei legni doue stanno le ruote d'un carro: perche si come le dette ruote si muouono leggiermente quando quei legni sono onti; così le potētie dell'Anima nostra, si muouono soauemēte, & con gran facilità, per fare ogni opera uirtuosa; quando sono onte a questo modo con la ontione dell'olio dello Spiritosanto. E' ben uero, che questo auuiene in alcuni piu, & in alcuni meno, secōdo i gradi, ne i quali si comunica a ciascuno questa gratia celeste. Si che a questo modo cō la uirtù della gratia, si minuisce la difficultà, che si troua in portar la soma della legge di Dio: secondo che in poche parole lo dimostrò il Profeta Isaia quando disse: *Che il giogo si marcirà per virtù dell'olio:* dando in queste parole ad intēdere, che il peso della legge diuina, si farebbe leggiero con la uirtù della gratia; la quale, è significata per questo santo olio. Dice ancora l'istesso Profeta in un'altro luogo. *Quelli che sperano nel Signore mutaranno fortezza, correranno, e non si affaticaranno, & caminãdo non si straccarãno.* Vedi tu dunque come la Virtù della gratia, fortifica, & fa leggieri gli huomini per fare questo uiaggio. In quello che il Profeta dice, che mutaranno la forza, dimostra chiaramente, che quelli che prima haueuano forze di huomini (riceuendo poi lo spirito & aiuto di Dio) haueranno altre forze date dall'istesso Dio, cō le quali si mutaranno di tal sorte, che quelli che già erano gagliardi per far male, & deboli al ben fare; uerrãno per il contrario ad esser deboli per far male; & forti e gagliardi per far bene. Questo medesimo ci promette Dio, per bocca di Gieremia quando dice, che uerrà tempo quando egli darà un'altra sorte di legge al mondo, che sarà molto differente dalla passata: la quale egli scriuerà, non in tauole di pietra, ma

Opere de i doni del lo Spirito Sãto nel l'anima.

Gradi di gratia sono diuersi.

Esa. 10.

Esa. 40.

Gier. 31.

nell'istesse uiscere, & cuori humani, mediãte la Virtù dello Spiritosan to; ilquale gli illuminarà, & amaestrerà di tal sorte nella legge di Dio, che gli farà innamorare di essa, e gli commouerà, & accenderà con ardentissimo, & suiscerato desiderio, alla custodia di essa. Vediamo hora di gratia con quali piu chiare parole si poteua esplicare la cõditione della gratia, & il soccorso, & aiuto che da essa habbiamo per bene operare, mediãte le virtù, & doni che da essa procedono? Mà fra queste, tre cose ci aitano particolarmẽte a ciò fare: cioè la Charità, la diuotione, & l'allegrezza spirituale: perche fra molte e grandi eccellentie che ha la Charità; una è far il giogo di Dio soaue, & la sua soma leggiera; si come lo dimostrò Sant'Agostino con queste parole. Non sono aspre, & penose le fatiche di quelli, che amano: anzi sogliono essere diletteuoli, come di coloro che pescano, cacciano, & uccellano. S. Bernardo ancora dice. In quello che si ama, o non si troua fatica, ouero che l'istessa fatica si ama. Dice ancora il medesimo Santo in un'altro luogo, parlando con Dio. La seruitù che io ho, o buon Giesù, a pena è di un'hora; e caso che ella durasse piu, l'amore nõ me la lascia sentire. Il che è tanto uero, che (come dice San Basilio, in una sua Epistola) piu diletteuole è la fatica con amore; che qual si uoglia cosa che da se sia diletteuole con desgusto. Per questa causa S. Bernardo assimiglia molto bene l'amor di Dio alle ruote d'un carro, ilquale essendo senza ruote à pena si può muouere; ma mettẽdouele, con tutto che se gli accresca maggior peso, se gli accresce ancora leggierezza, & agilità. Cosi è ancora l'amor di Dio, ilquale con essere il maggior obligo, & la maggior soma che noi habbiamo, è però una soma di tal sorte, che è piu presto solleuamento, & aiuto per portare l'altre some; si come fanno le penne all'uccello, lequali, dato che habbino esse ancora il suo peso; fanno nondimeno che l'uccello sia piu habile e leggiero, per uolare. La seconda cosa che ci dà particolare aiuto per acquistar la gratia, è la diuotione: ancora che questo sia piu difficile da intendere, che il passato; a chi non ne ha fatto, ò fa l'esperienza. Perche se bene uno nõ sà per isperienza, che cosa sia l'amore di Dio; può nondimeno per la conditione de gli altri amori, intendere in un certo modo le qualità di questo ancora. Ma la deuotione (essendo che ella sia una Virtù sopranaturale, & un'affetto, & motiuo interiore dello Spiritosanto) in che modo si potrà conoscere, & sapere quello che lei sia, da uno che mai la prouò, nè esperimentò, (per molto che la se gli dia da intendere?) Et non ostante questo, parlaremo (con la gratia di Dio) di lei, quello però che si può con parole esprimere, & dichiarare. Per tanto tu dei sapere, che deuotione

Da quali sentiamo aiutati a ben operare.

Aiuto della diuotione alla gratia.

è una prontezza, & destrezza sopranaturale che lo Spiritosanto crea immediate nell'anima dell' huomo deuoto; mediante la quale lo fa pronto, destro, & leggiero, a far tutte le cose che s'appartengono al seruitio di Dio: a tal che colui che senza deuotione era mal atto, e pigro, e suogliato di fare opera alcuna buona; la deuotione (per Virtù dello Spiritosanto) gli dà un nuouo cōforto, & nuoue forze, per far quelle opere, non con pigritia, e con gran fatica; ma con leggierezza & agilità mirabile: non con dispiacere e nausea; ma con gran gusto: non con mala uoglia, ma con grande allegrezza: non quasi che forzato, ma con prontezza, e buona uolontà. Nel che si uede che la deuotione è contraria al uitio della pigritia, o malenconia spirituale; perilche si come la pigritia, & l'accidia fanno l'huomo pigro, & suogliato nel far l'opere buone, & grate a Dio: così per il contrario la deuotione lo fa pronto, allegro, & uolontaroso: di modo che si come la Fede è una Virtù sopranaturale, che īduce l'intelletto nostro a credere indubitatamēte le cose della Fede (ancor che siano sopra ogni ragione) & la Charità essendo un'altra Virtù, che inclina la nostra uolontà ad amar Dio sopra tutte le cose; & ad ordinare così esse come noi a questo fine: così la deuotione è un'affetto, & un mouimēto sopranaturale, che induce questa medesima uolontà, a fare tutto quello, che s'appartiene al seruitio di Dio, con prontezza, & allegrezza. Di ciò ne habbiamo essempio in un uiandante quasi morto di fame, che a pena può muouere il passo: ilquale arriuando all'hostaria, e riposandosi alquanto, gli pare che gli ritorni l'anima in corpo, e sente tanto conforto, & ristoro, e si rifranca tāto per la fatica del uiaggio che gli resta à fare, che leuandosi in piedi tutto allegro, e cōsolato, si mette di nuouo all'ordine, & dice a' compagni; Andiamo. Questa medesima mutatione che causa nel corpo del uiandāte il cibo, & riposo corporale: la fa ancora la deuotione (che è come una refettione spirituale) nell'anima di colui che l'ha. Considera ancora alla prontezza con che stà una madre, che ha un'amato figliuolino, ilquale sia infermo nel letto; per fare ogni cosa che bisogni fare per la sua sanità, per difficile ch'ella sia: & quanta ansietà, & pronta uoglia habbia un misero, un'auaro, & un'usuraro di attendere a qual si uoglia cosa, donde egli ne sia per cauare qualche notabil guadagno; & così per gli essempi di queste cose ordinarie, & familiari, potrai intendere la conditione di questo effetto sopranaturale, che lo Spiritosanto opera nell'anime de i ueri deuoti. I quali quando si sentono tocchi da questo effetto, si trouano tanto pronti, & agili per fare ogni cosa che conoscono esser grata à Dio, che non contenti con la soma ordinaria, de' comādamenti, ui-

*Deuotione contraria alla pigritia.*

*A quali cose sia assomigliata la deuotione.*

ti, ui aggiungono ancora altre sopra some di fatiche uolontarie: & tutto questo parendo ancora poco al lor desiderio, uengono molte uolte a bramare di spargere il sangue, e dar la propria uita peramor di Dio. Si che fratello questo è deuotione, in quanto si può dichiarare cõ parole, cioè ch'essa è una refettione dell'huomo interiore, un riposo, e cõforto spirituale, una rugiada del cielo, un soffio dello Spiritosanto, un splendore della Fede, una incitatrice della Charità, un raggio della diuina luce; dalla quale nasce questo buono affetto della uolontà. A questo proposito dice un religioso dottore; Che altra cosa è deuotione, che una fonte di acqua uiua, che adacqua & bagna tutti i nostri esercitij spirituali? un vino celeste che rallegra il cuore dell'huomo? un balsamo pretiosissimo che risana le piaghe delle nostre passioni? un cibo dell'anima con ilquale lei si mãtiene, e dura nel bene? una lingua spirituale, cõ laquale noi parliamo con Dio? vna manna dal cielo, che ha in se ogni soauità? e finalmẽte un fauo di melle, il quale non lo fanno animali saluatichi; ma le api spirituali, che uanno uolando per i fiori della uita di Christo. Nel che si uede, come questa deuotione è una medicina, & una ontione proportionata per la comune infermità della Natura humana; Perche lo stato nel quale rimase l'huomo per il peccato, è della sorte che saria quello d'un'infermo, che fosse senza gusto, & hauesse perso l'appetito di mangiare, come già di sopra dicemmo. Et si come il rimedio di questo tale saria ri sanarlo, & fargli ritornare l'appetito di tal sorte, ch'egli pigliasse gusto delle cose buone, e gli dispiacessero le cattiue: cosi il rimedio dell'anime nostre consiste nella reformatione dell'appetito delle cose spirituali; il che lo fa la deuotione, poiche lei ha si gran forza per darci gusto & conforto in tutte le cose buone, & desgusto nelle cattiue; atteso che dalla medesima radice che nasce l'uno, procede ancor l'altro: Non meno aiuta questa cosa istessa, il gaudio & allegrezza spirituale: ilquale (come dice S. Thomaso) è effetto della medesima deuotione, & è uno dei principali frutti dello Spiritosanto come dice San Paolo. Questa adunque è quella che ci fa correre allegramente per la uia dei comandamenti di Dio, secondo quel detto del Profeta: *Signore io corsi per la uia de i tuoi comandamenti, quando tu allargasti il cuor mio;* ilquale allargare è causato dall'allegrezza, si come il serrare e strignere è causato dalla mestitia e dolore. Ma che dico io li comandamenti di Dio; poiche non solo questi; ma tutte le some & trauagli del mondo, fece sopportare allegramente a i martiri, questa allegrezza & dolcezza spirituale? Cosi lo affermò Santo Agostino nel cap. 22. delli suoi soliloquij con queste parole. Signore la tua dolcezza fece

Che cosa sia deuotione.

Aiuto dl l'allegrezza spirituale alla gratia.
Gal. 5.
Psal. 118.

za fece che le dure pietre paressero dolci a S. Stefano. La tua dolcezza fece parer soaue la graticula & le brasce a S. Lorenzo. Per causa della tua dolcezza si rallegrauano gli Apostoli alla presentia del conseglio; per esser stati degni di sopportare ingiurie per tuo amore. Questa dolcezza haue aguzzato quella Santa Vergine, laquale tutta gioiosa & contenta andaua alla pregione come s'ella fosse andata a qualche conuito. Questa dolcezza istessa hauea gustato il Profeta quando diceua. *O Signore quanto è grande la moltitudine della tua dolcezza, laquale tu tieni nascosta per quelli che ti temono?* In un'altro Salmo anchora c'inuita l'istesso Profeta alla proua di questa dolcezza dicendo; *Gustate & uedete quanto sia soaue il Signore.* Questa dolcezza fa disprezzare tutte l'altre dolcezze, e uani diletti del mondo; poi che (come dice S. Bernardo) tosto che si gusta la soauità spirituale, subito tutta la carne (cioè ogni diletto sensuale) perde il sapore; & come tale è disprezzata. Nato che fu Isaac, disse Sarra ad Abraam. Scaccia fuora di casa la schiaua Agar con il suo figliuolo, imperoche non è bene, che sia herede con il mio figliuolo Isaac. Et anchora che Abraam hauesse di ciò dispiacere, tutta uia Dio approuò la dimāda della donna; e cosi comādò che si eseguisse; Che cosa uorrà significar questo? Primo che Isaac nascesse; Ismael è tanto apprezzato & accarezzato; e dopò l'esser nato Isaac, è tanto abhorrito & uilipeso? Che altro significa questo, se nō che per Isaac (ilquale è figliuolo della patrona, e uuol dir Riso) è figurata l'allegrezza spirituale: e per Ismael figliuolo della serua (che significa la nostra carne) è figurata l'allegrezza carnale & sensuale? E però, prima che gli huomini conoscano la grandezza de i diletti spirituali per esperientia, che sono figurati per Isaac, fanno gran cōto de i diletti carnali, perche non ne conoscono altri migliori. Ma quando Dio gli apre un poco gli occhi, e gli fa gustare questa manna celeste cō sano appetito, e con il stomaco purgato; subito gli puzzano tutti i diletti mondani, & discacciano da se tutti i piaceri sensuali; e caciando fuora di casa il figliuolo della serua (che è l'allegrezza carnale) ui rimane solo Isaac figliuolo della patrona libera, che è il contento & allegrezza dello spirito: nel che si uede chiaro di quanta importanza sia questa allegrezza; si per il dispreggio de i diletti mondani, come per correre leggiermente per la uia de i comandamenti di Dio. Si che fratel mio, queste sono le quattro ruote principali, che muouono questo carro della uirtù: questi sono i mezzi principali, (che dopò i Sacramenti) la diuina prouidentia ha ordinato per medicina della natura, e per reformatione del nostro appetito, e per facilitarci la uia del cielo, e farci parer soaue il giogo della sua legge.

Effetti della dolcezza spirituale.

Psal. 30.

Psal. 33.

Isaac, figura della allegrezza spirituale.

Come

### *Come l'Oratione è mezo per acquistar la Gratia, la Charità, & la Deuotione.*

SE forse tu mi dimandarai, che uogliono inferire le cose sopradette, atteso che qui si ha da trattare dell'Oratione: Io ti rispõdo e dico, che non ha trouato mezo piu conueneuole, per dichiarare l'efficacia di questa virtù, & la necessità che di essa habbiamo. Perche se la materia della virtù è tanto difficile, (come di sopra habbiamo dichiarato) & per uincere questa difficultà è tanto al proposito la Gratia, la Charità, & la Deuotione, con l'allegrezza spirituale, come habbiamo già detto; quanto sarà grande la Virtù, & efficacia dell'Oratione, poi che essa è mezo conuenientissimo per ottenere tutte le cose sopradette? Perche primieramente, uno de i mezi principali che si trouino per acquistar la gratia, è il dimandarla con grande instantia a colui che solo la può dare: atteso che, come dice l'Apostolo, *Il Signore è tanto ricco per tutti quelli che lo chiamano*. A qual'altra uirtù adũque si aspetta questo, se non all'Oratione? Perche l'Oratione oltre l'esser opera meritoria (si come sono tutte l'altre opere uirtuose fatte in Carità) è anchora impetratoria, poi che si come lei ha per proprio officio il dimandare; cosi gli corrisponde per proprio guidardone & merito l'impetrare; come chiaramente ci promesse il Saluatore dicendo. *Dimandate, & ui sarà dato; cercate, & trouarete; battete, & serani aperto*. Perche ogn'uno che dimanda, riceue; e chi cerca troua; & a chi batterà, sarà aperto. Hora che cosa si potea dire piu chiara, ne piu liberale, o di maggior consolatione all'huomo che questa? Perche come dice Chrisostomo; Dio non negarà il soccorso a chi lo dimandarà, poi che egli stesso ci sollecita, & cõforta acciò che lo dimandiamo: & è argomento chiaro, che è apparecchiato per darci chi tante uolte ci esorta, & comanda, che dimandiamo, per ilche dice Dauid. *Benedetto sia il Signore che non allontanò la mia oratione, & la sua misericordia da me.* Sopra le quali parole dice S. Agostino. Tien per certo che se Dio non allontana la tua oratione da te, manco allõtanarà la sua misericordia; perche chi ti dà spirito, acciò che tu dimandi, ti darà anchora quello che con il detto spirito dimandarai. Il Signore istesso anchora in un'altro luogo, esortandoci pure a questo con maggiore instantia dice cosi. *Chi di uoi dimandarà a suo padre del pane, & egli in luogo di pane gli darà una pietra?* Et se gli serà dimãdato un pesce, forsi che darà in luogo del pesce un serpente? Adunque se uoi essendo cattiui, sapete dare buoni presenti a i uostri figliuoli: quanto maggiormente il uostro padre che stà in Cielo darà il suo spirito

Virtù, & efficacia dell'oratione.

Ro. 10.

Luc. 11.

Quanto sia grande la prõtezza di Dio nel donar ci.

Luc. 11.

spirito buono a ciascuno che lo dimandarà? Vedi adunque che il mezo che si ha per riceuere il spirito buono, (che è lo Spirito santo, ilquale si dà per gratia) è il dimandarlo. Finalmente questo mezo è tanto proportionato a questo fine; che Sant'Agostino nel Libro del Dogma della Chiesa, dice queste parole, Nó crediamo che niuno uenghi alla salute se Dio non lo chiama; e nessuno, dopò l'esser stato chiamato, opera quello che si conuiene per questa salute, se Dio non l'aiuta: e nessuno ha questo aiuto, se prima non lo dimanda per uia dell'Oratione. Ilche disse questo Santo, non perche egli non sapesse molto bene, che ci sono altri mezi per ottenere la diuina gratia, ma lo disse per farci conoscere, come questo sia proprio, & proportionato mezo fra tutti gli altri per questo effetto. Perche essendo la gratia dono di Dio, la più diritta uia che ci sia per ottenerla, è dimandarla, alzando gli occhi al cielo, e dicendo con il Profeta. *Io alzai gli occhi miei à i monti di donde mi uerrà soccorso, & aiuto.* L'oratione aiuta anchora grandemente non manco per acquistar la Charità, che per ottener la gratia, dato che Oratione è una dimanda di quello che habbiamo bisogno, & ci è necessario: & è ancora un'alzare il nostro cuore a Dio. Perche di sopra noi habbiamo dimostrato doi mezi che si trouano per acquistare l'amor di Dio; l'uno de iquali è il considerare la grandezza delle sue pfettioni, e beneficij, (perche questo è quello che particolarmẽte ce lo fa amabile:) & l'altro è il dimandargli questa Virtù con grande instantia, e con orationi, & suisceratі desiderij: Atteso che l'uno e l'altro, così il pensare come il dimandare s'appartiene all'Oratione: per donde si uede che essendo, l'officio suo alzare il cuore a Dio, e dimandargli gratie e mercede; segue che ella sia un conuenientissimo, & molto proportionato mezo per ottenere questa Virtù, che con questi dui mezi si acquista. Oltra di ciò, se 'l conuersare, & la prattica fra le persone, suole essere un grande incẽtiuo, & occasione di amore: e l'Oratione nõ essendo altro che un praticare, e conuersare con Dio; che cosa può essere più a proposito per acquistare l'amor dell'istesso Dio, che parlare, & praticare ò sempre, ò spesso cõ lui? Di più ancora, se il medesimo Dio essentialmẽte è fuoco di amore, & il fare oratione non è altro che accostarsi a Dio, seguita che chi più si accostarà a questo fuoco, più s'infiammarà, & riceuerà maggior parte del suo calore. Perche se questo fuoco materiale (per essere elemento tanto nobile) non sà negare il suo calore à chi se gli auuicina; che farà quel Signore che è infinitamente più nobile, più buono, e più communicatiuo di se stesso? Per ilche disse S. Agostino, se l'huomo ha da essere qualche cosa, bisogna che egli si accosti à colui, dal quale egli ha

Qual sia mezo più conueneuole per ottener la gratia di Dio.

Psal. 120.

In che modo l'oratione ci suegli al l'amor di Dio.

ha riceuuto l'essere, & il modo per essere qualche cosa. Di donde ne nasce, che partendosi da lui, egli si oscura, & ritornando si fa chiaro, e bello, allontanãdosi da lui diuien freddo, & auicinãdosegli s'infiamma. Essendo similmente questo amore un santo affetto, & mouimento della volontà; & essendo la volontà una potentia cieca, laquale nõ si muoue, se non precedeno prima alcuni atti dell'intelletto; necessariamente hanno da precedere tali cõsiderationi nell'intelletto, lequali accendano poi questo affetto nella uolontà: ilche s'appartiene all'Oratione in quãto che lei è una eleuatione del nostro cuore a Dio, come già dicemmo, si che tu uedi quãto ci aiuta e gioua questa Virtù per acquistare l'amor di Dio. Hora non meno ci aiuta l'Oratione per acquistare la deuotione, che è la terza cosa che ci spiana questa uia; anzi pare che questo sia suo officio particolare. Perche da quali altre fonti nasce la uena della deuotione, se non dall'oratione, & dalla consideratione delle cose diuine? Questo lo dice S. Tomaso nella 2.2. nella q. 82. nella quale trattando delle cause della deuotione, dice che elle son due: una che è fuora dell'huomo (e questa mostra che ella sia lo Spiritosanto, che è quello che inspira questo santo, & celeste affetto:) & l'altra che è dentro dell'huomo; & questa uuole che ella sia la Meditatione, e Cõsideratione delle cose diuine: Perilche essendo la deuotione un santo affetto, & mouimẽto della uolontà; & essẽdo la uolontà, come già dicẽmo, una potẽtia cieca, laquale non si muoue regolatamente, se nõ gli uà innãzi qualche luce, e cõsideratione dell'intelletto, necessariamẽte bisogna che preceda questa cõsideratione, acciò ne nasca questo affetto di deuotione, ancora che questo solo non basti; & però ui si aggiugne l'altra causa di fuora, che come habbiamo detto è lo Spiritosanto, ilquale nõ mãca mai à chi fa il debito dal cãto suo: & a questo modo cõcorre cõ quelli, che humilmẽte si dãno alla cõsideratione delle cose diuine, per risuegliare in essi questo affetto celeste. Ma se tu mi dimãderai, pche causa attribuisce q̃sto S. Dottore questo affetto allo Spiritosanto piu che gli altri: poiche è cosa chiara che tutti gli habiti, & atti delle Virtù infuse, procedono similmẽte da questo medesimo spirito? A q̃sto ti rispõdo, che se bene q̃sto è uero, nõdimeno pche la diuotione (laquale è il primo atto della virtù che si chiama Religione) è vna cosa tãto uniuersale e tanto nobile, che perciò ci è ragione particolare di assegnare per autore di essa lo Spiritosanto. Attento che la deuotione non si cõtenta di indurci a una opera particolare di virtù (come l'altre virtù fanno) ma ci inclina generalmente a tutte l'opere uirtuose con prontissima uolõtà; cioè a tutte le cose che si appartẽgono al seruitio di Dio; e questo grãde affetto,

Deuotione s'acquista cõ l'aiuto dell'oratione.

Quãto sia grãde l'eccellenza della deuotione.

fetto, che ueramente è un gran salto, non si dà senza particolare aiuto dello Spiritosanto. Questo in certo modo si può intendere cô questo essempio. Dicono i Dottori, (e molto bene) che un'huomo non può amar Dio sopra tutte le cose, sólo con le forze naturali, dato che con le medesime egli possa fare altre opere buone moralmente; ancora che non meritorie. Ma amar Dio sopra tutte le cose, è alla similitudine di una rete, che si tira dietro ogni cosa che in lei s'intoppa: perilche nessuno lo può amare a questo modo, se nô ordinãdo, & indrizzando se con ogni sua opera a Dio, & lasciando ogni altra cosa da parte per amor suo: laqual determinatione è tanto uniuersale, & è tãto notabile, che nessuno la può hauere ueramente senza l'aiuto di Dio. Il medesimo diciamo ancora della diuotione, laquale hauendo per proprietà naturale, di fare che la volontà dell'huomo sia pronta, & leggiera, non solo per una, o due opere buone, ma per tutte l'opere che appartẽgono al seruitio di Dio (che sono tutte l'opere uirtuose) però ha bisogno dell'assistenza, e mouimento particolare dello Spiritosanto, se debbe produrre un'atto cosi uniuersale, e tanto generoso. Nel che si uede chiaro che la deuotione, con essere atto di una sola Virtù, (che è la Religione) è nondimeno un stimolo e risuegliatoio di tutte le virtù. Questo suol essere effetto del spirito diuino, ilquale egli opera nell'oratione (quando però ella si fa come si debbe fare) doue accade che molte uolte con un modo marauiglioso si trasformano i cuori di quelli, che orano di tal sorte; che cominciando l'oratione tepidi, stanchi, e deboli per fare qual si uoglia bene, in termine di vn'hora che quiui perseuerano, chiamando humilmẽte alla porta della diuina misericordia, diuengono tanto gagliardi, allegri, & prõti per fare ogni bene, e per concluderla, tãto mutati da quello che erano, che a pena si conoscono da se stessi. A tal che una delle cose che sono fra le opere di gratia, fra molte altre che pare che siano miracolo; una è questa cosi grande, e subita mutatione, in uno istesso cuore. Cô tutto ciò non è miracolo (ancora che sia un'opera sopranaturale come sono i miracoli,) perche il modo con che si fa non è miracoloso; ma ordinario, & naturale, con ilqual modo comunemente Dio lo suol fare. Ma il quarto aiuto poi, che è l'allegrezza spirituale, di doue nasce, se nô di donde procede la deuotione, cioè, dalla medesima oratione? Cosi lo dimostrò l'istesso Dio, per il Profeta Isaia quando disse. *Che condurrebbe i suoi serui sopra il suo santo monte, e gli rallegrarebbe nella casa della sua oratione.* Perche (si come dice S. Bernardo) nell'Oratione si bee quel vino spirituale, che rallegra il cuore dell'huomo; che è il uino dello Spiritosanto, ilquale imbriaca il nostro cuore, e lo fa

In che modo si possa amare Dio sopra tutte le cose.

Allegrezza spirituale s'acquista col mezo dell'oratione. Esa. 56.

dimen-

dimenticarsi di tutti gli altri diletti sensuali. E' ben vero, che non ogni sorte di oratione, è bastante a far questo. Perche l'Oratione (secondo S. Thomaso) anchora che possa essere meritoria, & impetratoria mancandogli l'attentione attuale, quando ella non manca per colpa di colui che ora; questa nondimeno è necessaria per l'altra proprietà dell'Oratione, ch'e l'esser causatrice di deuotione, e di questa allegrezza spirituale, ch'e come S. Thomaso dice, una refettione dell'anima, & una soauità celeste, per la qual cosa, come già dissi, necessariamente bisogna che ui sia questa attuale attentione.

*Conclusion delle cose sopradette, con essempij di Santi.*

TV vedi adunque quanto ci aiuti l'Oratione per acquistare quattro cose tanto principali e degne, e che tanto ci aiutano a portare leggiermente la soma della legge di Dio. Da questo si può anco uedere chiaramente, quanta necessità habbia l'huomo del continuo essercitio di questa virtù, s'egli vuole hauer forze, con le quali possa osseruare la legge di Dio. Di quì si può anco vedere, come dopò hauer dato molti auisi e regole di ben uiuere nel Trattato precedente, conuenientemente trattiamo al presente dell'Oratione: poi che la difficoltà che si troua nell'vno, si faccia ageuole con l'essercitio dell'altro, & così uediamo, che'l desiderio d'osseruar la legge, richiede l'uso dell'oratione; accioche con l'aiuto dell'vno possiamo facilmente portare il peso dell'altro. Per la qual cosa dice l'Ecclesiastico. *Colui che osserua la legge moltiplica l'Oratione;* perche conoscendo la necessità ch'egli ha del soccorso dell'Oratione per uincere la difficoltà della legge, così come è ansioso, & diligẽte nell'uno, così anchora sarà parimente nell'altro; Et a questo proposito sono le parole che l'Ecclesiastico dice in un'altro luogo. *Non sia cosa che ti lieui dalla continua Oratione, ne manco dal ben fare, fino al fine della uita, poi che il premio che Dio dà dura, in eterno.* Considera come bene egli accompagnò insieme il sempre orare, e sempre ben fare, per dimostrarci la necessità grãde che habbiamo dell'uno per l'altro. Doue si uede che se l'Oratione fosse sterile, cioè senza la compagnia dell'opere buone, nõ sarebbe perfetta Oratione, anzi che potrebbe essere inganno del nimico. Perche si come una delle maggior laudi che habbia l'oratione, e il dare tanto aiuto alla Virtù, & a ciascuna opera buona; se queste mãcassero, già l'oratione verrebbe a essere senza vno de'suoi frutti principali. Però allontanisi da ogni male, chi si sia che chiami il nome del Signore, come ci consiglia l'Apostolo. *Ne si contenti questo tale con non far male, ma procuri di fare ogni bene che sarà possibile, et a quel modo haurà ottenuto la perfetta Oratione.* Cõforme alla

Onde si cauì la necessità dell'oratione.

Eccl. 35.

Eccl. 8.

Opere buone cõpagne dell'oratione

2. Tim. 2.

alla qual cosa, dice S. Agost. in un Sermone; Con che faccia ardirai di addimandare a Dio quello che egli ti promise, se tu non fai quello che ti comandò? Ascolta, & poni in opera prima le sue parole, e dopò dimandagli le sue promesse. S. Chrisost. ancora dice; Chi ora, & pecca non fa Oratione à Dio, ma lo dishonora. Tutte queste cose che fino al presente habbiamo detto, le cōprende perfettamente S. Agost. in vna breue sententia, che dice cosi; La legge comāda, la gratia adēpie & osserua; & la Oratione, mediante la Fede, impetra. Le quali parole uogliono inferir questo; La legge da se sola nō fa altro, che comandarci, dichiarandoci quello che dobbiamo fare; ma non ci dà forza per esequirlo; ma la gratia dello Spiritosanto ci dà questa forza, mediāte l'habito delle uirtù che da essa procedono; e questa gratia poi si acquista con l'Oratione, dimandandola però con uiua Fede, & ferma Speranza, nel modo che si deue. Il sopradetto Sāto dichiarò ancora piu distintamente questa terza parte dicēdo. Lo spirito della gratia fa che habbiamo fede; & la Fede orando acquista gratia, accioche noi potiamo osseruare la legge. Hora queste sono le principali uirtù, e proprietà dell'Oratione, che fanno per noi al nostro proposito: ella ne ha ancora dell'altre oltra queste, delle quali ne habbiamo trattato in un'altro luogo: & perciò al presente nō dirò di essa se nō quel tanto che dice breuemente Simon de Cassia, cō queste parole; L'oratione è vn'opera spirituale in corpo terreno; è vna vista dell'anima che risguarda Dio con occhi di Fede; ordine dell'anima nostra uerso Dio, ilquale si sottomette; uoce che ferisce le orecchie diuine; soaue romore nel senso del cuore; silentio di tutte l'altre opere corporali, quando essa si fa; ristrignimēto de i sensi; dimenticanza di se stesso, e d'ogni creatura; porto del spirito uagabondo; rappresentatione di se, dināzi all'eterno giudice; cōdennaggione di se stesso; giudicio che si fa prima, che il giuditio diuino; uero specchio dell'anima; lāpada lucente della conscienza; luce inuisibile per l'opere inuisibili; ombra che tempra gli ardori della nostra carne, & è finalmente un constituto, che l'huomo fa di se nelle mani di Dio, nō uolendo piu di quello, che egli vuole. Tutte queste cose si conuengono (ogn'una però nella sua maniera) alla Oratione: laquale, come disse vno de i Santi Padri dell'heremo, all'hora è perfetta, quādo colui che ora, in quanto a se non se ne auede; perche interuiene bē spesso, che orando uno si dimētichi di se, e di tutto quello che non è Dio. A tal che per queste, & per molte altre grandi utilità che si cauano dall'Oratione, erano cosi suoi amici, e dati ad essa i Sāti Padri come noi leggiamo nelle loro historie. Dimmi di gratia,

Attribut. dell'Oratione.

che altro faceuano comunemẽte i Santi Padri nel deserto, sino quã-do attendeuano a tessere le loro sportelle, se non attẽdere all'oratio-ne? che altro fece il primo di essi chiamato Paolo, nel tempo di settã ta anni, che egli stette nel deserto sẽza uedere, nè esser uisto da huo-mo mortale; se non occuparsi notte e giorno nell'oratione, & contẽ-platione? A che altro effetto mutò il beato Hilarione piu di dieci uolte la cella per nasconderſi dalla gente, che lo cercaua, se non per occuparsi del continuo in digiuni, Salmi & orationi? che altro face-uano tutti gli altri Santi monaci chiamati Anacoriti, cioè solitarij, se non far sempre l'officio de gli Angeli, cioè non cessar mai dalla con-templatione delle cose diuine? che altro si legge ne i libri di Iudith, di Ester, di Thobia, de i Re, e di quei nobili Machabei, se non mara-uiglie stupende, & gratie grandissime ottenute, e causate dall'oratio-ne? Chi diede tanta fortezza d'animo a quella Santa Iudith, per met-tersi a fare una sì grande impresa, come fu il tagliare la testa a Holo-ferne, se non la Virtù dell'oratione? Quando la sua città si trouaua as-sediata dall'essercito de gli Assyrij, i sacerdoti, il popolo, i fanciulli, la Santa Giudith, e tutti faceuano oratione: & quando lei uscì della città per andare al campo de i nemici, ordinò che tutti nõ facessero altro cõtra essi che orare; e quando poi lei era nel mezzo de i nemi-ci, ogni notte usciua fuori del padiglione per fare oratione, e nel pũ-to ch'ella sfodrò la spada per ferire sul colo del Tiranno, dette forza al braccio feminile con la Virtù dell'oratione; & così tagliando la te-sta al nemico, & ritornandosene nella città, dette fine a quella de-gna, & memorabile impresa. Ma se tu dicessi per sorte, che tutti i pa-dri antichi, & massime quelli, che stauano nell'heremo, haueuano maggior commodità, e miglior apparecchio per fare questo esserci-tio, non hauendo altro che fare; a questo ti rispondo presentando-ti dinanzi uno de' piu occupati huomini del mondo, che fu il glo-rioso S. Domenico, ilquale non però lasciò di arriuare alla cima del-la perfetta oratione, e contemplatione: Di modo che trouandosi nel mezo della piazza di tutti i negotii, che la Charità del prossi-mo ricercaua, non per questo lasciaua di orare, e contemplare co-me faceuano i monaci nel deserto. Per ilche con ragione se gli conuiene quella lode del Sauio che dice. *Io fui come l'Oliuo che co-mincia à germogliare, come il Cipresso che alza in alto.* Pare uera-mente cosa strania, che in una persona istessa, siano le proprietà di due cose tanto differenti, come sono il Cipresso alto, & steri-le; & l'Oliuo basso, & fruttifero. Nondimeno sì l'uno come l'altro si conuiene a questo beato Padre, poi che a guisa di Oliua frutti-

fera

Santi Padri frequẽti nell'oratione.

Giud. 8. 12. & 13.

Occupationi non impediscono l'oratione

Eccl. 50.

fera produceua olio di misericordia per il prossimo; occupandosi nella uita attiua; & come Cipresso che và sempre in alto, saliua con mouimenti di amore a gli essercitij della uita contemplatiua. Et cosi tutto insieme abbracciaua queste due bellezze di Oliuo, e di Cipresso, pigliando dall'uno la fertilità, & lasciando la bassezza: & dall'altro pigliaua l'altezza, lasciando la sterilità. Ma quanto siano state continue le orationi di questo Sãto, e quanti modi di orare egli habbia usato, è bene che tutti lo sentano, e massime chi si gloriano del nome di suoi figliuoli, a iquali parerà piu dolce, & sarà piu efficace la memoria de gli essempi del Padre. Della continua oratione di questo Santo, e dei modi ch'egli tenea nell'orare, ne scriue Sãto Antonino nella Terza Parte delle sue historie, dicẽdo cosi. Ancora che tutta la uita di questo Santo fosse una continua oratione, nondimeno oltra le sette hore canoniche, usaua molti altri modi di orare, acciò che cõ alcuni atti esteriori, risuegliasse maggiormente la deuotione interiore. De iquali modi il primo era, che egli si inchinaua profondamente dinanzi all'altare, presupponendo che l'altare era figura di Christo, & ricordandosi, che è scritto. *L'oratione di chi si humilia penetra i cieli*. Et cosi egli consigliaua i suoi Frati, che si humiliassero, & inchinassero assai, quando passauano dinanzi alla imagine del Crocifisso, humiliato per nostro amore. Il secondo modo era, che egli si distendeua in terra orando nel modo, che orò Christo nell'horto; & cosi compunto nel suo cuore, & come huomo confuso dentro di se, diceua, Signor Dio habbi misericordia, & pietà di me peccatore. Diceua ancora quelle parole del Salmo. *L'anima nostra è humiliata nella poluere, & il nostro uentre, è mescolato e congionto con la terra*. Cosi essortando i suoi Frati a questo modo di orare, gli allegaua l'essempio di quei Santi Magi, che prostrati in terra adororno il fanciullino Giesu; dicendogli ancora di piu, che se bene essi non hauessero peccati, per iquali douessero orare, ancora che non si troui huomo senza peccato, come disse Salomone nella sua oratione, doueuano nondimeno fare oratione per la conuersione de i prossimi loro. Il terzo modo era stando in piedi, e disciplinandosi con una catena di ferro, dicendo quel uerso del Profeta. *Signore la tua disciplina mi ha corretto sino al fine; la tua disciplina mi insegnerà*. Il quarto modo era ingenocchiandosi molte volte, a imitatione di quel leproso dell'Euãgelio: ilquale ingenocchiato alla presentia del Saluatore, diceua. *Signore uolendo tu mi puoi mondare*. Imitando anchora il glorioso S. Stefano, ilquale ingenocchiato fece oratione per i suoi nemici. In questo modo di orare mol-

Modi di orare usati da San Domenico.

Eccl. 35.

Psal. 43.

Matt. 2.

2. Par. 6.
Eccl. 7.

Oratione facciasi ancora da chi è senza peccato.

Psal. 17.
Luc. 5.

te volte era sentito alzar la voce, e dire. *Signore io chiamarò a te, Dio mio non tacere con me.* Altre volte parlaua solo con il cuore in grā silē tio, doue gli occorreua alle volte stare tutto sospeso, e spauētato per vn buō pezzo, e quiui pareua che egli si leuasse a volo, e penetrasse i cieli cō l'intelletto, e dapoi ritornaua in se con molta allegrezza, e rasciugaua le lagrime, che gli pioueuano da gli occhi, e cō vna modesta prestezza, tornaua si leuarsi in piedi, e di poi tornaua a ingenocchiarsi come prima. Il quinto modo era stādo in piedi dināzi all'altare cō le mani alquāto alte e distese, come saria vn libro aperto, & cosi staua come dināzi a Dio, leggēdo cō gran deuotione e riuerenza, e meditādo le parole diuine, dolcemēte ruminandole fra se stesso. Il sesto era, che egli si metteua in atto come se fosse stato in croce, orādo nel modo che orò il Saluatore, quādo che essendo crocifisso pregò il Padre eterno per noi cō grā uoce. Il settimo era, che alcune uolte stādo in piedi teneua le mani congiunte, ma alzate uerso il cielo a guisa di una saetta, che uien spinta in alto dall'arco; e credesi che non questo modo di orare, (oltre il crescersegli la gratia) otteneua ciò che dimādaua al Signore per il suo ordine. Alcune volte ancora mētte che egli oraua a questo modo i Frati gli sentiuano dire quelle parole del Salmo. *Signore esaudisci la mia uoce quādo io ti chiamo, & quando io alzo le mie mani al tuo santo tempio.* L'ottauo modo era dopò le hore canoniche, ouero dopò le gratie che si rendono dopò il māgiare, perche in quelle hore il Sāto huomo pieno di spirito di deuotione, con le parole de i Salmi che haueua cantato, ouero che hauea sentito nella lettione della mensa, subito si ritiraua nella sua cella, ò in qualche luogo solitario; e fattosi il segno della Croce, apriua un libro, e cominciaua a leggere con gran gusto, parendogli che Dio parlasse in esso, e che egli con attentione l'ascoltasse dicendo con il Profeta. *Io udirò quello che parlarà in me il Signor Dio.* Era per certo cosa marauigliosa a uedere come egli faceua questo essercitio; perche parea alle uolte che egli disputasse con un'altra persona; & pareua alle uolte che uno gli parlasse; & altre uolte pareua, che altri lo ascoltassero con gran silentio; alcune uolte rideua alquanto, & altre piangeua; alle uolte teneua gli occhi fissi in un luogo; & altre uolte gli abbassaua, & in questo essercitio come in tutti gli altri, egli haueua per costume nel lasciare la lettione, darsi alla meditatione, e dalla meditatione alla contemplatione: & era tanta la riuerentia che egli portaua alla parola di Dio, & a' libri Santi, che quando egli era solo, chinaua la testa in atto di far riuerentia al libro, e lo pigliaua in mano, e lo basciaua; e massime se era libro delli

Psal. 27.

Psal. 84.

Riuerenza di S. Domenico uerso la parola di Dio.

Euan-

Euangelij. Il nono modo era vn costume molto lodabile che l'huomo santo hauea quādo andaua in viaggio, il quale era questo, che andaua sempre orando, o meditando fra se stesso: e per poterlo fare piu commodamente diceua a' suoi compagni, o che andassero innanzi, o che restassero indietro per rimanere egli solo, allegandogli a questo proposito quelle parole del profeta che dicono; *Io la condurrò in solitudine, & quiui gli parlerò al cuore.* Hauea anchora per usanza in questo modo di Oratione, muouere alcune uolte le mani come s'egli hauesse uoluto cacciar uia qualche mosca dinanzi a se: molte uolte anchora si faceua il segno della Croce. Credeuano i Religiosi che con questo modo di orare, e con questo essercitio egli hauesse ottenuto la intelligentia delle Scritture Sante. Sin quì son tutte parole di Sant'Antonio. Hora questi sono i modi di orare, questi sono gli esercitij, & esempi di quel glorioso Santo. Veramente io non so che cosa debba prima dire, o di che mi debba marauigliare. Mi marauiglio quādo io considero al gran gusto che hauea questo santo padre, quando era tanto perseuerante, & assiduo in questi esercitij; poi che nè di giorno, nè di notte, nè caminando, nè stando fermo, nè mágiando, nè dopo mangiare, mai si straccaua, nè si uedeua satio di essere occupato di continuo in questi colloquij diuini. Marauigliomi di vedere tanta diuersità di delicate viuāde, & saporite insalate che si trouano in questo esercitio dell'Oratione; lequali mai generano nausea, ançora, che sempre si mangi di un medesimo cibo, anzi, anzi pare che quāto piu se ne mágia, piu si aguzza l'appetito delle cose spirituali con questa uarietà. Oltre le cose predette mi stupisco, cōsiderādo la grā destrezza di questo ualoroso Capitano, il quale combatteua tanto con la mano sinistra, quanto con la destra; poi che si uede che egli era tanto assiduo nel souenire al prossimo, come anco nel praticare con Dio, senza che uno esercitio impedisse l'altro. E' cosa angelica l'attendere di tal sorte a i negotij de gli huomini, che non per questo lascino la contemplatione di Dio: cosi questo Angelo della terra, & huomo del cielo, haueua indrizzato gli occhi suoi di tal sorte in Dio; che nè il gouerno di tutta la sua Religione, nè il studio delle sacre lettere, nè le occupationi del predicare, & confessare, e disputar con heretici, & andare in uiaggio, & intromettersi a tante sorti di negotii, de i quali egli ne haueua il carico; gl'impediuano quella santa unione del suo beatissimo spirito cō Dio. Et se pure alle uolte per qualche breue spatio lo impediuano, è da credere che subito andaua, & tornaua al secreto del suo stār ritirato, come un risplēdēte baleno, (alla similitudine di quelli misterio si animali, che uidde il profeta Ezechiel.) Perche come ualoroso solda

Ose. 11.

Gusto del l'oratione di S. Domenico.

Inche modo l'huomo spirituale debba attendere alle facende mondane

Ezec. 1.

to, era gionto a quel stato perfettissimo, & felicissimo, doue si fa vna compositione di quelle due vite, attiua, e contemplatiua senza che l'vna pregiudicasse all'altra, anzi che l'vna con l'altra insieme si aiutauano. Perche l'essercitio delle opere buone, faceua essere piu efficace la sua Oratione; & la deuotione che egli cauaua dall'Oratione, lo facea piu pronto al bene operare. Di piu, con l'Oratione guidaua meglio i negotij del suo gouerno, perche prima gli trattaua con Dio: e con la medesima Oratione reggeua l'officio del predicare, perche per causa di essa egli mandaua fuori quelle sue parole colorite di spirito della deuotione, & accese a guisa di torcie nella fiamma del diuino amore. Chi desidera adunque imitare gli esempi de i Santi, & far profitto ne gli esercitij delle virtù, seruasi di questo esercitio; perche questo gli sarà vn stimolo, anzi sarà un'aiuto per tutti gli altri; poi che per mezo suo si acquista la Gratia, la Charità, la Deuotione, & l'allegrezza spirituale, le quali sono cose, che fanno l'huomo habile, e pronto a tutte le virtù.

Vita attiua, & contemplatiua vnite insieme, s'aiutano.

---

## *Di sei conditioni, che debbe hauere la buona Oratione.* Cap. 11.

È SENTENZA comune di tutti i Dottori, che il merito, & valore delle opere nostre, non precede tanto dal la sostanza di esse, quanto dal modo cō ilquale si fanno. Perilche disse vno di essi molto sottilmēte, che Dio non premiaua tanto i verbi, come gli aduerbij: ch'è vn voler dire, che Dio non guarda tāto a quello che noi facciamo, quanto alla Charità, e deuotione, cō che lo facciamo. E questo anchora che in tutte le opere sia vero, si vede però particolarmēte nell'Oratione, laquale se nō si fa cō il modo, e circōstanze che si deue fare, sarà di poco, o di nissun frutto. Per laqual cosa disse S. Iacopo. *Voi domandate, e non riceuete, perche voi domandate male, & non come douereste.* Et però il profeta Dauid anchora esortādoci a cātar laude a Dio, diceua. *Cantate al nostro Dio, ma cantate sauiamente.* Per mācamento di questa sauiezza, rispose il Sig. all'Oratione de i figliuoli di Zebedeo dicēdo, che non sapeuano quello, che si addimādassero. Per questo dice s. Bernardo in vn Sermone, che se bene in tutte l'opere buone che noi facciamo ci bisogna grāde attētione, e vigilāza; nōdimeno l'Oratione richiede questo particolarmēte. La ragione è qsta, che se bene si trouano alcune sorte

Di quāta importanza sia il modo di orare.

Giaco. 3.

Psal. 46.

Matt. 20.

di cibi, che da se son buoni, nondimeno hanno bisogno di alcune sorte di condimenti, e di spetie, con lequali cose si fanno piu saporiti; così l'Oratione, che da se è vna virtù molto lodeuole, ha tuttauia bisogno dell'aiuto di alcune altre uirtù, acciò che per mezo loro, ella ottenga la sua vltima perfettione. Perche ella ha bisogno della Charità, per esser opera meritoria; e della speranza per essere impetratoria; e d'una certa sorte di attentione, per essere Oratione; ma ha particolar bisogno della attentione attuale, accioche con essa si acquisti l'allegrezza spirituale, cō la deuotione; come nel seguente Capitolo dichiararemo. Tutte queste uirtù, sono come forme dell'Oratione, ciascuna delle quali gli dà la sua propria perfettione, e però bisogna, che lei habbi aiuto da tutte, se ella debbe esser perfetta. Perilche dice S. Bernardo in un Sermone. L'oratione che non ha speranza, non penetra i cieli; perche il timor superfluo la trattiene, e non solo la tiene, che nō si leui in alto, ma non la lascia manco passare inanzi. L'Oratione tepida, nella salita uien meno; perche non ha calore, nè uigore per salire. L'Oratione temeraria, e prosontuosa, sale in alto, ma torna subito a cadere al basso, perche ella troua chi gli fa resistenza, e non solo non acquista gratia, ma incorre anchora in offesa. Ma l'Oratione fedele, humile, & feruente, senza dubbio penetra i cieli, di donde mai ritorna uacua. Sin qui sono parole di S. Bernardo, per lequali si uede chiaro come l'Oratione ha bisogno di aiuto dall'altre virtù, si come già habbiamo proposto. Il medesimo potiamo anchora intendere di questa virtù, per le parole che dice Ilario, lequali sono queste: Iddio disprezza le Orationi senza sperāza, leggieri, inutili, affannate, cō fastidi del secolo, piene di uari pensieri, e figure terrene, sterili, & sēza compagnia delle opere buone. Adunque se nell' Oratione possono occorrere tutte queste sorte di difetti; è cosa chiara che la presentia, e cōpagnia dell'altre virtù è necessaria per discacciargli; affin che poi l'Oratione sia pura, & perfetta.

Di quali uirtù ha bisogno l'oratione.

### *Prima conditione.*

HORA presupposto questo fondamēto, sarà bene dichiarar quiui piu minutamente, quali siano le cōditioni che debbe hauere l'oratione, acciò che ella sia perfetta, fra le quali la prima è questa, che ella si faccia cō spirito, & attentione. Questa cōditione ci addimāda il Saluator nostro quādo disse: che noi douēdo orare entrassimo nel nostro camerino, e che quiui secretamēte facessimo oratione al Padre che stà ne i cieli. Nelle quali parole voi siamo auisati, che al tēpo dell'oratione debbiamo spedire tutti i pēsieri, e fastidi terreni dell'anima nostra:

Attentione, che si cerca nello oratione.

accioche essendo raccolta insieme tutta la nostra attentione, e spirito; potiamo attendere a Dio, soli, in silentio, & con quiete. Perche non essendo altro, orare, che parlar con Dio, e trattar con lui i maggiori negotij, che possino essere (che sono quelli della nostra saluatione) si può pensare con quanta attentione, e riuerétia ciò si debba fare. Perche se parlando con un Re terreno, di negotij mondani, stiamo con tanta riuerenza, & attentione; quanto piu si conuiene far questo, parlando cõ il Re del Cielo di negotij celesti? In figura di questo noi leggimo, che i due Cherubini, iquali furono da Salomone posti dalle bande dell'arca del testamento erano diriti, & leuati sopra la punta de i piedi con l'ali distese; per dimostrare che il cuore dell huomo debbe essere eleuato, & lontano da tutte le cose terrene, quando egli vuole accostarsi a Dio, & attendere a' negotii celesti. Ma non si debbe però contentare cõ quella attention sola; ma si debbe affaticare, & procurare che la detta attẽtione sia accompagnata con spirito, che è una suiscerata affettione, & un desio di ottenere quello, che addimandiamo: quando però è cosa che appartenga al seruitio di Dio. A questo ci inuita l'Apostolo quando egli dice; che facciamo Oratione in spirito in ogni tempo. Et questo si chiama orare in spirito, perche il fare Oratione à questo modo, è un mouimento, & un spetial dono dello Spiritosanto: del quale dice l'istesso Apostolo, che fa orare i Santi cõ gemiti inesplicabili. Questa Oratione per ordinario non suole ritornar uacua, per la dignità dello Spiritosanto, che la risueglia, & infiamma. Perilche dice il Profeta: *Iddio ha esaudito il desiderio de i poueri.* In un'altro luogo similmente dice: *Io ho chiamato con tutto il cuor mio esaudiscimi Signore:* Il che egli disse a quel modo, perche sapeua molto bene, che quel chiamar di cuore, era in buona parte causa che l'oratione fosse esaudita; atteso che quella è la poluere, che la caccia, & la fa arriuare à Dio. A questo proposito dice S. Gregorio; Vno tanto manco chiama quanto manco desidera, & tanto piu con la uoce penetra i cieli, & si fa sentire dalle orecchie di Dio, quanto piu allarga uerso lui il suo desio.

2. Par. 3.

Qual debba essere il cor dell'huomo nell'oratione.

Rom. 8.

Psal. 10.

Questa prima Conditione si ricerca per la sostanza istessa dell'oratione; perche se ella fosse senza, ogni sorte di attentione si potrebbe piu presto chiamare distrattione, che Oratione. Il che dice Cassiano con queste parole; Poco ora colui, che non ora se non tanto quãto stà inginnocchiato: & quello, che se bene stà inginocchiato è uolontariamente distratto, non ora niente. Contra costoro, che à questo modo fanno Oratione dice San Giouan Chrisostomo; Tu stesso non di la tua Oratione, & uuoi che la oda Dio? Tu dici che stai ingenoc-

Oratione inutile, qual sia.

nocchiato in Chiesa, questo è uero; ma tu non mi dici che il tuo cuore se ne uà distratto fuora di essa: il tuo corpo stà nel luogo sacro; ma il tuo cuore gira per tutto il mondo: la bocca parla cõ Dio; ma il cuore per auentura pensa in qualche usura. Di modo che questa tale oratione non è efficace per ottener gratie da Dio; anzi che molte uolte sarà peccato, massime quando l'huomo si pone in oratione senza sorte alcuna di riuerentia, ò attentione. Perche (come dice Gaetano) ancor che l'huomo nõ sia obligato di orare in ogni tempo; nõdimeno quando egli ora (poi che orare non è altro che parlar con Dio) debbe parlare con riuerenza, & attentione. Et se uolontariamẽte, & à posta nõ lo fa, nõ è scusato dal peccato, almanco ueniale. Conforme à questo dice ancora S. Basilio; (ilquale è allegato da S. Tomaso à questo proposito) che l'aiuto diuino si debbe addimandare, non freddamẽte, & con il cuore distratto; perche chi à questo modo lo dimanda, non solo nõ l'otterrà; ma piu presto farà dispiacer'à Dio. Et però sono biasimate alcune persone, & massime i Religiosi, che dicono il loro officio, ouero altre deuotioni con tanta poca attentione, & riuerenza, che pare piu presto che uogliano imparare à mente versi di Vergilio; che pensare che parlano con Dio, e gli dimandano gratie. Questi tali se considerassero un poco con chi, e di che parlano; forse che pigliariano un'altro tuono, & un'altro modo di parlare. E' ben uero che quãdo questa distrattione di cuore, non procede da difetto della persona che fa quanto ella può; ma uiene dal uitio della natura, laquale non stà soggetta del tutto alla ragione; allhora nõ solo nõ è peccato, ma s'acquista ancora merito. Et se bene l'oratione (come dicono i Dottori) ha tre segnalati frutti, perche è opera meritoria, impetratoria, e causatrice di deuotione; nondimeno di questi frutti solo l'ultimo ricerca necessariamente attentione attuale; perche la deuotione procede dalla attuale consideratione, & intelligenza delle cose diuine: ma per i due primi che sono meritare, & impetrare basta la buona uolontà, & intentione, cõ laquale l'huomo si mette in oratione, non ostante che dipoi il cuore si diffonda in diuersi pẽsieri, quãdo ciò intrauiene senza sua colpa. Questa dottrina serue per le persone humili e diuote, che si sogliono affliggere fuora del douere, quando uedono di non potere tenere il cuore quieto, & intẽto quando sono in oratione, cõ tutto che questo sia cosa naturale di tutti gli huomini, per causa della corruttione della Natura: A questo proposito dice San Gio. Climaco: Nõ ti perder di animo, se quando tu sei in oratione il nemico sottilmente s'intramette, o se secretamente ti rubba la attentione, anzi che ti dei consolare se sempre ti affatichi per star quieto con il pensiero, che di natura

*Per qual cagione sia necessaria la riuerenza nel l'oratione.*

*Volontà buona ci serue à meritare, & impetrare.*

tura sua è tanto ueloce,& instabile,perche solo a gli Angeli è stato cõcesso l'esser liberi da simili ladronezzi. Et con tutto che ciò sia uero, nondimeno l'huomo deuoto non solo si debbe affaticare di discacciar da se queste mosche importune de i uani pensieri quando egli fa Oratione;ma debbe anchora procurare di ordinar la uita sua di tal sorte, che non habbino detti pensieri molta causa di dargli fastidio quando egli ora. Il mezo per ciò fare,dice il Venerabil Beda,che è lo allontanarsi al possibile dal male operare,e dal parlare, ò ascoltare cose uane & otiose,perche tutte le figure delle cose che noi udiamo,ò uediamo, o parliamo, uengono poi a posarsi nel nostro cuore come nel luogo proprio di donde già uscirno. Et si come i porci naturalmente uanno cercando letamari e fanghi,& altri luoghi fetidi,& immondi;e per il contrario le colombe cercano i ruscelli delle acque limpide e chiare; cosi i pensieri dishonesti uanno a trouare l'anima dishonesta,& i pensieri puri,& netti se ne uanno all'anima santa e casta.

Pensieri cattiui nel tẽpo dell'oratione come si discaccino.

### *Seconda conditione.*

LA seconda conditione dell'Oratione è la humiltà, della quale dice l'Ecclesiastico. *L'oratione di chi si humilia,penetra i cieli,e non si riposarà fino che arriui a Dio;e non si partirà,se prima Dio non la guarda.* A questa virtù si aspetta di far sì che colui che ora conosca la estrema nudità,e pouertà, o per dir meglio il profondo abisso delle miserie,nel quale rimase l'huomo doppo il peccato, insieme con quelle che egli poi per propria malitia ui aggiunge. Perche l'huomo per il peccato rimase come quel uiandante, del quale si legge nell'Euangelio, che scendendo da Gierusalem in Gierico; dette nelle mani degli assassini, liquali lo spogliorno di ciò che egli haueua, e gli dettero tante ferite, che lo lasciorno mezzo morto su la strada. A questo modo intreuenne all'huomo per il peccato:perche fu spogliato di tutti i beni della gratia, e fu ferito in tutti i beni della Natura. L' intelletto rimase oscuro, la uolontà inferma, il libero arbitrio debole,la memoria sparsa,la imaginatione inquieta,l'appetito ribello, i sensi curiosi, e sopra tutto la carne dishonesta, e male inclinata. Oltra di ciò rimase habilissimo per ogni male,& inhabile per il bene; pronto per dannarsi, e pigro per saluarsi. Vorrei hora che tu mi dicessi, che cosa si potria sperare di un fanciullo di poca età,che fusse sopra un cauallo indomito,& furioso, & hauesse in mano una briglia debolissima, e si trouasse in una strada alpestre,e piena di precipitij Imaginati che in tale stato si ritroui un'huomo senza gratia, atteso che il suo appetito è come un cauallo sboccato, & furioso; & la ragione che lo ha da gouernare

Eccl. 35. Humiltà, che si ricerca nell' oratione.

Luc. 10.

Ragioni per farci essere humili.

nare è tanto oscura, & tanto debole, & il libero arbitrio con il quale gli debbe metter la briglia è tanto indebolito, e questo mondo è tanto pieno di precipitij e di lacci tesi, i quali sono piu che se fossero piouuti: che maggior pericolo, che maggior pouertà, che maggior miseria può essere di questa? Finalmente l'huomo è di tal sorte misero, che vna sola parola, solo vn buon proposito, ò desiderio, ò solo vn pensiero che sia grato a Dio non può hauere da se stesso; se in ciò che non è aiutato dall'istesso Iddio. Di modo che se egli cade in peccato, non se ne può leuare, se Dio non lo lieua: e dopò di esser stato leuato su, non può da se operar bene, se non ci si intramette il mezo della gratia, e le altre virtù che da essa procedono. Ma ne anco tutto questo basta, per condurre a fine l'opera cominciata; perche bisogna hauere nuouo aiuto, & fauore, per perseuerare fino al fine. Hora qui potrai considerare come questa Natura sia ferita, & mal trattata, poi che ci bisognano tanti impiastri per medicarla. Di modo, che (si come vna casa vecchia che da tutte le parti minaccia rouina) così lei ha bisogno di tutte queste sorte di puntelli e rimedij per sostentarsi in piedi, e non cascare. Vno adunque che in tante parti, & in tanti modi si vede indebolito e fiacco; non ti pare che egli habbi bisogno di gridare con il profeta, & dire; *Saluami Signore, perche l'acque sono entrate fino all'Anima mia. Io sono entrato nel fango profondissimo, e non trouo doue potermi sostentare.* Se a i sopradetti mali si accompagnassero quelli che ogn'vno fa da se, con la rouina che ha patito l'anima sua da essi, & la mala compagnia del mondo, (che stà sempre armato con uitij, e cattiui, essempi) non ti pare che accompagnandosi tutte queste cose insieme, haresti ragione di dire con il profeta. *Saluami Signore, perche i Santi sono mancati nel mondo; & le verità sono state diminuite da i figliuoli de gli huomini?* Potiamo adunque dire che questo profondo conoscimento delle proprie miserie, fa che l'huomo facci oratione cō spirito di humiltà. Perche, che altro debbe fare il pouero, che dimandar limosina? il debole fortezza, il nudo vestimenti, il peccatore perdono, il schiauo libertà, & l'infermo sanità? Di modo che quāto piu l'huomo conosce la sua miseria e pouertà, tanto piu si muoue a chiamar Dio, dimandando misericordia. Et si come vn pouero mendico, dalla mattina fino alla sera, non resta mai di chiedere; così quanto l'huomo è piu humile, e piu conosce la sua necessità e pouertà, si muoue tanto piu a fare continua oratione a Dio, dimandandogli humilmente limosina di misericordia. Ma bisogna che l'huomo sia molto ben fondato & resoluto in questo conoscimento; si per quello che egli legge di quest a materia, si anchora per la continua esperienza delle sue

Natura humana quāto sia fragile.

Psal. 68.

Psal. 11.

In che modo l'humiltà ci stimoli all'oratione

le sue fragilità: che quasi veda con gli occhi, e tocchi cõ le mani, questa sua estrema pouertà, & miseria. Ma bisogna auertire che non solo la grandezza della nostra miseria, ma la grandezza anchora della Maestà di Dio, ci debbe fare humiliare, quando che andiamo a parlargli, si come bene ci insegnò S. Bernardo dicendo, Se è vero, come veramente è, che migliara di migliara di Angeli seruono a Dio, & dieci volte cento milia migliara sono assistenti alla sua presentia: con quanto timore e reuerentia, & con quanta humiltà debbe uscire la pouera rana del suo paltano, per presentarsi dinanzi a così grande Maestà? Con questo spirito orò quel publicano dell'Euangelio, ilquale non ardiua manco di alzar gli occhi al Cielo: e però meritò così buona speditione. Con vn spirito simile si humiliò dinanzi a Dio, Achab Re Idolatra, e maluagio, & ottenne per humiltà, quello che non se gli doueua per giustitia. Ma che dirò io, che il figliuol di Dio orò con questo spirito medesimo; quando nell'horto prostrato in terra fece oratione al padre, uolẽdo con quella figura esteriore, dimostrare l'humiltà dell'huomo interiore. Hora se tanto si abbassò quella tanto grande innocentia, e soprana grandezza, quando faceua oratione al padre; doue si metterà, ò come si humiliarà la sentina di tutte le sporcitie, e uitij del mondo?

Grandezza della diuina Maestà, dee farci humiliare.

Luc. 18.

*Terza conditione.*

Dopò l'humiltà, seguita conuenientemente la Fede, e confidanza, ò speranza, che è la terza conditione dell'Oratione, perche l'humiltà ci dichiara, che non dobbiamo confidarsi in noi stessi; ma la Fede ci dice che ci dobbiamo confidare in Dio. L'humiltà ci caua di uno inganno, facendoci auisati doue non è il rimedio; ma la Fede ci caua di un'altro inganno, e ci mostra doue è il rimedio. Questa conditione la ricerca da noi l'Apostolo S. Giacomo quando dice, che dimandiamo con fede, e senza dubitare, perche facendo altramente non otterremo quello, che addimandiamo. Quanto ci importi questa fede per questo effetto, il Signore istesso lo dichiarò in S. Matteo dicendo. *Qual si voglia cosa che voi addimandarete nell'Oratione, credete che vi sarà data, & così l'otterrete.* Vedi dunque quanto bisogno ha l'Oratione di questa Fede, ò confidanza per impetrare? Da questo tu intenderai quello che habbiamo accennato di sopra, cioè che l'Oratione dalla Charità piglia il meritare, & dalla Fede, e confidanza l'impetrare. Però si come secondo la misura della Charità, sarà quella del meritare; così conforme alla misura della confidanza sarà quella dell'impetrare. Dice S. Cipriano nella sua Epistola a Donato: Quanto sarà grande il

Fede che si ricerca nell'oratione.

Giac. 1.

de il uaso della fede,che portiamo con noi,tãta sarà l'acqua che noi raccoglieremo dalla fonte della diuina misericordia. Di questo ne habbiamo(fra molti altri) tre essempi nel Sãto Euangelio. Quel prĩn cipe della Sinagoga hebbe fede,che se il Signore fosse andato à casa sua,& hauesse messo le mani sopra la sua figliuola,si saria risanata: il Signore fece quanto egli desideraua,& la risanò. Ma la dõna che pa tiua il flusso del sangue passò piu oltre, & hebbe fede, che con solo toccare la fimbria della ueste del Saluatore si sanaria;& cosi come lei credeua fu fatto.Piu inanzi anchora passò il Centurione, credendo che senza nessuna di queste cose,sola la uoce del Saluatore, che cõ mandasse bastaria per risanare il suo seruo;& secõdo la sua fede,così ottenne la gratia. Ne i quali essempi si uede, che quanto maggiore fusse la fede di chi ora,tanto piu sarebbe potente la sua oratione per ottenere quanto ella dimanda.Ma tu dirai forse; In che modo potrò io hauere questa maniera di fede,& confidanza,hauendo fatto sì mi nimi seruitii à Iddio? A questo si risponde,che il sostegno principa le di questa confidanza non sono soli i meriti dell'huomo; ma sono principalmente i meriti di Christo,& la grandezza della bontà, e mi sericordia di Dio.Et se tu mi dimandarai quanto sia grande questa bontà,& misericordia,ti dico, che tu lo potrai conoscere per la im mensità della diuina sostanza: *Perche* (come dice il Sauio) *tale è la grandezza d'Iddio,qual'è la sua misericordia*. Perche essendo egli infi nitamente grande,così è infinitamente misericordioso:& si come e gli ha infinite ricchezze da partire,così ha infinita liberalità per di stribuirle.Perche altramente sarebbe grande imperfettione,& disso nanza in quella diuina sostanza,se hauendo infiniti beni da dare,nõ hauesse infinito animo per dargli. Et se bene tutte le diuine perfet tioni,sono in lui una cosa istessa,& siano tutte eguali,non si può però negare,che nell'opere di misericordia egli non sia abbõdantissimo, & piu copioso.Perche dato che egli habbi fatto molte,& grãdi ope re per mostrare le altre sue uirtù, & perfettioni; molto maggiore le ha fatte per mostrare la sua bõtà,& misericordia. Perche per mostra re la grandezza della sua potenza,& sapienza creò il mondo:per mo strare la grãdezza del suo rigore,& giustitia lo distrusse con le acque del diluuio:mà per mostrare la grãdezza della sua misericordia uol se morire spargendo tutto il proprio sangue,per suo amore.Hor quã to ti pare che sia maggior opera morire Iddio, che morir gli huomi ni? quanto è cosa maggiore,patire Iddio per il mondo,che crearlo? Perilche in quella marauigliosa uisione, nellaquale Moise uidde la gloria di Dio su'l mõte,fra le grã perfettioni,& marauiglie, che qui-

Orationi essaudite per fede. Matt.9.

Confidenza dell'oratione, doue principalmente si fondi. Eccl.2.

Opere della misericordia di Dio.

ui si scopersero, questa fu quella, che maggiormente gridò, & si fece sentire dicendo ad alta uoce. *Misericordioso, pietoso, patiente Signore di gran misericordia, che leui uia i peccati, & l'iniquità de gli huomini, nè si troua nißuno che alla tua presentia sia innocente in se*: Però canta la Chiesa; Signor Dio, di cui è cosa propria l'hauer misericordia, & perdonare. Il che si dice non perche non gli siano proprie tutte l'altre uirtù, e perfettioni; ma perche questa è opera di bontà, & misericordia, che è la cosa, di che egli piu si pretia, & di che egli piu uuole esser lodato: & è quella che maggiormente dichiara la grandezza della sua potēza, & gloria: poiche la perfetta misericordia si appartiene solo à colui che è libero da ogni miseria. Per tanto fratel mio, quādo tu andarai a questo Signore a dimādar perdono, e misericordia, non ti auuilire, nō ti perdere d'animo, nè ti imaginare di essergli importuno, ouero che tu lo uogli obligare a far cosa che sia contra l'honor suo, e fuora del costume di sua natura: anzi credi che tu gli uai a dare una materia di laude, una occasione di fare una cosa molto honorata, & gloriosa, & cōforme a chi egli è. Perche si come è naturale del Sole, lo illuminare, e del fuoco abbruciare, & della neue esser fredda; cosi anzi molto piu è naturale di quella infinita bōtà di far bene a tutte le sue creature. Māco uoglio che tu pēsi che egli si sdegni come fanno gli huomini quādo sono importunati; iquali hāno à noia che gli sia dimandato, perche perdono quello che danno: ma perche Dio non perde quello che egli ha, se bene lo dà; per questo nō si può importunare, dimandandogli sempre: perilche disse Sant'Agostino; Nō ti ingannare pensando che si come tu riceuendo guadagni; cosi Dio donando perdi; perche per molto affamato che tu habbi il uentre, e secca la gola per la grā sete, la fonte nōdimeno l'ammorza, nè però perde cosa alcuna. Il secondo fondamento di questa cōfidanza, habbiamo detto che sono i meriti di Christo, ilquale è nostro Saluatore, Redētore, auocato, nostro mediatore, Re, Sacerdote, & nostro sacrifitio, nè si truoua altro nome sotto il cielo, per mezo del quale potiamo saluarci se nō questo: Perche si come Dio non uolse che nel mondo fosse piu di un Sole, ilquale hauesse lume da se, & dalquale tutte le stelle riceuessero la luce; cosi nō uolse che nel mōdo fosse se non un solo giustificatore, per mezo del quale fossero sāti quelli che facessero l'opere buone. Questo adūque è quel nome, per ilquale, egli ci comāda tāte uolte nell'Euangelio, che dimādiamo gratie al padre, certificādoci che tutto quello che in quel nome dimāderemo (cioè per i suoi meriti,) tutto ci sarà cōcesso. Non contento ancora di questo, il medesimo Signore ci insegnò alcune parole, acciò che con esse dimandassimo per

Eso. 34.

Domādar perdono a Dio, è cosa conforme alla sua natura.

Meriti di Christo fondamento della nostra confidanza.

Mat. 7.
Mar. 11.
Ioan. 14.

mo per amor suo queste gratie;lequali furno l'oratione del Pater no ster.Laquale oratione noi la potiamo presentare al Padre eterno, dicendogli,che siamo mãdati dal suo figliuolo,e che per segnale, egli medesimo ci haueua insegnato le parole,cõ lequali gli douessimo dimãdare misericordia,come egli può conoscere molto bene che siano sue.Cosi fece Thamar,quãdo il suo suocero la uoleua fare abbruciare,come meretrice,laquale mãdando i segnali che faceuano fede di chi lei hauea cõcetto,cõ questo fu liberata dalla sentenza,del suocero,& cosi rimase giustificata. A questo modo dobbiamo noi ancora supplicare il Padre eterno,che uoglia riconoscere di chi sono le parole che noi li diciamo;e chi ci manda a lui: acciò che dal medesimo sia reuocata la sentẽza della nostra cõdennaggione: & per amor suo potiamo ottenere quello, che nõ meritiamo da noi.Questo adũque è il tẽpio uiuo del uero Salomone; & l'altare doue tutte le dimãde che si appresentano a Dio,gli sono grate,si come egli ne diede testimonio dicẽdo per il Profeta. *I sacrificij,& holocausti loro mi saranno grati, offerendomegli sopra il mio altare:* Ilquale altare ueramente nõ è altro,che la sacratissima humanità di Christo. Questa era la causa, che Dio si mostraua tãto geloso,di che nõ si trouasse se nõ uno altare di sacrifitii in Israel, e per cõseguente in tutto il mondo: per dare ad intendere, che non si trouaua se non un solo sommo sacrifitio, & un solo sommo altare, e Sacerdote; sopra il quale, & per il quale tutti i nostri sacrifitij gli fossero accetti: che è Christo. Ma acciò che tu intenda meglio,quãto sia grãde questo thesoro, e sappi preualertene, e ringratiarne Iddio;io ti darò un'essempio, ilquale bastarà in parte per darti luce,& conoscimento di questo thesoro: Non sono molti giorni,che un'huomo da bene uolendo dimandare una gratia a un Principe,scrisse una supplica, nellaquale raccõtaua per ordine tutta la seruitù,& alcuni fatti notabili che in uarii tẽpi,e diuersi luoghi,haueua fatto un suo padre,in seruitio,& per comandamẽto di detto principe:e doppo di hauer raccõtato,& aggrandito cõ belle parole questi meriti,a uno per uno;domãdaua cõ grande instanza il premio, & la remuneratione di essi;come se fossero stati suoi proprii.Vna causa simile a questa è quella che habbiamo con Dio; e questo è il modo che noi habbiamo a tenere per negotiare cõ lui:poiche realmẽte tutti quelli,che sono in gratia,sono figliuoli addottiui di Christo,& egli è nostro Padre,si come lo chiama Isaia;& egli è il nostro secõdo Adamo,come lo chiama S.Paolo:& per conseguẽte noi siamo i suoi legittimi heredi,nõ ab intestato,ma p il testamẽto che il Giouedì dell'ultima cena,egli ordinò,& confermò;nõ con sangue di capreti ma

Mat. 6.

Gen. 38.

Modo di pregare il Padre eterno.

Mal. 1.

Isa. 63.
1. Cor. 15.
Mar. 14.
Luc. 22.

con

con il suo istesso, ilquale egli disse uoler spargere per nostro amore, & così ce ne faceua heredi. Questa è la causa che noi habbiamo autorità di domandare il premio delle sue fatiche, e trauagli, con tanta authorità, e confidanza; poiche tutto quello che egli in questo mondo sopportò, & patì, & quanti passi egli fece, non gli fece per se; ma per noi: per noi si incarnò, per noi nacque, si affaticò, digiunò, caminò, sudò, patì fame, sete, & morse finalmente per nostro amore; e di ogni cosa ci lasciò heredi nel suo testamento; perche egli non hauea bisogno di nissuna di queste cose, per pagare ciò che douea (atteso che egli fu semper innocente) nè manco ne hauea bisogno per ottenere gratia, e gloria, perche egli era Iddio. Adunque il Patriarca Giacob guadagnò la benedittione, che non se gli douea, non per altro che per esser uestito delle uesti del primogenito a chi ella toccaua di ragione: come non otterremo noi altri la benedittione della gratia, ancora che la non peruenga à noi portando con noi l'authorità, & le ragioni dell'unigenito figliuolo di Dio, a chi ella si deue di ragione? Si che fratello tu uedi, questi sono i fondamenti principali della speranza del Christiano, oltre la uerità della parola di Dio, con laquale egli ha promesso il suo aiuto, & soccorso, a tutti quelli che ricorreranno a lui, si come tutta la Scrittura diuina ne fa fede? Hora l'officio di questa confidanza è di far sì, che noi a occhi chiusi rimettiamo tutte le nostre attioni nelle mani del Signore, e quando haueremo prouato i mezi leciti, che la sua misericordia ci concede, & ci dà per istromenti della sua prouidentia, dobbiamo pigliare in noi una sicurezza, & contento per ogni cosa che succeda, che hauendoci rimesso alla bontà di Dio, & essendogli comparsi innanzi, & hauendo presentata la nostra supplica, siamo sicuri che ogni cosa è bene incaminata, e che non ci resta a fare altro, che hauer ferma sperãza in quello, che noi non intendiamo del suo infinito sapere, poiche siamo certi che la sua misericordia, & le sue parole non possono mancare.

[...]ere di [...]risto fu [...]o fatte [...]enefi- [...] nostro.

[...]e cosa [...]bba ope[...] [...]e in noi confidã

*Quarta conditione.*

MA bisogna auuertire, che non basta il fare Oratione con questa sorte di fede, s'ella non si accompagna con le opere, e con la buona uita. Perche posto caso, che alcuna uolta la ineffabile misericordia di Dio si estenda a udire un peccato, che è fuora della gratia sua, cõcedendogli per misericordia quello, che non se gli deue per giustitia; nondimeno, parlando ordinariamente, potiamo dire che è uerissima quella sentenza dell'Euangelio, che quel buon cieco disse, cioè, *Noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori; ma si bene quelli che* *lo ho-*

[...]pere San [...] debbo[...] accom[...]gnar l'o[...]tione.

[...]oan. 9.

*lo honorano,& lo seruono.* Questa è legge generale di Dio, dichiarata in tutte le diuine scritture, S. Gio. nella sua canonica dice cosi; *Fratelli, se la conscienza nostra non ci riprende, habbiamo confidãza che otterremo dal Signore le gratie, che noi le addimandiamo: perche osseruiamo i suoi comandamenti, & facciamo la sua volõtà.* S. Paolo anchora dice. *Io voglio che gli huomini orino in ogni luogo alzando le mani pure e nette, senza ira, & senza contesa.* S. Pietro medesimamente nella sua Canonica comanda a i mariti che trattino amoreuolmente le moglie loro, come uasi debili, & fragili, accioche non si impediscano le loro orationi, se a caso haueßero il cuore inquieto, e pieno di pasßioni; & p cõseguẽte inhabile per negotiare con Dio. Dauid nel Salmo dice ancor lui. *Se io ho ueduto alcuna iniquità nel cuor mio; il Signore non esaudirà la mia Oratione.* Ma l'istesso Signore dice questo medesimo molto piu chiaro, e cõ maggiore affettione per bocca del Profeta Isaia in questo modo. *Quando alzarete le mani per orare, uolgerò gli occhi in altra parte, & quãdo moltiplicarete le uostre Orationi, non ui udirò, perche le uostre mani sono piene di sangue. Per tãto lauateui, & state netti, e discacciate la malignità dal uostro pensiero, dinãzi a gli occhi miei, lasciate il mal fare, & fate il bene, soccorrete il bisognoso, fate giustitia al l'orfano, defendete la uedoua, & all'hora uenite, e riprendetemi.* Il che vuol dire, quãdo habbiate fatto le cose sopradette lamentateui di me se io non esaudirò le uostre orationi. Ecco che tu vedi la purità della vita, & la cõpagnia dell'opere buone, che l'oratione dimãda. Per dimostrare questo ancora piu chiaramẽte, Dio comandò che quãdo il Sacerdote entraua nel Santuario a fare oratione, portasse una piastra di oro in fronte, nella quale fussero scritte queste parole. *La santità al Signore:* cioè la sãtità si appartiene, & deue al Signore. Douea portare ancora vn pettorale dinãzi al petto, doue fosse scritto *Dottrina, & Verità;* accioche p questo si intẽdesse che il fondamẽto, & apparecchio principale dell'oratione sacerdotale, douea essere Santità, Dottrina, e Verità, pche senza queste qualità l'oratione è molto pouera; anzi nuda. In figura di questo noi leggiamo che comãdãdo il profeta Heliseo al Re Ioas che tirasse una frezza con un'arco (p significar cõ quell'atto la uittoria che Dio gli douea dare cõtra il Re di Siria) messe le sue mani sopra quelle del Re, & a q̃sto modo gli fece tirare la frezza, nel che si intẽde che tutte due le mani hãno da concorrere in tutte le nostre opere, cosi di Dio, come nostre, le nostre mani debbono operare, e quelle di Dio aiutare; & q̃sto aiuto lo meritarà colui che in ogni sua operatione accõpagnarà le sue mani con quelle di Dio. Ma ancora che veramẽte tutte le opere buone aiutino l'oratione, nondimeno

1. Ioan. 3.

1. Tim. 2.

Psal. 65.

Isa. 1.

Exo. 28.

Qualità attribuite all'oratione nel testamento uecchio.

4. Reg. 13.

duc in particolare sono le sue fauorite, che sono Digiuno, & Elemosina, che sono come due Ali, con le quali l'oratione uola in alto: perche essendo legge di Dio, che con la misura che misuraremo ad altri sarà misurato a noi: nell'istesso modo per la misericordia che noi vsiamo uerso il prossimo, ci facciamo degni della misericordia di Dio. Ma il Digiuno poi aiuta l'oratione per un'altra uia, prima, perche tempera il corpo con la parsimonia del nutrimento, & lo fa esser piu leggiero per uolare con l'oratione al Cielo. Secondo, perche castigando la carne, acciò che la non si ribelli contra lo spirito, già comincia l'huomo a fare quello che tocca alla sua parte; & cosi viene a meritare, che Dio ancora faccia la sua. Oltra di ciò colui che in questo modo cerca Dio, e che a questo fine tratta male il suo corpo, facendo forza all'amor proprio, gia si uede che questo tale lo cerca da douero, ne è dubbio alcuno, che questo tale lo trouarà; Ma perche di queste tre virtù, cioè, Digiuno, Elemosina, & Oratione, (che sono le tre parti della satisfattione) ne habbiamo trattato nel suo proprio luogo parlando della penitenza, non sarà bisogno dirne altro al presente.

Quali opere buone sieno piu proprie dell'oratione.

Nella Terza Parte del Trattato dell'oratione.

*Quinta conditione.*

La quinta conditione, che s'apartiene all'Oratione è circa quello che si debbe dimandare. Et se l'huomo cōsiderarà cō attētione quāta sia la grandezza del Signore a chi egli và a dimādar mercede conoscerà ueramēte che a si grā Signore, e che tāto desidera il nostro bene, se gli debbono dimādare beni grādi, iquali sono tutti i beni spirituali, & eterni; perche tutto il restāte che per questa uita si può dimādare, è un niente; atteso che la uita istessa è niente. E' ben vero, che anchora, che queste cose temporali dā se siano vn niente; nondimeno quando seruono al spirituale si possono cominciare a chiamare qualche cosa, e per questa ragione si possono dimādare cō questa intētione, rimettēdo però il tutto nelle mani di Dio; ilquale sà meglio q̄llo che ci bisogna che noi stessi. Perche intrauiene bē spesso, che quello che secōdo il giuditio nostro ci pare vtile; secondo il giuditio di Dio, che vede il tutto può esser dāneuole: & in questo caso egli ci nega per misericordia; quello che per rigore ci cōcedeua. Dice S. Agostino a questo proposito: Grā misericordia è, che l'huomo non riceua quello, di che egli si seruirebbe per suo dāno. Et però chi dimanda cose tali, può piu temere che Dio non gli conceda essendo corrucciato; quello che per suo utile gli negaria; essendogli propicio. In vn'altro luogo anchora dice l'istesso Dottore; Colui; che fedelmente fa Oratione a Dio per le necessità di questa uita, è, & non è esaudito misericordiosamente. Perche il medico sà meglio di che cosa ha bisogno l'infermo, che l'infer-

Quali cose si debbano domandare nell'oratione.

Quali cose non ci sieno concesse da Dio.

fer-

fermo istesso. Dimandiamo adunque queste cose temporali cō cōditione, rimettēdo il tutto alla benignità, & prouidētia paterna del Signor nostro: ma le cose spirituali dimandiamole senza cōdition alcuna: & prima sia fra tutte, il ꝑdono de i nostri peccati; la seconda dimādiamo stabilità, e saldo proposito di non far mai cosa che sia peccato mortale; & la terza, dimādiamo poi in particolare le virtù piu principali, delle quali habbiamo maggior bisogno, come sono Charità, Castità, Humiltà, Patiētia, Obediētia, Vittoria cōtra se stesso, & altre uirtù simili. Nel numero di queste uirtù, bisogna che ci mettiamo la gratia del dimādare (che è la uirtù dell'Oratione) laquale è dono di Dio, si come afferma S. Gregorio in queste parole; I santi huomini quāto piu ardentemēte si accostano a Dio, tāto maggior spirito riceuono per dimādargli quello che essi conoscono che piu gli aggrada; e cosi dal medesimo Dio riceuono insieme l'acqua & la sete. Bisogna poi dimādar soccorso & aiuto ꝑ tutti i stati delle persone Ecclesiastice, per i principi Christiani, ꝑ il padre, madre, parenti, amici, e benefattori, similmēte bisogna orare per tutti i poueri, infermi, incarcerati, e per ogn'uno che si troua in necessità, ꝑ tutti gli fedeli, heretici, e cattiui Christiani, & generalmēte per tutti gli huomini, e pregare anco per i morti; perche questa è una oratione molto grata à Dio: ilquale amando cosi teneramēte gli huomini, (come quello che gli ha creati e redēti) sempre uuole esser pregato per essi. Per ilche dice S. Gregorio ne i suoi Morali. Colui che procura di pregar Dio per altri, fa utile a se stesso: e tanto piu presto merita di essere esaudito quādo prega per se; quāto egli piu diuotamēte prega per altri. S. Gio. Chrisostomo ancora sopra S. Matteo dice cosi. La necessità ci obliga a pregare per noi medesimi; ma a pregar per altri ci obliga la Charità. Però fra queste due orationi, è piu grata, & amabile dinanzi a Dio quella che procede dalla Charità, che quella, che deriua dalla necessità.

Quali cose nella oratione si domandino senza conditione.

*Sesta conditione.*

L'ultima conditione dell'Oratione diremo che sia la patiēza e perseueranza, che dobbiamo hauere orando, per non uenir māco, e non restare dalla nostra dimanda, per molto che il Signore allonghi il termine, di adempirla. Anzi che in questa parte bisogna esser tanto pertinace, (se è però lecito dir cosi) che noi possiamo dire con il Santo Giob. *Anchora che egli mi amazzi, sperarò in lui.* Di questa conditione ci auisa il Saluatore nell'Euangelio, & a questo proposito diede la similitudine di uno amico, che a meza notte andò a dimandare in prestido trepanni à un'altro suo amico; perche haueua un forestiero in casa sua, nè haueua che darli: & perche l'amico si scusaua dicendo

Patiēza, che si ricerca nel l'oratione.

Giob. 13.

cendo, che era in letto con i suoi figliuoli, & con l'altra sua famiglia, tuttauia per la importunità di colui, che dimandaua, bisognò che si le uasse e gli desse ciò che dimandaua: Concluse poi il Signore dicendo, che se noi perseueraremo chiamando alla porta della diuina misericordia, quello, che nõ potremo impetrare per amicitia, lo otterremo cõ la importunità, tanta è la forza che ha la perseuerãza appresso Iddio. Questa virtù è molto necessaria per l'oratione; perche il Signore indugia alle uolte di farci le gratie che gli dimandiamo, ò per prouar la nostra fede (per uedere se per causa della tardanza ci mettiamo à cercare il rimedio per uie illecite & ingiuste) ouero, accioche conosciamo maggiormente la nostra necessità; o per accendere in noi maggior feruore di deuotione, con questa dilatione; ouero perche così è espediente per nostro profitto; ouero per altre cause, che egli solo intẽde. Per questo adunque è molto necessaria questa virtù nell'oratione, & anco perche conserui il frutto di essa, & accioche la tentatione nõ ci caui tanto bene delle mani, perche sono alcuni che si dispongono di fare l'oratione per un poco di tẽpo, e ui mettono grande efficacia, & anchor che in altre cose sopportino molte fatiche, nõ sanno però sopportare la dilatione del loro desiderio, e questo gli fa perder d'animo & causa che non uadino inanzi cõ la loro dimanda. Et però bisogna che l'huomo sia auertito del modo, e stile che tiene il Signore: imperò che egli indugia molte uolte à mãdare il rimedio nell'ultimo pericolo, quãdo già era persa la speraza d'ogni humano soccorso: si come leggiamo essere accaduto alla santa Susanna, & a Dauid quãdo Saullo teneua assediato sul mõte: & alla Città di Betulia quãdo haueua intorno il campo delli Assirij. Altre uolte pare all'huomo, che Dio si sia dimẽticato di lui, ò che egli si faccia sordo, o che stia come adormẽtato, si come fu figurato nel dormire del Saluatore, quãdo trouãdosi nella barchetta con i suoi discepoli; si leuò quella fortuna che quasi pareua, che uolesse sommergerli: e qsto s'intẽde nõ pche in Dio, come Dio possa trouarsi sonno; ma p mostrarci qsto modo di abbandono, e dimenticanza. Alle uolte ancora la cosa passa piu inanzi; pche all'huomo pare che il Signore nõ solo sia addormẽtato, ma che sia ancora corrucciato cõ lui, & che l'habbi quasi abbãdonato; si come chiaramente fu figurato nella dimanda della Cananea; laquale pare che il Signore ributtasse da se, con le austere e dure parole che gli rispondeua: & si come ancora Dauid lo rappresenta in tutto quel Salmo che comincia; *Domine Deus salutis meæ.* Doue il sopradetto Profeta ci propone gran paure, & terrori, & quasi che dice che saremo abbandonati da Dio: con tutto ciò non solo non tralasciaua

Indugio di Dio nel l'essaudirci, onde nasca.

Dan. 12. Iudit. 5.

Mat. 8.

Dio perche si mostri talhora sdegnato contra di noi.

Matt. 15. Psal. 87.

la sua

la sua Oratione, anzi che pure all'hora la raddoppiaua; perche prima soleua chiamar misericordia il giorno solo; ma in quel tempo accompagnaua il giorno con la notte, & diceua. *Signor Dio della mia salute; il giorno con la notte io chiamo dinanzi a te.* Et questo non lo potrebbe fare huomo mortale, se non fosse che il medesimo Signore che ci spauenta, ci chiama; quello che ci discaccia ci inuita; & quello che pare ti faccia fuggire, ti fa ancho chiamare, facendoti stare con timore da vna parte, e dall'altra mettendoti in speranza. Fa anchora per questo proposito il considerare, che si come le Virtù, & doni che molte uolte addimandiamo a Dio sono di inestimabile, & grandissimo ualore; però egli con ragione vuole, che prima siano molte uolte dimandati, & molto desiderati; affin che poi l'huomo gli stimi, e ne faccia gran conto; gli sappia conseruare, & se gli mostri grato, rendendo debite gratie al donatore di tali, & tanti beni. Hora essendo che molte uolte il Signore prolonga di adempire le dimande de i suoi, per tutte le uie sopradette, di qui nasce, che parendo a essi, che egli se ne sia come dimenticato; grida con alta uoce dicendogli. Lieuati su Signore, perche dormi? Lieuati su, e non ci abbandonare per sempre. Odi il Profeta Abacuch, che cominciò la sua profetia a questo modo. *Sino a quando gridarò Signore, e non mi sentirai? ti chiamarò uedendomi perseguitato, e non mi risponderai?* Sopra le quali parole dice San Gieronimo. Si come l'infermo con una febre ardentissima, dimanda al medico, che gli dia dell'acqua, gridando, & dicendo; io mi sento abbruciare, io moro, io non posso patire tanta sete; cosi diceua il Profeta: ma il pietoso, & prudente medico gli può rispondere; Io sò molto bene in che tempo ti si debbe dare quello che tu addimandi; non ti ho adesso compassione, perche ella sarebbe crudeltà, atteso che quello che tu addimandi ti è contrario. A questo modo il Signore, che conosce molto bene il peso, & la misura della sua misericordia, alle uolte mostra di non udire colui che chiama, per prouarlo meglio, & prouocarlo piu a chiamare, & cosi facendolo passare per il golfo di tanti trauagli, lo fa piu giusto, e meglio purgato. Per questa causa il Profeta Gieremia diceua; che egli chiamaua le tribulationi, & le miserie; perche si come altri chiamano Dio, accò che gli liberi da esse; cosi questo ualoroso, & inuito Caualliero disfidaua e chiamaua i trauagli, & le miserie, acciò che per mezo di esse rimanesse piu prouato, & purificato. Sin qui sono parole di S. Gieronimo, sopra il primo Capitolo del Profeta Abacuch. E però quello che questo Sãto Profeta desiaua ꝑ suo profitto; il medesimo ordina la diuina prouidenza nella dilatione di adempire le nostre dimande. Il rimedio adunque di tutto questo è la perseuerã-

Ose. 11.

Doni di Dio, perche si debbano domandar molte volte.

Abac. 1.

Tribulationi vtili a chi le sopporta sono chiestte a Dio.

za accompagnata con la confidanza, che si dee hauere nella bontà, & misericordia di quel Signore, che tutte le cose indrizza per bene de i suoi eletti, come dice l'Apostolo; &, si come egli sà quello, che ci debbe dare; così sà anchora il tempo quando lo debbe dare. Conforme a questo dice San Gregorio ne i suoi Morali. Il Signor onnipotente, che conosce quello che è bene per noi, mostra alle uolte di nõ vdire colui, che ora, per far poi quello che piu gli conuiene, acciò che la vita si purghi con la penitenza; & acciò che la quiete della pace che in questa uita non si troua, si cerchi nell'altra. In vn'altro luogo del medesimo libro dice così; Molte uolte accade, che quanto piu la nostra Oratione si prolonga, piu s'adempie: & quando ci pare che le nostre uoci siano disprezzate, all'hora si fortificano piu i nostri desiderij nella radice del cuor nostro, nel modo che intrauiene alle semente, lequali quanto piu tardano a crescere per causa del freddo, e delle brine; fanno tanto miglior radice, e uengono piu fuora la primauera con più bel germoglio. Questa è una sorte di perseueranza nell'Oratione, la quale ricerca una assiduità di molti giorni. Se ne troua anchora vn'altra, la quale è similmente necessaria, per durare piu spatio di tempo nell'Oratione, come fu quella del nostro Saluatore nell'horto; doue trouandosi in quella grande agonia, dice l'Euangelista, che egli faceua piu lunga la sua Oratione. E' cosa di grande importāza per noi; che habbiamo questa sorte di perseueranza per durare in questo essercitio, & godere maggior frutto, & uincere il fastidio, & la fatica della prolissità dell'orare. Perche si come coloro, che cauano un pozzo; quanto piu vanno al basso, tanto piu trouano humore, & al fine trouano la uena dell'acqua uiua; così anchora quelli, che si pongono in Oratione quāto più durano in questo essercitio, tanto maggior profitto ne cauano; perilche disse il Sauio, che il fine dell'Oratione, è meglio del principio: perche l'oratione (come tutte l'altre cose) ha principio, mezo, e fine. L'huomo che si mette in Oratione nel principio sente in se una certa freddezza, & un combattimento di pẽsieri, che gli dāno gran noia, nel mezo poi si comincia a sentire un certo calore di deuotione, che consola l'anima alquanto, ma nel fine si proua una quiete mirabile, con una soauità celeste. Di modo che si come il fuoco che si accende con legne uerdi, non fa subito fiamma, mà và lauorando a poco a poco, di modo che in breue spatio si accēde, & arde; così puoi esser sicuro, che si uà accendendo il fuoco della diuotione a poco a poco, di sorte, che quella che al principio era quasi spenta, al mezo è alquanto piu uiua, ma al fine è totalmente accesa. Ma il demonio che sà questo, si affatica quanto può di impedirci un tanto bene. Perilche fa

Rom. 8.

Oratione è alle uolte essaudita senza che noi ce ne auediamo.

Luc. 22.

Eccl. 7.

Fine dell'oratione è piu feruente del principio.

re

se(come dice S. Basilio) egli finge mille cause, e troua mille sorti di necessità, accioche con simili occasioni ci lieui dall'Oratione, & a poco a poco ci tiri nella sua rete, con la corda di alcune ragioni apparenti. Ma noi, come gente auisata di questo pericolo, dobbiamo stare apparecchiati contra di lui, & perseuerare in questo essercitio, chiamando alla porta della diuina misericordia. S. Gieronimo in una sua Epistola à Eustochio, dice di se queste parole; Io mi aricordo, che una uolta accompagnai il giorno con la notte chiamando in Oratione; ne restai di percotermi il petto, fino che il Signore mandò tranquillità all'anima mia. Chi sarà dunque colui, che perseuerando in Oratione con chiamare continuamente misericordia, che non ottegi qual si uoglia cosa da colui, che è un pelago d'infinita bontà, & clementia?

Luca.

Modo, & ...tenere nell'oratione da le occupationi.

Io credo, che questo che habbiamo detto debbe baltare, per sapere cò che conditioni debbe essere accompagnata la buona Oratione. Et se per sorte ti paresse troppo quello che ti s'addimada; uolta gli occhi, e guarda quello che ti si promette: perche senza dubbio il frutto di questa uirtù è tanto grande, che nissuno che nô l'habbi prouato lo potrà credere. Perilche lasciando da parte altri argomenti, io ho sentito di molte persone, lequali ricordadosi del tempo, nel quale non sapeuano che cosa fosse Oratione, e del tempo nel quale cominciorno a usarla, & uedendo la dispositione nella quale il cuor loro era prima, e come li trouauano dapoi, non faceuano fine di laudar Dio, & di marauigliarsi considerado alle passioni, & tormenti che già per ogni minima cosa patiuano, & gustando dall'altra parte la pace, & quiete, che di poi godono, non ostante qual si uoglia trauaglio che gli possa dare il mondo. Donde che per questa, & per altre mutanze simili, che uedeuano, & sentiuano in se, riconosceuano la Virtù, la onnipotentia, & la bontà di Dio; per laqual cosa si confermauano nella fede cô un modo marauiglioso, & infiammauano nella Charità, e si fortificauano nella speranza. Di donde nasceua poi, che crescendo in queste Virtù, che sono la fonte di tutte l'altre ogni di meritauano più, & s'auuicinauano allo stato della perfettione.

Exo. 19.

Grâdezza del frutto del l'oratione.

Perpetua ... bontà di Dio.

## *Del tempo che debbe durare l'Oratione. Cap. III.*

DOPO l'hauer detto delle coditioni dell'Oratione, seguita che noi diciamo alcuna cosa del tempo, nel quale ella si dee fare. S. Basilio fa questa dimanda, & egli medesimo risponde dicendo: che il tempo dell'oratione ha da essere l'istessa uita. Di modo che non gli assegna tempo certo, perche egli

Oratione quâto ... durare.

uuole, che ella comprenda tutti i tempi, conformandosi con quella sententza del Saluatore, che dice: *Bisogna sempre orare, & non mancar mai;* ancora che questo non sia comandamento, ma consiglio che lui ci dà. In che modo si debbano intendere quelle parole l'habbiamo dichiarato in altra parte; perche questo non s'intende come lo intenderia un Mathematico, ma nel modo che si debbono intendere le cose morali, cioè con la maggiore assiduità che sia possibile, e secondo che ci sarà permesso dalle necessità, & occupationi di questa uita. Fra lequali non manca però del tutto qualche spatio di tempo, per alzare il cuore à Dio, e sempre stare alla sua presentia (poiche egli è ueramẽte presente in ogni luogo, & di già dicemmo che Oratione è un'alzare il nostro cuore a Dio, ilche si può fare in ogni tẽpo, e luogo. Questo ce lo dichiara, & à ciò ci esorta, quella imbasciata che Moise portò a i figliuoli di Israel da parte di Dio, scendendo del monte Sinai, la quale fu questa (parlando egli in presentia dell'istesso Dio:) *Voi hauete ueduto le grandezze, & marauiglie, che per uostro amore ho fatto in Egitto, e come ui ho portato fin qui sopra le ali di Aquila. Però se uoi uorrete osseruare i miei comandamenti, sarete la mia heredità, & il mio popolo fra tutti i popoli della terra, perche essa è tutta mia, e mi sarete un Regno Sacerdotale, & una gente santa.* Questa fu l'ambasciata del Profeta. Hora uediamo un poco che cosa è q̃sto che Dio promette qui; e che cosa dimanda, quãdo dice che sarà un Regno Sacerdotale, & gẽte santa? Già sappiamo, che l'officio del Sacerdote è orare, & placare l'ira di Dio, & offerirgli i sacrificij. Et q̃sto era uno degli officij principali, & occupationi che Dio ricercaua da quel popolo che egli haueua eletto per se. Di modo che egli uoleua che tutti fossero Sacerdoti, nõ nel grado, o nella dignità, & ministerio sacerdotale, ma nella imitatione di questo principalissimo officio Sacerdotale, che è orare, & honorare Iddio. In ciò uoleua egli che questo popolo fosse differẽte da tutti gli altri popoli; ꝑche gli altri nõ hauẽdo cosi buona guardia, nè cosi potẽte difensore, spẽdeuano la uita nelle guarnigioni, e prouisioni delle loro Republiche, come gẽte che uiueuano cõ le loro braccia. Ma quel popolo che uiueua principalmẽte ꝑ il braccio di Dio; il suo principale intẽto doueua essere orare, seruire, e placar Dio; perilche facẽdo essi cosi; egli haurebbe pigliata la difensione di q̃lli, che si occupassero in questo essercitio sopra di se. Dal che pare, che si comprenda che l'arme principali del popolo Christiano, sono Religione, & oratione: cosi lo confessò Ioas Re d'Israel, ancora che idolatra; ilqual'essendo tutto afflitto, perche moriua Eliseo (nelquale haueua ogni sperãza delle sue uittorie) disse cosi: *Padre mio, padre mio, carro d'Israel,*

Luc. 8.

Modo di raccorsi nell'oratione dalle occupationi.

Exo. 19.

Popolo d'Israel fauorito da Dio.

4. Reg. 2.

*d'Israel, e suo gouernatore*; ò come dice un'altro testo; *d'Israel, e suo cocchiero*; come s'egli hauesse detto, si come anco la Glosa dichiara. Tu sei la nostra difensione, & il nostro riparo; perche con la tua Oratione eri piu atto a difendere questo Regno; che tutti i Caualli, & carri che sono in esso. Questo adunque è l'officio che Dio addimãdaua, & questo è il premio che egli prometteua. Et se egli uoleua che tali fossero i fedeli di quel tẽpo, molto piu uorrà che lo siano questi del tẽpo presente, poi che uiuono in stato di maggior perfettione. Et però nõ ti dei marauigliare se S. Basilio allarga tanto i termini dell'Oratione, cõsegnandoli per tẽpo tutta la uita; poi che ella si debbe reggere, & gouernare, per mezo suo. Cominciando poi l'istesso Santo a mettere in pratica questa dottrina dice così: Nell'apparire del giorno, diamo principio a fare oratione, laudãdo il Creatore di tutte le cose, cõ cãtici, & hinni spirituali; e quãdo poi il Sole comincia a spargere i suoi raggi per il mõdo cominciamo a metter mano alle opere che a noi si conuengono, e questo si faccia accõpagnãdole cõ santi pẽsieri, & deuote Orationi; lequali debbono esser il sale che diano sapore a tutte le nostre attioni, & fatiche; acciòche così ci paiano piu soaue. In un'altro luogo ancòra, dice così; Quãdo tu ti metti a sedere a tauola, fa prima Oratione, e quãdo ti poni il pane dinãzi, ringratia colui che te lo dà; & quãdo soccorri alla debolezza del corpo cõ l'uso, del uino, ricordati del dono di Dio, ilquale lo creò per rallegrare il cuore, & ꝑ ristoro del corpo humano. Passata l'hora del mãgiare, non ꝑmettere che cõ lei passi la memoria di colui che ti donò il cibo; uestẽdoti la mattina, accendi il tuo cuore, nell'amore di Dio: e mettẽdoti il mãtello, rendi gratie a colui, ilquale, acciò che ci potessimo riparare si dal freddo, come dal caldo, ci ha prouisto del uestito necessario, cõ ilquale cõserua la nostra uita, & cuopre le nostre carni. Quãdo poi uien sera, ringratia colui che ci diede il Sole per ministro, & aiuto dell'opere del giorno; & insieme cõ lui ci cõcesse il fuoco, la Luna, & le stelle per la notte, cõ molti altri aiuti che seruono alle necessità della uita. La notte che succede poi, ti darà altri noui motiui ꝑ fare Oratione. Perche quãdo tu alzarai gli occhi al cielo, e cõtẽplarai la bellezza di tanti lumi, che in esso risplendono, è ben douere che tu rendi gratie al Creatore di tutte le cose uisibili; e che adori quello eccellente, & soprano artefice, che tutte le cose creò cõ tanta sapienza. Quando poi in questo tempo cõtemplarai il silentio della notte quieta, il dormire riposato di tutti gli animali, adora, e ringratia di nuouo quel Signore, che con il sonno ci ristora delle fatiche del giorno, e doppo hauerci ristorati, indi a poco ci habilita, acciòche potiamo di nuouo affaticarci.

Oratione ꝑche cõuenga grãdemẽte al Christiano.

Modo di far oratione ꝑ tutto il giorno.

Modo di fare oratione per la notte.

Ma non vorrei che tu pēsassi, che tutta la notte fosse stata deputata solo per dormire, nè māco tu dei consentire che il sonno inutile ti porti uia la metà della uita senza profitto alcuno; però ne de pigliare quāto bisogna per il dormire ordinario, & il resto spenderlo in Oratione. Sin qui sono parole di S. Basilio, nelle quali si può molto ben uedere la deuotione grandissima di quel Santo monaco. A tutti questi esercitij, ui fa una gionta S. Gieronimo dicendo. Quando usciremo di casa, armiamoci con l'Oratione per i pericoli che potriano occorrerci; e quando ritornaremo, sia prima l'orare che il riposarsi, tal che il corpo non si riposi prima dell'anima. Questo essercitio racconta S. Gio. Climaco, che era molto in uso fra quelli Santi Monaci del suo tempo, i quali si affaticauano assai, acciochè in ogni luogo, e tempo, mai il cuor loro si allontanasse da Dio. E per non mancare in questo (atteso che il cuore humano con il proprio peso, si piega facilmente alle cose terrene) dice questo Santo che molti di quelli che habitauano nei Monasterij haueuano messo ordine, di auisarsi, & inanimarsi l'uno all'altro cō alcuni cenni quando erano a tauola, quando si scōtrauano per casa, quādo si radunauano tutti insieme, & in altri luoghi simili. Che cosa può essere piu dolce, & deuota di questa? Da questo si può intēdere quante sono le diligenze, & inuentioni che cercano i serui di Dio con feruore di spirito, per non si dimēticare mai di lui.

*Essercitio d'orare secondo S. Girolamo.*

Hora tornando al nostro proposito, questo è il tempo, che S. Basilio deputò per l'Oratione; & questo debbe pretendere colui, che da douero, & con tutto il cuore si ha dato al seruitio del nostro Signore; perche dato che non arriui a questa cōtinuatione, non sarà però molto lontano, e tanto piu ui si appressarà, quanto che piu per essa si affaticarà. Ogni buon Christiano douerebbe sforzarsi di pigliare ogni giorno tanto tempo per l'Oratione; quanto gli bastasse per tenere il cuor suo quieto & diuoto, & cōfortato nel Signore per tutto quello, che ha da fare. Di modo che si come i figliuoli di Israel raccoglieuano tanto di quella manna, che Dio gli mandaua nel deserto, quāto gli bastaua per il medesimo giorno, che la raccoglieuano; così noi douerismo procurare di acquistare ogni giorno tanta diuotione, quanta bastasse per cōseruare la uita spirituale di quel giorno, nō perdēdosi d'animo nelle fatiche, e trauagli; ne si allargando ne i peccati; perche l'effetto che faceua quella Manna per mantenimēto della uita corporale, il medesimo fa l'Oratione, & deuotione per la uita spirituale: & si come in quella uita era il calor naturale che hauea bisogno dell'aiuto di quel mantenimento; così in questa si troua un calore pestilentiale si della Natura corrotta, come della medesima uita humana, che non ha

*Tēpo da deputarsi dal Christiano all'oratione.*

ha minor bisogno di quella, di questo cõtinuo riparo. Ilche lo dechiara S. Gregorio nel suo pastorale con queste parole. Perche il cuor nostro si sparge e si raffredda di continuo con l'uso del parlare, & la conuersatione, e pratica di ogni giorno che habbiamo con gli huomini, si fà indebolire la sollicitudine, & diligenza che doueressimo hauere delle cose di Dio; però bisogna rimediare del continuo a questo errore con la meditatione delle parole della Scrittura diuina. Et perche la cõpagnia de gli huomini mondani, ci tira sempre a seguire i costumi della uita vecchia; bisogna che l'essercitio della compuntione ci rinoui sempre l'amore della patria celeste. Et poi che noi uediamo che la inquietudine che danno le occupationi esteriori, tirano sempre al basso il nostro cuore; però bisogna del continuo affaticarsi di solleuarlo con il studio della Meditatione, & Oratione; Sin qui sono parole di S. Gregorio. Conforme a questa dottrina il seruo di Dio debbe metterli a far conto con se stesso; e secondo il stato della uita che egli tiene, considerare alla spesa ordinaria della sua conscienza, hauuta questa consideratione, debbe aggiustar le bilancie di tal sorte, che quelle che da un canto spende male la mala inclinatione della carne nostra; lo ristori la deuotione del spirito, e quello che perdiamo con la conuersatione degli huomini; lo ricuperiamo con il conuersare cõ Dio.

Necessità, che noi habbiamo dell'oratione.

Per meglio far questo, sarà molto al proposito l'hauere alcune hore segnalate fra notte, & giorno, accioche senza impedimento alcuno, potiamo attendere al seruitio di Dio piu intieramẽte, perche molte uolte il cuore resta tanto preso, & dato alla deuotione, per lo spirito che da questo essercitio deriua; che sempre si rallegra di perseuerare nel medesimo; & apre mal uolontieri la porta a qual si uoglia cosa che da ciò la possa impedire. Di modo che si come il corpo stà forte, & gagliardo per la uirtù del mantenimento, che egli riceue una, o due uolte al giorno; il medesimo interuiene all'huomo interiore per la uirtù di questo cibo celeste. Per ilche fare sono particolarmẽte lau dati due tempi, cioè la mattina, & la sera, come già habbiamo trattato in altro luogo. Di questo ne fa fede il Profeta quando dice. *Signore l'anima mia ti desiderò la sera: & la mattina sarò vigilante a te, con il spirito, e con le uiscere mie.* Il Santo Re Dauid anchora dice. *Gli occhi miei si leuorno la mattina a buon hora, per meditare le parole, et misterij della tua legge.* Veramente che è cosa notabile, il uedere un Re si grãde, che haueua sopra di se tanti negotij, cosi di pace, come di guerra; & nondimeno haueua il cuore tanto libero, e tanto astratto da tutte le cose che il primo, & il meglio di tutti i suoi pensieri, fosse leuarsi la mattina a buon'hora, non solo per orare (ilche è cosa che si può fare bre-

Hore particolari per l'oratione.

Isa. 26.

breuemente) ma a meditare le parole, & opere di Dio; il che ricerca piu spatio di tempo, & il cuore piu quieto, e riposato. Et anchor che i negotij reali siano di tanta importanza, e dimandino tanto tempo, non però si scusaua il buon Re di pigliare tanto di tempo ogni giorno, & del migliore, che gli bastasse per negotiare con Dio; perche cō lui disponeua, & indrizzaua meglio i medesimi negotij che douea poi trattare il giorno. Ma acciò che l'Oratione della mattina sia piu perfetta, è molto al proposito l'Oratione della sera, perche ella dispone ꝑ l'Oratione della mattina: la ragione è questa che lasciando il cuore occupato in santi pensieri, rimane quasi che apparecchiato il luogo per l'altra oratione, & ne segue poi ch'ella suole essere piu pura, & piu deuota. Et però volendo far questo, importa molto che l'huomo si metta nel letto con questo pensiero, e quādo la notte si risueglia lo rinoui, & tanto piu la mattina poi. Di modo che bisogna che il primo pensiero sia di Dio, e che questo occupi la stanza, e ne pigli il possesso, e chiuda presto la porta ad ogni altro pensiero, che uolesse entrare; perche in quel tempo l'anima si troua tanto pronta, & disposta, che la prima cosa che in essa s'imprime, la piglia di tal maniera, che è poi difficil cosa a fare ch'ella la lasci. Per ilche dice S. Agostino. Non allontanare il cuor tuo da Dio, ne di giorno, ne di notte, & subito che il sonno si parte da gli occhi, fa che i tuoi sensi veggino in oratione. Il frutto di questa poca fatica è tanto grande, che l'huomo ha poi ordinata la uita sua tutto quel giorno; & massime hauendo fatto oratione perfettamente la mattina. A questo proposito scriue S. Gio. Climaco, che uno di quelli Santi Padri dell'Heremo gli haueua detto, che nel l'oratione della mattina uedeua tutto il corso di quel giorno; perche secondo che gli occorreua in quella oratione; cosi gli succedeua ogni altra cosa quel giorno.

Oratione della mattina come si faccia piu perfetta.

## *Di due orti di oratione, cioè vocale, e mentale. Cap. IIII.*

RESTA adesso che parliamo alquanto di due sorti di Orationi, una delle quali si fa solo con il cuore, e però si chiama mentale; Noi oriamo a questo modo, quando noi pensiamo attentamente alle cose di Dio, & presentiamo le nostre necessità dinanzi a quel Signore, ilquale intende si bene il linguaggio del cuore, come il parlare della lingua. Di questa materia ne parlaremo nel Trattato seguente; perche del resto già ne habbiamo parlato

Oratione mentale, come si faccia.

in

in un'altro libro. Habbiamo poi un'altra sorte di oratione, la quale aggiugne le parole uocali alla uoce del cuore;& questa si chiama oratione uocale;laquale è molto profitteuole per ogni sorte di persone, e molto piu per i principianti, se però si fa opere con quella attentione,& diuotione che si richiede. Perche in questa oratione,la deuotione ha molti che la risuegliano e fanno risentire, che sono le parole di Dio, lequali a guisa di saette amorose feriscono il cuore, come dice S.Agostino;& come brase spirituali l'accendono,& infiammano nell'amor diuino, come dice Gieremia. E però quelli che per non sapere non hanno materia di meditatione, o per non hauere deuotione nõ sanno trouar parola per parlar con Dio; se non uanno per l'orme di queste parole diuine, & a questo modo guidano, & alzano a poco a poco il loro spirito nel modo che fanno i fanciulli, i quali nõ sapẽdo ancora caminare da se stessi,si mettono in alcune cariolette, fatte artifitiosamẽte per questo,& si muouono secõdo il moto di esse, cõ tutto che da se non si potriano muouere. Il medesimo intrauiene a questi che nõ sapendo parlare cõ Dio con parole proprie,si seruono dell'altrui:cõ le quali risuegliano,& incitano la loro deuotione. Et quando i negotij & trauagli di questa uita mortale, come masse di piõbo, caricano il cuor nostro,e l'abbassano a terra, allhora le parole sante, & deuote lo solleuano,& alzano al cielo;perche il legerle prẽde,e cattiua l'intelletto, & per allhora nõ lo lasciano diffondere in cose strauaganti,e strane. Ma lasciamo andare le molte parole,perche nõ solo questa oratione aiuta i principianti, ma è di molta utilità per quelli che già sono prouetti,& pfetti nella uia del Signore; & masšime quãdo sono impediti da negotij,da trauagli,da uiaggi, infermità altre simil cose, che non gli lasciano alzare lo spirito a Dio così facilmente, perche in simili occasioni le parole sante,& deuote gli risuegliano, & raccẽdono la diuotione. A questo proposito si legge di Santo Agostino,che dieci giorni prima che egli morisse, fece scriuere i sette Salmi penitẽtiali,& comandò, che fossero attaccati nella parete riscõtro doue egli staua,& così gli leggeua,spargẽdo in quel mentre molte lagrime. Con questa medesima intentione, la Santa Madre Chiesa piena di Spiritosanto ordinò il canto de i Salmi, & de gli altri officij diuini, per risuegliare la diuotione di quelli,che orano, con quelle uoce celesti: doue non solo la virtù,& il senso delle parole,ma ancora la soauità,& armonia delle uoci penetra il cuore, & lo inducono a diuotione;si come si legge del medesimo S.Agostino, ilquale spargeua molte lagrime,& gustaua gran dolcezza, sentendo i cantici, & hinni delle uoci della Chiesa, che dolcemente risonauano. Perche la musica è

Oratione uocale risueglia la deuotione.

In che modo l'oration uocale sia utile ad ogni sorte di persone.

tanto dilettevole all'anima nostra naturalmēte(come dice il Filosofo che sino i bambini nella cuna,si acquetano,& si addormentano per la soauità della uoce delle madri,che a questo fine dolcemente cātano. Ma si come le parole sante aiutano à risuegliare la diuotione quando ella è addormentata; così dopò,che ella è risuegliata,& accesa,molte uolte la potriano impedire. Perche quādo l'Anima s'alza,& stà sospesa in qualche grāde affetto,o sentimento amoroso,o in timor di Dio, o nel marauigliarsi delle opere sue, allhora essa uorrebbe star quieta in quel sentimento,che gli dà lo Spiritosanto,e nō uscir di là:ma il pēsare,o parlare di altra cosa gli dà gran noia.Et quāto piu le forze dell'anima si congiungono,a godere la soauità,che Dio gli concede,tanto piu rimane immobile la lingua, & tutti gli altri mēbri, e sensi, per non potere esercitare il loro officio,nè attendere ad altro.Però quādo alle uolte l'huomo si uedrà in questa dispositione, e sentirà che il proferire le parole gli impedisce parte della sua diuotione,debbe subito lasciar le parole come dice S.Tho.nella 2.2.q.83.perche non è ragione,che quello che fu ordinato per diuotione,gli militi contra. Dal che si uede che non la intendono alcune persone diuote;le quali dicēdo alcune orationi che leggono ne i loro libretti; e dandogli il Signore qualche particolare diuotione in esse, e uedendo che per allhora il passare piu oltre gli impedisce il gusto, & sentimēto di quella diuotione che gli fu particolarmente concessa;uanno nondimeno seguitādo il suo intento,& nō cōsiderano che quest o è un fuggire da quello che cercano,& è un gitar uia quello,che già haueuano in mano: poiche si sà, che tutte le orationi sono state ordinate per acquistare diuotione: & che le parole diuote tanto fanno piu ò manco profitto;quanto piu, o manco seruono per questo proposito. Vero è che questo non s'intende delle orationi publiche, che sono ordinate per edificatione del popolo: nè manco s'intende di quelle che l'huomo è obligato a dire per qualche uoto, o per altro obligo simile, ma s'intende di quelle,che l'huomo piglia à dire di sua uolontà, per risuegliare con esse la sua diuotione. Et perche l'huomo al principio dell'oratione(parlādo generalmente)si sente freddo,& al mezo acceso alquanto,ma nel fine bene infiammato: però mi pare, che sarà buon consiglio, quando egli si truoua in tal modo(ilche intrauiene sempre, ò il piu delle uolte)che egli cominci con l'oratione uocale, & finisca con la mentale; dicendo prima le orationi, che per ciò ha apparecchiate, & è solito a dire; & dopò quando la deuotione comincia infiammarsi, passi all'altro modo di orare, pensando a qualche passo della uita di Christo, ouero ad alcuno de i suoi beneficij, o parlando con lui, ouero rin-

Quando la mente sia impedita dall'oratiou uocale.

Oration uocale pceda alla mentale.

ringratiandolo delle gratie riceuute, ò dimandandogliene altre. Questo è vn'auiso molto importante, per i principianti, perche per il uero queste sono gratie, che non hanno cosi facile entrata, cioè di ottenere perfetta diuotione, come piu innanzi si dichiarerà.

Questo bastarà al presente per Preambulo di questo Trattato, nel quale habbiamo messo diuerse sorti di Orationi accommodate a diuersi tempi, & a diuersi propositi: & per dimandare al Signore diuerse uirtù, si come in esse si vedrà. Ma particolarmente ci sono quattordeci Orationi, sette delle quali contengono sommariamente i passi, & misterij della Vita, & Passione di Christo: Le altre sette sono opere, & esercitij di alcune eccellentissime virtù, che hanno per proprio officio, amare, temere, & sperare in Dio, & rendergli gratie de i suoi beneficij, & laudare le sue perfettioni. Le quali Orationi si possono compartire per i Giorni della Settimana, da chi ha tempo, per diuenir piu deuoto; & accioche non uenghi a fastidio il repetire ogni giorno una cosa istessa. Vltimamente io torno a dire, che colui, che ora si affatichi di accompagnare la sua oratione, con le conditioni assegnate di sopra; se però vuol godere i marauigliosi frutti, che di questa uirtù si predicano: Perche chi fa altramente, poco ò nessun frutto cauarà dalla sua oratione: atteso che si uedono al giorno d'hoggi alcuni, i quali recitano molte orationi, & sono tanto pieni di passioni, di ingordie, & di uanità, & punti di honore, come se mai in sua vita hauessero pure inteso che cosa sia fare Oratione, perche non l'accompagnano con le parti sopradette: del che non ne ha però colpa l'Oratione, ma la negligentia di quelli, che non la sanno adoperare. Il che è cosa ueramente degna di gran considerattione.

Sommario delle orationi da côpartirsi per i giorni del la Settimana.

# ALCVNE DEVOTE ORATIONI;

*Nelle quali si comprendono breuemente tutti i misterij principali della Vita di Christo Nostro Saluatore, che sono tutti i passi della sua Vita & Morte Santissima.*

*Lequali Orationi si potranno accommodare a i sette Giorni della Settimana; procurando di intendere, & gustare con animo quieto, quel tanto che ciascuno di questi misterij ci rappresenta.*

## PRIMA ORATIONE DELLA VITA DI CHRISTO.

1 IO ti rendo infinite gratie ò dolce Giesu, che ti degnasti scendere per amor mio dalla tua casa Reale, e dall'altissimo seno del Padre, in questa ualle di miserie, e uolesti pigliar carne humana nel castissimo ventre della Sacratissima tua madre, Vergine Maria. Io ti prego Signore, che tu uogli apparecchiare il cuor mio per tua stanza, & a questo fine lo adorni di Virtù, acciò tu solo habiti in lui perpetuamente. O piacesse alla diuina bontà, che egli fosse tale, che io meritassi di inuitarti, che tu uenissi ad habitarui, & che io ti riceuessi amorosamente, e nell'istesso cuore ti conseruassi per sempre. O s'io potessi cosi amorosamente, abbracciarti con sì gagliarde braccia di amore, che giamai nè col pensiero, ne con l'affettione mi allontanassi da te.

2 Io ti ringratio dolce Giesu, perche dopò che fosti concetto nel ventre della gloriosa Vergine Maria, uolesti che ella andasse a uisitare Elisabet sua parente, accioche la salutasse, e gli seruisse nella sua grauidanza. Tu non ti sdegnasti di star rinchiuso nelle sue gloriose uiscere per il spatio di noue mesi, però ti prego, che tu mi conceda gratia di uera humiltà, e che ti degni di imprimerla nell'intrinseco del cuor mio: accioche per suo mezo tu mi troui sempre apparecchiato nelle cose del tuo seruitio. Fa Signore che il cuor mio habbi sempre a noia le cose mondane, e che sia sempre desideroso di hauerti per suo habitatore, & patrone.

3 Ringratioti sommamente Giesu mio, ilquale nascesti dalla Sacratissima Vergine senza dolore, & senza pregiuditio della sua purità virginale, laquale mettendoti come pouero, & mortale in una man-

gjato-

giatora,humilmente e ti riuerì & adorò.Io prego la tua diuina mise ricordia,che ti degni nascere del cõtinuo in me,per nuouo feruore di Charità:e ti prego che tu vogli essere vnico desio,solo cõtẽto, & ferma sperãza del cuor mio.Piacesse alla tua bõtà,che io cercassi sempre te solo,in te sẽpre pensassi,e te solo amassi cõ ardẽtissimo amore.

RENDOTI infinite gratie dolce Giesù,poi che nascẽdo nell'estremo rigore del freddo nõ ti sdegnasti di esser rinuolto in poueri pãni, e succiare il latte dal petto della tua gloriosa madre,come sẽplice fanciullo da terra,ancora che eri,come sei,Dio. Cõcedimi Signore che alla tua presentia io sia sempre un uero fanciullo per humiltà,& uero pouero di spirito.Cõtẽtati che per tuo amore io sopporti qual si uoglia cosa aspra,& faticosa,e che io nõ ami in questo mondo cosa niuna se nõ per amor tuo,e nessuna cosa desideri possedere fuora di te.

GRATIE ti rendo benigno Giesù , che tosto che fosti nato, fosti laudato con allegre canzoni da gli Angeli:e da pastori fosti adorato con grandissima marauiglia,& allegrezza. Donami gratia Signore, che io perseueri allegramente nelle tue laudi, e che in compagnia de i Pastori ti cerchi diligentemente,e cercandoti ti troui,e trouandoti,ti possa possedere in eterno.

SII tu per sempre laudato dolce Giesù , che nell'ottauo giorno, (secondo il costume ordinario de gli altri fanciulli)uolesti essere circoncis0,& in quella tenerissima età cominciare a spargere il sangue per amor mio; e per darci grandissima cõsolatione,uolesti esser chiamato GIESV. Supplicoti Signore,che ti degni scriuermi nel libro de i tuoi eletti, & uogli circoncidere la superfluità dell'anima mia, cioè male parole, & opere , con uarij, & cattiui pensieri . Redentor mio tu ti chiami Giesù, che uuol dire Saluatore ; perche a te solo si conuiene dar la salute . Però ti addimando che la memoria di questo soauissimo nome, discacci da me ogni disordinata pusillanimità,& tepidezza,e diami ferma speranza della tua misericordia; e mi difenda da tutte le persecutioni del nimico.

GRATIE ti rendo dolce Giesù, ilquale fosti ritrouato da i Magi, che ti cercauano cõ suiscerata diuotione,e fede; per mezo della guida di una risplendẽte stella; iquali ingenocchiandosi dinanzi a te,ti offerirno oro,incenso,e mirra.Cõcedimi Signore ch'io ancora ti cerchi in cõpagnia di questi Rè santi,non in Bethlem,ma nel presepio del mio cuore,e dentro di esso ti adori in spirito,e uerità,e ti facci offerta dell'oro risplendẽte della Charità,incẽso di deuotione,e mirra di perfetta mortificatione ; e finalmẽte donami gratia ch'io occupi, e spenda tutte le forze dell'anima mia,per imitare la tua santa uita,

8 TI ringratio Signor mio Christo Giesù, che per darci essempio di obedientia, & humiltà, volesti sottometterti alla legge per nostro amore, & esser portato al tempio nelle braccia della tua Santissima Madre; & volesti che per te fosse fatta l'offerta da pouero. Perilche il giusto Simeone, & la profetessa Anna rallegrandosi della tua presenza, diedero honorato testimonio della tua gloria. Piaccia alla tua bõtà Signore che nel cuor mio entri mai vn minimo pẽsiero di vanità. Oh che gratia sarebbe, se da me fosse sbãdita ogni sorte di prosontione: & ogni appetito di fauor mondano morisse in me, con tutto l'amore disordinato di me stesso. Degnati di farmi gratia che io mi guardi da ogni lode humana, e che mi sottometta a tutti gli huomini per amor tuo, & a tutti sia obediente di buona volontà.

Luc 2.

9 IO TI rendo gratie dolce Giesù, perche essẽdo ancora piccolino, cominciasti a essere perseguitato cõ la tua cara Madre; e non ti sdegnasti di fuggirtene in Egitto. Donami gratia che in tutte le tẽpeste delle mie persecutioni, & in tutte le mie tribulationi, e tentationi, a te mi accosti, te cerchi, e te solo chiami; & quãdo le dette cose mi verranno dalla tua mano, fa Signore, che io le riceua allegramente, & le sopporti con il cuore quieto e tranquillo, rendendoti gratie del continuo d'ogni cosa che di me ti piacerà disporre.

Matt. 2.

10 GRATIE infinite ti rendo ancora dolce Giesù, perche la tua pietosa Madre con grandissimo dolore ti andaua cercando, quando tu rimanesti nel tẽpio, & dopò tre giorni, con grande allegrezza ti trouò in mezo de i Dottori, i quali tu ascoltaui, & interrogaui con gran sapienza. Ah Signore per tua sola bontà donamiti di tal sorte, che mai io mi parta da te, ne mai t'abbãdoni. Scaccia dal cuor mio ogni pigritia, manda in perpetuo bando la tepidezza, laquale tanto ti dispiace; e donami perfetta deuotione, & ardente sete della tua giustitia, laquale possegga il cuor mio di tal sorte, che giàmai mi ueda stanco nè satio di seruirti. Pater noster. Aue Maria.

Luc. 2.

## SECONDA ORATIONE A GIESV'.

IO TI rendo gratie dolce Giesù; perche entrando nel fiume Giordano, uolesti essere battezato, per mano del tuo seruo Gio. Battista. Habbi per bene Signore di purificarmi in questa uita per i tuoi meriti, e di nettarmi da i miei vitij, & imbriacarmi del tuo amore, e del desiderio della patria celeste. Piacciati di farmi tale, prima che l'anima mia esca di questa carne, quale tu desideri ch'io sia, acciò che partendomi di questo pellegri-

legrinaggio,mi accõpagni ſubito teco,accioche io ſempre ti ueda,e goda in quella beata eternità, che durerà in eterno.Gratie ſẽza fine ti rẽdo benigno Gieſù,che ſtãdo nel deſerto,prima che tu predicaſſi l'Euãgelio,fra gli animali fieri,e perſeuerãdo in digiuno quaranta giorni,e quarãta notte, e uigilãdo del cõtinuo in oratione,e ſoſpiri, uoleſti doppo eſſer tẽtato da Sathanaſſo,& eſſendo tu rimaſto uittoriofo,uẽnero gli Angeli a feſteggiarti,& ſeruirti.Cõcedi a me ancora Dio mio,che cõ la tua gratia io caſtighi,& ſottometta tutte le mie affettioni uitioſe,e che cõ la tua perſeueranza mi occupi in digiuni, uigilie,& orationi,& in tutti gli altri eſſercitij ſpirituali,ma in particolare concedimi che cõ il ſoccorſo della tua gratia io ſia liberato dal uitio della gola, & da tutti gli altri lacci, & imboſcate del nimico; neſſuna tentatione mi imbrutti, neſſuna mi ſepari da te, anzi fa sì Signor mio,che tutte eſſe mi ſian'occaſione d'accoſtarmi, & accõpagnarmi con te.Io ti ringratio dolce Gieſù,che per amor mio foſti afflitto,in queſto mõdo con molte pene,& diuerſe neceſſitadi, con freddo,cõ caldo,cõ ſete,& fame,cõ ſtracchezze,e ſudori, cõ uiaggi, uigilie,perſecutioni,e con tribulationi di diuerſe ſorti. Concedimi Signor ch'io per amor tuo accetti tutte le auuerſità allegramente, come coſe date dalla tua mano,& le ſopporti con patiẽtia:& in qual ſi uoglia piacere ò diſpiacere; diſturbo,ouero occorrenza,io ſempre perſeueri in te ſenza punto mouermi,procurãdo ſempre che in ogni coſa ſia fatta la tua uolõtà,& nõ la mia.Ti ringratio ancora amoroſo Gieſù,perche tu patiſti molti trauagli cercãdo la conuerſione, & ſalute dell'Anime;come uero paſtore,& Saluatore del mõdo,riſuegliã doti in orationi;faticandoti in uiaggi,publicãdo la dottrina celeſte, diſcorrẽdo di paeſe in paeſe,di città in città,per i caſtelli,per le uille, & per tutto non tralaſciãdo di fare ogni coſa che toccaſſe all'offitiò di buon paſtore. Io deſidero Signore, che tu mi conceda gratia, ch'io mai diuẽga pigro nelle coſe del tuo ſeruitio,ma che ſempre mi troui prõto,& leggiero per ogni bene.Fa,ch'io deſideri ardẽtiſſimamẽte la ſalute di tutti,e che in quãto a me ſi aſpetta,la procuri, ch'io habbi ſempre zelo del tuo honore,& in eſſa mi occupi tutto. Ti rendo gratie benigno Gieſù;perche conuerſando con gli huomini,uoleſti conſolargli benignamente,e con molta miſericordia uoleſti riſanare le loro infermitadi.Dona a me ancora un cuore pieno di una pietoſa affettione uerſo tutti,hauendo di ogn'uno cõpaſſione, quando gli uedrò tribulati. Fa Signore ch'io habbi dolore delle miſerie altrui,come delle mie proprie,& ch'io ſopporti con cuore ſincero,e ſenza paſſione l'imperfettioni di tutti,& dia ſoccorſo allegramente

in quello che potrò alle loro necessità. O Signore purga l'anima mia perfettamēte da tutte le passioni uitiose,& da i cattiui desiderij che la tengono oppressa, accioche essendo risanata da tutti questi mali, & libera da questi impedimenti, si lieui liberamente in alto, & non si fermi fino a tanto che per purissimo amore, meriti di arriuare a i tuoi diuini abbracciamēti. Ringratioti,o buon Giesù, che per amor mio patisti molte ingiurie,bestēmie,calūnie,e persecutioni,da quelli particolarmente a'quali tu faceui tanti benefitij.Io ti dimādo gratia che mi concedi un cuore ueramente innocente,& semplice, accioche io ami i miei nimici,& mi doglia del male di essi nelle uiscere del cuore,& sempre gli scusi se in qualche cosa errano,accioche rēdēdo bene per male,sia imitatore della tua perfetta carità,e patiēza. Ti rēdo gratie dolce Giesù,che uenēdo in Gierusalem humile,& mā sueto a cauallo di un'Asinella:& mentre quelli, che ti uénero incontra cantauano gloriose laudi,tu spargesti dolorose lagrime,per il dolore che haueui della distruttione di quella città,& della perdita di tante Anime. Concedimi Signore una intrinseca cognitione di me stesso,accioche io chiaramente uegga la mia bassezza,& mi humilij profondamente,& uēghi a disprezzar me stesso di tal sorte,che mai mi piacciano i fauori,e lode de gli huomini, ma stia sempre occupato sì in piangere i miei peccati, come quelli del prossimo: & ogni suo danno reputando per mio. Pater noster. Aue Maria.

## TERZA ORATIONE A GIESV'.

RINGRATIOTI caro Giesù,che per dar fine alla legge uecchia,mangiasti l'Agnello Pasquale in Gierusalē con i tuoi discepoli: & dādogli esempio di grandissima humiltà,& suiscerato amore,ti ingenocchiasti,e gli lauasti i piedi a tutti, rasciugandogli con la touaglia che haueui cinta. Io ti prego Signore,che questo essempio penetri il cuor mio,& discacci qual si uoglia prosontione,o superbia che in esso si ritroui.Donami Signor mio una ꝓfondissima humiltà,cō la quale io mi rallegri di esser suggetto a ciascuno senza alteratione.Cōcedimi perfetta obedienza,cō laquale io osserui intieramēte i tuoi comandamēti, insieme con quelli di coloro che ci gouernano,& comandano in tuo nome.Fammi gratia di una feruentissima carità,cō la quale io ti ami puramente,e per amor tuo ami anco tutti gli huomini.Ti rēdo gratie dolce Giesù,che cō Eccellētissima carità,instituisti il Sacramento del tuo corpo,& sangue, & cō una marauigliosa liberalità,ti ci donasti in cibo, & ti cōtētasti di

rimanere corporalmente con noi in questo modo, fin'alla fin del mõdo. Deh Signore risueglia, ti prego, in me un uiuo desiderio, & una ardente fame di questo uenerabile Sacramento. Fammi gratia che io vada a riceuerti a questa tauola di vita, con casto amore, con profonda humiltà, con purità di cuore, e sincerità di mente. Fà ancora sì, che l'anima mia habbi tal sete di te, & sia talmente ferita dal tuo amore, ch'io meriti al fine di godere i tuoi eterni piaceri, per honore, e gloria del tuo nome. Io ti ringratio, o buon Giesù, che uolendoti partire di questo mondo, ammonisti, & consolasti i tuoi discepoli, con parole piene di santo amore, & con non meno ardente oratione gli raccomãdasti al Padre, dimostrando quanto amore portaui a loro, & a tutti quelli, che per la loro dottrina doueuano credere in te. Comanda Signore, che il cuor mio senta gusto nelle tue parole, & che sempre le troui piu dolci del mele: spira nel petto mio lo spirito di quella tua affettionata esortatione, accioche io mi trasformi tutto nel tuo amore. Dirizza ogni mia attione, accioche in me, & da me sia fatta sempre la tua volontà. Gratie ti rendo diletto Giesù, che disteso in terra facesti oratione al padre, e ti rimettesti tutto nelle sue mani, dicendo che in tutte le cose, non la tua, ma la sua uolontà si facesse. Io desidero Signore che tu mi facci tal gratia, che in ogni mio bisogno ricorra a te con l'oratione; e tutto mi rimetta alla tua prouidenza, senza elettione della mia uolontà, nè di alcuno mio proprio interesse. Vorrei non mai fuggire le auuersità, nè per esse ritornare indietro dal bene incominciato; ma ogni cosa che m'intrauenghi desidero di accettarla con animo riposato, come cosa data dalla tua pietosa mano, sopportando il tutto con cuore humile, e quieto. Io ti ringratio, o buon Giesu, che permettesti esser preso da gente armata; & legato con vna fune come malfattore, esser menato a casa di Anna; & volesti comparire in giuditio dinanzi a lui. O mansuetudine stupenda del mio Redentore, essendo preso, legato, schernito, mal trattato, non ti lamenti, non mormori, non fai resistenza, ma tacendo seguiti i passi di quelli, che ti menano, anzi strascinano; tu obedisci a quelli, che ti comandano, sopporti con somma patienza i tormenti che ti sono dati. Deh contentati Signore, che gli essempi di tali, & tante Virtù risplendano in me, per gloria, & honore del tuo Santissimo Nome. Gratie ti rendo, amato Giesu, Rè del Cielo, & della terra, che essendo dinanzi al superbo Pontefice, come se tu fossi stato un'huomo uile, fosti stracciato, & sopportasti patientemente la crudel guanciata, che uno de i suoi ministri ti diede nella santa faccia. Pregoti Signore, mortifica in me tutti gl'impeti dell'ira, pla-

ca ogni sdegno, lieua via ogni rancore, & ammorza ogni scintilla ch'io hauessi di desiderio di vendetta: accioche essendo io ingiuriato non però mi conturbi, ne alteri, ma sopportando ogni cosa con patienza, per amor tuo io renda bene a tutti quelli che mi faranno male.

Pater noster. Aue Maria.

## QVARTA ORATIONE A GIESV'

GRATIE ti rendo dolce Giesù, che nella notte della tua passione fosti schernito, e beffato da tuoi nemici, hauesti molte percosse di pugni, e calci; e con diuerse sorte di ingiurie fosti dishonorato. Tu sai molto bene Signor mio, quanto mi sia graue sofferire ogni minimo dispiacere; tu sai che io non ho virtù niuna, che la mia uolontà è pigra, & i miei buoni desiderij sono tutti freddi. O' Signore per tua misericordia aiuta la mia debolezza, donami gratia, che qual si voglia impeto di auuersità non mi spauenti, o mi getti per terra. Soccorrimi, acciò che io non mi venga meno cō i mali che mi soprauerranno, ne mi alteri per le ingiurie che mi siano fatte, ma ringratiandoti in ogni cosa, riferisca il tutto a gloria, & honore del tuo santo nome. Io ti ringratio benigno Giesù, che trouandoti alla presentia di Pilato, non respondeui alle false querele che ti erano date; a guisa di Agnello mansueto che non apre la bocca, nè fa resistenza a quelli, che lo tosano. Concedimi Signore che io non mi alteri, per le mormorationi, & infamie che mi saranno date, ma a tuo essempio, tacendo possa uincere tutti quelli, chi mi ingiuriano, & infamiano. Dammi gratia di perfetta humiltà, accioche io non brami di esser lodato, nè manco tema di essere infamato per amor tuo. Ti rendo gratie amato Giesù, che con grande impeto, e furore del popolo fosti menato a Herode per comandamento di Pilato. Concedimi fortezza, accioche le persecutioni non mi confondano; nè manco le ingiurie de i miei nemici mi faccino alterare, nè i suoi affronti mi faccino vergognare, ma il tutto sopporti con mansuetudine, e tacendo superi ogni cosa, accioche io possegga l'anima mia nella mia patienza, conforme alla legge de i tuoi santi comandamenti. Ringratioti Giesù pietoso, che essendo stato ricercato da Herode di molte cose, & accusato da i Pontefici, e Sacerdoti in molti modi, tu nondimeno non volesti rispondere a cosa alcuna, ma vincesti ogni cosa tacendo. Dammi il modo Signor mio con il quale io raffreni la lingua mia, nè mai mi piaccia parlare di cose otiose, van e, & dishoneste; nè

spen-

ſpenda mai il tempo in fauole infruttuoſe: ma concedemi che io mai penſi ſe non coſe giuſte, honeſte, & utili; & ſiano ſecondo la tua ſanta uolontà. Fa ſi, che io abhorriſca il uitio del dir male; & ami udire, & parlar bene di tutti. Ti ringratio dolce Gieſu, che eſſendo ſtato meſſo al paragone, con l'infame, & ſeditioſo ladro Barrabas, tu foſti giudicato peggiore di lui, e piu indegno di uita: & coſi fu perdonato all'homicida, è tu auttore della uita foſti condannato a morte, ò Re dell'eterna gloria; in che modo poteui piu abbaſſare la grandezza della tua Maeſtà? Ben pare Signor mio che tu eri quella uiua pietra reprobata da gli huomini, la quale Dio ſcelſe per ſe. Piacciati Signore, che io non antepongo coſa alcuna a te, ne per niente ti cambiaſsi; ma ogni coſa reputasſi come uil ſterco in tua comparatione. Concedimi che il ueleno dell'inuidia mai infetti l'anima mia; ma mi riposi ſempre in te, & in te ritroui ogni mia ſalute. Ti rendo gratie amoroſo Gieſu, che conſentiſti di eſſer ſpogliato, laſciando ueder nuda la tua ſacra & virginal carne; & ti laſciaſti legare alla colonna, doue foſti flagellato cō battiture terribile; accioche con le tue ſi riſanaſſero le noſtre ferite. Deh Signore ſpoglia il cuor mio in ogni brutto penſiero, ſpogliami dell'huomo uecchio con tutte le ſue opere, è riueſtimi del nouo, creato a tua ſimiglianza in giuſtitia, & uera ſantità: è cōcedimi che io ſopporti con ogni humiltà, & patienza tutti i flagelli del tuo paterno caſtigo. Io ti ringratio benigno Gieſù, che dopo l'hauer hauuto tante battiture, & ſparſo tanto ſangue; foſti ingiuriato in diuerſi modi, con diuerſi affronti, & uituperij. Et per maggior tuo uituperio, e diſhonore ti ueſtirno con una ueſte di porpora, e ti poſero in teſta una corona di pungenti ſpine, e ti diedero in mano una canna in uece del ſcettro Reale, & ingenocchiandoſiti dinanzi, fintamēte, ti ſalutauano (anzi beffauano) dicendo: *Dio ti Salui Re de i Giudei.* Fa Signor mio che la memoria di queſto doloroſo paſſo, ſia del continuo impreſſa nel mio cuore, e trappaſſalo con le ſaette acute della tua ardentiſsima Charità, accioche te ſolo ami, in te ſolo pēſi, e ſolo in te mi riposi ſicuramente, ne tribulatione, o anguſtie, ne perſecutione alcuna mi allontani da te, ne io habbi per male di eſſer auilito, e diſprezzato per amor tuo. Ti ringratio dolce Gieſù che oltra tanti affanni, tante tribulationi, & ingiurie che per me ſopportaſti, uoleſti ancora portar la Croce fino al monte Caluario con grandiſsimo ſtento, & fatica per il ſouerchio peſo; perche tutto il tuo corpo era percoſſo, & impiagato. Cōcedimi Signore che cō gagliardo, & deuoto cuore io abbracci la tua Croce, negādo me ſteſſo, & imitādo gli eſſempi delle tue uirtudi cō feruēte Carità accioche io meriti di ſeguirti humilmente fino alla morte. Ti ren-

do gratie, o buon Giesù, che in quel così trauagliato viaggio, quando tu eri menato a esser crocifisso, eshortasti benignamēte le donne che piangeuano, che per loro stesse, e per i loro figliuoli, e non per te piangessero. Fa Signore, che ancor io sparga lagrime di piatosa compassione, e di santo amore, di modo che si disfacci la durezza del cuor mio, e diuenghi gratioso nel cospetto della tua Maestà. Concedimi ancora Signore, che essendo acceso del tuo santo amore, facci poco, o nessun conto delle cose mondane; ma te solo ami, & in te solo mi riposi in perpetuo. Amen. Pater noster. Aue Maria.

## QVINTA ORATIONE A GIESV.

Ecco ti ringratio dolce Giesù che essendo tu affannato, e stracco per il smisurato peso della Croce, arriuasti al luogo del sacrificio; doue ritrouandoti tutto afflitto, & assetato, ti diedero quei maluagi una beuanda di aceto mescolato con fele. Deh Signore piacciati con questo ammorzare in me l'ingordigia della gola, & i diletti della carne, e fa sì, che mai per tempo alcuno accōsentisca a niuna dilettatione brutta, e non lecita. Ma fammi dono di quella honestissima, & molto necessaria virtù della temperanza sì nel mangiare, e nel bere, come nell'altre cose; acciochè hauendo raffrenato ogni disordinato appetito della gola, di te solo habbi fame, e sete, & in te solo siano tutti i miei piaceri. Gratie ti rendo benedetto Giesù, che consentisti di essere spogliato nudo alla presentia di tutto il popolo; doue nel cauarti le uesti alla riuersa, si rinouorno le tue piaghe, dalle quali di nuouo cominciò a uscir sangue, e di nuouo cominciorno i tuoi dolori. Concedimi Dio mio, il uero amore della pouertà, e dammi gratia che mai mi contristi per cosa che mi manchi; ma con patienza sopporti la necessità, & i mali di questa uita; spoglia Signor il cuor mio di tutte le imaginationi, & afflittioni terrene; e rinoua ogni giorno in me, uiui desiderij del tuo santo amore. Ti ringratio anchora dolce Giesù, che sopportasti di essere distirato crudelmente con una corda quando ti uolsero crucifiggere, perilche si apersero tutte le gionture del tuo Sacratissimo Corpo: e permettesti, che le tue sante mani, e piedi fossero trappassate da durissimi chiodi, e rimanessero confitte su la Croce. Concedimi Signore, che io con animo fedele, e grato, tenghi sempre memoria di questa tua ardentissima Charità, con la quale tu stendesti così benignamente le tue braccia, & apristi le tue mani,

accioche fossero confitte,& accommodasti i tuoi piedi, accioche fossero con il duro chiodo trappassati. Hor su Signore distira, e slonga il cuor mio con perfetta Charità, trappassa e conficca tutti i miei sensi, con l'istesso chiodo del tuo amore, accioche ogni mio pensiero e desio mai si possa partire da te. Gratie ti rendo, ô Santo Giesù, che per il spatio di tre hore stesti confitto, patẽdo su l'obbrobrioso legno della Croce, e spargendo copiosamente il sangue, sentisti acutissimo dolore in tutti i tuoi membri. Conficca Signor mio al medesimo legno, questa anima meschina, che giace in terra, e nettala dallo sporchezzo de i suoi peccati, & appetiti, lauandola con i correnti riui del tuo sangue. O' sangue che dai salute, e uita. Non ti sdegnar Signore di lauarmi con quel sangue, e purificarmi, e santificarmi con quel caro liquore. Contentati di offerirlo al tuo sommo Padre, per perfetta satisfattione e rimedio di tutti i miei mali. Io ti supplico, che tu facci sì, ch'io meriti di bere con il cuor mio, e leccare con la lingua dell'anima, le goccie pretiose di quel sangue diuino, accioche quiui io gusti quanto è soaue il tuo spirito, e quanto è dolce questo pretioso liquore. Ti rendo gratie dolce Giesù, che per amor mio uolesti esser messo in mezo di due ladroni, & esser reputato per tale; accioche con la tua incredibile humiltà e patienza, si risanasse la nostra superbia, & impatienza, e del tutto la distruggesti. Io ti prego Signore alza il mio spirito in alto, accioche io disprezzi tutte le cose che in questo mondo si ueggono, e ponga gli occhi miei in te, te solo ami, mai d'altro che di te pensi, per te sospiri, di te parli, in te mi diletti, & ogni mia attione sia sempre in te, e per te; e fuora di te non cerchi di hauere contento alcuno. Ringratioti diletto Giesù, che fusti tanto buono cõ quelli, che erano pessimi, che per i medesimi che ti crocifissero facesti Oratione al Padre dicendo: *Padre perdonagli, perche non sanno ciò che si facciano.* Donami gratia Signore, ch'io habbi una uera patienza e mansuetudine con laquale (secondo l'essempio che tu mi desti, & il comandamento che mi lasciasti) io ami i miei nimici, e facci bene a quelli, che mi fanno male, e ti preghi per loro, che gli perdoni le ingiurie con tutto il cuore. Ti rendo gratie benigno Giesù, che fosti vilipeso e schernito con tante ingiurie e biastemme dalli tuoi nimici, allhora che tu sẽtiui dolori, & angustie intollerabili sulla Croce. Fammi questa gratia Signore, che ricordandomi di quella tanta humiltà e patienza, cõ laquale tu sopportasti tanti dolori, e tolerasti tanti uitupe rij, io anchora sopporti con patienza simil cose; perseuerando con te sulla Croce della patienza fino alla morte. Nessuno impeto di tentatione, nessuna tempesta di tribulatione, nessun furore di ingiurie, mi

ſuijno mai dal buon propoſito cominciato; ne la morte, ne la uita, ne il preſente, ne l'auuenire, ne altra creatura alcuna mi ſepari mai da te. Gratie ti rendo dolce Gieſù che ſoffriſti di eſſer ſchernito, e biaſtemato da uno degli due ladroni; & all'altro che confeſſò il ſuo demerito, e con pietoſa fede predicò la tua innocenza, prometteſti la gloria del Paradiſo. O beato me s'io foſsi tanto auenturato che meritaſsi di eſſer guardato con gli occhi miſericordioſi, con iquali guardaſti quel fortunato ladro; e con l'aiuto della gratia, io uiueſsi tanto innocentemente che al fine della uita mia io meritaſsi udirti dire quelle dolci parole: *Hoggi tu ſarai meco in Paradiſo.*

Pater noſter. Aue Maria.

## SESTA ORATIONE A GIESV'.

IO ti ringratio dolce Gieſù, che dalla Croce uedendo la tua dolciſsima Madre piena di dolore e di lagrime, hauendo compaſsione de i ſuoi affanni, la ricomandaſti al tuo diletto diſcepolo Giouanni: e dopò raccomandaſti il medeſimo a lei; & in perſona ſua, tutti noi altri. Concedi Signore a me anchora, che io ami, & honori queſta beata Vergine con ardentiſsimo amore, accioche tenendola in luogo di madre, meriti che eſſa mi tenga in luogo di figliuolo, e come tale mi tratti. Conſegnamela per mia auocata, in tutte le mie occorrenze, & maſsime nell'hora della mia morte. Io ti ringratio dolciſsimo Gieſù che con le ferite aperte, con la teſta coronata di ſpine, con le mani, e piedi confitte in Croce diceſti; *Dio mio, Dio mio, perche mi hai abbandonato?* Opera Signor mio, talmente in me, che in tutte le mie auuerſità, e tentationi, ricorra a te Padre pietoſo, e non mi confidando in me, ma i confidi in te, e tutto mi rimetta nelle tue braccia. Io deſidero che tu feriſchi l'interiore dell'anima mia, con la memoria delle tue piaghe; fa ch'elle ſiano impreſſe nell'intimo del mio cuore, & imbriacami di tal ſorte con il tuo ſangue, che ad altro non penſi, ne altro cerchi ſe non te, accioche trouandoti ti tenga, e poſſega in eterno. Gratie ti rendo dolce Gieſù che hauendo il corpo tuo indebolito e ſecco per i graui tormenti, e per il ſpargere tanto ſangue, ſopportando crudeliſsima ſete, & arſo per il deſio grande che haueui della noſtra ſalute diceſti; *Io ho ſete.* Fa, Dio mio, che io anchora habbi una ſete ardentiſsima del tuo honore, e della ſalute dell'anime, acciò in queſto mi occupi tutto, ( conformandomi però con la

tua santa volontà) in quanto secondo il stato mio mi sarà concesso. Pregoti che nissuno amore delle cose trãsitorie mi pigli, nissuna creatura mi tiri ne i lacci pericolosi; anzi che tutte le cose degne di essere amate, vorrei amarle per amor tuo; amando però te piu di tutte esse, & in te solo trouando il mio riposo. Ringratio ti dolce Giesù, che nell'hora della tua morte, per ammorzarti la sete, volesti che ti fosse posto alla bocca vna spugna piena di aceto; accioche gustando quell'amaro refrigerio in si trauagliato passo, satisfacessi al padre eterno per tutte le nostre golosità e piaceri, e ci lasciasti ancora vn marauiglioso esempio di pouertà. Fammi gratia, che per amor tuo io disprezzi ogni qualità di sapori e uiuande esquisite; e mi contenti di adoperare con ogni modestia e temperanza solo quel tanto che mi basta per sostentare questo corpiciuolo, rendendoti di ciò infinite gratie. Purifica e risana il palato dell'anima mia, accioche quel che t'aggrada, a me paia saporoso; e quello che a te dispiace, io reputi senza gusto. Io ti ringratiò Giesù amator feruentissimo del genere humano, che tanto perfettamente, e con tanto ordine, desti fine all'opera della nostra Redentione, offerẽdo te stesso in sacrificio uiuo su l'altare della Croce, per i peccati del mondo. Io ti prego Redentor mio, che tu solo vogli essere la mira, & il scopo di tutti li mei pensieri, parole, & opere: accioche in tutte le cose procuri solo l'honor tuo con buona e casta intentione; e fuora di te non mi piaccia, ne desideri cosa alcuna. Concedimi che io non mi troui mai stanco ne satio in tuo seruitio; ma rinouandosi ogni giorno in me il feruore dello spirito, sempre procuri d'esser piu sollecito in lodarti, e seruirti. Ti ringratio dolce Giesù, che di tua volontà chiamasti la morte, chinando la tua venerabil testa; e raccomandando il tuo spirito in mano del padre, lo licentiasti dalla tua carne; nel che mostrasti chiaramente, che tu eri quel buon pastore, che mettesti la uita in seruigio delle tue pecorelle. Concedimi Signore che io mora a tutti i vitij, & viua a te solo: accioche finendo il corso di questa vita in vera carità, entri subito in te che sei il vero paradiso dell'anime nostre. Gratie ti rendo ò mansueto Giesù, che volesti che il tuo cuore diuino fosse aperto con la lancia di vno de i soldati, d'onde n'uscì acqua con sangue, per lauare e dar vita all'anime nostre. O piaccia a te Signore di ferire di tal maniera il cuor mio cõ la lancia del tuo Santo Amore, che io non possa uolere, se nõ quello che tu uuoi. Entri Signore l'anima mia per la piaga del tuo costato, & uadasene alla stanza della tua Charità, & al thesoro della tua diuinità; accioche qui ui io adori te Dio mio, per me crocifisso, e morto: & scancellando tutte le figure delle cose uisibili dalla mia memoria, attenda a te

solo, e te solo in ogni cosa habbia presente. Io ti ringratio diletto Giesù, che con gran pianto de' tuoi amici fosti leuato di Croce, & onto con odoriferi unguenti, & rinuolto in un lenzuolo candido, e netto, e posto nell'altrui sepoltura. O' Signore sepelisci teco tutti i miei sensi, e tutte le mie forze, & affettioni; accioche essendo congiunto con te con un forte legame di amore, resti come attonito, e fuora di me in tutte le cose, che sono contrarie a te: Et per il contrario nelle cose che ti piacciono io sia tutto uiuace, & esperto, & in te solo mi goda, unico Redentor mio, & uero thesoro dell'anima mia.

Pater noster. Aue Maria.

---

## SETTIMA ORATIONE A GIESV'.

IO ti ringratio dolce Giesù, che potentemente all'Inferno, doue hauendo superato le forze di Sathanasso, rallegrasti con la tua presenza i santi padri, che erano quiui pregioni: e cauandogli da quelle tenebre, gli conducesti a godere le perpetue allegrezze del paradiso. Hora io ti prego Signore che la uirtù della tua passione, e del tuo sangue, scenda sopra l'anime de i miei, padre, e madre; parenti, amici, e benefattori; e di tutti i fedeli defonti; accioche libere dalle pene del purgatorio, siano riceuute nell'eterna felicità. Ti rendo gratie dolce Giesù, che uscendo del sepolcro uittorioso con nobilissimo trionfo; & hauendo superata, e distrutta la morte, resuscitasti il terzo giorno: & essendo circondato il tuo glorioso corpo d'immenso splendore, desti allegrezza inestimabile a i tuoi amici, uisitandogli. Concedi a me ancora Signore, che resuscitando io dalla morte de i uitij, e della uecchia conuersatione, camini da qui innanzi in nouità di uita; e cerchi solo cose alte, e sublimi, & non uili e transitorie; accioche quando tu uera Vita un'altra uolta apparirai in terra, io ancora possa apparire teco nella gloria. Gratie ti rendo, ô pio Giesù, che essendo passati quaranta giorni dopò la tua Resurrettione, alla presenza de i tuoi discepoli, salisti glorioso, e trionfante in Cielo; doue sedēdo alla destra del padre, uiui, & regni in perpetuo. Piaccia alla tua bontà Signore, che l'anima mia languisca del tuo amore, & habbia in fastidio tutte le cose mondane, e sempre sospiri per desiderio delle celesti, e di esse habbia una continua, & accesa uoglia; nessuna cosa la rallegri, e nessuna pōga affettione; eccetto, che a te solo Signor mio, e Dio mio. Rēdoti gratie gratioso Giesù, che mādasti lo spirito sāto sopra i

pra i tuoi eletti, che perseuerauano in oratione, e gli mandasti à predicare, & insegnare alle genti per l'uniuerso mondo. Io ti supplico Signore, purifica l'interiore del cuor mio, e dammi uera purità, e nettezza di conscienza, accioche l'istesso consolatore, ritrouando in essa una grata stanza, l'adorni, & faccia bella con i doni abbondantissimi della sua gratia: egli solo mi consoli, mi confermi, mi regga, e sia del tutto mio possessore. Gratie ti rendo dolce Giesù, che quando verrai nell'ultimo giorno à giudicare il mondo, darai à ciascuno secondo il merito dell'opere sue, o premio, o castigo. Pietoso Dio mio, concedimi gratia, che passando l'anima mia il corso di questa misera vita innocentemente, secondo la tua santa volontà, esca al fine della pregione di questo corpo tanto adorna di meriti, e virtù, che ella per tua misericordia sia riceuuta nelle stanze della tua gloria; doue del continuo ti lodi, e benedica in compagnia di tutti i Santi per tutti i secoli de i secoli Amen.

Pater noster. Aue Maria.

# QVESTE SONO ALTRE SETTE Orationi, che appartengono al culto, & veneratione del Nostro Signor Dio: & trattano delle perfettioni, & opere della sua santissima diuinità.

## Preambolo per intendere il modo, & l'intento delle Orationi, che seguono.

Prou. 23.

QVANDO *tu sederai alla tauola del potente (dice il Sauio) considera con diligenza quello, che ti è messo innanzi: acciochè da questo tu intenda quello, che tu dei apparecchiare dal canto tuo. Conforme a questo documento, colui, che si uuol mettere a trattare, e negotiare con Dio nell'Oratione, debbe prima fissar gli occhi nel Signore, con il quale egli uuol praticare, & debbe considerare attentamente la sua grandezza; perche tal cuore, e tali affetti gli bisogna hauer con lui; quali sono le cose che quiui gli sono messe dinanzi. Alzi adunque humilmente gli occhi in alto, & contemplilo a sedere nel trono della sua Maestà sopra tutte le cose create: e consideri che egli è quello, che nelle sue uesti, & nel fianco ha scritto il titolo della sua dignità, ilquale è Re dei Re; e Signor dei Signori. Pensi ancora come egli è infinitamente perfetto, bello, gratioso, buono, misericordioso, giusto, glorioso, terribile, & admirabile; & come è benignissimo Padre, e liberalissimo benefattore, & clementissimo Redentore, & Saluatore. Quando poi l'hauerà considerato a questo modo; procuri di intendere con quante uirtù, & affetti debbe dal canto suo procurare di corrispondere a questi titoli; e trouerà, che in quanto che egli è Dio, merita di essere adorato; in quanto che egli è infinitamente perfetto, & glorioso, merita di esser laudato; in quanto che egli è buonissimo, e bellissimo, merita di esser amato; in quanto che egli è giustissimo, e terribile, merita di esser temuto; in quanto che egli è Re, & Signore di tutte le cose, merita di essere obedito; & per conto de i benefitij da lui riceuuti, merita di essere infinite uolte benedetto, & ringratiato; & per esser nostro Creatore, e Redentore, merita che gli facciamo dono di tutti noi stessi; poiche il tutto è suo; & per essere il nostro auuocato, e Saluatore, è cosa conueniente, che habbiamo ricorso a lui in tutte le nostre necessità. Questi, & altri simili atti di virtù deue la creatura rationale,*

nale,

*uale, a tante eccellentie del ſuo Creatore. Di modo, che alla ſua diuinità, ſi deue l'adoratione; alle ſue perfettioni, laude; a i ſuoi beneficij, gratitudine; alla ſua bontà, amore; alla ſua giuſtitia, timore; alla ſua miſericordia, ſperanza; alla ſua Maeſtà, obedienza; alla poſſeſsione di tutte le coſe, che ogni coſa gli ſia offerta; & al continuo offitio di aiutarci, & perdonarci, ſi deue che ogni coſa ſe gli addimandi. Queſte ſono le virtù, queſti gli affetti, con i quali dal canto noſtro dobbiamo corriſpondere, & honorare il Signor noſtro; il quale ſi come è ogni coſa, coſi ancora vuole eſſere honorato, & riuerito, con ogni affetto, e con tutti i noſtri ſenſi; i quali ancora che virtuoſamente ſi eſercitino, & intrauenghino in tutte le opere, che ſi fanno per amor ſuo, particolarmente però ſi ſogliono eſercitare nell'Oratione; nella quale ſi tratta di tutte queſte coſe. A queſto fine adunque ſono ſtate ordinate queſte ſette Orationi che ſeguono; per ſatisfare in certo modo a queſti oblighi: & ſono ſtate cauate da diuerſi detti de Santi, e Profeti, & ſpetialmente da i Salmi, e dal glorioſo Sant'Agoſtino. Et perche il giuſto al principio è accuſatore di ſe ſteſſo: & la prima porta, per la quale ſi entra à Dio è la penitenza, & humiltà; l'huomo, prima cha cominci l'Oratione debbe dire la Confeſſione generale; ouero alcuni de i ſette Salmi, quanto piu deuotamente potrà: & fatto queſto può cominciare la ſua Oratione.*

# PRIMA ORATIONE;

## Nella quale la creatura adora humilmente il ſuo Creatore conſiderando la grandezza della ſua Maeſtà, per laquale merita di eſſer adorato come vero Iddio, dicendo coſi.

Luc. 18

SE QVEL PVBLICANO dell'Euangelio, non ardiua di alzare gli occhi al cielo; ma di lontano ſi percoteua il petto, e diceua: *Signor Dio mio habbi miſericordia di me peccatore.* Et ſe quella ſanta peccatrice, non hebbe ardire di andare dinanzi alla faccia del Saluatore; ma girãdogli dietro alle ſpalle ſe gli gettò a'piedi, e con le lagrime che dá gli occhi gli piouenano ottẽne il perdono de i ſuoi peccati. Et ſe quel Santo Patriarca Abramo uolendo parlare con te Signore, diceua: *Parlarò con il mio Signore ancora ch'io ſia poluere, e cenere.* Se queſti ſopradetti erano tanto humili, e riuerẽti quãdo ſi preſentauano dinanzi alla tua Maeſtà, eſſendo chi erano, che coſa farà un pouero, e miſerabile peccatore come ſon'io? che farà la poluere e, cenere? che farà l'abiſſo di tutte le miſerie, e peccati? Ma pche (Signor mio) io nõ poſſo ottenere quel timore, e riuerẽtia che ſi deue a sì gran Maeſtà, ſe non fiſſando gli occhi miei in eſſa; però dammi licentia, ch'io ardiſca di alzare gli occhi miei a te, ſenza che il ſplendore della tua gloria riuerberi nella fragilità della mia uiſta. Ben ueggo, che tu ſei quel gran Dio, che ſupera il noſtro ſapere. Conoſco che neſſuno intelletto creato ti può comprendere; ma cõ tutto che neſſuno ti poſſa comprendere, non ſi può però fare coſa migliore, che fiſſare gli occhi in te. Adunque, o ſommo Onnipotẽtiſſimo, Miſericordioſiſſimo, Giuſtiſſimo, Secretiſſimo, per tutto preſente, Belliſſimo, Fortiſſimo, Stabiliſſimo, Incomprenſibile, Semplicíſſimo, & Perfettisſimo, Inuiſibile, e che uede il tutto; Immutabile, che ogni coſa muta, e rinoua, il quale i ſpatii non allargano, nè le anguſtie ſtringono, nè la uarietà muta, nè la necesſità corrompe, nè le coſe meſte conturbano, nè le allegre muouono del ſuo eſſere; al quale nè la dimẽticãza lieua, nè la memoria dà coſa alcuna, nè le coſe paſſate paſſano, nè quelle da venire ſuccedono; alquale neſſuna cauſa ha dato principio, nè i tempi augumento, nè le occorrenze daranno fine: perche tu uiui, e regni in eterno. Tu ſei quello, che poſſiedi il tutto dall'un termine all'altro: & ogni coſa diſponi ſoauemen-

Luc. 7.
Gen. 18.

uemente. Tu sei quello che creasti tutte le cose senza necessità, e le mantieni senza straccarti, e le reggi senza fatica, e le muoui senza esser mosso. Tu sei tutto occhi, tutto piedi, e tutto mani; perche tu uedi, sostenti, & operi il tutto. Tu sei in tutte le cose, ne però sei ristretto; sei fuora di tutte, e non discacciato; sotto di tutte, ne però abbattuto; sopra di tutto, ne per questo inalzato. Tu sei sommo, e uero Dio, somma, e uera uita, da chi, e per chi hanno la uita, e uiuono tutte le cose, che beatamente uiuono. Tu Signore sei l'istessa bontà e bellezza, dal quale, e per ilquale, è bello è buono, tutto quello che è buono, e bello. Tu sei quello che ci comandi, che ti addimandiamo, e fai si che ti trouiamo, e ci apri quando ti chiamiamo. Tu sei quello il partirsi dal quale, è cadere, & al quale accostarsi, è un leuare; & in chi stare, è un durar per sempre. Tu sei quello, da chi nessuno si parte, se non ingannato; chi nessuno cerca, se non auuertito, e chi nessuno troua se non purgato. Tu sei quello, ilquale conoscere, è uiuere, alquale seruire è regnare, ilquale laudare è salute, e sei l'istessa allegrezza di chi ti lauda. Per tanto Rè mio, e Saluator mio, che potrò dire, io pouero uermicello, della grandezza delle tue laudi? Dirò quello che i tuoi Profeti con il tuo Spirito dissero. *Chi sostenta con tre deti la rotondità della terra, & ha posto i monti sul suo peso, & i colli sulla sua bilancia?* Chi aiutò il Spirito del Signore, ouero chi fu mai suo cõsigliero, e gli insegnò qualche cosa? Tutte le genti sono come un minimo riuolo di acqua, e come un grano di peso dinanzi a lui. Tutte le Isole sono un poco di poluere nella sua presentia, e tutte le legne del monte Libano, con quanti greggi & armenti ui si trouano, non sariano bastanti per offerirgli un degno sacrificio. Tutte le genti alla sua presenza, sono come se elle non fossero; e saranno reputate come niente dinanzi a lui. Perche se in presentia del Sole non danno luce alcuna tutte le stelle del cielo; anzi sono come se non fossero: (con tutto, che & egli, & esse siamo creature) che cosa pareranno tutte le cose in tua presentia, che sei il Creatore del tutto? Però Signore principalmente, io ti adoro con la piu profonda humiltà, e riuerenza ch'io posso, e con quella adoratione di latria, che a te solo si deue, e non ad alcuna altra creatura; nel modo che ti adorano le Dominationi del Cielo, e tutte le creature del mondo, molte delle quali se bene non ti conoscono, nondimeno non possono lasciare di adorarti ciascuna di esse nell'esser suo, & rendere homaggio al scettro della tua diuinità, e riconoscere la tua grandezza; perche tu solo sei Dio de i Dei, Re de i Rè, Signore de i Signori, e causa delle cause; Tu sei

Isa. 40.

Sap. 11.

za principio,& fine senza fine.Tu solo sei quello che sei; perche tutte l'altre cose, per altissime che elle siano, hanno l'essere dependente e prestato: ma l'esser tuo e sommo,perfetto,uniuersale,e che nõ depẽde da alcuno. Perilche con molta ragione si dice che tu solo sei quel lo che sei: poi che tutte le cose create non hanno essere dinanzi a te. Hora Signore confessando io tutte queste marauiglie e grandezze, prostrato alla tua diuina presenza, con tutta l'humiltà che io posso ti adoro nel modo che ti adorano tutti i beati spiriti,che prostrati in ter ra dinanzi al trono della tua Maestà,e posando le lor corone a i tuoi piedi;ti adorano e riueriscono; confessando che tutto quello che hã-no,procede da te. Cosi io ancora che sono la piu uile di tutte le creature,ti adoro,e ti faccio mille uolte riuerenza: confessando che tu sei il mio vero Dio,e Signore,e che tutto ciò che io sono,e mi trouo,come il viuere,l'hauere,il sperare,tutto è tuo,& cosi prego tutte le creature,che esse ancora insieme cõ me ti laudino & adorino, cõ quel cãtico del tuo Profeta che dice.*Venite è rallegriamoci dinanzi al Signore, e cantiamo a Dio nostro Saluatore: presentiamoci dinanzi alla sua faccia confessando la sua gloria,lodandolo con Salmi,& hinni.* Psal. 33. Perche il Signor nostro è gran Dio; & è Re grande sopra tutti i Dei;perche il Signore nõ discacciarà il suo popolo,perche in sua mano sono tutti i cõfini della terra; & egli risguarda l'altezze de i monti. Suo è ancora il mare,& egli lo fece,e le sue mani fondorno la terra. Venite adunque e prostrati in terra,adoriamolo,e piãgiamo dinãzi a lui,pche egli è il nostro Signor Dio, e noi siamo il suo popolo, e pecorelle del suo gregge. Si che Signor Dio mio,poi che tu sei tãto degno di essere adorato,e riuerito, donami gratia che io del continuo ti adori, non solo con le parole e con la bocca,ma ancora con il cuore,con l'opere,e cõ la uita.Tu che uiui e regni per tutti i secoli de i secoli.Amen.Pater noster. Aue Maria.

## SECONDA ORATIONE,

*Nella quale l'huomo si humilia,& si spauenta; considerando la grandezza di Dio,& la sua giustitia.*

I come, Signor mio,à te solo si deue adoratione, come vero Dio; cosi ancora si debbe hauere sommo timore di te, & portarti somma riuerenza; si come ne rendesti testimonianza tu stesso quando dicesti; *Non vogliate temere quelli, che ammazzano il corpo, & doppo non hanno che fare altro; ma temere colui, che doppo l'hauer ammazzato il corpo, può mandar l'anima all'inferno.* Que-

sto medesimo ci insegna la Chiesa, quando ella canta nell'officio de gli angeli: Non habbiate timore in presenza della gente; ma temete & adorate il Signore nel uostro cuore; perche il suo Angelo stà con uoi per liberarui. Però Signore fa, che l'anima mia ti tema, poiche nõ meno sei degno di esser temuto, che amato; essendo tu infinitamente misericordioso, & insieme sommamente giusto: & cosi come l'opere della tua misericordia sono innumerabili, cosi ancora l'opere della tua giustitia sono senza numero: (& quello, che piu si deue temere) senza cõparatione sono molto piu i uasi dell'ira, che della misericordia; poi che i condennati sono tanti, & sì pochi gli eletti. Opera dunque, ò Signor mio talmẽte in me, che io ti tema ꝑ la grãdezza della tua giustitia, & per la profondità de i tuoi giuditij: per l'altezza della tua Maestà, & per la immensità della tua grandezza: per la moltitudine de i miei peccati, per le mie prosontioni; & sopra il tutto per la continua resistenza, che io ho fatto alle tue sante inspirationi. E ben dunque ragione, che io tema alla presenza di colui, dinanzi alquale tremano le colonne del cielo, cõ tutto il cerchio della terra. Chi non ti temerà adunque Re delle genti? Chi non si spauentarà per le parole, che tu dicesti per bocca del tuo Profeta? *Hor come? adunque non mi temerete? non ui ramaricarete dinanzi alla faccia mia, che ho posto l'arena per termine del mare, & gli diedi un' eterno comandamento, che mai sarà preterito? Ben si insuperbiranno; & inalzeranno le sue onde, nondimeno non preteriranno il termine prefissogli.* Per tanto se tutte le creature del cielo, e della terra ti temono, & obediscono à questo modo; che debbo fare io misero peccatore, che sono poluere, & cenere? Se gli Angeli tremano quando ti adorano, & cãtano le tue laudi: perche nõ tremarà il cuor mio quãdo si occupa nell'istesso officio? Ah misero me, & come si è cosi incrudelita l'anima mia, che nõ sparga infinite lagrime, quando il seruo parla con il Signore, la creatura con il Creatore, l'huomo con Dio, quello che fu formato di terra cõ colui, che il tutto fece di niẽte? Fa Signore, ch'io ti tema ancora per la grandezza de i tuoi giuditij, liquali hai dimostrato dal principio del mõdo fin'al presente. Giuditio grãde fu la caduta di tutto il genere humano, per la colpa d'un solo. Nõ fu grande il giuditio dell'uniuersal castigo di tutto il mondo, fatto cõ l'acque del diluuio? Fu giuditio grande altresì la elettione di Giacob, & la reprobatione di Esau: la disperatione di Giuda, & la uocatione di S. Paolo: la reprobatione del popolo Hebreo, & la elettione de i Gentili, cõ altre marauiglie simili; lequali senza che noi le sappiamo occorrono secretamẽte à gli huomini. Ma so-

Gier. 10.

la faccia della terra,le quali se ne stāno nella regione, & ombra della morte,e nelle tenebre dell'infedeltà, caminādo dall'une all'altre tene bre;e da trauagli temporali,a tormenti eterni. Io ti debbo dunque te mere Signor mio,per la grādezza di questi giuditij,poiche io non sono ancora certo,se sarò uno del numero di questi tali,abbādonati dal lume della tua Santa fede. Perche se à pena il giusto si saluarà; il pecca tor peruerso doue potrà cōparire? Se l'innocētissimo Giob teme tanto il furore dell'ira tua; come farebbe il furore dell'onde del mare, quādo egli è piu turbato: come nō tremerà per paura colui che si trova lontano dall'innocenza? Se Gieremia santificato nel ventre di sua madre hauea tāto timore della tua ira, che nō truoua cātone doue na sconderſi; hor che farà colui, che è vscito del uētre di sua madre con peccato; e dipoi ne ha cōmessi tanti altri? Si che,& per questo, & per la infinità delle mie iniquità,ti uoglio,e debbo temere:poi che cō esse debbo presentarmi al tuo tribunale;quādo dināzi à te uerrà quel fuoco ardēte,cō gran tempesta; quando tu vnirai il cielo con la terra per giudicar'il tuo popolo. Quiui alla presenza di tāte gēti,popoli, e nationi; sarāno discoperte tutte le mie iniquità: alla presenza di tutti i chori angelici si publicarāno i miei peccati, & nō solo si uedranno li errori cōmessi cō opere & parole,ma ancora quelli del pensiero. Doue io hauerò p giudici, tutti quelli che mi auāzorno nell'opere buone;e tāti testimonij hauerò cōtra, quāti furono quelli che mi dierono buoni essempi.Et cō tutto che io aspetti questo giuditio,nō però raffreno i miei vitij; anzi che io del cōtinuo mi uado putrefacendo nella faccia de i miei peccati:la gola mi stimola, la lusuria mi persegui-ta,la superbia mi fa diuenir altiero, l'auaritia mi stringe, l'inuidia mi consuma, la mormoratione mi lacera, l'ambitione mi fa inalzare in pensieri uani l'ira mi cōturba,il desio uano mi inquieta,la pigritia mi auuilisce,la tristezza mi abbate,& il fauore mi fa stare tumido,e gonfio. Eccoti qui Signore,questi sono i cōpagni con i quali ho speso male il tēpo della mia uita,dal giorno che io nacqui fino al presente; questi sono li amici cō i quali ho cōuersato;questi sono li maestri a i quali sono stato obediēte; questi sono i Signori i quali ho seruito.Nondimeno Signor mio non entrare in giuditio con il tuo seruo: perche al tuo cospetto nō sarà giustificato huomo uiuente; pche chi trouerai tu giusto,se giudicarai senza pietà? E però prostrato a i tuoi piedi,con spirito humile,e cōtrito piāgerò con il Profeta dicendo; *Signore non mi riprēder nel tuo furore,e non mi castigare nell'ira tua.Habbi misericordia di me pche io sono īfermo: sanami pche tutte l'osse mie sono cōturbate,et l'anima mia è trauagliata grādemēte, ma tu Sig. sino à quando?*

Iob. 15.

Gier. 1.

Conuer-

*Che tratta delle laudi diuine: nella quale si raccontano molte perfettioni del nostro Signor Dio.*

EDENTOR mio Giesu Christo, sarebbe cosa conueniente, ch'io spēdessi tutta la uita nell'essercitio del timore, e della penitēza; poiche io ho tanto che temere, e piangere. Con tutto ciò, si come la grandezza della tua gloria ci obliga ad adorarti, e riuerirti; cosi anchora ci dice, che ti dobbiamo laudare, e glorificare, perche a te solo si conuiene l'hinno di laude in Sion, per essere (come ueramente sei) vn pelago di tutte le perfettioni, vn mare di sapienza, un'abisso di potenza, di bellezza, di grandezza, di ricchezza, di soauità, di Maestà, nel quale sono tutte le perfettioni, e bellezza di quante creature sono nel cielo, & in terra, e ciascuna di esse in superlatiuo grado di perfettione. A tua cōparatione, ogni bellezza è molto brutta, ogni ricchezza, è pouertà, ogni forza, è debolezza, ogni sapienza, è ignorāza, ogni dolcezza, è amaritudine; & finalmēte ogni cosa, che si troua sì in cielo, come in terra; dinanzi a te risplende molto meno, che vna picciola candela dinanzi al Sole. Tu sei in ogni cosa ꝑfetto, senza deformità alcuna, senza quantità grāde, senza qualità buono, forte sēza infermità, vero sēza bugia, senza luogo sei in ogni parte presente, senza diuisione in ogni luogo tutto; nella grādezza sei finito, nella uirtù onnipotente, sommo nella bōtà, inestimabile nella sapienza, ne i cōsigli terribile, ne i giudicij giusto, ne i pensieri secreto, nelle parole uero, nell'opere santo, nella misericordia copioso, patientissimo con i peccatori, e con i penitenti pietosissimo. Ma che poss'io dire in particolare della tua sapienza, se non quello, che disse il Profeta? Tu Signore intendesti tutti i miei pensieri da lontano, e ritrouasti il filo, e sentiero della mia uita. Tu prouedesti ogni mia uia, nè posso nè dire nè imaginarmi parola, che tu non la sappi. Tu hai conosciuto le cose antiche passate con quelle, che hanno da uenire. Tu mi formasti, e mettesti la tua mano sopra di me.

Psal. 138.

La tua ſcienza è marauiglioſa a gli occhi miei; ell'è piu profonda di quello che io poſſo penetrare. Doue potrò io allõtanarmi dal tuo ſpirito, e doue fuggirò dalla tua preſenza? Se io ſalirò in cielo, tu ſei quiui, ſe ſcenderò all'inferno ti trouarò preſente; e ſe io pigliarò l'Ali a buon'hora, & anderò a ſtare nell'ultimo confine del mare, di quiui mi cauarà la tua mano, e mi trarrà la tua deſtra. Diſſi poi, Forſi che le tenebre mi naſcõderanno? anzi che le medeſime diſcopriranno i furti de i miei diletti, perche dinanzi a te le tenebre non ſono tenebra, ma la notte diuerrà come chiaro giorno alla tua preſenza. Gli occhi tuoi (dice un ſauio) ſtanno ſopra le uie de gli huomini, e tu conſideri ogni lor paſſo: nõ ſi trouano tenebre, ne ombre di morte, doue ſi poſſino naſcondere da te quelli, che operano iniquità. Ma che dirò della grandezza della tua potenza? dirò quel tanto che il Profeta m'inſegna dicendo. *Dio che è noſtro Re innanzi a tutti i ſecoli, ha operato ſalute in mezzo della terra.* Tu apriſti la uia per mezo il mare, e ſpezzaſti la teſta del Dragone nell'acque: e lo deſti per uiuanda a i popoli di Ethiopia. Tu apriſti le fonti con i torrenti, e faceſti ſeccare i fiumi di Etham. Tuo è il giorno, e tua è la notte. Tu fabricaſti il Sole, e l'aurora. Tu faceſti tutti i termini della terra; l'eſtate con il uerno ſono opere delle tue mani. In un'altro luogo dice il medeſimo Profeta. *Signor Dio delle uirtù chi ſarà ſimile a te?* Tu ſei Signore potente, e la tua uerità ti ſta d'intorno. Tu hai dominio ſopra la poſſanza del mare, e tu plachi il furore delle ſue onde. Tu humiliaſti il ſuperbo come ferito, e mandaſti in diſperſione i tuoi nimici, con la uirtù del tuo braccio. Tuo è il cielo, e tua è la terra. Tu fondaſti la ſua rotondità con ciò che ui è dentro; e tu creaſti il mare, & il uento Aquilone. Il monte Thabor, & Hermon ſi rallegraranno nel nome tuo, ſolo il tuo braccio è potẽte. Conoſceua altreſi queſta tua onnipotenza il Santo Giob quando diceua. In eſſo ſi troua la fortezza, e la ſapienza, egli poſſiede il conſiglio, e la intelligenza; ſe egli rouinarà, non ſi trouarà chi di nuouo edifichi; ſe egli ſerra, non ſarà chi apra; ſe egli trattenirà l'acque ogni coſa ſi ſeccarà; e ſe le laſciarà correre, ogni coſa ſi allagarà. In eſſo ſta la fortezza con la ſapienza, egli conoſce l'ingannatore, e l'ingãno; egli guida i cõſiglieri a fine pazzo, e diſordinato, e fa che i giudici rimanghino ſpaſimati. Lieua la centa a i Re glorioſi, e fa che ſi cinghino con vna fune intorno i lombi, egli ſcuopre il profondo delle tenebre, e fa venire l'ombra della morte a luce: Moltiplica le genti, e le diſtrugge, e dopò le ritorna nel primo ſtato: ſe egli concederà la pace, chi la leuarà? e s'egli naſconderà la ſua faccia, chi lo guardarà? Queſti Signor mio ſono i teſtimonij della tua grandezza, ma

Psal. 83.

Giob. 12.

che

se,e tanto beato,che non hai bisogno di cosa alcuna: si che io ti confes so per tale, per tale ti laudo, e glorifico il tuo Sãto nome, spirami tu lu me nel cuore, e dammi parole in bocca, accioche il cuor mio pẽsi sempre alla tua grandezza; e la bocca mia sia piena delle tue laudi. Ma perche questa laude non è bella nella bocca del peccatore; però io prego tutti gli Angeli del cielo, e tutte le creature del mondo, che ti laudino insieme con me, e supplischano in questa parte al mio diffetto, inuitandole a ciò fare con quel glorioso Cantico, che cantauano i tre Santi giouanetti in mezo delle fiamme della fornace di Babilonia; dicendo. Sij tu Benedetto Signor Dio de i nostri padri, e laudato, & essaltato per tutti i secoli. Benedetto sei nel santo trono del tuo regno, e laudato, & essaltato per tutti i secoli. Benedetto sij tu, che siedi sopra i Cherubini, e guardi gli Abissi, e laudato, & essaltato per tutti i secoli. Benedetto sei nel firmamento del cielo, e laudato, & essaltato per tutti i secoli, de i secoli. Amen. Pater noster. Aue Maria.

Dan. 3.

## QVARTA ORATIONE,

*Nella quale si rendono gratie al Signore per i beneficij riceuuti.*

GRATIE ti rendo Signor Dio mio per tutti i beneficij, e gratie che mi hai fatto, dal giorno ch'io fui concetto nel ventre di mia madre, fino a questo presente giorno, e per l'amore, che ab eterno mi hai portato, quando fino all'hora determinasti di crearmi, & ricomprarmi, e farmi tuo; e darmi tutto quello, che fino al presente mi hai dato; poiche quanto ho, e quanto spero hauere, tutto è tuo. Tuo è il mio corpo con tutti i suoi membri e sensi; tua è l'anima mia, con tutte le sue habilità, potentie: tue sono tutte l'hore, e momenti, che fino al presente ho uisso, tue le forze con la sanità, che tu mi hai cõcesso, tuo è il cielo, e la terra, che mi sostentano: tuo è il Sole, la Luna, con le stelle, le campagne, gli vccelli, i pesci, gli animali, e tutte l'altre creature; le quali mi seruono per tuo

comandamento. Tutte queste cose sono tue, e per esse ti rendo infinite gratie Signor mio; nondimeno molto maggiormente ti ringratio, perche tu medesimo volesti esser mio: poiche tutto ti offeristi, e spendesti per mio rimedio: per amor mio ti uestisti di carne, per me nascesti in una stalla, per me fosti posto in una mangiatora, rinuolto in poueri panni, per me fosti circonciso l'ottauo giorno, per me fuggisti in Egitto: per causa mia ultimamente fosti tētato, perseguitato, mal trattato, battutó e flagellato, coronato di spine, dishonorato, e sententiato a morte, & al fine crocifisso sul legno della per me salutifera Croce. Ma prima per amor mio digiunasti orasti, uegghiasti, piangesti, e caminasti, e patisti i maggiori obbrobrij, e tormenti, che mai si patissero. Per util mio ordinasti le medicine de i tuoi Sacramenti, confettandole con il liquore del tuo pretioso sangue, (massime il maggior di tutti, che è il Sacramēto del tuo corpo Sātissimo) nel quale sei tu Dio mio, per mio riparo, per mio mantenimento, per mio conforto, per mio diletto, per pegno della mia speranza, e per testimonio del tuo suiscerato amore: Per tutte le sopradette cose ti rendo quāto piu posso gratie maggiori; dicendo con tutto il cuore con il Santo Re Dauid. *Benedissi il Signore anima mia, e tutte le cose che sono in me, benedicano il suo Santo nome. Benedissi anima mia il Signore, e non ti dimenticare delle gratie, che egli ti ha fatto.* Perche egli diuien pietoso contra le tue iniquità, e sana tutte le tue infermita. Egli liberò la uita tua dalla morte; egli ti corona con misericordia, e pietà. Egli adempie ogni tuo buon disio; la giouentù tua si rinouarà come quella dell'Aquila. Il Signore usa misericordia, & fa giustitia a tutti quelli, che patiscono aggrauio: Il Signore è misericordioso, e pietoso, e patiente, e benigno di cuore, e molto amoreuole. Non si corrucciarà per sempre, nè sempre minacciarà. Non ci ha trattato secondo i nostri peccati, nè ci ha dato il castigo, che meritauano le nostre iniquità. Quanto è grande l'altezza dalla terra al cielo; egli tāto aggrandì, e moltiplicò la misericordia sua sopra quelli, che lo tengono. Quanto è lontano il leuante dal ponēte, e tutto allontanò da noi i peccati nostri. Nel modo che un padre ha cōpassione de i suoi figliuoli, così ha compassione il Signore di quelli, che lo temono; perche egli conosce di che materia siamo formati. Egli si è ricordato che noi siamo poluere, e che l'huomo è come il fieno, & i suoi giorni passano come un fiore del prato. Perche il suo spirito si partirà da lui, e uerrà almanco, e non conoscerà piu il suo luogo. Ma la misericordia del Signore durerà in eterno sopra quelli, che lo temono. E la giustitia sua sopra i figliuoli de i loro figliuoli, che osseruano il suo testamēto, e si ricordano de i suoi comandamēti per adempirgli, & osseruargli.

Psal. 102.

uargli.

uargli. Il Signore ha preparato la ſua ſedia in cielo; il Regno ſuo ſignoreggiarà il tutto. O tutti uoi Angeli del Signore beneditelo, voi che ſete potenti in virtù, & oſſeruate i ſuoi comandamenti, & obedite la voce delle ſue parole. Benedichino il Signore tutte le ſue virtù, con i ſuoi miniſtri, che fanno la ſua volontà. Benedite il Signore tutte voi opere ſue, & in ogni luogo della ſua ſignoria, benedica l'anima mia il Signore. Pater noſter. Aue Maria.

## QVINTA ORATIONE,

*Per dimandare il ſuo amore al Signor Dio.*

SE l'obligo che noi habbiamo con i noſtri benefattori per cauſa de i beneficij riceuuti è tanto grande, e ſe ciaſcuno di esſi è come vna face, & un'incentiuo di amore; e ſe conforme alla moltitudine delle legne è grande il fuoco, che in eſſe ſi accende: quanto ò Signor mio, biſognarà che ſia grande il fuoco d'amore, che debbe ardere nel mio cuore; ſe le legne de i tuoi beneficij, che l'accendono ſon tante? Se tutto queſto mondo coſi uiſibile come inuiſibile, con ciò che in eſſo ſi ritroua ſono beneficij tuoi uerſo me; quanto debbe ragioneuolmente eſſer grande le fiamme d'amore, che ſi douria accendere in esſi? Tanto piu che io non ſolo ti deuo amare per queſto, ma ancora perche in te ſolo ſi ritrouano tutte le ragioni e cauſe di amore che ſono in tutte le creature; e ciaſcuna di eſſe in ſommo grado di perfettione. Perche ſe noi conſideriamo la bontà, chi ſi ritroua di te piu buono? Se habbiamo riguardo alla bellezza; tu ſei bellisſimo, nella cui faccia deſiderano guardare gli Angeli. Se cerchiamo benignità, e ſoauità; chi ſi ritroua di té piu ſoaue e benigno? s'ella và per ricchezza e ſapienza, chi è più ricco, e piu ſauio di te? Se per amicitia, chi ci amò piu di colui, che patì tanto per noſtro amore? Ma ſe ci riuolgiamo a i beneficij, di chi è tutto quello, che noi habbiamo ſe nõ tuo? Che diremo della ſperãza; poi che da te ſolo, e dalla tua miſericordia ſperiamo tutto quello che ci manca? Se naturalmente ſi deue ſi grande amore a' padri carnali; chi è piu padre di colui che dice: *Non chiamate padre neſſuno ſopra la terra, perche un ſolo è uoſtro Padre, ilquale ſtà in cielo?* Se ſono amati i ſpoſi cõ ſi grãde amore dalle loro ſpoſe; chi è il ſpoſo del l'anima mia, ſe nõ tu? e chi riẽpie il ſeno del mio cuore, & ſatia i miei deſij ſe non tu? Se i Filoſofi dicono, che l'ultimo fine è amato cõ infinito amore; chi è mio principio, e mio ultimo fine, ſe non tu? Di doue ho hauuto origine, e doue uado a finire, ſe non a te? Di chi è ogni

cosa, ch'io ho, e da chi spero hauere quello che mi manca, se non da te? Finalmente se la simiglianza è causa di amore, à imagine, e simiglianza di chi fu creata l'anima mia, se non alla tua? Hora se solo questo titolo; e ciascuno dei sopradetti è sofficiēte motiuo di amore, qual dourebbe essere quello, che deriua da tutti questi titoli insieme? Veramente bisognarebbe, che quanto uantaggio ha il mare cō i fiumi che in esso entrano; tanto ne hauesse questo amore con tutti gli altri amori. Per tanto Signor Dio mio, se io ho tanta ragione, e causa di amarti: perche non ti debbo amare con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, e cō tutte le uiscere? O speranza mia, gloria mia, allegrezza mia, o principio mio amabile, o somma sofficienza mia, quādo sarà quell'hora che ueramente ti ami con tutta l'anima mia? Quādo mi ti mostrerò grato in tutte le cose? quando uedrò morto in me tutto quello, che è contrario a te? quando sarò del tutto tuo? quādo lasciarò di esser mio? quando uerrà quell'hora che cosa nessuna, eccetto tu, uiua in me? quando mi uedrò tutto acceso dalla fiamma del tuo amore? quando mi pigliarai cō impeto, e mi imbriacarai, e mi trasportarai tutto in te? Quādo uedrò quel felice giorno, che cessando ogni impedimēto, e disturbo, farai ch'io sia un'istesso spirito con te, nè mai da te mi allontani? Ah Signor mio, che cosa ti costa farmi tanto bene, che cosa leui di casa tua? che perdi tu delle tue facoltà? Perche causa Signore trattieni le tue misericordie con la tua ira uerso me; essendo tu un pelago d'infinità, liberalità, e clemenza? Per qual causa le mie iniquità, debbono superare la tua bontà? perche hanno da hauere piu forza le mie colpe per cōdennarmi, che la tua bontà per saluarmi? se tu uuoi por mente al dolore, & alla penitenza; io mi doglio tāto di hauerti offeso, che uorrei hauer patito piu presto mille morte, che hauerti fatto una minima ingiuria. Se tu uorrai hauer riguardo alla satisfattione, ecco ti qui questo misero corpo; essequisci; e satia contra esso tutto il furore del tuo sdegno: con questo però che tu non mi nieghi il tuo amore. Non ti dimando oro, nè argento, o altra cosa creata, perche tutto questo non mi satia senza te, e senza il tuo amore, ogni altra cosa per me è pouertà. Io bramo amore, cerco amore, amore ti dimando, per il tuo amore sospiro, dammi questo tuo amore, e bastami. Perche prolōghi tanto di farmi questa gratia Signor mio? perche causa non mi soccorri, uedendomi penare giorno, e notte? fino a quādo ti dimenticarai di me? fino a quando riuolgerai altroue la tua faccia? fino a quando sarà agitata l'anima mia da questa ansietà, e desiderio? Risguardami Dio, mio, & habbi misericordia di me. Non ti dimando la parte abondante che si dà a' figliuoli; io mi contentarò di una sola molica, che auanza, e

cade

... io uederò ueder la tua faccia, e del continuo dimandarò il tuo amore, e cantarò con il tuo Profeta; Pſal. 17. Oh Signore fortezza mia, fa ch'io ti ami. Il Signore è mia fermezza, mio refugio, mio liberatore, Dio mio, & mio aiuto, in lui ſperarò. Egli è mio ſoſtegno, e difenſore della mia ſalute. Laudando chiamarò il Signore, e ſarò ſaluo da i miei nemici. Ilquale uiue, e regna, Dio onnipotente in eterno. Amen.

Pater noſter. Aue Maria.

---

## SESTA ORATIONE.

*Nella quale la creatura ſi conſegna, e ſi offeriſce nelle mani del ſuo Creatore, rendendogli ogni obedienza, e ponendo in lui tutta la ſua ſperanza.*

SIGNOR Dio mio, tutte le ragioni che mi obligano ad amarti, mi obligano anchora a porre ogni ſperanza in te. Perche in chi debb'io ſperare, ſe non in chi mi ama tãto, in chi mi ha fatto tanto bene, in chi ha patito tanto per me, & in chi tante uolte mi ha chiamato, aſpettato, ſopportato, perdonato, e liberato da tanti mali? In chi debbo ſperare, ſe non in colui che è infinitamente miſericordioſo, pietoſo, amoroſo, benigno, patiente, e che coſi uolontieri perdona? In che debbo porre la mia ſperanza, ſe non in colui che è mio Padre, e Padre onnipotente; Padre per amarmi, e potente per rimediare a' miei biſogni: Padre per uolermi, e potente per farmi bene; ilquale ha maggior cura, e prouidenza dei ſuoi figliuoli ſpirituali, che neſſun padre habbia dei figliuoli carnali? In chi debbo finalmẽte ſperare, ſe non in colui, che quaſi in tutte le ſue ſcritture mi comãda, che mi accoſti a lui, in lui ſperi, e mi promette le migliara di fauori e mercedi, ſe io lo farò coſi; e per tutto ciò mi dà in pegno la ſua uerità, la ſua parola, i ſuoi beneficij già fattimi, i tormenti per me patiti, & il ſangue per amor mio ſparſo in confermatione di queſta Verità? che coſa non ſperarò

rò io, da un Dio tanto buono, e tanto uero? da un Dio che mi ha amato tanto, che si uestì per amor mio di carne humana, e mortale: sofferse pene, tormenti, flagelli, battiture, e finalmente sofferse morte in croce, e tutto ciò per amor mio? non bastò questo, che per mio utile, e bene si rinchiuse in un'hostia consacrata. Si che, in che modo potrà fuggire da me, quando io lo cercarò, colui che si diligentemente mi creò, mentre io lo fuggiua? Come mi sarà negato perdono, quando io lo dimando; da colui, che lo impetrò per me, quando io non lo dimandaua? Come mi sarà negato il rimedio, da colui, che non gli costa niente; poi che egli lo procurò per me, con tanta diligenza, quando gli costaua si caro? Adunque per tutte queste ragioni sperò in lui, & in ogni mia tribulatione, e necessità cantarò arditamente in compagnia del Regio Profeta dicendo. *Il Signore e mia luce, e mia salute, di chi hauerò paura? il Signore, è difensore della uita mia, di chi hauerò timore? Se contra me saranno squadre di huomini armati, il cuor mio non temerà: se si leuerà guerra contra di me; io hauerò nondimeno speranza in lui*. Ma perche la speranza non è sicura senza l'obedienza; si come dice il Salmo: *Sacrificate sacrificio di giustitia, e sperate nel Signore*. Per tanto tu Dio mio concedimi, che con la speranza della tua misericordia, io accompagni l'obedieza de i tuoi comandamenti, poi che non meno ti deuo questa obedienza, che tutto il resto: perche tu sei mio Imperatore, mio Re, e mio Signore, al quale obediscono il cielo, la terra, il mare, e tutte l'altre creature, le quali hanno sempre osseruato, & osseruaranno le tue leggi e comādamenti. Fa sì dunque Signor mio, ch'io anchora ti sia obediente piu di esse, poi che ti sono anchora piu di esse obligato. Fa Re mio, ch'io ti obedisca, & osserui intieramente i tuoi comandamenti, e le tue santissime leggi. Regna tu in me Signore, non piu ci regni il mondo con il suo principe, non regni la mia carne, non la mia propria uolontà; ma la tua: partansi da me tutti questi tiranni, usurpatori della tua sedia, ladri della tua gloria; e destruttori della tua giustitia: comanda tu solo Signore, tu solo ordina, tu solo & il tuo scettro sia riconosciuto, & obedito, accioche si faccia la tua uolontà in terra, come ella si fa nel cielo. Quando sarà quel giorno? Quando mi uedrò liberò de questi tiranni? Quando non si udirano nell'anima mia altre uoci che le tue? Quando saranno tanto oppresse le forze, e l'arme de i miei nemici, che io non troui contradittione in me, per osseruare, & adempire la tua santa uolontà? Quando sarà tanto quieto questo mare? tanto sereno questo cielo? quando saranno tanto mortificate, e sopite le mie passioni, che non ui troui onda, ne nuuola, ne uoce, ne qual si uoglia

Psal. 90.

altro

altro disturbo, che alteri questa pace, & obediēza, e che impedisca questo tuo regno in me? Fammi dono Signor mio di questa obediēza, o (per dir meglio) dammi questo dominio sopra il cuor mio, a che egli mi obedisca di tal sorte, che io poi del tutto lo facci soggetto a te. E si come io sono obligato di obedirti; così sono ancora di donarmi, & offerirmi a te, e cōsegnarmi nelle tue mani: poiche io sono tutto tuo; tuo, dico per tante, e sì giuste ragioni: tuo, perche mi creasti, e mi desti l'essere ch'io ho: tuo, pche tu mi conserui in esso con i beneficij, e carezze della tua prouidenza: tuo, perche mi cauasti di seruitù, e mi ricomperasti non con oro, o argento; ma con il tuo pretioso sangue: sono ancora tuo, perche tante altre uolte mi hai redento, quante mi hai cauato di peccato. Se adunque io son tuo per tanti titoli, e ragioni, e tu medesimamente in tanti modi sei mio Re, mio Signore, mio Redētore, e liberatore; al presente io torno a darti quello, che di già è tuo, cioè me stesso: io mi ti dò per schiauo, e per seruo, qui ti dò le chiaui, & il dominio della mia uolontà, acciochè hormai per l'auuenire, io non sia piu mio, nè d'altri; ma sia del tutto tuo: acciò che io non uiua per me; ma per seruire a te: di modo, ch'io non mangi non beua, non dorma, o altra cosa facci, che non ti sia grata, & accetta. Io mi ti constituisco dinanzi, accioche tu disponghi di me, come di cosa tua, secondo il tuo uolere. Se tu uuoi ch'io uiua, ch'io mora, ch'io stia sano, ouero infermo, sia ricco, o pouero, honorato, o dishonorato, del tutto mi offerisco, e mi consegno nelle tue mani, e piu priuo del possesso di me stesso, acciò ch'io sia non piu mio, ma tuo: a fin che quello, che è tuo per giustitia, sia ancora per mia uolontà; e questo non una sol uolta, ma sia per sempre. Amen. Pater noster. Aue Maria.

## SETTIMA ORATIONE,

*Per dimandare al Signore tutto quello, che si appartiene alla nostra salute.*

IO ti rendo infinite gratie Signor Dio onnipotente, e Padre di misericordia; perche tu istesso ci inanimasti, accioche ti dimandassimo misericordia, dicendoci per bocca del tuo vnigenito figliuolo. *Dimandate, e riceuerete; cercate e trouarete; battete alla porta, e sarauui aperto.* Ci facesti anchora animo con le parole del tuo Profeta dicendo. *Non si troua altro Dio giusto, e Saluatore, eccetto me: Conuertiteui a me, tutti uoi confini della terra, e sare-*

Luc. 11.

Isa. 45.

te salui. Hora Signore se tu stesso ci chiami, e ci inuiti, & apri le braccia, accioche noi ricorriamo a te; perche nô haueremo noi confidanza, che tu ci riceua? Tu Signore non sei come gli huomini, che quâdo danno si impoueriscono, e però se gli fa fastidio, quando se gli dimanda. Tu non sei a questo modo: perche si come dando non diuenti pouero, cosi non hai per male, che ti sia dimandato; è però il dimandarti misericordia, non è per questo importunarti, anzi è un'obedirti (poiche tu ci comandi, che dimandiamo) & è un'honorarti, e glorificarti, perche in questo noi protestiamo, che tu sei Dio, e sei vniuersal Signore, e donatore del tutto; al quale si deue dimandare ogni cosa, atteso che tu solo puoi dare il tutto. Anzi tu stesso ci dimandi questa sorte di sacrificio dicendo; *Chiamami nel giorno della tribulatione, & io ti liberarò, e tu mi honorarai.* Onde che io mosso da questo amoroso comandamento uengo a te, & ti prego che ti degni di darmi tutto quello, che io ti deuo, cioè ch'io ti adori, ti tema, ti porti riuerenza, ti laudi, ti ringratij per i tuoi beneficij, ti ami con tutto il cuore, tutta la mia sperâza habbi posta in te, obedisca a i tuoi santi comandamenti, del tutto mi rimetta, e consegni nelle tue braccia, e di tal sorte ti sappi dimâdare queste, & altre simil gratie, ch'io habbi sempre dignanzi a gli occhi, e dentro nel cuore la tua gloria, e la mia salute. Ti dimâdo ancora Signor mio, che tu mi conceda perdono de i miei peccati, con una uera contritione, e pentimento di hauerli cômessi: e fammi gratia, che nell'auenire io nô ti offenda piu, ne in quelli, ne in qual si uoglia altro peccato: ma particolarmente ti dimando virtù, per castigare la mia carne, raffrenare la mia lingua, mortificare gli appetiti del mio cuore, raccogliere i pensieri della mia imaginatione, acciò essendo io tutto riformato, e rinouato a questo modo, meriti di essere tempio uiuo, e stanza doue ti piaccia habitare. Concedimi ancora tutte quelle virtù, dalle quali non solo resti purificata, e netta; ma ancora adornata questa tua stanza: le quali sono timore del tuo Santo nome, ferma sperãza, profonda humiltà, patienza intiera, chiara discretione, pouertà di spirito, obedienza perfetta, fortezza continua, e diligenza in tutte le fatiche, che si fanno in tuo seruitio; ma sopra tutto, ardentissima Charità, tanto uerso te, come uerso il prossimo. Et perche io conosco ch'io nô merito nessuna di queste cose, ricordati Signore della tua misericordia. Ricordati, che tu nô uuoi la morte del peccatore (come tu medesimo dicesti) ma che si conuerta e uiua. Ricordati, che il tuo unigenito figliuolo nô uenne al mondo a cercare i giusti; ma i peccatori. Ricordati quante cose egli fece, quanti trauagli sofferse dal giorno che egli nacque fino che morse in Croce: tanto piu che egli non

Psal. 49.

Ez. 18.

Matt. 9.

pati

patì nessuna di queste cose per se, ma per amor mio, le quali cose ti of ferisco tutte in sacrificio per i miei peccati, & per le mie necessità, e bisogni, e tutto quello, ch'io ti dimando, lo dimando per amor suo, e nō in nome mio. Perche causa, si dice di te Signore, che tu honori i padri ne i figliuoli, facendo gratie ad uno per amore dell'altro (si come fece Dauid con Misiboseth, per amore di suo padre Ionata) honora tu an cora il tuo unigenito figliuolo, facendo bene a me per amor suo; poi che egli è mio padre, e mio secondo Adamo, & io son suo figliuolo, anchora che cattiuo. Considera Signore, che io ricorro a te, e vengo alla tua porta, e ti presēto le mie necessità, e scuopro le mie piaghe co me a uero medico; e con questo spirito ti chiamarò, con quella Oratione, che Dauid compose dicendo. Signore inchina le tue orecchie, & ascoltami, perche io son pouero, e necessitato. Habbi custodia dell'anima mia, perche io mi sono offerto a te, salua Dio mio il tuo seruo, che spera in te Habbi misericordia di me, perche io ti chiamo tutto il giorno; rallegra l'anima mia, perche io l'ho alzata, & indrizzata a te. Perche tu Signore sei soaue, e piaceuole, e sei molto misericordioso uerso chi ti chiama. Ascolta la mia Oratione, e stà attento alla uoce de i miei prieghi. Nel giorno della mia tribolatione chiamai a te, perche tu mi esaudisti. Non si troua simile a te fra tutti i Dei; nè si troua chi faccia l'opere, che tu fai. Tutte le genti, che tu hai fatto uerranno, e ti adoraranno, e glorificarāno il tuo nome, perche tu sei grande, e fai cose marauigliose; tu sei solo uero Dio. Guidami nella tua uia, accioche io camini per la tua uerità; rallegrisi il cuor mio, accioche egli tema il tuo Santo nome. Signor Dio mio, io ti laudarò con tutto il cuore, e glori ficarò del continuo il nome tuo. Amen.

2. Reg. 9.

Psal. 85.

Pater noster. Aue Maria.

## SEGVITA VNA DEVOTISSIMA *Oratione da dire la mattina: nellaquale l'huomo considerando i beneficij riceuuti, & gli oblighi grandi, che ha cõ Dio, ringratia humilmente sua Maestà di ogni cosa; e si offerisce, a lui, e gli dimanda la sua gratia.*

Psal. 62.

DIO mio, *Dio mio, a te vegghio la mattina a buon'hora*, dice il Santo Re Dauid in un Salmo; e poi un poco piu a basso dice: *Signore io mi ricordai di te stando nel mio letto, la mattina a buon'hora pensarò di te, perche tu sei stato quello, che mi ha aiutato.* Io ancora Signor Dio mio voglio vegghiare a te, la mattina a buon'hora in compagnia di questo Santo Re. Questo sia il primo de i miei negocij, il primo de i miei pensieri: poi che questo è il maggior obligo, ch'io habbi, & è il fine, per il quale io fui creato, insieme con tutte l'altre cose, cioè per laudare, e glorificare, & essaltare il tuo Santo nome, perche tu sei principio, e fine di tutte le cose, principio dico senza principio, e fine senza fine. Perche si come nissuno le poteua creare senza te, cosi non poterno esser create per altri, che per te, cioè, accioche tutte ti seruissero, e ti laudassero, e tutte predicassero la tua gloria. Tu sei il donatore uniuersale de tutti i beni; poi che non si troua bene alcuno, ne di natura, nè di gratia, ne di corpo, ne di anima, che originalmente nõ deriui da te, che sei il fonte uniuersale di tutti i beni. Tu sei un pelago di tutte le perfettioni, un'abisso di tutte le grandezze, un mare d'infinita bontà, e misericordia, sei il ritratto d'infinita bellezza. Tu sei il Dio de i Dei, Santo de i Santi, Re de i Re, e Signor de i Signori, causa delle cause, essere di ogni essere, uita de i uiuenti, ordine dell'vniuerso, bellezza del mondo, e gloria del Cielo. Tu sei il mio Creatore, che di niente mi formasti a tua imagine, e similitudine. Tu sei mio conseruatore, che mi mantieni con la tua prouidenza, accioche io non ritorni in niente. Tu sei mio santificatore, che mi inalzi per gratia a piu alto, e degno essere: tu mio glorificatore, perche tu mi creasti, accioche io godessi la tua gloria. Tu sei anchora mio risuegliatore, adiutore, difensore, preseruatore, pastore, benefattore, tu sei mio Re, mio Signore, mio padre, e mio sposo. Tu sei il centro dell'anima mia, il mio ultimo fine, in che consiste tutta la mia felicità, e beatitudine, e l'ultima perfettione di tutta la uita mia.

gnore di vn'hora di tempo, ne di un minimo dinaro: e quando piace a chi lo comprò lo fa ftar serrato in qualche casa; & alle uolte lo fa stare con i ceppi a i piedi, e se glie ne uien uoglia lo batte, lo bolla, e fa di lui quanto gli piace. Hora io Signore, che per tante uie, in tanti modi, e per tante ragioni son tuo, perche mi creasti, e con il tuo pretioso sangue mi ricomprasti, perche tu mi conserui in ogni punto e momento della uita mia, (di modo, che senza te non posso mouer mani nè piedi, ne fare qual si uoglia altra cosa) tal che se per tutte queste ragioni son tuo, in che modo mi potrò liberare dal tuo seruitio, in che modo ti negarò quello che e tuo, & come potrò io essere signore di me, per viuere secondo la mia uolontà, essendo io tuo in tanti modi? per tanto riconoscendo humilmente questo obligo, per l'auuenire mi offerisco, e mi dò per tuo perpetuo seruitore e schiauo: e cosi ti offerisco tutte le cose, che hoggi, e nel restante della uita mia pensarò, dirò, o farò di buono, & ogni cosa, che io per amor tuo soffrirò; accio che il mangiare, il bere, il dormire, con tutto il resto delle mie attioni, resulti tutto in tua laude, honore, e gloria. Ma sopra tutto ti offerisco me stesso, per non esser piu mio, ma tuo; e per non uiuer piu secondo il uoler mio, ne affaticarmi per me, ne cercar me stesso; ma accio che in tutto, e per tutto cerchi, e procuri il tuo seruitio, & il beneplacito della tua diuina uolontà: di modo, che ogni uolta, che io farò il contrario; conosca che sono un ladro, & usurpatore dell'altrui; poiche hauerò rubbato il seruitio, & obedienza, che io giustamente ti deuo per tante ragioni. Ma perche io non posso satisfare a questo debito si grande senza la tua gratia, io ti prego Signor mio, che in questo tu mi aiuti, e crei in me un cuor nuouo, il quale non reputi suo pur un'hora di tempo, che non la spenda in tuo seruitio: dammi anchora una uolontà, la quale non habbi il maggior desio, che osseruare, & adempire la tua: concedimi ancora un'intelletto, & una memoria, che mai si dimentichi di te. Oltra di ciò fammi gratia di un freno per reggere la mia lingua, di una guardia per i miei occhi, di una sincera purità per il cuor mio, di rigore contra la mia carne, di una mortificatione di tutti i miei appetiti, e de gli affetti della sensualità. Donami finalmente una profonda humiltà di cuore, e con lei patienza, obedienza, mansuetudine, purità, uera discretione, pouertà di spirito, zelo dell'honor tuo, amore e tolleranza con il prossimo, con una suiscerata compassione de i suoi trauagli. Tu che uiui e Regni in secula de' secoli. Amen.

*Vn'auertimento per questa Oratione.*

IL Christiano lettore debbe esser auertito, che nõ è cosa necessaria, che questa oratione si dica sempre parola per parola, ma l'huomo deb-

debbe hauer riguardo alle parti, al senso, & alla forza di essa, e poi nel suo cuore andar imaginandosi quelle parole, che gli amministrarà la sua diuotione. Perche a questo modo ella sarà sempre piu noua; e risueglierà noui affetti di deuotione ne i cuori. Perilche si debbe auertire, che il fondamento di questa oratione è la cõsideratione de i beneficij, per iquali noi siamo tãto obligati al Signor nostro. Iquali debbono essere considerati dall'huomo con grandissima attentione, quando gli uengono in memoria, accioche cosi il cuore si risenta, e si muoua all'amore, e seruitio di quel Signore, alquale egli conosce di essere tanto obligato. Iquali oblighi se fossero a pieno conosciuti dall'huomo, egli si uedrebbe circondato da tanti beneficij, e grosse catene, che con poca difficultà saprebbe gouernarsi nell'altre tre parti di questa oratione; che sono: Rendimento di gratie; Offerta che si fa al Signore; e Dimãda. E questo si può allongare molto piu di quello, che qui ho posto, uenendo a dimãdare minutamente tutte le cose, delle quali habbiamo bisogno, non solo per noi, ma ancora per il nostro prossimo: Al fin poi ci potiamo trattenere quãto uogliamo nell'ultima dimanda, che è l'amore di Dio: la qual dimanda, è la piu diuota, la piu utile, e piu dolce di tutte. Questo auiso, tanto piu è necessario, quanto che questa oratione è ordinata per quando l'huomo si leua di letto la mattina a buon'hora: anzi che a molti intrauiene, che è auanti il giorno. E facẽdo pratica in questo essercitio mentalmente, nõ gli occorrerà cercar lume per poter leggere, ma allo scuro, e piu ritirato l'huomo potrà meglio discorrere tutti i passi di questo essercitio. E dicẽdo quel cantico de i tre fanciulli: Auertiscasi che nella scrittura si replica ad ogni uerso quelle parole, che dicono: Laudatelo & essaltatelo per tutti i secoli: lequali parole sono di gran uirtù, e diuotione per quel cuore, che sà, che cosa sia amar Dio. Di modo che quasi quãte uolte si replicano, tante saete amorose trapassano il cuore del uero diuoto. E chi non uorrà dire tutto quel cãtico, ne potrà dir la metà. E se a caso alcuno uolesse ancora dire qualche cosa di piu, uada discorrendo con la mente per tutti i cori de gli Angeli, de' Patriarchi, Profeti, Apostoli, Euangelisti, Martiri, Confessori, Vergini, e Vedoue, & dimandi a tutti che l'aiutino a laudare, e glorificare il comun Signore, replicando con ciascuno di essi quelle parole: Laudatelo & essaltatelo per tutti i secoli dei seco-

*Oratione per dimandare al Signore perdono de i peccati.*

O PADRE onnipotente, tutto pietoso, e misericordioso, io misero peccatore prostrato a i tuoi piedi, confesso i miei graui errori, e peccati, con iquali ho offeso te benignissimo Padre. Confesso ancora la mia ingratitudine uerso i tuoi infiniti beneficij, che mi hai fatti, mostrandomi tanto amore e benignità, aspettandomi tanto tempo, accioche io ritornassi a penitenza, per non mi profondare nell'inferno, si come meritaua la mia malitia; anzi che mi hai sempre inuitato, e prouocato con la tua gratia. O' Signor mio, quante volte hai chiamato alla porta dell'anima mia con molte buone inspirationi? quante uolte mi hai prouocato con beneficij? quante uolte mi hai incitato con carezze? quante uolte mi hai percosso con trauagli? e con tutto ciò, io discacciandoti da me, ti riuoltai le spalle, e nondimeno tu mi hai sempre sopportato con infinita patienza. Non è dubio, che tu potèui profondarmi giustamente nell' abisso, e per tua sola clemenza trattenesti l'impeto della tua ira, che io ho in tanti modi meritata, e prouocata. Per certo è gran marauiglia Padre dolcissimo, che il cuor mio non si spezzi di dolore, quando io cõsidero queste cose. Io sono indegno di chiamarmi tua creatura, e che la terra mi sostẽta, e mi produca frutti con iquali io uiua. E' un stupore a considerare, come tutte le creature non si siano uendicate contra di me, per le tante ingiurie dishonori, e torti, che ho fatto a te. Nondimeno padre clementissimo habbi misericordia di me, & aprimi le uiscere della tua infinita pietà, perdonami perche io ho indugiato tanto a ritornare a te. Scuoprimi quel tuo benigno petto di Padre, e dammi il mantenimento che sei solito di dare a i tuoi figliuoli. Io ti supplico Signore, che al presente tu operi quello in me, per ilche mi hai aspettato tanto tempo. Io confesso ueramente di essere il maggior uitioso, che nel mondo si troui; ma con tutto ciò io mi confido nella tua bontà. Perche, dato che i miei peccati siano senza numero, la tua misericordia ancora è infinita. O padre amantissimo, se tu uuoi, tu mi puoi nettare. Sanami Signore, e sarò sano, poi che io confesso di hauer peccato contra di te. Ricordati di quelle parole di tanta consolatione, che tu dicesti per bocca di uno de i tuoi Profeti. *Tu hai fornicato con molti inamorati, nondimeno ritorna, a me, che io ti riceuerò.* Per ilche padre pietoso, confidatomi di questa promessa, con tutto il cuore ritorno a te, come se tu hauessi chiamato me solo, e me solo hauessi inuitato con quella amorosa uoce. Io confesso

Gier. 3.

che sono quella misera,& infelice creatura, io sono quel figliuol Prodigo,che mi sono allontanato da te padre de i lumi, dal quale deriuano tutti i beni, e come pecora smarrita mi sono allontanato dal tuo gregge,dissipando le gratie,che tu mi hai concesso. Io ho abbandonato te fonte di acqua uiua,e sono andato a bere a i pozzi falli, pieni di amare consolationi,che in un subito si asciugano, poiche è cosa certa,che tutti i piaceri sensuali si risoluono in niente come il fumo. Io ho lasciato te pane di uita,& ho mangiato le ghiande,e legumi,calpestate,& auanzate a' porci,seguendo le mie uitiose affettioni,& i miei appetiti bestiali. Mi son partito da te perfetto,e sommo bene,& ho seguitato beni terreni,e trāsitorij,drieto a' quali mi son perso. Ma adesso Padre mio io ti supplico,che tu ti dimentichi dell'ingiurie,e dispiaceri,che io ti ho fatti,e ciò ti dimando per i trauagli,che hai patiti, e per i seruitij,che ti hà fatti il tuo unigenito figliuolo per me. E tu vnigenito figliuolo del sommo Padre Signore,e Saluator mio,habbi misericordia di me. Io scarico tutte le mie iniquità,la mia ingratitudine, la mia dishonestà,con l'ira,superbia,auaritia,disobedienza, la mia poca uergogna,la mia prosontione,con tutti gli altri mali, che ho commessi contra di te,sopra la tua benignità,e clemenza,e nelle tue sacratissime piaghe che per me riceuesti, rimettendomi del tutto nella tua diuina gratia. Tu sei tutta la mia speranza,tu sei il mio aiuto, e fortezza. Quanto mi turbano i miei peccati, tanto mi rallegra, e conforta la tua bontà, & i meriti della tua passione. E dato che i miei peccati siano grandi,& innumerabili, nondimeno in comparatione della tua misericordia sono pochi,e piccoli. Per la qual cosa io confesso la tua bontà,e spero che non lasciarai perire,che tu creasti a tua imagine, e similitudine,e per ilquale ti facesti partecipe della nostra Natura, della nostra carne,e del nostro sangue,spero finalmente,che nō sarò cōdennato da te,poiche mi ricomprasti con tanta fatica, e trauaglio, e con si caro pretio. Tu chi uiui,e regni ne' secoli de i secoli. Amen.

*Oratione per render gratie al Signore de i beneficij riceuuti.*

IO ti rēdo gratie dolce Giesù, perche tu mi creasti a tua imagine,e similitudine; per q̄sto corpo,che tu mi desti cō tutti i suoi sēsi,e per quest'anima cō tutte le sue potēze,acciochè cō esse ti conoscessi,& amassi. Concedimi gratia Sig. che io ti serua di tal sorte a te mio Creatore,e Padre celeste,che essēdo morte tutte le mie passioni,e affettioni vitio

se, ritorni a riformare in me la imagine, che tu mi creasti, & assimigliarmi, a te per innocentia di uita. Io ti rendo gratie per il beneficio della conseruatione; perche tu medesimo che mi creasti, mi conserui del continuo in questo essere, che tu mi desti: ti ringratio ancora perche per questa medesima conseruatione creasti tutte le cose, che si trouano nel mondo: il Cielo, la terra, il mare, il Sole, la Luna, le stelle, gli animali, i pesci, gli uccelli, gli alberi, e finalmente tutte l'altre creature; delle quali alcune creasti per mantenermi, altre per medicarmi, altre per ricrearmi, altre per insegnarmi, & altre per castigarmi. Io ti supplico Signore che mi facci gratia, ch'io sappia adoperare tutte queste cose nel mondo, che si debbe, e me ne sappi seruire per gli effetti, per iquali, tu le creasti, cioè accioche per mezo loro io uenga in cognitione di te mio uero Dio, e Signore, e si accenda nel cuor mio una marauiglia, & amore del tuo Santo nome. Ti ringratio ancora dolce Giesù, per il beneficio della redentione, cioè per quella bontà incomprensibile, e per quella estrema misericordia, che meco usasti: e per quella ardentissima Charità, con laquale mi ricomprasti, scendẽdo tu in terra, per alzar noi al cielo, facẽdoti huomo, perche noi fossimo Dei; patendo morte crudele, accioche noi hauessimo la vera vita. Ti rendo gratie per l'humiltà della tua incarnatione, per la pouertà del tuo nascimento, per il sangue della circoncisione, per la fuga di Egitto, per il digiuno del deserto, per le uigilie dell'orationi, per la stracchezza de i uiaggi, per la pouertà, & humiltà di tutta la tua vita Santissima. Io ti ringratio per tutte le fatiche, e dishonori, che per mia causa sopportasti nella tua mestissima, & uergognosissima morte. Io ti ringratio per l'Oratione dell'horto, per il sudore di sangue, per quando fosti preso, per le guanciate, per le bestemmie, per le battiture, per la corona di spine, per la ueste di porpora, per i uituperij, per il fiele, per l'aceto, per i chiodi, per la lancia, per la Croce, e per la morte, che tu patisti per mia salute. Io ti rendo gratie dolce Giesù, perche dal principio della uita mia mi riceuesti nel grembo della tua Chiesa, e mi alleuasti nella Fede Catholica, e mi facesti Christiano, & hai sostentato, e conseruato l'anima, & il corpo mio fino al presente. Prego la tua pietà, che mi conceda, che tu solo sij il cibo soaue del cuor mio, e l'anima mia habbi sempre sete di te fonte uiua: accioche mancando il corso di questo pellegrinaggio, possa godere nella tua beatitudine, & gustare quell'abondantissimo fiume di diletti, che procede da te, fonte di uita, e di tutti i beni. Ti ringratio amoroso Giesu; perche fino al presente, quasi che senza auedermene, mi hai liberato, da molti, e grandi pericoli, tanto del corpo, come dell'anima, meritando io per le mie cõtinue

tinue iniquità, di essere abandonato da te. Io ti ringratio, percioche essendo io sopito nel puzzolente letamaro de i miei uitij, mi hai sopportato con tanta patienza, e mi hai aspettato a penitenza, con tutto che io ti habbi offeso tante uolte; e fatto resistenza alle tue sante inspirationi. Concedimi Signore, che per l'auenire io ti seguiti cō humile affettione, e con ogni prestezza, & obedienza abbracci le tue sante inspirationi, e discacci dal cuor mio, l'amore di tutte le cose uisibili, acciochè egli si occupi tutto in tuo seruitio, senza allontanarsi mai da te. Io ti rendo gratie Signore, oltra tutti questi beneficij, perche per mia salute, e rimedio ordinasti tanti, e si marauigliosi sacramenti; perche ancora tu mi uisiti con tante inspirationi: per la beatitudine della gloria, la quale tu hai apparecchiata per me, s'io per mia colpa non me ne farò indegno. Questi, Signor mio, sono i beneficij comuni che io sò: molti altri saranno quelli ch'io non sò; per i quali non ti deuo gratie minori, che per i passati ma tanto maggiori, quanto che in questo si conosce maggiormente la grandezza della tua bontà: poiche al tempo, ch'io dormiua, tu uegghiaui per difendermi da mille pericoli, e per farmi molte gratie. Per le quali cose, cosi come io ho ragione di dimādarti perdono, non solo de i peccati, che ho saputo, ma ancora di quelli, che non ho saputo: cosi ho ragione ancora di ringratiarti quanto piu posso, non solo per i beneficij ch'io sò, ma ancora per quelli, ch'io non sò: e però ti adoro, ti laudo, e benedico per tutti. Si che Redentor mio cōcedimi gratia, ch'io adopri tutti questi beneficij in tal modo, che non mi siano occasione di superbia, o di negligenza: ma di maggior humiltà, e gratitudine, & accendano in me un maggior disio del tuo seruitio. Tu che uiui, e regni, per tutti i secoli, de secoli. Amen.

---

*Oratione, nella quale l'huomo presenta Dio tutte le fatiche, e meriti di Christo nostro Saluatore, per dimandar gratia per mezo di essi.*

CHE cosa darò io al Signore, per tutto quello, ch'egli ha dato a me? con che lo ristorarò di tanti beneficij? che cosa gli offerirò per tante misericordie? o come male ho corrisposto a si liberale, e pietoso benefattore. Io sono stato sempre ingrato dei tuoi beneficij: ho sempre intramesso impedimento nelle tue inspirationi; ho aggiunto sempre colpa, a colpa, e peccato, a peccato. Io confesso Signore, ch'io

non merito nome di figliuolo; con tutto ciò, io ti riconosco per Padre, perche tu sei ueramente mio Padre, tu sei la mia speranza, tu sei la uera fonte di misericordia, che non discacci i peccatori, che ricorrono a te, anzi gli laui, e gli ricrei. Eccoti qui dunque soccorso mio, uedi come io, che sono il piu pouero di tutte le creature uengo a te, senza portar con me altro, che la soma de i miei peccati. Io mi getto humilmente a' piedi della tua pietà, humilmente dimando misericordia; perdonami ti prego, o mia ferma speranza, saluami per tua infinita clemenza. O' dolce Giesù, in remissione de i miei peccati, io ti offerisco quella immensa Charità; per laquale tu Dio d'infinita Maestà non ti sdegnasti farti huomo per nostro amore, e uiuere in questo mondo trentatre anni, con molti trauagli, persecutioni, contradittioni, stracchezze, e fatiche. Io ti offerisco quella angoscia mortale, quel sudore di sangue, quella angonia, che affliggeua il tuo cuore, quando che nell'horto con le ginocchia in terra faceui oratione al Padre. Io ti offerisco quell'ardente disio, che tu haueui di patire, quando uolontariamente ti desti nelle mani de' tuoi nemici, e ti offeristi in sacrificio per noi. Io ti offerisco la tua presura, i flagelli, le ingiurie, le bestemmie, le guanciate, gli urtoni, i sputacchi delle fetide bocche de' tuoi persecutori, con tutte l'altre sorte di tormenti, che in casa di Anna, e Cayphas, per causa nostra patisti in tutta quella notte. Io ti offerisco tutte queste cose, pregando la tua infinita bontà, che per questi meriti mi perdoni i miei peccati, mi purifichi l'anima, e la conduchi al fine alla uita eterna. Ti offerisco ancora quella humiltà, e patienza inestimabile, che tu hauesti quando fosti coronato di spine, e per maggiore scherno ti uestirno di porpora, e beffandoti ti salutauano, e ti sputauano nel uolto, e ti percoteuano con la cannā, che tu haueui in mano. Io ti offerisco quella affannata stracchezza del tuo sacrato corpo; quei passi dolorosi, e quella graue soma della Croce, che tu portaui sopra le tue delicate spalle. Io ti offerisco quella sete, che sopportasti in Croce, con molte altre pene, che patisti, cō māsueto cuore: tutte queste cose ti offerisco, con quelle gratie maggiori, che rēder ti posso; pregādo la tua immensa pietà, che ꝑ questi meriti tu mi perdoni i miei peccati, purifichi l'anima mia, e le conduchi alla uita eterna. Dolce Giesù mio, in cambio delle mie iniquità ti offerisco i crudelissimi dolori, che tu patisti, quando che essendoti spogliata la ueste, che era attaccata alla tua carne santissima, si rinouorno tutte le piaghe delle battiture; quando furno crocifisse le tue mani, e piedi, sul santo legno; quādo furno disgiūte, e slogate tutte le giōture, de i tuoi membri; quando il tuo pretioso sangue (come i ruscelli dalle

li dalle fonti) uſciua dalle tue ferite. Io ti offeriſco ogni goccia di detto pretioſo ſangue. Io ti offeriſco quella benignità e manſuetudine, con laquale ſopportaſti la contraditione, e uituperij di quei maluagi, che crollando il capo ti beffauano; mentre che tu per eſsi faceui Oratione al Padre, eſcuſandogli. Ti offeriſco ancora i tormenti horribili, che tu ſopportaſti, quando che dato del tutto in preda alla forza de i dolori, & abbandonato, e priuo di ogni conſolatione, ſtaui doloroſamente confitto in Croce, in mezo di due ladroni. Io ti offeriſco la gran ſete, che quiui patiſti; e quella humiltà, e riuerenza, con la quale raccomandaſti il tuo ſpirito al Padre, con la teſta china. Io ti offeriſco quel ſalutifero ſangue, che uſcì dal tuo coſtato (ferito di un colpo di lancia) in tanta abbondanza. Tutte queſte coſe ti preſento inſieme, con le maggior gratie, che io ti poſſa dare; ſupplicandoti, che per queſti meriti mi perdoni i miei peccati, purifichi l'anima mia, e la conduchi al fine alla uita eterna. Tu che uiui, e regni in ſecula. Amen.

---

*Oratione a Dio, & a tutti i Santi; per dimandare le coſe neceſſarie, tanto per noi, come per il proſſimo.*

PADRE benigniſsimo, Padre pietoſo, e miſericordioſo, habbi miſericordia di me. In remiſsione de i miei peccati, e di quelli di tutto il mondo, io ti offeriſco la uita, la paſsione, e la morte del tuo unigenito figliuolo. Io ti offeriſco tutto quello, che egli in queſto mondo fece, e patì per noſtra cauſa. Io ti preſento tutti i meriti della ſua dolciſsima Madre, e di tutti i Santi, accioche per amor loro mi perdoni, & habbi miſericordia di me, e mi concedi la uita eterna. Pietoſo Gieſù Redentor mio, habbi miſericordia di me. Io ti ringratio per la infinita moltitudine delle tue miſericordie, e per le gratie ſenza numero, che hai fatto, e fai ogni giorno, a me miſero, & indegno peccatore. Io ti prego clementiſsimo Signore, che mi facci partecipe de i tuoi meriti, accioche eſſendo incorporato cō te, e diuenuto una coſa iſteſſa per amore, & imitatione della tua ſantiſsima uita; io meriti goderti, come il ſarmento nella uite; poi che tu ſei la uite uera, & ſei la uita di tutti fedeli. Spiritoſanto conſolatore, aiutami Signor mio. Io ti raccomando l'anima mia, il corpo, & ogn'altra mia coſa. Nelle tue mani pongo il progreſſo, & il fine della uita mia. Conce-

cedimi che io la finisca in tuo seruitio, facendo uera penitenza de il miei peccati, prima che l'anima si parta da questo corpo mortale. Io cieco & infermo, mentre che viuo in questo mondo; casco facilmente nel laccio delle mie affettioni, erro facilmente, facilmente sono ingannato: & però mi ti raccomando, e mi metto sotto la tua protettione. Ah Signore difendi questo tuo pouero seruo, guardalo da ogni male. Insegna & illumina il mio intelletto, gouerna l'anima mia reggi il mio corpo, fortifica il mio spirito, contra la disordinata fragilità del mio cuore. Cōcedimi fede certa, ferma sperāza, pura, e perfetta carità. Fa che io cō soauità ti ami, e che in ogni luogo, e tēpo facci la tua santa volontà. Io ti adoro, riuerisco, & glorifico, o santa Trinità, Dio onnipotente, padre, figliuolo, e Spirito santo. Io mi costituisco dinanzi alla tua diuina Maestà, e mi rimetto del tutto alla tua santissima & irreuocabile uolontà. Io ti supplico Signore allōtana da me, e da tutti i fideli Christiani tutto quello che ti dispiace, e cōcedici tutto quello che è grato a gli occhi tuoi; e fa che noi siamo tali quali tu desideri. Io ti raccomādo mio Padre, e mia Madre, fratelli, e sorelle, figliuoli, parēti, benefattori, amici, famigliari, vicini, e tutti quelli p iquali io sono obligato di pregare. Ti raccōmādo la tua Santa Catholica Chiesa; fa Signor mio che tutti ti seruino, tutti ti conoschino, tutti ti amino, e si amino anco l'un l'altro. Ritorna nella buona uia quelli che sono smarriti, distruggi l'heresie, conuerti alla tua uera fede tutti quelli che non hāno cognitione del tuo Santo nome. Donaci pace, e cōseruaci in essa, nel modo che a te piace, e per noi è vtile. Ricrea, & consola tutti i tribolati, e che uiuono in miserie, in tētationi, in disturbi, & afflittioni, corporali, e spirituali. Finalmēte nella tua protettione raccomando tutte le tue creature, accioche a i viui cōcedi gratia, & a quelli che sono morti l'eterno riposo. Io ti saluto ò risplēdente giglio della bella & dolce primauera, Vergine sacratissima Maria. Io ti saluto rosa dorifera di soauità diuina. Io ti saluto uiola freschissima, ripiena di celeste gratia, e uaghezza, della quale volse nascere, e tettare il latte il Re del Cielo Giesu Christo, splēdore della gloria del Padre, e figura della sua sostāza. Ottieni per me Signora mia dal tuo unigenito figliuolo, tutto quello che tu conosci esser necessario p l'anima mia. Aiuta, pietosa madre, la mia fragilità, e debolezza in tutte le mie tentationi, e necessità, & nell'hora della mia morte; accioche per il tuo aiuto, e soccorso io meriti esser sicuro in quel grande & vltimo trauaglio. O beati spiriti angelici, che con soaue melodia tutti à una uoce glorificate il comun Signore, e godete sempre della sua beata presenza, habbiate misericordia di me. Et principalmente tu Santo Angelo guardiano del-

OMNIPOTENTE, & misericordioso Signore, dâmi gratia, che tutte quelle cose, che alla tua diuina volòntà piacciono, io ardentemente desideri, prudentemente le cerchi, ueramente le conosca, & perfettamente le operi a gloria, & lode del tuo santissimo Nome. Disponi, ò Signore, lo stato della vita mia: dammi lume, accioche intenda quanto vuoi, ch'io faccia, & dammi forze per metterlo in opera, nel modo piu conueniente alla salute dell'anima mia. Siami tu Signore il camino per venire a te sicuro, dirittro, & perfetto: & fa che nelle prosperità ti ringratij, & nell'auersità non uenga meno; non mi alzando nell'vno, nè mi disanimando nell'altro. Di niuna cosa senta piacere, ò tristezza, fuori di quello, che a te mi auicina, & da te mi apparta. A niuno desideri piacere, ò temà dispiacere ad alcuno, se non a te solo. Concedimi, che io nulla stima le cose contrarie per amor tuo: & le cose tue sommamẽte mi siano care, & pretiose, & sopra tutte quelle, tu, Dio mio. Mi vengano in fastidio tutti i piaceri senza te, & non desideri cosa niuna fuor di te. Siami diletteuole ogni fatica, che per te io prenda: & faticoso ogni riposo che senza te io pigli. Dâmi gratia, che io spesso leui il mio cuor a te, & se alcuna uolta in questo io mancherò ricompensi l'error mio col dolermene, & col proporre di emendarmene. Fammi, ò Signor Dio mio, humile senza turbatione, graue senza rigidezza, uerace senza doppiezza, casto sẽza corruttione; timoroso senza disperatione, & animoso senza prosontione. Donami gratia di correggere il prossimo senza fittione, & di edificarlo con parole, & opere senza superbia, & di obedire a i maggiori senza contradittione, & di sopportare uolontariamente i trauagli senza mormoratione. Donami, Signor mio dolcissimo, un cuore sueglia to, acciò niun pensiero il ritiri da te, un cuor generoso acciò niun basso, & mōdano affetto il ritiri a se, un cuor doloroso, acciò niuno trauaglio lo stâchi, un cuor libero, acciò nissuna forza il possa uiolẽtare,

un-

un cuor diritto, quale niuna mala intentione il possa dal uero torcere. Dammi dolcissimo, & soauissimo Signor mio, intelletto per conoscerti, affetto per cercarti, sapientia per trouarti, uita laqual sempre ti piaccia, speranza acciò che in te operi, & perseuerantia, acciò confidatissimamente ti abbracci. Dammi ultimamẽte Signor mio, che io meriti esser inchiodato nella croce tua per penitẽza, & che io usi de' tuoi beneficij in questo mondo per gratia, & goda delle tue allegrezze in cielo per gloria. Amen.

*Oratione allo Spiritosanto.*

O SPIRITO Sãto consolatore, che nel giorno santo di Pentecoste descendesti sopra gli Apostoli, & riempisti quei sacrati petti di Charità, di gratia, & di sapiẽtia, ti supplico Signore, per questa ineffabile misericordia, & liberalità ti degni riempire l'anima mia della tua gratia, & tutte le mie uiscere della ineffabile dolcezza del tuo amore. Vieni, o Spirito Sãtissimo, & mandaci dal Cielo un raggio della tua luce. Vieni, o Padre de' poueri. Vieni, o dator della luce, & luce de i Cuori. Vieni ottimo cõsolatore, dolce sposo delle anime, & refrigerio dolce di quelle Vieni a me, nettezza de' peccati, & medicina dell'infirmità nostre. Vieni, fortezza de' deboli, & rimedio de' caduti Vieni, maestro de gli humili, & destruttore de' superbi. Vieni, gloria singolare de' uiuenti, & unica salute di quei, che muoiono. Vieni Iddio mio, & apparecchiami a riceuere te con la ricchezza de' tuoi doni, & misericordie. Inebriami col dono della sapientia, illuminami col dono dell'intelletto, gouernami col dono del consiglio, confermami col dono della fortezza, insegnami col dono della scienza, ferisci mi col dono della pietà, & trappassa il cuor mio col dono del tuo santo timore. O dolcissimo amatore de i mondi di cuore, infiamma, & infuoca tutte le mie uiscere cõ quel soauissimo fuoco del tuo amore, accioche queste infocate, siano rapite, & condotte a te, che sei il mio ultimo fine, & abisso di tutti i beni. O dolcissimo amatore dell'anime pure, poiche, tu Signore, sai, che io da me non posso cosa alcuna, stendi la tua pietosa mano sopra di me, & fammi uscire di me, accioche cosi possa uenire a te, & per questo, Signore, getta tu a terra, mortifica, annulla, & disfà in me tutto quel che uorrai, accioche in tutto mi facci conforme alla tua uolontà. Et cosi tutta la mia uita sia un perfetto sacrificio, che tutto s'abbruci nel fuoco del tuo santo amore. O chi mi concede che a sì gran

per te sarò liberato, dalla tentatione, & trappassarò il muro di questa mortalità? O fonte de' splendori eterni; reconducimi Signore, a quell'abisso di eterno bene, dal quale sono stato prodotto, & iui ti possa conoscere nel modo, che tu m'hai conosciuto, & ch'io ti ami come tu m'hai amato, & ch'io ti uegga sempremai in compagnia di tutti gli eletti del cielo, come tu m'hai ueduto ab eterno. Amen.

---

*Oratione per dire mentre si dice la Messa; nella quale s'offerisce al Padre la morte del suo vnigenito figliuolo; cauata da molte parole di Santo Agostino.*

CLEMENTISSIMO, & supremo Creator del cielo, & della terra, io quantunque sia il piu uile di tutti i peccatori, nondimeno insieme con la Chiesa ti offero questo preciosissimo Sacrificio (che è l'unigenito tuo figliuolo) per tutti i peccati, che io ho fatto, & per tutti i beneficij, che da te ho riceuuto. Riguarda, clementissimo Re, colui che patisce, & ricordati benignamente per chi patisce. Non è forse costui quel figliuolo, che offeristi alla morte per rimedio del seruitore ingrato? Non è forse costui l'autor della uita ilquale essendo condotto come pecorella al macello, non recusò patir si acerba morte? Deh uolgi Iddio mio, & Signor mio, gli occhi della tua Maestà uerso quella opera di charità, & pietà ineffabile. Risguarda il tuo dolce figliuolo disteso sopra quel duro legno, che sparse il sangue delle sue innocenti mani, & piacciati perdonar le sceleraggini, che hanno cõmesso le mie. Considera il suo nudo petto, & ferito col crudel ferro della lancia, & rinouami al sacro fonte, che da quello, credo fermamente che sorge. Risguarda i sacratissimi piedi, che con tutto ciò che non mai siano stati nella uia de i peccatori sono tuttauia trafitti con duri chiodi, perche io uorrei che ti degnassi indrizzare i miei nella uia de' tuoi commandamenti. Ti prego, Re de' Santi, per questo Santo de' Santi, per questo Redentor mio, dico, che io sia unito con lui in spirito, poi che egli non si sdegnò unirsi meco per mezo della

carne.

carne. Forse non consideri, pietoso padre, il capo scaduto dell'amatissimo figliuolo, il suo bianco collo inchinato, & caduto con la presentia della morte. Risguarda clementissimo Creatore come stà il corpo del tuo figliuolo tanto diletto, & habbi misericordia del tuo seruo da lui redento. Risguarda come è pallido il nudo petto; vermiglio, & sanguinoso il suo costato; distese, & diseccate le sue uiscere; come lassi gli occhi suoi, & la regal figura, pallida; distese, & stirate le braccia; come stanno pendenti le sue ginocchia d'alabastro: & mira finalmente come rigano la terra i suoi trafitti piedi con riui di sangue diuino. Risguarda pietoso Padre le spezzate membra dell'amantissimo tuo figliuolo; & ricordati delle miserie del tuo uil seruitore. Risguarda il tormento del Redentore, & perdona la colpa di colui, ch'è Redento.

Questo è nostro fedel Auocato dinanzi a te padre onnipotente. Questo è quel sommo Pontefice, che nõ ha bisogno di esser santificato col sangue altrui: poiche risplende bagnato del suo. Questo è quel santo sacrificio grato, & pfetto, offerto, & accettato in odore di soauità. Questo è l'agnello senza macchia alcuna, che sempre tacque in presenza di coloro, che gli toglieuano la lana; ilquale flagellato cõ battiture, imbrattato con sputi, & ingiuriato con gli obbrobrij non aprì mai la bocca sua. Questo è quello, che nõ hauendo fatto peccati, ha patito per i nostri peccati, & sanò le nostre ferite con le sue.

Hor dimmi, che cosa hai fatto tu, o Signor dolcissimo, per essere così giudicato? che hai commesso innocẽtissimo agnello, per essere così maltrattato? quali sono state le tue colpe, quale è la causa della condennation tua? Veramente Signore io sono la piaga del tuo dolore, io sono l'occasione della tua morte, io son la causa della tua condennatione. O mirabile intercessione, & dispensatione di Dio. Pecca l'huomo tristo, & è castigato il buono: offende il reo; & è ferito l'innocente. Quel che merita il seruo, paga il padrone. O figliuol d'Iddio fin doue discese l'humiltà tua? fin doue si distese la charità tua? fin doue andò l'amor tuo? fin doue giunse la tua cõpassione? Io feci il male, & tu sei castigato: io peccai, e tu ti sottometti a i tormenti: io mi sono insuperbito, & tu humiliato: io sono stato disobediente, & tu obedięte fino alla morte paghi la colpa della disobedientia mia. Eccoti Re di gloria, eccoti la tua pietà, la tua giustitia, & la mia malitia. Mira dunque Padre eterno come tu dei hauer misericordia di me, poiche deuotamente ti ho offerto la piu pretiosa cosa, che offerir ti potea. Ti hò presentato il tuo amantissimo figliuolo, & ho preso per me questo fedel auocato. Riceui cõ occhi sereni il buon pastore, & risguarda la pecorella smarrita, ch'egli ti porta sopra le sue spalle. Ti prego pietoso padre,

dio,che per questa oratione io meriti hauerlo per auocato; poiche per gratia,senza mio merito,me lo hai dato per Redentore. Amen.

*Segue vn'altra Oratione, laqual si può dire anchora lei mentre si dice la Messa, o in qual si uoglia altro tempo.*

IO ti adoro,ti laudo ti glorifico Signor Giesu Christo; io ti benedico, ti ringratio figliuolo di Dio uiuo, perche uolesti, che per amor mio i tuoi delicati membri fossero in tanti modi afflitti,& tribulati. Io gli saluto tutti a uno per uno,per tuo honore,& amore. Io ui saluto,o piedi del mio Signore per causa mia stracchi,afflitti,e trappassati con duri chiodi. Io vi saluto,o ginocchie, che per me tãte uolte vi chinasti in terra, e tante volte vi straccasti nel caminare. Io ui saluto,o florido petto; per amor mio tutto mutato,& afflitto cõn percosse, e ferite. Io vi saluto costato sacratissimo,che per mia salute fosti ferito cõn una lancia. Io vi saluto cuore amoroso,soaue, e pietoso,che per mio rimedio fosti dal duro ferro trappassato.Io ui saluto,o schena santissima,tutta con battiture, e diuerse percosse impiagata per causa mia. Io ui saluto carissime braccia,per amor mio distese,e confitte su la Croce. Io ui saluto delicate mani,per mia salute trappassate da duri chiodi. Io ui saluto spalle bellissime,per amor mio ammaccate, e diuenute liuide per l'aspro peso della Croce. Io ui saluto,gola,e bocca soauissime, che per colpa mia fosti ripiene di amaritudine d'aceto,e fiele. Io ui saluto benigne orecchie,che per causa mia fosti offese con ingiurie,uergogne, e bestemmie. Io ui saluto,o beati occhi, che per me piouesti infinite lagrime. Io ui saluto honorata testa coronata di spine,per coronar me di corona di gloria. Clementissimo Giesu, io saluto tutto il tuo pretioso corpo,per amor mio flagellato, impiagato, crocifisso, morto,e sepolto. Io ui saluto sangue pretioso, sparso, & offerto al padre per mia salute. Io ui saluto anima nobilissima del Saluator mio,che fosti afflitta,& angustiata per mia maggiore allegrezza. Amoroso Signore io ti prego per tutti i santissimi membri, che tu santifichi i miei,e laui tutte le macchie,con le quali io gli ho imbruttati seruendomene male; però ti prego,che mi perdoni; Tu che uiui, & regni in secola de i secoli. Amen.

QVE-

# QVESTE SONO SETTE

*Orationi alla Sacratissima Vergine, lequali contengono un deuoto Memoriale della sua santissima: & queste si potranno diuidere per i Sette Giorni della Settimana, per ri nouare ogni giorno la diuotione con nuoue Orationi.*

## ORATIONE PRIMA,

DIO ti salui dolcissima Vergine Maria, che da Dio fosti eletta per Madre innãzi a tutti i secoli. Tu sei quella beata Donna, della quale il Re del cielo, e della terra uolse pigliar carne per redimere il genere humano. Tu sei quella pietosa mediatrice fra Dio, e gli huomini, per mezo della quale si accompagnò il cielo con la terra; & le cose alte, e degne, con le basse, e uili. Tu sei la guida della uita nostra, tu sei la porta della gratia diuina, tu sei il porto sicuro del tempestoso mare di questo mondo. Io ti prego Signora mia, che tu impetri per me il perdono dei miei peccati; & otteng hi gratia, che io cõ tutto il cuore honori, e ami il tuo figliuol, e mio Signor insieme cõ te Madre di misericordia.

Dio ti salui Maria, che fosti desiderata da gli antichi padri con suisceraro disio, e di te rappresentorno diuerse figure, e ti promessero cõ diuerse profetie, e riuelationi. Riceuimi Vergine gloriosa per tuo seruo; fa, ch'io sia nel numero di quelli, che tu ami, e tieni scritti nel tuo casto petto, a i quali tu insegni, indrizzi, e difendi in tutti i lor bisogni.

Dio ti salui Maria, che fosti fatta marauigliosamente bella nel uentre di tua Madre dal sommo Dio, il quale ti adornò di tutte le perfettioni, e gratie. O' Vergine chiara, e risplendente, Vergine purissima, scelta fra le migliaia, non mi rifiutare Signora, ancora che io non ne sia degno; anzi ascolta il misero, che ti chiama, & il pouero, che ti cerca; & aiuta colui, che ha posto in te tutta la sua speranza.

Dio ti salui Maria, il cui nascimento tanto bramato, e desiato da tante genti, rallegrò il mondo con nuoua luce, e nuouo gaudio. O' Vergine innocentissima, fa, che io sia innocente, e disfà in me tutto quello che dispiace a gli occhi tuoi purisimi. Habbi pietà di me, poi che dalla tua pueritia per tutte l'età, crebbe cõ te la misericordia.

Dio

Dio ti falui Maria, nella quale Dio fparfe tanta bellezza corporale,& ogni gratia fpirituale, con la quale ti fece grata a tutte le genti. O' Vergine gratiofisfima,e bellisfima,io ti prego che tu adorni l'anima mia,con ornamenti fpirituali: pianta nel cuor mio vna viua affettione di purità,e caftità, accioche io, cofi ti piaccia in ogni cofa, e fia tuo uero feruo, & imitatore.

Dio ti falui Maria,che fofti portata al tempio da'tuoi fantisfimi padre e madre,e fofti prefentata al Signore,& offerta al fuo feruitio,doue facefti uita angelica; in ogni cofa piatofa, in ogni cofa piaceuole, in ogni cofa foaue,in ogni cofa gratiofa,e grata al Signore. Concedimi, che io fenta in me l'odore della tua fantisfima conuerfatione, accioche io mi sforzi al posfibile,di non difpiacere,o effer noiofo a perfona alcuna,niffuno fcandalizi,niffuno offenda; ma tutti fiano da me confolati,e prouocati all'amore di Dio,& al difpregio del mondo.

Dio ti falui Maria Vergine, e gonfalone dell'altre vergini,la quale dedicandoti tutta a Dio,facefti uoto di uirginità con allegra, e determinata uolontà. Tu fei il vero ritrattato della perfetta caftità,e purità; la cui fantisfima, e caftisfima conuerfatione, penetraua il cuor di chi ti miraua,con lume celefte, e creaua in esfi vn viuo amore di caftità,e purità.Io ti prego, che dal tuo figliuolo ottenghi per me vna vera nettezza dell'anima, e del corpo di tal forte che niffuna brutezza mi macchi,niffun uitio mi posfieda,a niffun diletto fenfuale accōfentifca,ma difprezzando tutte le carezze & ingordigie della carne,i miei diletti e ripofi fiano tutti nel tuo benedetto figliuolo.

Dio ti falui Maria,che ne i tuoi facrati ftudij,& effercitij di contēplatione, eri confolata da Dio, per minifterio de gli Angeli con un marauigliofo gaudio della purità della tua confcienza. Impetra per me l'amore del filentio,e della quiete,& un uiuo defiderio di occuparmi in quefte fante Orationi,e nelle facre lettioni, & in altri fpirituali effercitij,con fincerità,e quiete dell'anima mia; e fa che quefti fiano i miei fpasfi tutto il tempo che io farò ritenuto nella mifera carcere di quefto corpo.

Dio ti falui Maria, che effendo Vergine, fofti fpofata dal Santo Vergine Giofef per configlio diuino. Non confentire Madre beata, che io mi allontani da te,ma guardami fempre con i tuoi occhi benigni. Perche fi come colui che tu guardarai con occhi fdegnofi non può viuere per fempre; cofi non potrà perire in perpetuo colui, che tu guardarai con occhi benigni. Accetta ti prego l'anima che ti ama,e conferua chi in te fi fida.Sij fempre piatofa con me, accioche per mezo tuo io truoui gratia appreffo il Signore,che ti eleffe.

Dio ti salui Maria, laquale stando in altisſima contemplatione, fosti saluata dall'Angelo Gabriele humilmente, mentre che staui sola, e ritirata nella tua cameretta; doue fosti fatta da lui consapeuole, e partecipe de i misterij e consigli diuini. Dio faccia, che ogni mia allegrezza consista in salutarci spesse uolte, & in presentarti seruitij grati. Vol esse Dio, che in me non si trouasse cosa alcuna, che offendesse la tua vista piu pura che di Angelo.

Dio ti salui Maria, che concepisti il figliuolo di Dio nelle tue castisſime uiscere: ò beata, e felice sopra tutte l'altre donne, dimmi di gratia che gaudio, che consolatione sentisti in quell'hora nel secreto del tuo cuore; e con quanta dolcezza l'anima tua beata si liquefece, quādo quella vena di acqua uiua, e principio d'ogni dolcezza entrò nel tuo thalamo santisſimo, e si uestì della tua purisſima carne? Io ti laudo, e glorifico Vergine gloriosa, io riuerisco humilmente le tue uiscere castisſime & intatte, e ti prego, che ti degni di far crescer sempre il dono della purità e castità nell'anima mia.

Dio ti salui Maria, che portando il Re di gloria serrato nel tuo ventre, salisti le montagne di Giudea, e uisitasti la tua parente Santa Helisabetta. Visita ancora l'anima mia, & fa, che in tutto il tempo della uita mia io ti serua fedelmente, e ti ami con tutto il cuore. Amen.

## SECONDA ORATIONE,
### *Della vita della Madonna.*

DIO ti salui Maria, donzella pura, e delicata; la quale essendo graui da ti partisti della propria casa in compagnia del tuo sposo Giosef, per andare a pagare il censo commune, che tutti gli altri pagauano. Donami gratia, che io sopporti in patienza le miserie di questo esilio; & habbi sempre riuolto il pēsiero alla celeste Betleme, doue stà il vero pane di uita Giesu Christo nostra salute.

Dio ti salui Maria, che essendo stracca dal caminare, e sopraueneendo il tempo del tuo felice parto, non trouasti luogo doue potere riposare, ma ben per tua stanza eleggesti una stalla, doue partoristi il Re del Cielo. Io ti prego per quel gaudio, che all'hora hauesti che tu gouerni le affettioni dell'anima mia, accioche io non ami cosa alcuna vitiosamente, nè nissuna mi domini; anzi procura che io, come fo

restiero, e pelegrino sospiri sempre per la Città eterna, & in Dio solo speri trouare il uero riposo.

Dio ti salui Maria, che senza dolore, ò detrimento della tua virginità partoristi il Saluator del mondo, e l'allegrezza del cielo. Tu sei insieme Vergine, e Madre; tu sei il tempio del uero Salomone; tu sei l'arca, e santuario di Dio; tu sei la porta serrata, che uidde Ezechiel; tu sei l'horto chiuso, e la fonte sigillata del sposo celeste. Empie, Signora mia il mio cuore, e tutti i miei sensi della tua gratia: accioche essendo rinouato con questo soccorso, io faccia una uita, che sia grata al tuo figliuolo, & a te.

Dio ti salui Maria, che riuolgesti Giesù (frutto delicatissimo del tuo uentre) in poueri panni, e lo posasti in una mangiatoia d'animali. Io bramo, che il tuo amore occupi di tal sorte il mio spirito e la tua bellezza adorni in tal modo l'anima mia, che io diuenti come un fanciullino di nuouo nato; accioche in qual si uoglia tribolatione io meriti di essere aiutato da te, e ricreato con i tuoi beneficij.

Dio ti salui Maria, che desti à tettare il tuo purissimo latte del tuo castissimo petto al bambino Giesù, e tenendolo dolcemente nelle tue braccia, humilmente il baciasti, & adorasti. Concedimi Signora mia, che quando io sarò affaticato da i trauagli, e miserie di questa uita; possa ricorrere al seno della tua materna pietà; & essendo ricreato da te con il latte di consolatione spirituale, dispregzi tutte l'altre consolationi di questo mondo fallace, & uano.

Dio ti salui Maria, che dopò i quaranta giorni presentasti Giesù al tempio, doue il Santo uecchio Simeone lo pigliò nelle sue braccia, e cantò quella dolce canzone, ancora che dopò la mescolò con lagrime, dichiarandoti i trauagli, e le persecutioni, che erano apparecchiate al tuo santissimo figliuolo; & predicendoti, che il coltello del dolore trappassaria il tuo cuore. Io ti supplico Madre santissima, che tu per me ottenghi, che io sia imitatore di questa lunga Croce di patienza, riceuendo tutti i trauagli, che il Signore mi mandarà patientemente, e riconoscendo per questo essempio la gratia grande, che egli mi fa.

Dio ti salui Maria, che essendo auisata dall'Angelo qualmente il Re Herode a guisa de arrabbiato cane, andaua cercando il tuo figliuolo Giesù per amazarlo, e però ti douesi partire di doue staui, & andare in Egitto: e per dar luogo à quel furore, e ti partisti a meza notte, & abbandonasti la terra, & la casa, con tutta quella poca pouertà che haueui, & andasti in Egitto, doue stesti sette anni fra Bar-

bari,& infedeli, foraſtiera e pouera,con infinita patienza. Fammi gratia,ò Regina del cielo, che io ti accompagni ſempre in queſto pietoſo uiaggio, imitando la tua patienza, humiltà, e pouertà, uiuendo in queſto mondo come pellegrino.

Dio ti ſalui Maria, che eſſendo Gieſù di età di dodici anni, & andando con lui al tempio lo ſmarriſti ſenza tua colpa, e lo cercaui con grādiſsimo dolore, e diligenza; e dopo la ritrouaſti nel tempio a diſputare in mezo di molti Dottori, del che haueſti grandiſsima allegrezza. Concedimi Vergine benedetta, che quando io alle uolte perdeſsi la gratia della diuotione per colpa mia; la cerchi con la medeſima diligenza; e trouandola la tenghi, e guardi con piu cura, accioche con eſſa, io ſia piu pronto al ſeruitio del mio Creatore. Amen.

## TERZA ORATIONE,

*Della vita della Madonna.*

DIO ti ſalui Maria, che nudriſti & alleuaſti il Saluator Gieſù con grandiſsima cura nella ſua infantia, e tenera età: e dopò nella ſua giouentù, & età uirile, diuotamente lo ſeguitaſti quando egli predicaua. Donami gratia che diſpregiando tutte le coſe tranſitorie, ami te, te ſegua, e ſempre ſoſpiri per la tua preſenza.

Dio ti ſalui Maria, che con pena incredibile haueſti dolore de i dolori, e perſecutioni del tuo amato figliuolo, & haueſti grandiſsima compaſsione della ſua terribile e vergognoſa morte. Donami gratia, che io ſempre laudi il medeſimo Signore per tutte le coſe che egli fece, e ſopportò per amor mio: e per amor ſuo habbi compaſsione di tutti quelli, che ſi trouano afflitti, e tribolati.

Dio ti ſalui Maria, la cui beata anima fu trappaſſata dal coltello del dolore, quando ti ritrouaſti al piede della Croce bagnata di lagrime, e guardaui con occhi pietoſi, e meſti le ferite, & il ſangue, che ſi ſpargeua del tuo figliuolo, che patiua. Contentati che io in tua compagnia perſeueri fidelmente al piè della Croce, e con diuoto cuore celebri la paſsione del tuo unigenito figliuolo, e mio Redentore.

Dio ti ſalui Maria, che trouandoti nel ſopradetto luogo ti fu detta

quella

quella dolorosa parola dal tuo figliuolo Santissimo, cioè, Donna ecco qui il tuo figliuolo: con laquale in sua absentia, ti raccomandaua al suo diletto discepolo Giouanni; prouedendo a te di figliuolo, & a lui di Madre. Nell'istesso luogo ancora sentisti dirgli, che hauea sete; e nõ ti fu concesso, che tu gli potessi dare un poco di acqua, al punto della sua morte; anzi uedesti, che gli fu dato aceto e fiele. Vedesti similmente con tuo graue dolore spirare il tuo figliuolo, che tanto amaui, e gli vedesti aprire il suo sacratissimo costato con una lancia; la qual ferita non la sentì egli, che di già era morto: ma la sentì il tuo purissimo, e materno cuore, il quale anco egli era come morto per le cose del mõdo; ma per il dolore del tuo amato figliuolo era piu che uiuo. Per tutti questi acerbissimi dolori io ti dimando, o Vergine Santissima, che tu uogli ferire il cuor mio, con la passione, e memoria di tutti i dolori, che il mio Redentore ha patito per me, e mi facci partecipe del loro frutto; accioche per colpa mia, io non perda il rimedio, che egli mi guadagnò per sua gratia.

Dio ti salui Maria, che fosti rallegrata, e consolata dal tuo figliuolo Giesù, con la sua trionfale Resurrettione; laquale anchora (dopò la sua salita in Cielo) fosti essaltata sopra tutti i chori de gli Angeli, assettandoti sopra un trono Reale, come Regina, e Signora di tutte le cose create. Noi adunque ti preghiamo humilmente Auocata, e Madre nostra, che tu uogli hauere cura fedele di noi, e procurar per noi dinanzi al tribunale del tuo amato figliuolo: accioche quãdo egli verrà a giudicare i uiui, e morti, siamo liberati dalla morte eterna per tua intercessione, e siamo collocati alla parte destra in compagnia di quelli, che regnaranno in perpetuo. Amen.

## QVARTA ORATIONE,

### *Alla gloriosa Vergine Maria.*

DIO ti salui eccellentissima Signora, dopò Dio fra tutti i Santi Santissima Maria, laquale con uirginità di Madre, e con maternità di Vergine, generasti marauigliosamente Giesu Christo Saluatore del mondo. Tu sei tempio di Dio gratiosissimo, tu sei il sacrario dello Spirito santo, tu sei la camera secreta della santissima Trinità. Per il tuo figliuolo, o Vergine beata si mantiene il circuito della terra, con teco si ricreano i uiui, e con la memoria del tuo dolce nome si rallegrano l'anime dei defonti. Inchina Madre pietosa le orecchie della tua misericordia,

all'oratione di questo uil seruo, e con i raggi della tua santità discaccia la oscurità de i miei uitij, accioche a questo modo io sia grato, e piaccia a i tuoi purissimi occhi.

Dio ti salui benigna Madre di misericordia.

Dio ti salui reparatrice della gratia, e del perdono. Chi non ti amarà? Chi non ti honorarà? Chi non si raccomandarà a te? Tu sei nostra luce nelle cose dubiose, nelle mestitie consolatione, nelle angustie, nostra recreatione, e ne' pericoli, e tentationi fedel soccorso. Tu sei (dopò il tuo unigenito figliuolo) certa salute, e speranza nostra. Beati quelli, che ti amano, e quelli che per santità di uita si fanno tuoi familiari serui deuoti. Io raccomando alla tua pietà l'anima mia, il corpo mio reggi, insegna, gouerna, e difendi ogni cosa secondo il tuo uolere, ò solo refugio della uita mia.

Dio ti salui magnifica sala, e risplendente palazzo dell'imperatore eterno. Tu sei quella femina amabile, pietosa, prudente, generosa, elegante, e degna d'essere honorata sopra tutte le creature. Tu sei la Regina del Cielo, che risplendi come l'aurora, bella come la Luna, eletta come il Sole, e terribile a i demonij come le squadre di gente d'arme bene ordinate. Concedimi gratia ti prego, che nelle fortune di questa vita, io habbi sempre gli hocci in te accioche disprezzando tutte le cose uisibili, contempli quei bellissimi diletti, e diletteuoli bellezze delle stanze eterne.

Dio ti salui stella risplendente, e chiarissima luce Maria, della quale nacque il Sole di giustitia, Christo nostro Saluatore. Tu sei vergine sopra ogni bellezza bella: tu sei madre sopra ogni honestà gratiosa, che con occhi benigni risguardi i figliuoli della Santa Chiesa in qual parte si siano del mondo. Il tuo dolce nome ricrea gli affaticati, il tuo sereno splendore illumina i ciechi, il soaue odore delle tue uirtù rallegra i giusti, il benedetto frutto del tuo uentre Verginale satia i beati. Tu dopò il Signore sei la prima che meriti tutte le laude de gli Angeli, e de gli huomini. Prega per me Signora, accioche aiutato da' tuoi preghi, meriti uedere Dio de i Dei, e te Signora delle Signore in Sion, cioè, nella gloria eterna.

Dio ti salui Madre beata, ripiena di suprema clementia, e consolatione; per mezo della quale uenne al mondo la benedittione celeste, e la gratia della felicità eterna; in te prese carne, e dal tuo vêtre intatto uscì quel bambino Giesù, unico auttore della nostra salute, il piu soaue, il piu bello, il piu nobile, di tutti i figliuoli de gli huomini. Tu memoria Religiosa consoli gli afflitti, tu casta contemplatione rallegri i Santi, tu perfetta innocenza aiuti i peccatori. Impetra per me ancora

côn una perfetta purità di cuore, accioche tu mi côti nel numero di quelli, che meritano essere amati da te, e dal tuo unigenito figliuolo.

Dio ti salui Maria Vergine bellissima, Vergine piu chiara del Sole, piu dolce del miele, piu soaue del balsamo, piu bella delle rose, piu bianca del giglio, e piu uaga delle uiole. Tu sei la fonte del Paradiso, tu sei il pozzo d'acqua uiua, tu sei il trono del uero Salomone, tu sei il uaso purissimo uacuo di ogni amaritudine, e pieno di ogni consolatione. Il Signore ti creò Vergine senza macula, il Signore ti elesse per serua humile, il Signore ti amò come sposa dignissima. Tu sei la gloria del genere humano, tu sei la bellezza, & ornamento singolare di tutto l'uniuerso. Non riuoltare gli occhi tuoi da me misero peccatore: anzi ti prego, che di brutto mi facci netto, di peccatore giusto, di pigro diligente, di tepido e secco, feruente e diuoto.

Dio ti salui sicura speranza di quelli, che si disperano di se stessi, efficacissima aiutrice di tutti gli abbandonati: a te fa grande honore il tuo figliuolo in tanto, che ti concede tutto quello, che tu gli dimandi; e mette ad effetto ogni cosa, che tu desideri. Tu tieni la chiaue del tesoro celeste, tu sei piu honorata de i Cherubini, piu alta de i Serafini; tu sei la gloria, & honore del legnaggio humano. Tutte le età, e generationi ti benedicono, tutte le creature esaltano la gloria del tuo nome. Tu sei esaltata sopra i chori de gli Angeli, e come uaga primauera ti accôpagnano le rose e fiori, con la frescura delle ualli. Sanami ò beata, e sarò sano; e ti benedirò per tutti i secoli de i secoli. Amen.

## QVINTA ORATIONE,
### *Alla gloriosa Vergine Maria.*

DIO ti salui Maria allegrezza del cielo, e gaudio della terra. Tu sei quella serenissima madre della luce, che amorosamente illumini l'anime di coloro che ti amano. Tu sei quella dolcissima Madre di pietà, che felicemente conduci i tuoi serui fedeli alle gloriose stanze del cielo. Tu sei bella come colomba, tu sali sopra i correnti dell'acque, le cui uesti spargono una soauità inestimabile. Io alzo la faccia mia a te Regina del cielo, a te guardano gli occhi del cuore mio, in te si confida l'anima mia; habbi misericordia di me; perche dopò il tuo unigenito figliuolo in te consiste ogni mia salute.

Dio ti salui Maria madre di Dio, netta, e libera da ogni peccato.

Dio ti salui soccorso certissimo di tutti quelli, che ti chiamano. Tu

sei una rocca fortisima, dẽtro le cui mure sono sicuri tutti quelli, che a te ricorrono: tu sei fidelisima difenditrice di tutti quelli, che ti laudano: tu sei una nuuola risplendente, che tempri l'ardore de i nostri appetiti: tu sei una rugiada diletteuole, che smorzi il fuoco delle nostre ingordigie: tu sei la chiaue smaltata di perle, e pietre pretiose, che apri le porte del Paradiso: tu sei il fiore fra le spine, tu sei il giglio delle ualli, che rallegri gli occhi di quelli, che ti guardano: tu sei tutta piaceuole, tutta diletteuole, tutta risplendente, e tutta benigna. Soccorrimi dolcisima auocata mia, e dopò l'onde di questo secolo, guidami al porto della beatitudine eterna.

Dio ti salui laude de i Profeti, honore de gli Apostoli, fortezza, e cõforto de i martiri, Confessori, e Vergini: tu sei la palma bellisima di giustitia, giglio purisimo di Castità: tu sei il giardino diletteuole pieno di piaceri celesti: tu sei l'Arca del testamento doue stà la Manna nascosta: tu sei la terra benedetta, che producesti il frutto dell'Albero della vita: tu sei la pietra, dalla quale uscirno i riui d'acque uiue. Deh Vergine beata purifica il cuor mio, e nettalo da ogni bruttezza di peccato: allontana da me tutto quello, che ti dispiace, e libera l'anima mia dalle affettioni terrene, & accendila nell'amore delle cose celesti, per gloria, & honor tuo, e del tuo unigenito figliuolo.

Dio ti salui pietosisima gemma, e perla singulare del genere humano: tu sei tutta bella Vergine Santisima, nè si troua macula alcuna in te: tu sei uaso di elettione, tu sei l'armario di tutte le gratie: tu auanzi in Fede i Patriarchi, in scienza i Profeti, in zelo gli Apostoli, in patienza i Martiri, in temperanza i Confessori, in humiltà, & innocenza le Vergini: tu sei adornata di pretiosisime gioie, di modo, che per marauiglia fai star sospesi tutti i cortegiani del cielo: tu sei il Sole chiarisimo, che non patisse eclisse: già dalla terra illuminaui il cielo, & hora dal cielo illumini la terra, e disfai le tenebre, e nebbie del mondo. Nõ mi disprezzare, o speranza mia; aiuta, e soccorri questo misero peccatore, in tutte le sue necesità.

Dio ti salui Vergine sacratisima, e benedetta fra tutte le donne, di ogni sorte di benedittione: tu sei il prato diletteuole, adornato di fiori eterni: tu sei una rosa bellisima, che rende di se odore di soauità inestimabile: tu sei la stella risplendente di Giacob, che illumini il cielo, e la terra: tu sei la Verga di Giesse, che rallegri il mondo. Tutti gli Angeli si marauigliano della tua bellezza, tutti si rallegrano di uedere la tua faccia. Attendi Signora alle mie lagrime, e sospiri; uisita, e consola questo tuo seruo inutile, & impetra per lui il perdono de i suoi peccati.

Dio

Dio ti ſalui ſingolarè ornamento del cielo, e riparo della terra.

Dio ti ſalui Madre del Re eterno, mille uolte felice beata. Tu dopò il tuo unigenito figliuolo tieni il principato di tutte le coſe. A te inchinano la teſta tutte le età, e tutte le generationi: a' tuoi piedi s'inchina il circuito della terra: perche dopò la ineffabile e ſomma Trinità, il palazzo del cielo non ha coſa piu bella di te. I demonij tremano ſentendo il tuo nome; ſcoprendoſi il tuo ſplendore fuggono le tenebre e le porte del cielo ſi aprono al piacer tuo: tu ſei la uera ſperanza de i Chriſtiani, dopò Gieſu Chriſto tuo figliuolo; tu ſei Regina di miſericordia, dolcezza di uita: Iò miſero figliuolo di Eua, meſſo in bando in queſta ualle di lagrime, ſoſpiro à te. Aiutami Signora nelle mie fatiche, difendimi ne i pericoli, conforta la mia debolezza: e dopò queſto eſilio moſtrami il benedetto frutto del tuo uentre Gieſu Chriſto: ilquale uiue e regna per tutti i ſecoli. Amen.

---

## SESTA ORATIONE.
### *alla Madonna.*

DIO ti ſalui camera ſecreta dello Spiritoſanto; tabernacolo ſacrato del Verbo diuino. Dio ti ſalui Santiſsima madre, che partoriſti il gaudio degli Angeli, e la ſalute degli huomini Chriſto Gieſù, e nella ſua infantia lo rinuolgeſti in poueri panni, lo ſtringeſti nelle tue braccia, lo nutriſti con il latte del tuo petto, e lo accarezzaſti con baci, & abbracciamēti materni. Io ti prego Vergine glorioſa, ꝑ quel tuo miſericordioſo cuore, e per la diligenza e ſollecita cura con laquale nutriſti, e prouedeſti alla fanciullezza del tuo unigenito figliuolo, che tu difenda la mia cauſa dinanzi a lui, e facci ſcancellare i miei peccati, & ottenghi il perdono di eſsi. Aiutami, mia gouernatrice, mentre che io nauigo in queſto pericoloſo mare; e principalmente al fine della uita mia, accioche illuminato, e guidato da te, poſsi arriuare proſperamente al porto della celeſte Gieruſalem; doue io ti poſſa laudare, e benedire in eterno.

Dio ti ſalui Sereniſsima e ſoauiſsima Maria, madre del Saluatore del mondo. Tu ſei quella tortora caſtiſsima, la cui uoce riſonò ſoauemente nell'orecchie dell'altiſsimo. Tu ſei quella colomba honeſtiſſima, il cui pietoſo canto, anzi gemito, piacque ſommamēte allo Spiritoſanto, ò Vergine gratioſa, Vergine di marauiglioſa bellezza, riſchiara le tenebre interiori dell'anima mia, con il raggio della tua lu-

ce, accioche tolta uia l'oſcurità de i miei vitij, io poſſa contemplare la grandezza della tua bellezza.

Dio ti ſalui Vergine piatoſa Maria.

Dio ti ſalui porta di Oriente ſempre ſerrata: per laquale uſcì nella noſtra terra il piu bello di tutti i figliuoli de gli huomini. Riuolgi ò Signora, riuolgi verſo me, quelli occhi piaceuoliſsimi della tua faccia uerginale, e diſcaccia le tenebre della mia cecità, con la chiarezza della tua venuta: ſepara l'anima mia da tutte le coſe terrene, e ſoſpendila in pura contemplatione della tua grandezza facendogli guſtare il dolciſsimo liquore della felicità eterna.

Dio ti ſalui amatrice della ſolitudine, e guardiana diligente della quiete interiore.

Dio ti ſalui Vergine dotata di marauiglioſa honeſtà, e d'ineffabile ſapienza: ò Vergine eletta, Vergine piu bella di tutte le figliuole di Gieruſalem, raccogli i penſieri ſparſi del tuo ſeruo, e fa ripoſare in te il mio ſpirito ſparſo, e diſtratto. Tu ſei il tabernacolo ſacratiſsimo della diuinità, tu ſei il diletteuol giardino, doue ſi colſe quel belliſsimo & vnico fiore Gieſu Chriſto, Saluator dell'anime noſtre.

Dio ti ſalui uiola di grandiſsima humiltà, roſa di Charità, e giglio puriſsimo di caſtità.

Dio ti ſalui ò generoſa Madre del Creator ſoprano. Vergine delicata, e ſoaue, fa che io ſenta l'odore de i tuoi profumi aromatici, il ſpirito mio ti ſenta la notte, e le mie uiſcere godino con teco il giorno. Fa che il cuor mio ſi affettioni a te ſoauemente, e l'anima mia ti ami ſuiſceratamente, e ſi occupi allegramente nelle tue laudi. Tu ſei il thalamo fiorito del ſpoſo celeſte, tu ſei dilettenole paradiſo de gli Angeli, tu ſei il ſacrario de i ſacramenti diuini, tu Madre figliuola, e ſpoſa di Dio altiſsimo, tu ſerai ſempre mia vnica ſpeme, & ſolo mio refugio e ſola protettrice della mia uita Amen.

## SETTIMA ORATIONE,

*Alla glorioſa Vergine Maria.*

O VERGINE glorioſa, e beata, in che modo potrà cōparire la mia Oratione alla tua preſentia, poi che la gratia, che io meritai per la paſsione del mio Redentore, l'ho perſa per mia iniquità, e colpa? Ma con tutto, che io ſia coſi gran peccatore, uedendo che la mia dimanda è giuſta, hauerò ardire di pregarti, che tu mi aſcolti. O Regina del Cielo, io ti ſupplico, che tu preghi il tuo figliuolo, che per

ſua

sua infinita bontà, e misericordia uoglia perdonarmi. Et se bene io non merito questo per esserne indegno; siami concesso, accioche per colpa mia non perisca, quello che egli creò a sua imagine, e similitudine. Tu sei la luce delle tenebre, tu sei il specchio de i santi, tu sei speranza, de i peccatori. Tutte le generationi ti benedicono, tutti i sconsolati ti chiamano, tutti i buoni ti contemplano, tutte le creature si rallegrano in te; gli Angeli in Cielo per la tua presenza, l'anime nel purgatorio con il tuo refrigerio, e gli huomini in terra per la speranza, che hanno in te. Ogn'uno ti chiama, e tù rispondi a tutti, e per tutti preghi. Ma io indegno peccatore, che farò per acquistare la tua gratia? io sento, che il peccato mi turba, il mio poco merito mi affligge, la mia malitia mi fa diuenir muto? Io ti prego Vergine pretiosissima per quel graue, e mortal dolore che tu sentisti, quando uedesti il tuo diletto figliuolo, che caminaua uerso il luogo della giustitia con la Croce in spalla, che tu uogli mortificare tutte le mie passioni, e tentationi; accioche per mia iniquità non si perda quello, che egli ricomprò col suo sangue. Quelle piatose lagrime, che tu spargesti seguitãdolo sino alla Croce, desidero, che siano sempre nel mio pensiero; accioche cõtemplandole ne escano tante da gli occhi miei, che bastino per lauare le macchie de li miei peccati. Percioche, qual peccatore hauerà ardire di comparire dinanzi all'eterno giudice senza te, perche se bene egli è piaceuole in sopportare & aspettare, e anchora giusto nel castigare? Hor chi sarà tanto giusto, che nõ habbi bisogno del tuo aiuto in questo giudicio? Che sarà di me, Vergine beata, se io non guadagno per tua intercessione, quello che io perdei per il mio peccato? Io ti dimando gran cosa in quanto a' miei errori: ma è molto piccola in quanto alla tua uirtù. Niente è quello, che io ti posso dimandare, in comparatione di quello, che tu puoi dare. Emendare la uita mia, Regina de gli Angeli, ordina tutte l'opere mie di tal sorte, che io meriti (se ben sono indegno) d'essere esaudito da te. Mostra in me la tua misericordia, accioche per questo i buoni ti laudino, & i tristi habbino speranza in te. I dolori che tu patisti nella passione del tuo amato figliuolo, e Redentor mio Giesu Christo, stiano sempre dinanzi a gli occhi miei: e le tue pene siano il cibo del mio cuore. Il tuo aiuto non mi abbandoni, non mi manchi la tua pietà, non mi dimentichi la tua memoria: se tu Signora mi lasci, chi mi sostentarà? Se tu mi dimentichi, chi si ricordarà di me? Se tu (che sei stella del mare, e guida de i peccatori) nõ mi illuminarai, che sarà di me? Non mi lasciar tentare dal nemico, e se pure egli mi tentarà non mi lasciar cadere, e se pur caderò aiutami a rileuarmi sù. Chi mai ti chiamò, che tu non gli respondes-

ſi? Chi mai ti dimandò coſa giuſta, che non l'otteneſſe? Chi mai ti ſer ui, che tu non lo rimeritasſi con molta liberalità, e magnificenza? Fà sì, Vergine benedetta, che il cuor mio ſenta quel ſpaſimo, che tu haueui, quando che tolto di croce il tuo pretioſisſimo figliuolo, lo pigliaſti nelle tue braccia, contemplando quella già bellisſima faccia adorata da gli Angeli, & all'hora tutta ſputacchiata da triſti, e ribaldi: e uedendo la ſtrana crudeltà, con laquale l'innocenza del giuſto ſatisfece per la diſobedienza del peccatore, ueramente il coltello del dolore trapaſsò l'anima tua. Io contemplo, ò mia Regina, in che modo tu doueſti ſtare all'hora con le braccia aperte; con gli occhi ſmorti, con la teſta baſſa, pallida in uolto, ſentendo maggior tormento nel cuore, che neſſuno poteſſe mai ſentire nel proprio corpo. Stiano ſempre nel cuor mio quelle doloroſe parole, lequali haureſti potuto dire a quelli, che ti guardauano. O uoi tutti che paſſate per la uia, uenite e uedete ſe ſi troua dolore ſimile al mio: accioche per eſſe, io meriti di eſſere eſaudito da te. Ficca nell'anima mia quel coltello del dolore, che trappaſsò la tua, quando metteſti nel ſepolchro quell'afflitto corpo del tuo figliuolo; accioche io mi ricordi, che ſon terra, e che al fine gli debbo rendere quello, che ho riceuuto da lei; accioche la gloria tranſitoria di queſto mondo non m'inganni. Pommi nella memoria tutte le volte, che tu miraui il monumento, doue laſciaui ſerrato tãto bene; accioche io ottẽga da te tal gratia, che ti degni di aſcoltare ſpeſſo la mia dimanda. La contemplatione della ſolitudine ſia mia compagna, di quella dico doue ti trouaſti quella doloroſa notte, doue tu non haueui (dirò coſi) altra coſa viua ſe non i tuoi dolori, beuendo l'acqua delle tue amare lagrime, e mangiando il cibo delle tue compasſioneuoli contemplationi: accioche piangendo io per l'anguſtie, che tu patiſti in terra, meriti di uedere la gloria, che tu otteneſti nel Cielo per tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen.

## IL FINE DEL QVINTO TRATTATO.

PRO-

# PROLOGO DEL SESTO TRATTATO DEL MEMORIALE DELLA VITA CHRISTIANA,

## DEL R. P. F. LVIGI DI GRANATA, dell' Ordine de' Predicatori.

*ASSANDO inanzi al nostro Memoriale poiche sin qui habbiamo trattato dell'Oratione vocale (che è piu facile, e piu comune a ogni sorte di persone) sarà bene che adesso trattiamo della mentale, laquale è alquanto piu difficile: & però conviensi à persone piu esercitate nel spirito. Quest'ordine vediamo, che lo tiene l'istessa Natura, salendo sempre dalle cose facili alle piu difficili, & però è ragione, che l'arte, la quale è sua imitatrice proceda con il medesimo ordine, massime in questa parte. Perche, si come le piante giouani e tenere quando cominciano à crescere hãno bisogno di qualche appoggio per sostẽtarsi, et per crescer piu dritte, e belle, & dopò che sono diuenute gran-*

*di non hanno piu bisogno di quell'aiuto: percioche da se si sostentano; cosi ancora i nouitij, che cominciano à nascere nella vita spirituale, quando uogliono parlar con Dio, hanno bisogno dell'aiuto di qualche Oratione vocale, acciòche con esse alzino il suo cuore à lui, & sappino parlargli. Ma dopò che son fondati, & radicati nel suo amore; & essendo tocchi da vn poco di deuotione, essa gli dà le parole, & gl' insegna in che modo debbano parlare, e conuersare con Dio. Et perche di questa sorte di Oratione ne habbiamo a lungo trattato nel Libro dell'Oratione, & Meditatione, al presente non trattaremo qui d'altro che della materia di essa, cioè delle cose, nelle quali potremo occupare la nostra. Consideratione fruttuosamente. Perilche fare si mettono quiui misterij principali della Vita di Christo con alcune altre cose, che fanno a questo proposito, delle quali non si tratta nell'altro sopradetto Libro.*

TRAT-

# TRATTATO SESTO DEL MEMORIALE DELLA VITA CHRISTIANA,

Nel quale si tratta dell'Oratione Mentale: & de' Misterij principali della Vita, Morte, & Resurrettione del Nostro Saluatore.

## Del frutto dell'Oratione Mentale. Cap. Primo.

HABBIAMO dichiarato in altro luogo, come non si troua nissuna differeza essentiale, fra l'Oratione mentale, & la vocale: Perche l'vna, e l'altra, è vn'atto di quella nobilissima virtù, che si chiama Religione: e tutte due hāno vn'officio medesimo, cioè dimādar limosina al nostro Signore: ancora che l'vna la dimanda solo con il cuore; e l'altra con il cuore, e cō la bocca insieme. Di modo che ci potrebbe occorrere qualche differenza accidentale, per causa delle circonstanze, cō le quali si può fare l'altra Oratione. Perche essendo verità, che la diuotione, & il spirito con il quale noi facciamo oratione è come vita dell'oratione; segue che tanto sarà piu degna una dell'altra, quāto che sarà fatta con maggior spirito, e deuotione. A tal, che se colui, che dice la corona, o dice altre orationi su qualche libro, ora con maggior spirito, e diuotione dell'altro, qual sarà ancora piu efficace, e piu fruttuosa oratione dell'altra. Perche orare a qsto modo è in buona parte causa di essere esaudito, secōdo quel detto del Salmo. *Io chiamai con tutto il cuore, esaudisc mi Signore.* Et in vn'altro luogo. *Dio ha esaudito il desiderio de i poueri:* cioè l'oratione che si fa cō spirito, pche orare in spirito nō è altro se nō dimādare qualche cosa cō suisceratisso spiri, e cō desiderio del cuore, come già dicemo. Tale fu l'oratione di Anna madre di Samuel, che vedendosi tribolata dalla sua competitrice,

Qual cosa faccia piu efficace vna oratione d'vn'altra.

Psal. 118.

1.Reg. 1.

ce, fece Oratione a Dio con grande ansietà di cuore, di donde gli occorse, che per la forza dello spirito faceua di fuora alcuni gesti, che Helì sacerdote credeua, che lei fosse imbriaca: ella era imbriaca per certo, ma non del uino, che egli pensaua; ma del uino della diuotione, che si era scolato nel tino dell'anima sua con il torcolo della tribulatione. Ma quì è da notare, che noi chiamiamo Oratione mentale, la Meditatione ancora, e la Consideratione delle cose di Dio; se bene quando ci occupiamo in questo, per all'hora non dimandiamo cosa alcuna. Et questa Cōsideratione non si può negare, che non sia di grādissima vtilità. Perche si come la speculatione, & il studio delle scienze humane, è vn mezo molto principale per ottenere dette scienze; così la Consideratione delle cose diuine, è un mezo principale per ottenere la sapienza diuina, che è il maggiore di tutti i doni dello Spirito Santo, alquale si ordinano tutti gli altri doni. Di piu di questo, questa Consideratione è un mezo molto importante per ottenere la uera diuotione, che fa l'huomo habile, e pronto ad ogni uirtù, (come presto diremo) ilche è quello, che maggiormente dichiara, & aggrandisce l'eccellenza di questo essercitio. Questo modo di orare apporta con se ancora vn'altra vtilità grande, che è la digestione, & il sentimēto delle cose spirituali; perche colui, che dice le sue orationi sul libro, o con la corona, passa uia cō maggior facilità, fin che arriua al termine della sua oratione, & al fine delle sue diuotioni ordinarie: ma colui che considera, non si cura di questo, ma attende a stare occupato sopra una parola della scrittura, o in qualche misterio della Vita di Christo, tutto il tempo, che egli ritroua, che ruminarui sopra; & accade alle volte, che si dura così per grande spatio, si come si legge di San Francesco, che tutta una notte stette in questo esercitio, ripetendo queste due parole. *Dio mio, fa che io conosca te, & me stessa.* Gioua molto piu un misterio cōsiderato a questo modo, che molti altri che si passano uia con fretta. E' ben uero, che uno, che dice delle orationi sopra un libro potria fare il medesimo, se tutte le uolte, che egli troua qualche passo dolce, e diuoto, si fermasse facendo pausa, & si mettesse a poco a poco a considerare quello, che lo Spirito Santo gli concedesse. Et però si uede alcune persone, che stanno un buon spatio di tēpo solo a dire il Pater nōster, ouero il Credo, trattenendosi nella cōsideratione de' misterij, che quiui si contengono; e questo fanno con loro gran gusto; & utilità. Et questo modo di orare (oltra che è piu facile per ogni sorte di persone) è di gran profitto, & è il medesimo modo, che al presente noi lodiamo, & insegniamo, che è quello, che ha ammesso la consideratione a se.

Meditatione, è chiamata oration mentale.

Differenza tra l'oration uocale, & la mentale.

*Della*

uemente,che tutte le cose,che possono muouere il nostro cuore all'amore, ò al timore di Dio, al schifare il peccato, & al disprezio del mondo; sono materia di questa consideratione; e così tutte le scritture sante, e tutte le uite, & esempi de' santi; e finalmente tutta la fabrica di questo mondo, con quãte creature in esso si trouano: perche l'huomo spirituale, e diuoto da qual si voglia delle sopradette cose caua materia di consideratione; però fra tutte San Thomaso ne assegna due nella 2.2. questione 82. doue dice, che la uera diuotione si risueglia in noi con la consideratione de' nostri proprij difetti, e peccati, con l'una facciamo profitto nella Charità, e con l'altra nell'humiltà, di modo che l'una è come un radicarsi molto bene a basso; e l'altra come crescere, e salire in alto, e tanto una come l'altra è necessaria per il profitto della uita spirituale. Ma per maggior dichiaratione di questo, aggiugnerò qui le parole, che dice il Gaetano sopra questo articolo di San Thomaso, le quali son molto notabili, & sono queste. In questo terzo articolo, si debbono notare due cause intrinseche della diuotione, come assegna il Santo Dottore, lequali sono da una parte la meditatione delle perfettioni di Dio, & de' suoi beneficii, e dall'altra la consideratione de' propri diffetti. Alla prima parte s'appartiene la consideratione della bontà, misericordia, giustitia, charità, e bellezza di Dio, con tutti i suoi tributi, e perfettioni; e particolarmente della Charità, & amore uerso tutti gli huomini, e piu particolarmente anchora, uerso ciascuno d'essi. Di piu, la consideratione de' beneficii diuini, come dire, la creatione, la redentione, il battesimo, il Sacramento dell'altare, le inspirationi diuine, le uoci di Dio, che ci chiamano, ò da se, o per il mezo di altre seconde cause; l'hauerci aspettato tanto tempo a penitenza, l'hauerci preseruato misericordiosamente da tanti pericoli, così del corpo come dell'anima, & l'hauer deputato gli Angeli suoi per nostra custodia, con tutti gli altri beneficii. Alla seconda parte si appartiene la consideratione di se stesso, cioè de' propri diffetti, e miserie, tanto delle colpe presenti come delle passate. La facilità, e prontezza tanto grande, che noi

[ria dell'oration mentale.]

[Quali cose appartengano alla meditatione della perfettione di Dio.]

[Quali cose appartengano alla meditatione delle nostre imperfettioni.]

habbiamo di peccare in quanto al nostro appetito: Il disordine delle habilità, e beni della Natura, che Dio ci diede, per hauere habituato le potenze dell'anima nostra nel male operare: L'habitatione di questa regione, tanto distante, e tanto separata dalla conuersatione, & amicitia di Dio: La peruersità del nostro appetito che piu si duole delle perdite, e danni temporali, che de' spirituali: La pouertà delle uirtù: Le piaghe, e ferite spirituali dell'anima nostra, che sono cecità, malitia, concupiscenza, & fragilità: Le catene con che habbiamo legate le mani, e piedi, che sono gli impedimenti grandi, che habbiamo nel bene operare, per causa della nostra carne; Il stare nelle tenebre, nella puzza, nell'amaritudine, & non se ne accorgere; Non udire la voce del buon pastore, che dentro noi ci chiama; e sopra tutto l'hauerci fatto nimico Dio, peccando mortalmente; e per conseguente hauergli detto si grande ingiuria, quasi che non lo uolessimo tenere per Dio, anzi in suo luogo hauer posto, e fatto nostri Dei il uentre, i danari, l'honore, i diletti, & altre cose simili, lequali habbiamo antepo ste a Dio. Si che con queste meditationi, lequali doueriano essere cottidiane a' Religiosi, & a tutte le persone spirituali (lasciando da parte il molto parlare delle orationi vocali, quando elle non sono di obligo) si causa la diuotione, e con lei tutte l'altre uirtù. Et quelli che non si esercitano in questo almanco una uolta il giorno, non meritano nome di Religiosi, ò Religiose, ne di persone spirituali. Perche si come non si può hauere l'effetto senza la causa, ne il fine senza il mezo, ne il porto senza la nauigatione, che per ciò si ordina, cosi ancora non si può acquistare la uera Religione senza frequentare, e repetere gli atti della causa, e mezi d'onde ella procede. Sin qui son parole del Gaetano, nelle quali tu vedi quanto egli lauda, & esalta l'esercitio di questa meditatione. Percioche prima dice, che con la cottidiana consideratione di queste cose, si genera la diuotione; & per conseguente con lei tutte le virtù, il stimolo delle quali è la diuotione. Secondo, dice, che non meritano nome di Religiosi, ne di persone spirituali, quelli che almanco vna volta al giorno, nõ si ritirano vn puoco per attendere a questo santo esercitio. Terzo, dice, che si come non si può conseguire il fine senza i mezzi, cosi non si può conseguire la purità, e perfettione della Religione, senza gli esercitij dell'Oratione, e consideratione, che sono la causa di essa. In quanto poi che egli dice, douersi lasciare il molto parlare della Oratione uocale, non intende egli però di biasimare l'uso della Oratione vocale; perche non è cosa, che uenga dall'intelletto d'vn'huomo di ragione, laudando l'Oratione mentale, condannare la vocale. Perche se è cosa santa chiamar Dio con il

Oration uocale nõ dee esser biasimata.

cuo-

cuore; come nõ può esser santo aggiugnere alla uoce del cuore quella della bocca, e della lingua, che lui creò per sua laude? Ma egli disse questo per cõdannare, non l'uso delle orationi uocali; ma l'abuso di alcune persone che dicono le orationi con tanta furia, & senza attentione, che poco, ò nissun frutto cauano da questo modo di orare. Anzi che alle uolte in cambio di frutto se ne acquista danno; quando che ponẽdosi à parlare cõ Dio, nõ lo fanno con quella riuerenza & attẽtione, & con l'altre circonstanze che doueriano, si come dichiara il medesimo Dottore nella Somma de' peccati. Et piacesse à Dio che fossero pochi quelli che incorrono in questo errore: Ma chi cõsiderasse poi in che modo molti Preti, e Religiosi del giorno d'hoggi dicono, e cantano i loro officij, così in publico, come priuatamente; & il poco frutto, e diuotione che da ciò cauano; uedrà chiaramente con quãta ragione questo Dottore riprende, nõ l'uso; ma l'abuso di questo modo di orare. Tutte le uolte che io leggo questa dottrina, io ti cõfesso ueramente, Christiano lettore, che mi marauiglio uedẽdo come questo Dottore in così poche parole comprese tutti gli esercitij, & quasi tutta la dottrina di quanti libri spirituali si trouano: perche ogn'uno, che gli leggerà attentamente, uedrà che se ben paiono differenti nel modo del parlare; nondimeno in sostãza nõ dicono piu di quello che questo Dottore insegnò; nè dãno maggiore auttorità, ò laude a i suoi esercitij di quello che fece lui. Dal che si uede chiaro, come la Chiesa si regge da un medesimo spirito, & come tutti i serui di Dio hanno un'istesso maestro: poiche tutti uãno per una medesima uia, per arriuare ad un'istesso fine. Fa tu quello, che q̃sto Dottore insegna (cioè statuisci un poco di tẽpo per ogni giorno, per pensare a'tuoi peccati, & a i beneficij di Dio: fra'quali il principale è quello della nostra Redẽtione; nelquale entrano tutti i misterij principali della vita di Christo) & affaticati come animal puro, à ruminar le parole, & opere della Vita di questo Signore: perche la Corona della Madõna, e tutte l'orationi e libri spirituali nõ uogliono inferir'altro. Tutte queste cose sono una uiuanda istessa; ma intrauiene come de i gusti, che a uno piace una cosa cotta à un modo, & all'altro a un'altro modo. Legga (chi potrà) gli Opuscoli di S. Bonauentura, che fu Dottore così segnalato in lettere, in diuotione, & Religione, & in prudenza di gouernare, che tredeci anni dopò la sua professione fu fatto Generale del suo Ordine, & dipoi Cardinale) & quiui uedrà quante sorti di uiuande fa quel glorioso Santo della Vita di Christo, & della sua Passione, insegnando à meditarla alcune uolte secondo l'hore del giorno; altre poi per i giorni della Settimana; altre riducendola in Hinni, & Orationi, che

Oration uocale quando sia dannosa.

Esercitij diuersi del l'orare si riferisco- no tutti à uno.

ſi poſſono dire uocalmente,& altre uolte facẽdo di eſſa un'albero del la vita del Crocifiſſo. E tutto ciò faceua quel benedetto Sãto, perche da una parte conoſceua quanto ci importaua queſto ſanto eſercitio, e dall'altra ſapeua quanto erano differẽti i guſti,& habilità de gli huomini;& però cucinaua queſta uiuanda in tanti modi. Per dichiaratione del frutto che di qui ſi caua non allegarò più di quello, che allegò queſto Santo Dottore, cioè la eſperienza di molte perſone, delle quali egli ſcriue, che al ſuo tempo ferno gran profitto con il mezo di queſti eſercitij: & l'iſteſſo potiamo dire adeſſo: perche ſia chi ſi uoglia, che guardarà queſto fatto con occhio puro, trouarà certo, che tutte le perſone, che hanno le ſue hore deputate per occuparſi in queſte ſante meditationi, e conſiderationi (parlando regolarmente) fanno maggior profitto ogni giorno nel ſeruitio di Dio, e nella uia delle uirtù; & ſono piu pronti a fare tutte l'opere di miſericordia, e di pietà, e per ſopportare tutte le fatiche,& aſprezze della penitenza; e per allontanarſi con maggior cura da tutte l'offeſe di Dio.

Frutto del l'eſercitio dell'oratione.

*Concluſione delle coſe ſopradette.*

SECONDO queſta dottrina, noi habbiamo qui tre ſorti di coſe, che potiamo chiamar materia della cõſideratione. La prima è delle perfettioni diuine, come ſono la Bontà, la Charità, la Bellezza, la Giuſtitia, la Miſericordia, la Prouidenza del noſtro Signore con tutte l'altre perfettioni di Dio. La ſeconda è de' beneficij diuini, e particolarmente del beneficio della Redentione; doue entrano tutti i paſsi, e miſterij della Vita del noſtro Saluatore: perche ciaſcuno d'eſsi è parte di queſto ſoprano beneficio. La terza è del conoſcimento di ſe ſteſſo: cioè de i ſuoi proprij difetti, e miſerie; dal che naſce il diſpreggio di ſe ſteſſo, & la uirtù dell'humiltà, la quale è il fondamento di tutte le virtù. Fra lequali conſiderationi la prima, che è delle diuine perfettioni (perche queſto ſerue particolarmente per l'Amor di Dio) rimarrà per il ſeguente Trattato: ma dell'altre due ne trattaremo qui; perche l'huomo da eſſe, come da un publico depoſito, può pigliar materia di conſideratione, ogni uolta che egli uorrà ritirarſi, a filoſofare in queſta filoſofia celeſte. E perche ſi troua no alcuni tanto occupati, che nõ poſſono ritirarſi a far queſto ſe non una uolta al giorno; q̃ſti tali ogni uolta potrãno pigliare un paſſo, ò dui della uita di Chriſto, ò de i beneficij diuini,& a queſto modo andare inãzi di giorno in giorno, fino c'habbiano ſcorſo tutti q̃ſti miſterij e beneficij; e quando habbian finito tornino di nuouo à cominciare,

Cõſiglio circa l'oratione p quei, che ſono occupati.

& trascorrere i medesimi passi, occupando la vita in questa ruota: per che lo Spirito Santo gli darà sempre noui gusti. Questa imagine, che è vn Zodiaco spirituale, si deue girar cosi a passo a passo, e dopò girata replicarsi: poiche da questo progresso, e moto spirituale depēde ogni nostro bene: si come dal progresso del Sole per il Zodiaco, depende il gouerno di questo mōdo inferiore. Da quelli che non hāno tāte occupationi (come sono le persone ecclesiastiche, e religiosi; il cui officio è attender sempre a Dio, e pregare per i peccati del mōdo, & altre persone anchora, che son libere da' negotij) possono molto bene ritirarsi due, o tre uolte al giorno, repartēdo questi misterij in tal modo, che per ogni tempo habbino i suoi passi deputati da cōsiderare: e finito questo discorso (come di sopra dicēmo) possono ritornare a cominciar di nuouo. La causa perche si assegna vna materia tāto copiosa per far questo, è per uietare di generar astio all'huomo a pēsare ogni giorno sopra vna cosa istessa: perche questo ueramēte potrebbe venire in fastidio a i manco perfetti. Et per il contrario la nouità de' misterij aiuta assai a risuegliare la diuotione, si come dice S. Thomaso in una sua operetta. Di donde nasce, che alle volte i nouitij al principio della loro conuersione sogliono hauere maggior feruore, e gusto sensibile di Dio, che non hanno dopò, che hanno fatto profitto: perche la nouità, e grandezza del conoscimento delle cose nō esperimentate, causa in essi maggior risentimento, & ammiratione.

Cōsiglio circa l'oratione per le persone religiose.

## Di cinque parti che possono intrauenire in questo santo esercitio. Cap. III.

NCHORA che la materia principale dell'Oratione, della quale noi trattiamo qui sia la consideratione delle cose sopradette; nondimeno può, e deue accompagnarsi con altre cose che hanno da andare innanzi, e dopò di esse. Perche prima debbe precedere una diuota preparatione, con la quale l'huomo si apparecchi per entrare nel suo esercitio; e dopò possono seguire tre cose, che sono, Rendimento di gratie, Offerta, e Petitione; delle quali trattaremo qui breuemente, perche ne habbiamo trattato più alla lunga in altra parte. Hora quanto alla prima parte, che è la preparatione, l'huomo debbe cercare luogo, e tempo conueniente, secondo la conditione, e stato della uita sua, il tempo cōueniente è la meza notte, & la mattina a buon' hora, il luogo poi tanto è meglio quanto è più remoto, e solitario,

Quali cose accompagnino l'oratione.

e senza lume, accioche il cuore stia piu ristretto, non hauendo doue sparger la uista. Posto l'huomo in questo luogo, & armatosi il cuore, e la fronte con il segno della Croce, alzi gli occhi dell'anima sua a considerare queste tre cose. Prima, che cosa egli uà a dimandare; seconda, che cosa uà a fare; terza, con chi uà a parlare. Quanto alla prima, s'egli considerarà, che cosa và a dimandare, trouarà che egli uà a dimandare gratia, e gloria con tutte le altre cose, che in ciò lo possono aiutare; le quali cose sono le maggiori, che si possano dimandare. Ma acciò che questa dimanda sia efficace, bisogna che ella sia accompagnata con tutte le conditioni raccontate di sopra; e particolarmente con vna grande attentione, & humiltà di cuore, come si è dichiarato: perche queste cosa fanno, che le dimande tali non tornino vacue. Se tu passi piu oltre, e guardi quello, che vai a fare, trouarai, che quiui tu vai a procurare il spiritto della diuotione per mezo della cōsideratione delle cose di Dio (che è proprietà sua) e di qui vedrai, che per questo ci bisogna piu, che per il passato: poiche (come già dicemmo) ella basta per impetrare l'attentione, che si chiama virtuale; anchora che manchi l'attuale: ma non basta per ottenere diuotione (come dice San Thomaso) perche questo buono affetto, procede da questa attuale attentione, e consideratione delle cose di Dio. Per donde vedrai con quanta sollicitudine, e diligenza dei attendere a questo negotio, accioche il cuore non si diffonda; perche altramente tu non otterrai quello, che tu pretendi. Ma se tu consideri il terzo, cioè, con chi tu uai a parlare, trouerai che tu vai a parlare con quella Maestà soprana, che empie il cielo, e la terra, dal che tu intenderai non solo con quanta attentione; ma anchora con quanta humiltà, e riuerenza dei parlare di un negotio di tanta importanza, con vn Signore si potente, e grande. Ma acciò che questo si capisca meglio, e si intenda che quando si stà in oratione non si parla al uento; e che colui che ci deue ascoltare non è troppo lōtano da noi, ponghiamoci dinanzi a gli occhi la presentia di questo Signore, che è presente in ogni luogo, non solo per potenza, e presenza, ma anchora per uera, e reale essentia. Perche douunque si troua cosa che habbi essere, quiui si troua egli anchora, come causa, e fonte dell'essere, dandolo a tutte le creature: pche la causa, & l'effetto, necessariamente hanno da stare insieme, e toccarsi l'vn l'altro. Et però è necessario che Dio sia presente in ogni luogo, come lo contemplaua Helia quando diceua. *Viue il Signor Dio de gli eserciti, nella cui presenza io stò.* Cosi anchora dei intēder tu, che egli sia presente alla tua oratione, & ascolti le tue parole, e guardi la tua diuotione, dilettandosi in essa, perche se bene uniuersal-

Tre considerationi da farsi nell'oration mentale.

Considedatione della presenza di Dio.

3. Re. 17.

uersalmente egli è assistente a tutte le cose; nondimeno egli è particolarmente assistente a quelli, che orano, sì come ci auisa la Scrittura diuina dicendo. *Non si troua nel mondo natione si grande, che habbi i suoi Dei tanto uicini a se; come il nostro Signor Dio, è assistente a tutte le nostre orationi.* Che altro vuoi tu, che esser certo (se ben tu non lo uedi con gli occhi carnali) che il tuo Dio ti uede, & ode? quel Dio dico, che è tanto potente, e pietoso, per rimediare a' bisogni della uita tua? Et però quando ti trouerai dinanzi a lui gli dei fare una profondissima riuerenza. Ma bisogna auertire che io chiamo qui riuerenza un conoscimento della Maestà di colui, a chi tu uai a parlare. Perilche bisogna, che tu alzi un poco gli occhi, & che pensi alla grandezza, Maestà infinita, immensità, onnipotenza, sapientia, bontà, bellezza, & all'altre perfettioni di questo eccellente Signore, le quali soprauanzano ogni intelletto humano: perche questa consideratione basta per fare, che tu ti humilij come la poluere della terra, e che tu raccogli l'ali, e ti abbassi nell'abisso, per modo di dire, alla presenza di sì gran Maestà. Questa medesima ti farà stare con timore, e tremore dinanzi a questo Signore, perche quanto piu il cuor tuo sarà ripieno di questo timore, tanto manco si diffonderà in altri pensieri strauaganti. Fatta questa riuerenza; perche il giusto al principio è accusatore di se stesso, bisogna che l'huomo cominci accusarsi de' suoi peccati, riducendosi alla memoria sommariamente la sua mala uita passata, dimandando humilmente perdono: accioche perciò si faccia fauoreuole il giudice, con il quale ha da trattare i suoi negotii. A far questo potrà dire diuotamente la Confessione generale, ouero il Salmo: *Miserere mei Deus*, o altra cosa simile: per risuegliare con queste sante parole la tepidezza, che suole hauere il cuore al principio dell'oratione. Et non solo dimandi ad Signore perdono de' suoi peccati, ma ancho aiuto, accioche in quel poco di tempo, che egli uuol parlare con lui; lo facci con quel timore, e riuerenza che si deue a sì degna Maestà, e con quella attentione, & humiltà, che si richiede per riceuere lo Spirito Santo, e la gratia della diuotione, la quale in quell'essercitio si reparte con tutti quelli, che perseuerano in esso religiosamente. Questo basti quanto alla preparatione, nella quale l'huomo può stender le uele quanto egli uorrà nel conoscimento di se stesso, e delle sue proprie miserie, come piu innanzi si dichiara. Aiutarà anchora molto questa preparatione (quando l'animo fosse molto astratto) raccoglierlo con la lettione di qualche Libro diuoto, o con qualche oratione uocale, come di sopra dicemmo, perche questo sono cose,

Deut. 14.

Riuerenza, che si dee fare a Dio nel principio dell'oratione.

Accusar se stesso dee l'huomo nel principio dell'oratione.

Psal. 50.

che sogliono aiutar molto a raccogliere il cuore, massime quando le Orationi si dicono diuotamente.

*Della Meditatione.*

DOPO questa preparatione, sequita la Meditatione, ò cõsideratione d'alcuna delle cose sopradette nel precedente capitolo, cioè, di qualche passo della uita del nostro Saluatore, e di qualche altro suo beneficio: pche q̃sto è come il fondamento, & la sostanza di questo essercitio. Et perche la materia principale di questa consideratione, è la uita del nostro Saluatore, sarà bene che noi dichiariamo qui come ci habbiamo a gouernare. Sarà dunque bene che prima l'huomo legga in questo libro, o in altro simile, quel passo della vita di Christo, che egli uuol meditare (caso però che egli non hauesse in memoria la sostanza di esso, per hauerlo letto altre volte) e quando poi uorrà ruminar questo, & trattarlo nel suo cuore, debbe imaginarsi, che quel misterio gli sia dinanzi a gli occhi, figurandolo cosi nella sua imaginatione; perche, per cose simili ci fu data da Dio questa potenza. Procuri anchora di star saldo quiui con il cuore humile, compassioneuole, & amoroso, e diuoto, contentandosi di considerare con semplicità, e senza superflua speculatione quel sacrato misterio, che egli ha dinanzi, con le circonstanze principali, che sono in lui, lequali (se noi trattiamo della Vita, & Passione di Christo) son quattro, cioè, chi patisce, per chi patisce: perche causa: & in che modo. Inquanto a chi; Dio d'infinita Maestà. Per chi per l'huomo, creatura tanto ingrata, e sconoscente. Perche causa; per sua sola bontà, e misericordia. In che modo; con grandissima humiltà, charità, e mansuetudine, patientia, & obediẽza. Queste sono le circonstanze principali, che noi dobbiamo considerare in questi misterij. Ma qui è da notare, che se bene questo santo essercitio è dell'intelletto, e volontà insieme (perche l'intelletto uà considerando le cose, & la volõtà le viã gustãdo, & affettionãdosegli) però molto maggior conto si dee fare dell'essercitio della uolontà, che di quello dell'intelletto, per esser piu fruttuoso il uolontario: la ragione è, che si trouano molti dotti, che conoscono cose altissime di Dio, & con tutto ciò le amano poco; *Et molti Filosofi*, dice l'Apostolo, *furno nel mondo, liquali conobbero Dio, ma non però lo glorificorno, nè gli seruirono.* Et però noi non pretendiamo qui tanto di acquistare conoscimẽto speculatiuo di Dio (anchor che questo sia buono) quanto amore, & timore di lui, & abhorrimento, e fastidio del peccato, dispreggio del

In che modo l'huomo debba entrare alla Meditatione.

Essercitio della uolontà, di piu stima che quel dell'intelletto.

Rom. 1.

mondo, e di se stesso, allegrezza nello Spiritosanto, e suiscerata diuotione, con altri simili effetti, che sono opere, e mouimenti della uolontà; nelle quali consiste ogni nostro bene: Ma perche la volontà, come già dicemmo, è potenza cieca, che non può operare, se non le uà innanzi qualche luce, ò opera dell'intelletto; (sia come ella si voglia) per questo ci seruiamo qui dell'intelletto; accioche egli illumini, guidi, e risuegli la uolontà a questi santi affetti, e mouimenti. Di modo, che si come l'ago è necessario per cucire, non perche ella sia quella che cuce; ma il filo, & il filo non può entrare nel panno senza lei; cosi anchora è necessario l'vso dell'intelletto, per l'uso della volontà, posto caso, che quello, che principalmente si pretende, sia quello della volontà; anchora che io m'aueggio benissimo, che la cōparatione non è in tutto simile, ma solo in quanto l'uno è mezo per l'altro. Per ilche, si come saria grande errore, che l'huomo spendesse tutto il suo tempo, e fatiche ne' mezi lasciando il fine; cosi anchora è errore quello di alcuni, che mettendosi a considerare questi sacrati misterij, adoprano piu l'intelletto, che la volōtà, e pare che quiui studiano piu per predicare, che meditino per orare, e per affettionarsi alle cose di Dio. A tal che per fuggire questo inconueniente, affatichisi l'huomo quāto piu potrà di applicare il sentimēto della sua uolōtà a questi misterij, pēsando in essi cō il cuore humile, diuoto, amoroso, timoroso e tutto ritirato dinanzi a Dio, con ilquale egli tratta, e negotia, perche questo è il frutto principale, & il fine di questo essercitio. Che ciò sia vero, cōsidera che gli Angeli nel nascimēto di Christo, nō annōtiorno pace a gli huomini di buono intelletto, ma a quelli di buona volontà, nella cui riforma consiste la nostra santificatione: poi che molte uolte noi ueggiamo, che si troua in vno buono intelletto, senza buona volontà: ma non si trouarà mai buona uolontà senza sano intelletto. Questo documento non solo deuesi osseruare tutte le uolte, che l'huomo si ritira a pensare in Dio, ma anchora tutte le uolte, che fra giorno, e notte alzarà il cuore a lui: applicādo quiui la sua volontà, con tutta l'humiltà, e riuerenza; & cō tutto l'amore, e diuotione, che gli sia possibile. Et tenga p certo, se egli si assuefarà a questo, che in breue tempo farà grandissimo profitto: perche dopò, che il suo cuore si habituarà in questo, trouarà un nido, & una stanza tanto dolce, per il Signor Dio; che quasi non potrà uiuere senza la pace, e calore, e consideratione, che di là se gli comunicarà. Hora quando l'huomo hauerà pensato a qualche uno di questi misterij, nel modo, e con gli affetti già detti, se con tutto ciò, trouarà il suo cuore secco, e freddo, non però si perda d'animo, perche il Si-

Vso dell'intelletto necessario per qllo della volōtà.

Profitto che si caua dall'essercitio della Meditatiōe.

gnore alle uolte suol fare gratie grandissime a quelli, che fedelmēte, e con patiēza aspettano la sua uisitatione, facendo mezanamente quanto possono, & alle uolte egli ricompensa la tardanza della uenuta, con qualche gratia segnalata. Manco si affatichi troppo procurando quasi forzatamente di trarne la diuotione, come struccolata con un torcolo per forza: anzi contentisi (come già dicemmo) con una humile, e semplice uista di questi misterij, e con stare assistente & accompagnare il Signore in questi pietosi passi, e misterij della sua passione, che egli per amor nostro sofferse. Nō uoglio ancora che egli si auuilisca, o dubiti, se all'hora sarà cōbattuto da diuersi pensieri; poi che questo nō è sempre in potere dell'huomo, & molte uolte non è colpa della persona; ma della natura corrotta; intendasi però sempre che egli faccia il debito dal canto suo, scacciandogli da se, e combattendo uirilmente contra di essi. Non uoglio ancora che egli resti dal suo essercitio, se cosi al primo colpo non dà nel segno; perche molte uolte si concede al fine quello, che si negaua al principio a chi persseuera fedelmente, & qui consiste la chiaue di questo negotio. Per tāto affaticati fratel mio, e stà fermo, e costante ricordandoti che le gratie, lequali il Signore fa cō il tempo a quelli che durano in questo esercitio, che molti anni di fatica ci sariano spesi bene. E' ben uero, che una delle cause principali (fra molte altre) di questa aridità, è l'hauere il cuore troppo intrigato & imbrogliato in questi negotij steriori: e però tardi si uiene ad applicare alle cose interiori: Si che bisogna procurare quāto piu sia possibile di hauerlo occupato nelle cose di Dio; perche quando di già dentro di se questo caldo, e diuotione, facilmente si accēderà, e si alzerà alla meditatione delle cose celesti. Al che fare, aiutano particolarmente due cose. La prima è la lettione ordinaria de' libri spirituali, e diuoti, (il che occupa il cuore nella materia, che essi si tratta & la seconda, e piu principale è l'affaticarsi di star sempre in presenza di Dio, nè mai perderlo di uista: ouero cosi il giorno, come la notte alzare il cuore a lui spesse uolte con qualche breue oratione, pigliādo occasione dalle cose medesime che noi ueggiamo, o che trattiamo; perche l'huomo deue hauere ordinate, e deputate le sue orationi, e cōsiderationi p quādo uà à dormire, e per quando lieua, quādo uuol mangiare, parlare, ò negotiare, per quando è tentato, quando sente l'horiuolo che batte l'hore, quādo uede i campi floriti, & il cielo stellato, ò uero p quādo uede qualche male al prossimo tanto corporale, come spirituale; accioche quasi ogni cosa gli causi motiuo di alzare il cuore a Dio, e cō questi tizzoni possa cōseruare detro di se il fuoco del suo amore. Perche si come nelle legne secche si accēde presto la fiamma,

*Auuertimenti per chi medita senza conseguir deuotiōe.*

*Aiuti per occupare il core nelle cose di Dio.*

cosi ancora si accēde la diuotione nel cuore che sta sēpre caldo cō l'vso della cōtinua oratione, e lettione, e meditatione delle cose di Dio.

*Del rendimento di gratie.*

DOpò la meditatione, si può fare vn diuoto ringratiamēto, tāto per quel misterio, ò beneficio, che si finisce di cōsiderare, come per gli altri beneficij diuini; tanto generali, come particolari; & cosi manifesti, cōe occulti: de quali trattarem o piu inãzi. Per meglio far questo si possono chiamare tutte le creature del cielo, e della terra, accioche tutte aiutino a ringratiare, e benedire il Signore per tāti beneficij, si come habbiamo trattato nel precedēte Trattato, nell'oratiōe assegnata p dire la mattina, à car. 40.

*Dell'Offerta.*

DOpò il ringratiamento, si può fare una diuota offerta di se stesso, e di tutto quello che noi faremo in questo mondo, accioche tutto sia per gloria, & honore del Sig. nostro: perche finita la memoria, e riconoscimento de' beneficij, subito il cuore istesso fa vna dimanda con il Profeta, e dice. *Che darò al Signore per tante cose che egli ha dato à me?* Nel che si uede che in certo modo l'huomo offerēdo se stesso, e tutte le cose sue, corrispōda in quello che per lui si può alla liberalità di Dio, dandosi a lui come per suo schiauo, e per fare in tutto la sua santa uolontà, negando la propria: Ma oltra tutto questo, si può, anzi si deue offerire tutte le fatiche, e meriti di Christo nostro Saluatore, che è la piu degna, e piu efficace offerta, è di maggior merito, che si possa fare, la quale è tutta nostra, poi che è nostro il patrone di essa: egli è nostra carne, nostro sangue, nostra salute, nostra redentione; ilquale nel suo testamēto ci lasciò per heredi di tutti i suoi meriti, e fatiche. Et cosi gli potiamo raccontare a vno per vno, presentandogli al padre eterno da parte nostra, per scarico de' nostri peccati e per rimedio delle nostre miserie, & a gloria del suo santo nome.

Psal. 118

*Della Petitione.*

FAtto questo, si può far poi una dimanda di tutte le cose necessarie per la nostra saluta, si come si dichiarò nel Trattato precedente nel secondo capitolo, e nella quinta conditione, doue si tratta dell'Oratione. Ma qui è da notare, che procedendo per

queste cinque parti, colui che hora deue affaticarsi al possibile di trattarle, parlando humilmente con Dio, alla cui presenza egli stà. Perche il parlare con un Signore di sì grã Maestà alza piu i spiriti, e richiede maggior attentione, e piu riuerenza, e diuotione, per ragione della persona con chi si parla; che quando si parla con la propria anima, ouero quãdo si pensa a qualche cosa santa, ruminandola fra se stesso; come quando vno pensa alla Morte, ò al Giudicio, ò alle pene dell'inferno, ò a cose simili. Perilche fra le cinque parti sopradette le tre vltime sono molto principali; che sono Rendimẽto di gratie, Oratione, e Petitione: perche queste nõ si possono esercitare, senza parlare attualmente con Dio, ò ringratiandolo, ò dimandandogli mercede, ouero offerendosi a lui: Ilche, come già dissi, alza piu lo spirito, e par quasi che lo drizzi, accioche egli possa arriuare a quel Signore, che sta in alto. Per laqual cosa l'huomo debbe procurare, che nella pparatione, e meditatione similmente, doue si potrà, si parli a questo modo con Dio. Queste, Christiano lettore, sono le parti principali, che può hauere l'Oratione, lequali ci sono commendate in molti luoghi della diuina scrittura, e nella dottrina de' santi (lequali auttorità non le põgo qui per non esser prolisso) e queste l'huomo le debbe accompagnare, & esercitare in vn medesimo tempo in ritirarsi, come già si è detto, anchora che con breuità, per esser questa materia piu copiosamente trattata nell' altro nostro libro dell'Oratione, e Meditatione.

Ma qui debbe auuertire il lettore, che ho messo quiui quest'ordine, non per fare vna legge generale, ne per fare editti publici, che si habbino da osseruar sempre; ma per introdurre i principiãti in questa strada, perche essendoci entrati vna volta, & essendo admessi nella camera del sposo, e nella stanza de' suoi vini pretiosi, la esperienza, e deuotione gli insegna poi meglio quello che hãno da fare. Perche per esperienza si sà, che se tu non fai altro, che laudare comunemẽte l'Oratione, ò Meditatione a vn nouitio principiante, senza metterlo nella uia, & assegnarli in particolare la materia, & il modo di questo essercitio; si metterà a meditare con vn cuore vagabondo, & astratto, senza fermezza, ò stabilità alcuna: Ilche anchora che sia consideratione, non è però delle piu fruttuose, e giouceuoli, delle quali vogliamo trattar qui. Perilche si deue sapere (come dice Richardo) che sotto questo nome di Consideratione, si comprendono tre cose, cioè, Cogitatione, Meditatione, e Contẽplatione; lequali sono differenti fra loro in questo modo, che la Cogitatione discorre senza fatica, e senza frutto, ò almanco con poca fatica, e poco frutto: la Meditatione se

Can. 2.

Cose cõprese sotto il nome di Cõsideratione.

ne

ne stà salda in una cosa, con fatica, e con frutto: ma la contẽplatione se ne stà fissa, & immobile in vna cosa, senza fatica, e con grandissimo frutto. Da questa distintione si raccoglie quanto poco gioua questa sorte di cogitatione; laquale è quella, che sẽza hauer materia certa, nè stabile intẽtione, discorre per diuersi pẽsieri, lasciãdosi trasportare hora da uno, hora da un'altro pẽsiero, e senza fermeza, senza stabilità, e senza attẽtione sollecita, e diligente; stando cõ il pensiero hora quà, hora là, e trattãdo questo negotio con tanta tepidezza, che facilmente si lascia trasportare a qual si uoglia diuerso pensiero. Per questo adunque, è cosa conueniente (che almanco ne' principij) ci sia una materia determinata, e ci siano tẽpi statuiti per questo essercitio, iquali siano esenti dall'altre occupationi del giorno; e siano deputati solo per Dio: sì come gli tiene ordinati la Chiesa per le orationi publiche, & officij diuini. Ma auertiscasi tuttauia, che nè anco questo si dimãda cõ tanto rigore, che facẽdo il contrario, sia subito peccato: perche fuora di quel tempo, e luogo deputato ciò; l'huomo può ancora alzare il suo spirito a Dio, tanto cõ quelle meditationi, come con altre, che lo muouono a diuotione: perilche essendo questo il fine, che si pretẽde; qual si uoglia cosa, che faccia a q̃sto proposito nõ si dee riputare per nõ buona per questo essercitio: Si che uno de'piu comuni auisi, che p ciò si danno, è questo; che quãdo l'huomo si troua in una cõsideratione, e se gli offerisce euidentemẽte piu frutto, e maggior dolcezza, che in un'altra, questa sempre debbe preceder l'altra: poi che per essa si cõseguisce meglio il fine, che si cerca, che è la diuotione. Et però conforme a questo, i Confessori, e Padri spirituali, che uogliono introdurre in questo essercitio, quelli che desiderano di far profitto in esso; potrãno tenere quest'ordine. Prima gli debbono andar leggẽdo, ouero parlando di tutti i passi principali della uita di Christo; & particolarmente poi di quei punti, sopra i quali potranno filosofare; non si partẽdo però dalla uita di Christo, come piu inãzi si tratta. Et accioche questo gli resti impresso meglio nella memoria, è molto buono auiso, (doue però si possa fare cõmodamente) dimãdargli cõto ogni giorno della lettione già passata, comãdãdogli che prima dichino l'historia del misterio, e dopoi punti, sopra iquali potrà pẽsare: perche, s'ha uisto per esperiẽza, che facendo a questo modo, alcuni in poco tempo sono diuẽtati molto pratichi, & hanno fatto gran profitto. Introdotti che saranno a questo modo, essi da se potranno facilmẽte auuertire, e notare qualche pũto, o qualche consideratione sopra i detti passi, cõ iquali alle uolte si muouono a imitatione de gli essẽpi di Christo; altre a ringratiarlo de' suoi beneficij; altre ad hauergli cõpassione de' suoi dolori;

Per qual cagione si ricerchi materia determinata nel principio dell'oration mentale.

Come i confessori debbano reggere i principianti nell'oration mentale.

ri: altre all'amore, e diuotione d'un Signore che amò tanto loro; & al tre ad altri affetti, e documēti simili. Hora presupposto questo breue preābolo, cominciaremo a trattare della materia della Meditatione, ouero Oration mētale; dellaquale si parla particolarmēte in q̄sto Trattato. Et si come fra tutte le materie, che sono a questo ꝓposito, la principale è la uita del nostro Saluatore, laquale è quella, che ci dà maggior conoscimēto della diuina bōtà, giustitia, e misericordia, cō ꝓpui dēza, & amore uerso il prossimo; parlaremo d'essa principalmēte, cō q̄lla breuità però, che a questo Memoriale si richiede, dato che la materia è la piu ricca, la piu copiosa, e diuina di quante si possa parlare.

## *Seguita un deuoto Memoriale de i Misterij principali della vita del nostro Saluatore: doue prima si tratta della consideratione di questi sacrati misterij* Cap. IIII.

LA materia della quale si parla, prima che noi trattassimo della consideratione della Vita del nostro Saluatore, richiederia che si dichiarasse il frutto grande, che da questo santo esercitio ne suol seguire: Ma perche in questo ci è molto che dire, e la breuità, che noi seguitiamo, nō ci dà tāto luogo; dirò al presente questo solo; che lei è quella che maggiormente illumina, e rischiara l'intelletto nostro, & ci dà maggior conoscimento di Dio, che è il principio della nostra felicità. La ragion di questo è, che noi non conosciamo Dio per se stesso in questa uita mortale, ma per l'opere sue: e tanto maggiormente per esse, quāto sono piu eccellenti, e maggiori. Adunque essendo certo, che fra tutte l'opere di Dio, quella che senza comparatione è maggiore di tutte, è l'humanità di Christo nostro Saluatore (ilche è l'hauersi Dio fatto huomo per amore de gli huomini) cosi lei è quella, che maggiormente ci scuopre la grandezza delle perfettioni diuine, cioè, la Sapienza, Bontà, Charità, Misericordia, Giustitia, Prouidenza, Benignità, e l'altre sue perfettioni. Di modo che lei è quella scala mistica, che uidde Giacob; per la quale gli Angeli saliuano, e scendeuano: perche per essa sagliono le persone spirituali al conoscimento di Dio; per essa similmente scendono al conoscimento di se stessi. Questa consideratione ha anchora un'altra proprietà, laquale è vniuersalmente gioueuole, per ogni sorte di persone, tanto principianti, come perfette: perche questo è l'albero della vita, che stà in mezo del Paradiso della Chiesa, doue sono rami alti, e bassi. I rami alti sono per i grandi,

Humanità di Christo opera maggior di Dio.

Gen. 18.

di,che per essi sagliono alla contemplatione delle perfettioni diuine, che già dicemmo,& i rami bassi sono per i piccoli,che in essi contemplano la grãdezza de' dolori di Christo; & la bruttezza de' proprij peccati,per mouersi a dolore, & a fastidio di essi. Questo è uno de' piu proprij esercitij del vero Christiano,cioè andar sempre dietro a Christo,e seguitar l'Agnello douunque egli uada. Questo è quello chi ci insegnò Isaia,quando(secondo la traslation Chaldea)disse, *Che i giusti, & i fedeli sariano la cinta delle reni di Christo, e che gli andariano sempre intorno.* Ilche si fa spiritualmente,quando il vero seruo di Christo mai si parte da lui,ne lo perde di uista, accompagnandolo in ogni suo uiaggio,e pensando di lui a ogni passo,e misterio della sua uita sãtissima.Perche ueramente Christo non è altro(parlo cõ chi ha qualche gusto spirituale)che vn soauissimo balsamo sparso, come disse la sposa,ilquale in qual si uoglia passo,che tu lo consideri,getta da se un soauissimo odore di santità,di humiltà,di Charità,di deuotione,di cõpassione,di mansuetudine,e di tutte le uirtù. Di donde nasce, che si come,uno che sia uso a maneggiare,e portare in mano cose odorifere,và sempre odorando quello,che egli maneggia; così il Christiano, che a questo modo negotia con Christo,uiene con il tempo a participare dell'odore dell'istesso Christo,cioè assimigliarsi, a lui in humiltà,in charità,in patienza,in obediẽza,& nell'altre uirtù sue;si che per questo effetto e stato scritto il presente Trattato, che parla de i principali passi,e misterij della Vita di Giesu Christo,ponendo al principio di ciascuno misterio la propria historia,& poi accommodandoui con ogni breuità alcune pretiose considerationi,per aprir la uia della meditatione all'anima deuota. Delle quali alcune seruono per risuegliare la diuotione,altre la compassione, altre per la imitatione di Christo,& altre per muouerci, & indurci all'amor suo, & al ringratiarlo de' suoi beneficii; & altri ancora per altri simili propositi. Ho imitato in questo Trattato,fra molti che fece San Bonauentura, uno chiamato Meditatione della uita di Christo; ilquale egli scrisse a una sua sorella; & vn'altro chiamato Albero della Vita del Crocifisso,ilquale fu composto dal medesimo Dottore per questo istesso effetto; & l'ho ridotto così in breuità,accioche si possa portare in seno quello che doueria esser sempre nel cuore, e così potesse dir l'huomo con la sposa nella Cantica. *Vn mazzetto di myrra il mio diletto per me; egli se ne starà fra le mie mamelle:* Ma prima che noi scendiamo a parlare in particolare di questi misterii,ho uoluto aggiunger quì un breue preambolo della Incarnatione di Christo,laquale aiuta assai la consideratione,& intelligenza della sua uita Santissima.

Modo altissimo di contemplare.

Esa. 2.

In che modo il Christiano si assomigli a Christo.

Cant. 5.

QVE-

## QVESTI SONO LI PRINCIPALI MISTERII della ſacratisſima Vita, e doloroſa Morte, & glorioſa Reſurrettione di Gieſu Chriſto Noſtro Saluatore.

### *Dell'Annonciatione dell'Angelo alla glorioſa Vergine Maria.*

COMINCIANDO hora a diſcorrere per i pasſi, e miſterii principali della Vita del Saluatore, la prima coſa, che mi s'appreſenta è l'ambaſciata che fece l'Angelo alla ſacratisſima Vergine Maria. Doue innanzi a tutte l'altre coſe è ragione, che riuoltiamo gli occhi alla puri-

Purità di Maria Vergine.

tà, e ſantità, di queſta Signora; laquale Dio eleſſe ab eterno per pigliar carne in lei. Perche, ſi come quando ſi determinò di creare il primo huomo, che fu Adamo, gli apparecchiò prima la cauſa doue egli lo uoleua mettere; (che fu il Paradiſo terreſtre) coſi quando uolſe mandare al mondo il ſecondo huomo, che fu Chriſto, prima gli apparecchiò il luogo doue egli poteſſe alloggiare, che fu il corpo, & l'Anima della glorioſa Vergine. Et ſi come al primo Adamo terreno, ſi conueniua una caſa terreſtre; coſi per queſto che ueniua dal Cielo, biſognaua una caſa celeſte, cioè adornata con uirtù, e doni celeſtiali. Et perche la conditione di Dio è il far le coſe tali quale il fine, per il quale egli le fà; coſi eſſendo ſtata eletta queſta Vergine ꝑ la maggior dignità, che ſi troui, eccettuando l'humanità del figliuol di Dio, che fu l'eſſer ſua Madre, coſi gli fu conceſſa la maggior ſantità, e ꝑfet-

Sette priuilegii di Maria Vergine.

tione, che ſi troui dopò lui. Et perche lei era Madre del Santo de' Santi, a lei furno conceſſe con modo marauiglioſo tutte le gratie, e priuilegii, che furno conceſſe a tutte le Sante, e Santi; e ſopra ciò gli furno concesſi di piu ſette priuilegij di grandisſima dignità. Il primo, & maggior di tutti fu l'eſſere Madre di Dio. Il ſecondo, non

ſenti-

ſentire in ſe niſſuna ſorte di cattiua inclinatione, ne di appetito diſordinato. Il terzo fu, non hauer mai commeſſo un ſolo peccato, in ſettāta, e tanti anni ch'ella uiſſe, peccato dico non ſolo mortale, ma nè anco veniale, ilche è coſa, che ſoprauāza ogni marauiglia. Il quarto, l'hauer concetto per virtù dello Spiritoſanto. Il quinto l'hauer partorito ſenza dolore, e ſenza detrimento della ſua purità uirginale. Il ſeſto, l'eſſer ſtata portata in cielo, in corpo, & in anima, ſenza che il ſuo corpo ſapeſſe, che coſa foſſe corruttione. Il ſettimo è, l'eſſere a ſedere alla deſtra del ſuo figliuolo, ne' piu alti beni di gloria, che ſiano mai ſtati comunicati ad altra creatura. Hora eſſendo queſta Vergine tanto priuilegiata, & auantaggiata ſopra tutti i Santi, e tāto piena di gratie, che degna coſa ſaria ſtata, hauer veduto la uita, che lei faceua in queſto mōdo? Che marauiglia a uedere la ſua Purità, Charità, Humiltà, Benignità, Honeſtà; la ſua Miſericordia, e Diſcrettione, con tutte l'altre ſue uirtù, che riſplēdeuano in eſſa piu che ſmeraldi, e rubini? Che gratia ſaria ſtata hauer veduta in queſto mōdo conuerſare cō gli huomini, e fra esſi uiuere, quella che da un'altra parte praticaua, e conuerſaua cō gli Angeli? Che ſtupore ſaria ſtato a uedere i ſuoi eſercitij, le ſue lagrime, le ſue uigilie, le ſue aſtinenze, le ſue Orationi, nelle quali ella ſpēdeua i giorni intieri, e le notti conuerſando con Dio? Che coſa di maggior marauiglia, che in ſeſſanta, e tanti anni di uita, conuerſando cō gli huomini, e uiuendo in corpo ſottopoſto alla fame, & alle neces ſità de gli altri corpi, già mai uſcir dell'ordine un punto ſolo, nè in mangiare, nè in bere, nè in dormire, nè in parlare, ne in niſſun'altra coſa; hauendo ſempre le potēze dell'anima ſua, memoria, intelletto, e uolontà, & la ſua intētione collocate in Dio? Come era piena d'amore, e di diletti celeſti quella, che perſeueraua in queſto modo, vnita cō uno indiſſolubil nodo di amore, e ſoauità con Dio? Finalmēte la ſua uita, purità, e bellezza dell'anima era tale, che chi haueſſe occhi per mirarla, conoſcerla molto piu per queſta uia la ſapienza, potenza, e bontà di Dio, che hauea formato un'anima tale; che ver la fabrica, e bellezza di tutto queſto mondo. Eſſendo adunq; apparecchiata queſta caſa, che è queſto paradiſo delle delitie ſopradetto per il ſecondo Adamo, dopò, che fù uenuto il tempo, che la ſapienza diuina hauea determinato per rimedio del mondo, mandò l'Angelo Gabriel a queſta Vergine piena di gratia, la piu bella, piu pura, che ſi trouaſſe già mai, ſcielta fra tutte le creature del mondo: perche era coſa conueniente, che quella che doueua eſſer Madre del Saluatore del mondo foſſe tale. Et dopò che l'imbaſciator celeſte la ſalutò con ogni riuerenza, & gli fece l'imbaſciata, che gli portaua da

Conſideratione della uita della beata Vergine.

Venuta dell'Angelo a Maria Vergine.

parte di Dio, e gli disse il modo, con ilquale si doueua operare quel misterio, ilche non doueua essere per mezo d'huomini, ma per opera dello Spiritosanto, subito la Vergine con parole humile, e diuota obedienza, consentì all'imbasciata celeste: & in quel punto il vero, & onnipotente Dio, scese nelle sue sacrate Viscere, & si fece huomo, accioche l'huomo uenisse a farsi Dio.

Mezo cōuenientissimo per la nostra salute.

Prima quì tu puoi considerare la conueniēza di questo mezo, che la sapienza diuina elesse per nostra salute: perche questa è vna di quelle considerationi, che piu sospende il cuore dell'huomo, nella marauiglia di questa ineffabile sapienza di Dio, ilquale incaminò il negotio della nostra salute con un mezo tanto conueniente: e con questa marauiglia se gli debbono render gratie, tanto per il beneficio, che ci fece, come per il mezo con ilquale lo fece; e molto piu anchora per l'amore con che lo fece, che senza comparatione fu maggiore.

Carità di Dio nell'Incarnation di Christo.

Considera ancora quì l'inestimabile Charità di Dio, laquale al tēpo che noi dormiuamo, e manco pensiero haueuamo della nostra salute, e che nè con Orationi, ne con sacrificij procurauamo il nostro rimedio, egli si ricordò di rimediarci, e potendolo fare in molti altri modi, lo volse fare per questo, che gli costaua tanto, per essere ella la piu conueniente, che fosse per la nostra salute. Della qual Charità, disse il medesmo Signore nell'Euangelio. *Di tal sorte amò Dio il mondo, che gli dette il suo vnigenito figliuolo*, acciò che mediante la fede, & amore, che gli portassimo ottenessimo la uita eterna.

Gio. 3.

Considerationi delle uirtu della beata Vergine.

Considera anchora la marauigliosa modestia, e silentio di questa Vergine, laquale tutta uergognosa a pena rispose una parola necessaria, dopò una lunga imbasciata, che gli haueua fatta l'Angelo.

Considera ancora la sua grande humiltà, poi che hauendo tanta ragione di temere, vedendosi dinanzi un'Angelo in figura tanto risplēdente, non si fa però mentione di questo timore, se non quando lei si sentì lodare, e chiamarsi piena di gratia, e benedetta fra tutte l'altre Donne, Perche al vero humile, nessuna cosa pare piu nuoua, e piu timorosa, che sentirsi lodare; perche questi sono i ladroni, che rubbano il thesoro dell'humiltà.

Considera ancora l'amore inestimabile, che questa Vergine portaua alla Castità, poi che ella fu la prima, che in questo mondo fece questo nuouo uoto, senza hauere essempio da imitare. Et quāto fosse grande l'amore, che lei portaua a questa Virtù si uede chiaro, poi che essendogli offerto gloria sì grande, come è l'esser madre di Dio; trattò nondimeno di tornar per la gloria di questa virtù; (e come dice S. Bernardo) lei haurebbe hauuto dispiacere, se fosse bisognato dispen-

ſare il uoto della ſua purità virginale.

Penſa ancora alla uiua Fede di queſta Signora, della quale lei fu lodata da Santa Heliſabetta cõ molta ragione, poiche credete tante marauiglie inſieme, le quali erano incredibili per ogni humano intelletto. Et ſe l'Apoſtolo lauda tanto la Fede di Abraam, perche egli credette, che una Donna ſterile partorirebbe; quanto fu maggiore la Fede di queſta donzella, che credette, che una Vergine partorirebbe, e che Dio s'incarnarebbe, e che tutto queſto ſi farebbe per opera dello Spiritoſanto ſenza comertio di huomo? Da queſto imparerai tu huomo fragile a credere, e fidarti ſempre di tutte le parole, e promeſſe di Dio, ancora che pareſſero incredibili all'intelletto humano.

Luc. 1.

Gal. 3.

Conſidera dopò tutte queſte coſe che paſſarono in queſto dolce dialogo, con quanta humiltà, & obedienza quella glorioſa Vergine ſi rimeſſe nelle mani di Dio, dicendo: *Ecco la ſerua del Signore, facciaſi à me ſecondo le tue parole*. Ma ſopra tutto è coſa degna ueramente da eſſer conſiderata, a penſare a'ſanti mouimenti, a i giubili, & alle allegrezze, che erano in quel puriſsimo cuore; & come egli ſi ſentiua tutto giocondo con la uenuta dello Spiritoſanto, & per l'incarnatione del Verbo diuino, & per lo rimedio del mondo, & per la nuoua dignità, e gloria, che all'hora ſe gli offeriua; & per ſi grande, e marauiglioſe opere, che in quel miſterio furno reuelate, & operate nella ſua perſona. Ma qual'intelletto potrebbe à pieno intendere, e capire le coſe, che in quel glorioſo miſterio paſſarono?

## DELLA VISITATIONE DI SANTA *Heliſabetta*.

QVANDO l'Angelo fece intẽdere alla glorioſa vergine Maria, che Heliſabetta ſua parente, hauea cõceputo nella ſua uecchiezza un figliuolo, dice l'Euãgeliſta, ch'ella ſi partì cõ gran fretta, & andò a uiſitarla; Et entrãdo in caſa ſua la ſalutò cõ ogni humiltà. Vedẽdo Heliſabetta il ſaluto di Maria, il figliuolino fece feſta nel ſuo uentre, & in quel punto la buona vecchia fu ripiena di Spirito Santo, & gridò dicendo con gran uoce; *Tu ſei Benedetta fra tutte l'altre Dõne, e Benedetto il frutto del tuo uentre; e doue ho io meri-*

Luc. 1.

Lode da te da Heliſabetta alla beata Vergine.

*tato tanto gran bene che la Madre del mio Signore venga da me?* Tu hai qui tre persone in chi poner gli occhi dopò il figliuolo di Dio, ilquale operò queste marauiglie: cioè, il fanciullino Giouanni, sua Madre che l'haueua nel uentre, & la gloriosa Vergine Maria.

Allegrezza di San Giouanni nel uentre della madre.

Nel fanciullino considera un risentimento d'allegrezza inusitato, e strano, si come racconta l'Euangelista; perche in quel punto gli fu accelerato l'uso della ragione, e gli fu dato il conoscimēto di quel Signore, ch'era quiui ancor lui nel uentre della madre, e del misterio ineffabile della sua incarnatione. Hora l'allegrezza, che riceuette l'anima sua fu tale, che lo fece saltare con il corpo, per causa del contento, che sentiua il spirito. Dal che tu potrai conieturare, quāto fosse grande la luce, & allegrezza sua: poiche egli non si potè contenere, che non redondasse nel corpo, e si dichiarasse con quel salto, e mouimento tanto inusitato. Da questo accidente potrai ancora intendere quanto sia grande il beneficio dell'incarnatione del figliuol di Dio: poi che con tal sorte di mouimento, e riuerenza, uolse che fosse celebrato da quel bambino; e per consequente uedrai, che cosa sia obligato a fare quello che di già è huomo perfetto: poi che il fanciullino rinchiuso nel uentre della Madre ne mostrò tal segno.

Marauiglia & allegrezza d'Elisabetta nell'esser uisitata dalla beata Vergine.

Nella madre poi si considera, quāto douea esser grande la marauiglia, & allegrezza di quella santa Donna per il subito splendore di sì gran luce, cioè per il conoscimento di marauiglie sì grādi, come quiui furno riuelate: poi che in quell'istante per un modo ineffabile gli fu fatto relatione quasi di tutto il misterio dell'Euangelio, e della redētione del genere humano. Percioche prima ella conobbe, che quella donzella era madre di Dio; & che haueua concetto di Spiritosanto, & che il figliuol di Dio era rinchiuso nelle sue uiscere, & che il Messia era uenuto al mondo, e che il genere humano douea esser redento cō la sua uenuta. Quiui ella intese, che hormai era adempito il desiderio de' Patriarchi, la predicatione de' Profeti, la sperāza di tutti i secoli presenti, passati, e da uenire. Quiui ella conobbe il profondissimo misterio della Sātissima Trinità, perche ella intese, che il figliuol di Dio era concetto, per opera dello Spiritosanto, e però douea intendere la distintione delle persone, cioè, il Padre, il cui figliuolo s'era incarnato; & il figliuolo, che era quello, che hauea preso carne humana; & lo Spiritosanto per la cui uirtù era stato operato questo Sacramento. Stante queste ragioni, che giubilo douea sentire quel pietoso cuore, per il splēdore di così alti & incomparabili misterij? massime poi se si considera la differenza che si troua fra l'insegnar di Dio; e quello de gli huomini: perche questo ordinariamente non fa altro, che illuminar l'intel-

Modo dell'insegnar di Dio differente da quel de gli huomini.

letto

letto senza mouer la volontà; ma l'insegnar di Dio,è di tanta virtù,& efficacia, che quanto illumina l'intelletto, tanto muoue la uolontà a sentir la grandezza della cose concette nell'intelletto.Et se tali, e tanti erano i splendori del suo intelletto, quali doueuano esser gli ardori della sua volontà? cioè l'allegrezza,la soauità,& la marauiglia grande di quei sacramenti.Non si trouano parole bastanti per esplicare questo fatto come egli è,acciochetu potessi megl o conoscere quanto siano grande le cõsolationi,e doni che Dio dà a'suoi amici,fino in questa uita mortale; poiche in tal modo gli uisita,e ricrea con il sentimento di cose tanto ammirabili. Tutto questo ci scuopre con una parola sola l'Euangelista quando dice,che quella Santa Donna esclamò cõ gran voce; perilche la grandezza di quella uoce, ci mostra chiaramente la grandezza dell'affetto,di donde ella procedeua.

Hauendo per questa via conosciuto il cuore di questa Santa Donna, affaticati di intendere ancora il cuore della gloriosa Vergine, e le parole di quel marauiglioso Cantico,che lei quiui cantò sopra questo misterio.

Allegreza della beata Vergine in uisitare Elisabetta.

Considera adunque che gaudio inestimabile poteua sentire la benedetta Vergine Maria,per questa seconda confermatione, e testimonio delle marauiglie che Dio hauea operato in lei; & quali poteuano essere in quel punto i risentimenti, e motiui dell'anima sua; io credo che lei douea sparger lagrime ardenti da gli occhi per la soperchia allegrezza del cuore,e per il riconoscimento di benefitij si grandi; a tal che spinta dal spirito ella cominciò a cantare quel Cantico diuino del *Magnificat.*Quanto si deue pensare che l'anima sua laudasse, e magnificasse Dio; in che modo esultasse il suo spirito in lei,vedendosi tutta coperta,e ripiena di doni,e gratie tanto marauigliose? o beata,o felice Vergine,che cosa sentiua il tuo pietoso cuore quãdo diceui;*L'Anima mia magnifica, & esulta il Signore, & il mio spirito s'allegrò in Dio? Et in me fece gran cose colui che può il tutto?* Che grandezze,che marauiglie sono queste,Vergine gloriosa? Non è concesso a noi altri di poterle minutamente inuestigare; ma solo di marauigliarci, e rallegrarci,& rimanere attoniti,quando pensiamo in esse.O felice sorte de i giusti,poiche sì altamente son uisitati,e consolati da Dio.

Considera ancora che si come questa Signora conosceua tanto della misericordia,& gratia di Dio,& del mezo per ilquale ella si ottiene, che è l'humiltà; così spese tutto quel Cantico in dichiarare queste due cose: perche chi tãto bene hauea negotiato per il mezo di questa uirtù; in nissuna cosa era piu cõueniẽte ch'ella sciogliesse la lingua, che nelle sue laudi; accioche ꝑ q̃sto s'intẽda che colui,che desidera ottene

Cantico della beata Vergine contiene la misericordia, & l'humilta.

Saluto di Maria ad Elisabetta.

re la diuina gratia, la debbe cercare per questa medesima via. Nō māco si debbe riuolgere il pensiero alla dignità, & eccellenza di questa Vergine, poiche non si tosto risuonò la uoce del suo saluto nell'orecchie di Sāta Helisabetta (che saria come dire, *Dio ti salui*) che subito in quel punto fu Dio con lei per questa uia tanto particolare: perciò, ch'ella fù ripiena di Spiritosanto, per la cui luce conobbe tali, & sì fatte cose. Di modo, che si come quando al principio del mondo Dio disse; *Facciasi la luce*; & subito fu fatta: così dicendo la Vergine, *Dio ti salui*, entrò la luce, & la salute nell'anima della Sāta vecchia insieme cō la voce; ancora che il modo dell'operare fosse differente: perche l'vno si fece comandando come Creatore; & l'altro pregando, & supplicādo, come santissima creatura. Nel che tu vedrai quāto ci importa che questa Signora sia nostra auocata, & hauergli particolar deuotione, poiche le sue parole hāno tāta virtù per cōferir la salute; la qual gratia nō hāno adesso māco nel cielo, che all'hora hauessero in terra.

## LA RIVELATIONE DELLA VERGINITA', E *parto della Vergine Maria a San Gioseppe.*

RITORNATA che fù la Vergine a casa sua, accorgendosi Giosef, che lei era grauida, nè sapendo in che modo: dice l'Euangelista, che nō volendo accusarla si volse partire di nascosto, & abbandonarla; quando ecco che l'Angelo di Dio gli apparue in sogno, & gli riuelò quel marauiglioso misterio. Intorno alquale considera in prima che trauaglio, & che pena douea patir la Vergine in quel tempo, uedendo il suo diletto sposo tanto turbato, & afflitto; ilquale haueua di ciò tanta occasione, & da questa consideratione vedrai come a certi tēpi pare, che il Signore abbādoni i suoi, & gli proua con grande angustie, e tribulationi per esercitar la lor fede, speranza, e carità per conseruare la loro humiltà, & prouare la patiēza, lequali virtù nelle tribulationi crescono, e si fanno piu perfette, sì come l'oro si purifica cō il fuoco, & il fuoco piu s'accēde cō il vēto.

Trauaglio della Vergine, per la turbatione di Giuseppe.

Considera ancora la patienza, & il silentio, con il quale la Vergine sopportaua questo trauaglio; poi che nè anco per questo perdè mai la pace della sua conscienza, nè l'humiltà dell'anima sua, nè māco scoperse

perſe il ſecreto di quel gran miſterio, potendo allegare un tanto approuato teſtimonio della ſua purità, come era quello di Santa Heliſabeta, oltre la innocenza, & purità della ſua uita, tanto lontana da ogni ſoſpetto. Non fece niſſuna di queſte coſe; ma poſta in oratione, ſcopriua, & raccomandaua al Signore la ſua cauſa, rimettendoſi in queſto, & in ogni altra coſa alla ſua diuina prouidenza.

Medeſimamente conſidera la grandezza della ſua fede, e ſperanza, poiche in caſo di tanta difficultà (doue pareua che la prudenza humana non ui ſapeſſe trouar rimedio) non ſolo non ſi ſconfidò; anzi aſpettò il ſucceſſo della coſa con fidanza grandiſsima; tenendo per fermo, che d'onde era proceduto il miſterio, di quiui uerrebbe anco il rimedio: & chi era autore dell'uno, ſarebbe inuentore anco dell'altro: poiche l'opere di queſto Signore non ſono difettoſe, o imperfette; ma ſono compite in tutta perfettione. E coſi tanto dall'uno, come dall'altro, conoſcerai la uerità di quella ſentenza, che diſſe il Profeta. *Molte ſono le tribulationi de' giuſti; ma di tutte gli liberarà il Signore.*

Confidenza della Vergine in Dio.

Pſal. 33.

Conſidera poi la ſantità del buon uecchio Gioſef, che hauendo una occaſione coſi grande per accuſare, e condennare l'innocente, e mettẽdogli la legge iſteſſa il coltello in mano, non uolſe però inſanguinarſi con accuſar la Vergine, come egli teneua per fermo, che lei meritaſſe; anzi ſe ne uolea piu preſto andare per il mondo errando, che con accuſe, e liti conſeguire la ſua ragione. Perche la uera giuſtitia è ſempre piena di miſericordia; & la uera Charità mai tiene ꝑ guadagno proprio coſa alcuna, che ſia meſcolata con perdita d'altri. Doue tu uedrai quanto ſia familiare de' buoni la Miſericordia, & cõ quanta ragione diſſe l'Eccleſiaſtico, che il giuſto ha compaſsione fino delle beſtie; ma che le uiſcere de' cattiui ſono crudeli. Queſta non pare, che foſſe opera d'huomo; ma piu preſto d'Angelo. Perche è coſa da Demonij il far male à quelli, che non lo meritano; & è coſa d'huomo à far male à chi lo merita; ma coſa Angelica è, non far male manco a quelli che lo meritano. Di modo, che era tale quel beato, & nuouo Angelo terreſtre, con tutto che la glorioſa Vergine foſſe tanto aliena da qual ſi uoglia colpa.

Carità di Giuſeppe uerſo la Vergine.

NOTA.

Dopò queſto riuolgi la mẽte alla riuelatione che fu fatta a queſto Santo Patriarca, acciochè tu intẽda in che modo il Signore flagella, & accarezza, mortifica e dà uita, profonda ne gli abiſsi, & alza fino al cielo: & come è uero finalmẽte quello che dice l'Apoſtolo: *Il Signore sà liberar molto bene i giuſti dalle tribulationi.* Del che ti ſi preſenta materia per conſiderare quãto pote eſſer grãde l'allegrezza, e marauiglia, che queſto ſanto hebbe quando ritrouò l'innocẽza doue egli tã-

Riuelatione fatta dell'Angelo a Giuſeppe

2 Pet. 2.

to la desideraua; ma non solo ui trouò innocẽza per nõ abbandonarla, ma ancora tãta dignità, e gloria per tenerla in tanta riuerẽza? Che gratie, che laude douea rẽdere il buon vecchio al Signor Dio, perche l'hauea cosi illuminato, cosi cauato d'inganno, cosi tratto fuora di pena, e fastidio; & cosi allõtanato dal uano proposito, che lui haueua fatto: & hauẽdolo eletto per guardia, e depositario di si gran thesoro? Come credi che egli andasse subito a ritrouare la Vergine santissima (la quale a quell'hora sarà facilmente stata in oratione, celebrando le uigilie del matutino, e dimandãdo a Dio quel rimedio) & cõ lagrime di deuotione si gettasse a' suoi piedi; dimandandogli perdono del sospetto, che di lei haueua hauuto, raccontandogli la riuelatione dell'Angelo? Qual credi che fosse all'hora il gaudio della santissima Vergine, cõsiderando da una parte la fedeltà grande di Dio uerso i suoi amici nelle loro tribulationi; e dall'altra uedẽdo il suo santissimo sposo, fuora di trauaglio, & le sue lagrime riuolte in allegrezza; la cui pena gli era tãto molesta, quãto ella teneramẽte l'amaua. Perche se bene in quãto all'uso del matrimonio non lo conosceua per marito, nondimeno in quãto all'amore, e riuerẽza cõgiugale, nõ fu mai trouato cuore di femina maritata, che piu sinceramẽte amasse il marito di lei. Et se, come dice l'Ecclesiastico, la misericordia di Dio è bella nei tẽpo delle tribulationi, che sentimẽti saranno stati quiui della bellezza di questa misericordia, nel tẽpo di si gran tribulatione? ò che matutino, credo, che celebrauano quiui tutti due? che laude, credo che cantarono? con quante lagrime m'imagino, che fossero celebrati questi officij? & quãte gratie, penso, che rendettero a Dio per questa Misericordia?

Dolor di Giuseppe per il sospetto hauuto della beata Vergine.

Eccl. 12.

## DELLA NATIVITA' DEL SALVATORE.

IN quel tempo (dice l'Euangelista) l'Imperator Cesare Augusto fece vno edito, che tutte le gẽti andassero alle sue terre à farsi scriuere, & pagare un certo censo all'Imperio Romano: Per la qual cosa la santa Vergine andò da Nazareth in Bethleme, per adẽpire questo comandamento: & essendo uenuto il tẽpo dei noue mesi, partorì il suo figliuolo vnigenito, (& come dice l'Euãgelista) lo rinuolse in poueri pãni, & lo posò in vn presepio, perche nõ haueua altro luogo in quell'al-

Doue, & qual fosse il nascimẽto di Christo.

quell'albergo. Questa è la somma dell'historia di questo misterio soprano. Vscite adesso fuora, ò figliuole di Sion (dice la sposa nella Cantica) e vedete il Re Salomone con la corona, cō laquale lo coronò sua madre nel giorno del suo sponsalitio, e nel giorno dell'allegrezza del suo cuore; ò anime religiose, & amatrici di Christo, vscite fuora adesso di tutti i pensieri, e negotij mondani; & hauendo raccolti insieme tutti i uostri pēsieri, e sentimenti, metteteui à contēplare il uero Salomone, e pacificatore del cielo, e della terra; non con la corona, con la quale lo coronò suo padre, quādo lo generò eternamente, e gli cōmunicò la gloria della sua diuinità; ma con quella, cō la quale lo coronò sua madre quando lo partorì temporalmente, & lo uestì della nostra humanità. Venite à uedere il figliuol di Dio, non nel seno del Padre; ma nelle braccia di sua Madre: non fra i chori de gli Angeli; ma nel mezo di due animali: non a sedere alla destra della Maestà nell'altezze; ma posto in una mangiatoia di animali: non tonādo, e balenando nel cielo; ma piangendo, e tremando di freddo in una stalla. Venite a celebrare questo giorno del suo sponsalitio, nel quale egli esce dal thalamo virginale, sposato con la natura humana con uno si stretto legame di matrimonio, che nè in uita, nè in morte si scioglierà mai. Questo è il giorno dell'allegrezza secreta del suo cuore, quando piangēdo esteriormente come bambino, si rallegraua interiormente della nostra salute come uero Redētore. Ma per procedere con ordine in questo misterio, considera prima le fatiche, e disagi, che la gloriosa Vergine patì nel uiaggio, che lei fece da Nazareth a Betleme. Perche il uiaggio era lungo, i uiandanti poueri, e mal prouisti; la Vergine molto delicata, e uicina al parto; il tempo molto contrario al caminare, per i gran uenti, e freddi che erano; e per il cattiuo apparecchio de gli alloggiamēti, per rispetto della moltitudine, che all'hora andaua ad essequire il comandamento di Cesare. Camina dunque tu ancora in spirito in questo santo uiaggio, con purità, e semplicità di fanciullo; & cō humile, e diuoto cuore, seguita questi pietosi passi; & aiuta in quello, che tu potrai questi santi pelegrini, e considera come per la uia alcune uolte parlauano di Dio; altre parlano con lui; alle uolte orādo, & alle uolte ragionando insieme; e cosi cambiando gli esercitij, passauano uia la fatica del uiaggio. Si che fratello camina con loro, accioche tu essendo compagno del uiaggio, e della fatica, sij ancora dell'allegrezza, e della gloria di questo misterio.

Cant. 3.

Fatiche di Maria nel uiaggio di Nazareth a Bethelēme.

Considera poi quiui l'estrema pouertà, & humiltà, che il Re del cielo elesse in questo mondo per il suo nascimento: pouera casa, pouero letto, pouera Madre, & massaritie tanto pouere, che la maggior

Pouertà di Christo nel suo nascimento.

gior parte delle cose, che quiui seruirono, non solo furono pouerissime, & basissime; ma (come dice San Bernardo) furono anchora tolte in presto: & da chi? da animali. Tale fu il palazzo che elesse il Saluator del mondo, tale furno le carezze, e diletti che hebbe quel sacrato porto. O Signor Dio nostro (dice S. Cipriano) quanto è marauiglioso il tuo nome in tutta la terra: ueramente tu sei Dio, che operi marauiglie. Io non mi marauiglio piu della figura del mondo, della fermezza della terra (cō tutto, ch'ella sia circondata da un cielo si mobile) non della successione de' giorni, non della mutanza de' tempi (ne' quali alcune cose si seccano, altre rinuerdiscono, alcune muoiono, altre viuono) di nessuna di queste cose mi marauiglio; ma mi stupisco bene di ueder Dio nel uentre d'una donzella; rimango attonito di uedere colui, che può il tutto, posto nella cuna; son pieno di stupore in uedere in che modo si pote unir la carne al verbo di Dio; e come essendo Dio sostanza spirituale, pigliò uestimento corporale. Mi marauiglio di tante spese, di si longo processo, e di tanto tempo, che si spese in quest'opera. Questo negotio si poteua concludere in piu breue tempo, e con una parola di Christo si potea redimere il mondo, poi che con una sola fu creato. Si uede bene in questo quanto piu nobile creatura è l'huomo rationale, che questo mondo corporale, poi che si fecero tante cose di piu per suo rimedio, e salute. In tutti gli altri misterij trouo l'uscita; ma in questo la grandezza della marauiglia mi rubba tutti i sentimenti, e mi fa dire con il Profeta. *Signore io ho udito le tue parole, & ho temuto; considerai le tue opere, e rimasi spauentato.* Per certo Santo Profeta ti spaurenti con ragione, perche per il uero, che cosa piu spauentosa che quella, la quale l'Euangelista ci racconta in poche parole dicendo. *La Vergine Maria partorì il suo unigenito figliuolo, e lo rinuolse in poueri panni, e lo messe nella mangiatoia, perche non hauea altro luogo in quella stalla?* O misterio degno di gran ueneratione, o cosa piu presto da gustare, che da raccontare; piu presto da esplicarsi con silentio, e marauiglia, che con parole; che cosa può essere piu mirabile, che ueder quel Signore, ilquale laudano le stelle matutine, quello che stà a sedere sopra i Cherubini, che camina sopra le penne de' uēti, che con tre deti tiene sospesa la rotondità della terra, la cui sedia è il cielo, e tiene la terra per scabello de' suoi piedi: che habbi voluto uenire a si grande estremo di pouertà, che quando egli nacque (poi che egli uolse nascere in questo mondo) sua Mādre fosse forzata, a metterlo in una mangiatoia, per non hauer altro luogo doue posarlo? Qual persona giamai si trouò si uile e pouera, che arriuasse a tanto estremo di pouertà, che per nō hauer luogo migliore,

Quāto sia grande il misterio della Redētione.

Abac. 3.

Luc. 2.

gliore,

gliore, fosse forzata a mettere il suo figliuolo in vna mangiatoia? Chi congionse insieme due estremi tanto distāti, e differenti, come è Dio e mangiatoia? Che cosa è più vile della mangiatoia, che è luogo di bestie; & che cosa più alta, e degna si può trouar, che Dio; che stà a sedere sopra i Cherubini? Come è possibile che l'huomo non esca fuora di se, considerando questi due estremi tanto distanti? Dio in una stalla? Dio in una mangiatoia? Dio piangendo, e tremando di freddo, rinuolto al meglio, che si pote in uili, e rozzi panni? O' Re di gloria, ò specchio d'innocenza, che uuol dire uederti in questi pensieri? che uogliono inferire le tue lagrime? perche patisci tu il freddo essendo mezo nudo? che t'importaua à te di pagare il tributo, e satisfare al castigo de i nostri peccati? O Charità, ò Pietà, ò misericordia incomprensibile del nostro Dio: che farò Dio mio? che gratie ti renderò? cō che rispōderò a tanta misericordia? Con che humiltà potrò corrispondere a questa profondissima humiltà? con che amore à tanta Charità? e con qual ringratiamēto, ò altro effetto di gratitudine ristorarò questo beneficio si grande? Io mi ueggio intorniato da ogni parte di tanti oblighi; io mi veggio quasi sommerso sotto l'onde di tanti beneficij; e non uedo il modo da poter renderne il cambio. Prima mi si mostraua, che chi ti offendeua meritaua mille inferni: ma adesso dopò tali, e tāte gratie, e beneficij, conosco che non si troua pena bastante, per chi non ti ama. Benedetto sia sempre il tuo santo nome Dio mio; poi che tu mi pigliasti con si dolci catene; e con tal'arte procurasti di tirare il cuor mio a te, e con beneficij tali cercasti d'infiammarlo dell'amor tuo, e confermarlo nella tua speranza, & affettionarlo alla fatica, alla pouertà, all'humiltà, al dispreggio del mondo, & all'amore della Croce. Ma leuiamo un poco uia gli occhi da questo santo presepio, e poniamogli nel thesoro, che ui stà dentro: lasciamo stare il fauo della cera, & affatichiamoci di gustare il miele, che ui è chiuso dentro.

*Estremi cōgiurati nel nascimento di Christo.*

*Grandezza della charità di Dio.*

Considera adunque l'ineffabile soauità, e misericordia del Saluatore, che particolarmente risplende in questa età, in questa tenerezza di membri, & in questa figura di fanciullo, come di fuora si vede. Il glorioso Dio (dice un Dottore) pende dal petto d'una donzella, & ha legato le mani, e piedi cō una fascia ma alle uolte sfasciādosi, distende i suoi santi piedi, e le felice mani, per quel stretto letto. Mostra lieta faccia, come fanno i figliuolini uerso la madre, & in quel modo gli fa carezze, e riuolge bene spesso i suoi occhi a mirarla. Ma per uerità, se bene egli era un pelago di soauità, nondimeno piu soaue lo faceua quiui la tenerezza de' suoi membri. Questa dolcezza è incomparabile, questa è ineffabile pietà, pensando, che io uedo quel uero Dio, che

*Misericordia di Christo grande nella sua fanciullezza.*

mi creò; fatto vn bambino per amor mio. *Grande sei Dio, e molto lodabile*, disse il Profeta: ma adesso potiamo dire di lui. Tu sei piccolino, ma molto amabile. Mentre che noi guardiamo così il figliuolo, riuoltiamo gli occhi alla Madre anchora; laquale non è la minor parte di questo misterio.

Allegrezza della Vergine intorno a Christo nato.

Considera adunque l'allegrezza, la diuotione, le lagrime, e la diligēza di quella Verginella, e uedi come quiui essa fece perfettamente l'officio di Marta, e di Maria. Vedi con quanta solicitudine, e diligenza el la serue a quel fanciullo: lei lo piglia in braccio, lei lo fascia, e disfascia; lei l'abbraccia, l'adora, lo bascia, e gli dà la tetta. Tutte queste son cose piene di gaudio, perche in quel sacrato parto non ui fu dolore alcuno. Quiui (dice S. Cipriano) non ui bisognauano ne bagni, ne lauatorij, che si sogliono apparecchiare per le donne di parto; perche la Madre del Saluatore non hauea riceuuto ingiuria alcuna, e si come lei hauea concetto senza diletto, così partorì senza dolore. Il frutto che di già era maturo, e stagionato, da se cadde dall'albero, ne bisognò rompere a forza, quello che uolontariamente ci si offeriua. Non si pagò tributo alcuno in questo parto, ne il diletto, che non ui fu, pote dimandare usura di dolore alcuno. E però non era cosa conueniente, che quella che era innocente, fosse afflitta senza causa; ne manco consentiua la diuina giustitia, che quell'Armario dello Spirito Santo fosse aggrauato con l'ingiuria dell'altre donne, poi che lei participaua con esse solo per natura; ma non per la colpa. Le massaritie di casa, che nō ui erano, se bene ui fossero state, nessuno l'harebbe guardate, perche la presentia di quel Bambino teneua tanto occupata la uista di Giosef, e di chi si uoglia altro, che quiui fosse stato; che ben pareua, che in lui consisteua la somma di tutti i beni, ne bisognaua andar mendicando in parte, quello che rappresentaua perfettamente in se sola, quella onnipotente fanciullezza. Non è però da credere, che quiui mancasse il seruitio de gli Angeli, ne la presenza dello Spirito santo, che soprauenne nella Vergine. Quiui staua, quiui possedeua il suo palazzo, quiui adornaua il tempio ch'egli haueua dedicato per se, e guardaua il suo sacrario, & honoraua quel thalamo verginale, e rallegraua quell'anima benedetta con inestimabile consolatione, e discacciaua da lei tutte le ingiurie di varij, e noiosi pensieri: di modo, che la legge della carne non contradiceua a quella dello spirito, ne sorte alcuna di repugnanza turbaua la pace e quiete del cuor suo. Il fanciullo stando in braccio della Madre, e tettando, godeua di quel latte prouisto dal cielo, e la fonte del sacrato petto infondeua nella sua bocca un purissimo liquore. Sin quì son parole di S. Cipriano. Dopò questo

Ministerio de gli Angeli al nascimento di Christo.

sto tu potrai poi da una parte alzar gli occhi alla schiera de gli Angeli, che cantauano, e dall'altra all'adoratione de i pastori; laudando cō quegli il Signor comune, e con questi adorandolo. Perche se gli Angeli con tanto concorso, e deuotione laudano il Signore, e lo ringratiano per questa redentione, che uenne dal cielo; ma non per loro, che debbono far' gli huomini, che sono stati redenti? Se quelli lo ringratiano per la gratia, & misericordia d'altri, che debbe far colui, che con essa fu redento?

## LA CIRCONCISIONE DEL SIGNORE.

RACCONTA l'Euangelista, che passati gli otto giorni dal nascimento del Saluatore, fu circonciso, & gli fu posto nome Giesù: ilqual nome fu dichiarato dall'Angelo, prima che egli fosse concetto nel uentre.

Circa di questo misterio, prima tu potrai considerare, che gran dolore sentì qlla delicatissima, e tenerissima carne di Giesù, cō quel nuouo martirio; ilquale era tanto grande, massime l'ottauo giorno, che occorreua alle uolte, che se ne moriuano alcuni. E da questo uedrai quanto tu sei obligato a questo Signore, che cosi presto cominciò a patire sì graui dolori, & á fare tanto aspra penitenza per i tuoi peccati. Et porrai mente come il primo giorno del suo nascimento sparse lagrime, & l'ottauo sparse sangue, & uedrai come la carità di Christo non si strac ca, & come l'huomo sempre gli costa piu caro.

Dolor di Christo nella Circoncisione.

Considera ancora il dolore, & le lagrime del Santo vecchiarello Giosef, ilquale amaua quel fanciullo cosi teneramente. Ma molto piu ti darà che pensare il dolore della Madre, che l'amaua senza comparatione molto piu. O quanta diligenza mi credo che usauano per acquetarlo, cunãdolo fra le braccia, & facendogli mille carezze (perche se bene egli era uero Dio, nondimeno sentiua dolore, & piangeua come uero huomo) pensa con quanta riuerenza doueuano raccogliere quelle sante reliquie, & quel pretioso sangue, il cui ualore conosceuano molto bene.

Dolore di Gioseppe & di Maria, nella circoncisione di Christo.

Considera ancora quãto tardi cominciò il figliuol di Dio a predicare, & quãto presto a patire; poiche di trenta anni cominciò la pre-

dicatione, & di otto giorni patì la Circoncisione; & cominciò a far l'officio di Redentore. Vedi come quel ſpoſo di ſangue, comincia a ſpargerlo già per la Chieſa ſua ſpoſa: & come il ſecondo Adam uſcì dal paradiſo delle viſcere virginali, & comincia a prouare, & ſentire del bene, & del male, come un di noi.

Chriſto tardo a pdicare, & preſto à patire.

Conſidera ancora come quel cauto Mercante, e Redentore del genere humano, comincia a dare i ſegnali della paga da uenire; ſpargendo al preſente quel puoco ſangue, per capara del molto, che per l'auenire ſpargerà. Da queſto conoſcerai con che deſiderio egli uiene al mondo, poiche coſi preſto cominciò a ſpendere tanto theſoro per ricomperarti. Adora adunque anima mia, e riueriſci quelle goccie di ſangue, nelle quali conſiſte il pretio della tua ſalute, ancora che una ſola ſaria baſtata; ma la miſericordia di Dio, uolſe ſatisfare coſi copioſamente per i noſtri peccati.

Per qual cagione Chriſto foſſe chiamato Gieſù.

Conſidera ancora come gli fu poſto nome Gieſù, che uuol dire Saluatore, perche ſe il ſegnale, & forma di peccatore ti ſmarriua, il ſantiſsimo, & efficaciſsimo nome di Saluatore ti inanimaſſe. Accarezza anima mia, abbraccia, & baſcia queſto dolciſsimo nome, piu dolce del miele, piu ſoaue dell'olio piu medicineuole del balſamo, e piu potente, che tutte le poſſanze del mondo. Queſto è quel nome, che bramauano i Patriarchi, per ilquale ſoſpirauano i Profeti, alquale cantauano, e replicauano Salmi, & Hinni tutte le generationi del mondo. Queſto è il nome che adorano gli Angeli, temono i demonij, dal quale fuggono tutte le poteſtà contrarie, e con il chiamar del quale ſi ſaluano i peccatori. O nome dolce, nome ſoaue, o nome glorioſo, e chi ti portaſſe ſempre ſcritto a lettere d'oro in mezo il cuore? Per tanto huomo fragile, e di poca fidanza, ſe non baſtò la piaceuolezza del figliuolino nuouamente nato per farti accoſtare a lui, baſti la virtù, & efficacia di queſto nome, per fare, che tu non lo fugga. Accoſtati allegramente a lui, e digli con il deuotiſsimo Anſelmo. O Gieſù per honore del tuo ſanto nome, fa che tu ſij per me Gieſù. Perche, che altro vuol dire Gieſù che Saluatore? Moſtra dunque in me l'efficacia di queſto ſantiſsimo nome, & per eſſo dammi la uera ſalute.

L'ADO-

# L'ADORATIONE DE I TRE RE MAGI.

FRA le marauiglie che occorsero il giorno, che nacque il Saluatore, vna di esse fu, che apparse vna nuoua stella nelle parti l'Oriente, la quale significaua la nuoua luce, che era venuta al mõdo, per illuminare quelli, che viueuano nelle tenebre, e nella regione, & ombra della morte. Hora conoscendo certi gran sauij, che erano in quella regione quello, che quella stella significaua per istinto dello Spirito santo; si partirno subito dal paese loro, per venire a trouare, & adorare questo Signore. Et essendo arriuati in Gerusalem, dimandauano del luogo del suo nascimento, dicendo: *Doue è co'ui, che è nato Re de i Giudei?* Et essendosi quiui informati del luogo, & guidandogli la medesima stella, che haueuano veduta in Oriẽte, peruennero alla Capanna di Bethleme, & quiui trouorno il fanciullo in braccio di sua madre, e prostrandosi in terra l'adororno, e gli offerirno i suoi doni, che furono oro, incenso, e myrra. Da questo tu puoi chiaramente vedere la bontà, e carità ineffabile di questo Signore; il quale a pena era nato nel mondo, che cominciò a participare la sua luce, e ricchezze con lui; facendo uenire con la sua stella gli huomini di paesi tanto lontani, accioche l'adorassero: e da questo tu intenderai, che non fuggirà da chi lo cerca con diligenza, colui che con tanta cura cercò quelli che ne stauano senza pensiero. Qui tu hai la prima cosa da considerare, la deuotione, la perseueranza, la fede, & l'offerta de i Santi Magi: perche in qual si uoglia di queste cose ci è molto che cõsiderare, & che imitare. Prima dunque considera la grãdezza della sua deuotione, la quale gli fece fare un sì lungo uiaggio, & gli fece sopportare tanta fatica, & pericoli, solo per venire ad adorare questo Signore, & godere della sua presenza: & questo lo farai solo per condennare la tua pigritia, vedendo per quãto poca fatica, lasci alle uolte di godere questo medesimo beneficio, per non andare alla casa di Dio doue tu potresti ueder il medesimo Signore, & godere della sua presenza, & riceuerlo anco nell'anima tua per mezo della sacrata Communione. Poni mente ancora alla loro perseueranza, poiche abbandonãdogli la guida celeste, non però si persero d'animo, ò ritornarono in die-

Stella apparsa nel nascimento di Christo, che cosa significasse.

Carità di Christo scoperta nel suo nasciment

dietro; ma seguitarono constantemente il cominciato uiaggio, usando ogni industria, e diligenza quando gli mancò la guida. Da questo noi habbiamo un bello esempio di non ci smarrire, o uenir meno, nelli nostri buoni esercitij quando siamo abbandonati dal raggio della deuotione; e dalla luce, & allegrezza della soauità interiore; anzi ci dobbiamo sempre affaticare di passare innanzi perseuerando, e continuando i nostri esercitij, facendo il debito dal canto nostro, & tenendo per certo che la luce della consolatione, che hauemmo prima tornarà a visitarci per comandamento del Signore, come fece a questi Sāti Re la stella, secondo quel detto del Santo Giob, che dice: *Nelle sue mani nasconde la luce, e gli comanda, che un'altra uolta torni a nascere, dichiarando con essa a' suoi amici, che egli è il suo possessore.*

Giob. 36.

Fede dei Magi nel l'adorar Christo.

Considera ancora la fede grande di quei Santi Baroni: poiche entrando in così pouera stanza, nè uedendo nissuno apparato, o segnali di Re; nondimeno non dubitorno, anzi credettero, che quel figliuolino era vero Re, e Signore dell'vniuerso: & così prostrati in terra; l'adorarono con somma riuerenza. Grande fu la fede del buon Ladrone, ilquale in mezo dell'ingiurie, e uituperij della Croce, cōfessò il Regno del Crocifisso. Ma fu grande anchora quella di questi Magi, poiche in tanta pouertà, & humiltà, riconobbero, & adorarono la Maestà, e diuinità. O marauigliosa pueritia, alla guardia delle cui pezze, vegghiano gli Angeli, seruono le stelle, tremano i Re, si inchinano in terra i seguaci della sapienza. O beato presepio, seconda sedia del Dio del cielo; doue non risplendono torcie accese; ma rilucente stelle. O palazzo celeste, capāna felice, doue non habita Re coronato; ma Christo humanato, ilquale ha per suo seggio Reale, una dura mangiatoia, e per palazzo dorato una stalla affumicata, adornata però, & rischiarata con celeste splendore.

Dopò questo ci resta di considerar alquanto all'offerta, con laquale questi gloriosi Principi accompagnorno la lor Fede; conoscendo che la Fede non ha da esser sola; e nuda; ma accompagnata con opere buone. Et se noi consideraremo minutamente il misterio di questa offerta, trouaremo che in essa ci è stata significata tutta la somma della giustitia Christiana; Perche le cose principali, che comprende questa giustitia sono tre. La prima è, che l'huomo facci il suo douere verso Dio; la seconda con se stesso; & la terza uerso il prossimo; & chi offerisce spiritualmente le tre spetie di cose, che questi Santi offerirono, satisfà a tutte tre queste parti, perche per l'incenso, s'intende l'Oratione, che è opera di uirtù della Religione; alla quale s'aspetta adorare, & honorar Dio; Perilche diceua il Profeta; *Saglia Signore la mia*

Misterio dell'offerta de i Magi.

Psal. 70.

Ora-

*Oratione al tuo conspetto, come incenso*. Perche si come l'incenso sale in alto con soauità di odore, cosi l'oratione sale dalla terra al cielo cõ gran soauità, & accetto da Dio. Di poi per la mirrha, che in quanto a vna parte è amara, & in quanto all'altra è molto salutifera, e di soaue odore, intendiamo la mortificatione de i nostri appetiti, e passioni, il che pare molto amaro alla nostra carne; ma molto soaue, e salutifero al nostro spirito. Per l'oro poi intendiamo la Charità; perche si come l'oro è il piu pretioso di tutti i metalli, cosi la Charità è la piu eccellente di tutte le uirtù. Conforme a questo colui che vorrà fare il suo douere verso Dio, offeriscagli incenso, cioè un cuore diuoto, & eleuato sempre dalla terra al cielo per una continua memoria del suo Santo nome: perche questo è offerire incẽso, il cui odore và sempre in alto; Ma, colui che uorrà fare quello che deue con se stesso, offerisca mirrha di mortificatione, castigando la propria carne, raffrenando la sua lingua, restrignendo i suoi sensi, e mortificando tutti i suoi appetiti; perche questa è la mirrha di soaue odore alla presenza di Dio, ancora ch'ella sia molto amara, e desgusteuole per la nostra carne. Colui poi, che oltra di ciò desidera di satisfare con il prossimo, offerisca oro di carità, facendo parte delle sue sostanze a quelli che n'hãno bisogno, sopportando, e perdonando con carità a i disordinati, e scandolosi, e trattando benignamente tutti. Di modo che chi vorrà esser perfetto Christiano bisogna che si affatichi di hauer tre cuori in vn sol cuore, uno uerso Dio, l'altro uerso il prossimo, & il terzo verso se stesso; cioè verso Dio bisogna hauere vn cuore diuotissimo, & humilissino; un'altro liberalissimo, e benignissimo verso il prossimo; & l'altro molto aspro, e molto seuero per se stesso. Beato colui che adora la Trinità in vnità; & beato colui che haurà queste tre sorti di cuori, solo in vn cuore. Vltimamente in questo misterio puoi considerare quanto fu grande l'allegrezza, che hebbe la gloriosa Vergine in quel punto, uedendo la diuotione, e fede di quei Santi Re, & alzando gli occhi alla speranza, che quelle auenturate primitie prometteuano, & vedendo questo nuouo testimonio della gloria del suo figliuolo, oltre molti altri di già passati, come figliuolo senza padre, Vergine, e madre, parto senza dolore, canto di Angeli, adoratione de i pastori, & adesso questa offerta da persone tanto principali, uenute dalla estremità della terra. Hor che allegrezza douea sentire l'anima sua? che lagrime di dolcezza doueano spargere gli occhi suoi? gli ardori, e giubili del suo cuore, tanto piu ch'ella uedeua che di già cominciaua a regnare il conoscimento di Dio nel mondo, & che la Chiesa si fondaua, & s'adempiuano tutte le marauiglie, che erano state profetizate;

Offerta da farsi a Dio conforme a quella de i Magi.

Christiano perfetto, dee hauer tre cuori.

Si che colei che tanto desiaua la gloria di Dio, & la salute dell'anime, quanto pensi ch'ella si rallegrasse con le primitie d'vn'opera sì grande? Se il suo spirito si rallegrò tanto con la promessa di queste marauiglie, quanto piu si douea rallagrare di vederle adempire con sì felici principij?

## LA PVRIFICATIONE DELLA MADONNA.

FINITI i quarãta giorni, che comandaua la legge (alla fine de' quali si douea purificare la donna che partoriua) dice l'Euangelista, che la gloriosa Vergine andò in Gierusalem per osseruar questa legge, e presentare il fanciullino Giesù nel tempio: doue egli fu riceuuto nelle braccia del santo Simeone, ilquale già tãto tempo haueua aspettato quel giorno: & doue anchora fu conosciuto, & adorato da quella santa vedoua Anna, che si ritrouò quiui all'hora.

Humiltà di Maria Vergine nella purificatione.

In questo misterio, prima tu puoi cõsiderare la profondissima humiltà della santa Vergine, che essendo rimasa piu pura da quel parto, che le stelle del cielo, nõ si sdegnò di sottomettersi alla legge della purificatione, & offerire il sacrificio, che offeriuano le donne immõde. Da questo tu conoscerai quanto sia differente la strada che tengono la Madre, & il figliuolo, da quella che teniamo noi. Percioche noi uogliamo esser peccatori, & non parere: ma Christo con sua Madre non uogliono esser peccatori, & non si sdegnano di parere che siano. Perche del figliuolo si dice, che passato gli otto giorni, si sottomesse al rimedio della Circoncisione: (il che era segno di peccatore, e della Madre si dice, che passati i quaranta giorni, si sottomesse alla legge della purificatione, che era sacrificio di donne immonde.

Carità di Christo nell'offerirsi nel tempio.

Considera anchora l'humiltà, e carità del figliuolo di Dio: il quale nell'istesso giorno si offerse per nostro amore nel tempio, & si dette per nostra offerta soauissima, & grata a gli occhi del Padre; accioche noi hauessimo questo nuouo articolo, & questa nuoua ragione per allegare in tutte le nostre necessità; e dimande; il che è l'hauergli offerto, & offerirgli ogni giorno si ricco presente per parte nostra: Doue tu puoi cõsiderare, quãto di buona voglia offerisce la gloriosa vergine il suo primogenito, & vnigenito figliuolo a Dio; per la salute del mon-

mondo;come colei,che era tutta piena di charità, e tanto desideraua la salute del mondo,& conosceua ancora il pretio,& ualore di quella offerta,che per lui si offeriua. Ma è molto piu da cõsiderare la prōtezza,& allegrezza di uolontà, con la quale l'istesso vnigenito figliuol di Dio,si offeriua quiui al suo eterno Padre,per salute dell'huomo; come quello che tãto l'amaua, e tanto desideraua il suo rimedio;poiche per suo amore scese dal cielo in terra,si uestì di carne humana; andò cercando trentatre anni in questo mondo, & finalmente si offerse su la Croce: & era solito di dire,che la conuersione, e salute de gli huomini era il suo mãgiare,& il suo bere; & questo ardẽte desio della loro salute lo dimostrò con quella sete,che egli patiua essendo confitto in croce. Colui dunque,che à questo modo amaua,e desideraua la salute de gli huomini,come credi che si offerisce di buona uoglia al Padre eterno per la salute loro? Gli altri padri quãdo si ueggono in estrema necessità uẽdono i suoi figliuoli,& è occorso, che alcuni gli hãno ammazzati per sostentarsi come essi; ma questo benigno Padre uenuto dal cielo uende se stesso, & si presenta alla morte per la salute de i suoi figliuoli.

Considera ancora come la madre Maria accompagna questa offerta di tanto ualore, con una di cosi poco pretio, come erano quei due uccelli,che la legge comandaua,che si offerissero: accioche da questo tu impari di accompagnare i tuoi poueri seruitij con quelli di Christo,accioche per il ualore,e pretio de' suoi,siano riceuuti, & apprezzati i tuoi. L'Hellera è un'herba che da se non può salire in alto: ma accostatasi a qualche albero, o muraglia, sale tanto in alto quanto la muraglia, o l'albero istesso. A questo modo ancora,per modo di dire, sale la bassezza dell'opere nostre se noi le accompagniamo cõ questo albero di Vita,posto in mezo del Paradiso della Chiesa,che è Christo nostro Saluatore. Per tanto appoggia le tue Orationi alle sue:mescola le tue con le sue lagrime,accompagna i tuoi digiuni, & uigilie con le sue; & a quel modo presentale al Signore; accioche quello, che da se è di poco pretio, ꝑ mezo suo sia di molto ualore. Vna tazza d'acqua da se sola, non è altro che acqua; ma se tu la metti in una botte di uino,piglia un'essere piu nobile,e diuenta vino: cosi interuiene all'opere nostre, che in quanto son nostre,sono di poco valore; ma accõpagnate con quelle di Christo, si fanno di prezzo inestimabile per ragione della gratia, che per lui ci è data.

*Offerta di Maria vergine nella sua purificatione.*

Considera similmente,che quella offerta era di vccelli, di una spetie che hanno il gemere in luogo di canto; perche da questo tu intenderai,che la uita de'Santi in questo mondo,non è altro che gemere,&

*Vccelli offerti da Maria nella sua purificatione,che cosa significassero.*

uolare; & dall'uno ne seguita l'altro: percioche dal volo della consideratione, ne seguita il gemito della compontione. Perche colui, che del continuo considera l'absenza di Dio, le miserie di questo secolo, il pelegrinaggio di questo esilio, con gli peccati, pericoli, & inganni del mondo, come può fare di non gemere del continuo? come può far di manco, che non dica co'l Profeta: *Le mie lagrime mi furono pane giorno, & notte, mentre dicono del continuo all'anima mia; doue è il tuo Dio?*

Psal. 41.

Allegrezza di Simeone, uedendo Christo.

Dopò questo considera, che grande allegrezza riceuette quel santo Simeone per la uista, e presenza di quel bābino, che trappassa ogni segno. Perche quando il santo uecchio (che haueua tanto zelo dell'honor di Dio, e della salute dell'anime, e desideraua tanto di uedere innanzi la morte sua, la faccia di colui, in contemplatione del quale respirauano tutti i Santi Padri; & nella cui venuta consisteua la salute, & il rimedio di tutti i secoli) se lo uidde dinanzi, & lo pigliò nelle sue braccia, & conobbe per riuelatione dello Spirito santo, che dentro di quel fanciullino ui era tutta la Maestà di Dio: & uedendo ancora in compagnia di tal figliuolo, tal madre; sentì tanta consolatione nel cuor suo per la uista di questi due chiari lumi, & per la cognitione di tali, e tante marauiglie, che non si potrebbe dir piu? Che pensi, che egli dicesse, & che sentisse? O che gran cosa sarebbe stata ueder le lagrime, che di tenerezza le pioueuan da gli occhi? il colore, e sembiante del suo volto, e la diuotione con la quale cantò quel suaue cantico, nel quale consiste la somma dell' Euangelio? O Signore quanto sono felici quelli che ti amono, e seruono, e quanto sono ben spese le loro fatiche: poi inanzi la paga da uenire dell' altra uita, sono si a pieno remunerati e consolati in questa? Dopò che tu hauerai considerato alquanto il cuore del Santo vecchio Simeone, affaticati un poco d'intendere il cuore della sacrata Vergine: e da un canto la trouerai piena d'inestimabile allegrezza e marauiglia, sentendo le gran cose che di quel figliuolino si diceuano: & dall'altra parte la trouerai occupata da grandissima malenconia mescolata con allegrezza, la mestitia procedeua dalle mesie nuoue che il santo Simeone gli daua del suo figliuolo, dicendogli che egli saria come un segno, nel quale il mondo e tutti gli huomini carnali tirariano le saette del suo furore; e gli fariano tutte le contradittioni, che gli potessero fare, con le quali il cuore gli saria trappassato con un'acuto coltello di dolore. Ah Signore, perche uolesti che cosi presto fosse data questa acerba noua alla tua innocentissima Madre, la quale gli fosse un cōtinuo coltello, & un martirio in tutta la uita sua? Perche non poteua stare que-

Allegrezza, & dolor di Maria nella sua purificatione.

questo misterio sotto la chiaue del silentio, sino al tempo del trauaglio, accioche in quel punto solamente ella fosse martire, e non in tutto il tempo di sua uita? Perche non ti contenti Signore che la tua gloriosa Madre sia sempre Vergine, senza volere ch'ella sia sempre Martire? Perche affliggi chi tanto t'ama? chi tanto ti ha seruito? che mai ti fece cosa che meritasse riprensione, non che castigo? Veramente Signore tu l'affliggi perche tu l'ami, per non defraudarla del merito della patienza, e della gloria di questo martirio spirituale, e dell'essercitio della Virtù, e della tua imitatione, e del premio delle fatiche, che quanto sono maggiori, tanto son degne di maggior corona. Non sia adunque nissuno che biasmi i trauagli, nissuno abhorrisca la Croce, nessuno si pensi di essere abbandonato da Dio quando si uede tribulato; poiche la piu amata, e fauorita di tutte le creature, fu la piu tribulata, & afflitta.

## LA FVGGA IN EGITTO.

DOPO' che i santi Magi, ritornorno nel suo paese per diuersa uia da quella che vênero (secondo che furno auertiti da l'Angelo) vedendo Herode che le sue speranze erano fallaci, & i disegni riusciuano uani, (non potendo hauer noua certa del fanciullo) determinò di fare amazzare tutti i fanciulli che erano nel paese di Bethleme, p amazzare fra essi quello che egli bramaua di estinguere. All'hora l'Angelo apparue in sogno a Giosef, e gli disse che pigliasse il fâciullo, e sua madre, e se ne fuggisse in Egitto; e se ne stesse quiui fino â nuouo auiso, pche Herode andaua cercâdo il fâciullo per amazzarlo. Il quale leuâdosi di notte pigliò il fanciullo, e la madre, e fuggì in Egitto, e quiui stette sette anni fino alla morte di Herode, doppo la quale Giosef fu di nuouo auertito dall'Angelo che ritornasse nel paese d'Israel, pche erano morti quelli che cercauano la morte del fanciullo. Qui tu puoi considerare che subito spauento, e terrore che hebbe la Vergine vdendo quella trista nuoua, dopò l'allegrezze passate: vedendo che un Re tanto potente andaua cercando il suo figliuolo che lei tâto amaua, p farlo amazzare, come credi ch'ella fosse diligête, e sollecita in procurare di côdurre i saluo ql pretioso tesoro?

Spauento di Maria, vdendo di douer fuggire in Egitto.

Quante lagrime pensi tu ch'ella andasse spargendo per quel viaggio, sopra la faccia del suo figliuolo, che lei portaua in braccio? credo ben certo che lei conosceua che di già si cominciauano adempire le dolorose profetie del santo Simeone, che non erano altro che le persecutioni, e trauagli che quel Signore douea patire. Considera adunque con quanta prestezza ella si debbe leuare, & abbracciare il fanciullo, partendosi subito di quella terra, abbandonando i parenti, gli amici, la propria casa con ciò che ui era dentro, per conseruare quello che voleua tanto piu. Habbi mente ancora a' trauagli, e disagi che quei poueri uiandanti patiuano in quel pericoloso uiaggio, massime essendo tanto mal prouisti, si per causa della loro pouertà, come per la fretta della partenza; ma molto maggiori potiamo considerare che fossero quelli che patirno in quell'esilio di sette anni in terra de idolatri, e gẽtili, doue douea essere tanta poca carità & humanità uerso i forestieri, quanta vi era maggiore inhumanità con i suoi proprij, tanto piu anchora essendo la Vergine tanto pouera, che per non hauere vn'Agnello, il giorno della sua purificatione, offerse al tempio vn paro di tortore, o di colombini, che era l'offerta de i poueri. Si che se ne stauano quiui, come gente forestiera, carichi di necessità, incantonati in qualche pouera stanza, senza fauore alcuno del mondo, anchora che stauano allegri, e contenti per hauere in saluo quel pretioso thesoro. Tu potrai da questo comprẽdere, in che modo tratta il Signore i suoi amici cari in questo mõdo, come gli tribula, proua, & essercita in questa vita, per accarezzargli, e coronargli nell'altra. Insieme con questo considera come cominciò presto a esser mandato in esilio questo Signore, & a patire persecutioni, e contraditioni del mondo, accioche quelli che sono suoi membri, da questo intendino che nõ deuono sperare dal mondo piu di quello che il Signor loro sperò. Poni gli occhi anchora nella crudeltà di quel maluagio Re, che pote sopportare di veder spargere tanto sangue innocente; dal che tu verrai a conoscere quãto sia abomineuole, e detestabile il vitio dell'ambitione, della cupidità di regnare: poiche ella pote tanto con q̃sto crudel tiranno, che gli fece far decapitare tanti fanciulli per amazzar quel solo, p ilquale egli si imaginaua che si douesse finire il suo imperio. Da q̃sto voglio che tu impari fratel mio a fuggire gli honori mõdani, e disprezzare le false, & ingãnatrici ricchezze, acciò ch'elle nõ ti siano occasione d'incorrere in simili precipitij. Considera anchora che a pena Christo era nato, quando Herode si lieua su per amazzarlo: e da questo intenderai, che a pena sarà nato Christo nel tuo cuore, quando se gli leuaranno incontra molti Herodi per leuargli la vita. Perche subito il mon-

Trauagli del uiaggio nel fuggir Christo in Egitto.

Persecutioni quãto presto cominciassero nella persona di Christo.

Christo perseguitato da Herode, che cosa ci insegni.

do con le sue persecutioni, e la carne con le sue lusinghe, & i falsi amici con i suoi mali consigli, & il Demonio cō tutti i suoi artificij, si sforzarāno di leuarti dal buon proposito: ilche nō è altro che voler amazzar Christo, nato nuouamente in te. Fugge adunque con quella Santa Donna dell'Apocalisse, nel deserto che è la solitudine, e lontanāzā da gl'huomini, e massime guardati da quelli che ti possono far dāno. Vedi che Christo fu piu sicuro in Egitto, che in Giudea, cioè piu in paese d'infedeli, che di fedeli: perche alle uolte il Christiano è piu sicuro fra' pagani, che fra carnali, e cattiui Christiani, perche è manco pericoloso l'inimico publico, che il traditor secreto; e manco male fa il lupo in figura di lupo, che con la pelle di pecora: Perilche dice l'Aposto lo: *Io ui ho scritto, che uoi non praticassi con gli huomini carnali, e fornicatori;* Non intēdiate però ch'io parli de i fornicatori di questo mondo (perche a far questo bisognarebbe uscir del mondo) ma dico, che se qualch'uno di quelli, che hāno nome di fratelli, sono fornicatore, immondo, o auaro: da questo ui allontanate di tal sorte, che manco ui mettiate a mangiar con esso. Essendo adunque arriuato il Saluatore in Egitto, non ti sia graue di accompagnarti cō questa santa cōpagnia in quel bando, che sopportorno per tuo amore, anzi uoglio che gli prometti di essergli fedel compagno; perche tu non meriterai manco se alle uolte gli accompagnarai con pietose meditationi, che se tu gli hauesti accōpagnati, corporalmente. La scrittura non dichiara quello, che facessero in Egitto; ma tu puoi fare molte considerationi da te stesso, in quanto alla pueritia del Signore, accioche tutte ti muouano a deuotione. Similmente puoi imaginarti, che tu torni con essi a giornata per giornata quādo ritornorno alla terra loro. Aiutagli alle uolte con le cose che bisognano per il uiaggio: altre uolte tratta cō la Madre delle cose del suo dolcissimo figliuolo: altre uolte accarezza il gratiosissimo Bambino, e pregalo, che ti accetti per suo, e ti dia la sua benedittione, con questa pratica il tuo cuore si struggerà d'allegrezza, e con la familiarità del uero sole di giustitia, riceuerà lume, e calore di diuotione. Vltimamente passati i sette anni, & essendo morto Herode, la Madre con il figliuolo ritornorno nel paese loro; accioche per questo tu ueda come presto passa la felicità de'cattiui, e similmente finiscono i trauagli de'buoni: che la prosperità di quelli causa tribulatione eterna; & i trauagli di questi generano allegrezza senza fine. Questo lo dimostrò il Signore dicendo per bocca del Profeta. *Io ti abbādonai per un punto, e per un breue spatio di tempo; ma mi ricordarò di te con misericordia eterna.*

Apo. 12.

1. Cor. 5.

Compagnia, che si dee fare a Christo nel suo ritorno di Egitto.

Esa. 43.

## COME GIESV ESSENDO DI DODICI ANNI, *rimase in Gierusalemme.*

ESSENDO il giouanetto Giesù di dodici anni, e uenẽdo sua Madre e gli altri suoi parenti in Gierusalem, secõdo l'usanza del giorno della festa, egli rimase nel tempio, che essi nõ se ne accorsero. Et quã do si auiddero, che egli non era nella cõpagnia, dopò di hauerlo cercato tre giorni con grandissimo cordoglio, lo trouorno finalmẽte nel tẽpio a sedere in mezo de' Dottori, ascoltandogli, & interrogandogli molto sauiamente; e mettendogli in grande amiratione per la profondità della sua scienza, e risposte. Qui tu puoi considerare il grãdissimo dolore, che sentiua la sacratissima Vergine in questo passo. Per intelligenza del quale è da sapere, che tre effetti furono nel cuore della Vergine, tanto grandi, e tanto marauigliosi, che trappassano tutto quello, che può intendere la nostra capacità. Il primo fu la grandezza dell'amore, che lei portaua al suo figliuolo: perche in essa cõcorreuano tutte le cause di amore, che potessero essere; e tutte in altissimo grado di perfettione. Perche si truoua amore di natura, amore di gratia, & amore di giustitia. L'amore naturale, era il maggiore, che mai fosse, ò sarà; perche era amore di Madre a figliuolo vnico, il quale è il maggiore, che il Re Dauid trouasse quando volse fare cõparatione del suo uerso Ionatha suo intimo amico dicendo. Si come la Madre ama un figliuol solo, che lei ha, così io amaua te. Adunque grãdissimo era l'amore della Vergine, che era di Madre uerso l'unico suo figliuolo: ancora, che tal maniera di madre senza compagnia di padre, e tal sorte di figliuolo mai fu, ne mai si trouarà. L'amore di gratia ancora non si potea trouar maggiore in questa uita; perche a nessuna pura creatura fu data la gratia in tanta abondanza come alla gloriosa Vergine: e conforme alla grandezza della gratia, gli fu dato l'amore, e Charità uerso il figliuolo. Il terzo amore, che noi chiamiamo di giustitia, che è quello, che si deue alla cosa amata per causa delle sue perfettioni: hebbe egli ancora il maggior motiuo, che potesse essere, perche l'amato non solo era figliuolo della Vergine, ma era ancora figliuolo di Dio infinitamẽte perfetto: e però degno di essere ama-

Dolor di Maria, p hauer lasciato Christo in Gierusalemme.

Qual amore sia maggior di tutti gli altri.

to con amore infinito, se questo fosse possibile. Perche se quanto un figliuolo è piu perfetto, tanto piu merita di essere amato; quanto lo meritaua quello, che era infinitamente perfetto? Si che questi tre fiumi principali d'amore uniti insieme, quant'acqua menariano? questi tre fuochi cosi ardenti congionti insieme, amor naturale, amor di gratia, & amore di giustitia, cioè amore di Dio, amore di figliuolo, e di figliuol tale, che gran fiamma fariano? Non si truoua lingua, che lo possa esplicare. Il secondo affetto, che segue dopò questo, è l'allegrezza grandissima, che la Vergine haueua per la presenza, e compagnia di un figliuol tale. Perche l'allegrezza nasce dalla presenza, e fruitione della cosa amata; di modo, che quanto è maggior l'amore, tanto è maggiore questa allegrezza. Hora quella, che portaua si suisceraro amore al figliuolo, quanto gaudio douea sentire di hauerlo sempre da canto, uederlo ogni dì alla sua tauola, di udire le sue parole, e contemplare la sua presenza? il ueder poi particolarmente quella faccia diuina, quegli occhi risplendenti, quella sua uaga statura, & la sua Maestà gli faceuano gustare un gaudio inestimabile. Quante uolte ella doueua stare a tauola senza mangiare, uedendo mangiare quel che mantiene gli Angeli? Quante volte passauano le notte intiere, & ella staua ingenocchiata uicino al letto del fanciullo, uedendo dormire colui, che uegghia alla custodia del mondo? se la memoria sola di questo Signore bastaua per risuegliar la notte il Profeta Esaia quando diceua. *Signore l'anima mia ti ha desiderato di notte*. E se noi leggiamo di alcuni Santi, che contẽplando le perfettioni e bellezze di questo Signore usciuano di se, e quasi che tramortiuano, & erano solleuati in aria, come si legge di Santo Antonio di San Francesco, di San Thomaso, e di molti altri; questa Signora, che tanto maggior Charità, e gratia haueua di tutti i Santi; questa, che haueua sempre presente il Santo de' Santi, che doueua fare? Che contento doueua sentire? qual saria l'allegrezza i moti, e sentimenti del suo cuore? trouerassi lingua, che lo possa dichiarare? Per tanto dalla grandezza di questo potremo conietturare la grandezza del terzo affetto, che dopò questi segue, cioè la grandezza del dolore, che la Vergine sentiua, quando alla sprouista si uide priua di tanto bene; massime ricordandosi delle profetie del Santo Simeone, e della persecutione di Herode, della morte de gli innocenti, della fugga d'Egitto, della paura che haueuano di Archelao; perche tutte queste cose gli minacciauano, e prometteuano trauagli grandi. Si legge della Madre di Thobia, che tardando il suo figliuolo piu del douere a ritornare da un uiaggio doue l'haueuano mandato, piangeua con lagrime irrimediabili dicendo,

Allegrezza di Maria Vergine per la presenza di Giesu.

Esa. 26.

Dolor del la Vergine per la priuatione di Christo.

Thob. 10

do. Perche ti habbiamo mandato girando, bastone della nostra vecchiezza, lume de gli occhi nostri, speranza della nostra posterità, e conforto della nostra vita? se quella Madre sentiua tanto dolore, che pensi, che sentiua questa? Che comparatione ci è da Madre a madre, da figliuolo a figliuolo, da thesoro a thesoro, da perdita a perdita? La differenza, che si fa, che era dall'uno all'altro; era ancora da dolore a dolore. Ma che pensi, che facesse la gloriosa Vergine in questo tempo, quanti sospiri, quante lagrime spargeua, quanti discorsi, & orationi faceua? In questo tempo credi tu, che lei mangiasse, ò beuesse, ò potesse dormire, sino che la non ritrouaua colui, che l'anima sua amaua? Ella douea dire a tutte l'hore, ò figliuol mio; perche mi hai abbandonato? Doue starai, doue mangiarai, doue dormirai, ò doue ti riposarai? O' mansueto Agnello, come potesti trappassare il cuore della tua afflitta madre con sì acuto coltello? Tre giorni di tempo furno dati al Patriarca Abraam, dopò che gli fu commesso ch'egli sacrificasse il suo figliuolo, accioche in questo tempo il pietoso Padre patisse il dolore, che la memoria della morte di sì amato figliuolo gli douea causare: altretāti ne furon dati a questa pietosissima Madre, accioche ella sopportasse il dolore, che questa dolorosa absenza gli causaria. O Signore che cosa è questa tu affliggi il cuore che tanto ami? che diligenza fai di dargli materia di meriti e corone? tu gli dai tante occasioni di patire, di orare, di temere, di sperare, di humiliarsi, e di ricorrer sempre à te in tutti i trauagli, accioche da questo esempio noi impariamo di fare il simile.

Essercitij della Vergine, per la perdita di Christo.

Dopò del dolore della Vergine Benedetta, considera poi la diligenza con laquale questa santa Donna andaua cercando la gioia persa, e dimandando di essa in ogni parte: ma particolarmente dice l'Euāgelista che l'andaua cercādo tra i parenti, e conoscenti, e non lo trouò; e da questo tu impararai come Christo nō si troua ne gli affetti, e carezze della carne, e del sangue, ma nella mortificatione di tutte queste tenerezze. *A chi* (dice il Profeta) *insegnarà Dio la sua sapienza: a chi reuelarà i suoi misterij? A' banditi dal latte, & a quelli, che sono separati dalle mamelle.* E però diceti alla figliuola del Re. *Odi figliuola, e uedi, & abbassa le tue orecchie, e dimenticati del tuo popolo; e cosi il Re desiderarà la tua bellezza.* Ma quādo la Vergine nō trouò il fanciullo frà parēti, ritornò nel tēpio di dōde si erano partiti, per cercarlo e quiui lo trouò in mezo de' Dottori della legge, ascoltādogli, & interrogādogli molto sauiamēte, cō gran stupore di quelli, che erano presenti: e dissegli. *Figliuolo perche hai fatto cosi cō noi? Vedi che tuo padre adottiuo et io ti habbiamo cercato cō dolore.* Io mi riuolgo a te Christiano, che cerchi il fanciullo perso; cioè il feruore della diuotione passata, e

Diligēza della Vergine in cercar Giesù.

Esa. 62.

Psal. 44.

ta,e la dolcezza della familiarità diuina, che già gustasti; non pensare, che tu la truoui così ogni volta, se tu non la cerchi come questa Vergine con gran dolore,e diligenza.Il Profeta Dauid, replicò molti versi dolorosi, e dette molti sospiri in quel famoso Salmo della penitenza; & al fine poi venne a dire.*Signore rendimi l'allegrezza della tua salute,e confermami con spirito principale*. Prudentissimamente disse vn Religioso Dottore.Quello che niente costa,niente vale; e quello, che vale assai,bisogna,che molto ci costi. Quella gloriosa Dōna dell'Apocalisse non partorì senza grandissimi dolori; accioche tu p ciò intenda, che tu non conseguirai il glorioso frutto della perfettione, se non per mezo del doloroso parto dell'afflittione.Per il che dice San Bonauentura, che regolarmente parlando, nissuna gratia notabile si comunica all'anime,se non per la uia dell'afflittione,& oratione.Finita la disputa Giesù si parte del tēpio,e se ne và con i suoi padre,& madre,& è obediente con ogni humiltà a due creature, ancora, che egli fosse il Signore di tutte le cose create. Humiliati tu ancora poluere, e cenere,dico a te huomo; & impara da questo esempio di obedire nō solo a'tuoi maggiori & eguali; ma ancora a quelli, che sono tuoi inferiori per amore di questo Signore. Ma che cosa vuol significare, che da un canto gli obedisce con tanta humiltà; e dall'altro gli risponde con tanta liberalità?Perche causa mi cercauate(disse egli)*Non sapete uoi,che mi bisogna stare occupato nelle cose del Padre mio?* Da questo tu intenderai, che la filosofia Christiana sà accompagnare insieme di molte uirtù,che paiono fra se contrarie,come sono humiltà,e magnanimità; grauità,e soauità; suggettione,e libertà; feruore, e discretione; giustitia,e misericordia,con altre simili. E però quando la ragione,ò l'honor di Dio lo ricerca; il vero Christiano debbe passar a volo sopra tutte le cose humane, e mettersi sotto i piedi tutte le creature faceua l'Apostolo,ilquale secondo la qualità de i negotij alcune uolte si faceua formica,altre elefante; alle uolte si metteua sotto i piedi d'ogn'uno; & altre saliua sopra tutto'l mondo.

Psal. 50.

Apoc. 12.

Humiltà di Giesù con Maria,& con Giuseppe

# DEL BATTESIMO DEL SALVATORE.

DA questi dodici anni fino alli trenta, non habbiamo cosa alcuna scritta nell'Euãgelio della vita del Saluatore: perche tutto questo tempo egli lo volse dedicare a vna lettione segnalata, che ci bisogna saperla; laquale è il silentio: e questo ce lo insegnò tacendo trenta anni colui, che sin da piccolino era pieno di sapienza; & elesse soli tre anni ꝑ predicare, accioche tu pensi quanto tempo egli dedicò al silentio, e quanto poco all'officio del predicare. Noi altri (dice San Bernardo) siamo pieni di bocche, e per tutte vorriamo parlare. Se noi ci pensiamo di sapere qualche cosa, non potiamo star cheti, nè ci teniamo per sauij, se gli altri nõ sanno quello, che noi sappiamo, di modo che tutte le nostre habilità per piccole, ch'elle siano, vorriamo, ch'elle fossero publicate per le piazze. Finiti adunque trenta anni vẽne il Signore di Galilea in Giudea al fiume Giordano al Battesimo di S. Giouanni: Doue tu puoi considerare quanto pouero, solo, e senza compagnia andò il Saluatore per quel viaggio (perche non hauea ancor discepoli, che l'accompagnassero) e sopra tutto guarda come egli uiene in compagnia di publicani, di peccatori, e di farisei, cõme se egli fosse stato un di loro; aspettando, che gli toccasse la uolta per esser battezzato con essi. Chi sarà colui, che pẽsando a questo nõ si abbassi fino alla poluere della terra? chi ardirà di giustificarsi, d'insuperbirsi, o mettersi dinanzi a gli altri? Ma tu bellezza del Cielo, fonte di purità, e di vita che cosa haueui che fare con il lauatorio dell'immonditie, e con il remedio de' peccati, essendo tu stato concetto sẽza peccato? Non era ragione che questa stupenda humiltà passasse senza qualche gran gloria, poiche la conditione del Signore è di humiliare i superbi, & esaltare gli humili. Cosi proprio occorse in questo passo, perche quiui si aprono i cieli, e scese il Spiritosanto in forma di colomba, e si sẽtì risuonare qlla magnifica uoce del padre che diceua: *Questo è il mio figliuolo diletto, nel quale io mi son compiaciuto; Udite lui.* Questo medesimo interuẽne generalmẽte in tutti i passi della uita del Signore, che doue egli piu si humiliò quiui fu maggiormente glorificato. Nasce in una stalla, e quiui cantano gli Angeli del cielo. E' circonciso, come peccatore, e quiui gli viẽ posto nome Giesù, che vuol dire Sal-

Silentio di Christo, che cosa ci insegni.

Gloria di Christo nell'esser battezato

Saluatore di peccatori. Muore in Croce fra due ladroni: & quiui si óscura il Sole con la Luna, trema la terra, si spezzano le pietre resuscitano i morti, e si alterano tutti gli elementi. Cosi ancora in questo misterio; da una parte è battezzato come peccatore, e dall'altra è publicato per figliuolo di Dio. Da questo conosceranno tutti quelli, che sono suoi membri, che già mai si humiliarano per amore di Dio, che non siano honorati, e glorificati dal medesimo Iddio.

## DEL DIGIVNO, E TENTATIONE *del Signore.*

DOpò il sacro misterio del Battesimo, & dopò quel glorioso testimonio del Padre, Giesù fu condotto dallo Spirito Santo nel deserto, accioche quiui fosse tentato dal Demonio. Che conuenienza hãno tra loro questi due misterij? In uno si dichiarano i trauagli, e solitudine del deserto: nell'altro le lodi celesti con la testimonianza del cielo? in uno le tẽtationi del nemico, nell'altro i fauori dello Spirito Santo? Prima da questo tu intenderai, che quãdo Dio accarezza i suoi serui, non lo fa per asicurargli; ma per cõfortargli, e disponergli a fatiche maggiori. Nel medesimo modo gouerna bene il uiandante il suo cauallo, accioche egli sia piu gagliardo nel uiaggio: & il Capitano arma, e fauorisce il suo soldato, per metterlo nel maggior pericolo. Et però colui, che si uedrà esser cosi uisitato da Dio, non per questo si tẽga per piu sicuro; anzi si tenga citato per trauaglio maggiore. In questo passo si deue ancora considerare, che prima che il Saluatore desse principio alla predicatione dell'Euangelio, si apparecchiò con il digiuno di quaranta giorni, e con la solitudine del deserto, e questo lo fece per dimostrarti quanto sia grande il negotio della salute dell'anime; poiche quel Signore, che era sommamẽte perfetto (senza hauer di ciò bisogno alcuno) si dispose per fare il detto officio con si grande apparecchio: Et da questo potranno intendere quelli, che esercitano questo officio, in che sorte di essercitij si debbono essercitare, prima che comincino a metterlo in opera: Perche nissuno si debbe mettere al publico della predicatione,

Misterij della tentatione di Christo nel deserto.

Preparationi di chi uuol attendere alla predicatione.

se prima non si sarà essercitato nel secreto della contemplatione: poi che dice S. Gregorio, che nissuno esce fuora sicuro, se prima non è essercitato di dentro. Perilche bisogna sapere, che i Santi assegnano tre sorte di uite uirtuose, vna puramente attiua; laquale principalmẽte attende alle opere della Misericordia: & un'altra puramente contemplatiua (ma piu perfetta della prima) che si occupa in essercitij di Oratione, e contemplatione, eccetto quando l'obedienza, ò la necessità della Charità ricercasse il contrario: l'altra poi, che è piu perfetta di questa, è composta di tutte due, e participa dell'una, e dell'altra; come fu la uita de gli Apostoli; e come douerebbe essere quella de' buoni predicatori. Si che l'ordine, che si ha da tenere in questa uita (secondo S. Bonauentura) è, che ordinariamente parlando, nessuno deue passare alla seconda, se non dopò l'essersi essercitato nella prima; nè manco alla terza, se non si ha passato per la seconda. Perche S. Gregorio dice, che i ueri predicatori debbono raccogliere nell'Oratione, quello che spargono nella predicatione. Di modo che la principal maestra de i ueri predicatori (dopò le sciẽze à questo necessarie) debbe essere la solitudine doue Dio parla al cuore parole ch' escono del cuore: e riuela i secreti di sapienza a quelli, che sono ueramẽte humili. Amiamo dunque la solitudine, laquale il Signore santificò con il suo esempio: perche colui, che non cõuersa con gli huomini, forza è che conuersi con Dio. O miseria del secolo presente. Doue sono adesso quei felici tempi? doue sono i deserti di Egitto? gli Heremi di Thebaida, di Scithia, e di Palestina? i quali erano pieni di monasterij, e di solitarij. Doue è adesso quel deserto, del quale dissero li Profeti. *Il Signore farà, che il deserto sia pieno di diletti, e che la solitudine sia come vn giardino di Dio?* Doue sono adesso quei fiori sempre uerdi, se bene erano piantati in terra deserta, e senz'acqua? Gli huomini hanno abbandonati i deserti, & si son dati in preda alla uita carnale piena d'intrichi. Ma poi che tu non t'hai apparecchiato per andare al deserto (per esser questa uia ripiena, e coperta d'herbe) almanco fa un deserto spirituale dentro di te, restrignendo i tuoi sensi, & raffrenando i tuoi appetiti, & entrando dentro te stesso; perche di là entrarà Dio. Nel deserto Moise uidde la gloria di Dio: & in questo deserto spirituale Dio si da à conoscere, & si fa gustare a gli suoi amici. Ma entrãdo in questo deserto, bisogna che tu saglia al monte cõ l'istesso Moise, cioè che lasciando le bassezze della terra, alzi il cuore alle cose del cielo. Per la qual cosa fare, saranno necessarie due ali, una di Oratione; & l'altra di Digiuno; ilquale è necessario per la medesima Oratione; perche il uentre troppo carico, difficilmente và all'insù. Et se stando in questo de-

Oratione dee precedere la predicatione.

Esa. 51.

Deserto spirituale dell'anime.

deserto non haurai quest'ali, da te potrai intendere la parte, che ti toccarà di quella sentenza del filosofo che dice: L'huomo che uiue in solitudine, o è diuino, o è bestiale. Digiunò quella carne sãtissima, che non sapeua, che cosa fosse il ribellarsi contra il spirito; accioche digiuni la tua, che è peruersa, & ogn'hora essala fiamme, a guisa della fornace di Babilonia. Et considera, che fra le opere esteriori il Signore cominciò con il Digiuno, perche la prima battaglia del Christiano è cõtra il uitio della gola; laquale chi non procurarà di uincere, in uano si affaticarà contra l'altre. Ma non solamente digiunò, percioche egli orò, e contrastò con il nostro auersario anchora, e tutto fece per nostro profitto. La solitudine fu nostro essempio, l'Oratione nostro rimedio, il Digiuno fu per satisfattione delle nostre colpe, & l'abbattimẽto col nimico fu per lasciare debilitato, e uinto il nostro auersario. Adunque fratel mio, accompagna il tuo Signore in tutti questi essercitij, e trauagli, pigliati per causa tua, poiche quiui si trattano i tuoi negotij, & si pagano i tuoi debiti. Imita in tutto quello, che tu potrai il tuo Signore, ora con lui, con lui digiuna, habita a certi tempi nella solitudine con lui, accompagna i tuoi esercitij, & le tue fatiche con le sue, accioche per questo mezo ogni tua cosa sia grata a Dio.

Per qual cagione Christo digiunasse.

## DELLA PREDICATIONE, E DOTTRINA, *& opere marauigliose di Christo.*

DOPO' il Battesimo, & donò passati li quaranta giorni del digiuno, cominciò il Saluatore a pratticare con gli huomini; & attendere all'officio del pdicare, e dar notitia al mõdo di chi egli era, cõ le marauiglie, che faceua. Doue ci si offeriscono in comune quattro cose da cõsiderare; lequali sono, l'altezza della sua dottrina; gli esempi delle sue uirtù; le fatiche de' suoi viaggi; & i beneficij, ch'egli fece in essi al mondo. Quanto alla prima è da notare, che l'altezza della dottrina di Christo (della quale tratta particolarmente l'Euangelio) è tanto alta, e tanto perfetta, che non è possibile imaginarsi meglio. Per intelligenza della qual cosa è da notare, che si come questa tanto grande, e marauigliosa fabrica del mõdo si diuide in due ordini di creature, alcune spirituali, come sono gli Angeli; & altre corporali,

Altezza della dottrina di Christo.

porali,come ſono i cieli con tutto quello,che è ſotto di esſi; l'huomo ſtà in mezo dell'vna,e dell'altra, & participa della natura di tutte due, perciò che con queſte ha il corpo, come l'hanno tutte le coſe corporali: e con quelle ha il ſpirito,come hanno gli Angeli, per il che egli ſi può applicare alla parte,che gli piacerà,ò imitando la purità, e perfettione de gli Angeli(poiche egli ha il ſpirito per poterlo fare come esſi) ouero ſeguendo la bruttezza, & vita delle beſtie; poiche egli ha il corpo,cō i ſenſi & appetiti come quelle, ancora che per fare il primo egli habbi biſogno di aiuto dal cielo. Di modo,che ſi come vno, che impatò Fiſica, e Cirugia, può eſercitare qual ſi voglia di queſte due ſcienze, nel modo, che gli piacerà; coſi l'huomo può hauer carne, e ſpirito,egli ſi può fare tutto carnale, e beſtiale; dandoſi in preda alle coſe della carne, ouero inchinando all'opere, & eſercitij del ſpirito, farſi tutto ſpirituale,come ſono ſtati generalmente tutti i Santi. Si che i Filoſofi intendendo queſto,& masſime i ſeguaci della ſcola di Platone,determinorno, che tutta la perfettione dell'huomo conſiſteua in morire; in quanto fuſſe posſibile alla parte beſtiale, ch'egli ha in ſe,(renontiando,e ſprezzando tutti i ſuoi diletti,& appetiti; e tutti i beni terreni,e materiali, nelle quali coſe ſi diletta queſta parte, non pigliando d'esſi piu di quello, che puntalmente gli biſogna per la uita) & affaticarſi di viuere ſolo con l'altra parte ſpirituale,e diuina che egli ha in ſe(nella quale ſtà l'intelletto,& la uolontà)ſpendendo,& occupando queſte due nobilisſime poteze,in quello,che le impiegano gli Angeli, cioè nel conoſcimento, amore, e fruitione del ſommo bene, congiungendoſi in queſto modo con lui, e trasformandoſi in lui per amore,che è la coſa piu alta,e piu diuina; alla quale poſſa arriuare la creatura. Santo Agoſtino riferiſce, che vn Filoſofo Platonico diſſe, che la perfettione,e beatitudine dell'huomo,conſiſteua per una parte,in vn purisſimo,e perfettisſimo appartamēto da ogni materia,e coſe terrene,e ſenſuali; e dall'altra in un congiungimento,& unione cō il ſommo Padre per conoſcimento,& amore,& attuale cōtemplatione; perche coſi come chiamano Dio i Filoſofi Platonici. A queſto modo ancora(ſi come dice l'iſteſſo Platone,nel Dialogo chiamato Phedon)l'huomo uiene a vnirſi,& farſi ſpiritualmente una medeſima coſa,nō ſolo con quelle ſoprane intelligēze(le quali noi chiamiamo Angeli)ma ancora cō quel ſupremo intelletto nō creato (che è Dio)ancora,che queſto non e per natura,nè per eſſentia; ma per participatione della ſua ſantità,felicità,e purità,ſi come ſi vede,che il ferro meſſo nel fuoco, ſenza laſciar di eſſer ferro,partecipa delle medeſme proprietà,e cōditioni del fuoco. Ma ſe cōtra q̄ſto tu mi dirai. Come è poſ

Opere dell'huomo posſono eſſer buone o cattiue.

Perfettiō dell'huomo conſiſte nell'unnion con Dio.

ſibi-

ſibile, che vn'huomo in queſta uita poſſa arriuare a tanta purità, che ſi faccia ſimile a Dio,& a' ſuoi Angeli; occupandoſi in quello, che eſſi ſi occupano? percioche gli Angeli non hanno corpo, per ilquale debbano affaticarſi, nè alquale debbano ſeruire, e prouedere; & però poſſono liberamente volare in alto,& occuparſi ſempre in coſe ſpirituali, come creature puramente ſpirituali; ilche non poſſono fare gli huomini, per il carico del corpo, al ſeruitio del quale ſono obligati? A queſto ſi riſponde breuemente, che per queſta cauſa i Santi ſi affaticorno ſempre (anchora che fuſſe a coſto del corpo) di pigliar ſempre per eſſo il manco, che foſſe posſibile; e tanto poco, che con difficultà baſtaſſe ſolo per uiuere, e ſoſtentar la natura, con una ſcarſezza incredibile; accioche non potendo laſciare del tutto di ſeruire al corpo; il ſeruitio foſſe tale, che ſi reputaſſe quaſi per niente; e coſi non però perdeſſero il nome di ſpirituali, nè di chiamarſi Angeli della terra, o huomini del Cielo. Queſta è adunque, come io disſi, la maggior perfettione, alla quale poſſa arriuare vna creatura in queſta uita; & queſta è quella, che ſegnalatamente ci inſegnò il figliuol di Dio nella ſua dottrina,& è quella, che generalmente ſeguirono tutti i Santi; & masſime quelli, che con il mondo laſciorno ogni ſua coſa,& ſe ne andorno ne' deſerti, doue ſatisfacendo alle necesſità del corpo con radici,& herbe, & cõ altre coſe, poco meglio, occupauano tutto il ſuo ſpirito nella contemplatione,& amore delle coſe celeſti, a modo di Angeli. Queſta è la perfettione della uita Euangelica, laquale ci fù dal naturale rappreſentata nõ ſolo da gli Apoſtoli; ma ancora da altri ſanti huomini Apoſtolici,& Euangelici, uno dei quali fu San Frãceſco, che tanto perfettamente renontiò a tutte le coſe mondane,& al mondo iſteſſo, uiuendo in ſomma pouertà, e miſeria, & ſpendendo la uita nell'amore, e contemplatione delle coſe terrene; nel che egli ſpendeua non ſolo il giorno; ma ancora gran parte della notte. Chi dunque deſidera di ſapere qual ſia la meta,& la ſomma di tutta la filoſofia dell'Euangelio; ſappia ch'ella non è altra, che quella, che in queſte poche parole habbiamo raccontato, ilche è la piu alta ſorte di perfettione, che ſi poſſa imaginare, percioche ſi come nel mondo non ſi troua coſa meglio di Dio, coſi niſſuna dottrina può eſſere meglio di quella, laquale hauendo diſprezzato tutte le coſe ci inſegna a unirſi, e diuenire un medeſimo ſpirito con lui; nel modo già dichiarato. Ma per fare queſta gran mutatione, ci biſognano tutte le uirtù; alcune per aiutarci a ſeparar dal mondo, altre per unirci con Dio; alcune per mortificare l'affettione delle coſe terrene; & altre per accendere in noi l'amore delle coſe eterne, alcune per leuar uia gli impedimenti

Santi per qual cagione foſſero continenti.

Perfettiõ della uita di S. Franceſco.

dimenti della salita; & altre per accommodare i scalini per salire più facilmente: di tutte le quali tratta il santo Euangelio. E perche fra esse ui sono i suoi gradi,& ordini differenti(perche alcune aiutano più, & altre meno)l'Euangelio tratta delle piu alte,& che piu ci aiutano a questo: lequali sono principalmente quelle tre soprane uirtù; Fede, Speranza,& Charità; e doppo queste tratta dell'humiltà,castità,mansuetudine,patienza,obedienza,limosina,misericordia,oratione,digiuno,buona intentione, purità di cuore, pouertà di spirito, dispreggio del mondo,mortificatione d'appetiti,amor della Croce, negatione di se stesso,e della propria uolontà;con altre uirtù simili; le quali debbe procurare di hauere con ogni diligenza colui,che desidera essere Barone Euangelico,& verò discepolo,& imitatore di Christo.Et per meglio ottener questo,pōga gli occhi ne gli essempij della uita di questo Signore doue trouarà tutte queste uirtù piu dichiarate con l'opere, che con le parole; perche egli sapeua molto bene quanto piu compēdiosa uia per la uirtù era quello della uita,che della dottrina. Et anchora,che tutti gli esempi delle uirtù, risplendano nella sua uita santissima; nondimeno particolarmente ui risplende la profondissima humiltà, la grandezza della sua charità, la soauità della mansuetudine,la dolcezza della conuersatione,la benignità delle parole,& la patienza,e moderatione in tutte le cose. Hai anchora molto che considerare ne' discorsi,e fatiche de' suoi uiaggi, considerando in che modo andò per il mondo,procurando la salute dell'anime, di prouincia in prouincia: di Città in Città, di uilla in uilla,hora in Giudea, hora in Galilea,& hora in Samaria.

Virtu principali del la legge Euangelica.

Considera adunque con quanta charità questo buon Pastore andaua per i monti,e per le ualli cercando la pecora smarrita,per ridurla al gregge, portandola su le proprie spalle: & quanti trauagli, pouertà,freddo,caldo,stracchezze,persecutioni,contradittioni, e calunnie di Farisei patiua, andando in questo negotio, predicando il giorno,orando la notte, & sempre essendo intento alla nostra salute, come vero Padre,Pastore,Saluatore,e Redentor nostro.

Carità di Christo ne i suoi uiaggi.

Considera ancora quanto benignamente praticaua con i peccatori,entrando nelle lor case, mangiando con essi per inamorargli con la sua dolce conuersatione, e tirargli a se con i suoi beneficij; edificargli con i suoi esempi, & insegnargli con la sua dottrina. Testimonio di questa misericordia è Matteo Publicano, testimonio è Zacheo prencipe di publicani; testimonio è quella Donna peccatrice, con quell'altra adultera, alle quali fù così benignamente perdonato.

Mat. 9. Luc. 19. Gioan. 8.

Non

Non sono manco da considerare i beneficij grandi ch'egli fece al mondo in questi uiaggi, risanando infermi, illuminando ciechi, mondando leprosi, guarendo paralitici, discacciando demonij, & risuscitando morti, (& quello che importa piu) cauando i peccatori dalle mani del nimico. A questo modo conuersò il Signore con gli huomini, cosi andò discorrendo per tutto quel paese, facendo generalmente a tutti. Era veramente cosa conueniente, che in questo modo conuersasse con gli huomini colui, che si fece huomo per amor loro: & cosi conueniua, che uiuesse nel mondo, colui che discese dal Cielo in terra per uisitare il mondo. Era ben ragione, che la sua dottrina fosse tale, e tale la sua uita, i suoi essempi, le sue opere, & i suoi beneficij, ne iquali si dichiarasse la grandezza della sua possanza, & la grandezza della sua bontà; percioche se Dio si douea incarnare, e conuersare fra gli huomini, era conueniente, che tale fosse l'entrata, & uscita della sua uita, e tale il successo, & frutto di essa.

Beneficij di Christo al mõdo per i suoi uiaggi.

Cõuersatione di Christo cõ gli hommi.

## DELLA SAMARITANA, DELLA CANANEA, *della Maddalena, e della Donna adultera.*

ANCORA che tutte l'opere, e beneficij di questo Signore siano molto da considerare, nondimeno la misericordia ch'egli usò con quelle quattro Donne richiede particolare consideratione; cioè con la Samaritana, con la Cananea, con la Maddalena, & con la Donna adultera. Per intelligenza della qual cosa si debbe sapere, che (si come si raccoglie dall'Ecclesiastico) il fine, per ilquale Dio fece tutte le sue opere; cosi quelle di natura, come quelle di gratia, fu per manifestare la sua gloria: cioè per dichiaratione delle grandi, e marauigliose sue virtù, e perfettioni: lequali ancora che siano innumerabili & infinite, si come egli è infinito; particolarmente però si riducono in due ordini. Percioche alcune appartengono alla sua misericordia, & altre alla sua giustitia: e cosi alcune fanno che egli sia amato, & altre che egli sia temuto. Et anchora che queste due sorti di perfettione risplendano in tutte le sue opere, (nelle quali si truoua sempre mescolate la misericordia con la giustitia) tuttauia ce ne sono alcune, nelle quali risplende piu la giustitia, & in altre la misericordia. La giustitia si dimostrò segnalatamente nel castigo dell'Angelo, che s'insuperbì; & in quello dell'huomo disobediente, & in quello di tutto il

Mar. 4. Mat. 15. Luc. 7. Gioan. 8.

Opere di Dio diuise in due ordini.

Esa. 14.

Gen. 3. & 7. mondo che fu distrutto con l'acque del diluuio; & finalmente in tutti quelli che saranno condennati; liquali l'Apostolo per questo gli chiama uasi d'ira. Ma per il contrario la grandezza della misericordia risplende in tutti gli eletti, & ne'beneficij che Dio gli fa, per effettuare la loro elettione, liquali per questa causa si chiamano uasi di misericordia. Ma per maggiore dichiaratione di queste due perfettioni, il Signore determinò due tempi segnalati, e due sorti di opere, che sono due uenute al mondo: una per dichiararе la grandezza della sua giustitia, (che sarà la uenuta del Giudicio) & l'altra per mostrare l'infinita sua bontà, e misericordia; che fu la uenuta in carne a operare la nostra Redentione, per laqual uenuta faceua oratione il Re Dauid quando diceua: *Signore mostraci la tua misericordia, e mandaci la tua salute.* Però che egli sapeua molto bene quanto si doueа manifestare al mondo, la grandezza di questa misericordia, in questa uenuta, e con quest'opera. Si che il figliuol di Dio non per altro uenne al mondo, che per dar notitia à gli huomini della grandezza della sua misericordia, e del Padre eterno, che è l'istessa misericordia. Perilche egli disse à uno de'suoi discepoli; *Filippo, chi vede me, vede il Padre mio.* Et un poco più innanzi disse; *Se voi conosceste me; conoscereste anchora il Padre mio, & adesso lo conoscerete; e di già l'hauete ueduto;* come s'egli hauesse detto. Adesso lo conoscerete più perfettamente, quando uenga il Spiritosanto, e ui dia maggior lume e notitia di lui: e di già l'hauete ueduto; poi che hauete ueduto me nel modo, che ho praticato con gli huomini, con tanta mansuetudine, e bontà, e misericordia: perche tale è mio Padre qual son'io: & se egli fosse uenuto al mondo, haurebbe praticato, & conuersato cō gli huomini come me, & haurebbe detto le medesime parole; perche tutto quello che io parlo, & opero, egli è quello che parla, & opera in me. Per tanto chi desidera di conoscere qual sia la bontà, & misericordia del Padre eterno, ponga gli occhi nel suo unigenito figliuolo, che è una imagine perfettissima, non solo della sua sostanza, e bellezza; ma ancora della sua bontà, e misericordia: laquale egli uenne a dimostrare a gli huomini quà giù in terra, si come la dichiara a gli Angeli su in cielo: per essere, & a gli huomini, & a gli Angeli sempre imagine della gloria di Dio: poiche si richiede al figliuolo di essere imagine, e ritratto del Padre. Ponga adunque gli occhi suoi l'huomo in questo Signore, e consideri la incarnatione, la natiuità, la vita, la morte, & quanti passi caminò in questo mondo: perche tutti sono pieni di bontà, e di misericordia: accioche di qui tu conosca, che grā cagione tu habbi per amarlo cō tutto il cuore; e di sperare in lui in tutte le tue tribulationi per-

Rom. 9. | Rom. 9. | Venute di Christo al mondo quāte, & perche. | Psal. 84. | Gio. 14. | Cose da cōsiderarsi in Dio.

percioche sì gran bontà richiede grandissimo amore; (pòiche l'obiet to della volontà è la bontà) & vna pietà, e misericordia sì grande, dimanda tutta la nostra fidanza; perche altramente, in vano lauda la misericordia di Dio colui, che al tempo del bisogno non sà sperare in essa: e colui non sà sperare, che si perde d'animo nelle tribulationi, & non si confida nell'Oratione. Et se tu vorrai contemplare piu in particolare questa misericordia (lasciando da parte altre opere della sua vita santissima) considera il caso di quelle quattro Donne, nominate di sopra, & in ciascuna di esse vedrai come in vn specchio, la pietà, e misericordia in questo nobilissimo, e benignissimo Signore; accioche quanto piu conoscerai questo, piu cresca in te l'amore, & la fidanza.

## DELLA SAMARITANA.

IN quanto alla Samaritana ci si appresenta principalmente, quella ardentissima sete, che il Saluatore haueua della nostra salute, la quale trappassa ogni segno. Leggesi di Santa Catarina da Siena, che quando vedeua passar per la strada qualche Predicatore; vsciua di casa, e basciaua la terra doue egli haueua messo i piedi con grã diuotione; & essendo dimandata perche faceua questo; rispose, che il Signore gli haueua dato conoscimento della bellezza dell'anime, che stauano in gratia, e però teneua per felici gli huomini, che attendeuano a questo essercitio; e non poteua lasciare di mettere la bocca, doue essi metteuano i piedi; e basciar la terra, che essi pestauano. Hora se quella Santa Donna haueua tanto zelo, per quella poca di luce, e gratia, che gli era stata cõcessa; qual doueua essere il zelo di colui, ch'è l'istessa fonte di gratia? di quel grande amatore dell'anime? di quel che veniua a esser Padre del secolo futuro? di colui le cui uiscere era mãgiate dal zelo dell'honor di Dio? Questo grande amore fu quello, che lo fece scendere dal cielo in terra. Questo l'affannaua, isuegliaua, faceua sudare, & affaticarsi; & andar sempre cercando anime da saluare. Per q̃sto effetto, arriuò a vna Città di Samaria all'hora del mezo giorno, tutto stracco, sudato, & affannato dal viaggio. Di modo che qui p nostro amore si straccò il riposo, sudò il refrigerio, patì fame il pane degl'Angeli, e hebbe sete la fontana della vita: si mette a sedere sopra vn pic-

Gioan. 4. Sete del'a salute nostra espressa da Christo nella Samaritana.

Esa. 9.

picciol ruscello, la fonte d'acqua viua; nel modo che haurebbe fatto ogn'altro huomo pouero, stracco, e trauagliato. Non pensare ch'egli sedesse per bere (perche nell'Euangelio non si fa mentione ch'egli beuesse) ma per aspettare l'occasione di pigliare vn'anima, che quiui doueua venire; in fra tanto gli tendeua vn'amoroso laccio. Di modo che se bene egli era stracco per il caminare, non era però stracco per operar bene: e cosi arriuando quiui vna Donna peccatrice, come affaticato dal viaggio, gli dimandò bere, e gli offerse gratia, come deside roso, e sitibondo della sua salute. *Donna* (disse lui formalmente) *dammi da bere.*

Gioan. 8.

Cose da considerare nel ragionamēto di Christo con la Samaritana.

Considera vn poco l'humiltà, affabilità, e benignità incomparabile di questo Signore, che si mise a ragionar con quella Donna tanto familiarmente, anzi con quell'anima insegnandoli, illuminandola, & rispondendo alle sue dimande, inuitandola con la sua gratia, e dandogli motiui ch'ella la dimandasse, come poi dimandò; ancora che non intendesse ciò che dimandaua. Et se questa cosa fosse occorsa con qualche persona discreta, e di riputatione, non era tanta marauiglia; ma tutto questo dialogo passò con una Donnicciuola da seruitio, Samaritana, Idolatra, moglie di cinque mariti, e che attualmente era in peccato, che sono le maggiori uiltà, che possino essere, e cō tutto ciò pratica il Signore tanto benignamente con lei: & nō solo pratica, ma gli scopre tanto chiaramente chi egli era, con termini tanto espressi, che a pena se ne trouarebbono altri piu chiari in tutto l'Euangelio.

Misericordia di Christo verso la Samaritana.

Et non contento di questo vi aggiugne vn'altra misericordia maggiore, che di Samaritana la fà Euangelista, & Apostola di Samaria: e tutto questo fece essendo uenuta quella Donna al pozzo per un secchio d'acqua; senza hauer piu altri propositi nella mente, e quando à a nissuna cosa manco pensaua, o cercaua, che quella, che lei trouò. O giuditij marauigliosi di Dio; o secreti della sua bontà, e sapienza: hor chi non vede qui la grandezza della bontà, e misericordia di questo Signore? Che cosa è in questo fatto, che non sia pura gratia, pura bontà, e pura misericordia? Perche doue non si troua nissuna parte di merito da parte dell'huomo (se non tante repugnanze) che altro ci può essere da parte di Dio, se non sola bontà, e misericordia? E perche nō mācasse cosa nissuna al cōpimento di questa misericordia, il Signore la fece tanto uolontariamente, e rimase tanto contento di hauerla fatta, che quando i discepoli vennero, e l'inuitorno a mangiare, egli rispose. *Io ho già una uiuanda da mangiare, che uoi non sapete;* e dimandando loro che uiuanda era questa, gli rispose; *Il mio cibo e fare la uolōtà del Padre, che mi ha mādato, et attēdere all'opera, per laquale*

*le io son uenuto, che è la saluatione de gli huomini*. Chi non conoscerà adunque da opere, e parole come queste, la grandezza della bontà, e misericordia di questo Signore; ilquale tiene la nostra salute per suo mangiare, e per suo bere.

## DELLA CANANEA.

NON mãco si dimostra questa misericordia del Nostro Signore, in quello che passò cõ la Cananea: che se bene nell'esteriore si portò differentemente seco, fu nondimeno un'operare l'istessa salute per diuerse uie. Partendosi dũque il Signore da'confini di Giudea: uenendole incontro questa donna, della sua terra partitasi; riceuè da lui la salute che desideraua; accioche tu intẽda, che facendo l'huomo il douere dal canto suo, è aiutato da Dio, & acquista la uera salute. Nè basta che l'huomo operi, se Dio non l'aiuta: nè che Dio aiuti, se l'huomo nõ opera: perche l'uno, e l'altro è necessario; si come lo dimostrò il Profeta quando disse. *Se il Signore non edificarà la casa, in uano si affaticano quelli, che la edificano.* Ma questa gratia, & aiuto celeste nõ si diuide sempre a un modo; ma secõdo, che dispone, & ordina la sapienza, e misericordia diuina. Perche a certi la dà cõ tãta facilità, che pare, che il bene gli entri ꝑ le porte, sẽza che lo cerchino: & ad altri non si cõcede, se non la cercano con molta fatica. Di modo, che sono alcuni, che Dio gli cerca; & altri che cercano Dio: q̃sti sono come chi troua un thesoro senza cercarlo; e quelli sono come il diligente mercãte, che cercaua la gioia pretiosa, e trouolla. Di questo ne habbiamo esempio chiaro in queste due Donne, una delle quali trouò cõ tanta facilità quello, che non cercaua, e l'altra con tãti preghi, e sommissione ottenne quello, che lei desideraua. Et ancora che in quella risplenda piu la diuina misericordia, & in questa la giustitia: cõ tutto ciò non è minor misericordia questa, che quella; poi che cercar Dio con fede, humiltà, e perseueranza è similmente dono di Dio, & opera della sua misericordia. Però colui, che in questo modo cercarà Dio s'egli uorrà sapere come lo debba cercare, ponga gli occhi in q̃sta Dõna peccatrice, e cerchi come cercò lei; che trouarà similmẽte come lei trouò. Ma in che modo cercò? con gran fede, cõ grande hu-

Matt. 15.

Opere dell'huomo sono aiutate dal fauor di Dio.

Ps. 126.

Gratia di Dio s'ottiene hora con facilità hora con difficultà.

militá,con gran patienza,e perseueranza: gridò, seguì, importuno, perseuerò, sopportò, si confidò, si humiliò, si gettò a'piedi di Christo, e trouò quello, che lei desideraua. Per tanto cerca tu ancora Dio a questo modo, e tiē per certo; che se bene sarai stato Idolatra, e Cananeo; al fine lo trouarai. *Se uoi mi cercarete con tutto il uostro cuore; mi trouarete*: dice il Signore. Cercarlo con tutto il cuore, è cercarlo cō fede, con humiltà, con patienza, con perseueranza, e con oratione continua come lo cercò questa Donna.

Gier. 29.

## DELLA MADDALENA.

NON lascia di mostrare il suo splendore questa bontà, e misericordia del Saluatore, nella conuersione della Maddalena. Perche come si sarebbe cō uertita una Donna tanto persa, cō tanta contritione & feruore, se il Signore non l'haueße risuegliata, & illuminata, e preuenuta cō la sua misericordia? Perilche dice S. Gregorio: Di che ci marauigliamo fratelli? di Maria che uē ga al Signore, o che lui la riceua? che la riceua dico, o che la tiri? Dirò meglio a dire che la tira, e la riceue. Perche colui, che con la sua misericordia la tirò di dentro, egli fu ancora, che con la sua mansuetudine la riceuette di fuori. Trouandosi dunque il Signore a mangiare in casa di un Fariseo, dice l'Euangelista, che uenne questa Donna peccatrice, & accostādosi dietro alle spalle del Saluatore, (perche non ardiua di cōparire dinanzi alla sua faccia) comincia a bagnarli i piedi cō le lagrime, & asciugargli con i suoi capegli, e basciargli, & ungerli cō unguento. Che inuentione, che modo di satisfattione, & di penitenza si poteua trouare più propria, e più conueniente a quella sorte di vita? Chi nō haurebbe fatto lagrimare, & moßo a penitēza, questo nuouo modo di pentirsi? Mosse bene il Beato San Gregorio, ilquale parlando di questa peccatrice, dice così: Pensando in questa penitenza di Maria, uorrei piu presto piagnere, che dir cosa alcuna; perche che cuore si trouarà tāto di pietra, che nō lo muouano a penitenza le lagrime di questa peccatrice? Perche pensando lei in quello, che fino a quell'hora haueua fatto, non volse metter tassa in quello, che doueua fare: & così entrò doue erano gl'inuitati al conuito, & venne senza esser chiamata,

Maddalena fu risuegliata da Christo alla cōuersione.

Penitēza efficace di Maria Maddalena.

māta, & fra le uiuāde offerisce lagrime, accioche da questo tu uegghi con che amore arde, quella che alla festa de gl'inuitati a māgiare, non ha riguardo di piagnere. Perche tosto ch'ella conobbe la brutezza dell'anima sua, corse a lauarla nella fonte della misericordia, sēza uergognarsi di coloro, che erano presenti. Percioche essendo lei tāto cōfusa di dentro; non hebbe da impacciarsi in tutto quello che uedeua di fuora. Et cosi prostrata a' piedi del Signore cominciò a bagnare i suoi piedi con le lagrime, & asciugargli con i capegli, e basciarli, & ongerli con unguēto. Sino a quell'hora, haueua adoperato questa Donna unguenti pretiosi per delitie della sua carne, ma adesso gli spende laudabilmente in seruitio di Dio. Con gli occhi haueua guardato, e desiderato le cose terrene; ma adesso gli castigaua spargendo molte lagrime. Con la bocca haueua parlato parole superbe; ma adesso la santificaua, basciando con essa i piedi del Saluatore. De' capegli si era seruita per uano ornamento della faccia; ma adesso con essi rasciuga le lagrime, che haueua sparso sopra i piedi di Christo. Di modo, che di tutte le delitie, che prima haueua usate, ne fece holocausti, e sacrificij: & a questo modo conuertì in essercitio di uirtù, tutte le cose che haueua adoperate per i uitij; accioche tutto quello, che haueua offeso Dio cō la colpa, lo seruisse adesso con la penitenza. Chi non uede in quanto sia stata grande questa penitenza, e quanto grande la gratia, e misericordia diuina, che fu il principale risuegliatore, & causa di essa? Perilche, qual testa, quali occhi, qual cuore saria stato bastāte, a mādar fuora di se un sì copioso riuo di lagrime, che bastassero per lauare i piedi a Christo? & qual l'ingegno saria stato atto di ritrouare una si nuoua inuentione di rasciugargli, come fu adoperare i capegli; se l'amor grāde, che il Signore haueua creato nell'anima sua non gli hauesse dato forza, & luce per farlo? Et di donde nacque questo si gran dono per una tanto indegna creatura; se non dalla grandissima bontà, e misericordia di Dio? Con tutto ciò non bastò questa gran penitenza, per far sì, che il superbo Fariseo non la condennasse; nondimeno se bene la Donna taceua, Christo però la difese; accioche da questo si cōprenda quanto sono differenti i giudicij di Dio, da quelli de gli huomini: & quanto sia buona difesa, che l'huomo taccia, per fare, che Dio sia suo difensore.

Delitie di Maddalena fatte holocausti di Christo.

DEL-

## DELLA DONNA ADVLTERA.

Gio. 8.

NEL caſo della Dõna adultera, non ti manca ſimilmẽte, che cõſiderare, riuolgẽdo la mẽte alla incõprẽſibile ſoauità, e miſericordia di Dio: laquale trouò uia di dar luogo alla calũnia de' ſuoi auuerſarij, ſenza poter eſſere ripreſa. Perche tale era la ſua vita, la ſua dottrina, le ſue opere, e le ſue parole, che parue coſa impoſsibile a' ſuoi cõtrarij, che da quella bocca poteſſe uſcir parola di cõdennaggione. Non trouorno uia alcuna gli anuerſarij di Daniel di calonniarlo; ſe non procurando d'impedirgli l'Oratione, che lui uſaua tanto: coſi intrauenne a gli inimici del Saluatore, che nõ trouauano uia di taſſarlo; ſe non mettendo in pericolo la ſua manſuetudine, e miſericordia, di ch'egli tanto ſi pregiaua. Queſta egli ce la dichiarò nel ſuo Euangelio in molti modi. Però che, quando mai lodò tãto altra virtù, & con ſi grande eſſaggeratione, ch'egli diceſſe quelle parole: *Quello che uoi faceſti a qual ſi voglia di queſti minimi miei fratelli, l'hauete fatto a me?* Et quaſi le medeſime parole repete il Profeta Eſaia dicendo. *Queſto è il mio ripoſo, e refrigerio, che voi riſtoriate, e conſoliate gli afflitti.* Nell'Euangelio ſi legge che caminando il Signore per il paeſe di Samaria, & i Samaritani non lo uolẽdo accettare, ſdegnati di ciò i diſcepoli cõtra quella gente, diſſe il Saluatore. *Vuoi tu che noi comandiamo, che venga il fuoco dal cielo, che gli abbruſci?* Alli quali cõ la ſua ſolita manſuetudine, e miſericordia, riſpoſe il Signore. *Voi non ſapete di che ſpirito ſete figliuoli. Il figliuolo dell'huomo, nõ uẽne a diſtrugger l'anime, ma a ſaluarle.* Queſta medeſima miſericordia uidde il Profeta Eſaia in iſpirito, quando che parlãdo delle conditioni del Meſsia, diſſe; *Non ſarà perfidioſo con niſſuno, nè ſarà accettatore di perſone, nè ſi udirà la ſua uoce fuora, non ſpezzarà da cãna percoſſa, e non ſpegnerà il lino, che fuma.* Il che manifeſtamente ſi uede nella ſentenza di queſta Donna adultera, alla quale dimandò il Signore. *Dõna doue ſono quelli, che ti accuſauano? Niſſuno ti ha cõdennato?* Riſpoſe la Dõna; *Niſſuno Signore.* Et egli. *Manco ti cõdẽnarò io; Vattene in pace, e guardati di nõ peccar piu.* Queſto è dunque quello, che ſignificò il Profeta dicendo, ch'egli nõ ſpezzaria la carne sbattuta, e percoſſa, ne ſpegneria il lino che fumaua; dichiarãdo di queſto la grãdezza della miſericordia,

Miſericordia di Dio uerſo l'adultera, fu ſenza riprenſione.

Dan. 6.

Mat. 12.

Eſa. 28.

Luc. 19.

Chriſto, uenne al mõdo per uſar miſericordia.

Eſa. 42.

Mat. 12.

Luc. 9.

la quale doueua usare il Signore nella sua prima venuta. Per tanto fratel mio tale bisogna, che siano le tue viscere; tale le tue opere, e le tue parole, se tu vuoi essere vn bellissimo ritratto di questo Signore. Però non si contenta l'Apostolo di comandarci che siamo misericordiosi; ma ci dice ancora, che ci uestiamo di uiscere di misericordia, come figliuolo di Dio.

Colos. 3.

Cōsidera hora tu come staria il mondo, se tutti portassimo questo uestimento. Tutto questo si è detto, accioche per il mezo di queste opere tanto segnalate, si conosca qualche cosa di quel gran pelago della bontà, e misericordia del nostro Saluatore, laquale in queste opere risplende chiaramente; poi che (si come già dicemmo) noi non potiamo conoscer Dio in questa uita, da se; ma dalle opere sue; nel modo che le cause si conoscono per i suoi effetti. Ma qui bisogna auuertire, che questo conoscimento della misericordia di Dio, non ha da seruire per pigliare occasione da questo di perseuerare nella mala uita (come fanno i cattiui) promettendosi troppo, e troppo assicurandosi di detta misericordia, adoperandola per istromento della loro iniquità; percioche questo è vna grandissima biastema. Et questo, perche ci serue? Perche (come già dissi) questo conoscimento ci sia vn stimolo per amare si gran bontà, e sperare in tanta misericordia; poi che la bōtà richiede l'vno, e la misericordia l'altro. Nel che noi uediamo errare molti; dico di quelli che hanno ottenuto altre uirtù; i quali subito che hanno vn poco di tribulatione, pare che mai habbia letto, nè vdito cosa alcuna di questa bontà, e misericordia, cosi si perdono d'animo; & perdono il cuore, come se mai ne hauessero saputo cosa alcuna; non considerando, che quasi tutti i Salmi, e le diuine Scritture ci predicano particolarmente questa misericordia, accioche ci confidiamo in essa al tempo delle tribulationi, e non perdiamo la sperāza nell'Oratione, hauendo vn pegno tanto sicuro della parola di Dio. Bisogna ancora auuertire che mai ci lasciamo trasportare di tal sorte a cōsiderare la diuina misericordia, che non ci ricordiamo della giustitia; nè manco habbiamo talmente riguardo alla giustitia, che ci dimentichiamo della misericordia; accioche nè la speranza sia senza timore; nè il timore senza speranza. Perche questi come dice S. Bernardo sono come due piedi di Dio; i quali bisogna, che noi basciamo, & adoriamo tutti due insieme, & non un solo, senza l'altro; acciò la speranza senza timore non diuenti prosontione; & il timore senza la speranza non incorra in dispetatione. Perilche dice il Profeta. *Io cantarò al Signore misericordia, e giuditio insieme.* Perche egli sapeua molto bene quanto era pericoloso cantar l'vno senza l'altro, cioè, misericordia sē-

Come si conosca Dio dall'huomo in questa uita.

In che modo debba esser considerata la misericordia di Dio.

Ps. 100.

za a giuditio: e giuditio senza misericordia; accioche così la speranza non sia troppo ardita, nè il timore troppo vile, e pusillanimo.

## DELLA TRASFIGVRATIONE DEL NOSTRO Saluatore.

FRA i passi piu principali della vita del nostro Saluatore, e mol to segnalato, e diuoto quello del la sua gloriosa trasfiguratione, quãdo pigliãdo in sua cõpagnia tre discepoli de' piu amati, e famigliari salì sopra vn mõte; & quiui postosi in Oratione (come dice S. Luca) si trasfigurò alla presenza loro di tal sorte, che la sua faccia risplẽdeua come il Sole, & i suoi vestimenti diuẽnero bianchi come neue.

Luc. 9. Mat. 17. Mat. 9.

Considera quiui in prima, il marauiglioso artificio, che vsò questo Signore per tirarci a se. Egli vedeua che gli huomini si moueuano piu per il gusto de' beni presenti, che per le promesse di quelli da venire, conforme a quella sentenza del Sauio che dice. *Piu vale il vedere quello che tu desideri; che il desiderare quello, che tu non sai.* Si che per questo dopò hauergli predicato molte volte, e dettogli che il premio loro saria grande nel regno del cielo; e che stariano a sedere sopra dodici sedie, e giudicariano le dodici Tribu d'Israel con altre simil cose; all'hora gli fece gustare una piccola parte di questo guiderdone, acciò che mostrando il premio della uittoria al combattente, lo facesse pigliare animo, e forza per meglio combattere. Ma non mostrò già qui la miglior parte di questa promessa (che è la gloria essentiale de' beati) perche quella soprauãza ogni senso; ma glie ne fece gustare vna minima parte dell'accidentale (che è la chiarezza, e bellezza de' corpi gloriosi) e questo fece con molta ragione Perche questa carne è quella, che ci impedisce questo uiaggio; questa è quella, che ci allontana dalla imitatione di Christo; & questa è quella, che ci disturba il portar la croce: però conueniua che per risuegliarla, & inanimirla, gli fusse mostrato la grandezza di questa gloria; accioche per questo si confortasse piu a sopportar le fatiche. E però se tu ti perdi di animo quando ti si comanda, che tu mortifichi, e debbi crocifiggere la tua carne; cõfortati poi sentẽdo quello, che dice l'Apostolo. *Noi aspettiamo il Saluator nostro Giesu Christo, il quale riformarà il corpo della nostra humiltà*

Artificio di Christo per tirar l'anime a se.

Ecc. 6.

Luc. 6. & 21.

Gloria accidentale gustata da gli Apostoli nella trasfiguratione di Christo.



fa-

*facendolo simile al corpo della sua gloriosa chiarezza.*

Considera ancora come il Signore celebrò questa gloriosa festa sopra un monte solitario,& lontano da ogni strepito,e tu molto mondano; laquale egli haurebbe potuto similmẽte celebrare in vna valle, ò in qualche luogo publico; ma egli lo fece,accio che tu intenda, che gli huomini non sogliono conseguire questo beneficio della trasfigurarationc,nel publico de i negotij del mõdo; ma nella solitudine, e nel star ritirato; nè manco nella ualle fangosa de gli appetiti bestiali; ma sul monte della mortificatione, cioè nella uittoria delle passioni sensuali.Si che sopra questo solitario mõte si uede Christo trasfigurato, si uede la bellezza di Dio, si riceue la caparra dello Spiritosanto, si fa gustare una goccia di quel fiume,che rallegra la città di Dio;& finalmẽte si dà il saggio di quel pretioso uino, che imbriaca gli habitatori del cielo. O fratello,se tu arriuassi una uolta sù la cima di questo monte, come diresti con tutto il cuore con S.Pietro: *Signore è buona cosa, che noi stiamo quì.* Come se dicesse; Cambiamo tutto il resto con questo monte; Cãbiamo tutti i beni, e delitie del mondo per i beni di questo deserto.Ma l'Euãgelista dice,che Pietro non sapeua, che cosa dicesse; accioche tutti intenda quanta sia la grandezza di questo diletto;quanta la forza di quel uino celeste, poi che di tal sorte rubba i cuori de gli huomini, che del tutto gli aliena, & fa uscir di se stessi: poi che San Pietro era tanto alienato, che non sapeua quello che si dicesse,nè si ricordaua di cosa humana, per la grandezza della soauità, & gusto che quiui sentiua.Egli non haurebbe mai uoluto partirsi di quel luogo,nè lasciar di bere del continuo quel soauissimo liquore; però diceua;*Signore,buona cosa è,che noi stiamo quì.Se ti pare, facciamo qui tre stanze,vna per te,vna per Moise,& l'altra per Elia.* Hora se S.Pietro diceua questo,non hauendo gustato se non un minimo che, di quel uino celeste,uiuendo ancora nell'essilio di questo mõdo,in corpo mortale; che haurebbe fatto se à bocca piena hauesse beuuto di quell'impetuoso fiume di diletti, che rallegra la città di Dio? Se una molica sola di quella tauola celeste lo satiò,& arricchì di tal sorte,che lui nõ bramaua altro,che la cõtinuatione di questo bene;che haurebbe fatto s'egli hauesse goduto quella abondãtissima tauola di coloro, che ueggono Iddio,& lo godono; & il loro cibo è l'istesso Dio? Per tanto da questa marauigliosa opera tu intenderai,che non è tutta croce,e tormento la uita de'giusti in questo mondo, perche quel pietoso Signore, e Padre,che ha cura di loro,sà consolargli a'suoi tempi,e uisitargli quãdo bisogna; e fargli ancora gustare in questa, e le primitie dell' altra, accioche non cadessino sotto la soma,nè uenissero manco per la uia.

Christo perche si trasfigurasse nel monte più tosto che altroue.

Matt. 17.

Mar. 9.

Grandezza de i diletti della uita beata.

Trasfiguration del l'anime nell'oratione.

Considera ancora, come il Signore fu trasfigurato à questo modo, stando in oratione; e da ciò tu intenderai, che l'anime diuote sogliono molte volte trasfigurarsi spiritualmente nell'Oratione; riceuendo quiui nuouo spirito, nuoua luce, nuouo refrigerio, & nuoua purità di uita; & finalmente un cuore tanto gagliardo, e differente dall'altro, che non pare, che sia piu quello; perche Dio lo muta, e lo fa trasfigurare.

Considera ancora, che cosa si tratta in mezo di questi fauori: cioè de' trauagli che si debbono patire in Gierusalem; perche tu intenderai il fine, per il quale il Signore fa queste gratie; & debbano essere i pensieri, e propositi che hebbe fare il seruo di Dio in questo tempo: i quali hanno da essere determinationi, e desiderij di patire, e metter la uita quando bisogni, per quel tanto bene che gli è stato mostrato: & è tanto degno, che questo, & molto piu si faccia per lui. Di modo che quando Dio comunicarà all'huomo le sue dolcezze; all'hora egli debbe pensare a i dolori, che egli ha da patire per amor suo; poi che doni tali, ricercano tal ricompensa.

*Il fine de' Principali Misterij della Vita del Nostro Saluatore.*

# PREAMBVLO DELLA SACRA PASSIONE DI GIESV CHRISTO NOSTRO SIGNORE:

Nel quale si tratta del modo, che si debbe tenere nel considerarla.

AVENDO finito di trattare breuemente de i principali misterij della vita del nostro Saluatore; è cosa conueniente che hora trattiamo con l'istessa breuità de' misterij della sua sacra passione, la consideration della quale è di tanta efficacia, uirtù, & consolatione per le anime, che ci bisognarebbe molto tẽpo per trattar degnamẽte di questa materia: però lasciandola per un'altro luogo, trattaremo qui solamente con breuità come ci dobbiamo gouernare nella consideratione di essa; accioche lo facciamo con maggior frutto. Però che si trouano alcune persone, che quando in questo si occupano, non hanno rispetto ad altra cosa, piu che alla compassione de' dolori, che'l nostro Saluatore per amor nostro patì. La qual cosa quantunq; sia buona, & santa, non è però solo questo il frutto che si raccoglie da questo albero di vita. Però è da sapere, che oltre di questo ui sono cinque altre cose da considerare, quando pensiamo, ò meditiamo nella sacrata passione; (come già altroue più copiosamẽte habbiamo dichiarato) perche primieramente potiamo indurre il nostro cuore a dolore, & pentimento de' nostri peccati: al che molto ci mouerà la passione del Saluatore; poiche egli è certo, che quanto il Signore patì, tutto lo sopportò per li peccati: tal che se non fussero stati peccati nel mondo, non sarebbe stato necessario un rimedio tanto pretioso; di modo che li peccati, così li tuoi, come li miei, & come di tutto il mondo, furono li carnefici, che lo ligorno, lo flagellorno, lo coronorno di spine,

Occupationi d'alcuni, nel considerar la passion di Christo.

ratione della ſapientia, & conſiglio diuino; perche per tutte queſte ſei coſe troueremo motiui, in qual ſi voglia paſſo della paſsione, & coſi in tutte quelle dobbiamo mettere gli occhi, hor nell'vna, hor nell'altra, ſecondo che lo Spirito Santo ci dimoſtrarà la ſtrada. E' ben vero, che alcune di queſte coſe s'appartengono piu a una ſorte di perſone, che all'altra: perche alli principianti ſi conuiene molto il primo & ſecondo modo di conſideratione; cioè per uia di compaſsione, & di pentimento di peccati paſſati: però a coloro che ſono piu prouetti piu ſi conuengono l'altre, che ſeruono per eccitare, & accendere l'huomo nell'amor di Dio, benche, & queſto, & quello communemente ſi conuenga a tutti. Ma quì è molto da notare che il fondamento di tutte queſte conſiderationi è, con l'intendere, & penetrare (quanto ſia poſsibile) la grandezza de' dolori di Chriſto. Perche quanto conoſceremo, che ſiano ſtati maggiori queſti dolori, tanto maggiori motiui ci ueranno di compaſsione; poiche è certo, che la maggior paſsione merita maggior compaſsione. Coſi ancho quanto maggiori ſono ſtati i dolori, che ſopportò il Signore per diſtruggere il peccato, tanto ſarà maggiore il motiuo per abhorrire quella coſa, che egli diſtruſſe con tanto prezzo, & coſto ſuo. La grandezza parimente delle ſue virtù piu eccellentemente riſplende nella grandezza de' ſuoi dolori, eſſendo coſa manifeſta, che quella patienza e maggiore, che piu ſopporta; & quella humiltà è maggiore, che a maggior peſo ſi ſottomette, & coſi potiamo andar diſcorrendo per tutte l'altre. Nè mi par che ſia queſto motiuo manco atto per eccitare l'huomo a piu grande amore: perche ſe noi ſiamo obligati amar Chriſto per quello che patì per noſtro amore; quanto ſarà piu grande queſta paſsione, tanto ſarà piu grande l'obligo di amarlo. Da qui anco ſi conoſce la grandezza di queſto beneficio, poiche quanto piu caro coſtò al Saluatore la noſtra redentione, tanto piu per queſta cagione gli ſiamo piu obligati. Queſto medeſmo ſerue per la cognitione, che habbiamo detto di Dio, cioè, per conoſcere la grandezza della ſua Charità, bontà, miſericordia, & giuſtitia, che ſono coſe, la cui cognitione molto importa per indurre li cuori humani all'amore & timore di Dio, & oſſeruanza de' ſuoi comandamenti. Però che quanto piu conoſceremo l'acerbi, & grandezza de' ſuoi dolori, tanto piu chiaro vedremo quanto fu grande la Charità, che tanto patì, & la bontà che tanto ſi diſteſe, & la miſericordia che tolſe ſopra di ſe tali miſerie, & la giuſtitia che coſi rigoroſamente caſtiga le colpe anco nelle propria perſona ſua.

Doue ſieno fondate le conſiderationi della paſſion di Chriſto.

Dal che chiaramente ſi uede che'l fondamento di tutte queſte

confiderationi è intendere,& conoſcere la grandezza di queſti dolori,& hauendo già noi ben fiſſo il piede in queſto, hauremo occaſione,& motiui per far tutte l'altre coſe ſopradette,hor vna, hor l'altra. Et ſecondo che l'anima ſi trouerà poſta in queſte conſiderationi, coſi ſi potrà fermare in eſſe piu,o meno,conforme al frutto,che ui trouerà. Percioche non è ſempre neceſſario correre per tutte queſte; ma ſi propone tutto ciò per eſſer tutta coſa buona, & ſanta, & accioche quelli,che non trouaſſero guſto in una coſa,lo trouino nell'altra. Però mi parue bene prima che entraſſimo ne i miſterij della ſacra paſſione,trattar quì breuemente della grandezza de' dolori che'l noſtro Saluatore patì,per lo ſopradetto fine; Et delle cauſe,dellequali ſi trattò piu copioſamente nel libro dell'Oratione, & Meditatione, quì ne toccaremo piu breuemente.

## DELL'A GRANDEZZA DE' DOLORI DI CHRISTO.

DIMANDA San Thomaſo nella terza parte della ſua Summa,ſe i dolori,che patì Chriſto nella ſua ſacratiſſima paſſione furono i maggiori, che ſi patiuano già mai in tutto il mondo. Al che egli medeſmo riſponde dicendo, che tolti i dolori dell'altra uita, cioè, quelli dell'inferno,& del purgatorio,queſti furono i maggiori, che nel mondo ſi patiſſero, o patiranno già mai; & queſta concluſione la proua egli con molte ragioni

Charità di Christo accrebbe i dolori della sua passione.

La prima,per la grandezza della charità di Chriſto,(laquale era la maggiore che poteſſe eſſere) che gli faceua diſiare la gloria del grande Iddio,& la redentione dell'huomo con ſommo deſiderio. Et perche quanto piu grandi dolori,& tormenti patiua per i peccati;piu intieramente ſatisfaceua all'honor di Dio offeſo; & piu copioſamente redimeua l'huomo colpato,& reo,& per queſto uolſe egli che i ſuoi dolori foſſero grauiſſimi,accioche coſi foſſe perfettiſſima queſta redentione.

Dolori di Christo, furono senza alleggierimento.

La ſeconda cauſa era la purità de' ſuoi dolori; iquali non haueuano miſtura alcuna di conſolatione; ma erano ſemplici, & puri dolori; perche neſſuno patì già mai in queſta uita dolori coſi puri,che nõ fuſſero adacquati,o meſcolati cõ alcuna ſorte di conſolatione; con laquale ſi faceſſero alle volte tollerabili,& alle uolte anco allegri, come accadeua a i Martiri. Ma in Chriſto non fu coſi, perche per la ſopradetta ragione ſerrò egli tutte le porte donde gli poteſſe uenire alcu-

alcuno raggio di luce, o di consolatione: & cosi con le braccia piegate in tutto si offerse, & diede all'impeto de i tormenti; accioche senza contradittione, nè mitigatione alcuna lo tormentassero, quanto piu tormentar poteuano.

La terza causa fu la delicatezza del suo corpo, che non fu formato per humana virtù; ma per operatione dello Spirito santo: & però fu egli il piu perfetto, & il piu ben cōplessionato di tutti i corpi: & cosi anco era il piu delicato, & sensibile di tutti: & però sentiua piu che qual si uoglia altro, grandissimi dolori.

Oltre di ciò sommamente l'affliggeua la memoria, & compassione della sua benedetta Madre; la cui anima ben sapeua egli, che doueua essere trappassata col piu acuto coltello di dolore, che giamai Martire alcuno patisse. Perche si come non fu Martire alcuno, che tanto amasse la propria uita, quanto ella la uita del suo figliuolo; cosi non sentì mai Martire alcuno tanto la propria morte, quanto ella la morte del suo figliuolo. L'affliggeua anco naturalmente la rappresentatione, & memoria della propria morte: perche si come è naturale l'amor della uita, cosi è parimente l'horrore della morte: & tanto piu, quanto piu merita la uita essere amata. Per laqual cosa dice Aristotile, che'l sauio molto ama la propria uita, perche come sauio conosce, che tal vita merita essere molto amata. Dunque conforme a questo, quanto doueua amare il Saluatore quella uita, della quale sapeua che una sola hora ualeua piu che tutte le uite create? Hor queste cause di dolori affliggeuano tanto quell'anima santissima, quanto si potesse già mai narrare; nella qual cosa, si uede, che sono stati molto maggiori i dolori dell'anima sua, che quelli del corpo; & fu molto maggior la passione inuisibile, che dentro patiua; che la uisibile, che patiua esteriormente.

Compassione di Christo uerso la madre, accresceua i suoi dolori.

Oltre di ciò l'istessa sorte di morte è dolorosissima (come appresso diremo) & insieme con questo si aggiunge, che in questa morte cōcorsero tante sorti d'ingiurie, & tormenti, che non fu cosa alcuna in tutta quella sacra humanità (tolta da parte superiore dell'anima) nellaquale non patisse il Signore il suo proprio tormento. Però che egli primieramente patì nell'anima sua santissima i dolori, che già habbiamo detto, & anco nel suo corpo quelli, che appresso diremo. Patì ancora nella fama cō i falsi testimonij, & ignominiosi titoli, cō i quali fu condennato. Patì anco nell'honore con tante inuentioni, & modi di scherni, ingiurie, et uituperij, che gli furono fatti. Patì nella robba, che erano solamente quelli poueri uestimenti che haueua, de i quali fu ancho spogliato, & posto ignudo nella croce. Patì ne gli amici; poi

Ingiurie fatte a Christo nella sua passione.

che tutti fuggirono abbandonandolo,& lasciandolo solo in poter de' suoi nemici. Patì parimente in tutti i membri,& sentimenti del suo sacratißimo corpo, in ciascuno il suo proprio tormento. La testa fu coronata di spine; gli occhi obtenebrati con lagrime; le orecchie tormentate con ingiurie; le mascelle percosse con guanciate; il uiso allordato di sputi; la lingua sciroppata con fiele, & aceto; la sacra barba, pelata; le mani trappassate con chiodi; il costato aperto con la lancia; le spalle fraccassate con flagelli; i piedi trappassati con duri chiodi; & tutto il corpo finalmente insanguinato, impiagato, disgiunto,& stirato nella Croce. Acciothe si come tutti i membri del suo mistico corpo stauano specialmente feriti,& flagellati; così tutti quelli del uero,& naturale stessero feriti, & tormentati. Così ancho, poiche era stata tale la nostra malitia,& malugità, che con tutte le nostre cose,& con tutti i nostri membri, & sentimenti haueuamo offeso Iddio; così la sodisfattione di Christo fosse tale, che in tutte le cose patisse tormenti, essendo che noi con tutte le nostre haueuamo commesso peccato.

Crebbe parimente questa pena con la continuatione, & moltitudine de' trauagli, che il Saluator patì da l'hora che fu preso, fin che spirò nella Croce. Però che in questo tempo tutti a gara s'affaticauano per tormentarlo, ciascuno a suo modo. Vno lo piglia, l'altro lo lega, l'altro l'accusa, l'altro lo sbeffa, l'altro lo sputa, l'altro gli dà guanciate, l'altro lo flagella, l'altro lo corona, l'altro lo percuote con la cãna, l'altro gli uela gli occhi, l'altro lo veste, l'altro lo spoglia, l'altro lo bestẽmia, l'altro gli mette la Croce addosso,& tutti finalmẽte si occupano in darli ciascuno la sua parte di tormẽti; lo menano, & rimenano, lo conducono da un giudice all'altro; da un tribunale all'altro, e da un pontefice all'altro, come se fusse un publico ladro,& malfattore. O Re di gloria, quanto ti siámo noi obligati Signore per tante inuentioni,& modi di trauagli che patisti per noi. Dũque queste, & altre cause simili chiaramente dimostrano, che i dolori, che'l Saluatore patì sopra auanzauano quanti dolori fin'à questo dì sono patiti in questa uita,& si patiranno giamai.

*Cõtinuatione de' trauagli di Christo accrebbe la sua pena.*

Hor che frutto cauiámo noi da questa consideratione? veramente grande,& inestimabile. Perche tutto quel che ci insegna la filosofia Christiana, ci insegna breuemente la Croce di Christo: & ciò che operano la legge, & l'Euangelio (dandoci conoscimento del bene, & amor di quello) tutto questo, in suo modo, ci insegna, & opera la Filosofia della Croce: Perche primieramente di quà meglio, che da tutti i mezi del mondo si conosce la grauezza, & malitia del peccato;

*Qual frutto si caui dalla consideratiõ della passion di Christo.*

to; considerando quel che patì il figliuol di Dio, & quel che fece per distruggerlo.

Di quà si conosce la grauezza delle pene dell'inferno, poi che uolse il Signore entrare in tal'inferno di pene, & dolori per cauarci da quelle. Di quà si conosce quanto siano grandi i beni cosi di gratia, come di gloria: poiche ci bisognò tal merito per acquistarli dopò di hauerli perduti per uia di giustitia. Di quà si conosce la dignità dell'huomo, & il valore dell'anima sua, considerando quanto l'ha stimata Iddio; poi che tal prezzo volse dare per essa. Di quì parimente piu, che per altro mezo ueniamo in cognitione di Dio; non però quale l'hebbero i Filosofi (che si poco loro giouò: poi che poco piu conobbero, che la onnipotētia, & sapientia sua, che risplende nelle cose create) ma tale qual conuiene, & fa diuenire gli huomini santi, & religiosi: cioè della bōtà, charità, misericordia, prouidentia, & giustitia di Dio: perche questo conoscimento causa nelle anime nostre amore, & timore di esso Iddio; & speranza nella sua misericordia, & obedientia a' suoi comandamenti; nelle quali uirtù consiste la somma della vera religione. Ma quanto risplendano queste diuine perfettioni nel misterio della croce, chiaro si vede con questa ragione. Però che alla bontà s'appartiene communicare, & dar se stessa; all'amore far bene all'amato; alla misericordia, pigliar sopra di se tutte le miserie & mali del miserabile; & alla giustitia, castigare seueramēte i delitti del colpeuole, & reo. Hor essendo questo cosi, qual maggior bontà si truoua, che quella, laquale gionse a communicarsi se stesso, & farsi una medesima cosa con l'huomo? Qual maggior charità di quella che fe l'huomo partecipe di quanti beni haueua? Qual maggior misericordia di quella, che tolse sopra di se tutte le miserie, & debiti humani? Qual maggior misericordia, che riceuere Iddio sopra le sue spalle i flagelli, che i nostri furti, & rapine meritauano? patir la nostra croce? beuer il nostro calice? & uoler essere tormentato per i nostri peccati? dishonorato per la nostra superbia? spogliato nella croce per la nostra cupidità? & finalmente dato tutto in poter delle tenebre, per liberare gli huomini da quelle? potrebbe essere già mai maggior misericordia di questa? Nè crediate, che sia minor di questa la giustitia, che quiui risplende. Però che qual maggior giustitia esser potrebbe, che hauer voluto Iddio pigliare cosi strana sorte di uendetta per il peccato del mondo nella persona del suo dilettissimo, & innocentissimo figliuolo? perche giustissimo, è quel giudice che al proprio suo figliuolo non perdona, per hauer tolta sopra di se la colpa altrui. Hor essendo questo cosi, chi non temerà tal giustitia? & chi

Cognitiō di Dio, si riceue dalla passion di Christo.

Giustitia di Dio, che risplēde nella passion di Christo.

non spererà in tal misericordia? chi non amerà tal bontà? Veramente non era possibile proporre all'huomo maggiori motiui di amore, di timore, di obedientia, e di speranza, che quelli liquali quiui gli furono dati; talche il cuore, che con questo non si vince, non sò qual cosa lo potrà mai vincere.

Essempij di uirtù nella cura di Christo.

Oltre di ciò quanto sono grandi gli esempij, & occasioni, che quiui ci si danno per tutte l'altre uirtù: & particolarmente per la virtù della humiltà, obedientia, patientia, mansuetudine, pouertà di spirito, & per tutte l'altre? perche (come dice San Thomaso) gli essempii delle uirtù tanto sono piu efficaci, quanto sono di persone piu alte. Perche chi hauerà mai ardire di andare a cauallo quando vede il suo Re andare a piedi? o di starsene a letto quando lo vede andare in battaglia? Hor se tanto ponno gli essempij d'vn Re, che al fine è huomo mortale come noi altri, quanto piu potranno gli essempii di quella Regia Maestà che fe tante cose maggiori per noi? Specialmente che gli essempij di Christo hanno altra dignità & forza ammirabile; Perche gli essempij suoi, cosi sono essempij, che sono parimente beneficij, & rimedij, & medicine, & stimoli d'amore, di deuotione, & d'ogni virtù.

Gratie, che si dono rendere a Dio, per la passion di Christo.

Rendiamo dunque infinite gratie al Signore per questo beneficio sì grãde, cioè per il molto che in esso ci diede, & per il molto più amò, che patì, & molto piu patirebbe se ci fusse necessario. Per tutte queste tre cause gli douemo rendere eterne gratie: & poi che dal canto nostro non habbiamo cosa degna da dargli, almeno forziamoci, che tutta la nostra vita sia sua: poi che la sua fu tutta nostra.

Hor presupposto questo piccolo preambolo narraremo sommariamente i principali passi della Passione, cominciando dalla intrata del Signore in Gierusalem con i rami; perche questo fu il principio, & esordio di essa.

## L'ENTRATA DEL SIGNORE IN GIERVSALEM CON LI RAMI.

*salem con li rami.*

GIVNTO che fu il tẽpo nel quale il Saluatore haueua determinato offerirsi, in sacrificio per la salute del mondo, si come egli ꝑ propria uolõtà si uolse sacrificare, cosi cõ l'istessa venne al luogo del sacrifitio, che era la Città di Gierusalem: accioche nella città, & nel giorno che l'Agnello mistico era sacrificato fusse ancor fatto il sacrificio del vero Agnello, & doue tante uolte erano stati uccisi i Profeti, quiui parimente fusse veciso il Signore di essi: & doue poco auãti era stato tãto honorato, quiui fusse anco cõdẽnato & crucifisso: accioche cosi fusse la sua passione tanto piu ignominiosa, quãto il luogo era piu publico, & il giorno piu solenne. Et però hauendo egli eletto la uilla di Bethleem per la sua Natiuità; elesse la città di Gierusalem ꝑ cotesto sacrificio, acciò la gloria della sua Natiuità fusse nascosta in q̃l luoghetto di Betleẽ, & l'ignominia di sua passione fusse piu palese nella Città di Gierusalẽ.

Mat. 21. Gioã. 12.

Luogo della passione, perche fosse eletto da Christo in Gierusalemme. Mat. 2. Luc. 2.

Entrando dunque nella città, fu riceuuto con grande solennità & festa, con rami d'Oliua, & palme, stendendo molti le loro uesti per terra & gridando tutti ad una uoce. *Benedetto sia colui, che uiene nel nome del Signore, saluaci nelle altezze*. Qui primieramente ci s'offerisce luogo per considerare la grandezza della Charità del N. Saluatore, & l'allegrezza & prontezza della uolontà, con laquale andaua per offerirsi alla morte per noi; poiche in questo dì uolse egli essere riceuuto con cosi gran festa in segno dell'allegrezza & festa, che nel suo cuor tenea uedendo che già s'approssimaua l'hora di nostra redentione. Perche si dice, che Santa Agata, essendo presa per Christiana andaua alle carcere con si grande allegrezza come se l'hauessero condotta ad un conuito, per l'honor di Dio. Dunque con che prontezza, & diuotione doueua andare colui, che haueua tanto maggior Charità & gratia, quando andaua per essequire l'opera della nostra redentione per l'obedientia, & honore dell'istesso Iddio? Del che chiaramẽte imparerai con che modo di prontezza, & uolontà tu debbi attẽdere all'opere del suo seruitio; poi che con tanta allegrezza attese egli a quelle di tua redentione, ricordandoti che dice l'Apostolo, che somma-

Gioã. 12. Mat. 21. Christo riceuuto solennemente in Gierusalẽme. Ibidem.

Prontezza di Christo in andando alla passione. 2. Co. 9.

dendogli la salute eterna.

Hor che altro ci rappresenta lo Spirito Santo, eccetto, che hauendo questo Signore prima battagliato co'l mondo con rigori, con diluuij, con castighi, & minaccie spauenteuoli senza farlo mai rendere; elesse per questo nuouo modo di combattere, procedendo non con castighi, ma con beneficij: non con rigore, ma con amore: non con ira, ma con piaceuolezza: non cō Maestà, ma con humiltà: & finalmente non ammazzando i suoi nemici, ma morendo egli per loro: all'hora s'insignorì de' loro cuori, & trasse tutte le cose a se, come disse nell'Euangelio. *Se io sarò esaltato sopra una croce* (mettendo la propria uita per la salute del mondo) *Io trarrò a me tutte le cose:* Non con forze di acciaio; ma con catene d'amore: non con flagelli, & castighi; ma con buone opere, & beneficij. All'hora dunque cominciorno gli huomini, altri a tagliar rami d'Oliue, priuandosi de' proprij beni, & spendendoli in opere di pietà, & misericordia, che per l'Oliue ci si rapresenta: & altri passorno piu oltre, stendendo le proprie uesti per terra per adornar la strada donde doueua caminare il Saluatore: & questi sono coloro, che con la mortificatione de' loro appetiti, & proprie uolontà, & con castigare, & maltrattare la carne, con la morte de' proprij corpi seruirono alla gloria di questo Signore, come fecero innumerabili Martiri, che si lasciarono gettar per terra, fracassare, & tagliare a pezzi la veste del proprio corpo per la confessione & gloria di Dio.

Gio. 12.
Allegrezza di Gierosolima per la uenuta di Christo.

Nel che ci si dimostrano tre sorti di virtù, con le quali dobbiamo andare a riceuere questo Signore, quando uiene spiritualmente alle anime nostre.

La prima è l'Oratione, figurata in coloro, che uocalmente lo lodauano, & chiedeuano la loro salute. La seconda è l'Elemosina, et opere di misericordia, che è figurata in coloro, che tagliauano rami di oliue; perche, come habbiamo detto, per l'oliua s'intende la misericordia. La terza è la mortificatione della carne, & il dispreggio di se stesso, che è figurata per coloro, che metteuano per terra le proprie uesti, acciò fussero peste, et calpestate per honor di Christo. Delle quali virtù la prima, cioè la Oratione si deue a Dio: la seconda, cioè la misericordia al prossimo; ma la terza, cioè la mortificatione la deue l'huomo a se stesso. Queste sono tre croci spirituali, che da portar sopra di se sempre il Christiano: & cosi quando si leua la mattina, come ancho quando haurà rese gratie a Dio, & raccomandatogli tutto il corso di quel giorno, subito si deue caricare di queste tre croci, cioè di queste tre grandi obligationi, & andar tutto quel

Virtù, cō le quali si dee riceuere spiritualmente Christo.

quel giorno con una perpetua attentione per metterle in essecutione, hauendo vn diuotissimo cuore uerso Iddio, & un'altro pijssimo verso il prossimo, & l'altro seuerissimo verso se stesso, castigando la sua carne, raffrenando la sua lingua, & mortificando tutti i suoi appetiti.

Gloria del mondo, quanto si debba disprezzare. Luc.23.

Et sopra tutto ciò ui è qui parimente un grande argomento, & occasione per dispreggiare la gloria del mondo, dietro alla quale uanno gli honori così per li, & per sua cagione uegono in tanti estremi. Vuoi tu dunque uedere quāto si deue stimare questo honore, e questa gloria? Metti gli occhi, & cōsidera l'honore, che fa qui il mōdo al Signore, & uedrai che l'istesso mondo, che hoggi lo riceue con tanto honore, quindi a cinque giorni lo stimò peggior che Barabas, desiderandogli la morte gridando ad alta voce, *Crucifige, crucifige, crucifige eum.* Tal che colui, che hoggi lo essaltaua, & lodaua per figliuolo di Dauid, cioè per il piu Santo di tutti i Santi, domani lo stima per il peggiore di tutti gli huomini, & manco degno della vita, che Barabas. Hor quale essempio piu chiaro potresti hauere per conoscere che cosa sia la gloria del mondo, & quanto si debba stimare la testimonianza, & giuditio de gli huomini? Che cosa piu leggiera, piu cieca, piu disleale, piu inconstante, che il giuditio, & testimonio del mondo? Hoggi dice, & domani disdice: Hoggi loda, & domani biasma: Hoggi leggiermente u'inalza sopra le nuuole, & domani con maggior leggierezza ui sbassa insin'all'abisso: Hoggi dice che sete figliuol di Dauid, e domani ui giudica peggio di Barabas. Tal è il giuditio di questa bestia di molte teste, di questo fraudolente mostro, che nō ha fideltà, nè lealtade alcuna, nè serua verità giamai con huomo alcuno, nè dà uiuere, nè ualor alcuno se non per proprio interesse. Nō è buono se non quello ch'è uerso di lui prodigo, quantunque sia pagano; & non è tristo se non colui, che lo tratta come merita, quantunque faccia miracoli, perche nō ha altra misura per misurare le uirtù, eccetto che il proprio interesse. Ma che dirò delle sue fallacie, & inganni? A chi osseruò giamai fidelmente la sua parola? A chi diede giamai quel che promise? Con chi hebbe giamai longa amicitia? A chi ha conseruato molto tempo quel che diede? A chi ha mai egli uenduto uino, che nō fusse adacquato, & misto con mille embrogli? Solo in questo è costāte, & fidele, che non fu giamai fedele ad alcuno. Questo è quel falso Giuda, che basciando l'amico lo tradisse a morte: Questo è quel traditor Ioab, che abbracciando amicheuolmente quel che lo salutaua, secretamente col pugnale gli trappassò il corpo. Promette uino, & uende aceto; promette pace, & tiene secretamente apparecchiata la guerra,

Giuditij del mondo quanto sieno uarij & instabili.

2. Reg. 3

guerra, malamente si conserua, & peggiormente s'acquista, pericoloso a tenere, & difficile a lasciare. O mondo peruerso, falso promettitore, & uero ingannatore, publico lusingatore, & secreto traditore, nel principio dolce, al fine amaro, nello aspetto piaceuole, nelle mani crudele, auaro ne i beneficij, prodigo ne i dolori, esteriormẽte bello, interiormente d'ogni bellezza priuo, nell'apparentia florido, & sotto i fiori spinoso.

## IL LAVAR DE I PIEDI.

QVANDO preuenne all'estremo della sua vita il Saluator del mondo prima che entrasse nel conflitto della sua sacra passione licẽtiandosi da' suoi discepoli volse egli stesso cõ le proprie mani lauar loro i piedi, & instituire il Santissimo Sacramento dell'altare, & far loro un sermone pieno d'ogni soauità, dottrina, & consolatione. Percioche tal gratia, & tal fine si conueniua alla soauità, & carità grande di tal Signore. Scriue adunq; l'Euangelista, dicendo; che'l giorno innanzi la Pasqua, sapendo Giesù, ch'era uenuta l'hora, nella quale egli douea passare di questo mondo al Padre; hauendo sempre amato i suoi, ch'erano nel mondo, gli amò particolarmente nel fine. Et fatta già la cena; hauendo persuaso il Demonio nel cuor di Giuda, che lo vendesse; sapendo egli che'l Padre eterno haueua posto ogni cosa in sua potestà; & che si era partito da Dio, & ritornaua a Dio; leuandosi da tauola, & posta giu la ueste, tolto un lenzuolo si cinse con quello; & mettendo l'acqua in un vaso cominciò a lauar i piedi a' suoi discepoli asciugandogli col lenzuolo col qual e staua cinto. Fin quì sono parole dell'Euangelista. Gio. 13.

Hor essendo da cõsiderare molte cose segnalate in un'atto cosi notabile, la prima che ci si offerisce è questo essempio d'inestimabile humiltà del figliuol di Dio: la cui grandezza cominciò l'Euangelista a raccontare nel principio di questo Euangelio, accioche piu chiaramẽte si uedesse la grandezza di questa humiltà paragonata con si grande Maestà come se dicesse. Questo Signore, che sapeua tutte le cose, questo che era figliuolo di Dio, questo che ueniua da Dio, & ritornaua a lui; Questo nelle cui mani il padre haueua posto tutte le cose il cielo

Humiltà di Christo nel lauare i piedi a gli Apostoli.

cielo,la terra,l'inferno,la uita,la morte, gli Angeli, gli huomini, i demonij,& finalmente tutte le cose:Questo ilquale era di Maestà si grãde,fu tanto grande nella humiltà, che nè la grandezza della sua possanza lo fe dispreggiare questo officio, nè la presentia della morte lo fe dimenticare di questo atto,nè l'altezza della sua Maestà lo fe ritirare,che nõ si sbassasse ad vn seruitio così uile,il qual'è vno de i piu bassi,& vili che sogliono far'i serui; & così come seruo si spogliò,& cinse e pose l'acqua nel uaso,& egli stesso con le proprie mani,che crearono i cieli,con quelle nelle quali il padre eterno haueua posto tutte le cose,cominciò a lauare i piedi: a chi? a poueri pescatori: & quello che piu importa,i piedi del peggiore di tutti gli huomini, cioè i piedi di quel traditore,che l'haueua uenduto. O immensa bontà,o suprema Carità,ò ineffabile humiltà del figliuol di Dio: chi non restarebbe attonito,& stupefatto,vedendo il Creatore del mondo, la gloria de gli Angioli,il Re de' cieli,il Signor di tutte le cose prostrato a i piedi di pescatori, & quello che è piu,a i piedi di Giuda? non si contentò co'l descendere dal cielo,& farsi huomo,ma uolse sbassarsi ancor piu(come dice l'Apostolo)auilendosi,& humiliandosi in modo tale, che essendo Iddio pigliò non solo forma di huomo; ma di seruo, facendo officio proprio di seruo.Si marauigliaua il Fariseo,che conuitò Christo in casa sua,vedendo,che lui si lasciaua toccare i piedi da vna Donna peccatrice,parendogli,che fosse cosa indegna di un Profeta. Se tu istimi per cosa così indegna, o Fariseo, che un Profeta si lasci toccar i piedi da una Donna peccatrice,che faresti;se tu credesti,che questo Profeta fusse Iddio, & che con tutto ciò si lasciasse toccar i piedi da una peccatrice? & se questo ti darebbe grande ammiratione,dimmi ti prego, che faresti se credendo, che questo Signore fusse Iddio (come egli era) tu uedessi, che non solo si lasciaua toccar i piedi da peccatori; ma che egli stesso prostrato a terra lauaua i piedi de' peccatori? Quanto è maggior cosa Iddio, che un Profeta? & quanto è più che egli laui i piedi altrui,che lasciarsi toccar i suoi? Hor quanto piu restaresti attonito, & stupefatto, se ciò hauessi ueduto, & creduto? Credo certo che gli stessi Angioli restorno stupefatti di questa si grande, & estrema humiltà. *Egli posò giù le sue uesti*, dice l'Euangelista; ò ingratitudine, & miseria grande della generatione humana: Iddio toglie tutti gli impedimenti per seruir all'huomo; hor per qual cagione non li torrà l'huomo per seruir'a Dio? Se'l Cielo così se inclina alla terra, perche non se inclina la terra al Cielo? Se l'abisso della misericordia s'inclina a quello della miseria, per qual causa non si inclinarà l'abisso della miseria all'istessa miseri-

Phil.2.

Luc.7.

Ingratitudine dell'huomo verso Dio

cor-

cordia? Egli stesso si cinse, egli pose l'acqua nel vaso, & egli medesmo lauò i piedi a i discepoli: accioche di qua pigliassero essempio gli amatori della uirtù, & coloro che hanno cura d'anime, che non deuono commettere ad altri gli officij di opere di Charità; ma loro stessi debbano mettere le mani in ogni cosa. Se l'huomo desidera il premio in se stesso, & non in altri; da se stesso deue fare l'opere uirtuose, & non per mezo d'altri.

Considera di gratia come uenne a proposito questo atto quando il Signor lo fece, perche cominciarono all'hora i discepoli a disputare qual fosse tra loro il maggior; la qual disputa altre uolte haueuano fatta, nè si guarirono da questo difetto con l'ammonitione, che'l Signore fece loro con parole: & perciò per guarire questa infirmità giunse adesso un'altra medicina piu efficace con opere: facendo tra loro, & per loro questa opera di sì grande humiltà, oltra quelle che haueua già fatte, & doueua fare, essendo, che molto ben sapeua questo Signore la grande necessità, che haueuano gli huomini di questa uirtù, & la grande ripugnantia, che ui era dal canto loro in essequirla: & perciò uolse egli curare tale infirmità con si forte medicina.

Luc. 22.

Nè ci lasciò solamente quiui essempio di humiltà; ma parimente di Charità: perche lauar i piedi, non solo è seruitio; ma è parimente amoreuolezza: & questo lo fece il Saluatore a i piedi de' suoi amici la sera inanzi il giorno, che fossero li suoi inchiodati, & lauati co'l proprio sangue: acciò che tu conosca quāto sia dura la Charità in se stessa, & piaceuole uerso il prossimo. Questo essempio dunque di Charità & humiltà lasciò per cōmandamento il Signore, a tutti i suoi nel testamento; rocomandando loro in quella hora estrema, che pigliassero l'essempio suo, & che l'un l'altro si amassero, & trattassero in quel modo che egli haueua loro trattati. Hor qual'altra legge, qual'altro cōmandamento si potrebbe aspettare da quel petto si pieno di Charità, & misericordia, piu proprio di questo? Qual'altro cōmandamēto lasciarebbe un padre nell'hora della sua morte a' suoi diletti figliuoli, se non che si amassero tra loro? Questo commandamento diede quel Santo Gioseppe a' suoi fratelli mandandogli al suo padre, dicendo loro; *Andate in pace, ne ui facciate dispiacere l'un l'altro*. Cōmandamento fu questo di uero fratello, che ueramente amaua i fratelli, & desideraua il ben loro: poi che per dimostrare il Signore il medesimo amore uerso gli huomini qui pone il medesimo commandamento (che per eccellentia si chiama mandatum) nel quale ci commanda quello, che era piu conueniente per la nostra pace, per il nostro

Charità di Christo in lauar i piedi a gli Apostoli

Testamēto lasciato da christo a' suoi

Gen. 45.

ſtro bene, & per la noſtra conſolatione. Tal che ſe queſto commandamẽto ſi oſſeruaſſe nel mondo, ſenza dubbio uiuerebbono gli huomini come in un Paradiſo. Dal che conoſcerai quali ſiano i commandamenti, che ci commanda Iddio noſtro Signore: Poi che ſono tali & tanto vtili all'humana generatione, che ſe ben ſi conſidera, più ſiamo obligati a lui per le coſe, che ci comanda, che egli à noi per l'oſſeruantia di quello, che ci comanda, poi che poſto da canto il guiderdone & premio del cielo, non ci poteua comandare coſa alcuna in queſto mondo, che ci fuſſe ſtata piu gioueuole.

## LA INSTITVTIONE DEL SANTISSIMO *Sacramento*.

TRA tutti li ſegni di Charità, che'l Signor noſtro ci diede in queſto mõdo, molto ragioneuolmẽte ſi numera tra le coſe molto ſegnalate la inſtitutione del Sãtiſsimo Sacramẽto. Per la qual coſa dice S. Giouanni, che hauendo il Signore amato gli ſuoi, che haueua nel mondo, cioè i ſuoi eletti, particolarmente dimoſtrò loro q̃ſto amore nel fine della ſua uita. Percioche in quel tẽpo fece loro il maggior beneficio, dando loro maggior ſegno dell'amor ſuo.

Charità di Chriſto nell' Inſtitutiõ del Sacramento. Gio. 13.

Per intelligentia dunque di queſte parole, le quali ſono fondamento coſi di queſto miſterio, come de li altri che ſeguono, biſogna preſupporre, che non ui è lingua creata, che baſti per dichiarare la grandezza dell'amore che Chriſto portaua all'eterno ſuo Padre, & conſeguentemente à gli huomini, che gli haueua raccomãdati. Percioche eſſendo che le gratie, & beneficij che'l noſtro Signore, inquanto huomo, haueua riceuuto da queſto ſupremo Padre erano infinite, ſi come ancho la gratia dell'anima ſua ſãtiſsima, dõde procede la charità, che era infinita; da qui naſce che l'amore ilquale corriſpõdeua à tutto ciò, era sì grãde, che nõ ui è ĩtelletto humano, nè Angelico che lo poſſa cõprendere. Hor eſſendo coſa propria dell'amore deſiderare di patire fatiche p la coſa amata, da qui procede che manco è poſsibile cõprendere la grãdezza del deſiderio che Chriſto haueua di bere il calice della morte; & patir trauagli per la gloria di Dio, & per la ſalute degli huomini; la quale egli tanto deſideraua per ſuo amore. Hor queſto

Deſiderio grãde che hebbe Chriſto di patire.

diuino amore che tanto tempo era ſtato come rinchiuſo,& ritenuto, acciò non faceſſe tutto ciò che egli deſideraua,& poteua fare,in queſto giorno gli furono aperte le porte,& gli fu dato licentia che ordinaſſe,& faceſſe,& patiſſe ciò che egli voleſſe per la gloria di Dio, & per la ſalute de gli huomini. Onde poi che hebbe queſta licētia, la prima coſa che fece, fu aprir la porta a tutti gli dolori, & tormenti della ſua paſsione; acciò che tutti uniti inſieme aſsaliſsero primieramente l'anima ſua ſantisſima con la loro apprenſione, & rappreſentatione; & appreſso in tutto il ſuo ſacratisſimo corpo. Et furono tali queſti dolori,che la loro imaginatione, & rappreſentatione baſtò per farlo ſudar gocciole di viuo ſangue.

Queſto medeſmo amore fece che ſi offeriſce in tutto nelle mani di peccatori,& lo ligò ad una colonna,& lo coronò di ſpine, & gli fe portare la croce adoſso,& nella medeſma lo crocifiſse.

Queſto medeſmo fece,che offeriſse le ſue mani,acciò le ligaſsero: & le ſue maſcelle acciò riceueſsero le guanciate,& la ſua barba,acciò la pelaſsero,& le ſue ſpalle,acciò le flagellaſsero,& i ſuoi piedi & mani,accioche gli inchiodaſsero,& il ſuo pretioſo coſtato,acciò che con la lancia l'apriſsero, & finalmente tutti i ſuoi membri,& ſentimenti, acciò per noi fuſsero tormentati,& di quà ſi dee pigliar la miſura de i trauagli di Chriſto, non dalla furia de' ſuoi nimici; percioche queſta non s'agguagliaua all'amor ſuo; ne meno alla moltitudine de' noſtri peccati, che per queſto baſtaua una ſola gocciola del ſuo ſangue; ma ſola alla grandezza dell'amor ſuo.

Opere fatte da Chriſto per Charità.

Ma ſopra tutto ciò l'iſteſso amore lo fece ordinare vn ſacramento mirabile,il quale in ogni modo che lo conſideri getta da ſe fiamme & raggi d'amore. La onde chi deſidera ſapere quanto ſia ſtato grande tale amore,metta gli occhi in queſto Sacramento diuino,& conſideri gli effetti,& cauſe per le quali fu inſtituito: perche queſti gli daranno certi & veri ſegni della grandezza della charità che ardeua nel petto d'onde uſcì queſto ſantisſimo Sacramento. Perche tutti gl'inditij & ſegni del uero & perfetto amore,tutti ſi trouano in queſto diuino Sacramente. Percioche primieramente il ſegno principale del vero amatore è deſiderare la unione, & farſi una coſa ſteſſa con quello che ama. Dal che procede che colui che ama tiene collocati tutti i ſuoi ſētimenti,la memoria,l'intelletto, la volontà,l'imaginatione con tutto il reſto nella coſa amata. Tal che l'amore è una certa alienatione da ſe ſteſſo,che procede per cagione che l'huomo ſtà tutto trasformato,& trasferito nella coſa amata. Hor queſto principale effetto d'amore ci dimoſtrò Chriſto in queſto Sacramento: perche uno de i fini, per i quali

Segni di uero amore tutti nel Sacramento dell'altare.

quali fu instituito fu per incorporarci, & farci una medesma cosa cō lui: & perciò lo instituì in spetie di cibo; perche si come del cibo, & di colui che lo mangia si fa vna medesma cosa; così anco di Christo, & di quello che degnamente lo riceue: come egli medesmo lo significò dicendo. *Quello, che mangia la mia carne, & beue il mio sangue, stà in me, & io in lui*. Et questo si fa per la participatione d'vn medesmo spirito che stà tra loro, che è, come s'egli stesso fra tutti due un medesmo cuore, & vna medesima anima, dal che procede un medesimo modo di viuere, & conseguentemente vna medesima gloria, benche in gradi differenti. Hor che cosa si debbe piu prezzare, & istimare, che questa?

Gio. 6.

Il secondo segno del vero amore è far bene alla persona amata, & farla partecipe di quanto ha, poi che gli ha dato il proprio cuore, & se stesso. Percioche il uero amore non stà mai otioso; ma sempre opera & s'affatica per far bene all'amato. Hor che maggior beneficij, che doni piu grandi di quelli che Christo ci da in questo Sacramento? Perche in esso ci si dà l'istessa carne, & sangue di Christo, & il premio, che con l'istessa carne, & sangue ci acquistò. Tal che in esso ci si dà il fauo, ò pane insieme col mele, cioè Christo con i suoi trauagli, & meriti, de i quali ci facciamo partecipi per uirtù di questo Sacramento secondo la dispositione, & preparatione di chi lo riceue. Là onde, si come toccando l'anima nostra la carne che discende d'Adamo, quando Iddio la crea & infonde, subito si fa partecipe di tutti i mali, & miserie di Adamo; così per il contrario, toccando ella per mezo di questo santissimo Sacramento degnamente riceuuto, la carne di Christo, si fa partecipe di tutti i beni, & thesori di Christo, & questa è la causa per laquale questo Sacramento si chiama Communione, perche per mezo suo Giesù ci communica, non solamente la sua pretiosa carne, e sangue; ma parimente ci fa partecipi di tutti i meriti, che con sacrificio della medesma carne, & sangue s'acquistano.

Beneficij che riceuiamo da Christo nel Sacramẽto del l'altare.

La terza operatione, & segno d'amore è desiderar di vnire nella memoria dell'amato, & cercare che sempre si ricordi di lui; & per questa cagione quelli, che si amano tra loro, quando si separano, si lasciano l'vn l'altro alcuni segni ò memoriali, i quali destino in loro questa memoria. Per il medesimo fine dunque ordinò parimente il Signore questo Sacramento, accio che in assentia sua fosse memoriale della sua persona, & della sua santissima passione. Et così hauēdolo già instituito disse. *Tutta volta, che sacrificarete questo mio corpo, lo farete in rimembranza della mia passione*. Accioche vi ricordiate del grāde amore ch'io v'ho portato, del gran bene ch'io u'ho uoluto, del molto che

Sacramento dell'altare dato da Christo perche ci ricordiamo di lui.

Luc. 22.
1. Cor. 11

per vostra causa ho patito. Hor quanto amor crediamo che ci portaua quel, che richiede da noi tal memoria dell'amor suo con tali segni & memoriali?

Et non si contenta il vero amore della sola memoria, ma richiede amore reciproco, & ogni altra paga si stima per piccola, a comparatione di questa; & alle volte si fa questo desiderio si grande, che viene a cercar modi di bocconi, ò cibi artificiosi, & incãtati per causare questo amore, quando conosce, che non ui sia. Hor insino a questo segno giunse quel supremo amor di Dio, che desiderando essere amato da noi, ordinò questo misterioso boccone, & cibo con tali parole cõsecrato, che chi degnamente lo riceue subito è toccato & ferito d'amore. Che cosa dunq; ritrouar si può già mai più marauigliosa di questa?

La quinta operatione & segno d'amore, quando l'amore è tenerino, è desiderare di dar piacere & consolatione all'amato, & cercar cose appropriate a tal fine, come fanno i padri a' loro piccoli figliuolini, che procurano & portano alcune coselline, che seruono per loro gusto, e ricreatione. Il medesimo fece qui questo supremo amatore de gli huomini, ordinando il santissimo Sacramento; & il proprio effetto del quale è dare una spirituale refettione, & cõsolatione alle anime pure, & nette; le quali riceuono con quello sì gran gusto, & soauità, che (come dice S. Thomaso) non vi è lingua che lo possa esplicare. Et uedi di gratia a che tempo uolse il Signore preparare un cibo di tãta soauità, cioè la sera innãzi la sua passione, quãdo a lui gli stauano preparando i maggiori tormenti, & dolori del mondo. Di modo, che quando a lui si preparauano i dolori, egli ci preparaua questi sapori; quando a lui si preparaua il fiele, egli ci preparaua il mele; quando a lui si ordinauano i tormenti, egli ci ordinaua queste consolationi; nè bastaua la presentia della morte, & di tanti trauagli, & tormenti che gli stauano preparati, ad occupare il suo cuore, di modo tale, che lo ritrahessero da farci sì grandi beneficii. Veramente con gran ragione si dice, che *fortis est ut mors dilectio*; l'amore è forte come la morte, poiche le molte acque, & i grandi torrenti di passione & dolori non bastarono non solo per estinguere; ma nè anco per oscurar la fiamma del diuino amore.

Consolatione lasciataci da Christo nel Sacramento del l'altare.

Can. 8.

L'ultimo segno dell'amore è desiderar la presentia dell'amato, non potendo sopportare il tormento della sua assentia. Questo lo uedrà chiaramente chi leggerà le cose, che patiua la madre di Tobia per l'assentia del suo figliuolo: & quel che fece il Patriarca Giacob per il suo figliuolo Gioseppe; perche nella età di cẽto & trenta anni si partì cõ tutta la sua casa, & famiglia di Canam per andare in Egitto a vedere

Tob. 5. Gen. 37. & 45.

Presenza di Christo lasciataci nel Sacramento del l'altare.

con gli occhi suoi, prima che morisse, quello che tanto amaua. Perche la conditione del vero amore è cercare di tener presente la cosa amata, & godersi sempre della sua presentia & compagnia. Per tal cagione dunque il diuino amatore instituì questo marauiglioso Sacramento, nel quale stà egli medesimo realmente, & sustantialmente; accioche stando questo Sacramento nel mondo, restasse egli parimente nel mondo, quantunque si partisse per il cielo: ilche è manifesto argomento dell'amor suo, & del desiderio che haueua di esser con noi; perche la grandezza dell'amor suo non sopportaua così lunga assentia.

Questa opera del Signore verso di noi fu il maggior honore, la maggior vtilità, la maggior consolatione, & la maggior medicina, che ci poteua lasciare in questo mondo; accioche hauessimo in chi collocare gli occhi nostri, a chi ricorrere nelle nostre necessità, & a chi parlare a faccia a faccia quando ci fosse necessario, la cui presentia eccitasse la nostra diuotione, accrescesse piu la nostra reuerentia, fortificasse piu la nostra speranza, & piu accendesse il nostro amore. Aggrandiua Moise il popolo d'Israel dicendo. *Non si ritroua al mondo natione così fauorita da' suoi Iddij, come noi dal nostro Iddio in tutti i nostri bisogni, & preghiere.* Hor se tali parole diceua egli innanzi la institutione del Santissimo Sacramento, che direbbe hora, che habbiamo Iddio presente, che ci vede, & lo vediamo, & a faccia a faccia seco conuersiamo? Veramente gran cosa fece il Signore, ordinando questo Sacramento, accioche lo riceuessimo dentro da noi, però ancor gran cosa fece in volere, che lo tenessimo perpetuamente in compagnia nostra ne' luoghi sacri. O felici, & bene auenturati li Christiani, che tutto il giorno ponno uisitare tali luoghi, & assistere in presenza del Signore, & parlar seco a faccia a faccia, molto piu felici sono li sacerdoti, e religiosi, che albergano nelle medesme Chiese, & ponno godersi la medesma presentia sua, & giorno & notte trattando familiarmente con Dio. Vedi dunque come tutti i segni del perfetto amore, concorrono in questo diuino Sacramento, & in tutti in sommo grado di perfettione, tal che non vi resta luogo da dubitare della grandezza di questo amore, poiche con tanti, & così euidenti argomenti ci si dimostra. Nel che conoscerai che Iddio non è men grande in amare, che in tutte l'altre opere sue. Perche sì come è grande nel premiare, nel consolare, & nel castigare; così è parimente in amare. Hor che maggior thesoro, che maggior consolatione potrebbe essere di questa? perche è cosa certa, che (parlando rigorosamente) il maggior bene che nostro Signore possa fare ad una creatura, è di amarla.

Deut. 4.

Felicità de' Christiani per il Sacramento dell'altare.

Per-

Perche l'amore (come dicono i Theologi) è il principal dono che si dà: dal quale nascono tutti gli altri doni come riuoli dal fonte, ò come effetti dalla causa. Hor essendo questo cosi, che maggior ricchezza, ò consolatione ponno hauere i serui di Dio, che sapere che cosi sono da Dio amati? perche quantunque di questo amore non si possa hauere euidente notitia, se Iddio non lo riuela, però tuttauia se ne ponno hauere molte congietture, lequali le sogliono dire coloro, che perseuerano molto tempo senza peccato mortale, il che dourebbe bastare per riceuere grandissima consolatione con simile notitia; & non solo consolatione, ma ancora grandissimi stimoli & motiui, cosi per amare Iddio, come per sperare in lui: perche se non ui è cosa alcuna, che sia piu atta per accendere un fuoco se non un' altro fuoco; con che cosa si potrà meglio accendere ne i nostri cuori il fuoco dell'amor suo, che con tal fuoco d'amore? Et se non ui è cosa alcuna che piu fortifichi la speranza, eccetto che sapere per cosa certa esser amato da colui che ci può soccorrere; come non hauremo noi speranza in colui che ci porta tanto amore? che cosa ci potrà negare colui che ci diè se stesso? & colui che tanto ci ha amato: poi che il dono principale è l'amore?

Beneficio maggiore che possa fare Dio alla creatura.

Ci è però ancho altro segno, che molto dichiara la grandezza di questo amore. Però che essendo già questo dono sì grãde, e s'egli l'hauesse dato à persone che lo meritassero, ò che gli fossero state grate, ouero à persone che s'hauessero saputo aiutare degnamẽte di esso, nõ sarebbe stato tãto stupore: ma darlo à molti, che cosi malamente lo conosceuano, & sì poco gli erano grati, & cosi malamẽte si sanno aiutare di esso; questa è cosa che s'appartiene à charità, & misericordia singolare. Voleste Signore dichiarare la grandezza della vostra charità al mondo, & lo sapeste molto ben fare; percioche à tal fine cercaste una creatura tanto ingrata, & tanto indegna come sono io: accioche tãto piu risplendesse la grandezza della tùa gratia, quanto piu fosse indegna questa persona. I pittori quando dipingono una imagine biãca, la pongono in campo negro, accioche il bianco comparisca meglio, uicino al suo contrario: Cosi tu ancora Signore usasti questo artificio, anzi gratia con una creatura tãto indegna, come è l'huomo: accioche la indegnità di questa creatura, scoprisse maggiormente la grãdezza della tua gratia. Dimmi di gratia, ò Re del cielo, che cosa ha questo huomo di buono che tu tãto l'ami, e tanto cerchi essere amato da lui? ò cosa grande, ò cosa stupenda: se tutto il tuo essere, & gloria dipendesse dall'huomo; si come l'huomo con tutto quello, che ha di buono dipende da te; che piu faresti di quello, che facesti per essere

Grãdezza dell'amor di Dio, come si scopra maggiore nel Sacramẽto dell'altare.

Marauiglia dell'amor di Dio uerso l'huomo.

amato da lui? Questa è per certo vna cosa marauigliosa; anzi prodigiosa, che essendo tutta la mia salute, ogni mia gloria, e beatitudine in te, con tutto ciò io ti fugga: & hauendo tu tanto poco bisogno di me, facci tanto per amor mio. Non è minore argumento di questa charità, la spetie, nella quale questo Signore volse rimanere con noi; perche s'egli fosse rimasto in sua propria forma: saria rimasto per esser venerato; ma rimanendo in forma di pane, rimane per esser mangiato, e venerato insieme; acciochè con l'uno si esercitasse la Fede, & con l'altro la Charità. Et chiamasi pane di vita, perche egli è la medesima uita in figura di pane; & perche l'altro pane và dando la uita à poco à poco à chi lo mangia, dopò molte digestioni; chi degnamente mãgia questo pane, in un momento riceue vita; perche in esso si mangia l'istessa vita. Di modo, che se tu hai horrore di questo cibo, perche egli è viuo; accostati con tutto ciò a lui; però che egli è pane: & se tu che fai poca stima, perche sia pane; ricordati di farne gran conto perche egli è viuo.

## DELL'ORATIONE DEL SIGNORE *nell'Horto.*

Gio. 13. Matt. 26.

ESSENDO finiti i misterij del la cena, & il sermone che il Saluatore dopò essa fece; dicono gli Euangelisti, che egli andò all'horto di Getsemani per fare Oratione, prima ch'egli entrasse nella battaglia della sua passione. Doue tu potrai prima cõsiderare, come essendo finita questa misteriosa cena, e con essa i sacrificij del testamento uecchio, & ordinati quelli del nuouo; il Saluatore aperse la porta a tutti i dolori, e martirij della sua passione; accioche tutti isieme tribulassero l'Anima sua Sãtissima, prima che egli cominciassero ad affliggere il corpo. Et cosi dicono gli Euãgelisti, che pigliò seco, tre de' suoi discepoli piu cari; & cominciò a temere, e contristarsi, e dissegli quelle meste parole. *L'anima mia è trista sino alla morte*; cioè piena di malenconia mortale, laquale sarebbe stata bastante di causargli la morte, se egli non hauesse riseruato la uita a piu lunghe pene. Allontanandosi poi il Signore un poco da essi, si mise in oratione: & la terza uolta, ch'egli orò, l'Anima sua santissima sentì

Christo afflito prima nell'anima, che nel corpo.

tanta

tanta mestitia, & patì la maggior afflittione, che già mai fosse patita nel mondo. Testimonio di questo furono quelle pretiose goccie di sã gue, che per tutto il suo corpo correuano: perche vn così strano modo di sudare mai veduto nel mondo, dichiara che questa fosse la maggior tristezza, & angonia, che mai si potesse imaginare. Perche chi già mai vdì dire, o si ricorda hauer letto, che nissuno sudasse sangue in tã ta abondanza, che corresse fino in terra? Veramente questo sudore esteriore, daua indicio dell'angonia interiore, nellaquale si ritrouaua l'anima sua; poiche da che il mondo è mondo mai fu veduto vn simil sudore, nè mai fu prouato vn simil dolore. Le cause di questo furono molte. Percioche vna fu la perfettissima apprensione di tutti i dolori, e martirij, che gli erano apparecchiati; liquali gli furono rappresentati quiui tanto distintamente, che con questo fu interiormẽte (se però dir si può) flagellato, sputacchiato, percosso, schernito, coronato, reprobato, e crocifisso: di modo, che cõ questa rappresentatione, patì grandissimi dolori nella parte affettiua dell'anima sua, uedendo come presente tutte queste imagini.

Dolor grande di Christo, orando nell'horto.

Hebbe anchora vn'altra causa maggiore che fu la grandezza del dolore, che lui sentì, per la rappresentatione, e memoria di tutti i nostri peccati. Perche si come egli per sua misericordia si volse offerire per satisfar per essi; era ben ragione che innanzi questa satisfattione patisse questo dolore. Et per far questo si mise dinanzi a gli occhi tutte le iniquità, & abhominationi del mondo, così le già fatte, come quelle, che erano per farsi; come anco quelle di coloro che doueuano esser condennati: e da tutto questo riceuette si gran dolore, quanto era grã de la sua charità, & il zelo ch'egli haueua dell'honore di suo Padre. Di modo che si come questo zelo, & amore non si può stimare; il simile interauiene di q̃sto dolore. Perche se Dauid diceua, che per questa causa si disfaceua, & quasi marciua quando vedeua l'offese, che faceuano gli huomini contra Dio; che douea fare il Saluator nostro, che hauea tanto maggior carità di Dauid; & vedeua molto piu, e maggiori mali di lui; poiche hauea dinanzi a gli occhi tutti i peccati di tutti i secoli, presẽti, passati, e da venire? Questi erano quei tori, e cani rabbiosi, che stracciauano in pezzi l'anima sua santissima, & erano molto piu crudeli di quelli, che doueuano tormentare il corpo; de' quali egli diceua nel Salmo. *Molti vitelli mi hanno circondato, e tori grassi, e braui mi stã no all'intorno.* Questa adunq; era vna causa principale di questo dolore. Vn'altra causa era il peccato, e la perdita di quel popolo, che doueua esser castigato così terribilmente per quel peccato si grande. Ilche doleua al Sig. molto piu che il douer morire. Questo era il calice, che il

Peccati nostri, cagione de' dolori di Christo.

Psal. 118.

Psal. 21.

Perdita del popolo Hebreo, cagion de' dolori di Christo.

Mat. 26.

il benedetto Signore ricusaua (secondo l'espositione di San Gieronimo) quando egli supplicaua il Padre eterno, che se fosse possibile ordinasse vn'altro mezo, con ilquale il mondo fosse redento; senza che quel suo antico popolo commettesse vna iniquità si grande, e però andasse in doppia ruina. Si che tanto queste, come altre simili considerationi, afflissero tanto la benedetta anima sua in quella oratione, che lo fecero sudare cosi marauigliosamente sangue. Ma, ò buon Giesù, ò benigno Signore, che afflittione è questa sì grande? che peso sì graue? che infermità è questa, che ti fa sudare goccie di uiuo sangue? L'infermità è nostra; ma tu sudi per risanarla: Noi siamo gl'infermi, e tu pigli la medicina. Tu facesti la dieta, che la nostra gola meritaua, quando digiunasti per noi. A te fu cauato il sangue, che meritauano di spargere i nostri mali. Tu pigliasti la purga, debita alle nostre sensualità, quádo beuesti aceto, & fele: & al fine, per liberarci da ogni dolore, tu uolesti entrare nella stuffa della tua ardentissima charità, che ti fece sudare goccie di sangue. Che cosa ti daremo Signore per questa sorte di rimedio, che a te costa tanto; & a noi sì poco?

Oblighi, che habbiamo a'la pasfion di Christo

Considera dunque, ò huomo, quanto tu sei obligato al tuo Signore: vedi come egli stà per amor tuo in questo passo; circondato da tãte angustie, contrastato, e trauagliato dalla presenza della morte; andando, e tornando dal padre a i discepoli, e da i discepoli al Padre; trouando in ogni parte serrate le porte della consolatione: perche il padre non esaudiua l'Oratione, che gli era fatta per parte della innocentissima carne di Christo; & i discepoli dormiuano, mentre che Giuda con i prencipi de' sacerdoti, armati di furore, e d'inuidia uegghiauano, ma oltra l'essere in tutti questi modi abbandonato, era maggiore l'esser abbandonato da se stesso: perche nè dalla diuinità, nè dalla parte superiore dell'anima sua riceueua consolatione alcuna. Di modo, che il Padre, dette a bere al suo amantissimo figliuolo il calice della passione puro, senza nissuna mescolanza di consolatione. Perilche egli disse quelle parole del Salmo. *Sopra di me passarono le tue ire, & i tuoi spauenti mi conturbarono*. Dice molto bene, passarono: percioche non si fermarono; perch'egli non meritaua l'ira come peccatore; ma come sicurtà, e Saluatore de' peccatori. Et quella tanto graue soma, chi te la mise sopra le spalle, ò Agnello innocentissimo, che solo a pensarui ti fa sudar sangue? Chi ti ha ferito Signore? che goccie di sãgue sõ q̃lle, che piouono dalla tua faccia? Non veggo adesso i ministri della giustitia, che ti tormentino, qui non si scorgono segnali di batti ture, nè di spine, ne di chiodi, ne di Croce: Io conosco ben Sig. che la tua carità vuole esser la prima a cauarti sangue senza coltello, acciò

Psal. 87.

che s'intenda, che lei è quella, che apre la strada a tutti gli altri persecutori.

In questo passo doloroso, fratel mio, non solo hai materia di compassione, ma ancora essempio di Oratione; perche qui principalmente il nostro vero maestro ci insegna, che dobbiamo ricorrere a Dio in tutte le nostre necessità; come a padre di misericordia: ilquale molte volte ci manda trauagli, per darci motiui di ricorrere a lui, & esperimentare la sua prouidenza paterna nelle nostre necessità. Ci insegna ancora di perseuerare nell'Oratione, e non lasciar subito stare di domandare, quando che non siamo cosi presto esauditi secondo il nostro volere, anzi dobbiamo perseuerare come fece il Saluatore, che tre uolte replicò una oratione istessa; perche molte uolte quello, che si nega al principio, si concede al fine. Chi insegna parimente, che da vna parte dobbiamo orare con grandissima speranza, e dall'altra con grande obediēza, rimettendo il tutto alla volontà di Dio. La speranza si uede in quella parola; *Padre mio;* laquale è parola di maggior tenerezza, che si possa dire; & la obedienza si manifesta in quelle parole; *non sia fatta la mia, ma la tua volontà*, ilche cosi dobbiamo dir noi nelle nostre orationi.

Oratiō di Christo nell'horto, che cosa ci insegna.

Mat. 26.

## DELLA PRESA DEL SIGNORE.

DOPO' questo cōsidera, come finita l'Oratione, arriuò quiui un squadrone di gente armata, e con essi molti Principi de'Sacerdoti, & Farisei per pigliare l'Agnello māsueto Giesu: però che non si uolsero fidare in questo negotio de'ministri, e'soldati mercenarij (accioche nō accadesse, come altre volte auenne loro, che alla predicatione del Signore si cōuertirono) ma essi stessi in persona ui andorno, come quelli, che confidauano tāto nella sua malitia, che non dubitauano nè per sermoni, nè per altra cosa, che ue dessero di restare di nō esequire la sua peruersa volontà. Di modo che quelli, ch'erano maggiori in dignità, furono maggiori ancora in maluagità: poi che vēnero a fare si vergognoso, anzi diabolico officio Da questo tu imparerai, che si come del miglior uino si fa piu forte aceto (quando si viene a guastare) cosi quelli, che per ragione del loro stato

Luc. 22.

Scribi, & farisei, perche andassero in persona a prēder Christo.

ſono piu alti, e piu uicini a Dio (come ſono tutte le perſone eccleſiaſtice, e dedicate a Dio) quando diuentano triſti, ſono peggiori di tutti gli huomini, ſi come noi veggiamo, che il maggior Angelo ſi fece demonio quando peccò.

Caduta di Giuda p nõ reſiſtere a i principij.

Veniua Giuda per guida, e Capitano di queſto eſercito caduto di già, come un'altro Lucifero dal piu alto ſtato della Chieſa, nel piu profondo abiſſo della iniquità, che era l'eſſer il primo cõgiurato nella morte di Chriſto. Conſidera adunque a che eſtremità di mali peruenne queſto miſero, per non reſiſtere a' principij della ſua auaritia: Guai a te Chriſtiano, ſe tu ancora non gli farai reſiſtenza: Percioche, che coſa ſi potrà ſperare di te, che non hai tanto apparecchio per la virtù come haueua lui; poiche tu non impari in una tale ſcola, nõ uedi miracoli, non conuerſi con tal maeſtro, nè cõ tali ſcholari? Che potrai ſperare di te, ſe non ſarai uigilante da ogni banda? Queſto traditore gli haueua dato un ſegnale dicendo: *Colui, che io baſciarò, quello è eſſo, tenetelo forte*. Con che altra eſca doueuano tender lacci al maeſtro dolciſsimo, al fonte di charità? con che altri contraſegni lo doueuano pigliare, ſe non con ſegni di amore? Accettò il Signore queſto crudel baſcio, per rompere per quella via con dolcezza, e manſuetudine, la durezza di quel cuore ribello: ma i rimedij non giouano a gli animi oſtinati, e peruerſi. Ma tu anima mia, conſidera che ſe quel mãſueto Agnello non ricusò il falſo baſcio di colui, che coſi crudelmente lo vẽdeua, in che modo ricuſarà il baſcio interiore di chi l'ama ſuiſceratamente? Ma acciò che la proſontione humana conoſceſſe, che non poteua coſa alcuna contra la potenza diuina, il Saluatore, prima che lo pigliaſſero, con un ſola parola, gettò per terra tutti i ſuoi nemici, anchora che eſsi come ciechi, & oſtinati nella ſua malitia, non ſi uolſero conuertire manco per queſta marauiglia: e di qui potrai conoſcere a che ſtato ſi cõduce un'huomo abbãdonato da Dio, & quãto è incurabile la infermità di un'animo oſtinato ſe egli non la medica; poi che queſta tanto efficace medicina nõ riſanò colui, ch'egli haueua abbandonato. Maladetto ſia il ſuo furore tanto pertinace, poi che non ſi reſe, nè piegò per la uiſta di ſi gran miracolo, ne ſi placò per la dolcezza di beneficio sì grande. Ma il Signore in quel punto, non ſolamente moſtra la ſua potenza, ma la miſericordia ancora inſieme, riſanando l'orecchia che S. Pietro haueua tagliata a quel miniſtro. Sono anco da conſiderare le parole, che il Saluatore diſſe a S. Pietro in quell'atto, cioè. *Rimetti il tuo coltello nella guaina. Il Calice, che mi ha dato mio Padre, non uuoi tu, ch'io lo beua?* Queſto è lo ſcudo generale, con ilquale ſi debbe difendere il Chriſtiano in

Chriſto perche faceſſe cader p terra quei, che uẽnero per prẽderlo.

tutte le sue tribulatione,& trauagli,che gli occorrono: percioche tut to è calice, che dà il Padre eterno, accioche lo beuiamo per nostro es sercitio,e purgatorio. Questo lo confessò il Santo Giob, quando uedendosi tanto mal trattato,& afflitto dal demonio disse: *Dio lo diede, e Dio l'ha tolto; come ha piaciuto al Signore così sia fatto, sia benedetto il nome del Signore*. Il medesimo confessò Dauid quando Semei lo malediceua,dicendo, che Dio gli haueua comandato, che lo maledicesse. E se tutte le auuersità sono calici del Padre,non habbiamo, che temere di pigliar la purga ordinata da medico tāto sauio; & che ha nome,e fatti di Padre; Manco bisogna hauere a schiso l'amarezza del uaso, poiche le labra dolcissime del figliuol di Dio ( nelquale fu sparso ogni gratia) rimasero impresse, e scolpite in esso. Finito di risanare il seruo, i discepoli se ne fuggono, & abbandonano il Signore. Lo accompagnorno alla cena, e lo lasciorno solo alla passione. In questa parte noi siamo tutti imitatori de gli Apostoli, poiche tutti fuggiamo i trauagli, e lasciamo di seguir Christo quando egli và alla Croce, desiderandolo di seguire quando egli uà al suo Regno. Et se pur qualche uolta lo seguitiamo,questo lo facciamo alla lontana(come faceuano i discepoli)cioè mettendoci a sopportar cose di poco momento per suo amore. Ma ohime, gli Apostoli fuggiuano da te Signor mio per il pericolo;che uedeuano;ma io fuggo senza pericolo,e non solo senza pericolo; ma uedendo ancora il pericolo nel quale io incorro nell'allontanarmi da te; poiche partirmi da te,è un lasciar la luce, la pace,& la uita con tutti i beni. Si che Signore tu uedi quanto è maggior colpa la mia, che la loro.

Giob. 1.

2. Re. 16.

Auuersità perche non debbano esser temute da i Christiani.

Hauendo i discepoli abbandonato il Signore subito, quella frotta di lupi affamati,assaltorno l'Agnello mansueto,e senza macula,ilquale era rimasto solo nelle lor mani. Ma chi potrà udire senza dolore, in che modo quelle genti crudele stesero le loro sacrileghe mani,e ligorno quelle di quel mansueto Signore,ilquale non contradiceua,nè si difendeua? Che compassione saria stato l'hauer ueduto in che modo,e con che furia,e con quanto rumore lo menauano uia così legato? sarebbe ancora stato cosa stupenda l'hauer ueduto il cōcorso della gente,che correua per le strade doue quei maluagi doueano passare,solo per uedere il Saluatore,che quei bestiali menauano a casa del Pontefice, O che dolore doueano hauere all'hora i discepoli, uedendo il suo dolcissimo Maestro separato dalla loro compagnia,e menato uia con tanto furore; e quello che piu li doleua,era che uno di loro l'haueua uenduto,e tradito: anzi il medesimo Giuda hebbe tanto spauento del male, che haueua fatto, che si disperò, & impiccossi.

Christo, è preso nell'horto da' Giudei.

Hor chi sarà colui, per duro, che egli sia, che non si muoua a compassione fissando gli occhi, e la mente in vn Signore di tanta santità, & che tanti beni haueua fatto in tutto quel paese, discacciando i demonij, sanando tutti gl'infermi, e predicando tanto marauigliosa dottrina? chi sarà colui, dico, che nõ si moua a compassione vedendolo menare con tanta vergogna, e sì impetuosamente per le strade publiche con una corda al collo, e con le mani legate? O cuori crudeli, come non ui muoue a pietà tanta mansuetudine? Come potete far male, a chi ui ha fatto tanti beni? Come non considerate almanco a quella grande innocenza, e mansuetudine: poiche prouocato da uoi cõ tãte ingiurie; nè vi minaccia, nè si lamenta, nè si sdegna contra tante discortesie?

## DELLA PRESENTATIONE DEL SIGNORE *dinanzi a i Pontefici Anna, e Caifas; e delle pene, e trauagli che egli patì la notte della sua passione.*

Gio. 18.

ESSENDO stato preso il Saluator nostro nel modo sopradetto lo menorno con gran voce, e strida a casa di Anna: perche egli era suocero di Caifas, ilquale era Pontefice di quell'anno.

Acerbità dell'ingiuria fatta a Christo in casa di Anna.

Considera qui primieramente l'ingiuria si grande che hebbe il Saluatore in casa di questo maluagio suocero del Pontefice: percioche dimandandogli de' suoi discepoli, e della sua dottrina; e rispondendogli lui di hauere insegnato publicamente a gli huomini, e che da essi poteua saper questo; un seruo maladetto di quel peruerso Pontefice gli diede una guanciata, dicendo. *A questo modo rispondi al Pontefice?* Tu puoi considerare adesso, come quello iniquo con gli altri, che erano presenti si doueuano ridere, di uedere il Signore così duramente battuto: & per il contrario quelli che erano dalla sua parte (se pur ue n'era alcuno) come doueuano attristarsi, non potendo soffrire si grande ingiuria fatta a persona di tanta dignità.

Considera anchora cõ quanta charità, e mansuetudine il Signore parlò a colui, che l'haueua percosso, dicendo. *Se io ho mal parlato, mostrami in che; ma se ho parlato bene, perche mi batti?* Come s'egli hauesse chiaramente detto; Tu mi hai ingiuriato malamente senza che io l'habbi meritato.

Ingiurie sofferte da Christo in casa di Caifas.

Da casa di costui il Saluatore fu menato a casa di Caifas, e mentre ch'egli è per la via tu potrai considerare quante ingiurie gli furon fat

te, e dette in casa di quel maluaggio Anna. Ma non ti pensare che egli fosse trattato meglio in casa di Caifas, masſime quando gli dimandò chi egli era. Perche quiui nō vn solo, ma molti di quelli ch'erano presenti aſſaltorno l'innocente, e mansueto Agnello, come rabbiosi lupi, e tutti insieme lo urtauano, e percoteuano senza pietà alcuna. Alcuni gli dauano guanciate, & vrtoni, altri gli sputauano nella faccia, altri gli strappauano i capegli, e gli pelauano la barba, & altri gli diceuano molte ingiurie, e vituperij. Di modo, che quella faccia adorata da gli Angeli; laquale con la sua vaghezza rallegra la corte celeste, quiui da quelle scelerate bocche era imbruttata con sputacchi, ingiuriata con percoſſe, dishonorata con uituperij, e coperta con vn velo per maggior'ischerno. Finalmente il Signore dell'vniuerso è trattato quiui come un sacrilego, e bestemmiatore; standosi lui dall'altro canto con la faccia serena, e sopportando con patienza tutte queste ingiurie. Ma ancora che tutte queste cose siano degne di gran compaſsione, non è di meno quello, che racconta S. Luca dicendo; che nella medesima notte i soldati, che gli faceuano la guardia, si faceuano burla di lui battendolo, e coprendogli la faccia; e poi diceuano: *Profetiza adeſſo Christo, chi e stato quello, che ti ha percoſſo*? e di molte altre cose diceuano contra di lui bestemmiandolo: le quali cose l'Euangelista nō le scriue: ma dalla patienza, e charità del Signore; e dalla crudeltà, e furore di quei cuori crudeli, i quali erano attizzati dal demonio, potiamo raccogliere qual poteſſe eſſer quella notte, e quāte pene, dolori, trauagli, e tormenti patì il Sig. da quelle genti crudeli, & inhumane.

Scherni fatti a Christo la notte della sua paſsione.
Luc. 22.

## DELLA PRESENTATIONE DEL SALVATORE *dinanzi a Pilato, & Herode; e delle battiture, ch'egli hebbe dal la Colonna.*

PASSATA quella dolorosa notte, nella quale il Saluator Giesù Christo sopportò tāte ignominie, e trauagli in casa de i maluagi Pontefici; la mattina a buon'hora lo menorno legato a casa di Pilato, ilquale era presidēte in quella prouincia per i Romani, dimandando con grande instanza, che lui lo cōdennaſſe alla morte. Et accusandolo tuttauia con gridori horrendi, & allegando

Matt. 27.

Mansuetudine del Saluatore dināzi a Pilato.

gando contra esso mille falsità, e bugie; il Saluatore fra tutta questa confusione di voce, e gridori, staua come vn'Agnello mansueto, in mano di colui, che lo tosa, senza scusarsi, senza difendersi, e senza rispōder parola: in tanto che il giudice si marauigliaua grandemente, vedēdo tanta grauità, e silentio, in mezo di tanta confusione, e gridori. Ma con tutto che Pilato sapesse, che quella gente si era mossa per zelo d'inuidia: però vinto da pusillanimità, e timore humano, comandò che l'innocente fosse flagellato, parendogli, che con questo si saria placato il furore de' suoi nimici. Fatto questo crudele comandamento, eccoti i ministri dell'iniquità, pigliano con furia il Saluatore, e spogliandolo delle sue vesti lo legano molto bene stretto a vna Colōna, & quiui cominciano a battere, & flagellare quella purissima carne, cō aggiungere battiture a battiture, piaghe a piaghe, & ferite a ferite. Correuano i riui di sangue per quelle sacratissime spalle, che arriuauano sino in terra, e quiui faceuano vna pozza di sangue. Ahime che cosa si può sentir piu dolorosa, o piu ingiuriosa di questa? Perche l'esser frustato non è castigo di huomini honorati, e nobili; ma di schiaui ladri, e publichi malfattori. Perilche li Romani haueuano fatto vna legge, che nissun cittadino Romano, per gran delitto ch'egli facesse, potesse esser frustato, per esser questo un castigo vilissimo, che si daua a persone ignominiose, e uili. Per la qual cosa Cicerone in vna Oratione biasima tanto la tirannia di vn giudice, ilquale haueua fatto frustare vn Cittadino Romano; onde ch'egli vedendosi cosi ingiuriato, mentre che lo frustauano diceua del continuo; Io son Cittadino Romano. Hora se era cosa tanto indegna frustare vn Cittadino di Roma, dimmi un poco tu anima mia, che cosa sarà a vedere il Signore di tutto l'uniuerso, legato a vna Colonna, & esser frustato come vn puglico malfattore? Ohime, che doueuano dir gli Angeli, che conoscono cosi chiaramente la Maestà di questo Signore, vedendosi cosi mal trattato? che cosa è questa, o Re soprano? che castigo è questo? che penitenza è questa? che furti hai fatti Signor mio, perche tu debbi esser cosi battuto? Questa è cosa certa, che la causa delle tue battiture sono state le mie ribaldarie, i miei furti, le mie iniquità, & nō le tue; perche si come per tua immēsa charità pigliasti la mia humanità, cosi ancora pigliasti con esse tutti i debiti, & obblighi che lei haueua; & però tu sopporti adesso questi tormenti, i quali mostrano chiaramēte chi sei tu, & chi son'io: chi son'io? perche commisi tali peccati, che meritorno si horrendo castigo. Et chi sei tu: poiche fu tanta la tua carità che pigliasti sopra di te tali delitti? Quanto sia stato il numero di quelle battiture non lo dicono gli Euangelisti; ma lo dice la moltitudine

Flagelli di Christo per ordine di Pilato.

de'

de'nostri peccati, e la crudeltà di quelle furie infernali, che si pigliauano tanto gusto di spargere il sangue, e di dar dolore al Saluatore. O huomo insensato, e smarrito, tu che sei causa di tutte queste ferite, cõsidera un puoco che grandissima cagione tu hai qui, per amare, temere, e per sperare in questo Signore, & per hauergli compassione. Per amarlo tu hai motiui uedendo il molto, che egli ha patito per te; per temerlo, uedendo che copiosa redentione, e satisfattione si offerisce quiui; & per hauergli compassione, considerando la grandezza di questo tormento, & il molto sangue, ch'egli sparse.

## DELLA CORONATIONE DI SPINE: *e dell' Ecce Homo.*

FINITO questo tormẽto delle battiture, ne fu cominciato vn'altro non manco terribile, & ignominioso, che fu l'incoronatione di spine. Percioche finito questo martirio dice l'Euangelista, che uẽnero i soldati del Presidẽte a far festa delle ingiurie, e dolori del Saluatore, e tessendo una corona di gionchi marini, gliela posero in testa; accioche così da un cãto hauesse sommo dolore, e dall'altro sommo dishonore. Molte delle spine si rompeuano nel forar della pelle, altre (come dice S. Bernardo) arriuauano fino all'osso, rõpendo, e forando in molte parti il sacrato ceruello. Et non contenti di questo doloroso uituperio, lo vestirno con una ueste di porpora, che in quel tempo era uestimẽto da Re, & in luogo di scettro gli dierono una canna in mano, & ingenocchiandosi dinanzi a lui, gli dauano delle guanciate, e gli sputauano nella faccia, e leuandogli la canna di mano lo percoteuano con essa, dicendo; *Dio ti salui Re de' Giudei.* Non pare cosa possibile, che in cuore humano, si potessero ritrouare tãte inuẽtioni di crudeltà: pche queste cose erano tali, che se fossero state fatte in persona d'un nimico mortale, sariano state bastanti per intenerire qual si voglia duro cuore. Ma perche il demonio era l'inuẽtore, & colui che le patiua era Dio; e quella malitia grande non si satiaua con qual si voglia tormento, per l'odio grande, che a Giesù portauano; così questa suprema pietà non si contentaua con minori trauagli, secondo il suo grande Amore.

Gio. 19. Matt. 27. Mar. 15.

Corona di spine, trouata p dolore, & dishonor di Christo da' soldati.

Io non ſaprei determinare qual foſſe maggiore, o l'ingiuria che il Saluatore riceuette; o il tormento che egli patì. Percioche ogni giorno noi uediamo, che ſi mettono delle mitre in capo a' malfattori, per dishonorargli con queſta ignominia; ma queſte ſe ben ſon uergognoſe, non cauano però ſangue, nè fanno ſentire dolore alcuno: Ma una corona di ſpine, che trappaſſano ſino al ceruello, e da un cãto causaſſe un'obbrobrio ſi grande, e dell'altro faceſſe ſentire tanto dolore, chi ſi ricorda mai hauerla ueduta, nè letta? Di modo che la crudeltà, e fierezza di quei cuori non ſi contentaua di dare tormenti uſati, & ordinarij al Saluatore; ma ritrouò nuoue arti, e nuoui modi di tormenti giamai ueduti; iquali ſuergognaſſero di tal ſorte la perſona, che inſieme inſieme con la vergogna gli deſſero ancora pena intollerabile. Ma che diremo dell'altre meſture, che entrarono in queſta amara medicina, come fu, il mettergli vna veſte roſſa come a Re, dargli in mano una canna in luogo di ſcetro Reale; ingenocchiarſegli dinanzi per beffarlo, e percoterlo con quella canna ſu la teſta; e dargli delle guanciate in quella faccia diuina? Quando giamai, dapoi che il mondo è mondo, ſi vidde tal coſa? tale inuentione? e tal ſorte di feſta tanto crudele, e ſanguinoſa? Nõ ſi legge niſſuna di queſte coſe nè nelle battaglie de' martiri, nè ne' caſtighi de' malfattori, doue ſe ben ſi trouano diuerſe ſorti di crudeltade; nondimeno non ui erano queſte inuẽtioni, e queſte burle meſcolate con ſi aſpri tormenti. Ma tutto queſto ſi ſerbaua per queſto Signore: ilquale ſi come ſi ſatisfaceua per i peccati de gli huomini, e cõ la grandezza de' ſuoi dolori pagaua i noſtri diletti, e piaceri; coſi con il dishonore delle ſue ignominie ſatisfaceua per le noſtre ſuperbie, e vanità. Nel che ci ſi dichiara anchora la grandezza della ſua bontà, e charità; laquale non ſi contentò di morire coſi di morte ordinaria; ma eleſſe la morte piu acerba, piu ignominioſa, e piu ingiurioſa, che poteſſe eſſere; & volſe che in eſſa interueniſſero tutti queſti modi d'ignominie; accioche per queſto la ſua Charità foſſe piu conoſciuta; & la noſtra Redentione foſſe piu copioſa. Che queſta ſia ſtata opera della ſua immenſa bontà, e charità, ſi uede chiaro per queſta ragione. Percioche è coſa certa che ſenza comparatione era maggiore la bontà, e charità di Chriſto, che la malitia, & l'odio del demonio. Ma ſe queſto odio, e queſta malitia furno baſtanti di ritrouare queſte ſorti di ingiurie; molto piu debbe eſſer baſtãte la bontà, e charità di Chriſto, nõ ſolo per ſopportarle; ma ancora per deſiderarle.

Hauendo dunque il Preſidente conoſciuta chiaramente l'innocenza del Saluatore, e uedendo che non la ſua colpa, ma l'inuidia de' ſuoi nemici cercaua di farlo condennare a morte; procuraua con ogni me

Ingiuria & tormẽto patito da Chriſto per la corona di ſpine.

Veſta di porpora meſſa in doſſo a Chriſto p i ſcherni.

Acerbità della morte eletta da Chriſto volontariamente.

Mezo tenuto da Pilato p ſaluar la uita a Chriſto.

zo di liberarlo dalle lor mani. Perilche fare,gli parue che saria mezo bastante di metterlo cosi come egli staua in uista del popolo furioso; percioche egli era mal trattato,di tal sorte,che bastaua la figura ch'egli haueua p placare(come Pilato s'imaginaua)la furia de'cuori loro. Ma tu anima mia procura di ritrouarti a questo doloroso spettacolo; & come se tu fossi quiui presente, considera con attentione la figura, con la quale il tuo Signore fu presentato in uista del popolo. Vedi come è stato mal menato colui, che è gloria dell'Eterno Padre, e specchio della sua bellezza. Considera come egli douea star uergognoso alla presenza di tanta gente, con quella veste da burla indosso, con le mani legate, con la corona di spine in testa, con la canna in mano, cô il corpo tutto flagellato, liuido, e pesto; e tutto sanguinoso. Côsidera come douea a stare quella faccia diuina tutta gonfiata per le pcosse, pugni, e guanciate riceuute; imbruttata con sputacchi, scarpellata dalle spine, e tutta bagnata di sangue, che del continuo dalla testa gli pioueua. E perche l'Agnello innocentissimo haueua legate le mani non poteua nettarsi le strisce del sangue, che gli colauano ne gli'occhi; & cosi quelli due lumi del cielo erano come ciechi per il sangue, che intorno di essi si congelaua. Finalmente la sua figura era tale, che egli nô pareua piu quello, che lui era; anzi che a pena pareua huomo; & haueua piu presto simiglianza d'vn ritratto di dolore, dipinto per mano di quei crudeli dipintori, e di quel falsô giudice; acciò questa sì dolorosa figura fosse auocata per se stessa dinanzi a' suoi nemici.

Christo esposto flagellato in publico.

## DELLA COMPARATIONE DI CHRISTO *Con Barrabam.*

LLE tante sopradette ingiurie se ne aggiunse un'altra la maggiore perauentura di quante il Signore ne riceuesse nella sua passione. Percioche essendo solito di quella gente, di donar la vita a un condennato per honore della Pasqua; e desiderando Pilato di liberare il Signore dalla morte lo propose al popolo con vno de' peggiori huomini, che in quel tempo fossero, il quale era Barrabam; costui haueua con vna seditione messa la Città tutta sottosopra, & in questo romore haueua commesso homicidio, (la morte del quale tutti doueuano desiderare per ragione;) & oltra questo era ladro; di modo che il Presidente s'imaginaua, che per non dar la uita a costui tâto tristo, la dariano a Giesù Christo; percioche essendo il competitore tanto indegno della uita, non si poteua imaginare il giudice, che coloro fosfero

Luc. 23. Mar. 15. Matt. 27.

Pilato dà l'elettione a gli Hebrei di Christo e di Barraba.

ſero tanto ignoranti, e ciechi che giudicaſſero piu degno di uita un'huomo ſeditioſo, homicida, & ladro; che vn'huomo tanto manſueto, che reſuſcitaua i morti, & era coſi liberaliſſimo. A queſto modo ſi pensò Pilato di potér liberare l'innocente.

Humiltà di Chriſto nell'eſſer fatto inferiore a Barabba.

In queſto fatto tu vedi prima doue arriuò l'humiltà del Signore; poiche venne a competere con Barrabam; e non ſi sdegnò, che ſi metteſſe in diſputa, chi di lor due era migliore, e piu degno di vita. Ma la coſa và ancora piu oltre: percioche eſſendo poſti tutti due in giudicio, il Signore innocente fu condennato; & Barrabam malfattore fu aſſolto, e liberato. Chi non ſarà per marauiglia ſtupire, queſta abiettione, & humiltà del figliuol di Dio? Pare che ſi abbaſſaſſe, & humiliaſſe piu quì, che ſu la Croce: perche ſu la Croce fu poſto come malfattore, in compagnia di altri malfattori, come s'egli foſſe ſtato vno di loro. Ma quì fatta comparatione con queſto ribaldo, per ſentenza commune, e per publica uoce del popolo, fu giudicato peggiore di lui. O' Re di gloria, & come ſi potcua abbaſſar piu la tua humiltà? ſin doue peruenne la tua patienza, e carità? Dimmi di gratia tu huomo, quanto penſi, che foſſe grande la ſuperbia, che per eſſer ſanata hebbe biſogno di sì eſtrema humiltà? ma che ti pare ſe nè anco con tutto ciò tu non la vuoi riſanare? Dimmi ancora queſto, che caſo dobbiamo fare de' giudicij di Dio, e de i pareri del mondo: poiche tu vedi che parere fu il ſuo in queſta cauſa, e quanto diſordine ui fu? ma non ſolo in queſta intrauiene coſi, perchè nella condennaggione de' Profeti, de gli Apoſtoli, e di tutti i Martiri, il mondo ſempre fece il ſimile, giudicando al contrario. Se tu vna ſol uolta truoui vn tuo ſeruitore in bugia, a pena gli credi piu coſa, che ti dica; (perche tu ti imagini, ch'egli non ti dica mai la verità.) Conforme a queſto, che credito ſarà ragione, che noi diamo al mondo hauendolo trouato tante volte in bugia, in quanti Santi egli ha condennato? ma ſopra tutto, non gli dobbiamo credere, per queſta terribile, e ſuergognata bugia, che fu riputare il figliuolo di Dio peggiore di Barrabam. Senza dubbio queſto ſolo dourebbe baſtare, accioche ſerraſſimo gli occhi, e ci turaſſimo l'orecchie, a tutti i fatti, e detti di queſta beſtia da molte teſte, tanto furioſa, tanto cieca, e tanto diſordinata in tutti i ſuoi giudicij, & pareri.

Superbia dell'huomo, abbaſſata dall'humiltà di Chriſto

Co-

## COME IL SALVATORE PORTO' LA CROCE *in Spalla*.

ET perche tutto questo nō giouò cosa alcuna, fu finalmente dato sentenza, che l'innocente morisse. Et acciò che il suo tormento crescesse per ogni parte, ordinorno ch'egli stesso portasse in spalla la Croce, sopra la quale douea morire. Pigliorno dunque quei crudeli carnefici il Santo Legno (che secōdo, che si scriue era lungo quindeci piedi) & lo misero sopra le spalle del Saluatore; ilquale per i tanti trauagli, che haueua patiti quel giorno, e la notte passata; & per il molto sangue, che haueua sparso, a pena poteua stare in piedi, e sostentare il proprio corpo; ma con tutto ciò gli caricorno adosso quella per lui terribil soma del legno della Croce. Questa fu vn'altra inuentione, & fù vn nuouo modo di crudeltà, non mai veduta, nè vsata nel mondo. Percioche è quasi general costume, che quando vno si fa morire, se gli nascondono gl'istrumenti, che si debbono adoperare, piu che si può. Et però quando si taglia la testa a vno gli legano vna benda a gli occhi, accioche egli non vegga la spada, o la mannara, che lo die ferire; ma quì fu vsata tanto strana crudeltà cō quel mansuetissimo Agnello, che non solo non gli nascondono la Croce; ma glie la fanno anchora portare su le spalle, accioche con il vederla sentisse pena l'anima; & con il peso hauesse dolore il corpo; & così venisse a patire due croci, prima che in vna fosse crocifisso. Non si legge che si facesse il simile con i due ladroni, i quali doueano essere giustitiati con lui; percioche se ben doueano morire in Croce, non gli sforzorno a portarla in spalla, come fecero al Saluatore: volendo in questo dare ad intendere, che la sua colpa fosse maggiore; poi che il castigo era piu atroce. Che cosa dunque si può imaginare piu ingiuriosa, e piu compassioneuole di questa? O' buon Giesù chi mi hauesse concesso; che io ti hauessi potuto aiutare in quel faticoso viaggio? Tutta la notte hai vegghiato; & quei ministri, anzi carnefici crudeli, mai ti hanno lasciato pigliare un momento di riposo, anzi a gara l'uno dell'altro si affaticauano di stracciarti, darti mostaccioni, pugni, sputandoti nella faccia, pelandoti la barba, dicendoti mille ingiurie, e dopò sì lungo martirio, dopò l'hauerti indebolito, & cauato la

Mat. 27. Gioan. 14 Luc. 23.

Crudeltà de' Giudei in far portar la croce a Christo.

Ingiuria fat a a Christo co'l fargli portar la Croce.

maggior parte del ſangue del tuo corpo, ti caricano ancora la Croce ſopra le delicatisſime ſpalle, & coſi ti menano alla giuſtitia. O delicato corpo, che ſoma è quella, che tu porti adoſſo? Doue vai Signore con quel peſo? che vogliono inferire quelle inſegne doloroſe? Come và queſta coſa? Adunque da te ſteſſo doueui portare in ſpalla gl'iſtromē ti della tua pasſione? Horsù anima Chriſtiana, conſidera il tuo Signore per queſta ſtrada, & habbi mente alla terribil ſoma ch'egli ha sù le ſpalle, & imaginati, che tu ſei gran parte di quella ſoma, che ui ſei dentro con tutto il peſo de' tuoi peccati, ciaſcuno de iquali peſa piu di tutto il mondo, e ringratia quel buon paſtore, che porta la pecora ſmarrita ſopra le ſue ſpalle per ritornarla alla mandria. Le perſone ſpirituali, e diuote, ſogliono contemplare in queſto paſſo, come il Signore in quel penoſo viaggio douea ſpeſſo ingenocchiarſi per il troppo peſo, & alle volte cadere in terra. Percioche ſe bene gli Euangeliſti non lo dicono, è quaſi coſa chiara che douea eſſer coſi, poiche egli era diuenuto debole, sì perche haueua la perſona tutta peſta, & impiagata, sì anco perche hauea ſparſo buona parte del ſangue, oltra che la corona di ſpine gli haueua debilitata la teſta grandemente, & haueua hauuto sì mala notte: il peſo della Croce era ſoperchio per lui, la furia del caminare ancora era aſsai, masſime che lui non ſi voleua aiutare con la ſua diuinità, per nõ laſciare di patire tutto quello che la crudeltà, e fierezza de' ſuoi nimici voleſse. Hora puosſi ſentir coſa di maggior cõpaſſione, che vedere il Saluator del mondo cadere in terra cõ quella Croce adoſso? Qual cuore ſarà ſi crudo, che conſiderando il Signore, coſi ſtraboccheuolmente caduto, tutto sbattuto, tutto maltrattato, non ſi ſpezzi di dolore, tanto piu conſiderando, che in quella ſoma era mólto maggiore il peſo de' noſtri peccati, che quello dell'iſteſsa Croce? In queſto paſso habbiamo ancora vn'altro ſpettacolo, non manco doloroſo da conſiderare, ilquale è l'incontro della afflitta madre con il tribolato figliuolo: perche di queſto ne reſta memoria particolare, ſi come al giorno d'hoggi ſi vede in Gieruſalem. Ma che lingua potrà mai eſplicare quanto foſse grande il dolore del Saluator noſtro, quando egli vide la ſua Benedetta Madre, tãto piu, che lui ſapeua molto bene, che queſto coltello acutisſimo di dolore trappaſsaua le viſcere materne di quella glorioſa Vergine? laquale era tenerisſimamente amata da lui nel modo che vn vero figliuolo debbe amare vna vera madre, e tal madre come era lei? Che dolori, che pasſioni, che tormenti ſi può penſare, che aſsaliſsero il cuore della Benedetta Vergine, quando ella vidde l'innocente Agnello in mezo di quei lupi rapaci, con quella corona in teſta, con quella Croce in ſpalla, con quella faccia tanto affa-

Peccati dell'huomo fanno graue la Croce a Chriſto.

Dolor di Chriſto ncontrando la Madre, mentre portaua la Croce.

nata, e diuersa da quella, che era prima, nella quale si conosceua quanti fossero i trauegli ch'egli patiua; e sopra tutto questo, vedendolo esser sententiato, e condurre al supplitio della Croce? O come gli tornauano all'hora in mente le profetie del vecchio Simeone; e come uedeua quiui adempiuti tutti i dolori, che quell'huomo Santo gli predisse? Doue sono a lesso, o Vergine Benedetta, quelle magnifiche promesse dell'Angelo, che ti disse; *Costui sarà grande, e sarà chiamato figliuolo dell'altissimo; e daragli dato da Dio il Regno di Dauid suo padre, e regnarà nella casa di Giacob in eterno*. Doue è al presente questo Regno? doue è questa corona? doue è questa sedia Reale in casa di Dauid? Qui impareranno quelli, che hanno da sperare nel Signore con quãta patienza, e longanimità, debbono aspettare l'essecutione delle sue promesse, ricordandosi di quello che dice Isaia; *Colui che crederà, non sia troppo sollecito*. Percioche così in questo esempio, come in altri, l'huomo uedrà, che alle volte il Signore dilata l'essecutione delle sue promesse: perilche molti uengono a sconfidarsi per causa di questa tardanza. Così uediamo che egli dilatò per molti giorni il Regno di Dauid, che gli era stato promesso; lasciãdolo prima passare ꝑ molti trauagli; così ancora dilatò la publicatione, e magnificenza del Regno di Christo uero Re, e Signore nella casa di Dauid, laquale è la Chiesa Christiana, figurata per il medesimo Regno di Dauid. Perilche ci auisa il Profeta dicendo; *Egli apparirà al fine la sua parola non mancarà; e se ti parerà, che tardi troppo, aspetta la nondimeno*; *perche al fine ella verrà, e non tardarà*. L'Apostolo ancora nella sua Epistola, ch'egli scrisse a gli Hebrei ci insegna, che habbiamo questa medesima patienza: percioche senza questo fondamẽto di patiẽza, subito uerrà almãco la confidanza. Per tanto anima mia accompagna il Signore cõ la gloriosa Vergine in questo affannato viaggio; ascolta i bandi publici, che di lui si fanno; aiutagli portar la Croce, per cõpassione di quello, ch'egli patisce; accompagna le tue lagrime con quelle di quelle pietose Donne, che per amor suo piangeuano: & considera bene dentro te stessa queste parole del Signore; *Che cosa si farà nel legno secco; poiche tal cose si fanno nel uerde?* Accompagna ancora con ogni humiltà la sacratissima Vergine, e l'amato discepolo fino al luogo della Croce; & penetra se tu puoi col pẽsiero a cõsiderare a che termine peruẽne il lor dolore in questo passo. Percioche se il Signore in questo uiaggio era mal condotto, di sorte, che spezzaua i cuori delle Donne, che non lo conosceuano, nè gli apparteneuano cosa alcuna; a che termine poteua trouarsi il cuore della Madre, che l'amaua con sì grande, & incomparabile amore? E da questo conoscerai in che modo tratta

Luc. 10.
Promesse di Dio si deono aspettar cõ patienza
Esa. 28.

1. Re. 18.

Abac. 2.

Heb. 10.
Essercitio dell'anima, per far compagnia a Christo & alla madre.

Dio i suoi grandi amici in questa uita; & come quelli, che si determinaranno ueramente di essere suoi amici, bisogna che passino per queste leggi di amicitia; per le quali passorno tutti quelli, che ueramente l'amorno.

## COME IL SALVATORE FV CROCIFISSO.

Mat. 27.

Crudeltà de'Giudei nello spogliar Christo per porlo in croce.

ESSENDO arriuato il Saluatore al mōte Caluario, fu spogliato delle sue uesti: lequali erano attaccate alla carne, per le molte piaghe, che haueua delle battiture. E quando lo spogliorno, si può credere che quei m luagi lo facessero cō tāta crudeltà, che gli rinouorno tutte le ferite passate; dalle quali di nuouo cominciò a uscire il sangue. Che cosa poteua fare il benedetto Signore uedendosi così nudo, e mezo scorticato? Si può pianamente pensare che egli alzasse gli occhi al Padre, e lo ringratiasse, che lo hauesse condotto a tal punto, che si uedesse tanto pouero, suergognato, & afflitto per tal amore dell'huomo. Trouandosi adunque il Signore in questo termine lo fanno distendere su la Croce, che era quiui distesa in terra; & egli come agnello innocente obedisce al loro comandamento, & si distende in quell'aspro, & duro letto, che il mondo haueua apparecchiato: e distende volontariamente le mani, e piedi al tormento. Hor quando il Saluatore si uidde così disteso su la Croce con gli occhi riuolti al cielo; in che termine si doueua trouare il suo pietoso cuore? a che douea pensare? che cosa douea dire in questo tempo? si può ben credere che egli si volgesse al suo eterno Padre, e gli dicesse così. O' Padre eterno io ringratio la tua infinita bontà, per le opere, le quali hai operato per mezo mio, in tutto il discorso della mia uita passata. Essendo adesso (con tua uolontà) finito il termine de' miei giorni, io uengo a te: non per altra uia, che della Croce. Tu ordinasti, ch'io patissi questa morte per la salute de gli huomini, & io uengo à fare il tuo comandamento, & offerirti la mia uita in sacrificio. Essendo dunque distesso il Signore su questo letto uiene uno di quei maluagi ministri cō vn grosso chiodo in mano, e posta la punta in mezo della sacrata palma della mano del Saluatore, cominciò a batterlo con un martello, facendo strada al ferro duro, per le delicate

Parole di Christo al padre, a i piedi della croce.

carni

carni di Giesu Christo. Le orecchie della afflitta Vergine vdirono quelle martellate, e riceuettero quei colpi in mezo al cuore; & i suoi occhi poterono vedere vn tale spettacolo senza morire. Veramente il suo cuore fu trappassato con quel medesimo chiodo, e gli furno trafitte tutte le viscere. Per la forza del dolore di quella ferita tutte le corde, e nerui del suo corpo si ritirorno verso la parte della mano inchiodata, e si tirorno dietro tutto il peso del corpo. Essendo dunq; il buõ Giesù tutto ritirato verso quella parte, il crudel. carnefice pigliò l'altra mano, e per fare ch'ella arriuasse al bucco, già fatto, la distirò tanto crudelmente, che se gli apersero l'ossa del sacrato petto, e rimasero tanto distinte, che (come dice il Profeta) si sariano potuto contare a vno a vno. La medesima crudeltà vsorno ancora quando gli conficcorno i santi piedi; & a questo modo rimase il sacro corpo confitto in croce, nè vi rimase osso, nè giontura, che non fosse mossa dal suo luogo.

Christo confitto in croce da' Giudei.

Questo tormento della Croce fu il maggior de' tormenti corporali, che il Signore sopportasse nella sua passione. Perche questa sorte di morte di croce, era vno de' piu acerbi, e penosi suppliti j, che in quel tempo si costumasse. Perche le ferite sono ne' piedi, e nelle mani, che sono luogi del corpo, ne' quali sono piu gionture di ossa, e di nerui, lequali cose sono organi, & istromenti del sentire; & però le ferite, che sono in queste parti, cosi come sono difficili a sanare, cosi danno acerbissimi dolori. Oltra di ciò questa sorte di morte non è cosi spedita e subita come l'altre: ma dura assai la pena, che si patisce, tãto piu, che in essa non solo si pretendeua di far morire il condennato, ma ancora tormentarlo. Et in questo mezo il corpo, che stà pẽdente in aria, sostenuto solo da' chiodi cala naturalmente a basso; & cosi le ferite si uanno sempre facendo maggiori stracciandosi la carne, e rompendosi i nerui, & del continuo cresce il dolore. E con tutto, che questo tormento fosse tale, che vna fiera saluatica, che l'hauesse patito, haurebbe mosso a compassione, chi l'hauesse veduta; cõ tutto ciò gli nimici del Signore erano tali, che nell'istesso tẽpo, che egli pẽdeua in croce, scrollauano il capo, e faceuano festa motteggiãdo, e facendosi beffe di lui. Che altro era questo, che gettargli sale nelle piaghe fresche, e crocifiggerlo ancora cõ la lingua dopò di hauerlo crocifisso con i chiodi? Ma non finiscono quì i trauagli, e pene del Saluatore; ma passano ancho ra piu innanzi: percioche nè il feruore della sua carità, nè il furore de' suoi nimici si contentauano con questo. Cosi alle tante pene di già dategli aggiunsero vn'altra nuoua, e non piu veduta crudeltà. Percioche ritrouandosi hormai il Signore quasi senza sangue, hauendo

Tormẽto della Croce, maggior di tutti i tormenti di Christo.

Sete di Christo riceue l'aceto, e'l fele.

rale di tutti i mali; le cui foglie (come dice San Giouanni) sono per sa lute delle genti.

Ma leuando per hora gli occhi dal figliuolo, riuolgiamoli alla sua santissima Madre; laquale si ritrouò presente a tutte le sopradette co se. O Vergine Benedetta; in che termine si douea trouare quel tuo pretioso cuore; poiche essendo presente a tanti martiri del tuo figliuolo, e beuendo tanta parte di quel calice, uedesti cō gli occhi proprij quel corpo santissimo, che tu castamente cōcepisti, e tanto dolcemen te alleuasti, e tante uolte portasti in braccio; lo uedesti, dico, trafitto di spine, dishonorato con diuerse percosse, trappassato con chiodi, alzato in aria sopra un legno, tutto afflitto per il proprio peso, & al fine abbeuerato con aceto, e fiele. Vedesti ancora con gli occhi spirituali, quell'anima santissima piena del fiele di tutte le amaritudini del mondo: laquale già si contristò, fu turbata, angosciosa, & al presente condotta all'estremo di abbādonare il corpo; di modo che lei si ritrouaua in grandissime angustie, parte per il sentimēto viuacissimo de' suoi dolori; parte per l'offese, e peccati de gli huomini; parte per compassione delle nostre miserie; e parte per la compassione, di te sua madre haueua, uedendoti esser presente a tutti i suoi dolori. Veramente all'hora l'anima di quella afflitta madre era spiritualmente crocifissa cō il suo figliuolo, e fu trappassata con uno acutissimo coltello di dolore; & gli fu dato bere l'aceto, e fiele, che egli ancora beuette. Quiui ella uidde adempiute perfettamente le profetie, che il Santo Simeone gli haueua profetizato, tanto delle persecutioni, che doueua patire il figliuolo, come de' dolori, che doueuano trappassare il cuore della madre. Quiui ella uidde la immensità della bontà di Dio, la grandezza della sua giustitia, la malitia del peccato, il pretio del mondo, la stima ch'egli fa de' trauagli sopportati in patienza; poiche gli reparte co si a man piene con i suoi amici cari.

*Dolori della Vergine a piedi della Croce.*

*Anima della Vergine crocifissa spiritualmēte con Christo.*

Dopò questo tu potrai considerare quelle sette parole, che il tuo Redentore disse su la Croce; atteso che le parole, che si dicono quādo l'huomo si parte da questa uita, sogliono esser molto notate, e tenute à memoria: e tāto maggiormente quando sono di padre, o di amico, o di persona segnalata. Et perche il piu sauio di tutti i sauij, il maggiore amico di tutti gli amici, il piu amoreuole di tutti i padri, disse sette parole al fine della uita sua, giusta cosa è, che noi altri, che siamo suoi figliuoli spirituali, le habbiamo sempre in memoria, e che le studiamo del continuo.

*Parole di Christo in Croce.*

Considera dunque con quanta charità egli raccomandò i suoi nemici al Padre eterno; con quanta charità riceuette il Ladrone, che lo

*Charità di Christo i Croce.*

confeſsò vero Dio; con che affetto pietoſo raccomandò la Madre al ſuo caro diſcepolo Giouanni; con quanta ſete, & ardore moſtrò, che deſideraua la ſalute de gli huomini; con che doloroſa voce fece la ſua oratione, e pronõtiò la ſua tribulatione, dinanzi la Maeſtà del Padre; come gli fu obediente fino alla fine; & come finalmente gli raccomãdò il ſuo ſpirito, e ſi rimeſſe tutto nelle ſue benedette mani. Nõ è dubbio alcuno, che in ciaſcuna di queſte parole, vi ſtà rinchiuſo un ſingular documento di virtù. Perche nella prima ci fu raccomãdata la Charità verſo gli nemici, nella ſeconda la miſericordia verſo i peccatori, nella terza la pietà verſo i padri, nella quarta il deſiderio della ſalute de gli huomini, nella quinta l'Oratione nelle tribulationi, nella ſeſta la virtù della obedienza, e perſeueranza; & nella ſettima il rimetterſi del tutto nelle mani di Dio, che è la ſomma di tutta la noſtra perfettione. Con queſta vltima parola finì il Saluatore inſieme cõ la vita l'opera della noſtra Redentione, e l'obedienza che gli era ſtata cõmeſſa: & così come vero figliuolo di obedienza, chinando la teſta, rinontiandola dall'honorato titolo della Croce raccomandò il ſpirito nelle mani del Padre. All'hora il velo del tempio ſi aperſe, tremò la terra, le pietre ſi ſpezzorno, e ſi aprirono le ſepolture, e molti morti reſuſcitornõ: e così il piu bello di tutti gli huomini, con gli occhi ſmorti, cõ la faccia pallida, & meſta, rimaſe il piu mal trattato di tutti gli huomini; fatto holocauſto di ſoauiſsimo odore per eſsi, per reuocare l'ira del Padre che eſsi haueuano meritato. Guarda dunque, o Padre ſanto dal tuo ſantuario, nella faccia del tuo Chriſto: guarda queſta ſantiſsima hoſtia, che ti offeriſce il ſommo Pontefice per i noſtri peccati. Conſidera poi tu ancora huomo ricomperato, quale e quanto grande ſia colui, che pende in Croce, la cui morte reſuſcita i morti; per il cui tranſito piangono i cieli, i cui dolori ſentono le pietre, e tutti gli elementi. Dunque, o cuore humano, ben ſarai duro, e crudele, ſe hauendo un tale ſpettacolo dinanzi a gli occhi, nõ ti ſpauenta il timore, ti muoue la compaſsione, nè ti humilia la pietà.

Coſe ſucceſſe nella morte di Chriſto.

## DEL COLPO DELLA LANCIA, CHE HEBBE il Signore, e della sua sepoltura.

COME se non hauessero bastato tanti tormẽti, che haueua patiti il corpo uiuo, uolsero quei maluagi satiare il lor furore ancora nel morto: e cosi dopò che Giesù fu passato di questa uita, uno de' soldati gli diede un colpo di lancia nel costato; di doue vsci acqua, e sangue, per battesimo, e lauatorio del mondo. Lieuati sù, o sposa di Christo, fa qui il tuo nido come la colõba nelli buchi delle pietre; e come passaro edifica qui la tua casa; e come tortora casta nascondi quiui i tuoi figliuolini. Dio comandaua nella legge, che si assegnassero alcune città, nella terra di promissione; accioche fossero luogo di refugio, doue potessero ricorrere i malfattori; ma nella legge di gratia, i luoghi di refugio doue si ritirano i peccatori, sono queste pretiosissime piaghe del Saluatore, doue sono sicuri da tutti i pericoli, e persecutioni del mondo. Ma particolarmente serue a questo la piaga del costato; figurata per quella fenestra, che Dio fece fare a Noè da un canto dell'Arca: accioche per essa entrassero tutti gli animali per saluarsi dall'acque del Diluuio. Si che tutti gli afflitti, e tribolati dalle acque torbide, & amare di questo tẽpestoso secolo; tutti i desiderosi della uera tranquillità, e pace, si ritirino a questo porto; entrino in questa Arca sicura, & entrino ꝑ la porta aperta di questo pretioso costato. Questa sia la vostra rocca, la vostra stanza, il uostro paradiso, il vostro tempio doue uoi potiate riposare in eterno.

*Christo morto, è ferito nel costato.*
*Cant. 2.*
*Gier. 43.*
*Psal. 83.*
*Deut. 19.*
*Fenestra dell'arca, figura del la piaga del costato di Christo.*

Dopò questo resta da considerare con quanta compassione, e diuotione, quei santi huomini tolsero il Santissimo corpo dalla Croce; e con quante lagrime, e dolore lo pigliò l'afflitta Madre nelle sue braccia; e quante lagrime doueua spargere similmente l'amato discepolo, con la Maddalena, insieme con le altre pietose Donne; e come lo rinuolsero in quel lenzuolo netto, & gli copersero la faccia con un sudario; e finalmente lo portorno in quell'horto doue era il Santo Sepolchro. Nell'horto si cominciò la passione di Christo; & nell'horto si finì; e con questo mezo ci liberò il Signore dalla colpa commessa nell'horto del paradiso; e con esso ci con

*Cõpassione di quei che leuarono Christo di Croce.*

duce al fine all'horto del cielo. Io ti prego, ò buon Giesu, che tu mi conceda gratia (ancora che io non ne sia degno) poiche io non meritai di ritrouarmi a quelle mestisime essequie, ch'io mi ritroui almanco a meditarle, e contemplarle nel cuor mio con la fede, & amore; prouando, e gustando qualche particella di quello affetto, e compassione, che la tua santissima Madre, & la beata Maddalena hebbero di te in quel giorno. Questa, fratel mio, è la somma della sacrata passione; queste sono le ferite, e piaghe, che per noi altri riceuette il figliuolo di Dio. Questa sia dunque la nostra gloria, la nostra custodia, le nostre orationi, e lamentationi tutto il tempo della uita nostra, si come erano di quel deuotissimo San Bernardo, e di San Bonauentura, ilquale parlando di questa materia dice cosi. O passione amabile, o morte dilletteuole, se io fossi stato il legno della Santa croce, & in me fossero stati confitti i piedi, e le mani del buon Giesu, haurei detto a quegli huomini, che lo leuorno di croce: Non mi separate dal mio Signore, ma sepelitemi con lui, accioche io non mi troui mai da lui lontano. Ma quello che io non posso fare con il corpo, lo voglio fare con il cuore: ò che buona cosa è stare con Giesu Christo crocifisso. Io voglio fare in lui tre stanze: vna ne' piedi, l'altra nelle mani, e la terza perpetua nel suo pretioso costato. Quiui voglio acquetarmi, riposarmi, dormire, & orare. Quiui parlarò al suo cuore, & egli mi cõcederà quanto gli domandarò. O amorose piaghe del mio pietoso Redentore. Entrando vna volta in esse con gli occhi aperti, il sangue che da esse vsciua mi tolse la vista; e poi che io non potei uedere altro, che sangue, entrai dentro a tentoni con le mani, fino che arriuai alle uiscere della sua charità, nelle quali mi trouai rinuolto di tal sorte, che io nõ ne potei mai uscire. Io me ne stò in esse, e mi sostento con le sue uiuande, e beuo del suo dolce liquore, ilquale è tanto soaue, che io nõ sò, nè posso esplicarlo. Ma io ho gran paura di vscire di questa stanza diletteuole, e di perdere la consolatione nella quale io viuo nondimeno ho ferma speranza, che stando le sue piaghe sempre aperte, tornarò a entrare per esse, accioche la mia stanza sia sempre in lui. O fortunata lancia, o felici chiodi, che ci apristi la strada della uita. Se io fossi stato il ferro di quella lancia, mai haurei voluto vscire di quel petto diuino, ma piu presto haurei detto: Questo è il mio riposo ne' secoli de' secoli; io habitarò qui, perche mi ho scelta questa stanza: Sin qui son parole di San Bonauentura.

Morte di Christo, è allegrezza dell'anime christiane.

Eccoti qui anima mia il Saluatore in Croce, ecco doue egli dorme, doue riposa, e doue fa stare all' ombra le sue pecorelle al mezo giorno. Quiui tu hai la pastura della tua uita, qui la medicina delle

Cant. 1.

tue piaghe, quì il rimedio della tua ignoranza, quì la ſatisfattione delle tue colpe, & il ſpecchio, nel quale tu vedrai tutti i tuoi difetti. Queſto è quel ſpecchio, che Dio comandò, che ſi teneſſe nel tempio, doue ſi doueuano guardare i ſacerdoti prima che faceſſero coſa alcuna in eſſe; perche l'anima diuota guardandoſi nella croce, e contemplando le virtù, e perfettioni di colui, che vi è crocifiſſo ſopra, vede meglio, che in vn chiaro ſpecchio tutti i difetti della ſua vita. O' ſpecchio limpido, e chiaro di tutte le virtù; ò come ſtando ſu quella croce tu ſcuopri bene tutti i miei vitij, e peccati? Quella per te doloroſa Croce condanna i miei diſordinati appetiti, e diletti quello eſſer del tutto nudo, vitupera le mie ſuperfluità: quella corona di ſpine, grida dietro a tutte le mie borie, e fumoſità: quell'aceto, e quel fele tanto amaro, perſeguita il mio ſuperfluo, e curioſo mangiare: quelle braccia aperte per abbracciare amici, e nemici, condannano i miei odij, e le mie paſsioni: quella oratione che tu faceſti per i tuoi nemici, riprende l'ira, e lo sdegno, che io tengo con i miei: quel cuore aperto per tutti, e per i medeſimi, che con la lancia lo trappaſſorono, condanna la durezza del mio, ſerrato per le neceſsità de' mie fratelli, e proſsimi: quegli occhi pallidi, e lagrimoſi per i miei peccati, caſtigano la vanità, e diſſolutione de' miei; & quelle orecchie, che con tanta patienza vdirono tante ingiurie, diſcoprono la grandezza della mia impacienza, che ſi turba per ogni minimo che. Di modo che tutta la tua perſona dal piede alla teſta mi è vn ſpecchio di perfettione, & un ritratto ſingolare di ogni virtù. Quì particolarmente riſplendono quelle quattro nobilisſime virtù, Charità, Patienza, Obedienza, & Humiltà. Con queſte quattro pietre pretioſe voleſti adornare le quattro braccia della croce. Delle quali (come dice San Bernardo) la Charità ſtà nel piu alto luogo; la Humiltà come fondamento di tutte le virtù ſtà giù al baſſo; l'Obedienza alla banda deſtra; e la Patienza alla ſiniſtra. Con queſte quattro gioie arricchiſti queſto glorioſo ſtendardo; moſtrandoti in eſſo tanto patiente nelle ferite, tanto humile nelle ingiurie, tanto amoroſo, e caritatiuo con gli huomini, & obediente verſo Dio. Si che anima mia quì tu hai con che imparare, con che riprender te ſteſſa, & ancora con che conſolarti: perche le piaghe di Chriſto fanno tutti queſti officij, & operano tutte queſte virtù. Inſegnano a' diligenti, correggono i negligenti, ſanano gl'infermi, e confortano i deboli, e ſconfidati. Contentati adunque eterno Padre, che la ſua obedienza ſatisfaccia per me, e per la mia diſobedienza dinanzi alla tua Maeſtà; la ſua humiltà, per la mia ſuperbia; la ſua patienza, per la mia impatienza; la ſua liberalità, per la mia auaritia; i ſuoi trauagli, & pene, per i miei

Frutti della paſſion di Chriſto
Eſſo. 38.

Conſiderationi ſopra Chriſto in Croce.

Virtù che riſplendono in Chriſto crocifiſſo.

Effetti delle piaghe di Chriſto.

miei diletti, e delitie. Io ti offerisco la sua, non a lui debita morte, per quella, che io deuo: e le sue pene, per le pene ch'io merito; & la sua perfetta satisfattione per tutti i debiti de' miei peccati; poi che tutto quello in che io manco dal canto mio, egli supplisce dal canto suo. Et poi che tu Signore non castighi vna cosa due volte perfettamente, hauendo castigato le mie colpe in lui; non le voler castigare eternamente vn'altra volta in me; ma donami gratia, che io piangendole, e castigandole con le fatiche, e trauagli di questa vita, meriti regnare per sempre con lui nella celeste gloria. Amen.

## DELLA RESVRRETTIONE DEL SALVATORE.

Matt. 28. Mar. 15. Gioa. 20.

FINITA la battaglia della passione; quando il Dragone infernale pensò di hauere ottenuto vittoria contra l'Agnello immaculato, all'hora cominciò a risplendere la potenza della diuinità nel l'anima sua; con la quale il fortissimo Leone della tribu di Giuda scese all'inferno; & hauendo vinto, e preso quel forte armato, lo spogliò della ricca preda, che egli quiui teneua rinchiusa, acciocheche hauendo il tiranno assaltato il capo principale senza ragione alcuna, perdesse tutto quello, che egli pretēdeua hauer di ragione ne' membri. All'hora il vero Sansone morendo, vccise i suoi nemici. All'hora l'Agnello senza macula con il sangue del suo testamento liberò i suoi pregioni, dal lago doue non era acqua. All'hora il vero Dauid tagliò la testa a Golia con la sua propria spada, quando il Saluatore con la sua morte, superò l'autore della morte; il quale menaua tutti gli huomini pregioni al suo regno. Ottenūta dunque questa gloriosa vittoria l'autore della vita, hauendo destrutta la morte, il terzo giorno resuscitò da morte, e così il vero Giosef vscì della pregione dell'inferno per volontà, e comandamento del Re soprano; hauendo già tosati i capegli della mortalità; & essendosi vestito con veste di bellezza & immortalità.

Apoc. 5. Inferno spogliato da Christo.

Iud. 16. Zac. 9. 1. Reg. 17

Gen. 41.

Allegrezza de' Santi Padri nel Limbo.

Quì tu potrai considerare la grande allegrezza di tutte le apparitioni, che occorsero in quel giorno glorioso; che sono l'allegrezza de' Sāti Padri nel Limbo, i quali primieramēte il Signor visitò, e liberò da quella oscura pregione, l'allegrezza ancora della Sacratissima Ver-

gine

gine Maria; l'allegrezza di quelle ſante Donne, che andauano al ſepolcro per vngere il ſuo corpo; & l'allegrezza ſimilmente de' diſcepoli, che erano tanto ſconſolati ſenza il loro Maeſtro, e tanto gaudio ſentirono nel vederlo reſuſcitato.

Hora cominciando dalla prima, conſidera quanto potea eſſer grãde l'allegrezza de' Santi Padri nel Limbo in ſimil giorno, per la viſitatione, e preſenza del loro liberatore; penſa quãte gratie gli doueano rendere, per la ſalute tanto aſpettata, e deſiderata. Sogliono dire quelli, che tornano dall'Indie Orientali in Spagna; che tengono per bene ſpeſe le fatiche, e trauagli della nauigatione paſſata, per la grande allegrezza, che ſentono quando ritornano nel paeſe loro. Se la nauigatione di vn'anno cauſa queſto effetto, che penſi faria una pregionia, vn'eſilio di tre, ò quattro millia anni, nel giorno che riceuerono quei Santi, gratia ſi grande: venẽdo à entrare nel porto del la terra de' uiuenti? Ma l'allegrezza eſtrema che hebbe la glorioſa Vergine in quel giorno per uedere il ſuo figliuolo reſuſcitato, chi la potrebbe mai raccontare? percioche è coſa certa, che ſi come lei ſentì maggior dolore il giorno della ſua Paſsione; coſi ancora hebbe maggiore allegrezza il giorno della ſua Reſurrettione. Che gaudio, che giubilo douea ſentire nel cuore quella intatta Vergine, vedendoſi dinanzi il ſuo figliuolo viuo, e glorioſo, accompagnato da tutti i Santi Padri che reſuſcitorno? quali credi che foſſero i dolci abbracciamenti, gli amoroſi baſci, le copioſe lagrime, & il deſiderio di andar cõ lui, ſe gli foſſe ſtato conceſſo? Che diremo poi dell'allegrezza di quelle ſante Marie, e ſpetialmente di quella, che perſeueraua piangendo dinanzi al monumento, quando che gettandoſi a' piedi del Saluatore, lo uidde in coſi glorioſa figura? Conſidera bene, che dopò la madre, apparue prima à quella che piu amò, più perſeuerò, piu pianſe, e piu ſollecitamente lo cercò; acciò che per queſto tu tenghi per certo, che tu trouerai Dio, ſe lo cercarai con le medeſime lagrime, & con l'iſteſſa diligenza.

Dopò queſto potrai ancora cõſiderare da una parte la fragilità de' diſcepoli, che tanto preſto ſi ſconfidorono, e perſero la fede per il ſcãdalo della paſsione; e da queſto conſidera quãto ſia grande la noſtra miſeria, e quanto poco ci uuole per farci perdere la confidanza, per gran certezza, che noi habbiamo di qualche coſa. Dall'altra parte conſidera la bontà, e prouidenza paterna del Signore, che non abban dona i ſuoi per troppo tempo; ma ſubito gli conſola, e ſoccorre con la ricreatione della ſua uiſita, e della ſua preſenza. Egli conoſce molto bene la noſtra fragilità, egli sà di che materia noi ſiamo compoſti, e però

Fragilità de' diſcepoli nella morte di Saluatore.

1. Co. 10.

e però non permette che noi siamo tentati piu di quello che potiamo sopportare. Cinque volte gli apparue il medesimo giorno, che egli resuscitò: & i tre giorni della sepoltura gli abbreuiò in quaranta hore, cominciando à contare da che egli spirò in Croce, (che non fanno manco due giorni naturali) & in luogo di queste quaranta hore di mestitia, gli diede quaranta giorni di allegrezza, acciò si conosca quanto che egli sia piatoso con i suoi; & quanto è piu liberale in dare le consolationi, che i trauagli.

Affabilità di Christo co' discepoli, andando in Emaus.

Considera ancora in che modo apparue a quelli due discepoli, che andauano in Emaus, cioè in forma di pellegrino, e considera quanto se gli mostrò affabile, come familiarmente gli accompagnò, quanto dolcemente fingeua con essi, & al fine quanto amorosamente se gli discoperse, lasciandogli con il mele, e dolcezza su la bocca. Fa dunque, che le tue pratiche siano simili a quelle di questi due discepoli; e tratta con dolore, e risentimento di quello che essi trattauano (cioè de' trauagli, e dolori della passione di Christo) e tien per certo che non ti mancarà la sua presenza, e compagnia, si come non mancò ad essi.

## DELL'ASCENSIONE DEL SIGNORE IN CIELO.

Mar. 16.

PASSATI li quaranta giorni, il Signore menò i suoi discepoli fuora della Città al monte Oliueto, e quiui licentiandosi dolcemente da essi, e dalla sua benedetta Madre, con le mani in alto, uedendolo i suoi Apostoli uisibilmẽte, salì in Cielo sopra vna nuuola risplendente: menando con seco al suo Regno i pregioni, che lui haueua liberati, facendogli cittadini del cielo, & habitatori della casa di Dio. Ma che lingua potrebbe esplicare, con quanto gaudio, cõ che giubilo, con che voce, e laudi fu riceuuto quel nobile trionfatore nella Città soprana? che accoglienze, & feste gli furon fatte? che degna cosa era à uedere vniti insieme huomini, & Angeli, e tutti uniti caminare per quella celeste Città, e riempire le sedie uacue; & sopra tutto uedere quella santissima humanità di Christo salire sopra tutti i chori de gli Angeli, e sedere alla destra del Padre? Tutto questo è sog-

Triõfo di Christo ascẽdẽdo in Cielo.

è ſoggetto degno da conſiderare, accioche ſi conoſca quanto ſiano bene ſpeſi i trauagli patiti per amor di Dio, e come quello che ſi humiliò, e patì piu di tutte le creature, quiui fu eſaltato ſopra qual ſi voglia di eſſe. In queſto sì glorioſo miſterio prima tu puoi conſiderare, come il Signore prolongò queſta ſalita fino alli quaranta giorni, prima per confermare i diſcepoli nella fede, e ſperanza della reſurrettione, e poi per auezzargli a poco, a poco, a uiuere ſenza lui, & ſopportare in patienza l'abſenza della ſua dolcisſima compagnia. Perche ſe glie la haueſſe leuata in vn ſubito, non potea eſſere, che non ſentiſſero grã disſimo diſpiacere. Et però ſi come la madre và leuando il latte a poco, a poco, al figliuolino, che lei nutriſce, & non gli lo leua del tutto la prima volta; (perche la Natura non comporta queſte ſubite mutationi) coſi non era ragione che foſſe in vn tratto leuato a'diſcepoli il latte ſoauisſimo della conuerſatione, e compagnia di Chriſto; ma meglio fu che gli andaſſe trattenendo a poco, a poco, ſino alla venuta del Spirito Santo, il quale gli doueua ſuezzare da queſta tetta del tutto, e fargli caminar da ſe ſtesſi, e mangiar pane duro con le croſte: Nella qual coſa riſplende marauiglioſamente la prouidenza di queſto Signore, & il modo che egli tiene di gouernare i ſuoi in diuerſi tempi, accarezzando i deboli, eſercitando i gagliardi; dà il latte a quelli che ſono piccolini, e lo leua a' grandi; queſti conoſca, e quelli proua; e coſi tratta ciaſcuno ſecondo il loro biſogno. Di modo, che nè lo accarezzato ha di che preſumere, poi che il far carezze a vno è argomento di debolezza, che ſia in lui; nè il ſconſolato di che perderſi di animo, poi che queſto molte volte è inditio di fortezza.

*Aſcenſione di Chriſto perche foſſe prolongata quaranta giorni.*

Paſſati adunque queſti quaranta giorni, ſalì in cielo alla preſenza de' diſcepoli, che chiaramente lo vedeuano; percioche esſi doueuano eſſer teſtimonij di queſti miſterij: & neſſuno è miglior teſtimonio dell'opere di Dio, che colui che le sà per eſperienza. Se tu vuoi ſapere veramente quanto Dio ſia buono, quanto dolce, e quanto ſoaue verſo i ſuoi; quanta ſia l'efficacia della ſua gratia, del ſuo amore, della ſua conſolatione, e diletti; dimandane a quelli, che ne hanno fatto la proua; perche esſi te ne daranno ſofficiente raguaglio, e teſtimonio. Volſe ancora il Signore, che gli Apoſtoli lo vedeſſero ſalire in Cielo, accioche lo ſeguiſſero con gli occhi, e con il ſpirito, & perche gli rincreſceſſe la ſua partita; & la ſua abſenza gli faceſſe parere di eſſere vn luogo ſolitario; perche queſto era il miglior apparecchio, che foſſe, per riceuere la gratia ſua. Heliſeo dimandò il ſuo ſpirito ad Helia; e ſugli riſpoſto dal buon maeſtro: Se tu mi vederai quando mi partirò da te, ſarà fatto quello che hai dimandato. Conforme a queſto; quelli ſa-

*Diſcepoli pche foſſero eletti a veder Chriſto ſalire in Cielo.*

*4. Re. 2.*

li saraūno heredi del spirito di Christo, che haueranno dolore della sua absenza; e rimarranno in questo mondo sospirando per la sua presenza. Percioche il Spirito santo ama gli amatori di Christo,& gli ama di tal sorte, che il piu conueniente apparecchio, che egli ricerchi per comunicargli la gratia sua è questo amore. Questo fù fatto con quella santa peccatrice, della quale fù detto: *Gli sono stati perdonati molti peccati; perche lei ha amato molto.*

Luc. 7.

Partita di Christo per andare al Cielo, dolorosa a' suoi.

Ma qual si deue pensare, che fosse la solitudine, il dolore, e le lagrime della Santissima Vergine, e dell'amato discepolo, della Maddalena, e di tutti gli Apostoli: quando viddero partirsi, e sparirgli dinanzi a gli occhi colui, che haueua rubbato a tutti loro il cuore? Questo non si può esplicare con parole. Ma con tutto ciò si dice, che ritornarono in Gierusalem con grandissimo gaudio, per rispetto del molto, che amauano; perche l'amore, che gli faceua rincrescer tanto della sua partita, il medesimo gli faceua godere altretanto della sua gloria; essendo che il uero amore non procura per se: ma per la cosa amata. Ma non pensare per questo, che se bene il Signore si partì da gli huomini,& regna nel cielo; si dimentichi però de' suoi figliuoli, ch'egli lasciò in questo mondo; percioche si come quà giù ci aiutò con le sue fatiche; così là sù ci aiuta con la sua intercessione; facendo in terra officio di Redentore,& in cielo di auocato. Però che bisognaua, che il nostro Pontefice fosse tale, santo, innocente, purò, separato da' peccatori, e piu alto de i cieli: il quale sedendo alla destra del Padre, gli mostra quiui le piaghe riceuute per amor nostro: gouernando da quella sedia il corpo mistico della sua Chiesa, compartendo diuersi doni a gli huomini, per incorporargli, e fargli simili a se stesso. Per ilche, si come lui (che è nostro capo) fu afflitto, e martirizato in questo mondo con diuersi tormenti, egli vuole che sia così ancora il suo corpo, accioche non sia deformità, ò sproportione fra il capo & i membri. Percioche sarebbe vna gran dissonanza, che il capo fosse tormentato,& i membri fossero accarezzati:& se essendo esso tanto humiliato; essi uolessero essere adorati:& non hauēdo lui doue riposarsi, essi volessero esser Signori del tutto. Si che per questa causa ordinò la diuina sapienza, che tutti i Santi, che sono mai stati nella chiesa fino dal principio del mōdo, fossero prouati,& essercitati con diuerse sorti di tribolatione, e trauagli. Et per questa medesima via hanno da passare tutti gli altri membri uiui di Christo fino al giorno del giuditio, si come vi passorono i Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, Monaci,& Eremiti con le Vergini; ordinandolo così il Signore dall'alto cielo; accioche al fine venghino a cantare con il Profeta dicendo. *Noi siamo passati per fuoco,&*

Heb. 7.

Membri della chiesa, deono assomigliarsi a Christo lor capo.

Psal. 56.

co,&

*co, & acqua; e tu Signore ci hai tirati in refrigerio*. A questo modo il nostro Pontefice Christo Giesù, sedendo nella sedia celeste, gouerna tutto il corpo mistico della sua Chiesa. Per tanto Padre celeste, ogni lingua ti ringratij, per questo gran dono, nel quale tu ci donasti il tuo vnigenito figliuolo, accioche da vn canto egli fosse nostro gouernatore, e dall'altro nostro auocato; perche tali, e tante erano le nostre colpe; e tali, e tante le nostre miserie, che altri che lui non era bastante di rimediargli.

## DELLA VENVTA DEL GIVDITIO.

DOPO' di questa salita al cielo testificorno gli Angeli in quell'hora medesima, che il Signore verrebbe vn'altra volta a giudicare il mondo, nel medesimo modo che lui era salito al cielo: volendoci in questo auertire, che noi pensassimo di tal sorte nella misericordia della prima venuta, che ci ricordassimo ancora del rigore, e giustitia della seconda; accioche questa memoria fosse freno, e correttione della nostra vita. Quãto questo Giuditio habbi da esser terribile, non si può esplicare cõ parole. Percioche Dio ha mostrato molti altri giuditij particolari nel mondo (come quando annegò tutto il genere humano con l'acque del diluuio; quando aperse la terra nel deserto, e fece inghiottire i peccatori; quando fece piouere il fuoco sopra Sodoma, & nell'altre città vicine) ma tutti questi a rispetto di quello, che si farà nell'vltimo giorno, sono come ombre paragonate con la verità.

Att. 1.

Testimonio de gli Angeli nell'Ascẽsione di Christo al Cielo.

Ma per intendere qualche cosa della terribilità di questo giorno, considera prima i spauentosi segni, che veranno innanzi, liquali saranno nel Sole, nella Luna, nelle stelle, nel mare, & sopra la terra. Et così dice l'Euangelio, che gli huomini rimarranno attoniti, & attratti per il timore de' mali, che hanno da soprauenire al mondo. Pensa all'horrendo suono di quella terribil tromba, che si vdirà per tutte le regioni del mondo; & a quella spauentosa voce dell'Angelo, che dirà; *Leuateui sù Morti venite al Giuditio*. Considera che spauento, che cõfusione sarà di vedere resuscitare tutti i morti, chi vscirà del mare, chi dalla terra, e tutti con i medesimi corpi, con i quali vissero in que-

Segni del giorno del Giuditio vniuersale Luc. 21.

1. Tes. 4.

ſto mondo,per riceuere il merito ſecondo il bene, ò male, che hauerranno operato. Ma queſta ſarà vna gran marauiglia, che eſſendo i corpi de' morti alcuni diuentati terra, altri cenere, altri eſſendo ſtati mangiati da i peſci, & altri minuzzati in infiniti pezzi, nondimeno Dio ſaprà ſcieglere a ciaſcunò le ſue oſſa,la ſua carne,e tutto il reſto, ſenza che in queſto ſi confonda l'vno con l'altro. Non ſarà anchora coſa ſpauentoſa veder ardere il mondo, rouinare gl'edifitii, tremar la terra,alterarſi tutti gli elementi; oſcurarſi il Sole, la Luna, e le ſtelle, morire tutte le creature,aprirſi le ſepolture,vdire la ſuonora voce della tromba,tremare le genti,ſcoprirſi le conſcienze, vedere i ſpauentoſi demonii,& il fuoco infernale acceſo? Ma ſopra tutto queſto ſarà coſa timoroſa di vedere alzato in aria il ſtendardo reale della Croce,con tutte l'altre inſegne della paſſione; e vedere il Signore quando rinfacciarà a' ſuoi nemici tanti dolori quanti per loro hauea patiti. Conſidera anchora la venuta del giudice,& il ſpauento,che hauerãno i cattiui quando lo vedranno venire con tanta gloria; poi che pregaranno i monti,che gli cadino adoſſo,& le colline,che gli ricuoprino; per non comparire dinanzi a lui. Conſidera il partimento,che ſi farà di tutti gli huomini, mettendo gli humili,e manſueti alla deſtra mano; & i ſuperbi e diſobedienti alla ſiniſtra; & il ſpauento che i grandi di queſto mondo haueranno,quando vedranno i poueretti, & humili che eſsi già diſprezzorno,eſaltati,e ſublimati. Conſidera il rigore del conto,che quiui ſi dimandarà dell'opere di ciaſcuno? poi che noi habbiamo nell'Euangelio,che nel giorno del Giudicio biſognerà render conto ſino di vna parola otioſa; & ſe tu vorrai intendere quanto habbi da eſſer rigoroſo queſto conto, riuolta principalmente gli occhi nella terribilità del giudice Chriſto; il cui aſpetto non moſtrarà altro, che vendetta, non oſtante che nella ſua prima venuta non moſtraſſe ſe non miſericordia: Dal quale non ti potrai appellare; perche egli è ſupremo giudice, e perche è potentisſimo non potrai fuggire; perche è Dio delle ſcienze, neſſuna coſa gli ſarà occulta; e perche gli diſpiace il peccato grandisſimamente,non laſciarà error niſſuno ſenza caſtigo. All'hora ti biſognara render conto di tante coſe, che la minor di eſſe ſarà baſtante di metterti in trauaglio. Chi potrà ſatisfare a tanti debiti,quanti quiui gli ſaranno dimandati? Quiui ti ſarà dimandato come tu hauerai ſpeſo il tempo,come hai trattato il tuo corpo,come tu hauerai riſtretti i ſenſi, come hauerai cuſtodito il cuore, come hauerai riſpoſto alle diuine inſpirationi; & come hauerai riconoſciuto, & adoperato tanti beneficii. In queſte accuſe ui ſaranno tanti teſtimoni, quante ſono le creature, che tu hauerai adoperato

Croce di Chriſto apparirà nel giorno del Giuditio.

Luc. 23

Mat. 12.

Giuditio vniuerſale, ſarà rigoroſo.

malamente: lequali in quell'hora ti turbaranno di tal sorte, che se fosse possibile, gl'immortali moririano di paura in quel punto. Conforme a questo, che terribil cosa sarà all'hora quando il cattiuo si uedrà circondato da ogni parte da tãte angustie; perche douunque egli uolgerà gli occhi trouarà cause di timore, e spauento. In alto ui sarà il giudice irato, a basso l'inferno aperto, da vn canto i peccati, che lo accusaranno, e dall'altro i demonij apparecchiatiati di portarlo ne' tormenti eterni. Fuora di lui ui sarà il mondo, che arderà, e dentro di lui la cõscienza, che lo rimorderà. Hor quando egli si vedrà in mezo di tante angustie, doue andrà? che dirà? che farà? Nascondersi, è impossibile; comparire, intollerabile; perche se a pena il giusto si saluarà, il peccatore doue comparirà? Vltimamente considera il suono di quella terribil sentenza, che dirà, *Andate maledetti al fuoco eterno, che è apparecchiato per Satanasso, e per i suoi angeli; perche io hebbi fame, e nõ mi desti da mangiare, hebbi sete, e non mi desti da bere, &c.* Quiui tu conoscerai il ualore dell'opere della misericordia, e uedrai quanta allegrezza, e contento hauerà colui, che fu pietoso verso il prossimo, poiche quiui Dio sarà cosi ancora con lui; e per il contrario si uedrà il tormẽto, che hauerà colui, che per non uoler dare di quello, che gli auanzaua, & gli bisognaua forzatamẽte lasciare, si vedrà quiui perpetuamẽte condennato, e bandito dal cielo.

Afflittioni de i scelerati nel giorno del Giuditio.

Mat. 25.

## DELLE PENE DELL'INFERNO.

DATA questa sentenza i giusti andaranno alla vita eterna, & i tristi al fuoco eterno. Ma per intendere la cõditione di questa pena, tu ti dei imaginare qual sia il luogo dell'Inferno per alcune similitudini, e cõgietture, che ci hãno lasciato i Sãti. Imaginati adũque che l'Inferno è vna oscurità horribile, un lago abhominabile, che è sotto la terra; vn pozzo profondissimo pieno di fiãme di fuoco. Imaginati ancora, che egli sia vna città spauentosa piena di cõfusione, i cui cittadini si stracciano le carni notte, e giorno; con spauentosi urlari, e stridori, per la rabbia de' dolori, che patiscono. Pensa poi alla acerbità delle pene, che quiui si sentono, & nella loro moltitudine, e perpetuità. In quanto all'acerbità pensa che intol-

Imaginatione dell'inferno quanto al sito.

lerabil tormẽto sarà quello del fuoco ardente, ilquale abruciarà, e tormentarà del continuo, senza mai finire di tormentare. Il medesimo ti dei imaginare del freddo intollerabile, e della puzza, e fetore, che si sẽte in quello abhomineuol luogo. La grandezza di queste pene si dechiara per il stridore de' denti, e per il gemito, e pianto, & per la rabbia, e bestemmie, che si dicono in quel luogo (si come dice la Scrittura.) Pensa ancora alla moltitudine di queste pene, perche quiui è fuoco, che non si può spegnere; e freddo, che non si può soffrire; fetore horribile, tenebre palpabili, come erano quelle di Egitto, e molto piu dense, & oscure. Quiui patiranno, e peneranno tutti i sensi, ciascuno de' quali hauerà il suo proprio tormento. Gli occhi per la vista horribile de' demonij, le orecchie per i gemiti, e gridori lamenteuoli di quella disgratiata compagnia, e di quei crudeli tormentatori, (i quali mai si straccano di tormentare, nè sanno che cosa sia pietà) i quali all'hora intronarãno il ceruello a i meschini con stridori horribili, dicendo: Doue è adesso la gloria, & il fausto de i vostri stati? doue è l'esercito de' seruitori, & adulatori, che ui menauate dietro? Patirà il gusto, patirà il tatto con tutti gli altri sensi, e manco patiranno tutti i mẽbri, che furono istromenti, & arme del peccato, ogn'uno però secondo la qualità del demerito. Dopò delle pene esteriori del corpo pensa alle interiori dell'anima, masſime a quel verme, che mai muore, che è il remordimento perpetuo della conscienza, per causa della mala vita passata. Ma chi sarà sofficiente a pensare quanto sarà grande il dispetto, e la rabbia, che quiui hauerãno i cattiui, quãdo considerano con quanto poca fatica poteuano liberarsi da sì grandi, & intollerabili tormenti? Gli darà ancora grandissima pena la memoria delle prosperità, e diletti passati; perilche uerranno a dire quelle parole della sapienza. *Che ci ha giouato la nostra superbia, e la boria delle nostre ricchezze?* Tutte queste cose son passate come ombra che uola, o come il corriero, che và per la posta. Queste pene ueramente sono grauissime; però non è manco molesta la compagnia de' condannati, e la oscurissima, & mestissima notte, che gli copre; ma sopra tutto nõ si può dire quãto sia graue il dolore di hauer ꝑso Dio, senza sperãza di poterlo mai ricuperare; la qual pena soprauanza tanto l'altre pene sensibili, quanto che la bellezza diuina è maggiore della brutezza dell'Inferno. Considera poi il tempo, che durano queste pene, le quali (oltra l'essere tanto grandi, tanto vniuersali, e tanto continue; poiche in esse non si dà un sol ponto nè di trattenimento, nè di alleuiamento) dall'altro cãto mai haueranno fine, nè dopò mille, nè dopò cento milia, nè dopò cento milioni di anni; perche quiui non

Grandezza delle pene infernali, da che si conosca. Matt. 13. Eccl. 10.

Esa. 66. Pene interiori dell'anime nell'Inferno.

Compagnia dell'anime dannate all'inferno.

non ci sarà nè termine, nè fine, nè redentione, nè appellatione, nè anno di Giubileo, nè luogo di penitenza, nè remissione di colpa, ma perpetuo dolore, e disperatione per tutti i secoli. Di modo, che se i malauenturati dannati sperassino, che quando si finisse di scolare tutta l'acqua del mare Oceano, cauandone vna goccia sola in capo di mille anni; essi lo haueriano per grandissima consolatione; percioche questo al fine (ancora che fosse tardi) haurebbe pur fine; mai i miseri non hanno manco questa poca speranza. Dimmi adesso tu huomo pazzo, e disordinato; se il tener solo un dito sopra un carbone di fuoco per spatio di un Credo, ti pare un tormento sì intollerabile, & non è cosa nel mondo, che tu non facessi per fuggire quella pena; perche non ti affatichi vn puoco per nõ stare sepolto in quella fornace ardente, che durarà per tutti i secoli de' secoli?

## DELLA GLORIA DEL PARADISO.

COSI come i cattiui saranno cõdennati alle pene dell'inferno, così per il contrario i buoni saranno coronati, e menati alla gloria del Paradiso. Ma per poter meglio contemplare la grandezza di questa gloria, ti dei imaginare il luogo di essa conforme alle similitudini, e conietture, con le quali i Santi le hanno descritte, conformãdoci in questo cõ la nostra capacità. Imaginati dunq; vna città tutta di oro purissimo, lauorata marauigliosamẽte di pietre pretiose, e ciascuna delle sue porte è di vna gemma. Imaginati ancora un campo piano, spatioso, e bello pieno di tutti i fiori, e piaceuolezze, che si possono imaginare; doue vi è perpetua primauera; doue sono piaceuoli giardini sempre floridi, e uerdi; doue si sente del continuo vn'odore d'inestimabile soauità. Dopò l'hauersi imaginato a questo modo il luogo, considera poi, che gloria sarà di vedere quella beatissima Trinità, che è vn perfettissimo ritratto, nel quale risplende ogni bellezza, ogni nobiltà, tutta la bontà che si possa imaginare, e tutta la soauità che si possa ritrouare; nella cui uisione hauerai tutto quello, che tu vorrai; e saprai tutto quello, che desiderarai, secondo la misura della gloria, che ti toccarà. Percioche questo è il libro che si chiama della Vita, la cui origine è eterna, la cui

Consideratione del Paradiso.

Visione della Trinità i Cielo, come sia di gloria a' beati.

cui eſſenza è incorruttibile, il cui conoſcimento è vita, la cui dottrina è facile, la cui ſcienza è ſoaue, la cui profondità non ſi può miſurare; la cui ſcrittura non ſi può ſcancellare, & le cui parole non ſi poſſono eſplicare. Penſa poi alla ſeconda gloria, che ſeguita dopò queſta, che è la viſion chiara di quella ſacratiſsima humanità di Chriſto, che per noſtra ſalute fu crocifiſſo ſu la croce, e per noſtra gloria fa reſidenza in cielo. Conſidera, che in queſto noi ſiamo ſuperiori a gli Angeli; perche veramente noi vediamo il noſtro, e loro Signore eſſer huomo, & non Angelo; ancora che egli ſia il tutto in tutte le coſe. Conſidera poi il gaudio, che l'anima riceuerà dalla compagnia di tutti gli altri Santi, che ſono innumerabili, le allegrezze de' quali goderai tu ancora con eſsi: percioche la grandezza della Charità, che quiui regna fa commu ni tutti i beni, e coſi quello, che non hauerai in te lo trouerai in eſsi. Conſidera ſimilmente quelle dote ſingulari, che riceueranno quiui i corpi de' Santi, in premio di eſſer ſtati ſerui fedeli, che ſono immortalità, impasſibilità, agilità, e bellezza tanto grande, che non ſi può eſplicare. Le dote, e doni dell'anime loro non ſono anco minori, come dire, ſapienza perfetta nell'intelletto, con perpetuo bando di ogni igno ranza, & allegrezza compita nella uolontà ſenza triſtezza di ſorte alcu na, con altri beni ineſtimabili, che quiui riceueranno. In queſto luogo l'huomo diuoto potrà paſſeggiare quanto gli piace, qui potrà allargar la viſta, conſiderando la grandezza di queſto ſoprano bene, che ci è ſerbato. Quanto ti pare che ſei obligato al Signore, che ti creò per sì gran bene? & non ſolo ti creò, ma ti ha redento, ti ha aſpettato ſino al preſente, e ti aiuta ſempre con la ſua gratia, accioche tu acquiſti queſta corona? O quanto beato è il regno, doue tutti i ſanti regnano con Chriſto; la cui legge è la Verità, la cui pace è la Charità, la cui vita è l'Eternità, ilquale non ſi diuide per la moltitudine di quelli che regnano, nè ſi fà minore per la moltitudine, che di eſſo participa, nè ſi confonde per il numero, nè ſi diſordina per la varietà, nè ſi fa piu ſtretto per il tempo, che altera tutte le coſe; ma durerà eternamente per tutti i ſecoli de i ſecoli.

Amen.

Allegrezza de' beati, per la cõpagnia de' Santi in Paradiſo.

Obligo, che habbiamo a Dio, per hauerci creati per l'eterna beatitudine.

# PREAMBVLO, PER TRATTARE del conoſcimento di ſe ſteſſo.

AL principio di queſto Seſto Trattato, noi dicemmo, che ſecondo la dottrina di S. Thomaſo, due maniere di conſiderationi, ſono al propoſito per riſuegliare la diuotione; Le prime ſono delle perfettioni e beneficij diuini, e l'altre delle colpe, e miſerie humane. Delle quali alcune ſi appartengono al conoſcimento di Dio, & altre al conoſcimento di ſe ſteſſo: e coſi alcune ſeruono per accendere la Charità, e l'altre per generare humiltà; con le vne l'huomo fa le radici nella Virtù, e con l'altre, creſce in eſſa, e ſi fa piu perfetto. Sin qui noi habbiamo trattato del maggiore di tutti i beneficij diuini; (che è quello della Redentione) nel quale ſi conclude tutta la uita del noſtro Saluatore, (che è vna eccellentiſſima, e ſoauiſſima materia di conſideratione) ma de gli altri beneficij e perfettioni diuine, ne ſcriueremo nel Trattato ſeguente, che è dell'Amor di Dio, per il quale ſerue particolarmente queſta conſideratione. Reſta adeſſo per concluſione di queſto Trattato, che ſi dica qualche coſa del conoſcimento di ſe ſteſſo: dal quale (ſi come già dicemmo) procede la virtù dell'humiltà, che è il fondamento di tutte le Virtù; & è quella che accommoda la ſtanza à Dio nell'anima noſtra (perche egli habita volontieri nel cuore de gli humili) e diſcaccia da eſſa ogni fumo di proſontione, e di ſuperbia, che ſono gl'impedimenti principali della diuotione. Per acquiſtare adunque queſta Virtù l'huomo debbe conſiderare due coſe, che ſono molto per queſto propoſito. Vna è la moltitudine delle miſerie, e mal che l'huomo ha dal canto ſuo; e l'altra è, come egli non ha bene alcuno che ſia ſuo, e che non lo habbi hauuto da Dio. Con la prima conſideratione egli vedrà quanto ſi troui pouero, e nudo; e con l'altra come egli ſi troua ferito, & impiagato. In vna vedrà chiaramente come egli non hà di che gloriarſi, poi che l'Apoſtolo afferma che egli non ha coſa alcuna che non l'habbia riceuuta; & nell'altra vedrà che cauſa grande egli habbi di humiliarſi, e diſprezzarſi; poi che riconoſce tante miſerie dentro ſe ſteſſo.

# PRIMA PARTE DI QVESTO ESERCITIO.

QVANTO si aſpetta alla prima parte di queſto eſercitio, cioè della conſideratione delle miſerie, e mali propij, ci è molto che dire; per eſſer l'huomo molto ricco in queſta materia di miſerie, e mali. Percioche eſſendo egli compoſto di corpo, e di anima; patiſce ancora mali del corpo e mali dell'anima. Fra i mali dell'anima (che ſono i maggiori) alcuni ſono comuni a tutti gli huomini (come i mali naturali) alcuni ſono particolari, che ſono proprij di ciaſcuna perſona: fra i quali ue ne ſono alcuni, che appartengono alla vita paſſata, (ne' quali ſiamo incorſi per altri tempi; & altri ſi aſpettano alla preſente, ne' quali incorriamo ogni giorno; sì che trattaremo qui di tutti queſti per il ſuo ordine (ancora che breuemente) & apriremo la ſtrada a chi uorrà filoſofare in queſta filoſofia tanto Chriſtiana, & tanto vtile.

Mali dell'huomo di due ſorti.

## *De' mali del corpo.*

COMINCIANDO adunque da' mali del corpo tu potrai conſiderare breuemente, che in queſto conſiſtono tre coſe, cioè quello che tu ſei ſtato prima, che tu naſceſsi; e quello che ſei dopò l'eſſer nato; & quello che ſarai dopò morte. Prima che tu naſceſsi foſti una materia ſporca, e fetida, & indegna di eſſer nominata: dal che tu potrai conoſcere quale ſarà l'opera compoſta di tal materia; poiche niſſuno effetto può ſoprauanzare la cōditione della ſua cauſa. Dopò che foſti nato, ſe tu ti ſaprai guardare molto bene intorno, coſi di dentro, come di fuora; trouerai che tu ſei un letamaro coperto di neue, vna ſepoltura imbiancata di fuori, e dētro piena di marciume, e corruttione; un ſacco di mille miſerie, & infermitadi; e finalmēte la piu debole creatura del mondo, ſottopoſta a mille pericoli, & a piu miſerie, diſordini, accidenti, e malatie che non è l'arena del Mare. Qui tu potrai a tuo piacere allargar gli occhi alla conſideratione, e ſcorrer per le miſerie della vita humana, laquale è breue, incerta, fragile, volubile, ingannatrice, e miſera; & è piu fragile, che vn uaſo di uetro, delle quali conditioni ne habbiamo trattato copioſa-

Che coſa ſia l'huomo, innanzi al ſuo naſcimento.

Che coſa ſia l'huomo dopò ch'è nato.

piosamente in altro luogo. Non lasciarò però di dire per cõfermatio ne di questa verità, che al tẽpo, che questo si scriueua, uẽne nuoua in questa città, che in vna villa chiamata Azurara, arriuò una cassa piena di panni, laquale era stata portata da un certo paese doue era la peste; e questo solo bastò per infettare l'aria di tal sorte, che in breuissimo tempo erano morte ottanta persone, e trenta ue n'erano inferme di quel male, e temeuasi che cõ quello non si infettasse tutto il Regno; se non si fossero fatte grandissime prouisioni, e guardie. Hora dimmi un puoco, che uaso di terra, che vetro, che tela di ragno può esser piu fragile, e che piu facilmente si spezzi, della vita nostra; poi che ella è sottoposta a tali pericoli; e si poca cosa basta per finirla? Doue sono coloro che vogliono fabricare sì gran castelli di uento, sopra sì tristo fondamento? A che proposito bisogna allargar tanto la speranza; poiche la vita nostra è tanto fragile, e dubbiosa? Ma tornando al proposito, se tu cõsideri quello, che tu sarai dopò morte, e se nõ ti souiene altramente uattene a una sepoltura, e guarda vn corpo, che non sia stato sepolto se non due, ò tre giorni, e cõsidera il colore, l'odore, l'horrore, la bruttezza, la miserabil figura, che egli hà, e quiui vedrai, che cosa sia un corpo morto; e vedrai quanta poca differenza sia da lui, a un cauallo morto, che sia disteso nel sango brogliando di vermi con una figura, e con puzzore tanto horribile, che il uiandante serra gli occhi, e si tura il naso, e camina in furia, per non vedere, nè sentire quella puzza pestilentiale. In questo finiscono le mitre, Capelli, scettri, e corone; in questo si conuerte tutta la gloria, e bellezza del mondo. Et i corpi, che poco fa, quando uiueuano erano trattati così delicatamẽte, prouisti di ogni commodità con tanta diligenza, seruiti con tãta riuerenza, uestiti con tanta curiosità, profumati con tanti odori; per i cui diletti seruiuano il mare, e la terra, con tutte le delitie di Oriente, & Occidẽte; vengono a essere la piu brutta, la piu horribile, e la piu puzzolente cosa del mondo, e piu indegna di comparire dinanzi a gli occhi de gli huomini. Nè trouandosi nel mondo animale piu bello, e piu forte di un'huomo viuo; non si truoua ancho cosa piu brutta, nè piu fragile, che l'istesso huomo dopò morte.

Fragilità della uita humana. Che cosa sarà l'huomo dopo la morte.

*De' mali dell'anima; & prima di quelli che sono comuni a tutti gli huomini.*

Mali dell'anima di tre sorti.

QVANTO alle miserie, e mali interiori dell'anima; tu potrai considerare queste tre cose, cioè i mali comuni della natura humana, che si appartengono a tutti, e dopò i tuoi proprij, così quelli della vita passata, prima, che Dio ti chiamasse, come quelli della presente, se per uentura sei stato chiamato da lui. Quanto a' primi tu dei sapere, che nõ si truoua lingua humana, che sia bastante per dichiarare la pouertà, & il disordice, nel quale rimase la natura humana dopò il peccato: e quanto ella sia inhabile per operar bene senza l'aiuto particolare dello Spiritosanto. Ma fra tutti i suoi mali, e miserie, tu potrai cõsiderare queste quattro, lequali sono come radici, e fonte dell'altre. La prima adunque sarà l'esser stato concetto in peccato; la quale è quella miseria, che Dauid allegaua in sua scusa dicendo; *Vedi Signore, che io sono stato concetto nelle iniquità; e la mia madre mi ha concetto in peccato.* Egli chiama in questo luogo il peccato originale, iniquità, e peccati; perche si come dice un Dottore; ancora che egli sia un peccato solo in atto, è nondimeno ogni peccato in potenza; perche da questa mala radice, come da un veleno mortifero ne nascono tutti gli altri peccati; e da qui nasce, che la uia della virtù sia tanto difficile, si come lo dimostrò il Santo Giob, quãdo disse; *Chi potrà far netta vna creatura concetta di seme immondo, se non tu Signore?* Percioche si come il panno di lana tinto difficilmente si scolorisse, così la mala inclinatione del peccato, che ha il suo principio, e fondamento nell'huomo (cioè nella materia dell'huomo fino innanzi, che egli sia huomo; chi la potrà uincere, se nõ sarà aiutato particolarmente da Dio? Et se le inclinationi, e costumi che si pigliano da fanciullo, sono così difficili da lasciare; che faranno quelli, che sono piu vecchi, che uscirno con te del uentre di tua Madre; la cui radice, & principio è piu antica dell'huomo; poiche nel tẽpo della infusione, si mescolorno con la medesima fabrica, e materia dell'huomo? Di qui nasce un'altra miseria molto grande, che è la corruttione, e disordine di tutte le forze, e potenze dell'huomo: perche si come il fermento si stẽde per tutta la massa della pasta, e la farebbe diuenire tutta acetosa, se la lasciassino stare troppo: & così il ueleno beuuto si diffonde in tutti i mẽbri del corpo, e gl'infetta tutti; così ancora il fermẽto, e ueleno di quel peccato si sparse ꝑ tutte le potẽze dell'anima nostra, e lauorò in tutte, e participò cõ esse della sua malignità. E così l'intelletto, che è la principale di queste potenze rimase oscurato, & obtuso

Quattro sorte di miserie naturali nell'anima.

Psal. 50.

Giob. 14.

Corruttione delle forze dell'huomo, onde nasca.

per intender le cose di Dio; il libero arbitrio rimase infermo, la volontà debole per far bene, l'appetito diuenne forte, e sfrenato per far male; la memoria sparsa, la imaginatione inquieta, i sensi curiosi, & la carne rimase immonda, e male inclinata. Ma fra queste forze dell'anima considera vn puoco quanto rimase instabile, & inquieta l'imaginatione, e quanto disubediente alla ragione; poi che a pena potiamo dire vn Credo, con il pensiero fisso in Dio, che quasi senza auedercene nō ci rubbi il corpo, e vada vagando per tutto il mondo senza fermarsi. Di modo, che a pena si trouarà foglia, che così si muoua ad ogni vento, come la nostra imaginatione si muoue con qual si voglia accidente. Che dirò poi del disordine del nostro appetito? che letamaro si truoua tanto immondo, che paltano tanto fangoso, che eshali simili vapori, e puzza? perilche con ragione disse l'Ecclesiastico. *Che cosa è piu cattiua, che i pensieri, iquali la carne, & il sangue producono?* Perche chi si potrebbe mai imaginare, o esplicare la moltitudine delle dishonestà, le inuentioni di passatempi, e diletti, che ogni hora nascono in lui? La imaginatione pare che suoni, & egli balla secondo il suono, che lei gli fa perche quanti obietti, e figure gli rappresenta la imaginatione, à tanti si stende il desiderio della sua affettione, se noi non lo raffreniamo subito con la ragione. Se tu ti riuolti poi di fuora a i sensi esteriori, e consideri i pericoli a i quali questa nostra anima è soggetta solo per il vedere, intēderai all'hora quanta ragione hebbe l'Ecclesiastico quando disse. *Che cosa si truoua nel mondo, che sia peggio de gli occhi dell'huomo?* Poi che, niun mal si truoua, che non habbi hauuto principio da essi? La causa di tutto questo fu il perdersi la giustitia originale, e la gratia, per il peccato. Perche si come la carne si cōserua con il sale della corruttione; & senza, subito si marcisce, e genera vermi: così la natura humana si cōserua con questo dono celeste; ma essendosi poi perso per il peccato, tutte le potenze dell'huomo rimasero disordinate, e mal trattate. Di doue nasce, che esse sono molto pronte ad ogni male; e lente, e pigre al far bene; se non sono riformate, e riparate mediante la gratia diuina. Da questa medesima radice, nasce la tirannia dell'amor proprio, figliuolo primogenito del peccato originale, perche l'uno uolta le spalle a Dio, e l'altro uolta gli occhi dell'amore a se stesso, amandosi piu di tutte le cose, e piu anchora che l'istesso Dio S. Thomaso dice che questo entra in tutti i peccati del mōdo, e ch'egli è il fomite di tutti; perche nissuno pecca se non per qualche bene che egli disordinatamente ama, anteponendolo a Dio, & alla obedienza de' suoi santi comandamenti. Da questa mala radice, ne nascono mille altri mali; che sono causa della nostra pditione. Da quì

Imagination dell'huomo instabile & perche

Ecc. 17

Pericoli dell'anima per cagion dei sensi.

Eccl. 31.

Amor proprio; onde nasca.

na-

nasce, che l'huomo è tanto diligente nelle cose proprie, e tanto negligente per le cose diuine: tiene tanto conto di vn ponto dell'honor proprio, e fa si poca stima dell'honor d'Iddio: stà tanto feruente nelle cose dell'vtilità di se stesso, e tanto pigro in in q̃lle del seruitio diuino: sopporta tanta fatica per proprio interesse, e gli pare tanto difficile di fare vn passo per l'amor di Dio: fa tante cose per la sanità del corpo, curandosi tanto poco di quelle dell'anima: è tanto sensitiuo per le p̄dite temporali, e tanto insensibile per le spirituali: è tanto amico di ogni sorte di diletto, e tanto nimico di tutte le virtù: fà tanto cõto de gli occhi de gli huomini, & così poco si cura di quelli di Dio, procura con tanta ansietà le cose di questa vita, niente estimãdo le cose dell'altra, ha tanto dolore di vna perdita corporale, & niente pensa a cõmettere vn peccato mortale, & finalmente da quì nasce, che l'huomo è così pronto per far'ogni male; e tanto lento, e pigro per far bene, che all'vno si lascia tirare con vn fil di bombace, e con qual si uoglia piccola occasione, che egli troui, & all'altro non bastano a tirarùelo tutte le voci della Chiesa; nè tutte le promesse, e minaccie diuine; nè tutti i beneficij, e misterii di Christo; nè tutti i tormenti, che egli patì per questo, poiche tutto ciò fu indrizzato a questo fine. E se tu vuoi che con vno essempio ti mostri come con il dito, la leggierezza, & agilità, che noi habbiamo per far male, e la pigritia, e grauezza per fare il bene, considera quanto tempo, e quanta fatica ci bisogna per accendere il tuo cuore con un puoco di deuotione, o feruore di spirito, e quanto presto si spegne quando egli è acceso, poi che nel batter dell'occhio con vna sola parola si perde, e sparisce. E per il cõtrario se ti si rappresenta nella imaginatione un mal pensiero, ancora che sia come per transito, in quel punto non solo l'appetito, ma l'istesso corpo si accende, e si attacca tanto terribilmẽte, che bisogna cacciarlo via a forza di braccia. Di modo che vn mal pensiero pare più tosto, che sia fuoco, che pensiero, poi che in sì poco tempo fa presa, e lauora, & accẽde le fiãme nel cuore. Nel che si vede quanto rimase disposta la natura per fare il male da se sola, e quãto indisposta, e inhabile p̄ far bene, poiche p̄ l'vno è come esca, e per l'altro è come vn legno verde, e bagnato, & così in vno basta vna sola fauilla per accender subito il fuoco, ma nell'altro quãtunque con molto fuoco, apena dopò molto tẽpo, s'accende. Da questo grã disordine, e rouina della creatura rationale, ne procede vn'altra miseria grãde, che è il venir l'huomo a degenerare, e quasi bastardare la generosità della sua natura, e farsi bestiale, che e quella miseria della quale il Profeta si lamẽtaua quãdo diceua. *L'huomo ritrouãdosi in honore non lo intese; fu assimigliato alle bestie pazze, e fatto simile*

Facilità, che ha l'huomo nel mal operare.

Natura dell'huomo degenera da se stessa per il peccato.

*mille a quelle.* Perche (lasciando da parte l'altre simiglianze) noi uediamo, che si come le bestie non amano nissuna altra cosa; nè procurano, ò desiderano, se non i beni temporali (perche nõ sono capaci di altro) così la maggior parte de gli huomini sono diuenuti per sua colpa, al termine che sono le bestie per natura: poi che a nissuna altra cosa pensano, altro non desiderano, non tengono altra pratica, nõ fanno altri traffichi, altro non procurano nè insegnano, se nõ questi beni terreni; senza ricordarsi nè che sono huomini; nè che hanno ragione, fede, e legge, nè che hanno speranza di vn'altra vita; ma come uere bestie passano il tempo, misurando ogni suo male, e bene, con il profitto del corpo. A questo modo uiuono nõ solo tutte le nationi d gl'infedeli, & heretici, che sono innumerabili, ma ancora la maggior parte de' Christiani; eccetto tali, e quali, che uiuono in timore di Dio. Ma dato che tutti questi habbino la ragione, & la essercitino, & adoprino (cosa che non fanno le bestie) dimmi di gratia a che gli serue questa ragione, se nõ a essere schiaua, dispẽsiera, e massara della lor carne, & essere l'inuentrice, nõ solo di tutte le vanità, e diletti del mõdo; ma ancora di tutte le sue iniquità, e crudeltà? per laqual cosa l'huomo misero, uiene a diuentar bestia, non solo piu colpeuolmente, ma ancora piu pregiuditialmẽte; poi che le bestie sono una volta bestie ma l'huomo è doppiamente bestia; poi che egli è bestia cõ l'appetito, e si fa bestia ancora con la ragione, obligãdola a seruire solo a questo appetito, e separandola da Dio. Questa è una cosa della quale un Filosofo si uergognaua dicendo. Io son maggiore, e per maggior cosa son nato, che per esser schiauo della mia carne. Che cosa piu misera, e di maggior compassione, che uedere un'huomo battezato (che ha cappara da poter passare a uolo sopra gli Angeli) venir a tanto, che per sua propria uolontà si fa simile alle bestie? Da qual piu alto grado poteua cader l'huomo ĩ stato piu basso? Si che fratel mio imaginati che l'huomo rimase tale per il peccato, fatto simile alle bestie (non ostante, che egli fosse creato in tanto honore) spogliato di tutti i beni di gratia, e debilitato in tutti i beni di natura; discacciato dal paradiso, e confinato in questo mondo; nimico di Dio; figliuolo dell'ira, e licentiato da tutti i beni di gloria? e tale esce del uẽtre di sua Madre, perche questa è l'heredità che riceue dal suo padre Adamo. Finalmẽte se tu uuoi uedere la dispositione, e figura che l'huomo ha in q̃sto stato, considera come rimase Giob, quãdo per diuina dispẽsatione fu dato in potere del Demonio. Prima gli fu tolta la robba, rubbati & abbruciati gli armẽti, rouinate le case, morti gli propri figliuoli, fu ricoperta la persona sua di piaghe dal piede alla testa, nè gli rimase doue poter riposarsi se

Giob. 1. & 2.

non

non ſopra un letamaro; & vn pezzo di pignata, (ò di vaſo rotto, che foſſe) con ilquale ſpremeua la marcia delle ſue piaghe: In ſimil ſtato conduſſe l'anima noſtra il demonio per il peccato; come egli conduſſe il corpo di quel Santo huomo, perche gli fu conceſſa l'auttorità da Dio: Di modo che l'huomo rimaſe ſpogliato di tutti i beni della gratia, e piagato in tutti i beni di natura; ſcacciato dal paradiſo, e meſſo nel letamaro di queſto mondo, ſenza hauere altro apparecchio per nettare la marcia di queſte piaghe ſpirituali (che ſono le ſue male inclinationi) eccetto un pezzo di vaſo, che è un pezzo di libero arbitrio: perche ſe bene egli ha libertà di non conſentir già mai per alcun tempo al peccato; non lo ha però per non eſſer tentato & combattuto da ogni ſorte di cattiui penſieri. Però l'huomo ſi debbe preſentare à Dio come tale, ouero come era quel pouero Lazaro dell'Euangelio coperto tutto di piaghe, deſiando di ſatiarſi delle moliche, che cadono dalla ricca tauola della ſua diuina miſericordia, per rimedio delle ſue proprie miſerie.

Giob, figura dell'anima peccatrice.

Luc. 23.

### *De' mali proprij della perſona, sì della uita preſente, come della paſſata.*

HAVENDO cõſiderati a queſto modo i mali della Natura hũmana, riuolta poi gli occhi alli particolari della tua propria perſona; coſi in quelli della uita preſente, come della paſſata: accioche tu ueda quanto tu hai creſciuta la tua miſeria dal canto tuo: poi che quello che nacque diſordinato p il peccato originale, tu lo metteſti in maggiore ſcompiglio cõ il peccato attuale, & con il coſtume di peccare. Percioche nõ ſi troua coſa alcuna piu contraria alla creatura rationale, che viuere cõtra la ragione: pilche ſi come neſſuna coſa diſtrugge piu un cõtrario dell'altro cõtrario; coſi niſſuna coſa diſtrugge piu la Natura humana che l'uſanza e coſtume della mala vita. Volta adũque un puoco gli occhi alla uita paſſata, (quãdo viueui piu lontana da Dio) e trouarai puentura che in tutto quel tẽpo tu uiueſti cõ la cõſcienza tanto diſordinata, e guaſta, come ſe tu foſsi ſtato un'huomo ſenza Dio, come vna beſtia ſfrenata, e ſciolta; andando doue ti guidauano i tuoi appetiti, come un figliuolo di q̃ſto ſecolo, come ſchiauo del peccato, e del demonio; e come Gẽtile, che non ha nè legge nè conoſcimento di Dio. Perche, dato che tu haueuí la fede, nõ faceui però piu hauẽdola, di q̃llo che haureſti fatto ſe tu ne foſsi ſtato ſẽza; poi che tu biaſtẽmaui, ſpergiuraui, malediceui, robbaui, e deſideraui tutto q̃llo che tu uedeui,

Cõſiderationi delle miſerie della vita paſſata.

deui, come se tu non hauessi hauuto Dio, nè hauessi mai pensato che ei fosse altro che nascere, viuere, e morire, poi che noi vediamo che tutti quelli ne' quali non nasce il lume della gratia, per la maggior parte viuono così, senza hauere altra legge, che quella de' membri & appetiti loro; nè hanno riguardo a cosa alcuna, se non a gli occhi del mondo; nè hanno altro Dio, che il ventre pieno con le loro infinite vanità, nè conoscono altri mali, ò beni, se non quelli che toccano al suo corpo. Hauendo considerato a questo modo i mali della vita passata, tu dei poi riuolger gli occhi alla presente, cioè, ne' difetti, e mali di ogni giorno: liquali bisognarebbe che tu hauessi sì ben contati, e sapessi a mente; che sì come vn'infermo dà notitia al Medico di tutte le parti del corpo, che lo affannano; così gli doueresti tu palesare a Dio, acciò che egli ti medichi, e ti risani.

*Miserie della vita presente dell'huomo in particolare.*

Considera adunque se tu sei iracondo delitioso, vanaglorioso, curioso, doppio, appetitoso, prosontuoso, ambitioso, fatto alla tua uolontà, pigro, riportatore, inhumano, mal costumato, fastidioso, inconsiderato, molto amico di te stesso, tenace, e duro in tutti i tuoi affetti, ostinato nella propria volontà, e simil'altre cose. Perche questo conoscimento, è la chiaue, e la fonte della uera humiltà, e dell'vtile spirituale; atteso che senza questa cognitione, nissuno può, nè essere veramente humile, ne sapere quello, che ha da dimandare a Dio, nè come ha da medicare le sue infermità spirituali dell'anima.

# SECONDA PARTE DI QVESTO ESERCITIO.

*Come tutti i beni che noi habbiamo sono di Dio.*

DOPO' che tu hauerai considerato nel modo sopradetto, tutte queste miserie, e mali, che noi habbiamo dal cãto nostro, resta a considerare, come tutti i beni, che noi habbiamo, sono di Dio; accioche tu possi vedere piu chiaramẽte quello, che tu sei dal canto tuo, e quello che sei dalla parte di Dio; accioche dal tuo canto tu sij humile, e dal canto di Dio ti mostri grato: Ma riducendosi tutti i beni in tre ordini: percioche, ò sono beni di natura, ò di gratia, ouero di fortuna (come gli chiama il mondo) discorri per tutti quelli, e vederai chiaramente come tutti sono di Dio, ne cosa niuna è tua, se non il peccato, & il medesimo niente. Hora cominciando da' beni della natura, il primo è l'essere; che è il foddamento di tutti gli altri beni; poi che tutti appartengono all'essere, & lo presuppongono. Considera adunque come quest'anima rationale, che tu hai (laquale ti dà l'essere) è beneficio, & opera della mano di Dio; laquale da lui fu creata di niente. Che cosa è niente? La piu bassa, la piu uil cosa, che si possa imaginare, manco che una pietra, manco di una paglia, manco di vn'attimo di quelli, che si sogliono vedere ne' raggi del Sole, & finalmente niente. Imaginati adunque questo niente come vna tenebre oscurissima, & vn'abisso profondissimo, che stà sotto a tutte le cose, nel piu infimo luogo del mondo: quiui ti dei metter tu, poi che questo è cosa tua, perche tu eri questo, prima che Dio ti creasse; e questo fosti ab eterno, se non che da pochi giorni in quà sei uenuto da questa parte: Facendo questo osseruarai quel comandamento dell'Euangelio, che ci comanda che ci dobbiamo mettere a sedere nell'vltimo luogo, quando saremo inuitati al conuito. Postoti a sedere in questo luogo appresso al niente, imaginati che tu sei quel niente; & quello è il luogo naturale, che ti si conuiene; & per conseguente quello è il centro doue l'anima tua si deue riposare con il conoscimento di questa verità: perche nissuna cosa è più propria tua, nè che piu ti si conuenga che questo niente; perche, si come nissuna cosa si conuiene piu a Dio che l'esse-

Doni dell'huomo sono di tre sorti.

Anima rationale, è beneficio, & opera di Dio.

Luc. 14. Mat. 23.

Bassezza dell'essere dell'huomo.

l'essere; così nissuna cosa si conuiene più alla creatura in quanto à se, che il non essere. Questa è dunque la cosa del mondo piu tua vicina, e parente, & che piu ti assomigli; & doue, come in vn specchio, possi vedere quello, che tu sei. Per ilche si come il Santo Giob sedendo su la massa del letame, & pieno tutto di piaghe, e vermi dicea. *Io dissi alla putredine, tu sei mio padre, & alli vermi dissi, voi siete mia Madre, e miei fratelli:* così tu (hauendo realmente visto che dal canto tuo sei niente) abbracciati con questo niente, e digli: Tu sei mia madre, e tu sei mia sorella; poi che nissuna sorella è piu simile all'altra, che vn niente all'altro. Siedi dunque in questo luogo quietamente; perche (se tu non sarai del tutto cieco) di quiui vedrai, & intenderai tutto quello che ti bisogna sapere. Prima vedrai come tutto quello che tu hai in te; dopò quel niente; cioè, corpo, anima, vita sanità, forze, ragione, e discretione, con tutte l'altre habilità, e facultà naturali, con tutto il resto che hai di buono, tutto viene da altri, tutto è puro, e mero dono di Dio. Vedrai poi quanto tu dei amare, laudare, seruire, obedire, e ringratiare colui che ti diede tante cose per sua pura gratia, e misericordia; poi che il niente, niente meritaua. Voltandoti poi vedrai quanto tu dei esser lontano da ogni prosontione, ambitione, superbia, vanagloria, e stima di te stesso. Perche si come vno che vede vn cauallo molto ben guarnito, ò coperto di oro, e seda; intende che nissuna di quelle cose procede da lui, ma tutto è posticcio; & però nō ha di che gloriarsene; così tu intenderai che tutto quello che tu hai di piu del niente, è d'altrui, e posticcio; e ti è communicato da Dio e però non dei gloriartene. Vedrai ancora stando quiui l'inganno, e trascuraggine de gli huomini, e la vanità de' suoi pensieri, poi che sono tanto dimenticati della sua origine, e del suo principio (cioè di chi gli diede il tutto,) e s'ingannano tanto nel conoscimento di se stessi. Con questa consideratione tu ti misurarai con la tua propria misura, humiliarai i tuoi pensieri, abbassarai l'ali della superbia, e ti farai suggetto à Dio, e quiui trouarai vn centro; vn luogo di refugio, vn porto sicuro doue potrai saluarti, ogni volta che le onde della vanità faranno fortuna al tuo cuore: e conoscerai per esperienza, che nel mōdo non si trouano due altri luoghi piu conuenienti per il cuore dell'homo, che Dio, & niēte; perche solo in queste due se ne stà sicuro, e in tutti gli altri sēte trauaglio. Egli stà sicuro in questi due luoghi; pche in vno stà in carità, cioè in Dio; & nell'altro stà in humiltà, & in verità; perche egli stà nel vero conoscimēto di se stesso. Eccoti dūq; fratello di chi è l'essere che tu hai. Ma tutti gli altri beni di natura, chi può negare che nō siano dell'auttore, e Sig. della medesima natura? E se tu vorrai allargar gli

Iob. 17

Conoscimēto di se stesso s'acquista col considerare la sua bassezza.

Luoghi da ridursi l'huomo sicuro con la consideratione, sono due.

occhi meglio, trouerai che tutte le cose che sono in questo mōdo sot to il cielo,con i cieli istessi,sono parte di questo beneficio: poi che ogni cosa(tutto nel suo ordine però)serue per nostra conseruatione. I beni poi,che il mondo chiama di fortuna,nō gli dà lei, perche nel mō do non si troua fortuna; ma gli dà Dio solo; si come chiaramente testifica l'Ecclesiastico con queste parole. *Il bene & il male,la uita e la morte,la pouertà e la ricchezza Dio la dà.* Perche se ben pare che queste cose venghino per il mezo di altre seconde cause,nondimeno è cosa chiara,e certa che nissuna cosa si fà in questa gran Republica del mō do, se non per comandamento & ordine di quel sommo Imperatore che la gouerna. E però dice S.Basilio, che la somma di tutta la filosofia Christiana è attribuire le cause di tutte le cose,tanto,grandi, come picciole,a Dio; poi che ci si manifesta per parola dell'Euangelio, che solo vn passero non cade nel laccio senza sua dispensatione, e volontà. I beni poi,che si chiamano di gratia, il nome istesso dice di chi sono,e perche si danno,cioè per pura gratia,e misericordia di Dio; perche (come già dichiarammo di sopra) l'huomo rimase tanto pouero per il peccato,e tanto nudo,e tanto inhabile per ogni bene,che da se solo nō può fare vn passo buono,nè metter la mano in vn'opera buona,nè aprir la bocca per chiamare il nome d. Giesù,se a ciò non lo risueglia,e gli dà mano il medesimo Dio con la sua gratia.Di modo che quanti buoni desiderii,o pensieri,o propositi,hà hauuto in tutta la vita,& ha al presente,tutti sono stati doni,e misericordie sue.E se tu vorrai discorrere per tutti i beni di gratia (iquali militano,e seruono per effettuare la nostra saluatione)tu vedrai chiaramente, che tutti sono gratie,e misericordie di Dio; fra lequali la prima è la gratia della predestinatione,che è la prima di tutte le gratie, & il fondamento loro; Questa di già s'intende che è pura gratia, e misericordia di Dio; poi che non presuppone meriti,anzi che essa è prima di ogni merito,solo per il beneplacito della volontà di Dio. La seconda è la gratia della vocatione,e giustificatione,con la quale Dio caua l'huomo di peccato,e lo mette in stato di gratia, e di nimico lo fa amico,e questa ancora si vede che è pura,& mera gratia di Dio,e che manco si dà per meriti: poiche essendo vn'huomo in cattiuo stato, & essendo nimico di Dio,non può far cosa che sia meritoria di si grā bene.La terza è la gratia che si chiama, con comitante, la quale ci accōpagna nella buona vita,e fa che l'opere nostre siano grate a Dio,e siano meritorie di vita eterna,la quale ancora che proceda da i nostri meriti,nondimeno nō lascia di esser gratia,poi che il meritare procede dalla gratia.La quarta è la gratia, ò vogliamo dire il dono della perseuerāza, che è durare fino

Beni di fortuna ci vengono da Dio. Eccl. 11.

Mat. 10.

Beni della gratia, ci vengono da Dio.

Predestinatione è prima di tutte le gratie di gratie.

no al fine nella buona vita, senza venir manco per la via: & questa ancora è gratia, e misericordia di Dio; anzi che è di tal sorte gratia, che la non cade sotto merito alcuno, perche nissuno può fare opera, per la quale meriti un tanto bene per giustitia. Tutto il passato val poco senza questa gratia; perche (come dice S. Girolamo) fra i christiani nó si lauda il principio, ma il fine: San Paulo, cominciò male; & finì bene: Giuda per il cótrario hebbe buon principio, ma pessimo fine. La quinta è la gloria, ch'è la gratia cósumata, e questa ancora è gratia, poiche (come dice l'Apostolo per la gratia di Dio si dà la vita eterna. Dell'altre sorti di gratie, che si chiamano gratis date, se tu ne hai alcuna, il nome stesso ti dice che le son date per gratia; e per cósequente di tutte ne siamo obligati al donatore. Vedi tu adunque come tutto quello che tu hai, cosi détro, come fuora di te, tutto è di Dio? Da questo che cosa ne seguita? Che da qui in poi tu consideri Dio come fonte, & origine di te stesso, e di quáto hai détro, e fuora di te, e di tutto quello che sei, e puoi essere; e per cóseguéte che tu nó sacrifichi nè alle tue reti, nè alla tua industria, nè al tuo braccio carnale; ma solaméte à lui; poiche da lui solo procede quello, che già fosti, quello che sei al presente, e quello che speri di essere nell'auenire. Conforme a questa ragione, có che occhio dei tu mirare un tal Signore? Io ti voglio dare per questo alcune comparationi, accioche tu intenda meglio quello che hai da fare: & è, che da questa sorte di aspetto deriuano tutte le influéze del uero Sole di Giustitia nell'anime nostre. Guardalo adunque nel modo, che tutti gli effetti guardano le sue cause, dalle quali procede ogni loro essere, & alle quali tendono sempre grandissima suggettione, e riueréza: poi che Dio è la causa vniuersale di tutte le cause. Guardalo come il figliuolo al padre (che è principio del suo essere) perche Dio è Padre, e piu che padre, & origine, e principio dell'esser nostro. Cósideralo come la sposa il sposo, dal quale depédono tutti i suoi beni, cosi presenti, come da venire: perche Dio è il vero sposo, che dà perfetto contéto all'anime nostre. Cósideralo come il corpo l'anima, dalla quale riceue tutta la vita, l'honore, e bellezza, che egli ha: perche Dio è come anima dell'anima nostra, e vita della nostra vita. Guardalo come guarda naturalméte la terra il cielo, dal quale essa riceue tutta la fertilità e bellezza, che lei ha: perche Dio è il cielo spirituale, che ci illumina e gouerna, dal qual procede tutta la nostra vita, & bellezza. Guardalo come i raggi del Sole l'istesso Sole, dal quale deriuano, & per il quale si conseruano; perche Dio è quello, che ci diede questo essere, c'habbiamo; & è quello, che del continuo ci conserua. Guardalo finalméte có quelli occhi, có i quali la sacratissima humanità di Christo guarda il

Gloria, è la gratia consumata de i fedeli.

Dio, in che modo si debba guardar da noi.

da il verbo diuino, cō ilquale lei è vnita, e dal quale riceue tutte le perfettioni, che lei ha fino all'essere istesso, co'l quale si sostenta: la qual vista è la piu humile, la piu casta, la piu amorosa, e la piu leale, di quante l'intelletto humano possa comprendere. Si che affaticati tu ancora, per imitare in qualche modo questa sorte di vista; secondo l'aiuto, e spirito che il Signore ti darà. Hor se conforme a questo ogni tuo essere, & ogni tuo bene, presente, passato, e da venire, procede da questo Signore; a chi dei hauer riguardo? chi dei temere? a chi dei compiacere? a chi dei obedire? chi dei laudare? a chi portar riuerenza? in chi sperare? a chi osseruar fede, e lealtà, se non a lui, o per lui? scaccia dunque fuora di te tutti i rispetti humani, uadano tutte le cerimonie terrene; poiche essi non hanno, che far teco, nè tu con loro; ma solo il Creatore del tutto. Voltati adunque con tutto il cuore a questo Signore, e dgli cosi: Signore, se tu sei il mio principio, e mio fine, chi altri debbo amare se non te? se tu sei mio Re, e mio Signore, a chi debbo obedire se non a te? se nelle tue mani consiste ogni mio bene, & male, chi debbo temere, o riuerire, fuor che te solo? se solo dalla tua misericordiosa mano ho riceuuto tutto quello, che io ho; e da essa spero di riceuere tutto quello, che mi manca, in chi ho da tenere la mia speranza, se non in te? tu solo sei mio Padre, mio Signore, mio Creatore, mio gouernatore, e Redentore; a chi debbo ricorrere nelle mie necessità, se non a te? Se da te ho riceuuto, e riceuo ogni giorno tanti beni; chi debb'io laudare, e ringratiare, se non te solo? Et se i seruitori seruono i suoi Signori con tanta fedeltà, e diligenza, & in negotij di tanta fatica, e pericolo; per quel, che da essi hanno riceuuto, ouero sperano di riceuere; io c'ho riceuuto tanto piu da te, e tanto piu spero di riceuere; perche non ti debb'io seruire, Dio mio, con maggior fedeltà, diligenza, e solicitudine, & in fatiche maggiori; poiche tu Signore meriti, & io ti deuo piu: e senza comparatione è molto piu quello che io spero da te?

*Conuersione del peccatore a Dio, dopò la consideratione de' suoi beneficij.*

RENDIMENTO

## RENDIMENTO DI GRATIE.

TVTTO il sopradetto conuiene alla cognitione di se stesso; dopò la quale possono seguire quelle tre parti, che habbiamo messe di sopra, le quali debbono intrauenire in qual si voglia essercitio di Oratione; che sono Rendimento di gratie, Offerta, e Petitione: lequali oltra l'essere di tãto profitto, & essentiali in questo negotio, sono da vn'altra parte tanto congiunte, & incatenate insieme, che ciascuna di esse con vna consequenza marauigliosa dimãda l'altra. Percioche per il principio dell'essercitio, nissuna entrata habbiamo più conueniente, che l'accusatione, cognitione di se stesso, entrando per la porta dell'humiltà, come già dicemmo. Dopò questa cognitione, nissuna cosa seguita piu al proposito, che il Rẽdimento di gratie per i beneficii riceuuti da Dio; perche quãdo l'huomo ha considerato, che egli dal canto suo è niente, & ha quasi, che toccatolo con le mani, all'hora se gli aprono gli occhi, e vede chiaramente, che ogni cosa che egli ha di più del niente, non è suo; ma d'altri; e conosce che gli è stato dato gratiosamente dalla mano di Dio. E quanto più chiaramente vede questo, tanto piu di cuore rende gratie al Signore. Di modo, che si come le guardie si mettono sopra le torri alte, accioche possano scoprire il paese da ogni parte, così per il contrario chi vuol veder Dio, bisogna che si metta nel più basso luogo del mondo, che è il niẽte, del quale egli fù formato; perche di quiui vedrà chiaramente, che ogni cosa che lui ha, è di Dio, cioè ogni cosa di più del niente. Dopò questo ringratiamento per le cose riceuute, conuenientemente seguita l'Offerta, cioè dare qualche cosa dal canto nostro, a chi ha dato tanto a noi. Et perche noi non potremo dare cosa nissuna piu a proposito, che i meriti, e fatiche di Christo, giusta cosa è, che per meriti tali dimandiamo gratie grandi: e però dopò l'offerta ne segue conuenientemente la Dimanda, ch'è l'vltima parte di questo essercitio. Egli ha ancora vn'altra grãdissima commodità, cioè, che si come ell'è molto breue per quelli, che sono assai occupati; così può essere molto lungo per i diuoti; perche in ciascuna di queste parti vi è molto che pensare, tanto nella cognitione di se stesso, come nel rendimento di gratie, & nella consideratione de' bene[ficii] diuini (che sono tanti, e sì grandi:) il medesimo potiamo dire dell'offerta, perche in questa parte si può andare discorrendo tutti i passi della passione di Christo, facendo offerta di ciascuno da per se all'eterno padre: nella Petitione ancora nõ manca, che dimandare, poiche noi habbiamo

Gratie, che si deono rẽdere a Dio, come si conosca.

Offerta che si dee fare a Dio dopò il ringratiamento.

Auiso per quei, che sono meno occupati.

bisogno di tante cose. Al fine di tutto questo mi è parso di auisare, che quelli, che hanno piu tempo, e desiderano di far piu profitto nella uia di Dio; possono ritirarsi due volte al giorno, vna per pensare alla vita di Christo, e l'altra per esaminare la sua conscienza, & attendere alla cognitione di se stesso, con l'ordine, che habbiamo di sopra assegnato, o in qualche altro modo, secondo che meglio gli parerà. Ma se per causa delle sue occupationi, & obligationi, o gouerni di stati, o per simil'altra legitima causa, non potranno ritirarsi piu di vna volta al giorno, comincino da questa cognitione di se stesso (atteso che il giusto al principio è accusatore di se stesso) e dopò seguitino nella consideratione della vita di Christo; percioche questa è piu vniuersale, & piu copiosa materia di consideratione, & Meditatione.

*Il Fine del Sesto Trattato del Memoriale.*

# ALCVNI VERSI NE' QVALI SI TOCCANO QVASI TVTTE LE MATERIE DELLA VITA DI CHRISTO *del Settimo Trattato.*

## IL CHRISTIANO DIMANDA; ET CHRISTO IN CROCE RISPONDE.

PIETOSO e clementissimo Signore, perche ti vestisti di carne humana, & uolesti scendere dal cielo in terra? *Diman.*

Acciochè l'huomo terreno (che era stato gettato per terra dal peccato) potesse con il mio aiuto salire dalla terra al cielo. *Risp.*

Chi fu che ti forzò (essendo tu innocente, e libero dal peccato) a patire dolori, e morte per i peccati? *Diman.*

*Risp. L'amor grande, che io portai, e porto all'huomo, acciochè egli lauato con il mio sangue, fosse habile di habitar in cielo.*

*D.m. Perche causa hai le braccia aperte, e distese su quel legno, et i piedi vniti insieme trappassati cō un chiodo?*

*Risp. Perche io chiamo la gente dall'una, e l'altra parte del mondo; e le vengo a congiungere insieme in vnione di una medesima fede.*

*Dim. Perche causa stando su quella Croce tieni inchinata la testa, e gli occhi humilmente bassi, e riuolti in terra?*

*Risp. Perche con questa figura insegno a gli huomini, a non alzarsi con superbia, ma abbassare humilmēte il collo, e metterlo sotto il mio santo, e dolce giogo.*

*Dim. Perche causa sei in croce nudo; e quella faccia diuina con tutto il corpo tanto sbattuto, e consumato?*

*Risp. Perche a questo modo io ti volsi insegnare disprezzare le ricchezze, & beni del mondo; & acciò che da me tu imparassi, a patire fame, e disagi con patienza.*

*Dim. Perche causa hai coperti i fianchi con vn panno di lino? che cosa mi significa quella copertura Reale?*

*Risp. Da questo voglio, che tu impari, che mi piacciono i corpi puri, e casti, e che abhorisco ogni dishonestà.*

*Dim. Che vogliono inferire quelle percosse, quei sputi, quei flagelli, la corona di spine, e gli altri tormenti della croce?*

*Risp. Che tu habbi patientia nelle ingiurie, e non vogli rendere male per male, se tu desideri viuere in perpetua pace, sopra le stelle del cielo.*

*La vita è breue, la fatica è poca, il premio è grande, et durerà in eterno.*

*Ma se si truoua alcuno, che non si muoua per la grãdezza del premio, muoualo almeno la paura dell'horribil tormento, e la infelice cõpagnia di quella progenie infernale.*

*E quel fuoco, che mai si smorza, e quelle tenebre, che mai risplendono, è quel verme, che sempre morde, e quella miseria, che non hauerà mai fine.*

*Perche queste cose si serbano per coloro, che al presente son prigioni dell'honor vano, e del fuggitiuo piacere, il quale gl'inganna con diuerse lusinghe.*

*Promettendo ricchezze all'auaro, riposo al pigro, dishonesti piaceri al carnale: pretiosi vini, e cibi delicati all'amico del ventre, pompa e fausto al superbo, spoglie, e trionfi al brauo.*

*Con questa esca ingannato il misero popolo, dimenticato della propria salute, camina dritto, anzi corre alla perditione.*

*E non vuole vdire le mie ammonitioni, ne fa conto de i miei essempi, ne si cura niente del mio giudicio.*

*Ma quãdo verrà quel tempo, quello sarà giorno d'ira, di tenebre, di folgori, e tuoni.*

*Quando tremarãno i cieli, e le stelle caderanno in terra.*

*All'hora la Luna con la sua faccia sanguigna spauentarà il mondo, & il Sole si oscurerà, e nasconderà i raggi della sua luce.*

*Tutte le cose tremaranno, il mondo si finirà, e fino i chori de gli Angeli si stremiranno.*

*Vna*

*Vna fiamma di fuoco ardente uolarà per il mondo, & il mare con la terra diuenteranno come viua fornace.*

*All' hora io verrò con gran potentia, e Maestà seden- do sopra vna nuuola risplendente.*

*Intorno di me saranno migliara di Santi gloriosi, e mi- gliara di spiriti beati.*

*Si sentirà poi subito vna tromba con vn suono terribi- le, ilquale sfenderà la terra, e sentirassi sino nel profondo dell' inferno.*

*E subito senza dimora risuscitaranno tutti quelli, che perso il lume della vita, furno riceuuti nel grembo della gran madre terra.*

*Tutta questa compagnia resuscitata starà dinanzi al mio giusto tribunale, aspettando con vn cuore tremante, la sententia terribile del mio giudicio.*

*Nissuna cosa secreta, e nascosta passarà sēza essere esa- minata, se ben fusse quello, che l'huomo pēsò nel suo cuore.*

*E secondo il merito di ciascuno gli sarà dato il premio: a vna parte, della vita eterna, & all' altra, della morte, che mai morirà.*

*Adūque ò huomini miserabili, che sete inuiluppati in tāti inganni, mentre che adesso potete, cauate i piedi di tāti lacci.*

*Aprite gli occhi, e state vigilanti, acciochè l'oscuro giorno di questo tempo, non vi giunga alla sprouista.*

*Considera con quāta leggierezza fugge il tempo, e co- me l'hore sollecite non possono sopportare tardāza alcuna.*

*Beato quello, che spende bene i giorni della vita, e pen- sa sempre, che il suo fine sarà hoggi, ò dimane.*

# PAROLE DEL CROCIFISSO, CHE SVOLE ORDINARIAMENTE essere nell'entrata delle Chiese.

CHI tu ti sei che passi di quì, e sali queste scale del Tempio, fermati alquanto e risguardami, & pensa come io essendo innocente, volsi patire sì crudel morte per li tuoi peccati.

Io son quello che hauendo compassione della caduta del genere humano, venni in questo mondo per esser mezano di pace, e perdono abondante del peccato commune.

Per me fù dato vna chiarissima luce in terra, io sono la imagine della vera salute, io sono il tuo riposo, via diritta, redentione vera, bandiera di Dio, e stendardo Reale, degno di perpetua memoria.

Per causa tua, e per amore della tua vita, entrai nel vētre di vna Vergine; per te mi feci huomo, e per te ho patito vna morte terribile, senza trouar riposo alcuno in tutti i confini della terra, anzi che in ogni luogo trouai minaccie, dolori, e trauagli.

La stalla, e la mangiatora aspera di giudea, furno il Palazzo Reale del mio nascimento, e le compagne della mia pouera madre.

Qui fra le bestie brutte hebbi vn letto di paglia, doue riposarmi.

I primi anni della mia tenera età vissi in Egitto, discacciato, e bandito del Regno di Galilea dal perfido Herode, ritornando poi vissi l'altro tempo in Giudea; doue sempre ho patito trauagli & estrema pouertà,

*Con tutto ciò mi affaticai sempre di metter gli huomini nella buona via della virtù, con salutiferi cõsigli, accõpagnãdo, e cõfermãdo la mia dottrina, cõ opere marauigliose.*

*Per lequal cose; la perfida Gierusalem, mossa da crudel odio, e da rabbiosa inuidia, e cieca dal furore, ha distesole sue mani contra di me, e mi ha procurato morte crudele, sopra vna terribil croce; laquale se io vorrò esplicare per ogni parte, e tu mi vorrai accompagnare, & hauer compassione de i miei dolori; voglio che tu riuolga gli occhi alla radunanza, e consigli de i miei inimici, e le imboscate, che mi hanno fatto, & il pretio vile del mio sangue innocente, & i finti basci del mio discepolo, e l'assalto, & i gridori di quella gente crudele.*

*Pensa ancora a tanti tormenti, che mi ferno patire, & a quelle false lingue tanto pronte a mentire, quei testimonij falsi, e quel peruerso giudicio del cieco Presidente; e quella grãde, e graue croce, caricata sopra le mie indebolite spalle.*

*Considera quei passi dolorosi, che io feci portando l'istessa croce; e dopò che io fui confitto in essa.*

*Guardami leuato in alto, & allontanato da gli occhi della mia dolce madre.*

*Considerami finalmente dal capo al piede, che tu non vedrai in me se non dolori?*

*Vedrai i miei capelli quagliati nel sangue, & il collo similmente tutto insanguinato.*

*Vedrai la testa mia trappassata cõ pungenti spine; dalle quali punture vedrai correre il viuo sangue sopra la diuina faccia.*

*Considera ancora gli occhi oscurati, e chiusi, le guancie afflitte, la lingua secca, & attossicata con fiele, e tutto il volto pallido con la presentia della morte.*

*Vedi le braccia distese, e le mani trapassate con duri chiodi, e la ferita grande del mio costato; e la fonte di sangue, che da essa corre i piedi cõfitti, e tutti i mẽbri sãguinosi*

*Si che inginocchiati, e fa riuerentia a questo Sãto Legno della Croce, e basciando con humil cuore la terra sanguinosa spargi sopra di essa molte lagrime; e non mi perder mai di vista, e non mi allontanare dal tuo cuore, seguendo sempre i passi della mia vita.*

*E considerando questi tormenti, e questa morte crudele, con tutti gli altri innumerabili trauagli, e dolori miei, impara da questo a patire aduersità; & hauere perpetua, e sollecita cura della tua salute.*

## HINNO IN LAVDE DI GIESV CHRISTO

*A GIESV le caste Vergini, a Giesu la santa giouentù, a Giesu gli huomini vecchi, con le Donne attempate diano laude, gloria, & honore; nella cui fede noi viuemo; ilquale ci fauorisce, & ama con amore di Padre.*

*Eterno figliuolo del sommo Dio, creatore delle stelle, della terra, e del mare, nissuna cosa comprende in se la grandezza del cielo, e la rotondità della terra, che non sia stata fatta dalla tua destra.*

*Tu sedendo alla destra del Padre, sostenti, e gouerni tutte le cose.*

*Tu per la tua immensa charità mosso a cõpassione della nostra miseria ti vestisti di corpo mortale; & essendo cro-*

*cifisso sopra vn'aspra croce, con la tua morte ci liberasti dal fuoco eterno.*

*Tu hauendo superato la morte, tornando al tuo palazzo Reale, collocasti i tuoi con te in quella parte dorata del cielo.*

*A te canta giorno, e notte la compagnia de gli habitatori del cielo.*

*Di te dà testimonio quello eterno spirito, dicendo che tu sei vnico authore della nostra salute.*

*Tu sei riposo, lume, e diletto dell'anime.*

*Tu sei il Pastore, e l'agnello, che leui i peccati del mōdo.*

*Tu sei eterno Pontefice, potente di placare l'ira del Padre soprano.*

*Adunque Signore, chi non ti lauderà? chi non ti amarà con tutto il cuore?*

*Però ti prego, benigno Giesu, accendi l'anima mia di questo amore, mostrami quella tua diuina faccia: fa beati gli occhi miei, con i tuoi; & non voler negare a chi ti ama il tuo santo bascio di pace.*

*Tu sei sposo dell'anima mia, lei cerca te; te chiama con viue lagrime.*

*Tu sāto de i sāti, hauēdola cō la tua morte, liberata dalla sua; & hauēdola ferita del tuo amore, nō la dei abhorire.*

*Perche causa adunque la misera non sente la dolcezza della tua presentia?*

*Odimi, & esaudiscimi, Dio mio, Saluator mio, dammi vn cuore, che ti ami; poiche non si troua cosa piu dolce, che arder sempre nel tuo dolce Amore. Amen.*

# TRATTATO SETTIMO DEL MEMORIALE DELLA VITA CHRISTIANA, DEL R. P. F. LVIGI DI GRANATA,

Doue si tratta dell'Amor di Dio, nel quale consiste la perfettione della vita Christiana.

## *Che cosa sia Charità, e de i frutti, & eccellenze di quella. Cap. Primo.*

PERCHE in questo Libro il nostro principale intento è stato di formare vn perfetto Christiano, con tutte le Virtù, e conditioni che egli debbe hauere; poi che fin quì habbiamo trattato di tutte l'altre virtù, che per questo si ricercano; resta adesso che noi trattiamo della principale, che è la Charità: nella quale consiste la perfettione della vita Christiana, e con la cui perfettione si ottiene, & acquista la perfettione di questa vita. Per la qual cosa prima diremo della eccellenza di questa virtù; e dopò parlaremo della sua perfettione; & vltimamẽte mostraremo i mezi, con i quali questa perfettione si acquista. Quanto al primo, è da sapere, che (come dice Prospero nel Libro della vita contemplatiua) Charità è vna volontà retta separata da tutte le cose transitorie, & vnita con Dio, infocata con il fuoco dello Spirito Santo, (dal quale essa procede, e da chi lei è ordinata) libera da ogni immonditia, aliena da corruttione, donatrice di ogni mutanza, alzata sopra

Charità che cosa sia.

ſopra le coſe che ſi amano carnalmente: piu potente di tutte le affettioni, amica della diuina contemplatione, vincitrice di tutte le coſe, ſommario di tutte l'opere buone, fine de' comandamenti celeſti, morte de' vitij, vita delle Virtù, Virtù e forza di quelli, che combattono, corona de' vincitori, armatura delle anime ſante, cauſa de tutti i meriti; ſenza la quale niſſuno mai fu grato a Dio, con la quale niſſuno mai gli diſpiacque; fruttuoſa in quelli che cominciano, allegra in quelli che fanno profitto, glorioſa in quelli che perſeuerano, Vittorioſa ne' Martiri, & lauoratrice continua con tutti i fedeli. Sin quì ſono parole di Proſpero: per le quali in certo modo ſi dichiara breuemente, che coſa ſia Charità, e quanto ſiano grandi i ſuoi frutti, & eccellenze: Ma la maggiore di tutte, è l'eſſer lei la maggiore di tutte le Virtù, & il fine, e ſommario loro. Della qual coſa ne habbiamo argomento nella dignità di quei ſoprani ſpiriti, che ſi chiamano Serafini, ne' quali particolarmente riſplende la Charità più che negli altri chori, de gli Angeli, e per queſta cauſa hanno il ſupremo luogo fra eſſi, perche gli auanzano in queſta virtù, che è la piu alta di tutte le virtù. Con queſto ordine, dice San Gregorio, che ſi conuengono in vn certo modo tutti quelli che in queſto mondo ardono nell'amore di Dio, dicendo coſi. Si trouano alcuni, che hauendo acceſo il cuore cõ la contemplatione delle coſe celeſti, ardono nel deſiderio del loro Creatore: non deſiderano coſa alcuna di queſto mondo, e ſi ſoſtentano ſolo con l'amore dell'eternità, diſprezzano tutte le coſe terrene, trappaſſano con il ſpirito le coſe temporali, amano, & ardono, e ſi ripoſano nell'iſteſſo amore: ardono amando, e parlando accendono gli altri, e quelli che toccano con le parole loro, gli fanno ſimilmenmente ardere nel medeſimo amore. Però come chiamarò io coſtoro ſe non Serafini; il cui cuore di già conuerſo in fuoco, riſplende, & arde? fin quì ſono parole di S. Gregorio. La Charità ha ancora vn'altra grande eccellenza, la quale (come dice Santo Agoſtino) è che l'iſteſſo Dio ſi chiama Charità; di donde ne naſce che lei partecipi vna gran ſimiglianza con lui. Perilche ſi come Dio è il tutto; coſi anchora la Charità in vn certo modo è tutte le coſe, poi che ella gioua, & è buona per tutte; & a tutte dà vita, e perfettione. Perche principalmente la Charità fa gli huomini ſanti; poiche ſecondo il detto di San Bernardo, tanto è grande la ſantità quanto è la Charità, e tanto ſarà l'huomo più ſanto, quanto ſarà piu amico di Dio. La Charità anchora fa gli huomini ſauij ſecondo quel detto del Salmiſta. *Il comandamento del Signore è riſplendente, & illumina gli occhi dell'anima.* Per ilche diſſe Santo Agoſtino. Chi vorrà conoſcer Dio in modo che gli

Eccellenza maggiore della Carità, qual ſia.

Dio col chiamarſi Charità, fa la Charità piu eccellẽte.

Pſal. 18.

gli piaccia, e gli sia grato: amilo, e lo conoscerà. La Charità è similmente quella che fà principalmente, che i Prelati siano degni di questo nome. Perilche volendo il Signore constituire San Pietro Prencipe della sua Chiesa, non lo esaminò di nissuna cosa, eccetto che di questa Virtù: dimandandogli tre volte se egli lo amaua piu de gli altri. La Charità fa ancora gli huomini martiri; perche quanti mai furno martirizati, gli indusse a ciò questa Virtù poiche, come dice Sant' Agostino, nel mondo non si troua piu potente dell'amore. La Charità fa anchora esser vergini; poiche (secondo che dice San Giouanni Climaco) casto è colui che con vno amore vince l'altro amore, & con il fuoco dello spirito, uince il fuoco sensuale della carne. La Charità fà l'huomo vincitore in tutte le tentationi, & però dice Pietro Rauenna. O' huomo, ama Dio, & amalo con tutto il cuore, accioche tu possi superare tutte le tentationi del nimico senza fatica. Considera ancora, che è vna piaceuole battaglia, & vn dolce modo di combattere, il trionfare di tutti i vitij con la dolcezza dell'amore. Finalmente la Charità è la perfettione, e l'intiera osseruanza della legge, e de' Profeti; si come dimostrò l'Apostolo quando egli disse. *La perfettione della legge consiste nell'amore: perche in questa parola si comprende il tutto.* Si assomiglia ancora l'amor di Dio con l'istesso Dio, nelle proprietà, e nobiltà, le quali egli ha conformi a quelle di Dio: perche (come dice vn Dottore) l'amore è nobile, e generoso; è sauio, e bello, è operatore di cose grandi, e dolce, fruttuoso, forte, semplice, casto, inespugnabile, e vincitore di tutte le cose. L'amore è tutto allegro, tutto gratioso, tutto diletteuole, e tutto mirabile. L'amore penetra, e rōpe, inalza, & humilia, e vince tutte le difficultà. L'amore è alto, e profondo; ferisce, e risana; dà morte, e vita; non si può ricoprire, nè pagare, se non con amore, e per amore dà ogni cosa; perche egli non vuole, nè cerca altro che amore. Il cuore di colui, che ama perfettamēte sempre pensa in amore, la sua lingua sempre parla di amore, lui ritira la memoria, rischiara l'intelletto, infiamma la volontà, rubba i sensi, santifica l'anima, e trasforma tutto l'huomo in Dio. Essendo adunque questo cosi, è ben ragione che tutto il nostro studio, e diligenza si spenda in acquistare questa Virtù, poiche lei mena in sua compagnia tanto alte, & eccellenti Virtù: Questo leggiamo hauerlo insegnato il Saluatore ad vn'anima santa, alla quale fra molti notabili documenti di virtù disse cosi. Quando tu dirai l'oratione del Pater noster piglia questa parola. Sia fatta la tua volontà; & affaticati al possibile di conformar sempre la tua volontà con la diuina in tutte le cose tāto prospere, come contrarie, le quali egli ordinarà. E quando tu dirai

Martirio nasce dalla carità.

1. Tim. 1.

Conformità fra la carità, & Dio stesso

Volontà dell'huomo deue conformarsi cō quella di Dio.

l'Aue Maria, piglia il nome di Giesù, ilquale sia sempre fisso nel tuo cuore; accioche egli ti sia scudo, guida, e conforto nel corso di questa vita, & in tutte le tue necessità. Del resto di tutta la scrittura diuina piglia questa parola Amore; con ilquale caminarai sempre diritto, puro, leggiero, sollicito, e diligente; perche egli è potente per fare tutte le cose senza fatica, senza paura, e senza straccarsi; a tal che per mezo suo, il martirio istesso diuien soaue. Non si può esprimere vna minima scintilla della Virtù, & forza del vero amore, e dell'opere che lui fà. Egli ti aiutarà a consumare tutte le male inclinationi, e tutti gli appetiti disordinati delle cose di questa uita. Ma fra tutte queste laudi ci inuita assai all'amore, e desiderio di questa Virtù, il sapere, che in essa, non solo consiste la perfettione della vita Christiana; ma ancora gran parte della felicità, & beatitudine, che il cuor humano può ottenere in questa uita. Perche, come dice Boetio, tutta la uita de' mortali, che si occupa in tante sorti di essercitij, & fatiche, non pretende altro per tutti questi mezi, che un sol fine, ilquale è la felicità, & beatitudine; la quale ritroua quando l'huomo è arriuato a ottenere vn bene, nel quale sono tutti gli altri beni; Et però ritrouando la volontà quiui il tutto, non ha occasione di cercare più di quello, che già ritrouò; nè può patir fame di altra cosa; poi che lei si sente satia di quanto ella desidera. Questo bene non può essere altro che Dio; e però nè fuora di lui si può ritrouare perfetto riposo; nè può esser di manco, che non si ritroui in lui. Et anchora, che questo principalmente si serbi per l'altra vita, quando si possederà perfettamente Dio per gloria, nondimeno si acquista in un certo modo in questa anchora quando si possiede manco perfettamente per gratia. A questo modo dimostra San Bernardo, che egli lo godesse e possedesse, quando in un Trattato, che egli scrisse dell'Amor di Dio, disse così. Ritrouandomi nella casa della solitudine come animal solitario, che fa la sua habitatione nella terra sterile, e diserta, cominciando a sentire il uento del mio amore, apro la bocca, e tiro il fiato a me; & alcuna uolta stando io come con gli occhi chiusi, e sospirando per te Signore, tu poni nella bocca del cuor mio vna cosa, che a me non si conuiene sapere ciò che ella si sia. Io sento il sapore, e sento la dolcezza, la quale mi conforta di tal sorte, che se la mi fosse data perfettamente non mi restarebbe altro, che desiderare. Sin quì sono parole di San Bernardo, con lequali (anchora che per diuerse similitudini) si accordano quelle del sposo nella Cantica, che dicono. *Io dormo, & il mio cuore veggbia.* Che altro vuol dir questo, se non, che si come colui, che dorme, tie-

Felicità dell'huomo cõsiste in buona parte nella Carità.

Possessione di Dio per gratia col mezo della Carità.

Can. 5.

ne per tutto quel tempo in silentio, e sospesi tutti i sensi (perche egli non ode, non uede, non parla nè desidera cosa alcuna (così alcune volte Dio si communica all'anima con tanta soauità, & amore, e sparge sopra di lei come un fiume di pace, con il quale ella rimane tanto satia, tanto satisfatta, e tanto contenta, che per allhora dorme per tutti i desiderij, e pensieri di questa vita; percioche ella non ne fa piu conto di quello che faccia vno che dorme. Ne si contenta di chiamare questo effetto per nome di sogno, ma in vn'altro luogo del medesimo libro lo chiama morte, dicendo. *L'amore è forte come la morte.* Lequali parole dichiara vn Santo dicendo, che la forza dell'amor di Dio è tanto grande, quando ell'è nella sua perfettione, che riuolge con la grandezza del diletto tutte le potenze dell'anima nostra, e per all'hora le fa stare come morte per ogni gusto, & appetito del mondo. Questa è proprietà di quella Charità, che i Santi chiamano uiolenta. Perche l'allegrezza, e soauità che questa sorte di Charità apporta con se è tale, e tanta, che supera, ancora che dolcemente, tutte le forze dell'anima nostra, e se le tira dietro, e le fa lontane dell'amore, e gusto delle cose terrene, e le trasforma in Dio. Questa medesima per altro nome si chiama Charità, che ferisce, perche ella ferisce, e trappassa il cuore di tal sorte, che si come colui, che è ferito, non può lasciare di non pensare al dolore della ferita; così colui, che è ferito da questo amore, non può leuarsi mai del pensiero la cosa, che egli ama, senza grandissima difficultà. Perche se quando il dolore è acuto, non si può lasciare di pensare in esso, in che modo non farà simile effetto il diletto, quando egli è grande, poi che non è minore la forza dell'uno, che dell'altro contrario? Conforme a questo si legge di uno di quei Santi Padri dell'Eremo, ch'essendo andato uno a dimandargli non so che cosa della sua cella, hauendo egli cominciato a cercarla subito la perse della memoria, & essendogli occorso tal cosa tre ò quattro uolte, uenne finalmente a dire a colui, che dimandaua, che egli entrasse dentro, e cercasse ciò, che uoleua, perche in uerità egli non poteua ritenere nella memoria per quel breue spatio quello, che gli era dimandato; tanto era grande la sospensione e godimento, che l'anima sua sentiua in Dio. Questo non è marauiglia, perche le cose spirituali, senza alcun dubbio, sono di tanta dignità, & nobiltà, che l'anima; laquale aiutata dal lume dello Spirito Santo, le intende, e gusta, a pena può hauer riguardo a cosa alcuna di questa uita per eccellente, che ella si sia. E però si scriue dell'Abbate Siluano, che quando egli si partiua dall'oratione, gli pareuano tanto uili, & abiette tutte le cose terrene, che egli chiudeua gli occhi

Cant. 8.

Forza del l'amor di Dio, quanto sia grande.

Feruore della charità fa dimenticare tutte le cose.

per non uederle; parlando con se stesso diceua, chiudeteui occhi miei, chiudeteui, e non guardate cosa nissuna del mondo, perche in esso non si troua cosa degna di esser ueduta. Che esempi sono questi, e che argumenti per intendere doue arriua la potenza di questo amore, e la satietà, e soauità di questo effetto celeste? E se tu uorrai un'altro esempio, odi quello, che racconta San Girolamo delli essercitij, e diletti, con iquali Dio essercitaua, e satiaua l'anima sua, mentre che lui staua in quel deserto, abbrusciato, come egli dice dalli raggi del Sole. Dice adunque: se si trouaua qualche poggio alto, ò qualche grotta profonda, quello era il mio loco per fare oratione. E si come il Signore mi è testimonio, dopò molte lagrime, e dopò hauer tenuti per buon pezzo gli occhi fissi al cielo, mi pareua alcune uolte di stare fra i cori de gli Angeli, e cantauo con allegreza, e giubilo. *Signore noi corriamo dietro all'odore de' tuoi unguenti.* Questo scrisse questo santo alla vergine Eustachia. Scriuendo poi ad altre vergini dedicate a Dio, dice cosi. Credete figliuole a un uecchio esperto. Se uoi gustasti una uolta quanto è dolce il Signore potresti hauere udito da lui queste parole. *Venite, & io ui mostrarò tutti i beni.* Et all'hora io ui mostrarò cose tali, che nissuno le può conoscere, se non l'ha prouate. Io so quel ch'io dico care sorelle: e confessandoui la mia ignoranza, dico che io homiciuolo tanto abietto, e uile nella casa del Signore uiuendo in questo corpo, mi trouai molte uolte fra i cori de gli Angeli, sostentandomi per alcuni giorni solo con la dolcezza di questo spasso. Doppo ilquale, essendo restituito al corpo, & hauendo saputo molte cose da uenire; piangeuo per quello, che io haueua lasciato. Ma quanto fosse grande la felicità, laquale io godeua in quel tempo, e quanto fosse ineffabile la soauità, che quiui sentiuo, ne è uero testimonio la santissima Trinità; e testimonij ne sono tutti i spiriti beati, che erano presenti, e ne è testimonio ancora la mia propria conscienza, la quale godeua tali, e tanti beni, che non gli potrebbe mai esplicare la fragilità, e debolezza della mia lingua. Poco piu a basso aggiugne di piu, e dice. Il cuore ripieno di negotij, & intrichi terreni, non si può alzare alla dolcezza di questa contemplatione; ma bisogna, che egli mora al mondo; e uiua, e si accosti solo a Dio, con sante Meditationi, e desiderij. Perche come disse il Saluatore: *Il grano del formento, che cade in terra, se egli non muore, rimane esso solo; ma se muore rende molto frutto.* Sin qui sono parole di San Girolamo. Ma che dirò poi del glorioso San Thomaso d'Aquino; ilquale staua alle uolte tanto trasportato in Dio, che il corpo seguiua lo Spirito, e si alzaua in alto; & alcune

Diletti della uita di S. Girolamo.

Cant. 1.

Exod. 33.

Dolcezze della contemplatione sono impedite da gl'intrighi del mondo.

Gio. 12.

molte rimaneua senza senso nessuno? Per ilche occorse, che trouandosi vna volta a questo modo con vna candela accesa in mano; la candela si consumò, e la mano si abbrusciaua senza ch'egli sentisse cosa alcuna: del che ne rimasero testimonij le piaghe del scottamento del fuoco, che rimasero nella mano. Vn'altra volta douendo darsegli vn cauterio di fuoco, si messe in oratione; e fu trasportato di tal sorte in spirito, che egli non sentì cosa alcuna. E se questo ci dà ammiratione, non manco ci deue far marauigliare quello, che scriue Aristotele; il quale parlando dell'altezza della contemplatione dell'huomo sauio, e perfetto, dice che la uita del sauio alle volte arriua a esser tale, quale è sempre la vita del primo principio, che è Dio. Dando per questo da intendere, che ella arriua alle volte a partecipare la simiglianza di quella pace, tranquillità, e felicità, nella quale viue sempre Dio. Hora se vn'huomo, che non sapeua, che cosa sia gratia, nè amore sopranaturale infuso dallo Spiritosanto disse questo; che sarà ragione, che dicano quelli, che posseggono, e conoscono gli effetti, & opere mirabili dello Spiritosanto? Perche se gli habiti morali, e la diligenza, e sapienza humana sono bastanti di alzare un'huomo in tale stato, che per all'hora si dica assimigliarsi a Dio, trouandosi tanto quieto, tanto contento, e con la porta di tutti i suoi desiderij serrata; doue ti pare, che lo alzaranno le gratie, e doni dello Spiritosanto, e la perfettione dell'Euangelio? Essendo adunque questo così, pareti che sarà ragione di comprare questa gioia pretiosa, e di dare quanto l'huomo possiede in suo pagamento? Perche se gli huomini fanno, e patiscono tãte cose, per i beni imperfetti di questa uita (i quali piu presto accendono, che smorzino la sete dell'anima nostra) che cosa sarà douere, che si facci per vn bene che così satia l'appetito, & il desiderio ardente di tutti gli altri beni? E' tenuto ricco colui, che ha l'oro nella cassa (dice Santo Agostino) e non sarà ricco colui, che ha Dio nella sua conscienza?

*Nobiltà della contemplatione secõdo Aristotele.*

Questa adunque è vna delle ragioni principali, fra molte altre, che ci doueria sforzare a non riposar mai, fino che si acquistasse questo pretioso thesoro. Al che fare ci inuita un Dottore, con dolci, & efficaci ragioni dicendo così. Essendo la verità, che solo Dio, ilquale è infinito, e sommo bene, può acquietare i desiderij dell'anima rationale; con ragione ogni huomo debbe auidamente desiderare la perfettione della uita spirituale: accioche per suo mezo uenga a unirsi intrinsecamente con questo sommo bene, e si faccia partecipe di esso. Perche se l'huomo arriuasse a questo segno, senza dubbio riceuería Dio dentro di se con gratia soprabondante il quale cõ la sua allegra,

*Ragioni, che inuita no l'huomo alla Charità.*

e diuina presenza, discacciaria da quell'anima ogni pouertà, e miseria, e la farebbe ricca di vere ricchezze, e la riempirebbe di vn gaudio ineffabile. Di più l'huomo non andarebbe astratto cercando i diletti falsi, e contrafatti nelle creature; perche in un subito ogni cosa, che non è Dio, gli parrerebbe senza gusto, e dispiaceuole. Noi vediamo che il spirito rationale è tanto capace, e tanto nobile, che nissun bene caduco lo può satiare: perche è cosa chiara, che quello, che è meno, non può riempire la capacità di quello, che è più. Et è cosa certa, che il cielo, e la terra con il mare, e tutte le cose visibili, sono molto minori dell'huomo; e però nissuna di queste cose, nè tutte insieme possono riempire il seno della sua volontà. Solo Dio è infinitamente maggiore dell'huomo; e però solo con esso si satia, e si contenta, e non con altra cosa minore. Ma nè anco gli Angeli possono far questo; perche se bene sono maggiori per natura, non sono però così nella capacità. Per la qual cosa mentre, che l'huomo non possederà questo sommo bene, e lo abbracciarà cō braccia di amore, sempre sarà astratto, & inquieto, affannato, e senza riposo, e sarà sempre affamato senza trouare la vera satietà. Et ancora che egli fosse pieno di tutte le ricchezze, e diletti del mondo, non otterrà per questo il riposo, che egli desideraua, se non per mezo di questo diuino Amore. Ma dopò, che egli hauerà ritrouato questo sommo bene, facilmente rifiutarà tutte le creature, e dirà con il Salmista. *Bona cosa è per me accostarmi a Dio*. Dirà anchora con il Santo Giob. *Io morirò nel mio nido, e come colomba moltiplicarò i giorni*. Questo tale hormai non cerca consolationi terrene fuora di se; perche egli conosce di possedere dētro di se quello, che è un pelago di consolatione inestimabile, & è la vera gloria, che il cuore humano può desiderare. Et è toccato di tal sorte dal gusto del prouato conoscimento di Dio, e penetra con tanta chiarezza la verità de i misterii della Fede, che se tutti gli huomini del mondo gli dicessero: tu ti inganni misero, tu sei in errore; perche le cose della Fede, cha tu tieni non sono uere; egli con grandissima costanza risponderia. Voi altri sete miseri, uoi ui ingannate; perche quello che io credo è somma verità. Questo risponderia con grandissima fermezza, non solo per il lume, & habito della Fede, la quale lo inclina a questo; ma anchora per la esperienza, e gusto, che egli ha di Dio; ilquale è tanto grande, e tanto marauiglioso, che quando egli entra in vn'anima con abbondanza de' suoi doni, egli lascia sempre il segnale, e la mostra di chi egli è. E quelli, che a questo modo sono vniti con Dio, non può eser di manco, che non sano amici suoi familiari: e però intrauiene, che molte volte con le

Anima rationale nō può satiarsi de i beni temporali

Psal. 72. Giob. 29.

Gusto delle cose di Dio fa dimenticare tutte l'altre cose.

loro

loro orationi ottengono beni maggiori per la Chiesa in un'hora, che non fariano molti altri, in molti anni. Questi tali godono anchora una marauigliosa tranquillità, e libertà di animo, la quale gli lieua in alto sopra tutti i pensieri, e perturbationi del mondo, sopra ogni timore della morte, dell'Inferno, e del Purgatorio: e sopra tutte le calamità, che gli possono occorrere in questo mondo; perche confidati, & abbracciati con Dio, tengono tutte le cose sotto i piedi, e però nè la compagnia de gli huomini, nè le occupationi esteriori, gli separano dalla presenza interiore di Dio: perche di già sono habituati, & amaestrati, a cōseruare l'unità, e simplicità del spirito nella moltitudine de' negotij; come chi ha riceuuto stabilità essentiale, e conuersione perpetua dal cuore di Dio. Di qui nasce, che da tutte le cose, che odono, & vedono, pigliano motiui per alzare il cuore a lui, poi che in tutte esse non cercano altro con la intentione, e con l'amore se non lui solo. Questi tali ritrouandosi tanto occupati, & uniti con Dio, stanno come fuora di se, uedendo le cose come ciechi, & udendo come sordi, e parlando come muti; perche hauendo trasferito tutto il spirito loro in Dio, uanno fra le creature, come se non ui fossero. A questo modo viuono una uita angelica sopranaturale; per laquale si possono chiamare Angeli terreni; poi che conuersando in terra solo con il corpo, tutto il resto stà nel Cielo. Tale fu il spirito, la vita, & la conuersatione di tutti i Santi, ad imitatione d.ᵉ quali, i fedeli doueriano indrizzare ogni suo intento, & desiderio.

Libertà di animo di chi uiue in Charità.

Ma qui bisogna auertire, che non ogni grado di Charità è bastante di dare all'huomo questa pace e satietà interiore, della quale noi parliamo; ma sola la Charità perfetta. Perilche bisogna sapere, che questa Virtù, si come ella và crescendo, così và operando nell'anima maggiori, & piu eccellenti effetti. Percioche prima lei (quando Dio la ordina) mena con se un conoscimento prouato, della bontà, soauità, e nobiltà di Dio; dal quale conoscimento nasce una grande infiammatione della uolontà, e da questa infiammatione un marauiglioso diletto, e da questo diletto un'ardentissimo desiderio di Dio, e dal desiderio, una nuoua satietà, e dalla satietà, una imbriacchezza, e da lei una sicurtà, & perfetto riposo in Dio, nel quale l'Anima nostra si acquieta, & fa il suo Sabbato spirituale con lui. Nel che si dimostra, che questi otto gradi, uanno incatenati insieme di tal sorte, che l'uno apre la uia all'altro; e quello, che và innanzi accommoda la strada per quello, che segue. Perche il primo grado, che è quel conoscimento probabile di Dio, è una porta

Pace interiore non s'acquista se non per uia della Charità perfetta.

principale, per la quale entrano i doni, e beneficij di Dio nell'anima, e la arrichiscono grandemente. Perche da questo conoscimento che stà nell'intelletto (anchora che deriui dal gusto della volontà) procede una grande infiammatione, e fuoco nella istessa volontà, con il quale egli arde nell'amore di quella immensa bontà, e benignità, che quiui se gli discoperse. E da questo fuoco nasce vn soauissimo diletto, che è quella manna nascosta, la quale non è conosciuta se non da chi l'ha prouata: ilqual fuoco per proprietà naturale uà in compagnia dell'amore, e procede da lui, si come la luce procede naturalmente dal Sole. Questo è uno de' principali istromenti, che piglia Dio per cauare gli huomini del mondo, e disuezzargli da tutti i diletti sensuali. Perche è tanto grande il uantaggio, che ha questo diletto, con tutti gli altri diletti, che l'huomo facilmente renontia tutti gli altri per esso. E perche le cose spirituali sono tanto eccellenti, e tanto diuine, che quanto piu si gustano piu si desiderano, però da questo gusto ne nasce un'ardentissimo desio di godere, e possedere questo thesoro; perche di già l'anima in nessuna cosa troua uero gusto, e riposo se non in lui. E perche lei sà, che questo bene non si acquista se non con la fatica delle virtù, e con l'asprezza di vita, e con la imitione di quel Signore che dice: *Io sono la via, verità, e vita, nissuno uiene al padre se non per me*: Di qui nasce vn'altro ardentissimo desiderio, non solo di meditare; ma ancora di imitare la vita di questo Signore, & andare per la uia, che egli andette: & i passi di questa uia sono humiltà, patienza, obedienza, pouertà, asprezza di vita, mansuetudine, misericordia, & altri simili. A questo disio succede la satietà (tale però quale si può hauere in questa uita) perche Dio non dà desiderij a i suoi per tormentarli; ma per accommodarli, e disponergli a cose maggiori. E si come egli è quello, che amazza, e dà la vita, così ancora egli è quello, che dà a' suoi il desiderio, e la satietà: con la quale si genera nell'anima un fastidio si grãde delle cose del mondo, che lei uiene a tenere come sotto i piedi: e con questo lei rimane pacifica, satisfatta, e contenta di questo delicato cibo, nel quale ella troua tutti i gusti, e diletti insieme; e conosce per esperienza, che la creatura rationale nõ può ritrouare perfetto riposo, se non solo in lui. A questo tanto alto grado succede la imbriacchezza, che sopravanza la satietà: alla quale ci inuita il sposo nella Cantica: e con la quale l'anima si dimentica di tutte le cose transitorie, & alle volte di se stessa, per essere attuffata, & annegata nell'abisso della infinita bontà, e soauità di Dio. Di questa celeste imbriacchezza ne seguita il settimo grado, che è sicurtà, ancora che non perfetta, come è quella della gloria; ma come si

Diletto che nasce dal fuoco della Charità.

Desiderio che nasce dal gusto delle cose spirituali.

Gio. 14.

Satietà delle cose spirituali, che nasce dal gusto.

Imbriacchezza spirituale, che nasce dalla satietà.

può ſopportare in queſta vita, che è maggiore di quello, che ſi poſſa imaginare: con laquale l'huomo canta allegramente con il Profeta, dicendo coſi (ſecondo la traſlatione di S.Girolamo.) *Tu Signore mi fa ceſti habitar ſicuro nella confidanza*. Perche di hauer prouato per que ſti mezi la immenſità della bontà, e prouidenza paterna di Dio, uiene a participare una marauiglioſa ſicurtà, e confidanza in queſta prouidenza, laquale fa dire animoſamente quelle parole del Profeta. *Il Signore è noſtro refugio, è noſtra fortezza, però non temeremo, ancora che ſi turbi la terra, e ſiano traſportati i monti nel cuore del mare.* Adunque da queſta ſicurtà ſi grande naſce la tranquillità dell'anima, che è un perfetto riposo, & una allegrezza ſpirituale, un ſilentio interiore, un ſono riposato ſul petto del Signore, & è finalmente quella pace, della quale dice l'Apoſtolo, che ſoprauanza ogni ſenſo: perche non ſi troua intelletto humano, che ſia baſtāte d'intendere, che coſa la ſia, eccetto chi l'ha prouata. La felicità di queſti due vltimi gradi, promeſſe il Signore a i ſuoi eletti, quando per il Profeta Eſaia diſſe. *Il mio popolo ſederà nella bellezza della pace, e ne' tabernacoli della confidanza, & in un riposo perfetto, e proviſto di tutti i beni*. Queſto, fratel mio, è il regno del cielo in terra, & è il Paradiſo delitioſo, nel quale potiamo godere nell'eſilio di queſta uita; e queſto è il theſoro naſcoſto a gli occhi del mondo nella heredità dell'Euangelio, per ilquale il ſauio mercante diede ogni ſuo hauere per farlo ſuo.

Can. 5.

Pſal. 45.

Trāquillità dell'anima, naſce dalla ſicurtà ſpirituale.

Eſa. 32.

Mat. 13.

Qual ſarà adunque quell'huomo, che hauendo hauute queſte noue, e ſapendo, che la diuina gratia è coſi apparecchiata per lui, come per tutti i Sāti, non ſi affatichi di entrare per queſta porta a godere un bene ſi grande in queſta vita? O' miſeri, ò ciechi figliuoli di Adamo, a che fine andate cercando con tanta fatica, & in tanti luoghi; quello che tanto piaceuolmente ſi troua tutto inſieme in Dio? Veramente le uie di Sion piangono, perche non ſi troua chi uenga a queſta ſolennità, a queſta feſta, a queſto ſabbato ſpirituale, nel quale l'anima fedele ſi rallegra, e ſi riposa in Dio. Percioche ſe è la uerità, (come habbiamo allegato di ſopra di Boetio) che tutte le fatiche, e penſieri de gli huomini tirano tutti a un ſegno, che è ottenere riposo, e ſatietà della loro uolontà, ilche è impoſſibile, che ſi troui fuora di Dio (che è il noſtro vltimo fine) che pazzia è adunque cercarla fuora del ſuo proprio luogo? Alcuni uanno nell'Indie, e riuolgono il mare cō la terra, cercando coſe nelle quali penſano di ritrouar riposo; e nō conſiderano quanto ſia grande errore il cercare fuora di ſe con tanta fatica, quello che doueriano cercare dentro di ſe ſteſsi. Non dice il Saluatore, *Che il Regno di Dio è dentro di noi?* E che altro è queſto regno (ſe non come dice

Miſeria de gli huomini lontani dalla Charità.

Luc. 17.

Rom. 8. ce l'Apostolo) *Giustitia e pace, & allegrezza nel Spirito Santo?* A tal che la giustitia è come la radice di questo bene: ma la pace & allegrezza sono come i frutti che procedono da questa radice; nel che cōsiste la nostra quiete e felicità. Questo ce lo dimostrano i due nomi di Melchisedech; ilquale si chiamaua Re di giustitia, e Re di pace; le quali due cose uanno sempre tanto accompagnate, che già mai si troua la pace senza la giustitia, ne la giustitia senza la pace; di modo che si affatica in vano per ritrouar la pace & allegrezza vera, chi la cerca senza giustitia, e senza la buona conscienza. Si trouano alcuni che sentendo queste cose cominciano subito a disponersi per cercar Dio, ma non con quella humiltà, e semplicità, nè con quella determinatione che questo fatto richiede: e questi tali non hauendo radice profonda di fermo proposito dell'amor di Dio, al primo sole che gli tocca si seccano; perche uinti da vn poco di difficultà, che trouano al principio, ritornano subito indietro. Altri sono che cadeno molte volte, e si rizzano di nuouo in piedi, & alcune volte si perdono di animo, & altre volte si rincorano, e si sforzano. Li quali con questo cadere e rileuarsi su, finalmēte aiutati dalla diuina gratia fanno profitto in questo essercitio, & arriuano al fine. Altri poi dicono, ci basta a uiuere come uiuon gli altri, che bisogno habbiamo adesso di fare queste particularità, poi che ci potiamo senza esse saluare? A questo modo vanno combattendo gli huomini in questi principij, perche la uolontà carnale, e la spirituale contrastano insieme, e così fa l'amor mondano con il diuino. E perche l'amor mondano al principio è molto forte, resiste all'Amor diuino; perche non vorrebbe perdere il suo nido, nè l'attione che egli ha nell'huomo fino dal suo nascimento: Nè si può negare che questo diuortio non sia difficile e faticoso, essendo quasi una disfida di due partiti tāto potente; ma la gratia di Dio, e la ferma volontà, e la perseueranza uince il tutto: perche continuādosi gli essercitij spirituali, a poco a poco uiene a confortarsi la parte superiore dell'anima contra la inferiore, di tal sorte, che la parte superiore riceue maggiori gusti e sentimenti di Dio; e la inferiore sente minori gusti, e contenti del mondo: così la Natura corrotta uiene a cadere sotto la forza e Virtù della diuina gratia. Perche l'essercitio continuato delle lettioni diuote, delle Sante Orationi, e pie Meditationi, santifica e purifica il nostro cuore, ilquale così purificato comincia a gustare quanto sia soaue il Signore: & hauendo gustato la soauità spirituale, tutta la carnalità perde il suo sapore, e subito l'huomo corre leggiermente per la uia di Dio, all'odore de' suo unguento. Si che continuando l'huomo a questo modo i suoi essercitij, crescono sempre i buoni desiderij, e sempre

Compagnia della giustitia & della pace figurata ne i nomi di Melchisedech

Difficultà di uincere l'amor del mōdo con l'amor diuino.

troua nuoua pastura per sostentarsi: perche in cosa alcuna si troua maggior materia di ammiratione, ne maggior causa di diletto. Però questa gratia più si acquista con intima compuntione, che con profonda speculatione; piu con sospiri, che con argomenti; piu con lagrime, che con parole; e finalmente più con oratione, che con lettione; ancora che la deuota lettione sia di molto frutto.

## *Come la perfettione della uita Christiana, consiste nella perfettione della Charità: e qual sia la perfettione di essa Charità.* Cap. II.

E' SENTENZA comune de tutti i Santi, che la perfettione della vita Christiana, consiste nella perfettione della Charità: perilche l'Apostolo in un luogo la chiama vincolo di perfettione: & in un'altro, fine di tutta la legge. La ragione di questo è, che all'hora vna cosa è in tutta la sua perfettione (come dice San Thomaso) quando è arriuata al suo termine, & all'ultimo fine, per ilquale ella fù creata: perche non ha doue salire piu in sù, poi che ella peruenne doue poteua arriuare. Sappiamo anchora, che l'vltimo fine, e come centro della creatura rationale, è Dio, in cui solo si troua tutto quello, che l'intelletto humano può intendere; e tutto quello, che la volontà può amare, come in un bene uniuersale, che comprende il tutto. Dal che ne resulta, che in quella Virtù sarà particolarmente la perfettione di questa creatura, che ha per officio di vnire l'huomo con questo sommo bene, e farlo una medesima cosa con lui: ilche è officio proprio della Charità, che unisce l'huomo con Dio per amore, e lo fa vna cosa istessa con lui, si come testifica l'Euangelista Giouanni dicendo. *Dio è Charità, e chi stà in Charità, stà in Dio, e Dio in lui.* Dal che pare, che essendo la Charità fra le altre virtù, quella che vnisce l'anima nostra con Dio; & essendo quella, che la pone nel suo centro, e la fà conseguire il suo ultimo fine; sia anco quella, nella quale consiste la perfettione della vita Christiana: e così secondo, ch'ella sarà più ò manco perfetta, così sarà più, ò manco perfetta questa uita. Di modo che colui, che sarà perfetto nella Charità, sarà perfetto in questa uita. Ma forsi tu mi dimanderai; in che consiste la perfettione di detta Charità? A questo risponde il medesimo Santo Dottore dicendo, che tre gradi, ouero sorte di perfettione si trouano in questa Virtù. Il

Perfettiõ della uita Christiana, perche consista nella Charità.

1. Gio. 4.

Gradi di Charità, danno i gradi del la perfettion Christiana.

primo si appartiene solo a Dio, il secondo a quelli che vedono chiaramente Dio, & il terzo a quelli, che caminano a Dio in questa vita per gratia. Adunque la prima e somma perfettione della Charità, (che si appartiene solo a Dio) è amarlo tanto quanto egli merita di essere amato. Il che non può fare nissuno, eccetto lui; perche si come egli solo perfettamente si comprende, così egli solo perfettamente si ama. La seconda perfettione è di coloro che vedono Dio chiaramente nella sua bellezza: iquali lo amano con l'ultimo delle forze loro, e questo sempre & attualmente senza mai poter cessare. Perche si come colui, che ha gli occhi aperti non può lasciare di vedere l'obietto, che egli ha dinanzi; così la uolontà hauendo dinanzi a se il sommo bene per obietto, non può lasciare di amarlo del continuo attualmente, cō tutte le sue forze, e con l'ultimo della sua potenza: perche l'eccellenza di questo bene, lo riuolge di tal sorte, e se lo conduce dietro, che non può lasciare di non amarlo del continuo con questa forza. La terza perfettione è di quelli, che in questa uita amano Dio, laquale anchora che non possa arriuare a questo grado de' beati, si sforza nondimeno quanto può per arriuarui; per il che si affatica di spedire da se, non solo tutti i peccati, ma ancora tutti gl'impedimenti, che lo allontanano dall'amar Dio attualmente, ouero, che possano intepidire la sua affettione. Et perche tutti questi nascono dalla concupiscenza dell'amor proprio, però tutta la sua guerra, & il suo contrasto è contra di lui: e conforme alla vittoria di questa passione, si determina questa sorte di perfettione. E così dice Santo Agostino che il veleno dell'amor di Dio, è l'amor proprio; e la perfettione dell'amore di Dio, consiste nella mortificatione di questo amore (perche questo è l'effetto, che seguita da questa causa) ancora, che questa mortificatione non può essere del tutto perfetta in questa vita; perche come dice il medesimo Santo; la concupiscenza può diminuirsi in questa vita; ma non finirsi. Di qui adunque conclude il S. Dottore, che la perfetta Charità di questa vita è quella, che potentemente resiste, e discaccia da se tutto quello, che intepidisce, & separa l'anima da questo attuale amore di Dio; che sono tutti i peccati, e tutti gli altri impedimenti, che per parte dell'amor proprio la fanno diuertire dalla continuatione, & essercitio di questo amore. Di modo che quanto più sarà infiammata l'affettione della Charità, e quanto più sarà vnita con Dio per attuale amore, tanto più fortemente resiste a tutti gli altri amori alieni, che la allontanano da questo amore; e tanto sarà lei più perfetta, quanto sarà più simile a quella de gli habitatori del Cielo, che sempre, & attualmente, e con tutte le forze ardono nell'amore di Dio.

*Perfettioni della Charità, quali siano.*

*Charità perfetta in questa vita, qual sia.*

Dio. Questo è dunque l'essempio, che ci si dà per amare Dio, & a questo risguarda quel precetto, che ci comanda, Che lo amiamo con tutto il cuore, e con tutta l'anima, e con tutte le forze; non perche questo comandamento si possa perfettamente adempire in questa vita, ma accioche da questo noi sapessimo a che segno dobbiamo drizzare ogni nostra intentione, e tutti i passi di detta vita. Conforme a questo dice il medesimo Santo Dottore, che la perfettione possibile alla Charità in questa vita, è che l'huomo ponga ogni suo studio, e diligẽza in amar Dio, renuntiando tutti gli altri pensieri, e negotij terreni, se non fosse inquanto, che l'obligo dello stato in che l'huomo si troua, ò la necessità naturale che puntalmente lo ricercasse. Questa è uerità si grande, che fino i Filosofi istessi, senza hauer lume di Fede, l'ottennero solo con l'uso della ragione. Perche uno di essi dice cosi. Il principio, e fine della perfetta, e beata uita, è un continuo considerar Dio, & è un'abbracciamento interiore, & una suisceratа affettione della nostra uolontà uerso lui. Perilche essendo l'anima fondata in lui con salde radici conseruarà, e conseguirà quella perfettione; per la quale Dio la creò. Ma quando si allontanarà da lui uerrà a seccarsi, & a marcirsi, come fa vn ramo quando è tagliato dall'albero, che subito perde tutta la sua uerdura, e bellezza. Tutto questo seppe dire un Filosofo gentile, accioche tu ueda quanta sia la forza di questa uerità. Però quando un'huomo in questa uita mortale peruerrà a un tal grado di amore, che disprezzando tutte le cose transitorie, non pigli gusto in nissuna, nè senta contento disordinato; ma ogni suo gusto, ogni suo amore, e tutti i suoi pensieri, e desiderij siano in Dio; e questo con si grande continuatione, che sempre, o quasi sempre habbi posto il suo cuore in lui, per non ritrouare riposo fuora di lui, e ritrouarlo in lui solo: quando morendo a questo modo a tutti le cose, uiuerà solo a Dio, e con la grandezza del suo amore trionfarà di tutti gli altri amori; all'hora sarà ueramẽte entrato nella cella de i uini pretiosi del uero Salomone, doue imbriaccatosi cõ il vino di questo amore, si dimenticarà di tutte le cose, e di se stesso insieme per amor suo. Vggo bene, che puochi possono peruenire a questo grado; e che le necessità della uita, gli oblighi della giustitia, e la medesima Charità ci addimanda molte uolte (se dir si può) che lasciamo Dio per Dio: nondimeno questo si dice cosi, accioche noi uediamo il termine doue debbiamo caminare, inquanto ci sarà possibile: perche se ben nissuno ui può perfettamẽte arriuare, nondimeno piu vi si aulcinarãno quelli, che stenderanno gli animi, & i proposti loro a cose maggiori; che quelli, che metterãno il segno a' suoi desiderij in piu basso luogo.

Perfettione della Charità, possibile all'huomo.

Huomo, quãdo sia in perfetto grado di Charità.

Con-

Conforme alla qual cosa dice un Sauio. *In tutte le cose buone si debbe desiderare la sommità; accioche almanco potiamo ottenere il mezo.* E con questo affetto, e desiderio diceua S Bernardo. Muora Signor mio l'anima mia, non solo di morte di giusti; ma ancora di Angeli: cioè, che ella sia tanto morta alle cose del mondo, e tãto lontana da esse, come sono non solamente i giusti, ma ancora gli Angeli; se questo fosse possibile. Perilche il desiderio ardente, & acceso, non ha consideratione delle proprie forze, nõ riconosce termini, non si misura con la ragione, e non desidera solo il possibile, perche egli non ha riguardo a quello che può; ma a quello, che egli uorrebbe. Questo amore, i Theologi mistici lo chiamano vnitiuo, perche la sua natura è di vnire di tal sorte colui, che ama con la cosa amata, che non troua riposo fuora di essa: perilche ha il cuore sempre riuolto a lei. Tale era l'amore, che il Santo Profeta attribuì in figura di Beniamin, quando disse; *Beniamin diletto dal Signore; habitarà sicuramente, tutto il giorno se ne starà nel suo tabernacolo, e riposarà dolcemente, nelle sue braccia.* Perche l'amor grande ha proprietà di fare questa lega, e tanto piu stretta, e congionta, quanto egli è più forte; come dice S. Dionisio. Il Profeta Dauid dimostra, che tale era il suo amore, in molti luoghi de' suoi Salmi: perche alcune volte dice, che l'anima sua era sempre legata, & unita con Dio: & altre poi dice, ch'egli haueua sempre presente il Signore, e che haueua gli occhi suoi sempre riuolti. Tale era ancora l'amore del Profeta Esaia quando diceua: *Il tuo nome, e la tua memoria, è tutto il desiderio dell'anima mia. L'anima mia ti desiderò la notte; e la mattina uegghiarò a te con tutto il spirito, e con tutte le viscere.* Simile era anchora l'amore dell'angelico Dottore S. Bernardo, delquale si legge, che nel principio della sua cõuersione era tãto immerso in Dio (per dir cosi) & haueua perciò perso di tal sorte l'uso de' sentimenti, ch'egli nõ sapeua ciò che mangiaua, nè di che si vestiua, nè doue staua, nè doue andaua; e questo era perche il suo spirito era del cõtinuo eleuato; & unito con Dio: perche questa è proprietà naturale dell'amore, quãdo egli è perfetto, cioè vnire il cuore di colui, che ama cõ la cosa amata, & il nodo di questa lega è la dolcezza, e soauità inestimabile, che dall'istesso amore procede, (come proprietà sua naturale) la quale di tal sorte piglia il cuore con la forza del suo diletto, che sente gran pena a lasciare questo delicato cibo; perche ogni altra cosa gli pare senza gusto. E però si scriue del Beato Sant'Agostino, che gli pareuano noiosi tutti i negotij del secolo, p la gran dolcezza, ch'egli ritrouaua in Dio, e nella bellezza della sua casa, che lui amaua. Ma questa non è cosa da marauigliarsi, perche chi peruerrà mai per bellezza di Dio, e la benigni-

Amore, chiamato da' Theologi vnitiuo.

Deut. 33.

Psal. 62. 41. & 21.

Esa. 28.

Grado di perfettione dell'amor di S. Bernardo uerso Dio.

tà,

tà, e piaceuolezza, che egli vsa con i suoi fedeli amici, non terrà per impossibile nissuna di queste cose; perche si può sperare ogni bene da tal bontà, charità, e nobiltà. Manco deue nissuno voler misurare la perfettione de' Santi, e la virtù della Charità, con la sua fragilità, e fredezza: ma debbono auertire, e considerarla per il mezo di Dio, considerando chi egli è; e con il mezo della medesima Charità. Perche se gli huomini, che hanno figliuoli dicono, che nissuno può sapere, che cosa sia l'amore de' figliuoli, se non chi ne ha (essendo questa vna cosa tanto naturale, e comune) in che modo potrà saper nissuno, che cosa sia amore sopranaturale di Dio, se non arderà nel medesimo amore? Hauendo adunque inteso questo principio, sarà facil cosa a vedere, come ben dice vn Dottore; che il studio principale del seruo di Dio debbe essere l'affaticarsi al possibile, che l'anima sia sempre vnita con Dio, per Oratione, contemplatione, & attuale amore: che è quello, che sin quì habbiamo dichiarato. Ma perche per venire a questo ci bisognano mezi, che siano come scalini da salire più facilmente; trattaremo di essi breuemēte nel restante di questo Trattato; ilquale si diuiderà in due parti principali: nella Prima trattaremo delle cose, che ci aiutano per acquistare l'amor di Dio; e di quelle, che lo impediscono: & nella Seconda poneremo alcune Orationi, e considerationi, si de' benefitij di Dio, come delle sue perfettioni; per incitare, e risuegliare con esse il nostro cuore, nell'amore di questo Signore.

Virtù de i Santi non dee esser misurata da gli huomini imperfetti.

## PRIMA PARTE DI QVESTO TRATTATO;

Delle cose che aiutano; e di quelle che impediscono l'Amore di Dio.

### *Del principal mezo co'l quale s'acquista l'amore di Dio, che è l'hauerne ardentissimo desiderio.* Cap. III.

HAVENDO già dichiarato come il fine della vita Christiana, consiste nell'Amore di Dio, seguita che adesso si dichiari con che mezi si acquista questo amore: anchora che sarà meglio dire, in che modo Dio lo suole communicare all'anime, accioche da questo l'huomo intenda in che modo si debbe andare accommodando, & apparecchiando a riceuere questo beneficio da Dio; facendo il debito dal cãto suo, & operando vnitamente con lui. Per la qual cosa prima bisogna presupponere che nissuna diligenza humana è bastante da se sola di ottenere questa virtù, perche ella è opera di vn gratioso dono di Dio; & è principalissima fra tutti i suoi doni. Questo lo disse l'Apostolo scriuendo a i Romani: *La Carità di Dio è stata infusa ne' nostri cuori, per mano dello Spiritosanto, che ci è stato dato.* Di modo che lo Spiritosanto (ilquale fra le persone diuine, essentialmente è amore) è quello, che scende nell'anima del giusto, & è quello, che influisce, e crea in essa questo habito celeste: ilquale la inclina, e muoue ad amar Dio. Perilche, si come il medesimo spirito, mediante l'habito della Fede induce il nostro intelletto a creder tutto quello che dice Dio; così questo habito della Charità induce la nostra volontà (ch'era diuenuta fredda nel suo amore) a fare che lei la ami sopra tutte le cose che si possono amare. Gli huomini sono andati cercando inuentioni, & artificij, con mille strauaganti fatture, per cercare amore doue egli non era: e questo per distrugger l'anime, & auiluparle ne' vitij. Hora essendo, che quella diuina bontà e somma prouidenza, non è manco ingegnosa, e diligente, in cercare inuentioni per il bene, di quello che siano i cattiui per il male: non è marauiglia, che egli crei questo habito sopranaturale ne' cuori de gli huomini, per accendergli nell'amore delle cose sopranaturali, & inuisibili; perche si erano

Amor di Dio con quali apparecchis'acquisti.

Prouidenza di Dio nel dispor si all'amor suo.

raffreddati. Bisogna adunque sapere, che il piu comune, & ordinario modo, che il Signor nostro tiene per accrescere e far perfetta questa virtù ne' suoi eletti; e il dargli prima vn nouo gusto, e conoscimento probabile della diuina gratia, e della soauità, e bellezza di questa virtù, per accendere nell'anima un grandissimo desiderio di essa, e di affaticarsi per lei quanto sia possibile. Di modo che il Signore in questa parte è come un mercante, che voglia vendere qualche perfetto uino, il quale lo dà prima a gustare al compratore, accioche egli affettionandosi alla bontà della mercantia, si apparecchi a pagarla quanto per essa gli sarà dimandato. Questo ce lo rappresenta in figura il matrimonio del Patriarca Giacob con Rachel; ilquale uidde prima la bellezza di quella donzella, e da quella uista gli nacque nel cuore una intensa voglia di maritarsi con lei, e lo fece venire a tal termine, ch'egli disse a suo padre. *Io ti seruirò sette anni per la tua figliuola Rachel:* e per la grandezza dell'amore gli parue puoco tutto questo. Che altro significa questo, se non il medesimo, che si legge nella Cantica. *Se l'huomo darà ogni sua cosa per Charità, riputarà il tutto come niente per amore di essa.* Odi adunque fratello. Questo vino, e questa Rachel, sono una cosa istessa. Perche questo uino è la Charità, e queste Rachel è figura della diuina contemplatione, che si ordina alla medesima Charità. Questo è il uino, che il Signore fece di acqua alle nozze, è il uino alquale ci inuita la sposa quando dice. *Beuete amici, & imbriacateui carissimi.* Egli è finalmente il uino, del quale diceua Dauid. *Il calice mio, che mi imbriaca, ò com'è preclaro e risplendente?* Questa vltima parola non si troua ne' testi Hebrei, doue il Salmistra dice solamente. Il calice che mi imbriaca; e restò cosi come sospeso, senza voler passare innanzi, perche non trouò parola, che fosse bastante a esprimere quello che sentiua il cuor suo, e però uolse quasi ricoprire con vn'ombra, quello ch'egli non poteua dichiarare con colori. La prima cosa adunque che fa il Signore con i suoi, quando gli vuol far crescere in questa virtù, e il dargli a gustare vn poco della immensa soauità di questo vino, che è il dargli vn conoscimento non humano, ma diuino; non naturale, ma sopranaturale; non speculatiuo, ma esperimentale, con il quale fa sentire all'huomo la dolcezza ineffabile, e la bellezza stupenda di questa virtù, & insieme gli mostra come lei è Regina di tutte le virtù, e morte di tutti i uitij, come lei è quella, che alza l'huomo sopra tutti i cieli, e lo accompagna con Dio, & lo fa partecipe della soauità celeste; accioche essendo preuenuto con le benedittioni di dolcezza, e cibato di questa uiuanda, e uisto il pretio di questa mercantia, si affatichi al possibile di ottenerla. Di modo

Gusto spirituale è dato da Dio per eccitare all'amor suo.

Gen. 29.

Psal. 22.

Conoscimento. [illegible] le cose celesti dato all'homo perche si suegli all'amor di Dio.

che questo il Signore lo dà come per mostra, e per saggio, senza fatica alcuna: però tutto il resto vuole, che si compri. E però si legge che prima Giacob riceuette Rachel per sua sposa; ma poi seguirono i sette anni, che egli seruì per essa. Così ancora il mercante, dà prima a gustare il uino senza pagamento; ma il resto lo dà poi per giusto pretio.

Desiderio particolare, che nasce dal conoscimento delle cose celesti.

A questo modo adunque dal sopradetto conoscimento ne segue nell'anima vn'ardentissimo desiderio di questa Virtù, il qual desiderio è lui anchora un dono di Dio particolare, così come è anchora il conoscimento donde egli nasce. Ma quanto questo desiderio sia grande in alcune persone, a pena si trouano comparationi, con le quali si possa esplicare. Grande è il desiderio, che l'auaro ha de' suoi dinari, e lo ambitioso dell'honore, poiche l'vno, e l'altro di questi per conseguire il desiderio loro non riposano mai, e riuolgono il mondo sottosopra: ma tutto questo è poco in comparatione del desiderio del quale noi parliamo; perche si come procede da principio più nobile, e pretende più al fine, così è maggior senza comparatione. Questo desiderio haueua il Sauio, quando parlando di questa Virtù diceua. *Questa amai, e cercai dal principio, e procurai di pigliarla per sposa, perche ero inamorato grandemente della sua bellezza.* Nelle quali parole egli dimostra, che si come vn'huomo, che è perso nell'amore di vna donzella (si come si scriue di Amon per Thamar figliuola di Dauid) non mangia, non beue, non dorme, non riposa, ma sempre è occupato in questo pensiero (perche la piaga della suiscerata affettione non lo lascia riposare) ne si troua fatica, ne pericolo doue non si arrichi per questa causa, ne si troua atto di attendere ad altro negotio, che questo, perche in esso ha occupati tutti i sensi: così ancora uno che arde a questo modo con suiscerato desio per quella celeste sposa, che è la diuina sapienza, & la Charità, di nissuna cosa pensa se non di lei, nissuna pretia più, di nissuna ha maggior desiderio, e nissun'altra dimenda con maggior instanza, ne si troua fatica ne pericolo, alquale non si metta per suo amore. L'anima adunque, che come Ceruа è ferita con le saette di questo amore, che arde feruentemente cō questo desiderio, perche di già ha riceuuto le primitie, e la caparra dello Spirisanto: & ha gustato con il palato purgato, e netto una goccia di quella soauità ineffabile della bontà di Dio: questa tale per nissuna uia può riposare fino, che non arriua alla fonte dell'acqua uiua, che di già ha prouato; e si come il bracco del cacciatore si và tutto floscio, e pigro quando nō ha ritrouato la traccia dell'animale; ma dopò, che l'ha sentita si fac

Amor diuino fa dimenticar tutte l'altre cose.

cende

cende, e con gran leggierezza uà cercando hora in questa, & hora in quella parte quello, che egli sentì al naso, nè si riposa fino, che non la truoui: così anchora fa l'anima dopò, che una uolta ha ueramente sentito l'odore di quella infinita soauità, correndo drieto all'odore di questo pretioso vnguento. A questo modo ci comanda il Signore, che noi cerchiamo, e ci promette, che otterremo, in quelle parole dell'Euangelio, che dicono. *Dimandate, e ui sarà dato; cercate, e ritrouarete; battete, e vi sarà aperto.* Lequali parole sono dichiarate da Eusebio Emiseno in questo modo; Dimandate orando, cercate affaticandoui, e chiamate desiderando: Perche bisogna, che il desio, con l'ardore delle cose celesti sia molto grande in noi, accioche con la grandezza de' premij, si accordi la grandezza de' desiderij. Il Signore non uuole, che i suoi doni si faccino uili, con la facilità di ottenergli. Vn thesoro tanto pretioso, e tanto degno di esser desiderato, ricerca un'ardente, anzi ingordo amatore, & un'auaro negotiatore, di modo che quel magnifico promettitore di cose si grandi, non si compiace con il tepido, disprezza il fastidioso, non ammette il forzato, e discaccia il non diuoto: perche egli ha per grande ingiuria del donatore, che l'huomo sia lento, e poco grato a' suoi doni. Desideriamo adunque fratelli quanto piu potiamo, poi che noi non potiamo quanto doueriamo: Piu a basso poi nell'Homelia medesima ci torna l'istesso Dottore a rammentarci il medesimo ardore, e desiderio dicendo. Il desiderio acceso di ottenere, & il costume di far sempre profitto, ci inalzarà sempre a cose maggiori: e uedendo Dio la nostra diuotione, accenderà piu il nostro cuore; e quanto piu crescerà il nostro desiderio, tanto piu crescerà il suo soccorso: e quanto sarà maggiore la nostra diligenza, tanto sarà maggiore la sua gratia, secondo che è scritto. *A chi ha, saragli dato ancora, & abbondarà.* Et in un'altro luogo. *Io posi, dice Dio, l'aiuto nel potente, cioè aiutai colui, che si aiuta.* Di modo, che secondo questa auttorità la gratia nasce dalla gratia, & il profitto dal profitto, & il guadagno dal guadagno: accioche quanto piu uno acquistarà, tanto piu si sforzi, e diletti di acquistare: & il frutto della diligenza, accresca il desiderio del guadagno. Colui dunque, che cercarà a questo modo, tenga per certo, che trouarà: Ma colui, che non hauerà il fiore di questo desio, sarà anchora priuo di questo dolce frutto; si come breuemente raccolse, e raccontò San Bernardo in una sua Epistola, con queste parole. Si come la Fede dispone per il perfetto conoscimento, così fa il desiderio per il perfetto Amore. Et si come il Profeta disse; *Se voi non crederete, non intendere-*

Luc. 11.

Donicelesti, perche si conceda no da Dio difficilmente.

Amor di Dio, come si debba cercare & come si troui.

Mat. 25.

derete: cosi ancora conuenientemente si può dire; Se non desiderarete, non amarete perfettamente. Adunque questo desiderio tanto acceso, è la prima semenza di questo albero di vita, si come chiaramente testificò il Sauio quando disse; *Il principio donde nasce la diuina sapienza, è uno si ardentissimo desiderio di lei*. Perche questo desio muoue l'huomo a tutti i mezi e fatiche, che per ottenerla si richiedono. Percioche colui che veramente desidera, non sente fatica ne difficultà alcuna (come ben disse un sauio) Tale era il desiderio che haueua Dauid, quando con giuramento e con voto diceua; *Che non entraria nel tabernacolo della sua casa, ne si riposaria sopra il suo letto, ne daria sonno a gli occhi suoi, ne riposo alli giorni della sua uita, sino che ritrouasse un luogo per il Signore, & una stanza per il Dio di Giacob*. Si che questo nobil desio e il bellissimo fiore, d'onde nasce questo frutto celeste e questa è la vigilia di questa festa, si come chiaramente dimostrò il Sauio, quando disse. *Se tu cercarai la sapienza con quella ansietà che gli huomini cercano il dinaro; e farai per lei le fatiche che essi fanno per trouare i thesori; tien per certo che tu la ritrouerai*. Tutto questo comprese S. Bonauentura in poche parole dicendo: Questo dono celeste nō l'ha se non chi lo riceue, nè lo riceue se non chi lo desidera; e non lo desidera se non colui che prima è infiammato dal fuoco dello Spirito Santo, ilqual fuoco Christo uenne a mettere in terra.

Desiderio d'amare Dio ci sueglia ad amarlo.

Psal. 131.

Sap. 3.

## *D'altri mezi piu particolari, che seruono per acquistare l'amore di Dio.* *Cap. IIII.*

VESTO desiderio adunque, come già habbiamo detto, è la radice dalla quale nascono tutti i rami delle virtù, che per ottenere questo bene tanto desiderato si richiedono. Perche la poca patienza del desiderio, non lascia riposare il cuore, anzi che del continuo lo sprona, accioche per ogni mezo possibile procuri di hauere ciò che desidera.

### *Delle Orationi, & inspirationi continue all'amore di Dio.*

PRIMA dunque perche l'huomo, che questo bene desidera to, è in potere di Dio: e che egli è quello che nelle sue mani nascōde la luce, e gli comanda che la torni a nascere (come si scriue nel lib. di Giob) e sà similmēte che vno de' mezi princi-

Iob. 36.

pali

pali che si trouino per ottener gratie da questo Signore è l'Oratione feruente; secondo le parole del Salmo che dicono. *Il Signore è uicino à quelli, che lo chiamano, se però chiamaranno in verità*; cioè con vero, e cordiale desiderio; si che considerando questo sollecita tanto di essere importuno a Dio, che giorno, e notte; nel tẽpo dell'Oratione, e fuora di esso, anzi che nel mezo delle proprie facẽde che egli fa, mai cessa di gemere, e sospirare come colomba, nè si vede satio di sollecitare le viscere del suo pietoso Padre, dimandandogli questa gratia. Che più? l'huomo tale, si troua tanto ripieno di questa volontà, che nè mãgiando, nè beuendo, nè caminando, nè stando fermo mai si riposa, nè cessa di empire il cielo di gridori chiamando a tutte le porte, doue egli pensa di ritrouar soccorso, e spetialmente dimandando il fauore della gloriosa Vergine, e di tutti i Santi, accioche l'aiutino in questo fatto. Non si acquieta, non si riposa, non gli pare di viuere, mentre si vede priuo di questo thesoro. E con questa smania, & ansietà, si presenta al cospetto diuino, dicendo con il lebroso dell'Euangelio. Signore se tu vorrai, io sò che tu puoi nettare l'anima mia da tutti i suoi peccati, & la puoi purgare come l'oro nelle brascia del tuo amore. Se tu uolessi, potresti subito arricchire il pouero. Se tu uolessi, mi potresti fare il piu allegro, & il piu auenturato del mondo. Che ti costa Signore il farmi tanto bene? che cosa ci poni di casa tua? che perdi tu della tua facultà. Perche adunque Signore (essendo tu un pelago d'infinita bontà liberalità, e ricchezza) trattiẽni tu le tue misericordie nella tua ira verso di me? Perche hanno da poter piu le mie iniquità, che la tua bontà? perche debbono piu presto condennarmi i miei peccati; che saluarmi la tua misericordia? se tu cerchi dolore, e satisfattione dell'errore commesso: io mi pento, e doglio tanto di hauerti offeso, che vorrei piu presto hauer patito mille morti, che hauer peccato contra di te. Se tu cerchi satisfattione; eccoti questo corpo, essequisci in esso tutti i castighi della tua ira; con questo però che tu non mi neghi il tuo amore. Fà adunque che io ti ami Dio mio, fortezza mia, fermezza mia, refrigerio mio, liberator mio, aiuto mio, e speranza mia. Te solo cerco, te solo desidero, e te solo chiamo Signor mio; poiche tu solo sei il mio principio, & il mio ultimo fine. Le cose di questa uita non mi satiano, non hanno gusto, nè stabilità, nè fermezza; quanto io uedo fuora di te, tutto è pouertà senza te; ogni cosa mi pare acqua torbida, & salmastra, che non leua; ma cresce la sete. Te solo cerco, te voglio, desidero solo la tua faccia Signor mio, io ti prego non allontanare la tua charità da me. Cõ questi, & altri simili gridori, che il desiderio istesso insegna all'anima, dopò l'esser stata preuenuta da que-

Psal. 44.
Oratione è mezo p conseguir l'amor di Dio.

Matt. 8.
Parole p chiedere a Dio l'amor suo.

ſto Amore; và l'huomo ſolecitando le orecchie di Dio: e con quella pietoſa Cananea, e con quell'amico importuno dell'Euangelio mai ceſſa di dimandare con inſtanza grande queſta gratia. E' coſa molto al propoſito, & è vn conuenientiſſimo mezo per far queſto, che l'huomo pigli in ſe il cuore, & il ſpirito de' poueri, che vanno mendicando (come lo pigliaua quel Santo Re Dauid; che alle uolte chiamaua ſe ſteſſo orfano, altre infermo, altre pouero, altre mendico, & abbandonato,) e con queſto cuore tanto humile chiamar Dio, e dimandar gli queſta limoſina. Non debbe ſolo imitare i poueri nella diligenza, e continuatione del dimandare; ma ancora in tutte l'altre diligenze, che eſſi vſano. Conſidera adunque come eſſi vanno impiagati, rognoſi, & infermi; patendo fame, ſete, caldo, e freddo, con mille altri diſagi, coſi il giorno come la notte, cercando da mangiare. Conſidera ancora con quanta patienza ſe ne ſtanno tutto il giorno per aſpettare vna piccola limoſina: laquale molte volte non gli è data. Però ſe ſi patiſcono tante coſe per vn pezzo di pane, quanto ſarà ragione, che ſi patiſca per quel pane degli Angeli, che mantiene l'anime? Conſidera ancora come i detti poueri procurano di cercare i luoghi piu commodi, & opportuni per dimandare, come ſono le Chieſe, e le perſone più limoſiniere, e quiui concorrono tutti a dimandar ſoccorſo. A queſto modo queſto mendico ſpirituale cerca il luogo del ſilentio, e della ſolitudine, che è luogo più conueniente per orare, e dimandar limoſina a Dio; e di quiui poi ſi riuolta verſo i Santi, che ſono come caſe di ricchi pietoſi, per dimandare aiuto ad eſſi ancora. Conſidera anchora come il pouero naſconde il bene, che egli ha (ſe niente ha di buono) e ſcopre le piaghe, & i membri ſtroppiati & offeſi, per mouere a compaſſione quelli, che lo poſſono aiutare; coſi ancora il pouero ſpirituale, non ſcopre nell'Oratione le ricchezze, ch'egli ha, (come faceua il ſuperbo Fariſeo) ma le piaghe e miſerie de' peccati, come faceua l'humile Publicano, per prouocare la miſericordia diuina con la rappreſentatione delle ſue miſerie. Finalmente ſi come il pouero mendico, in niſſuna altra coſa ſpende il tempo dalla mattina alla ſera, ſe non in andar dimandando di porta in porta (ſeruendoſi di quante occaſioni gli occorrono, che a ciò lo poſſono aiutare) coſi queſto ſpiritual mendico ſi affatica quanto può, accioche tutta la uita ſua, ſia una perpetua oratione: e da tutte le coſe piglia occaſione per accenderſi più in queſto deſiderio, & eſſer perſeuerāte in dimandare, & alzare il ſuo cuore a Dio. Quando egli vede la bellezza di queſto mondo, e di tutte le creature, che ſono in eſſo, conſidera e conoſce per mezo loro, quanto ſia più bello il creatore, che le creò: e quanta maggiore ammiratio-

*Mezo per domandare a Dio l'aiuto continuamente.*

*Occaſioni per accenderſi pur nel deſiderio dell'amor di Dio.*

miratione, & amore causarà la sua presenza: e così ciò lo muoue a dimandargli questo amore cõ maggior istanza. Se egli uede poi qualche cosa brutta, da quello intende, che non si troua maggior bruttezza di quella dell'anima, che si ritroua senza questo amore; e però dimanda al Signore, che non permetta, che si troui in lui questa bruttezza si grande. Finalmente quante creature sono in cielo, & in terra, da lui sono riputate beneficij di Dio, e mostre della sua bontà, e perfettione; e così gli pare, che tutte gli dichino che egli dimandi con instanza l'amore del loro Signore. Per meglio far questo è bene, che l'huomo tenga apparecchiate alcune breui, e diuote Orationi, lequali egli debba hauere del cõtinuo nella bocca dell'anima sua, con le quali dimandi questo Amore al Signore, & acciò che ottenendolo si accenda maggiormente in lui. Perche le parole di Dio, sono come incitatori di questo fuoco celeste; e di queste Orationi ne metteremo alcune nel fine di questo Trattato. E' ben uero, che le piu conuenienti Orationi, che si trouino per questo, sono quelle, che l'istesso desiderio, e fame di questa gratia insegna a dire; tãto piu quando egli è grande. Perche la diuotione, è la lingua dell'anima (come disse San Bernardo) e però quando lei è diuota, sà allegare molto bene le sue ragioni, e sà scoprire i suoi bisogni a Dio. Ma quando poi ella non si troua in questo stato di diuotione, all'hora queste orationi sono un conueniente mezo, come dimostra Santo Agostino; il quale dice di hauere scritto il Manuale a questo effetto: nel quale si trouano molte di queste Orationi. Questo è adunque il primo essercitio, che procede da questo santo desio, ilquale è molto lodato da tutti quelli, che trattano di questa materia per esser vno de' mezi principali, che sono al proposito per ottenere la perfettione di questa virtù. Perche dato caso, che ci siano molti altri mezi, per i quali ella cresce, e si fa piu perfetta; particolarmente ella cresce con i suoi proprij atti (cioè con l'essercitio di amar Dio) e tanto piu quanto essi sono piu ferventi, e piu uehementi. Perche si come vn chiodo si piega piu con una martellata grande, che per molte piccole; così cresce molto piu la Charità con un'atto generoso, e uehemente, che con molti tepidi, e rimessi. I quali ancora, che potriano accrescer la Charità, essendo moltiplicati; nondimeno con l'usargli l'huomo uiene a diuentare tepido, e freddo a poco a poco, cõ ilche si và disponẽdo di perdere la medesima Charità, che è cosa molto da temere, e cõsiderare. Ma perche questi desiderij, & orationi accese; delle quali noi parliamo, o sono atti di charità, o molto suoi uicini; di qui nasce, che essi sono in buona parte causa di far profitto in essa; e di esser tanto lodati da tutti i Maestri di questa mistica Theologia.

Orationi frequenti per domãdare l'amor di Dio.

Deuotione, è lingua dell'anima.

Atti di Charità la fanno crescere.

*Del ritirare i sensi, e del ritirarsi dalla moltitudine de' negotij.*

QVESTO diuoto oratore, sà ancora, che l'Oratione douendo essere attenta, e diuota, bisogna ch'ella sia separata, e lontana dalla moltitudine de' negotij non necessarij, e bisogna ristrignere i sensi: e particolarmēte il vedere, e l'udire; perche l'uno, e l'altro di questi soffoca il spirito cō la moltitudine de' negotij, e pēsieri cō la diuersità delle cose, che entrano nell'anima nostra, per via di questi sēti. Perilche si affatica al possibile di serrarsi dentro di se stesso, sperandosi in quāto egli ragioneuolmēte può dalla moltitudine de' negotij non necessarij, e raccogliendo i sensi, e potenze dell'anima sua; accioche essendo vnito a questo modo cō se stesso; se ne stia tutto intiero senza diuidersi; per alzare puramente il suo cuore a Dio, e tutto darsi, & occuparsi in lui. Alla qual cosa ci inuita S. Anselmo dicendo cosi. Horsu via huomo misero, fuggi un puo co le tue occupationi; e nasconditi da' tuoi pensieri inquieti; discaccia da te i pēsieri intricati, e fastidiosi, e metti da canto le distrattioni trauagliose, e ritira il tuo cuore in se, accioche egli possa attendere a Dio, e riposarsi in lui. Fuggi le occupationi dell'opere esteriori; nasconditi dalla inquietudine delle tue imaginationi, licentia i pensieri della ragione, metti da canto i spargimenti della volōtà, & apparecchia il tuo spirito per attēdere a Dio. Ma auertisci, che tu facci questo in tal modo, che i tuoi nemici non si faccino beffe de' tuoi sabbati; cioè del riposo della tua contemplatione. Però habbi riguardo, che tu ti dei dare a Dio di tal sorte, che non solo tu lo veda cō l'intelletto, ma ancora lo gusti cō la volontà, perche a questo modo disprezzarai facilmēte tutte l'altre cose per lui. Perche come dice Richardo, nissuno può hauere a schifo i beni esteriori, se nō ha gustato gli interiori; nè manco gustarà li interiori, se a poco a poco, non abbandonarà li esteriori. Per tanto l'huomo diuoto ritiri il suo cuore dalle cose esteriori, alle interiori; e dalle interiori alle superiori, accioche tutta la sua conuersatione sia in Dio: ilche è proprio di quelli, che aspirano alla perfettione.

Separatione da i negotij aiuta a far l'oratione efficace.

Contemplatione, come debba essere pche non sia disprezzata.

*De' digiuni, discipline, & altre asprezze.*

NON lascia di sapere questo oratore spirituale, che le Orationi accōpagnate cō digiuni, discipline, & afflittioni corporali sono molto potēti per meritare appresso a Dio; come furon quelle del Profeta Dauid per questa causa, si come l'Angelo istesso gli riuelò. Perche una persona religiosa disse una uolta

Afflittioni pche si ricerchino all'acquisto della Charita

uolta molto al proposito; che niente uale quello, che niente costa. E però quello, che è assai, bisogna, che assai ci costi. Ne pare, che si conuenga nè alla sicurezza dell'huomo, nè alla dignità di Dio, che si dia per poco pretio, quello che si debbe conseruare con gran diligenza. E però dice Eusebio Emiseno, Chi non sà desiderare il beneficio non lo sà conseruare: e la gratia sta in pericolo, quando ella non si cerca con diligenza. La ragione, & ordine che Dio pose nelle cose, è, che ci sia proportione fra la causa e l'effetto, fra i mezi & il fine, e fra la forma e le dispositioni, che debbono precedere. E poi che il fine, e la forma, che noi pretendiamo è tanto eccellente (perche per mezo dell'amore di Dio acquistiamo il medesimo Dio) che fatica, che diligenza si trouarà, che sia grande, comparata con questo fine? Risponda adunque la diligenza alla gratia, & accordisi la fatica con il premio. Non vuole il Signore, che si facci poco conto de' suoi doni: però se bene alle uolte gl' ha dati a chi non gli cercaua; e risuegliò chi dormiua (come fece con San Pauolo, e con alcuni altri) però parlando generalmente, non gli dà se non a chi veramente gli cerca: nè gli cerca ueramente, se non chi gli cerca con afflittione del corpo, e dell'anima. E perche la gratia, che si dimanda non è per l'anima sola; ma ancora per l'huomo tutto; giusta cosa è che tutto l'huomo insieme la procuri: l'anima con il desiderio, & il corpo con afflittioni; acciò che a questo modo siano partecipi della fatica, quelli che saranno compagni in godere il frutto. Intendendo dunque questo il desideroso dell'amore di Dio, comincia subito a offerirsi ad ogni sorte di fatica, come digiuni, uigilie, cilitij, discipline, & altre simili asprezze, e si diletta in questo di tal sorte, che dura le fatiche senza fatica, perche egli nó pensa alla fatica, ma al frutto, ne ha riguardo al patire, ma alla causa, che è l'amore di Dio; per il quale non gli paiono piu poche le sue fatiche, di quello, che paressero a Giacob per amore di Rachel.

Doni di Dio a chi sieno communemẽte cõmunicati.

## *Dell'opere della Misericordia.*

INTENDE ancora, questo spirituale oratore, di chi si parla, che la chiaue di questo negotio è l'esser grato a Dio, & fare la sua santa volontà. Perche come dice il Profeta: *Gli occhi del Signore stanno sopra i giusti, e le sue orecchie ascoltano i prieghi loro.* Perche il Signore ha questa conditione, di amare chi l'ama, & ascoltare chi lo ascolta, & fare la uolontà di chi fa la sua. Considera adunque, che una delle opere, che piu piacciono al Signore, & che egli maggiormente ci raccomanda, è il soccorrere i bisognosi, seruire gli infermi, uisitare e consolare gli afflitti, & aiutare quelli

Psal. 10. Misericordia uerso i poueri, quãto sia grata a Dio.

quelli che possono poco; dicendo il Saluatore che egli stesso è quello che riceue questo beneficio, e che quello che si fa per amor suo, si fa a lui. Il buono adunque quãdo considera queste cose si rallegra tutto, per l'occasione che da queste cose ha di potere hauere fra le mani il Signore nelle sue creature: e reputa grandissima gratia, e giudica che sia sua prouidenza il ritrouarsi poueri nel mondo; poi che in essi habbiamo il Signore, e per mezo di essi se gli apre la strada di potere accettare in casa sua, e seruire colui che è potente per fargli tanto bene. E con questo presupposito, non serue al pouero, come pouero, ne lo cõsidera come tale; ma ha riguardo alla persona che egli rappresenta, e lo serue con la medesima allegrezza e diuotione. Perche con gli occhi della fede che egli ha, non guarda alla persona del pouero, ma considera le parole di colui che disse. *Quello che voi faceste a vno di questi miei minimi fratelli, lo hauete fatto a me.* Perilche si come coloro che hanno qualche gran negotio con un Re mondano, reputano per gran fauore che qualche suo familiare fauorito andando in viaggio uada per alloggiare a casa sua; (parendogli che con l'aiuto di costui guidaranno a bon fine il negotio loro) cosi fanno ancora quelli che menano alle case loro i poueri di Christo: per mezo de' quali sperano di essere fauoriti dinanzi al Re celeste. Et ancora che quelli che fanno questo siano ꝑsone pouere; mai però si ritrouorno piu poueri per far bene; ꝑche il desiderio di dare gli fa ricchi: e cosi hora di quà, hora di là sempre cercano qualche cosa per dare. Perche si come dicono che al giocatore mai gli manca che giocare (perche la voglia che egli ne ha lo fa ritrouare il dinaro sotto terra) cosi il desideroso di far bene, per pouero che egli sia, mai gli manca il modo da farlo. E quando gli manca la robba, ha nondimeno pronta la uolontà e la persona, cõ la quale può seruire & affaticarsi per il pouero, che alle uolte importa piu.

Poueri cõ che fine debbano esser souenuti.

*Dell'amore della pouertà, e delle persecutioni, e dispreggio per amor di Dio.*

IL nostro diuoto oratore sente ancora dire, che la simigliãza è causa di amore, e che una delle cose che piu piacciono a Dio, e che faccia l'huomo piu simile a lui, è il patir trauagli, persecutioni, ingiurie, e pouertà per amor suo. Per la qual cosa cõsiderando egli che tutta la uita di Christo fu un pelago di trauagli, fatiche, dolori, e pouertà cõ persecutioni, uiene alle uolte ad hauere tanto gran desiderio di tutte queste cose, che gli huomini del mondo non desiderano tanto le ricchezze & il riposo, quãto egli desidera la fatica per amore

Conformarsi con la vita di Christo, è opera di Charità.

di Dio. Conforme alla qual cosa si legge del glorioso Padre S. Francesco che egli desideraua più la pouertà, che nessuno auaro le ricchezze: e del Beato S. Domenico si legge che egli desideraua il martirio, come il ceruo desidera la fonte delle acque chiare. Et come se fosse stato poco vn martirio solo per il suo desiderio, desideraua vn martirio particolare per ciascuno de' suoi membri, acciochè a quel modo fosse più perfetto imitatore di Christo. Io conosco bene che questa perfettione non è di tutti, nondimeno ella si propone a tutti, acciochè con gli esempi di cose tanto alte, pigliamo animo di cominciare cose minori, per venire alla perfettione. E questo tanto meglio si farà, quãto più volontariamente piglieremo le fatiche, perche elle saranno tanto più facili da sopportare. Dicono gli scrittori che il Cocodrillo è vn fiero Animale, ilquale essendo assaltato fugge, ma perseguita chi fugge da lui. A questo modo sono le fatiche di questa uita, le quali non sono fatiche per colui che per amor di Dio le abbraccia e le cerca; ma per il contrario tribulano & affliggono coloro che le fuggono: perche la fatica non consiste nella grandezza de' trauagli, ma nella repugnanza della uolontà. Con questo medesimo spirito, il seruo di Dio viene a disprezzare quello che il mondo stima, & a mettersi sotto i piedi quello ch'egli adora; che sono honori, ricchezze, & altre cose simili: e comincia a desiderare di esser vituperato e disprezzato per Christo: e sino che egli non si veda in questo stato, non si riposa; e non tiene il suo amore per uero, sino che egli non lo veda prouato nel fuoco della tribulatione. Egli gode nella pouertà, ha a schiffo la superfluità, e la discaccia quanto più può, e gli rincresce quando non lo può fare. Ma in ogni stato che egli si troui, troua sempre via di seguire la pouertà, ributtando sempre il superfluo, e pigliando puntalmente quello che al suo stato è necessario. Raccontano alcuni de' cani di Egitto, che quando beono del fiume Nilo, beono a gorgate, & all'imprescia, correndo sù per la riua di esso; per timore de' serpenti & animali velenosi che stanno sotto l'acqua. A questo modo si seruono gli amici di Dio delle cose necessarie per il mantenimento di questa vita, pigliandole scarsamente, e quasi che all'imprescia, senza bere a bocca piena, acciochè il suo cuore non sia allettato dalla ingordigia, & amore disordinato di esse.

Fatiche durate volentieri non sono graui.

Disprezzo delle cose del mondo, nasce dal desiderio di conformarsi con Dio.

## *Della pace del cuore, e della confidanza in Dio.*

Occasioni, che seruono a cōseguire la pace del cuore.

HAuendo questo nostro oratore occhi purificati, e chiari, vede che per la medesima cagione, per la quale si determina di repudiare il mondo; e morire per conto suo; e che non vuole adorare Dei alieni, ne sperar soccorso da loro (perche egli non vuole raccogliere doue non ha seminato, ne riceuere da chi non gli deue) considerando questo, e vedendo dall'altra parte, che la uita humana è soggetta a molte necessità e miserie; e che ha bisogno di molti appoggi per sostentarci: però si determina di porre ogni sua speräza in colui, per amor del quale lascia & abandona il tutto, credendo veramente che egli è tanto buono, tanto fedele, & ha tāta cura de i suoi (si come testificano tutte le scritture) che lui solo gli bastarà in ogni suo bisogno. E facendo questo, non pensa di trouarsi sprouisto, ne di far Castelli in aria anzi si troua esser tanto piu sicuro, quando che egli vede che per questo mezo, ha ritrouato maggior aiuto. Piglia ancora animo e conforto per far questo leggendo i Salmi, e l'altre scritture sante; nelle quali a pena troua un capitolo, doue Dio non prometta fauori, gratie, e prouidenza a tutti quelli, che sperano in lui: non mettendosi però a dormire, ne lasciando di affaticarsi, e di fare il debito dal canto suo; perche facendo il contrario saria vn tentar Dio. Di modo, che con questo appoggio si troua ricco nella pouertà, contento nella necessità, sicuro ne' pericoli, e pacifico nelle contradittioni: dicendo con l'Apostolo. *Io sò molto bene di chi io mi son fidato, perche io sò, ch'egli è potente per guardare il deposito, che io gli ho messo in mano.* E quādo a costui si rappresētano trauagli e difficultà, alza gli occhi a' monti di doue gli debbe venire il soccorso: perche egli sa, che colui, che guarda Israel non dorme, ne si dimentica di quā to bisogna fare: e però dorme sicuro, sapendo ch'egli ha una guardia, che fa la sentinella così fedelmente. A questo modo con la virtù della speranza conseguisse la pace del cuore, che è la dispositipne piu propria, che si troui, per la diuina unione contemplatione: perche confidandosi in tutte le cose, che gli occorrono, e credendo, che egli lo cauarà del fango non ha di che turbarsi, ne affliggersi; ne perche andar disperso per Egitto cercando paglia, & allontanarsi dalle cose, che appartengono all'amor suo. La qual pace non è intesa, che cosa si sia da cattiui; perche non hauendo questa sorte di confidanza uiua in Dio; tutte le cose gli alterano, & inquietano, e gli rubbano il cuore: perche hauendolo posto in esse, patisce tutte le fortune, che esse patiscono.

Confidenza in Dio nasce dalla charità.

## *De gli impedimenti principali dell'amor di Dio; e prima dell'amor proprio. Cap. V.*

LE cose che fino ad hora habbiamo raccontato ci aiutano per arriuare alla perfettione dell'amor di Dio. Ma non basta di procurare le cose che perciò ci aiutano, se non ci affatichiamo di discacciare quelle, che perciò ci impediscono. Fra le quali la prima, e piu principale (dalla quale procedono tutte l'altre) è l'amor proprio: cioè l'amore disordinato, e sensuale, che noi portiamo al nostro corpo. La vittoria, e mortificatione del quale, è tanto necessaria per acquistare l'amor diuino, che nel grado che noi uinceremo quell'amore, cioè il proprio: nel medesimo acquistaremo l'altro, cioè il diuino; si come al principio del Trattato si dichiarò. Doue noi dicemmo, che alla perfettione della Charità in questa vita, si appartiene la perfetta mortificatione, e uittoria della concupiscenza (che non è altro, che amor proprio) perche questa è il veleno della Charità, come dice Santo Agostino: e però chi vorrà far profitto nell'amor di Dio, bisogna che habbi sempre guerra con l'amor proprio. Le cause di questo sono molte, e bisogna intenderle, acciochè noi ueggiamo piu chiaro, quanto questo ci importa. Perilche è da sapere, che si come dice un Filosofo, colui che ueramente ama non può amare perfettamente piu di una cosa sola: perche la capacità del cuore humano è tanto piccola, che occupandosi del tutto in una cosa, a pena gli resta con che pensare all'altra. Di modo che si come una medesima terra non può produrre diuerse semente insieme; così un cuore humano non può capire diuersi amori, masime quando sono contrarij. Ma che cosa si troua piu cōtraria che amor di Dio, & amor proprio? Perche l'amor proprio uuole ogni cosa per se, & ordina per se tutte le cose, e p se fa ultimo fine del tutto. Ma per il cōtrario l'amor di Dio, ordina ogni cosa per Dio; e nega, e crocifigge se stesso per suo amore. E però si come questi fini sono contrarij, così sono tutte l'altre affettioni, & opere, che da essi procedono; di modo, che è cosa impossibile, che tutti due stiano in un cuore istesso. Perche in che modo potranno accommodarsi insieme, amor di Dio, & amor del mondo? amor terreno, & amor celeste? amor di carne, & amor di spirito? amor proprio, & amor diuino? Come si accompagnaranno insieme la uerità, e la uanità? le cose temporali, con le eterne? le alte con le basse? le dolci con le amare? le quiete con le inquiete? e le spirituali con le carnali? Perilche dice molto bene S. Giouanni Climaco,

Amor proprio si dee discacciare da chi uol acquistare l'amor diuino.

Cōtrarietà fra l'amor proprio, & l'amor di Dio.

che

che ſi come è impoſsibile con un occhio medeſimo mirare il cielo, & la terra; coſi è ancho impoſsibile con l'iſteſſo cuore amare le coſe celeſti & le terreni. Inteſero queſto molto bene alcuni Filoſofi: & per ſignificarlo ſi imaginorno che'l mondo ſtaua diuiſo in due parti, in una delle quali ſtauano le coſe eterne, & nell'altra le temporali: & che l'huomo ſtaua in mezo di quelle come nell'Orizonte di tutte due, cioè in mezo del tempo, & della eternità; percioche tenendo egli corpo corruttibile ſi confà con le coſe terrene. Et preſupponendo queſta cõſideratione, diceuano, che ſi come quello ſtà ſopra queſto Orizonte, cioè ſopra queſto mezo mondo, non può uedere le coſe, che ſtanno nell'altro mezo contrario a queſto; nè quelli che ſtanno nell'altro poſſono uedere le coſe di queſto: coſi l'huomo, che ſtà dentro queſto Orizonte del tempo, non può uedere le coſe della eternità; & chi ſtà tutto occupato nelle coſe della eternità, non ha occhi per uedere le coſe temporali. Dal che naſce, che gli huomini ſpirituali uanno coſi occupati in Dio, & ſono coſi dimenticati del mondo: & per il contrario li ſenſuali ſono tanto ſommerſi nel mondo, & coſi dimenticati di Dio: perche queſti ſtanno mezo nel mondo del tempo, & gli altri nell'altro mezo della eternità. Hor eſſendo, che l'anima noſtra ſta collocata tra queſti due eſtremi tanto differenti come Eternità & Tempo, Creatura & Creatore, dice Sant'Agoſtino, che conuertendoſi ella al Creatore, reſta clarificata, & edificata in lui: ma conuertendoſi alle creature, reſta oſcurata, ſcolorita, & auuilita cõ quelle. Si imaginaua queſto Santo Dottore, che ſi come una coſa, che ſtà tra il muſchio, & il fango, ſe ſi congiunge co'l muſchio, odora di muſchio; & ſi ſe uniſce co'l fango puzza di fango; coſi l'anima, che ſtà tra Dio, & le creature diuenta tale, quale è la parte, allaquale ſi accoſta, ilche lo conferma l'Apoſtolo quando dice; *Colui che ſi accoſta alla mala Donna, diuiene vn'iſteſſo corpo con lei; ma chi ſi accoſta à Dio, diuenta un'iſteſſo ſpirito con lui.* Nè ſolamente l'amor proprio impediſce l'amor diuino per queſta ſola cauſa, cioè ꝑ hauere il fine, & li mezi coſi diuerſi; ma anco per altre diuerſe cauſe: percioche oltre, che queſto amore è cauſa generale di tutti li peccati, & impedimento di tutte le uirtù, che ſono due mali ſi grãdi & contrarij all'amor di Dio: lo impediſce anco perche occupa tutto il tẽpo in cercar quel che ſerue all'utile, & guſto del corpo. Percioche ſi come il peſce, & gli vccelli, & altri animali bruti ad altro non intendono in tutta la uita loro, eccetto che in conſeruare la vita, non hauẽdo loro capacità per coſe maggiori; coſi li amatori di loro ſteſsi non penſando ad altra uita, che alla preſente, ne eſsiſtimando altra coſa, eccetto quello, che ſi appartiene

Impoſsibilità d'attendere alle coſe di Dio, & del mondo.

Occupationi dell'amor ꝓprio ſono impedimẽto per l'amor di Dio.

ad essa; così non attendono mai ad altro che a questo: perilche sempre gli manca tempo per gli essercitii che ricerca l'amore di Dio, che sono leggere, orare, meditare, confessarsi, communicarsi, e seruire a tutte le cose, che la Carità richiede.

Impedisce questo amor proprio anchora l'amor di Dio con la inquietudine, e con i trauagli che apportano le medesime occupationi, percioche mai si trafficano i negotii del mondo senza trauaglio; per la qual cosa l'anima meschina si tribola, si affligge, e uiene a perder la pace, la libertà, e la purità del cuore; che è il morbido, e fiorito letto, sopra il quale si riposa il uero Salomone. A questo modo impediscono le cattiue piante le buone soffocandole, accio ch'elle non creschino, si come dimostrò il Saluatore in quella parabola del seminatore; doue dice che la buona semente, la quale cadde sopra le spine, non si tosto spuntò fuori della terra, che le spine crebbero esse anchora, & la soffocorno: e queste spine, dice egli, sono i pensieri, e disordinate affettioni delle cose temporali, lequali porta seco questo cattiuo amore. Egli lo impedisce ancora con le sue superflue delitie; percioche i grãdi amatori di se stessi, sono troppo delicati, & amici di passatempi, e piaceri: perche, se bene non laudano con parole la sentenza di Epicuro (ilquale poneua la felicità ne' diletti) la confermano nondimeno con le opere; poiche in tutta la uita loro non attendono ad altro. E però uanno del continuo cercando qualche nuouo modo di spassi, e piaceri; hora in caccie, hora in musiche, hora in feste, hora in giuochi, hora in conuiti, hora in conuersationi del tutto mondane, e carnali; & in altre cose simili; fuggendo la solitudine, & il star ritirato; sono amici solo del uentre, nemici della croce, gli rincresce il silentio, & fastidisce loro la lettione, nè possono fermarsi punto in oratione. Hor chi si troua così intrigato, che habilità haurà nelli essercitii dell'amor di Dio? Perciò che questa impresa non è d'animi delicati, & feminili; ma di persone uirili & di grande animo. Quella forte donna tanto lodata da Salomone pose mano a cose forti, e cinse le reni con fortezza, & fortificò le sue braccia per trauagliare. Ma costoro per il contrario fuggono di armarsi, & pigliar il scudo, e farsi incontro a' trauagli, & finalmente non ui son cose nel mondo che siano piu contrarie di queste due, amor di fatica, & amor di piaceri: & poiche l'amor di Dio s'acquista con trauagli, come l'acquisterà colui, la cui uita tutta cõsiste in delettationi? Hora il seruo di Dio, che molto ben conosce la uerità di tale filosofia, subito si metta in ordine, e pigli l'arme contra se stesso; & cominci a combattere sotto il stendaro reale di quel nobile alfieri, che dice. *S'alcuno vuol venir dopò me, nieghi se stesso, et pigli la sua croce, &*

Trauagli dell'amor proprio impediscono l'amor di Dio. Cantic. 6.

Luc. 8. Mat. 13.

Piaceri cõtrarii all'amor di Dio.

*ce,& mi seguiti.* Et se tu cerchi sapere qual sia questa croce, ti dico che altro nõ è, eccetto quella della quale disse l'Apostolo. *Chi sono di Christo, crucifighino la sua carne, con i uitij, & concupiscentie sue.* Nè altra cosa è negare se stesso, eccetto contradire a tutte le sue affettioni, & male inchinationi, & propria volontà, quando è contraria a quella di Dio; percioche questo è negar se stesso, nè far cõto di se, ma solo dell'onnipotente Iddio.

Gal. 6.

## *Della mortificatione della volontà.*

IL secondo, & molto principale impedimento della charità, e la propria volontà, & sensualità, la quale dice S. Bernardo, che è fonte di tutti i peccati, i quali sono i piu grandi contrarii che habbia la Charità. Et oltra di ciò non si può perfettamente essequire la diuina volontà, se prima non si renuntia la humana, la quale al più delle volte suole essere contraria. Hor conoscendo questo il seruo, & amator di Dio si determini diuentare vno spirituale Nazareo (che significa vn'huomo dedicato a Dio) & a q̃sto nõ per tẽpo lim itato di tanti giorni, ma per tutta la sua uita, acciò per l'auenire non uiua più per se stesso, ma per Dio; nè facci piu conto di se stesso, ma di Dio, & questa è la morte spirituale, che tante volte essalta l'Apostolo dicẽdo, che siamo morti al mondo, & che viuiamo a Dio. Il che figurauano quelli sacrifitii della legge, che si chiamauano holocausti; ne'quali tutto l'animale integro si ardeua, & sacrificaua a Dio. Tali sono dunque coloro che cosi hanno sacrificato a Dio il proprio corpo, e anima, & anco la propria volontà, senza riseruarsi cosa alcùna; perche il tutto hanno sacrificato al comune creatore. Di modo che si come il calice, ouero i corporali dapoi che sono consecrati, non ponno seruire in usi profani; cosi l'huomo vna volta dedicato a Dio da douero, sempre desidera essere talmente dedicato a lui, che non sia per altro negotio giamai separato da lui; & perciò si determina non essere mai nè suo, nè d'altri; ma solamente di Dio, nè pretende di cercare se stesso, nè far cõto della propria volontà, o proprij appetiti, nè di quello che dice il mõdo, ma solo della volontà di Dio, stimando in un certo modo, come vn furto spirituale, occuparsi in altro che nel seruitio di Dio, essendosi già vna volta spogliato di se stesso, & cõsecratosi a Dio, Et se paresse ad alcuno che questo è troppo, & che questa Filosofia è molto alta, ricordisi che siamo peruenuti al fine della giornata, & che parliamo quì della uita perfetta, la quale molto ben può giongere a questo grado. Et perciò non si debbe alcuno lamẽtare, che noi gli mostriamo la strada, percioche nõ lo oblighiamo a caminare per quella.

Volontà propria impedisce l'amor di Dio.

Holocausti, che cosa significassero nel la vecchia legge.

Co-

*Come ogni sorte di peccato debbe euitarsi.*

LA cagione per la quale noi tanto condenniamo l'amor proprio, & la propria volontà, è, perche elle sono le principali radici, fonti, & origine di tutti i peccati; la onde molto maggior odio dobbiamo portare alli istessi peccati, che alle cause d'essi; lequali non sariano uituperose, se non per cagione di questi mali effetti, che producono. Dunque conforme a questo chi cerca l'amor di Dio, debbe ricordarsi di quello che è scritto; *S'amate Iddio, odiate il male.* Percioche nō ui è cosa più contraria a questo amore, che il peccato, & s'egli è mortale, estingue tutta la charità; & s'egli è veniale, il feruore di essa charità, e dispone l'huomo ad estinguerla del tutto. L'uno è come la morte, e l'altro è come vna malattia, che auicina l'huomo al morire. L'vno è come mettere il fuoco al piè di vn'albero; e l'altro è come leuargli la scorza; perilche egli rimane languido, & inhabile a far frutto. Oltra di ciò consideri l'huomo, che colui che cerca l'amor di Dio, pretende di far l'anima sua casa, e sedia di Dio; & sappiamo, che alla casa di Dio si conuiene santità; e che il giuditio, e la giustitia sono l'apparecchio della sedia di Dio, come dice il Profeta. Ma che cosa è santità, se non nettezza, e purità di conscienza? e che cosa è giuditio, e giustitia, se non che l'huomo esamini diligentemente la sua vita, e sia vigilante a far guardia all'anima sua, per non far cosa che sia contra la legge di giustitia? Questo è dunque il principale apparecchio della sedia, e casa di Dio, perche (come dice Sant'Agostino) vn Signore tanto nobile, e degno, debbe essere alloggiato in una bella, e bene adornata casa. Per tanto ogni nostro pensiero sia di affaticarci per conseruare intieramente questa purità. Io mi ricordo hauer letto di una persona santa, e diuota, che faceua tanto gran conto di questo, che molte uolte replicaua questa parola, purità, purità, Sapea costui molto, bene che è scritto. *Beati i puri, e netti di cuore; percioche essi vederanno Iddio.* Si che l'huomo debbe hauere del continuo diligente riguardo, mirando sempre doue egli mette i piedi dell'anima, per non allordargli. Io dico, continuo, perche si trouano alcuni, che per vn poco di tempo danno vn brauo assalto, ma subito si auilisco-no, iquali a tempo hanno cura di se, ma non durano in questo proposito, perilche essendo in questo, difficultà particolare, bisogna anco in hauerne spetial cura, & vsarui particolar diligenza. Per la qual cosa fare, ancor che l'huomo debba generalmente esser uigilante, e prouisto in ogni banda, & andare con un santo timore, e sollicitudine in

Cagioni di tutti i peccati, quali sieno.

Sal. 69.

Sal. 88.

Purità della uita, si dee cercare cō ogni studio.

Guardia del cuore serue per conseruar la purità della uita.

ogni passo (come chi camina fra i nemici) nondimeno hebbe hauer riguardo particolare del cuore, e della lingua, cioè, de i pensieri, e delle parole: perche questi sono i due porti principali, doue s'imbarcano tutti i peccati; e chi custodirà diligentemente questi, conseruarà l'anima sua in molta purità. Perche dell'vno dice Salomone. *Vegghia con ogni diligenza sopra il tuo cuore perche da lui procede la uita*. Ma dell'altro dice il medesimo in vn'altro luogo. *Colui che guarda la sua lingua, e la sua bocca, guarda l'anima sua dalle angustie.*

Prou. 4. & 21.

### *Recapitolatione delle cose sopradette.*

Vnion del l'amore di Dio, come s'ottẽga.

DALLE cose sopradette si vede chiaramente, che le due cose principali, lequali sono al proposito per ottenere questa diuina vnione, che si fà per amore, sono la oratione, e la mortificatione: perche la mortificatione manda lontano dall'huomo tutto quello che è contrario a Dio: e l'oratione vnisce l'huomo con Dio, e cosi lo fa simile a lui. Perche si come il mezo principale che si troua per fare che il ferro diuenti fuoco, è lo vnirlo con il fuoco istesso; cosi vno de' migliori mezi che seruono per trasformar l'huomo in Dio per participatione del suo medesimo spirito, è hauere sempre il cuore vnito cõ lui. E però questa è la causa, che nel libro della Cãtica si fà mentione particolare di queste due virtù, perche queste sono quelle che alzano particolarmente l'huomo a questa dignità. Del che marauigliandosi fino gli Angeli istessi, gli domandano, e dicono. *Chi è questa che vien sù dal deserto come una uerga di fumo, che esce dalla mirrha, e dall'incenso, e da tutte le altre cose odorifere?* Nel qual luogo facendo mentione di tutte le cose odorifere, significa l'vniuersità delle uirtù, che si ricercano per questa salita: mà facendo memoria particolare della mirrha, e dell'incenso (che sono mortificatione, & oratione) dà ad intendere che queste due virtù aiutano particolarmente questa trasformatione; percioche l'vna mortifica tutto quello che si troua nell'huomo, contrario a Dio; e l'altra lo unisce, & fa vn'istesso spirito con lui. Nelle quali virtù l'huomo si debbe esercitare insieme, dimandando sempre la sua gratia al Signore, & affaticandosi in questa impresa: percioche non basta solamente il dimandare, se dal canto nostro noi non ci affatichiamo; nè potremo resistere alla fatica se non dimandiamo. Riducendo dunque in somma tutte le cose dette, dico, che in un certo modo noi potremo assimigliare tutto il discorso di questa salita a vn'albero perfetto; la radice del quale è quel primo gusto, e conoscimento della dolcezza e bellezza ine-

Cant. 3.

2. Cor. 6.

Essercitio delle uirtù si ricerca col domandarle a Dio.

stimabile, si dell'amor di Dio, come dell'istesso Dio: perche quest'a luce è principio d'ogni cosa. Il tronco che nasce da questa radice è quello ardentissimo & acceso desio di acquistare questo bene tanto stimato. Li rami sono tutte l'altre virtù & diligentie predette, che nascono da tal desio. Ma il frutto è la perfettione della Charità & unione diuina, ch'è fine di tutta questa giornata. Et che sia cosi, si dimostra chiaramente nel Libro della Sapientia, præsupponendo primieramente, che la Sapientia della quale in questo Libro si tratta è quasi l'istessa Charità della quale quiui trattiamo. Eccetto che la Charità dimostra principalmente atto di volontà, & presuppone quell'intelletto: ma la Sapientia dimostra atto d'intelletto accompagnato dal l'amore & gusto della uolontà: Considera dunque come incomincia il Sauio nel Capo sesto & settimo, a lodare la Sapientia: dicendo cose marauigliose di essa, per incitarci con tale informatione al desiderio di vna cosa tanto eccellente. Et cosi dice che subito si accese in lui un grandissimo desiderio di essa, in tanto che uenne a dire queste parole. *Io amai questa sapienza, e la cercai sino dalla mia giouentù; e procurai di pigliarla per sposa, e rimasi inamorato della sua bellezza*. Et in un'altro luogo poi dice; *Io la amai piu che la sanità, e piu di ogni bellezza, e mi determinai di pigliarla per luce, per guida della mia vita*. Vedi qui adunque quanto egli essaggera la grandezza del desiderio, col quale desideraua questo thesoro, & da questo desiderio nacque la diligentia che pose in cercarla, vsando tutti i mezi, che ui si richiedeuano, & cosi soggionge appresso, & dice; *Pensando queste cose nel cuor mio, andaua girando per tutto, per trouar modo di possedere questo gran bene*. Cōsidera come dice, che cercaua, accioche conoscessimo la sollicitudine, & diligentia della sua inquisitione, & la diuersità de i mezi, con liquali cercaua, facendoci conoscere, che si come coloro, che tengono assediata una gran fortezza, la circondano & cercano da ogni banda, per uedere donde meglio potrāno intrare: cosi l'anima desiderosa di questo bene, và sempre con diligentissima sollicitudine & pensiero considerando i mezi, per liquali lo possa acquistare.

Sapienza & charità, sono vna medesima cosa.

Sap. 6. 7. & 8.

Diligēza di cercare l'amor di Dio, onde nasca.

Et perche tra tutti questi mezi, uno de' piu principali è l'Oratione (percioche essendo ella dono di Dio, per questo mezo particolarmēte si dè seco trattare,) subito l'huomo si dà a questo santo essercitio, & comincia a dire. Signor mio, & Dio de' padri miei concedimi quella sapientia che assiste alla tua sedia regale: poi che egli è certo, che se ui sarà alcuno pfetto tra i figliuoli de gli huomini, essendo priuo della tua sapientia niente sarà estimato. Et poi congionse l'uno & l'altro, cioè il desiderio, & l'oratione insieme piu chiaramente quando

Domāda dell'amor di Dio, perche si faccia.

disse: *Io desiderai, e mi fu dato il senso; feci oratione, e uenne in me lo spirito della Sapienza.* Vedi dunque come dal conoscimento nacque il desiderio, & dal desiderio l'Oratione, & tutti gli altri mezi, per liqua li si acquista questo bene: hor queste sono le parti principali dell'albe ro della vita, & questi sono i passi numerati, per liquali si ascende alla perfettione della Charità.

---

## *Alcuni auisi necessarij per quelli, che cercano l'amor di Dio; & primieramente dell'humile conoscimento di se stesso. Cap. VI.*

OLTRE del sopradetto mi par cosa necessaria, che poniamo qui alcuni auisi di molta importantia per coloro, che caminano per questa strada. Trai iquali il primo sarà, che il sauio mercante dell'Euangelio, che uà cercando questa perla pretiosissima, determinato già, di dar quanto gli sarà chiesto, per ottenerla, si persuada, che non basta per far questo tutto il suo capitale & industria, & tutto quello che potesse mettere di casa sua, se non è spetialmente aiutato dalla gratia & misericordia Diuina. Percioche come dice il Profeta. *Se il Signore non edificherà la città, si affaticheranno in uano quelli, che la edificano: & se egli non la guarderà, vegghiaranno indarno coloro che la custodiscono.* Hor se questo è uero anco nelli beni che chiamano di fortuna, quanto si verificherà nelli beni di gratia, liquali tanto piu dipendono dalla diuina volontà? conosca dunque l'huomo che solamente il Signore è distributore di questi beni, & diuisore di queste robbe. Egli occulta la luce nelle sue mani, & comanda di nuouo, che torni a rinascere quando egli vuole: & perciò bisogna collocare in lui tutta la speranza; poi che il dono è tutto suo. Debbe l'huomo dapoi conoscere, che si come tutta la chiarezza, che tiene la Luna, à tal guisa procede dal Sole, che solamente con la sua uista la chiarifica; & non la mirando, non la illustra: così parimente tutta la chiarezza & bellezza spirituale dell'anima nostra, procede da Dio: tal che lasciando egli di mirarla ella lascierà di essere. Siano di ciò veri testimonij Dauid & Salomone, padre & figliuolo, huomini santissimi, liquali quãdo questo Sole di giustitia suiò alquanto gli occhi da loro, vno tolse la donna altrui, & l'altro adorò gl'Idoli.

Conosca dunque l'huomo quello che tante, & tante volte ci replicano

Matt. 13. Gratia di Dio necessaria per conseguir la Charità. Sal. 126. Giob. 36. Chiarezza dell'anima da chi si debba riconoscere. 2. Re. 11. 3. Re. 11. Eccl. 33. Rom. 9.

cano le diuine scritture, che si come stà la creta nelle mani del Vasaio o figulo, così stiamo noi nelle mani di Dio. La onde bisogna, che noi ci humiliamo sotto la potente mano di Dio, accioche egli ci esalti nel giorno della visitatione. Gettiamoci humilmente a i suoi piedi, conoschiamo la nostra pouertà, intendiamo che siamo conceputi in peccato, che siamo dal canto nostro negligenti ad ogni bene, & figliuoli di parenti poueri, & nudi, & che il Signore è quello, che volendo, può facilmente arricchire, & vestire il pouero. Questo humile conoscimento di noi stessi è principio, & fondamento della humiltà, e di tutte le virtù, & specialmente della Charità: si come l'acque de' monti generalmente corrono alle ualli; & tutte le diuine gratie a i cuori humili; percioche come dice l'Apostolo, *Iddio fa resistenza a i superbi, & a gli humili dà la sua gratia*. Per la qual cosa sconfidandosi l'huomo di se stesso, conuerta tutto il spirito suo, tutti i suoi pensieri, & tutta la sua speranza in Dio, e in lui si appoggi, in lui si confidi, lui chiami, sopra lui si riposi, in lui si glorij, & sopra questa ferma pietra fondi la fabrica dell'edificio suo. *Chi è di voi* (dice il Profeta) *che tema il Signore, & oda la uoce del suo seruo? chi ha caminato nelle tenebre, & non ha lume per caminare: sia costui chi si voglia, se egli desidera rimedio speri nel nome del Signore, & habbi fidanza nel suo Dio*. Deue dunque l'huomo appoggiarsi sopra questa ferma colonna, & non sopra la fragile bacchetta di Faraone: cioè non sopra le forze, e possanze della carne, ma solo in Dio.

1.Pet. 5. Sal.50.

Conoscimento di se stesso. è fondamento dell'humiltà.

1.Pet. 5.

Esa.50.

### Del timore di Dio.

QUESTA humiltà, & speranza si deue accompagnare con vn santo, & religioso timore, il quale habbi origine da questo medesimo principio: cioè che l'huomo consideri quanto è pouero, nudo, & miserabile; quanto inhabile, & fragile da se stesso: & quanto debbe stare attaccato con Dio, se cerca di non cadere. Et perciò disse l'Apostolo. *Operate la uostra salute con timore, e tremore, ricordandoui, che il fine, & il principio tutto depende dalla volontà di Dio*. Come se chiaramente dicesse, andate sempre con timore guardandoui di offendere gli occhi di quel Signore, dal quale tanto dependete: poiche la somma di ogni vostro bene deriua da lui. Considerate come starebbe vn'huomo, se vn'altro lo tenesse ligato, & che pendesse per vna corda da vna torre altissima, dalla quale se cadesse caderebbe in vn grande precipitio? come starebbe costui? quanto gran timore hauerebbe?

Timor di Dio, è cõpagno dell'humiltà.

Filip. 2.

quãto sarebbe cortese,& obediẽte a colui che cosi lo tenesse sospeso? & quanto starebbe costui alieno a fare o dire cosa alcuna che gli fusse a noia? A questo modo dourebbe l'huomo considerare di esser sostenuto da Dio con vn filo, cioè con la sua prouidenza paterna. E con questo medesimo sospetto debbe sempre stare in timore di non far cosa che dispiaccia a colui, che gli può fare tãto bene, e male. E questo timore non solo lo debbe accompagnare in tutte le cose che egli farà, e in tutta la uita: ma ancora ne gli essercitii istessi di deuotione, ne iquali quanto più si trouarà diuoto, e più fauorito, & accarezzato dal Signore; tanto più debbe esser humile, e stare piu ritirato, e uergognoso, e con più timore, considerando la grandezza della Maestà, dinanzi alla quale egli si truoua, e con la quale egli prattica; imitando la diuotione del glorioso Santo Agostino, ilquale haueua imparato di rallegrarsi dinanzi a Dio con paura, e tremore, si come egli medesimo racconta.

*Della purità della intentione ne' suoi essercitij.*

*Intentione circa gli esserci tij spirituali dee esser pura*

SOPRA il tutto importa molto, che l'huomo consideri l'intẽtione ch'egli ha in questi santi esercitij. perche uisitando il Signore alle uolte i suoi, con consolationi grandissime, e facendogli sentire l'abõdanza della sua marauigliosa soauità; di qui nasce che l'amor proprio (ilquale naturalmente è amicissimo di ogni sorte di diletto) allettato dal gusto di questo pane celeste, viene a fare quanto egli sà; che per esso si ricerca, nõ pretendendo più che il suo gusto, e la propria consolatione: si come farebbe ancora in qual si voglia altra cosa, che altretanto gli piacesse. Il che se si cõsidera bene; nõ è cercar Dio, ma è vn cercar se stesso sotto colore di Dio; & è vn'affaticarsi per il proprio riposo, e vn digiunar per suo gusto; e far più per il dono che per il donatore: e finalmẽte seruirsi male de i beneficij diuini; poiche da quello che egli ci diede, accioche lo seruissemo, noi pigliamo occasione del nostro proprio gusto. Il che se bene non è sempre peccato, nondimeno non resta, che nõ sia sempre imperfettione.

*Fauori riceuuti da Dio come s'usino in mala parte.*

Che ui parerebbe di un'huomo, alquale uoi deste da mangiare, e bere, e danari per andare in un viaggio, e egli dopò di hauer mangiato, beuuto, e spesi i danari, se ne andasse a passeggiare, e ui lasciasse in biãco? Imaginateui; che il simile faccino in un certo modo, quelli, che riceuẽdo questi fauori dal Signor, acciò gli seruano, come per risuegliatori delle virtù, e gli siano incentiui dell'amor suo, essi se ne seruano per il proprio gusto, e riposo, e non per andar puramente per il mezo

loro

loro a Dio. Ilche interuiene alle uolte tanto occultamente, chè colui, che patisce questo inganno, non lo intende, e non se ne auuede, perche uedēdo l'opera buona che egli fa esteriormente, gli pare che tale debba essere l'intentione dentro non è cosi, perche la natura dell'amor proprio è molto sottile, & entra per tutto, senza che noi ce ne auuediamo: si che il vero amatore di Dio, debbe hauere grā sospetto di questo, rettificando la sua intentione, e procurando di cercar Dio puramente, per amor dell'istesso Dio, cō la maggior sincerità, e purità, che sia posibile: e tenga per certo, che il piu certo segno che noi habbiamo di douerlo ritrouare, è il cercarlo a questo modo. Ilche cōferma S. Bernardo con queste parole; Se noi non vogliamo cercare il Signore in uano, cerchiamolo in verità, e con perseueranza, e nō cerchiamo altra cosa, nè per lui; nè con lui; e nō lasciamo lui per qual altra cosa che si sia. Et a questo modo sarà piu facil cosa che caschi il cielo, e la terra, che colui che cerca a questo modo non troui; e che non sia dato a chi cosi dimanda, e non sia aperta la porta a chi batte a questo modo. E se uuoi sapere piu in particolare, l'intento, & il fine, che tu dei hauere in questi essercitij: il fine è questo, osseruare i comandamēti di Dio, fare la sua uolontà, negar la propria; bandire da casa l'amor proprio, introduruì l'amor diuino, mortificare gli appetiti sensuali, far profitto negli essercitij delle virtù, procurare di affaticarsi piu di tutti, e nel proprio pēsiero essere il minore di tutti; e finalmēte (poiche tutto il sospetto di questo male nasce dall'amor proprio) fare asprisima guerra a quest'amore, & adoperar per questo tutti i fauori, e consolationi di Dio: & a questo modo è cosa lecita, e santa il desiderare, e procurar queste cōsolationi; ma in altro modo, ui è grā pericolo, come disopra habbiamo dichiarato. Ma oltre di ciò, colui che gli piacerà usar debitamēte queste cōsolationi, bisogna che egli sia tanto apparecchiato di starne senza, come per goderle: rimettēdosi humilmente nelle mani del Signore, e pigliando di esse quello che gli piacerà di dare con rendimento di gratie: poi che egli ci ama piu di noi medesimi, & sà meglio quello che ci bisogna che non sappiamo noi, & ha piu uoglia di dare, che non habbiamo noi di hauere. Questo è adunque il punto piu principale di questa dottrina.

Segno espresso di douer trouare Dio.

Consolationi spirituali, quādo siano pericolose.

*Della discretione che si debbe usare in tali essercitij.*

Essercitij spirituali, quādo siēno indiscreti.

BISOGNA parimente hauere discretione,& temperātia; cosi nel rigore delle asprezze corporali, come nell'uso de gli essercitij spirituali: perche si trouano alcuni, a i quali il Signore communica i suoi doni molto abbondantemente; & costoro quando hanno gustata questa soauità celeste, si danno di tal sorte ad essa,& a gli altri essercitij,& mezi,per iquali s'acquista, che molte uolte si scordano di mangiare il proprio pane. Voglio dire, che si dimenticano di soccorrere alla debolezza naturale,non pigliando il sonno & nutrimento,& l'altre cose, che a ciò si ricercano. Et cō questo uengono a poco a poco a perdere la sanità,& restano tali,che non sono piu atti ne per questo,nè per altro.Questi tali dunque debbono tenere in ciò il freno della discretione, accioche usino in tal modo le gratie di Dio,che nō tentino Iddio;volendo che egli miracolosamente conserui quel che loro con altri mezi leciti ponno conseruare.Coloro che uanno per mare molte volte stanno in pericolo,nō solo co'l mal tempo,ma anco co'l buono, quando è troppo quieto: cosi parimente l'istessa prosperità può essere molte volte occasione di cadere se l'huomo non la sà vsare con timore, & discretione. E' cosa molto lodeuole il feruore dello spirito, & la diligentia madre di tutte le cose buone: però il troppo, in qual si voglia materia,è cosa pericolosa.Deue dunque l'huomo cibarsi di questo pane,& bere di questa fonte celeste con misura,considerando che può ben essere anco, che ui sia in suo modo gola,& disordine ne i cibi spirituali,come anco ne i corporali;questo si condice per coloro a i quali si communica questa gratia copiosamente: non già per quelli che la riceuono a gocciola a gocciola come cosa distillata. Questa discretione è necessaria non solo per tale effetto, ma anco per molte altre cose; & particolarmente per celare quāto commodamente si può gli essercitij,& propositi uirtuosi: perche come dice S.Bernardo.Maggior diligentia si debbe mettere in celare le virtù,che in nascōdere gli uitij: o per il pericolo della vanagloria,laqual cosa è molto generale,molto dannosa,& molto secreta; o per euitare i giudicij,& le cōditioni del mondo, ilquale fu sempre nemico della virtù, & hora è gionto quasi in tal stato, che ò non uorrebbe si trouasse virtù,o pur trouandosi, che fusse di tal sorte che non fosse visibile, essendo che solamente col uederla resta offeso.

Gusto delle cose spirituali, cerchisi con temperanza.

*Della continuatione & perseuerantia ne i buoni eserciti j.*

L'VLTIMO auiso sia, circa la perseuerantia che si richiede in questi santi esercitij, se cerchiamo peruenire al desiderato fine; percioche qui noi pretendiamo due cose le piu difficili, & sopranaturali, che si truouino nel mondo; l'una e scacciare dall'anima nostra l'amor proprio con tutto l'esercito suo, & l'altra distrugge il regno del peccato originale, col quale nasciamo, & introdurre l'amor diuino, & il regno di Dio, che ci si dà per gratia; & questo, altro non è; eccetto che combattere, & dar batteria alla propria natura corrotta, che è la cosa piu inespugnabile, che si troui nel mondo. Percioche la forza delle inclinationi naturali è sì grande, che quantunque le scacciate da voi a forza di braccio, subito ritornano: perche hanno le radice nelli nostri medesmi honori: & perciò quantunque voi tagliate tutti i rami, ageuolissimamente subito tornano a rinascere. Sono come il cane goloso & affamato, ilquale quantunque lo cacciate di casa con bastonate, da una porta esce, & dall'altra se ne entra. Vediamo che una pietra dura (laquale hauendo già persa col colore del fuoco la frigidità naturale) è diuentata calce, mutata già in altra natura differente, & perduta insieme la spetie col proprio nome; con tutto ciò, impastandosi ella con un puoco di arena, subitamente ritorna alla sua antiqua durezza, & alla sua prima natura: accioche di quà conosciamo quanto sia potente la natura in tutte le cose. Se dunque questo è cosi, non è manco potente la natura dell'amor proprio; anzi questa è la prima, & la maggior delle nostre inclinationi naturali: & perciò bisogna gran gratia, & gran diligentia per superarla. Ma con tutto ciò non ui è cosa alcuna nel mondo tanto ardua & difficile, alla quale non peruenghi la perseuerantia accompagnata con la diuina gratia. Quale edificio è sì grande che non uenghi al fine a poco a poco, giongendo una pietra con l'altra? qual uiaggio è sì lungo che finalmente non si finisca misurando anco i passi? Il scarpellino che cerca cauare una gran pila d'acqua in un marmo, quantunque non tagli col scarpello in ogni colpo una sola punta di ago, dopò pochi giorni perseuerando uiene al fine dell'opera sua. Hor se tanto può la perseueranza senza la gratia: quanto piu potrà aiutata da quella?

Pretensioni di chi cerca l'amor di Dio.

Amor proprio quanta forza habbia di tirar sempre l'huomo a se.

La onde perseueri dunque l'huomo in questa giornata si gloriosa continuando sempre i suoi buoni propositi & esercitij, horũ cõ diuo-

tione

tione & hora senza: percioche dopò pochi giorni vedrà il frutto delle sue fatiche, & acquisterà piu forza per perseuerare in quelle. Et sappi che si come è cosa più ageuole pettenar i capelli ogni giorno, quando il pettine entra & esce per quelli senza difficultà, che pettinarli rare uolte, quando che piu presto si pelano che pettinarsi; cosi è parimẽte piu ageuole continuare i buoni esercitij, che tralasciarli: percioche quando il cuor humano si assuefà in andar diuoto, & occupato in Dio, quella buona vsanza à poco à poco, quasi si conuerte in natura, & prẽde gusto & diletto in quello, che prima sentiua difficultà. Et se per caso le occupationi, infirmità corporali, ouero aridità di spirito, lo molestassero, & lo distrahessero da questa strada, torni subito, cessando l'occasione, à seguire il suo uiaggio, ne si sbigottisca per cõtradittione alcuna che gli auuenga; ricordandosi che contratta con quel Signore che è un'abisso di pietà, & conosce molto bene le nostre infirmità, ne si può negare, ò nascondere da chi lo cerca, ben che molte uolte si perda di uista.

Essercitij cõtinuati si rendono piu facili.

## *De' principali segni del nostro profitto spirituale.*

BASTERA' per adesso il sopradetto per luce, & guida di coloro che attendono alla perfettione della charità: benche la materia essendo sì copiosa, & abondante richiederebbe che se ne trattasse molto piu copiosamente; però questo nõ lo sopporta il titolo, & breuità del Memoriale. E se alcuno di quelli che uanno per questa strada desidera di intendere se ha fatto profitto, i principali segnali, che fra molti gli potiamo dare sõ quattro. Il primo, è se egli riceue tanto gusto, e sapore nelle cose di Dio (massime nella comunicatione con lui) che non solo nel tempo & esercitio dell'Oratione, ma in ogni tempo, & in qual si uoglia esercitio per la maggior parte ha il cuore posto in lui, con una humile & amorosa attentione, di sorte tale, che lui non troua gusto alcuno quando si uede appartato, & fuori di questo: Percioche questa è proprietà di questo amore che si chiama Vnitiuo, come habbiamo dichiarato di sopra. Tale era l'amore di quella Vergine, della quale canta la Chiesa, che giorno e notte non cessaua da' colloquij diuini, dell'esercitio della Oratione. Il secondo segnale è un feruore & vn viuo desiderio di affligere, e maltrattare il proprio corpo con digiuni, cilitij, vigilie, discipline, & altre simili asprezze corporali per amor di Dio. Perche questo è argomẽto che l'amor diuino preuale contra l'amor proprio; dal che ne nasce questo desiderio di affligere il proprio corpo: & questo deside-

Profitto fatto nella charità, come si conosca.

rio per ordinario suole esser lontano da gli amatori di se stessi, perche non si possono persuadere di tribolare quello che essi amano tanto, Ma per il contrario noi vediamo, che tutti i Santi generalmente sono stati prontissimi in questo rigore, & asprezza di affligere con mali trattamenti i propri corpi, al manco quelli che hebbero età & forza per poterlo fare, come quelli che erano tanto lontani dall'amor proprio, che di già erano passati all'odio santo di se stessi. Il terzo segnale è vn gran feruore, & vna carità ardente verso il prossimo, & una diligenza grande di aiutarlo, e soccorrerlo nelle sue fatiche con viscere amorose, e con pura, e semplice volontà, e con parole & opere straordinarie, e differenti da quelle che si sogliono vsare fra gli altri huomini; di sorte tale che chi hauerà questo possa probabilmente dire con i maggi di Faraone; Qui ci è il detto di Dio; che vn'animo tale, & vna tal pratica non si troua fra gli huomini; & non è proprietà di carne, e di sangue; ma dello spirito di Dio; il cui odore si comincia di già a sentir quiui. Che questo sia segno della perfettione della carità si vede chiaro; perche nõ può crescere l'amor di Dio, che nõ cresca ancora l'amor del prossimo; poi che tutti due sono atti di vn'habito istesso, come due rami che procedono ad una medesima radice; perilche se per esser cresciuta la radice cresce un ramo, necessariamẽte bisogna che cresca l'altro, & essendo tanto cresciuto, non può esser di manco che il crescimento non si manifesti in qualche modo per il frutto. Il quarto segnale è uno suiscerato desiderio di sopportar trauagli, pouertà, persecutioni, e dispregi per amor di Dio, & spargere anco il sangue per amor suo. Percioche essendo molti gradi nella carità; alcuni sono maggiori de gli altri, quello pare piu alto e piu degno, che si dispone di metter la uita, l'honore, la robba, & ogni cosa per amor di Dio allegramente; perche essendo queste tre cose, l'obietto principale dell'amor proprio; quando l'huomo non solo uiene a soffrire la perdita di queste cose in patienza, ma ancora a desiderarlo con ansietà grande; questo è segnale, che l'amor proprio si ha reso, & regna potentemente l'amor di Dio; poi che egli passa per mezo delli Idoli del proprio amore senza contradittione alcuna. Questi quattro sono i segnali principali della perfettione, e finezza della carità; iquali sono esperimentati da molti nel principio della loro conuersione, massime quelli che sono preuenuti misericordiosamente dal Signore con abondanza di lagrime, e beneditioni di dolcezza, laquale gli conduce questi, e molti altri beni; ma con tutto ciò, molti poch. son quelli che sappiano guardare questo thesoro, perseuerando sino al fine nel proposito cominciato. Perche dopò questi prosperi principij, uengono a man-

Rigore de' Santi nell'affligere i cor pi loro.

Exo. 8.

Grado piu alto della Charità, qual sia.

Impedimēti, che ci ritirano da gli esercitij spirituali.

a mancare molte volte ne'suoi buoni esercitij, ò per propria negligenza, ò per qualche secreta superbia, ò per intramettersi in occupationi superflue; con lequali affogano lo spirito; & altre volte per longhe infermità, dopò lequali non tornano secondo il costume al primo feruore che soleuano: & altre volte per darsi tanto superfluamente & indiscretamente alla ambitione del sapere, che lasciano dalle altre parti gli esercitij di diuotione: per il che non è marauiglia che se gli secchi il cuore; poiche si dimenticorno di mangiare il suo pane. Però chi arriuarà a questo termine, habbi sempre nell'anima quelle parole di San Giouanni che dicono. *Tieni quello che tu tieni, perche la tua corona non sia data ad un'altro.* Quelli che ciò faranno, andaranno facendo ogni giorno profitto, crescendo di virtù, in virtù, fino che arriuino al la perfettione: doue goderanno quei thesori, che occhio nō vede, nè orecchia ode, nè può capire vn cuore humano. Ma quelli che fanno altramente, oltra che perdono quello che già haueuano, vēgono a incorrere in vna perpetua seccara, & freddezza di spirito: & piangono quando si ricordano di quello che hanno perso; e uolendo ritornare nel grado di prima, non sanno ritrouar la via; perche questo è il castigo che per giusto giuditio di Dio, meritano quelli che non seppero custodire le sue gratie: si trouano anco molti, che dopò tutti questi fauori, vengono a incorrere in mali maggiori; il che è vn tristo segno di reprobatione, secondo quel detto dell'Ecclesiastico che dice: *Colui che passa dalla giustitia alla iniquità, Dio l'ha apparecchiato per il coltello.*

Eccl. 26.

SECON-

# SECONDA PARTE DI QVESTO TRATTATO;

## *Nella quale si pongono alcune Orationi, & considerationi, che seruono per accendere l'Amor di Dio ne' nostri cuori.*

### *Preambolo di questa Seconda Parte.*

DOPO' l'hauer apparecchiata la casa, e purificata la conscienza con le virtù, & apparecchi sopradetti è cosa cōueniente che noi alciamo il cuore a Dio con alcune sante Orationi, e considerationi, lequali ci prouochino, & accendano nel suo amore. Percioche se questo fuoco materiale, comunica tanto liberalmente il suo calore ad ogn'uno che se gli accosta (per essere il piu nobile, e piu attiuo de gli elemēti) quāto maggiormente farà il simile quel Signore ilquale, si come è infinitamente piu nobile, così è piu communicatiuo di se stesso, e de' suoi doni? I santi Dottori assegnano due uie per far questo; l'una la chiamano scolastica, che è considerare tutte quelle cose che possono accendere il nostro cuore nell'amor di Dio, come sono spetialmente i suoi beneficij, e perfettioni: percioche ciascuna di queste cose c'inuita che noi amiamo un Signore tanto degno di essere amato; e dal quale habbiamo riceuuto tanti beni: l'altra uia poi la chiamano mistica, che è dimandare all'istesso Signore questo celeste dono, con ardentissime orationi, & infiammato desiderio; poiche questo è veramente suo dono; anzi il maggiore de' suoi doni; ilquale nō lo può dare altri che lui; ma lo dà uolontieri a chi lo dimanda con la perseueranza, & instāza che egli merita. Perche egli non può mācare, a chi non se ne priua da se stesso, non lo ricercando come ragioneuolmente si deue. Per tanto l'huomo debbe perseuerare in questa dimāda per queste due uie; e piu per la secōda che per la prima; pche ella è piu breue, e piu efficace. E perche non è cosa così per ogn'uno, il saper considerare queste, e dimandare questo dono come si conuiene per questo si pongono qui alcune considerationi, si de' beneficij di Dio, come delle sue diuine perfettioni, cō alcune infiāmate, e diuote orationi, cō le quali

*Dio communica uolentieri se stesso.*

*Domande fatte a Dio ricercano instāza, & perseuerāza.*

quali si posino esercitare (almanco ne' principij) quelli che desiderano di far profitto in questa virtù. Perilche dopò questo esercitio, il tempo, e la esperienza, & il spirito santo, che è il uero maestro di questa filosofia, gli insegnarà poi molto meglio quello che hãno da fare. Et ancorche queste orationi e considerationi scritte, siano necessarie per molti tempi & à molti propositi; però il piu delle volte questo si fa con maggior feruore, e diuotione quando le uengono dal cuore, con le parole che la diuotione dettarà. E perche questo è il fondamẽto del tutto, l'huomo debbe principalmente adoperare i mezi, che lo possano meglio seruire in questo esercitio. E' riputato per buono ordine, il cominciare l'esercitio cõ queste orationi e considerationi scritte; e dopò che si sente il cuore alquanto commosso, seguire il restante da se solo, ouero come meglio riuscirà; con questo però che le orationi siano come uiue fauille, che escano da quello infiammato desiderio che di sopra habbiamo dichiarato.

Ordine dell'essercitio per domandare a Dio le gratie.

*Seguita una diuota consideratione de' beneficij diuini.*

VNA delle cose che suole maggiormente commouere i cuori all'amore, è la cõsideratione de' beneficij riceuuti; perche si come l'huomo naturalmente ama se stesso; cosi ama ancora chi gli fa bene. Et questa legge di amore è tanto naturale, che sino gli animali bruti, tigri, leoni, serpenti, e tutti gli altri riconoscono i loro benefattori, e gli fanno tutto quel bene che essi possono. Hora se le bestie fanno questo, che debbono far gli huomini, che hanno il lume & vso della ragione, per saper conoscere e stimare il bene che riceuono? E se questa gratitudine, & se questo amore si deue a i beneficij comuni, che si douerà a i beneficij diuini, che sono tanti, e sì grandi: poi che nè in noi, nè fuora di noi, nè nell'esser naturale, nè nell'essere di gratia habbiamo cosa buona che non sia beneficio diuino? Et ancora che questi beneficij siano innumerabili, nondimeno per aiutar la memoria, gli potremo al presente ristrignere in dieci ordini di beneficij, i quali compongono quel salterio di dieci corde, nel quale il Re Dauid cantaua le laudi diuine; ringratiando Dio per i beneficij riceuuti. Il primo adunque è il beneficio della creatione, il secondo della conseruatione, il terzo della Redentione, il quarto del battesimo, il quinto della uocatione, il sesto delle inspirationi diuine, il settimo della preseruatione dal male, l'ottauo de i sacramenti, il nono de' beneficii particolari, & il decimo della Beatitudine della gloria che ci è stata promessa. In qual si voglia di questi beneficij, ci sarebbo-

Gratitudine natura le fino nel le bestie.

Creatione, beneficio di Dio

rebbono molte cose da dire; ma io per hora non farò altro, che discorrere per ciascuno di essi, accioche s'intenda l'importanza del beneficio; & lo ringratiamento, & amore, che ad esso si deue.

Beneficio principale fattoci da Dio, qual sia.

Di questi beneficij, il primo, & il fondamento di tutti è, l'hauerci Dio fatti a sua imagine, e similitudine. Di modo, che hoggi sono tanti anni, che tu eri niente, e niente fosti ab eterno, (che è manco di una formica, manco di vna pietra, & manco d'vn uil uerme; che più? eri niente: & così haueresti potuto essere eternamente, & tanto honorato saria stato il mondo, se tu non ci fosti, come essendoci; & essendo questo così, piacque alla diuina bontà senza alcun tuo merito per sua sola misericordia, & per sua mera gratia, di cauarti di quell'abisso, e di quelle profondissime tenebre, nelle quali tu staui ab eterno, di darti l'essere, e farti qualche cosa, cioè non pietra, non vccello, non serpente, non albero; ma huomo, che è vna delle più nobili creature del mõdo, nel qual beneficio ci diede questo corpo con tutt'i suoi membri, e sensi; il valor de' quali si conosce quando un corpo è priuo d'alcuni di essi e ci diede l'anima rationale cõ tutte le sue potenze, fatta a sua imagine, & similitudine, cioè, immortale, incorruttibile, intellettuale, e capace del medesimo Dio, e della sua beatitudine. Dal che tu vedrai, che se tu sei tanto obligato al padre, & alla madre; perche sono stati istromenti di Dio in formar'il tuo corpo; maggiormente sei obligato a colui, che formò essi, & il tuo corpo; e senza essi creò l'anima, sẽza la quale il corpo non saria altro, che vna bestia muta, & un pezzo di carne puzzolente?

Conseruatione, è beneficio di Dio.

Il secondo beneficio è la conseruatione, perche non solo egli di niente ti diede l'essere, mediante il beneficio della creatione, ma ancora ti conserua nell'essere ch'egli ti diede, di tal sorte, che s'egli ritirasse la sua mano un punto dalla tua conseruatione, subito ti risolueresti in fumo, e ritorneresti nel medesimo niente, ch'eri di prima. Di modo, che si come il sole produce da se i raggi della luce in quest'aria, & il medesimo che li produce li conserua nell'essere che le diede; così ancora fà il Signor con noi, tirandoci dal non essere nell'essere, e dopò conseruandoci nell'essere istesso; di modo ch'egli ci dà, e ci conserua del continuo, quello che già una uolta ti diede; il che è, come se del cõtinuo ci creasse di nuouo. A questo fine furono create tutte le cose che sono nel mondo, poiche si vede che tutte seruono alla conseruatione dell'huomo, ciascuna nell'esser suo. Percioche alcune cose sono per mantenerlo, altre per vestirlo, altre per insegnarli, altre per castigarlo, & altre per medicarlo: percioche in casa del buon padre è il douere, che ci sia d'ogni cosa. E cosa ueramente da cõsiderare, la liberalità,

lità,& abondanza, con la quale questo benigno Signore ci ha prouisto di tutte queste cose. Quante sorti di cibi ha creati per sostentarci? quante cose per vestirci? quante herbe per medicarci? e sopra tutto, quanta differenza di cose per ricrearci? Percioche alcune seruono per ricreare gli occhi, (che sono i fiori, e la uarietà de' colori) alcune altre per le orecchie, come le musiche, e canti de gli uccelli; altre per il naso, che sono tutti gli odori, e spetie aromatiche; altre per la bocca, che sono infinite sorti di frutti, di pesci, di uccelli, e di Animali. Perilche tutte queste cose sono più per l'huomo, che per se stesse; poiche l'huomo ne gode piu di loro, che non fanno esse medesime. Considera adunque, come il Signore si portò largamente, & amoreuolmente in questa parte verso di te, e quante sorti di beneficij ti fece in questo beneficio solo: percioche in esso si comprẽdono tutte le creature del mondo, che furno create per tuo seruitio, poiche egli non haueua bisogno di nissuna di queste cose per se. Nè si contentò che ti seruissero le creature della terra, ma volse ancora che il simile facessero quelle del cielo, come il Sole, la Luna, le stelle, & i pianeti. Piu oltre, ancora ordinò che le creature che sono sopra i cieli, come gli Angeli che vedono la sua faccia, e furno creati per la sua gloria, fossero deputati per tua guardia e custodia.

*Liberalità di Dio, nel beneficio della conseruatione.*

Il terzo è il beneficio della Redentione, ilquale eccede, & auanza tutto quello che potesse dire lingua humana. Perche se tu consideri in esso queste cinque cose; cioè, quello che il Signore per questo beneficio ci diede, il mezo con che lo diede, l'amore con il quale lo diede, la persona che lo diede, e la persona che lo riceuè; ciascuna di queste cose ti darà noua marauiglia, & ammiratione: intenderai che nè il dono puote essere maggiore, nè il mezo piu conueniente, nè l'amore più alto, e grande; nè la persona che lo diede piu degna; nè la persona che lo riceuè (lasciando da canto i Demonij) piu indegna. In ciascuna di queste cose habbiamo molto da considerare, e particolarmente nella grandezza dell'amore, con ilquale il Signore operò tutto questo, perche egli era bastante di patire mille uolte più di quello che egli patì, se tanto ci fosse stato bisogno: cosi anchora habbiamo molto che pensare, del mezo che egli elesse per fare questa degna opera; che fù il pigliare sopra di se tutti i nostri mali, per farci gratia de' suoi beni. Quì entrano tutti i misterij, e passi della sua vita, e della sua morte santissima, i quali sono tutti parte di questo beneficio; e ciascuno da per se, è vn grandissimo beneficio. Quì si comprende l'humiltà della Incarnatione, la pouertà del nascimento, il sangue della Circoncisione, la fuga di Egitto, il digiuno del deserto, i uiaggi, le vigilie

*Redentione è beneficio di Dio.*

*Misterij diuersi cõtenuti nel la Redentione.*

gilie,le fatiche,le persecutioni della uita i dolori & affronti della morte,(che furno tanti quanti fossero veduti già mai) per tutte le quai cose,e per ciascuna in particolare, dobbiamo rendere infinite gratie al Signore,che ci andò cercando per si asprò camino, e ci comprò con si caro pretio,ilche egli fece per darci piu chiaro testimonio,del molto amore che ci portaua, e per incitarci con questo mezo a che noi lo amassimo,quanto egli ci amò.

Battesimo è beneficio di Dio.

Il quarto beneficio,è il battesimo,per il quale quel Signore d'infinita pietà e misericordia, senza merito alcuno dal canto nostro, ma per sua sola clemenza,si degnò di lauarci con quell'acqua che vscì del suo precioso costato,e di mandar uia con essa la bruttezza dell'anime nostre,& liberarci dalla tirannia de'nostri nemici(che sono il peccato,l'inferno,il demonio,e la morte) facendoci tempio uiuo, e stanza sua,donandoci lo spirito di adottione, cioè l'essere riceuuti per figliuoli di Dio,prouedendoci di tutti gli ornamenti che per questa dignità si richiedono,(che sono la gratia,e le virtù infuse,e doni dello Spirito Santo)con le quali noi comparissemo adornati e belli alla presenza di Dio,e pigliassimo noue forze per trionfare del Demonio,& accioche potessimo conseguire il fine, per il quale siamo stati creati, che è il Regno del cielo. Con che pagherai adunque questo beneficio al Signore? Che cosa gli darai,perche fra tanta moltitudine di nationi barbare,& infedeli di Turchi,Mori,e Gentili,che adorano pietre, legni,e serpenti, egli uolse che tu fosi Christiano, e che ti toccasse la sorte nel grembo della Chiesa,e nell'heredità e casa sua,e nell'area del vero Noè; accioche tu non andassi in perditione con il restante del mondo nel diluuio della infedeltà,doue periscono ogni giorno tante migliara di anime? Considera quante anime creò Dio,il giorno,che egli creò la tua,delle quali alcune caderono in Turchia,altre nell'Indie,altre in Barbaria,& in altri lochi simili? & haurebbe potuto accadere il simile alla tua; nondimeno questo amoròso Signore non uolse ch'ella cadesse se non nel Paradiso,e'grembo della Chiesa; laquale è la casa de' figliuoli di Dio, & de' suoi predestinati. Considera adesso tu che cosa gli potresti mai dare, in ricompensa di cosi grande, e tanto degno beneficio.

Grandezza del beneficio del battesimo.

Vocatione,è beneficio di Dio.

Habbiamo di sopra detto,che la uocatione è il quinto beneficio:& per questo nome di uocatione, o chiamamento, intendo, se in tempo alcuno uiuesti disordinatamente, senza nissuno timor di Dio, & adesso uiui a vn'altro modo, affaticandoti con tutte le forze tue di fuggire ogni peccato mortale; questo è quello che io chiamo uocatione; percioche ella è una grandissima conjettura per cre-

dere, che tu sei chiamato alla gratia: poiche questa non pare mutatione di carne, & di sangue; ma della destra dell'altissimo: Se tu uiuesti adunque per qualche tempo in quel stato miserabile, Dio senza tuo merito te ne cauò con la sua pietosa, & potente mano, e ti messe nel stato che tu ti troui, che gratie adunque sarà ragioneuole, che tu gli renda per questo beneficio? Perche se tu consideri bene, qui non entra vn beneficio solo; ma molti, che vanno in compagnia di questo. Però che vn beneficio fu l'aspettarti tanto tempo a penitenza, senza tagliarti il filo di questa vita, mentre che tu eri in quel stato cosi cattiuo; il qual filo perauentura sarà stato tagliato ad altri, che forse per questa causa si trouano nell'inferno. Vn'altro beneficio fu il sopportare tanti tuoi peccati, tante prosontioni, tante dishonestà, tante disobedienze, e tante sceleraggini, ch'egli ti comportò in quello stato con sì longa patienza. Fu un'altro beneficio ancora il mandarti in cambio di castigo, tanti auisi, tanti maestri, e risuegliatori, e tante buone inspirationi per risuegliarti, e cauarti di quel pericolo. Beneficio fu ancora il chiamarti con una uoce tanto potente, che fu bastante di rompere le catene, con le quali tu eri legato; lequali erano il diletto del uitio, la possanza del demonio, e la forza della mala usanza; che è la fune di tre capi, con laquale il demonio tiene legati i suoi schiaui, che cosi difficilissimamente si rompe. Vn'altro beneficio fu, riceuerti finalmente come figliuol Prodigo, accettarti in casa sua, & perdonarti tanti peccati (se per sorte ti è stato perdonato, ilche Dio ti conceda) e farti piana la uia del cielo; e darti un'altro cuore, con il quale ti paresse dolce quello, che prima ti pareua amaro: e ti paresse amaro quello, che prima giudicaui che fosse dolce, accioche cosi tu potessi perseuerare nel bene. Ma sopra il tutto è cosa degna d'esser notata, ch'el Signore habbi fatto tutto questo per pura gratia, & mera misericordia, senza niuno merito tuo, però che nel stato, nelquale tu ti trouaui, non poteui far cosa, che fosse di condegno merito, o pretio dinanzi a sua diuina Maestà. Quante migliara di anime pensi tu, che perauentura si ritrouano adesso nell'inferno, per non hauer usato il Signore tanta misericordia con loro, & per non gli hauer fatto sì segnalato beneficio? uoglio dire, ò perche non le aspettò tanto tempo, ò perche non le sopportò con tanta patienza, ò perche non le chiamò con sì potente uocatione, ò perche non le confermò, con si abondante gratia? Ma dimmi di gratia, che cosa hai fatto tu piu di loro? che cosa hai meritato, perche tu fossi tanto piu auenturato? se tu sei uno di quelli due che tirauano un medesimo carro, & se uoi dormiui in un medesimo letto (uoglio dire se tu eri intrigato nel mede-

*Beneficio della vocatione accōpagnato da molti.*

*Gratia di Dio ci ha beneficati senza nostri meriti*

desimo diletto o nel medesimo peccato;) perche causa doueui esser chiamato tu alla gloria, e l'altro lasciato alla pena, poi che tutti due erauate nel medesimo errore? Perche doueui esser eletto tu, per uaso pretioso della tauola di Dio; e l'altro lasciato per uaso abominabile, & immondo, del quale si serue il demonio? Va discorrendo per tutte le età passate, e prima ricordati de' fanciulli, e de' giouani che tu hauesti per vicini, o per amici, ouero per compagni de i tuoi uitij: i quali forsi perseuerorno, e forsi finirono la uita in quello stato, dal quale Dio ti cauò: considera un poco molto bene, che gran misericordia fu questa, che perseuerando essi in quel misero stato, Dio ti cauasse da quel pericolo, hauendo tu nauigato con essi in una medesima barca. Ritorna adunque a Dio; riuolgiti a lui e digli: Ah Signore che cosa uedesti in me? che bisogno haueui tu di me? che seruitio ti feci mai? di donde mi uiene tanto bene? in che modo ho io meritato, che lasciando tu quelli nelle sue tenebre, mandasti a me questo raggio di luce? che cosa ti darò Signor mio, per questo beneficio? con che parole ti ringratiarò di questa misericordia? Lauditi la mia lingua, il mio cuore, e tutte l'ossa mie dichino. Signore chi è simile a te? chi hauerebbe potuto fare questa mutanza se non tu? Chi mi haurebbe potuto liberar dalla bocca del dragone infernale se non la tua misericordia? chi mi poteua far parere amaro il dolce, & il dolce amaro, se non la tua potenza? Laudate il Signore, dice il Profeta, perche egli è buono, e perche la sua misericordia dura per tutti i secoli Chi vuoi tu che io laudi ò Profeta? Chi hauerà lingua bastante a saper pronuntiare le sue laudi? Laudinlo, risponde lui, quelli che da lui sono stati redenti, quelli che egli liberò dalle mani del nemico, perche essi particolarmente haueranno lingua per laudarlo, i quali hanno esperienza di questo gran beneficio.

Considerationi nel beneficio della uocatione.

IL sesto è il beneficio delle inspirationi e buoni propositi, che il Signore ci manda, con i quali ci risueglia del continuo, e ci chiama al bene operare. Perche si come il cuore humano del continuo manda spirito e calore, a tutti i membri del corpo; cosi il spirito santo (il quale secondo San Tomaso, è come cuore della Chiesa) manda del continuo bone inspirationi e propositi nell'anima doue egli habita. Cõforme a questo, quante opere buone facesti mai, quanti buoni propositi e desiderij hai hauuto, quante lagrime hai sparso, quante consolationi dello Spirito Santo hai riceuute, quanti passi buoni hai caminato, quanto lume e sentimento di Dio hai hauuto, quanto pẽsasti mai di buono, quãti negotij hai spediti in bene, tutte quelle cose sono beneficij di Dio. Perche si come quante goccie di acqua cadono in terra

Inspirationi buone sono beneficio di Dio.

uengono del mare (ilquale è la fonte di tutte l'acque) così ancora quante sorte di beni succedono a gli huomini, tutte nascono dall'abisso de tutti i beni, il quale è Dio. Perilche sì come quando vn'huomo infermo di alcune sorti di malatie, si troua sempre carico di sonno; se gli mette vno appresso il quale ben spesso lo auisi che non dorma: così dobbiamo imaginarci che il Spirito santo ci stà a lato, facendo questo officio medesimo cō noi; e questo lo fà per tante uie & in tāti modi, e tanto continuamente, che pare, che essendo disoccupato da ogni altra cosa, non habbi altro a che attendere eccetto a questo. E però ogni volta che l'huomo si sente mouere interiormente, e si sente toccare, accioche si risuegli e si ricordi di Dio, ouero che metta le mani a qualche opera buona, dourebbe subito riconoscere la uisitatione, e beneficio della presenza diuina, e fargli una grandissima riuerenza nell'anima sua, e ringratiarlo di questo dono, & apparecchiarsi subito esequire quanto egli comanda.

Mouimēti interni dell'anima sono cagionati dallo Spirito sāto.

IL beneficio della preseruatione de' molti è il settimo: il quale cōprende in se tutti i mali del mondo; dalli quali il Signore ci ha liberati per sua misericordia. I questi mali ce ne sono alcuni che sono mali di Natura, altri mali di fortuna, & altri sono mali di colpa: che sono tutte le sorte di peccati che nel mondo si trouano. Bisogna adunque che tu tenghi per certo, che non si troua male che un'huomo habbia, che non lo possa hauere un'altro huomo; poi che è huomo come lui, figliuolo di Adam come lui, e cōcetto in peccato come lui, e cōpagno finalmente della medesima Natura, e della medesima colpa, e però soggetto alla medesima miseria. Secondo questa ragion e, tu trouerai per certo, che quanti mali si trouano nel mōdo, tutti sono beneficij tuoi, poiche po teui esser incorso in ciascuno di essi, se Dio per sua misericordia non ti hauesse preseruato. Tu uedrai uno che sarà cieco, ūn'altro zoppo, vn'altro stroppiato, vn'altro pazzo, vn'altro hauerà dolori di gotte, l'altro il mal di pietra, vn'altro sarà in pregione tanti anni sono, l'altro sarà schiauo, l'altro sarà condennato alla galea, l'altro alle forche, cō altri infiniti mali che alla giornata intrauengono a gli huomini in questo mondo. Ogni uolta che tu uedi questo doueresti inginocchiarti cō il cuore a Dio, & alzar con le mani gli occhi al cielo, e dire; Signore questo è un'obligo che io ho contenuto; Sia benedetto per sempre il tuo sāto nome: Io conosco Signore che mi saria potuto intrauenire come a questo, o come a quello; e se ciò mi fosse intrauenuto, harei forsi perso la patienza, e desiderarei la morte; e darei tutti i thesori del mondo per non mi uedere in stato tale, e basciare i piedi a chi me ne liberasse, e me gli darei per schiauo in uita. Io bascio adunque

Preseruatione nel beneficio di Dio.

Cōsiderationi nel beneficio della pseruatione.

que i piedi a te, dolce Signor mio; e mi offerisco per tuo schiauo in perpetuo, e ti rēdo infinite gratie; perche per tua misericordia indrizzasti la uita mia di tal sorte; accioche io fossi libero da tutti qsti mali.

L'ottauo è il beneficio de' sacramenti, e particolarmente della confessione, è communione, iquali godiamo piu spesso. Vedi hora quanto tu sei obligato al Signore per hauerti lasciato vna fonte aperta nel suo pretioso costato, accioche tu ti bagnassi in essa, e ti lauassi tutte le volte che l'anima tua fosse macchiata di qualche peccato. Che cosa è il sacramento della confessione, se non una fonte chiarissima, per lauare le nostre macchie; & vna medicina perfettissima, per risanare le nostre infermità; & vn mezo efficacissimo, per reconciliarti cō Dio, a costo del sangue di Christo? Dimmi un poco, se tu fossi sententiato a vna morte vergognosa, ouero a esser frustato per le strade publiche, e vn tuo amico per sua mera generosità e compassione, si mettesse a patire quella vergogna, & a riceuere le frustature per te; e tu lo vedessi essere a quel modo frustato per le strade, e cō vna corda al collo, con le mani legate, con che occhi lo guardaresti? con che cuore gli restaresti obligato per quel beneficio? Il medesimo dei pensare che sia il sacramento della confessione. Perche tu eri sententiato alla morte perpetua per i tuoi peccati, & il figliuol di Dio, mosso da pura compassione si fece innanzi e pigliò sopra di se le battiture, e la sentenza che tu meritaui: & in virtù di questa satisfattione, Dio comanda al sacerdote, che ti liberi dalla pena eterna: perche il tuo debito lo haueua tolto sopra di se il suo figliuol. Però cō che cuore, cō che Amore, con che occhi sarà ragione che tu guardi chi fece tal cose per te? e che cosa sarà douere che tu facci per lui? Ma che diremo del sacramento della Comunione? Questo è il Sacramento de' sacramenti; il misterio de' misterij, il beneficio de' beneficij, & è il memoriale di tutte le marauiglie di Dio. Questo è sacramento di gratia, e di amore, di vnione, di diuotione, di remissione, e di tutti i beni: quì l'huomo è uisitato da Dio, quì è honorato cō la presenza diuina, quì è fatto tempio viuo del corpo di Christo, quì si dà la gratia in maggiore abbōdāza, quì si gusta la suauità diuina nella propria fonte, quì si accēde il fuoco dell'amor di Dio, quì l'anima abbraccia il suo vero e legittimo sposo, dal quale risultano in lei marauigliosi diletti. Questo è il uiatico con ilquale si die fare il viaggio del cielo. Questo è il pane de' lauoratori, cō ilquale si rinforzano quelli che lauorano, e si affaticano nella vigna del Signore. Qui si rinouano i buoni propositi, qui si rinuerdiscono i buoni desiderij, qui si accresce la diuotione, qui si aprono le fōti delle lagrime, q si rinoua la giouētù de l'anima, e q l'anima māgia, e si mātiene di Christo

Sacramenti, sono beneficio di Dio.

Sacramento dell'altare, maggior di tutti gli altri

che è il suo proprio pasto, & il maggior bene che lei possa riceuere in questa uita. Perche non è altra cosa il mangiar Christo, che farci partecipi del suo spirito, del suo sangue, della sua gratia, de' suoi meriti, e delle sue fatiche. Perche si come colui che mangia, fa suo quello, che egli mangia; cosi colui che mangia Christo, applica a se lo spirito, e la gratia di Christo, accioche essendosi trasformato in lui, sia guardato dal padre eterno con gli occhi ch'egli guarda lui; non più come pelegrino, e forestiero, ma come suo figliuolo; non per natura, ma per adottione, e per gratia: con che pagaremo adunque al Signore vn beneficio si grande?

Beneficii particolari fatti ci da Dio, come si considerino.

Tutti i beneficij de' quali fin quì habbiamo trattato, sono per la maggior parte communi a tutti i fedeli: restano adesso, i particolari, & occulti, che ciascuno particolarmente haurà riceuuto: de' quali si come nessuno ne può far somma, cosi chi gli hauerà riceuuti, ne hauerà maggior notitia. Và discorrendo adunque per tutte quelle tre sorte di beni, che si trouano ne gli huomini, che sono beni di natura, di fortuna, e di gratia, e considera in che cosa ti ha fatto vantaggio il Signor più che a molti altri, e riconosci che di tutto gli sei debitore. Quanto a i beni di natura, considera che le habilità naturali che egli ti ha dato, come sono l'ingegno, la conditione, la discretione naturale, i padri, la patria, il legnaggio, le forze, la sanità, la uita, & altre cose simili, tutti sono beneficij particolari. Quanto a' beni di fortuna, cõsidera la robba che egli ti diede, l'honore, il loco, l'officio, e altre cose simili, che nõ nascono cõ noi, ma le habbiamo hauute dapoi dalla prouidẽza di Dio ancora che'l mõdo gli chiami beni di fortuna. Quãto a i beni di gratia, guarda vn poco se tu hai riceuuto qualche bene particolare dal Signore come sono lagrime, diuotione, castità, carità, disprezio della robba, d'officij, e di dignità, e cõtento di quello che Dio ti ha dato. Cõsidera se egli ti ha preseruato molto tẽpo dal peccato mortale, il ch'è vn grãde e particolar segno della gratia diuina. Pensa a i pericoli, e tentationi, e trauagli, che per sua misericordia, e prouidẽza hai passati; con altre cose simili. Considera ancora con i beni di gratia alli apparecchi che il Signor ti ha dato per bẽ viuere, come maestri, cõfessori, predicatori, amici, cõpagni, la dottrina, l'officio, & il stato nel quale ti messe.

Apparecchi per cõseruar nel bene uiuere sono dati da Dio.

Habbi riguardo se tu sei sacerdote, se ben maritato, o per sorte libero dal peso del matrimonio, e se con questo tu uiui cõtento, e sicuro, che è maggior bene del primo. Ma sopra tutto considera se tu sei Religioso, massime in qualche prouincia, o Monasterio doue fiorisce l'osseruãza Regolare: perche se nel mõdo si troua cosa che si assimigli al cielo, la congregatione vnita, & osseruante della uita Religiosa è quella.

Ci sono ancora altri beneficij più secreti di questi, liquali nō sono conosciuti da i medesimi che gli hanno. Perche il Signore infonde alle uolte alcuni doni, e gratie nell'anima tanto secretamente, che il medesimo che gli riceue non lo sà: si come dimostrò il Santo Giob, quādo disse. Se egli uerrà a me, non lo uedrò, e se egli si partirà, questo anco non lo saprà l'anima mia. Cosi si legge ancora di Moise, che calando giù dal monte, haueua la faccia piena di splendore, & egli non uedeua la luce che portaua con seco, sino che non fu auisato dal popolo: che il Signore faccia questo cosi, è una doppia misericordia, perche questo è uno asicurarci del pericolo della superbia; & accioche cosi la gratia stia piu sicura in noi, che è come chi dona un thesoro, e dona ancora la cassa da poterlo guardare, e custodire. E si come ci sono doni occulti; cosi ancora ci è la preseruatione da occulti mali, che il medesimo huomo preseruato non lo intende, e non lo sà. Che cosa sai tu, se essendo alle uolte per passare a sorte per una strada (doue ti si potrebbe rappresentare qualche occasione, come a Dauid) il Signore ti impedisce quel uiaggio; ouero se lui fu che ti messe in cuore che tu andassi per altra strada, per liberarti da quel pericolo? Quante uolte haurà fatto il Signore con noi come fece con S. Pietro; quando disse: Pietro, Sathanasso andaua girando fra voi, per criuellarui come il grano: ma io ho fatto Oratione per te, accioche la tua fede non manchi. Quante uolte il Signore haurà preuisti con la sua prouidēza paterna i nostri pericoli; e tagliato i pasi al Demonio? & indebolite le forze del nostro auersario, accioche egli nō preualesse cōtra noi? si che noi nō siamo obligati manco di ringratiare il Signore per questi beneficij occulti, che per i manifesti; anzi che molto piu. Perche dice un Dottore, si come gli dobbiamo dimandar perdono per i peccati occulti; cosi ancora per i beneficij occulti lo dobbiamo ringratiare.

Pericoli occulti ci sono leuati da Dio.

IL decimo è il beneficio della glorificatione, che per l'auenire ci si promette per corona, & al presente si posiede per sperāza. Qui l'huomo può allargarsi quanto gli piace, nella cōsideratione, di questo degno premio: distender la uista quanto può, per considerare la grādezza di questo bene, che ci è serbato. Sali adunque fratel mio con lo spirito, a questa nobile regione, e cōsidera attentamente che cosa sarà il ueder la bellezza di quella città soprana, quelle muraglie e porte di pietre pretiose, quelle piazze di oro purisimo, e quelle fonti di acqua della uita? che degna cosa sarà il vedere i noue Cori de gli angeli, compartiti nelle sue hierarchie, tanto belli, gloriosi, ben'ordinati, e tanto risplendenti? Che uaghezza sarà a ueder quelle honorate schiere di Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, e Vergini? Ma che gio-

Glorificatione, è beneficio di Dio.

ia sarà poi il veder la gloriosissima Vergine Maria, nostra auocata, essaltata sopra tutti i Cori de gli Angeli? Che piu degna cosa si potrebbe imaginare, che ueder quella sacratissima humanità di Christo, Signor nostro, e nostro fratello, posto a sedere alla destra del padre, del continuo pregando per noi, e trattando i nostri negotij al tribunale della Santissima Trinità? che spauento allegro, che marauiglia gioiosa sarà il ueder colui, nel quale si vede ogni cosa, si gode il tutto, & il tutto si sà e possiede insieme? che cosa sarà il uedere quella immensa luce, quella infinita bellezza, quel pelago di ricchezze, quell'abisso di diletti, e quella uiua fonte di tutti i beni? Che sarà vdire quella musica sedere a quella tauola, passeggiare per quelle piazze, e conuersare con quei cittadini, tanto nobili, tanto santi, e tanto belli, e tanto discreti? Che sei tu dunque debitore al Signore che ti creò per un bene si grande, e ti ha redento, e ti ha aspettato fino al presente, e del cõtinuo ti aiuta accioche tu acquisti questa corona?

Grandezza della gloria de' beati.

Per tanto tu dei render infinite gratie al Signore per tutti questi beneficij, & accioche tu possi far questo con maggior attentione, sarà buona cosa che tu proceda in questo rendimento di gratie, parlando con il medesimo Signore, & indrizzãdo le sue parole a lui. Perche (come habbiamo accennato di sopra) il cuore stà piu attento, & il spirito piu eleuato, e l'animo piu Religioso, quando considera queste cose, e parlandone con Dio; che quando le pensa solo da se stesso; perche il parlare con quella soprana Maestà è vna cosa che alza lo spirito dell'huomo, e cosi nõ stà tanto spensierato, nè tanto pigro, nè tãtò facile, da esser trasportato da qual si voglia imaginatione; perche il timore, e riuerenza di colui con il quale si parla, fa stare il cuore piu attẽto. Dopò di hauer reso le gratie a questo modo, l'huomo potrà inuitare tutte le creature del cielo, e della terra, accioche tutte lo aiutino a benedire e laudare questo Signore che si è portato tanto honoratamẽte con lui: per il quale effetto, potrà seguire il seguente Cantico, se egli si dirà cõ un'ardẽtissimo, & affettionatissimo desiderio della gloria di Dio.

Gratitudine, debita a Dio per i beneficij riceuuti.

---

## CANTICO.

VTTE l'opere del Signore benedichino il Signore laudinlo, & essaltinlo per tutti i secoli. Angeli, & Arcangeli benedite il Signore, laudatelo, & essaltatelo per tutti i secoli. Virtù, e Dominationi benedite il Signore, laudatelo, & essaltatelo p tutti i secoli (a questo modo si replica

per

per ogni uerso) principati e potestà, benedite il Signore, laudatelo, &c. Beati throni, sopra iquali siede e giudica il Signore, beneditelo e laudatelo, &c. Patriarchi e profeti benedite il Signore, laudatelo, &c. Apostoli, & Euangelisti fondatori della Chiesa christiana benedite il Signore, laudatelo, &c. Essercito glorioso e triõfante de' Martiri benedite il Signore, laudatelo, &c. Pontefici santi e Beati confessori benedite il Signore, laudatelo, &c. E uoi santi Monaci, & Heremiti habitatori de i deserti, e luochi solitarij benedite il Signore, laudatelo, &c. Cieli benedite il Signore, laudatelo, &c. Stelle che risplendete nel cielo benedite il Signore, laudatelo, &c. Sole, e Luna che illuminate il mõdo benedite il Signore, laudatelo, &c. Acque e neui benedite il Signore, laudatelo, &c. Giorno e notte benedite il Signore, laudatelo, &c. Inuerno freddo, e state fiorita, herbe & arbori co i suoi fiori, e frutti benedite il Signore laudatelo, &c. Brina e rugiada benedite il Signore, laudatelo, &c. Tuoni e baleni benedite il Signore, laudatelo, &c. Vccelli dell'aria benedite il Signore, laudatelo, &c. Pesci del mare benedite il Signore laudatelo, &c. Monti e ualli benedite il Signore laudatelo, &c. Boschi, e campagne benedite il Signore, laudatelo, &c. Fiumi e fonti benedite il Signore, laudatelo, &c. Animali seluaggi, e greggi domestichi benedite il Signore, laudatelo, &c. Spiriti & anime de i giusti benedite il Signore, laudatelo, &c. Tutte l'opere del Signore lo benedichino, laudinlo, & essaltinlo per tutti i secoli. Beneditione, e chiarezza, e sapienza, rendimento di gratie, honore, uirtù, e fortezza sia al nostro Dio, per tutti i secoli de' secoli Amen.

*Seguono Sette diuote Orationi, per procurare e dimandare l'amor di Dio.*

DOPO' la sopradetta consideratione de' beneficij diuini; ne seguono altre sette, sì delle diuine perfettioni, come dell'amore che questo Signore porta a gli huomini; perche una delle cose che piu prouocano ad amare, è l'essere amato. E perche questo amore, che il Signore ci porta, risplẽde particolarmẽte nell'oratione del Pater noster doue si dichiara come Dio è nostro Padre, e noi siamo suoi figliuoli adottiui, per questo dopò le tre prime orationi che seguono, lequali trattano delle diuine perfettioni; ui sono tre altre Meditationi sopra l'oratione del Pater noster: con una poi nel fine, con laquale l'huomo dimanda il suo amore à Dio con ardente desio; acciò che con questo numero di sette, l'huomo si possa accommodare a i sette Giorni della Settimana, hauendo

per ogni giorno la sua oratione, per non replicare vna sola oratione ogni giorno. Et al fine di ciascuna di queste orationi ui si può aggiugnere il precedente Cantico: inuitando tutte le creature che lo aiutino a laudare il Signore. Questa è cosa che aiuta assai, per accendere il nostro amore verso Dio. Perche non essendo amare altro che uoler bene: per vn principale effetto dell'amore, non potiamo desiderare cosa maggiore a questo Signore di che egli sia laudato, e glorificato da tutte le sue creature. Atteso che essendo egli pieno di tutti i beni: questo solo (se però dir si può) gli mãca: ancora che questo non sa mãcamento in lui; poiche egli non ne ha bisogno; ma si bene noi che à ciò siamo obligati. Per far questo piu facilmente, & piu diuotamente: habbiamo alcuni Salmi a proposito nel salterio di Dauid, che sono i sette Salmi penitentiali: e cosi ancora ue ne sono sette altri appropriati alle laudi diuine: li quali sono questi. *Benedic anima mea Domino, & omnia, quæ intra, &c. Benedic anima mea Domino, Domine Deus meus, &c. Exaltabo te Deus meus Rex, & benedicam, &c. Laudate Dominum quoniã bonus est Psalmus, &c. Lauda anima mea Dominũ etc. Laudate Dominum de cælis: laudate, &c.* Di questi Salmi i primi due sono nel Matutino del Sabbato; gli altri sono al fine del Salterio. Si che il diuoto amatore di Dio potrà risuegliare il suo cuore, cón queste parole diuine, ogni uolta che egli uorà, o dire un Salmo di questi, al fine di ciascuna di queste sette Orationi, ouero se egli nõ sà far questo, potrà (come già dissi) finire ogni Oratione con il Cantico posto di sopra, ouero con il *Te Deum laudamus*, come meglio gli parerà.

---

## PRIMA ORATIONE DELLE PERFETTIONI DIVINE.

FA' che io ti ami Signore, fortezza mia (dice il Profeta) il Signore è mia fermezza, mio refrigerio, e mio liberatore, Dio mio, adiutor mio, io sperarò in lui. Se la nostra uolontà, Signore, stesse in quella purità, nella quale tu la creasti, & arricchisti con i doni della gratia tua, non haurebbe bisogno di tante considerationi, e motiui, per inchinarsi al tuo amore. Perche una uiuanda delicata, dinanzi a uno, che habbi buon gusto, si inuita da se a esser mangiata: Ma dopò che il nostro gusto fu disordinato, e guasto per il peccato, gli bisognauano diuerse salse, e sapori di considerationi, per farlo mangiare il pane de gli angeli; poiche egli è tanto incliuato alle uiuande, e

diletti bestiali. E poi che la conditione della nostra volontà è di amare tutte le cose eccellenti, e perfette: io adesso, Signor mio, vorrei alzar gli occhi miei, a considerar la luce delle tue perfettioni, e del tuo marauiglioso essere, per accendere con questo mezo, la tepidezza del cuor mio nel tuo amore. Corri dunque anima mia, corri a guisa di una ape diligentissima, per tutti i fiori delle perfettioni di questo bellissimo giardino serrato; e posati sopra ciascun d'essi, e quiui raccogli la rugiada della eterna soauità, con laquale tu ti possi sostentare, e possi empirti il seno della dolcezza di questo celeste licore. Fà, Signor mio, ch'io ti ami con tutto il cuor mio, con tutta l'anima, e con tutte le forze'si come tu comandi; poiche tu sei infinitamente perfetto: e però meriti di essere infinitamente amato. In te solo si trouano le perfettioni, e bellezze di tutte le creature: e quanto si vede di bello sparso per questo mondo, che tu creasti, tutto si troua in te con grandissimo uantaggio. Perche se tu desti alle creature tutte le perfettioni, che esse hanno, e niuno può dar quello, che non ha: necessariamente bisogna che in te si truoui tutto quello che tu desti a quello, che creasti. Se nel mondo si ritrouasse un sol'Imperatore, sotto la cui giuridittione fossero innumerabili gouerni e magistrati, ordinati e posti da lui: cosa chiara è, che tutte le giuridittioni, e principati di costoro, con più sublime modo, tutti consistono in quel sommo & unico principato, dal quale procederono tutti gli altri. E poi che tu Signore sei sommo Imperatore, e Monarca di questo mondo, & sei il creatore di tutte le perfettioni, che in esso si trouano, è cosa necessaria, che tutto questo si troui in te, poiche tu creasti il tutto. Vediamo similmente, che il Maestro, che ha per officio, e per costume d'insegnare al discepolo, e farlo sauio; e però bisogna necessariamente, che egli sia sauio, e dotto, se il discepolo deue riuscir tale. Ma se tu, Dio mio, indrizzi tutte le cose alla sua ultima perfettione, bisogna che in te si troui abondantemente quello, che tu communichi alle tue creature. Questa è la causa che la diuina scrittura ti dà tanti nomi, per dimostrare per questa uia la moltitudine delle tue infinite perfettioni: percioche alcune uolte ella ti chiama Sole, altre Luce, altre Mare, altre Aquila Reale, altre Leone, altre Agnello, altre Pane dal cielo, altre Acqua della uita, altre Stella matutina, altre Fiore del campo, altre Giglio delle valli, e cō molti altri simil nomi: perilche Signor mio, essendo tu un mare di tutte le perfettioni, & essendo le creature tanto pouere in tua comparatione; la Scrittura vsa diuerse sorte di comparationi, accioche dichiari con molti modi quello, che ella poteua fare per vna uia sola. Perilche dissero molto bene alcuni Filosofi, ch'à niuna cosa poteui me

glio essere assomigliato, che all'istesso mondo, che tu creasti; con questa conditione però, che si leuasse uia tutto il materiale, & imperfetto, che in esso si ritruoua; & tutto il perfetto ponessimo in te. Perche, si come quando noi dicemo, che vna statua è l'imagine di vn'huomo; non vogliamo però dire, che la pietra, della quale ella è fatta sia sua imagine; ma solo la figura. così anchora quando noi diciamo, che questo mondo è tua imagine, bisogna che ne leuiamo tutto il materiale & imperfetto: & tutto il perfetto applicare a te. Si che a questo modo noi diciamo con ragione, che il mondo fra tutte le cose s'assomiglia più a te; perche, si come tutte le cose sono in questo mondo visibili, così anchora sono in te con più eccellente modo, & così tu vieni a essere vn mondo di perfettioni, di bellezza, di onnipotenza; vn mondo di bontà, di soauità, di giustitia, di misericordia, & di tutte le ricchezze. Onde si come tutte le cose, che si truouano nel mondo, sono presenti al mondo, di tal sorte, che nissuna può stare tanto nascosta, che non sia presente a lui: così non si truoua nissuno, che non sia presente a gli occhi tuoi diuini; perche nissuna cosa può fuggire dal seno della tua grandezza, e della tua infinita sapienza. Perilche disse il Profeta. *Doue andrò lontano dal tuo spirito, e doue fuggirò dalla tua faccia? se io salirò nel cielo, ti ritrouerò quiui; & s'io scenderò all'inferno, tu vi stai presente: & s'io piglierò le ali la mattina a buon'hora, & anderò per habitare ne gli vltimi confini del mare, quiui mi cauerà la tua mano, & quiui mi terrà la tua destra.* Però che se il mondo abbraccia, e tiene in se tutte le cose, molto maggiormente le abbraccia la tua onnipotenza: & però nissuno potrà ritrouar via di fuggire dalla tua diuina potenza: & colui, che non ti hauerà placato, sappia certo, che ti trouerà adirato, come dice il Salmo. *Non basta a fuggire nè in Oriente, nè in Occidente, nè alle montagne più alpestre, e deserte; perche Dio del tutto e giudice, & il tutto uede.* Perilche si come noi chiamiamo l'huomo Mondo piccolo, in comparatione di questo grande, perche questo maggiore si truoua abbreuiato in lui; così noi diciamo, che tu Signor mio sei un mondo grandissimo; atteso, che da te è vscito questo piccolo, come affetto dalla sua causa, & come fattura dal suo fattore. E però tutto quello, che si ritruoua in lui di buono; più perfettamente si ritruoua in te: però che in esso sono le cose imperfette, come in creatura; ma in te sono perfettissime, come nell'onnipotente creatore. In esso sono tutte le cose corporalmente, e temporalmente, come cose corruttibili: ma in te sono spiritualmente, eternalmente, e diuinamente, perche in Dio, tutte le cose sono Dio. Da questo mondo grande adunque, vscì questo

Sal. 138.

 sto

sto piccolo, il bello vscì dal bellissimo, il ricco dal ricchissimo, il perfetto dal perfettissimo: & il uisibile dall'inuisibile, e dall'eterno il temporale. Perciochè se bene egli fu fatto di niente, quanto alla materia; non fu però di niente, quanto alla forma esemplare; poi che egli fu formato secondo la forma, e figure, & secondo il modello che erà in te. Perche si come nel seme di un'albero, per un marauiglioso, e secreto modo ui stà tutto l'albero, così in te (che sei principio, & fattore del mondo) stà tutto il mondo, che uscì da te; eccetto, che l'albero stà nella sua semente, come in causa materiale (& però ui stà confusamente, & imperfettamente, come la lettera nell'inchiostro, & la casa nelle pietre, calcina, legnami, & altre cose con che ella si fa:) ma in te ui stà tutto il mondo, come in causa efficiente, e formale: & però in te si troua piu perfettamente, e distintamente, che in se stesso. Et se è cosa lecita assomigliare le cose alte alle basse, & farne comparatione, si come nella bottega di un famoso Stampatore, oltra il maestro principale, che regge la Stampa, ui sono molte forme, & sorti di lettere, alcune grandi, & altre piccole; alcune semplici, & altre con diuersi lauori, & ornamenti intorno, e di molte altre sorti anchora: così io, Dio mio, contemplo il tuo diuino intelletto, come una grande, e Regal bottega di doue uscì tutta la Stampa di questo mondo: & in te non solo consiste la uirtù efficiente, & operatrice di tutte le cose; ma anchora infinite differenze di forme, & di bellissime figure, conforme alle quali vscirono le spetie, & forme di tutte le cose create, che noi uediamo, & non uediamo; anchora che queste forme, per molte ch'elle siano, non sono però molte in te, ma una sola; che è la tua essenza semplicissima; la quale è partecipata da diuerse creature in diuersi modi. Di modo, che fuora di te non si troua creatura alcuna, che non habbi la sua forma, e modello dentro di te, conforme al quale ella fu formata. Queste sono quelle Idee, che i Filosofi poneuano nel tuo diuino intelletto, le quali sono come forme di lettere, che sono nella bottega del Stampatore; dalle quali uenne a luce questo bellissimo Mondo; & con la medesima facilità, ne hauerebbono potuto uscire mille altri mondi; perche per tutti ui erano ritratti, e perfettioni in te. Per tanto Dio mio, se tu desti l'essere, e la perfettione a tutte le cose, segue che in un modo marauiglioso tutte siano in te. In te sono le perfettioni di tutti gli angeli, la grandezza de' cieli, il splendore del Sole, della Luna, & delle Stelle, la virtù de' pianeti, la bellezza de' campi, la uaghezza de' fiori, il fresco delle ualli, la limpidezza de' fonti, la dolcezza de' sapori, la soauità de gli odori, la sapienza de' sauij, la fortezza de' forti, & la

ſantità de tutti i Santi. E però chi goderà te, goderà tutte queſte coſe, e tutte le vedrà in te piu perfettamente, che ſe le uedeſſe in loro ſteſ-ſe: perilche queſto ſi chiama conoſcimento della ſera; ma il conoſci-mento, che è in te, è quello della mattina. Et ſe la perfettione di tutte le coſe è tanto amabile, quãto piu ſarai tu amabiliſsimo, Dio mio, nel quale ſi trouano tutte le perfettioni infinitamente abondanti? Donami adunque gratia, Signor mio, ch'io t'ami; ſe non tanto quãto tu me riti, almanco quanto mi ſia poſsibile in queſta uita; amiti con tutto il mio cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze, o dolciſsimo, benigniſsimo, amãtiſsimo, beliſsimo, pietoſiſsimo, cariſsimo, ſoauiſsimo, altisſimo, ammirabile, ineffabile, ineſtimabile, incomparabile, potẽte, magnifico, grande, liberale, incomprenſibile, infinito, immenſo, onnipotente; tutto pietoſo, tutto amoroſo, piu dolce del mele, piu bianco della neue, piu diletteuole che tutti i piaceri, piu ſoaue di ogni delicato licore, piu pretioſo dell'oro, e delle gẽme; ma che dico al fine, quãdo dico queſte coſe? Tu ſei mio Dio, uita mia, vnica ſperanza mia, miſericordia mia grandiſsima, e mia dolcezza beata: o tutto amabile, o tutto dolce, o tutto diletteuole. Concedimi Signore, che io mi ralle gri in te ſolo, in te ſolo mi ripoſi, te ſempre ami, a te ſerua del cõtinuo, in te penſi uegghiando il giorno, di te ſogni dormẽdo la notte; accioche coſi io ſia del tutto voſtro, & voi ſiate ſempre mio, per tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen.

---

## SECONDA ORATIONE DELLE MEDESIME PERFETTIONI DIVINE.

FA' che io ti ami Signor mio, Creator mio, per amore del tuo nobiliſsimo, e perfettiſsimo eſſere; il quale è tanto proprio, & eſſentiale in te, che non è poſsibile che poſſa capire nell'intelletto di chi sà che coſa è Dio, che tu non ſij: Perche ſe tu non foſsi, niſſuna coſa ſaria; poiche tutto quello che ha eſſere pende da te. Ma l'eſſer tuo non pende da niſſuno, ſe non da te ſteſſo; perche egli non è eſſere participato, ma proprio; & però non è limitato, nè con miſura; ma uniuerſale, & infinito; poiche egli ſolo comprende ogni eſſere. Io ti debbo ancora amare Signor mio, poiche tu ſolo ſei l'ordine, & la regola di tutte le coſe (come diſſe un Filoſofo) & ſei la miſura di tutte le ſoſtanze; perche ciaſcuna quanto piu s'accoſta a te, e piu partecipa di te; tanto è piu nobile, e piu perfetta nell'eſſer ſuo. Fra le quali, le coſe che non hanno ſe non l'eſſere, ſtanno nel piu baſſo luogo, come ſono

gli elementi: & vn poco piu innanzi quelle che hanno uita, come sono le piante; e dopò questo, quelle che hanno senso, come sono gli animali: e dopò tutte queste quelle che hanno intelletto, e sapienza, come sono gli huomini; e sopra tutti questi, poi quelli che sono in gratia, & in carità: perche sono piu uicini a te, e participano piu della tua bontà; poiche, come disse il tuo Euangelista; *Dio è carità, & chi stà in carità, stà in Dio, e Dio in lui*. Io ti debbo ancora amare; poiche tu solo sei causa vniuersalissima di tutte le cose; ilche conobbero i Filosofi per ragione naturale, vedendo che era impossibile che si procedesse in infinito nelle cause ordinate essentialmēte; ma bisognaua che tutte haueſsero finalmente un scopo solo, e uenissero a finire in una prima causa, donde elle fossero procedute, e dalquale fossero mosse, ilche è come la prima ruota d'vno horiuolo, che moue tutte l'altre, ouero il capo principale di vna Republica, dal quale dependono tutte le cause; e questo medesimo sei tu in questa gran Republica del mondo. Io ti debbo ancora amare Signor mio; poiche tu sei uita felicissima, & autore d'ogni cosa che ha vita. Perche se è miglior cosa hauer la uita, che esserne sēza, e tu sei il migliore di tutte le cose, ne segue necessariamente che tu habbi uita: e se è migliore la uita rationale, che la irrationale, seguita che la tua uita è rationale, & intellettuale, sopra ogni intelletto. E se è migliore la vita felice, che la infelice, seguita che la tua vita è felice: e perche tu sei il maggiore, e migliore di tutte le cose, seguita che la tua uita sia felicissima sopra tutte le altre uite. Fà Signor mio adunque che io ti ami; poiche tu sei il fonte della felicità, e della uita, dal quale riceuerno la uita tutte le cose che viuono; nel quale noi uiuiamo, ci mouiamo, e siamo: e dal quale, e per ilquale uiuono tutte le cose, che felicemente uiuono. Io ti debbo ancora amare Signor mio: poiche tu sei potentissimo mantenitore, e sostentatore di tutte le creature, lequali non hauendo potuto venire dal non essere, all'essere senza te, così ancora non si potriano conseruare nel medesimo essere senza te. Tu sei quello che stà a sedere sopra i troni de' cieli, e di quiui penetra la tua uista fino ne gli abissi. Tu (come dice il Profeta) tieni sospesa con tre deti la rotondità della terra: (cioè, con la grandezza della tua potenza, della tua sapienza, e della tua bontà,) con le qual cose tu ui ponesti sopra, i monti, & i colli per giusto peso, e misura. Tu mettesti le sue porte, e serrature al mare, e gli ordinasti le leggi e dicesti. Tu arriuarai sin quì, e non passarai innāzi, e quì romperai il furore delle tue onde. Di te canta con molta ragione quel gran Filosofo christiano ne' suoi versi dicendo. O sommo Dio creatore della terra, e del cielo, che gouerni il mondo con leggi perpetue, che dal prin-

Isa.40.

Iob.38.

principio comandasti al tempo, ch'egli corresse con il suo ordine; e stando sempre in un medesimo essere, varii e moui tutte le cose. Tu sei il principio, e sostegno di esse; tu sei la guida, il sentiero, e il termine loro; tu sei il porto, e riposo quieto de' buoni; & il vedere la tua faccia è il fine d'ogni nostro desio. Io sono ancora obligato di amarti Signor mio, perche tu sei fonte di sapienza, dalla quale procedono tutti i thesori della sapienza e della scienza. Perche si come questo Sole uniuersale è principio, e causa di tutta la luce del mondo, e per mezo suo noi vediamo tutto quel che si uede; così tu sei una luce inuisibile, e sei il Sole dell'intelletto nostro, dal quale deriua la luce di esso: per la chiarezza e beneficio della quale egli intende tutto quello che intende. Tu sei la ragione, e ordine delle cose; e sei quello che secōdo la regola della tua rettissima volōtà, le mettesti ne' gradi e lochi che ti piacque. Tu facesti alcune creature corporali, altre spirituali, e alcune altre che participano dell'vno, e dell'altro. Alcune facesti corruttibili, & altre incorruttibili; alcune semplici, e altre composte; alcune per reggere, & altre per esser rette, e gouernate; alcune per causare, & altre per essere causate; alcune altissime e nobilissime, altre piccole e vili; & alcune altre mezane fra l'vno, & l'altro, si come ti parue che fosse conueniente per la perfettione di questo uniuerso. Tu similmente assegnasti i suoi luoghi a tutte le cose, secondo la conditione della natura di ciascuna: e così alcune ne ponesti in alto, e altre al basso, & altre nel mezo; accioche nel mondo non si ritrouasse luogo che non fosse ripieno dell'opere delle tue mani; e ciascuna cosa hauesse il luogo conueniente alla sua natura. A questo modo ordinasti, quasi infinite cose molto diuerse, a vno istesso fine; e di tutte ne facesti vna bē cōcertata musica, vn mōdo tanto bello; vna Republica tanto perfetta; che non si troua cosa con che la si possa cōparare. Adunque se la sapienza è vn bene si grande, & è tanto degna d'esser pregiata: e la tua, Signor mio, è tanto grāde quanto la vniuersità di tutte l'opere tue testificano; perche non ti debb'io pregiare e riuerire? perche non ti amarò io con tutto il cuore, e con tutte le forze? Per qual causa non mi saranno testimonij della tua gloria tutte l'opere tue? perche non mi saranno specchi della tua bellezza? predicatrici della tua sapienza, e risuegliatrici del tuo amore? poiche tutte a vna voce dicono ch'io ti ami? Io ti debbo dunq; amare ancora; perche tu sei bontà essentiale, e infinita; perche tu non sei buono per qualità: ma per essenza: di modo che la tua medesima natura è la istessa bontà: la quale si conosce benissimo nelle tue opere: perche tanto vna cosa è più buona, quanto è più communicatiua di se stessa: com'è il Sole fra le creature corporali: il quale communica la

sua luce tanto liberalmente, è sparge il suo calore per tutto il mondo. Ma chi si truoua, sia in cielo, ò sia in terra, che sia tanto liberale, e sia tanto comunicatiuo, come sei tu Signor mio? Qual creatura si trouarà per piccola ch'ella sia, che non partecipi qualche cosa di te? anzi sia piena delle tue ricchezze? poi che nessuna ha altro patrimonio, nè altro essere, oltra quello che tu gli desti? Di modo che tu sei il thesoro di tutto il mondo, tu sei il sommo bene, dico bene uniuersalissimo. Di qui nasce, che si come tutte le cose naturalmẽte desiderano la sua perfettione, & il suo proprio bene, cosi tutte desiderano di accostarsi a te, & esser partecipe di te, che sei la sua perfettione & il suo bene: di modo che sino la prima materia (che è la cosa più bassa e vile, e più senza essere che tu creasti) lei dico come tanto pouera dell'essere, lo desidera; per ilquale ella possa participare qualche cosa di te, & habbia qualche sorte di simiglianza con te. Hora se questa uil creatura, che non ha occhi per vederti, nè volontà per amarti, nè essere intiero, per il quale sia qualche cosa, (essendo tanto pouera e vacua del tutto, nõ è però priua del tuo amore, e del naturale desiderio) che cosa sarà douere ch'io faccia Dio mio; poiche tu mi hai dato gli occhi della ragione per conoscerti, & fatto vn cuore per amarti; hauendomi ancora fatte tutte le gratie che tu facesti a tutte le creature del mondo; per la qual cosa io son chiamato mondo piccolo? Chi tanto ha riceuuto, e deue tanto, e uede tanto, e con il tuo aiuto ti può amar tanto, come è possibile che si lasci uincere dalla materia prima, nel fatto dell'amor tuo? fà dunque Signor mio che io t'ami, per questa infinita bontà che si troua in te, che è la più forte causa di amore, dalla quale ci viene ogni bene. Perche si come è conditione propria del Sole illuminare, e del fuoco scaldare, e della neue raffreddare; cosi, e molto più, è proprietà dello tua somma bontà di fare ogni bene, e comunicarsi. Hor chi sarà tanto nimico di se stesso, che non ami tal bontà, dallaquale habbiamo tanto bene? Certamente Signore tutti corriamo a te, dice San Bernardo, per causa della grandissima mansuetudine che di te si predica; perche tu non disprezzi il pouero, tu non suggì dal peccatore, tu non discacciasti il Latrone, ilqual ti confessaua, nè la peccatrice che piangeua, nè la Cananea che ti chiamaua, nè la Donna adultera, nè l'Euangelista che staua al banco, nè il Publicano che oraua, nè il discepolo che ti negò, nè il persecutore della tua Chiesa, nè quelli che ti crocifissero. Per questo Signore noi correremo dietro a te all'odore di questi pretiosi vnguenti: perche non si troua nel mondo cosa più soaue, nè più amabile, nè più dolce da placare di te. Essendo tu adunque vn pelago si grande, anzi un mondo

di tante perfettioni, e uirtù, come non t'amerò io con tutto il cuore, e con tutte le forze mie? E se ciascuna delle tue perfettioni per essere infinita, merita di esser amata con amore infinito; con che amore potrò amar colui, che ha in se infinite perfettioni? con che lingua ti laudarò? con qual parole predicarò la tua grandezza? con che viscere amerò la tua bontà? Il debito si uede chiaro, e uedesi anchora la pouertà del debitore. Io ti prego Signore che tu vogli supplire a quello che io manco; e poi che tu meriti di essere amato tanto, e tanto strettamente mi comandi che io ti ami, dammi un cuor nuouo, con il quale io ti ami come tu comandi: poiche a te solo si deue infinito amore, perpetua laude, etarna gloria, somma potenza, regno perpetuo, & Imperio senza fine, per tutti i secoli de' secoli. Amen.

---

## TERZA ORATIONE, DELLE MEDESIME perfettioni diuine.

SE fra tutte le cose che prouocano all'amore, una delle principali è la bellezza; perche non debbo amarti Signor mio, essendo tu il fonte d'ogni bellezza? Tu sei la bellezza dell'uniuerso, poi che tu creasti tutte le cose belle nell'esser suo, della tua bellezza si marauigliano il Sole e la Luna, nella tua faccia desiderano di guardare gli Angeli, con la cui vista hanno la sua ultima felicità e gloria tutti i spiriti soprani. Da te riceuerono la sua bellezza gli uccelli, i fiori, le fonti, i campi, i fiumi, i mari, i boschi, gli alberi, la terra, i monti, le ualli, e tutte l'altre cose. Tu abbellisti il cielo con le stelle, l'aria con gli uccelli, l'acqua con i pesci, i prati con i fiori, e la terra con infinita uarietà di piante, e di animali; in tutti i luoghi del mondo tu sei bello, perche in tutti si uedono segnali della tua bellezza. Nel cielo tu sei bellezza di gloria, nell'inferno di giustitia, ne' buoni di gratia, e ne' cattiui di patientia. Io ti debbo ancora amare Signor mio perche tu sei perfettione di tutte le cose. Tu sei laude de gli Angeli, guiderdone de' Santi, speranza de Patriarchi, lume de' Profeti, allegrezza de gli Apostoli, corona de' Martiri, gloria de' Confessori, purità delle vergini, e salute di tutti gli eletti. Tutti i spiriti beati ti laudano, di te tremano le colonne del cielo, & a te fanno riuerenza & honorano tutte le creature del mondo. Tu riempi tutte le cose senza distenderti, e passi per ciascuna di esse senza muouerti, e stai dentro di tutte senza stringerti. Tu le creasti senza necessità, e le gouerni

ſenza fatica, e le muti ſenza mutarti. Tu ſolo giudichi ſenza errore, e caſtighi ſenza paſsione, e fai infinite gratie ſenza perdere coſa alcuna del tuo theſoro. Perche ſe il mare diffondendo tanta acqua per la terra non ſi ſcema, non eſſendo infinita, in che modo ſcemaranno i tuoi theſori, che ſono infiniti? Tu ſolo ſei & a te, & a tutte le tue coſe ſufficientiſsimo. E però chi ha te ſolo, tiene il tutto, e chi non ha te, ancora che egli habbi tutto il reſto, non ha però coſa alcuna, & è pouero, miſerabile, e mendico. Tutte queſte perfettioni e laude, Dio mio, con altre infinite ſi ritrouano in te, lequali l'intelletto non può comprendere, nè la lingua mortale eſplicare; perilche la maggior laude che di te poſſa celebrare la noſtra baſſezza, è il dire che tu ſei del tutto incomprenſibile, e che tu dei eſſer riuerito con ſilentio (come diſſe un Filoſofo) dando queſta ſoprana gloria alla tua ſoſtanza, dicendo che lei ſola è infinita nell'eſſenza, nella onnipotenza, nella ſapienza, nella bontà, nella bellezza, e in tutto il reſto: e ſi come ell'è infinita in tutte le coſe, così non può eſſer compreſa con il noſtro intelletto, e molto manco eſplicata con la noſtra lingua mortale: perilche ſi come ſe ſi ritrouaſſe qualche mare ſenza fondo; e dopò che ſi foſſe ſceſo un miglio e doi, e cento, ne reſteriano ancora infiniti per ſcendere: coſi ancora dopo che l'intelletto humano ſi ſarà fondato nella profondità delle tue eccellenze, gli reſtarà ancora un campo infinito da diſcoprire; perche tu ſei quel gran Dio, del quale è ſcritto. Egli è più alto del cielo, più profondo de gli abiſsi, piu largo della terra, e più ſpatioſo del mare. Queſto è il Dio grande nella ſua fortezza, non ſi ritroua fra tutt'i ſauij e fondatori delle leggi che ſi aſſomigli a lui. Chi potrà inueſtigare le ſue uie, o chi hauerà ardire di dirgli, che egli habbi fatto qualche coſa male? Conſidera che tu non puoi comprendere perfettamente le opere ſue, delle quali hanno ſcritto tante coſe huomini grandi. Tutti gli huomini lo ueggono; ma ogn'uno lo guarda di lontano. Queſto è quel Dio grande che uince la noſtra ſapienza, & il numero de gli anni ſuoi è ineſtimabile. Dalle quali parole ſi raccoglie manifeſtamente, come in ogni parte tu ſei Signore ineffabile, & incomprenſibile. Tu ſei piu alto di quanto ſi poſſa imaginare e figurare, ſei piu alto di quanto ſi poſſa intendere, e contemplare; & ancora, ſei piu alto, e degno di quanto ſi poſſa amare godere, e deſiderare. Perche l'immenſità della tua grandezza ſopravanza tutte queſte coſe. Di modo che tu ſei incomprenſibile a tutte le creature (com dice S. Dioniſio) perche il ſenſo humano, nè la imaginatione, nè la opinione, nè la ragione, nè qual ſi uoglia altra virtù creata, ti può cõprendere. E poi che la tua immenſità ſopravanza ogni noſtro

Iob. 2. & 36.

ſenſo & intelletto; queſta, Signor mio, ſarà la migliore delle noſtre confeſsioni; e la maggiore delle tue laudi, cioè, confeſſarti per incomprenſibile. Il medeſimo confeſſarono i Filoſofi, e particolarmente vno di loro lo teſtifica con queſte parole. Se tu cõſidererai (dice lui) le parole di Platone, trouerai che Dio è una tanta nobile & alta ſoſtanza, che non ſi troua parola, nè penſiero che la poſſa comprendere. E ſe tu dirai qualche coſa di lui, potrai dire delle ſue coſe, ma non lo dirai mai a lui. Tu potrai dire ch'egli è cauſa di tutte le coſe; ma chi egli ſia, & in che modo ſia, non ſi troua intelletto che lo ſappia. Perche gl'intelletti noſtri, ſubito ci inchinano alle noſtre coſe iſteſſe, e quanto noi intendiamo, lo intendiamo à noſtro modo; penſando che egli ſia, come ſiamo noi; e quello che non è come noi, non lo conoſciamo, nè potiamo accertare come egli ſia. Sia dunque queſta la prima verità del primo principio, & la prima confeſsione, cioè conoſcere ch'egli è incomprenſibile. E però quando tu l'hauerai adorato, chiamandolo incomprenſibile, & ineffabile: il ſecondo honore, che tu gli offerirai ſarà il confeſſare, ch'egli è il deſiderio commune di tutte le coſe: & il terzo ſarà affermare, ch'egli è principio, e cauſa del tutto. Hora s'un Filoſofo ſenza lume di fede ſeppe dir queſto, che coſa ſarà ragione, che dica di te, Signor mio, vno che per il teſtimonio delle tue parole, ha cognitione di te? Se tu ſei il deſiderio di tutte le coſe (perche tutte trouano in te quanto gli biſogna, poiche tu ſei il fine uniuerſale di tutte) in che modo ſarò io ſolo fra tutte, che non ti deſideri? O bene vniuerſale del mondo, o vltimo fine, per ilquale fu creata l'anima mia, conſentirai tu tal moſtruoſità nel mondo, che io ſolo ſia quello che non ti ami, e deſideri? O Dio mio creatore del tutto; perche non t'amerò io con tutti gli amori? Tu ſei mio Dio uero, Padre mio ſanto, Signor mio pietoſo, Re mio grande, amator mio bello, pane mio uiuo, ſacerdote mio eterno, ſacrificio mio puro, lume mio vero, dolcezza mia ſanta, ſapienza mia certa, ſemplicità mia pura, heredità mia ricca, miſericordia mia grande, redention mia intiera, ſperanza mia ſicura, carità mia perfetta, uita mia eterna, allegrezza e beatitudine mia infinita. Adunque ſe tu Dio mio, ſei tutte queſte coſe, perche non ti amerò io con tutte le mie viſcere, e con tutto il cuore? o allegrezza e ripoſo mio, o gaudio, e diletto mio, pregoti Creator mio, che tu allarghi il mio cuore nel tuo amore, accioche tutte le mie forze, e ſenſi conoſchino, e prouino che dolce coſa è liquefarſi del tutto, e notare, e ſommergerſi ſotto l'onde del tuo amore. Il profeta dice, che uede un fiume di fuoco acceſo e furioſo, ilqual'uſciua dalla faccia di Dio: o Signor mio

Dan. 7.

fam-

fammi notare in quel fiume, mettimi in mezo della correntia, accioche ella mi porti seco, nè sia mai più veduto al mondo, ma resti del tutto consumato, e trasformato in quel fuoco d'amore. Sia questa la mia domanda, questo il mio continuo studio, in questo spenda i giorni, a questo pensi la notte, nè vegga con gli occhi cosa alcuna, che nõ mi sia vn suegliatore, & vn stimolo dell'amor tuo. Fà, ch'io viua con questo pensiero, questa sia l'vltima parola, con laquale io finisca la vita mia, poi che quelli che muoiono in te sono beati, e colui muore in te, che mentre uiue ti ama.

## PRIMA MEDITATIONE SOPRA L'ORATIONE del Pater noster.

IGNOR Dio mio; vn sauio di questo mondo, disse, che la eloquenza che non ponea in ammiratione gli ascoltanti, non meritaua nome di eloquenza. Dando cõ questo da intendere, che s'aspetta alla facoltà, & ingegno d'vn'huomo mortale, fare le sue orationi e ragionamenti con tanta eccellenza & artificio, che bastasse a far marauigliare tutti che l'ascoltano. Ma se l'ingegno dell'huomo arriua a questa perfettione; qual sarà la perfettione dell'opere tue, Signor mio? Perche è cosa certa, che quello che và da cause a cause; il medesimo và da effetti a effetti, & da opere a opere: & se la tua potenza ha tanto vantaggio, e così la bontà e sapienza tua, con tutta la potenza, e sapere de gli huomini; quanto saranno maggiore e più marauigliose l'opere tue, di quelle de gli huomini? Io intendo da questo, Dio mio, che tu hai questa condition naturale, di far'opere tali, che nõ si troui lingua che le possa esplicare, nè intelletto che le possa capire, nè laude che bastino per aggrandirle. Perche bisogna che le opere tue siano tali, che s'assomiglino a te: & si come tu sei infinitamente sauio, potente, e buono, & per conseguente incomprensibile; così bisogna che nel grado loro siano le tue opere (massime quelle della tua bontà, e misericordia, delle quali piu ti serui) di tal modo che tutti gl'intelletti che le considereranno attentamente, restino come attoniti, e fuora di se. Perche se il medesimo intrauenne alla Regina Sabba, quando lei cõsideraua l'opere di Salomone (ilquale al fine era huomo mortale come ciascun di noi) quanto maggior stupore daranno l'opere di quella infinita sapienza e bontà, che regna in eterno? In questo conto entra principalmente il misterio della sacratissima Incarnatione del tuo vnigenito figliuolo, e così anchora quello della sa-

cratissima Passione, & l'Institutione del Santissimo Sacramento (il quale ci lasciò in questo mōdo per sua memoria) & in questo medesimo conto entra ancora che tu Dio, e Signore d'immensa maestà, e grādezza volesti addottarci per figliuoli, e proferirti d'essere nostro padre. A questo modo ci comandò il tuo vnigenito figliuolo che ti chiamiamo, & egli ci dà nome di figliuoli in tutta la scrittura del suo Euangelio In vn luogo dice. *Vostro padre sà di che cosa hauete bisogno.* Poco più oltre dice. *Considerate gli uccelli dell'aria, che non seminano, & non raccolgono, nondimeno il vostro celeste padre gli nutrisce.* Più oltre dice. *Non è di uolontà del uostro padre, che perisca uno di questi piccolini.* In vn'altro luogo poi, fà dire a' suoi discepoli. *Vedete ch'io saglio al mio & uostro Padre; mio, e uostro Dio.* Perilche dice l'Apostolo, che il Saluatore non si vergogna di chiamarci fratelli, dicendo. *Io predicarò il tuo nome a' miei fratelli.* Questa dignità tanto grande ci acquistò e meritò per noi, il tuo medesimo figliuolo, per il misterio della sua incarnatione, e passione, si come dimostrò similmente l'Apostolo dicendo. *Dio mandò il suo figliuolo al mondo, nato di Donna, e fatto obediente alla legge, per redimere quelli che uiueuano sotto la medesima legge; & acciochè cosi riceuessimo l'adottione di figliuoli di Dio. E perche uoi sete già figliuoli, però infuse Dio di spirito del suo figliuolo ne' uostri cuori, ilquale con vn suisceratо affetto, vi incita a chiamarlo cō tutto il cuore Padre, Padre. Di modo che nō solo ci diede nome; ma ancora spirito e cuore di figliuoli, infondendo nell'anime nostre il medesimo spirito, che per eccellenza habitò nella sua, accioche habitando ancora nelle nostre anime, ci facesse partecipi di questa dignità e glorioso titolo.* Il medesimo conferma San Giouanni dicendo. *A tutti quelli che riceuerono Christo il medesimo gli diede podestà di poter essere figliuoli di Dio, i quali hauendo riceuuto questa dignità, non uiuono più secondo i desiderij & appetiti della carne, e del sangue, ma conforme alla purità e santità che si conuiene a figliuoli di Dio.* Et acciochè noi non pensiamo che la dignità di Padre fosse solo di nome, e non di opere & amore, aggionse il tuo medesimo figliuolo dicendo. *Non vogliate chiamar nessuno Padre sopra la terra; perche un solo è nostro Padre, ilquale stà in cielo.* Dandoci da intendere che in comparatione dell'amore e prouidenza paterna che tu hai con gli huomini, tutti gli altri amori e prouidenze di padri non si stimano: poiche si uede chiaramente che nessun padre ci ha deputati per tanto bene, come hai fatto tu: nè fece tanto per questa causa come tu; poiche tu ci hai deputati per la tua gloria; e mandasti alla morte il tuo figliuolo per darcela. Però disse Dauid con molta ragione. *Mio padre, e mia madre mi abbandonor-*

Matt. 6.
Ioan. 20.
Heb. 2.
Gal. 4.
Gio. 1.
Matt. 23.

*norno; ma il Signore mi riceuette*. Similmente il Profeta Isaia dice; *Tu Signore sei nostro Padre, & Abram non ci conobbe, e Israel non seppe cosa alcuna di noi.* Ma tu medesimo Signore dicesti per bocca dell'istesso Profeta. *Che madre si troua che si dimentichi del suo figliuolo, e che non habbia compassione di colui che vscì delle sue viscere? Nondimeno se lei si dimenticarà, io non mi scordarò di te; perche io ti porto scritto nelle mie mani, & i tuoi muri mi stanno del continuo dinanzi.*

Sal.26. Isa.63. Isa.49.

PADRE NOSTRO.

PER tanto Signore conforme a questa grande & ineffabile misericordia, il tuo vnigenito figliuolo ci dà licentia, e ci cōmanda che facciamo oratione a te dicendo. Padre nostro che sei ne' cieli. O parola reale, parola dolce, parola di consolatione e diuotione inestimabile. Chi harebbe hauuto ardire, Signor mio, di parlarti a questo modo, se il tuo vnigenito figliuolo non ci hauesse dato licenza? chi sei tu Dio mio, e chi son'io, perche io ti debba chiamar Padre? Tu sei quello che sei; io sono quello che non sono: anzi che questo mondo tanto grande, che tu creasti, dinanzi a te non è. Hor che maggior marauiglia; che maggior misericordia di questa, che tu Dio di Maestà infinita, Rè de i Rè, Signore de' Signori, Santo de' Santi, Dio de i Dei, gloria de gli Angeli, & allegrezza de' beati; uogli esser mio Padre, e mi uogli addottare per figliuolo, essendo io un uilissimo fango, un misero uermicello, & una peruersa creatura? O marauigliosa pietà, o longhezza, o larghezza, o altezza, o profondità della carità e bontà di Dio. Padre nostro. O parole di consolatione, parola d'amore, parola di confidanza. Che ti daremo Signore per questa gratia? cō che parole essaltaremo questa misericordia? qual'intelletto non rimarrà attonito, considerando tal'e tāta liberalità? Padre nostro. Che mele si troua tanto dolce, che latte tanto soaue, che balsamo tanto diletteuole quanto questa parola? Adunque io hauerò ardire di chiamarti Padre? o allegrezza inestimabile, o dolcezza ineffabile. Che cosa poteui far più Signore? Che cosa poteua io più desiderare che hauerti per Padre? o come bene intendeua questo il S. Euangelista quādo disse. *Vedi qual fù l'amore che Dio ci portò: poiche ci concesse, che fossimo chiamati, e che veramente fossimo figliuoli di Dio*, cioè, Egli non si contentò con darci il titolo di figliuoli, ma ci diede ancora l'essere & il stato di figliuoli: accioche cosi noi fossimo certi che lui è nostro Padre: poi che non si troua Padre sēza figliuolo, nè figliuolo senza Padre. Di modo che il Padre ci pigliò per figliuoli: & il figliuolo per fratelli; & lo Spiritosanto per tēpii uiui, e per suoi sacrarii. Che gloria, che dignità può esser maggiore di questa? Disse un Filosofo che il guadagno

1 Io.3.

era la più dolce cosa del mondo; perche per amor suo tutte le fatiche degli huomini si fanno facili,& dolci. E se il maggior guadagno che si possa fare è l'hauer Dio per Padre, non solo di nome, ma di fatti ancora; che cosa può esser al mõdo più dolce, nè piu soaue di questa? Questa parola Padre ferisce il cuore, commoue le viscere, accarezza lo spirito, conforta il cuore, rallegra l'anima, e fa nascer'i fonti delle lagrime. Padre nostro. O parola compendiosa, ò parola abbreuiata che fece Dio sopra la terra. Diceua l'Apostolo, che egli non sapeua altro che Christo, e questo crocifisso; & haueua molta ragione; perche in questo misterio solo si comprende quanto si può sapere. Io Signor non voglio saper altro, se non questa scienza, non uoglio intẽder altro che questa grata parola. Padre nostro. In questa io voglio leggere, in questa studiare, in questa meditare giorno e notte, perche questa mi basta. Si dice che l'huomo è mondo minore, perche in lui si vede abbreuiato quanto si uede nel maggiore, così ancora questa parola si può chiamare sapienza abbreuiata, perche in essa si serra quanto insegna tutta la scrittura diuina. Perche lei si restrigne di due parte principali, l'una è promettere, l'altra dimandare; perche l'una si occupa in dimãdare all'huomo, quello che egli deue a Dio: e l'altra in promettere fauori e gratie all'huomo obediente; e però l'una ci insegna quello che noi dobbiamo fare, e l'altra quello che dobbiamo sperare. Ma qual promessa si troua che non sia compresa sotto questo nome di Padre? e che oblighi si trouano che nõ si intendano sotto questa parola, figliuoli? Adunque che bene, che gratie, che prouidenze nõ sperarò io da chi ueramente si chiama Padre? Per certo è cosa conueniente che essendo egli mio Padre mi amerà, mi prouederà, mi indrizzerà, mi aiutarà, mi defenderà, mi consigliarà, mi insegnarà, mi honorarà, e mi farà herede, quando sarà bisogno, mi castigarà come padre: perche qual'è quel figliuolo che suo padre non lo castighi? Il viuer dunque sotto la tutela, e prouidenza di un padre tale, è un dolce stato, è una seruitù libera, una guardia perfetta, un timore allegro, vn castigo piaceuole, vna pouertà ricca, vna possesion sicura, perche è officio del padre il pigliare sopra di se i pensieri e le fatiche, e partire il frutto co'figliuoli. Di piu ancora; se questo padre è Dio onnipotente, e Signore di tutte le cose create; che cosa mi può mancare hauẽdo un padre tale? Perche si sà che i figliuoli hanno parte in tutte le cose del padre. Che tribolatione, che tempesta sarà bastante a turbarmi, hauẽdo Dio per padre? se i miei nimici mi perseguitaranno, egli mi difenderà; se mi spogliaranno de'beni temporali, egli mi prouederà; se io sarò in qualche intrigo o hauerò qualche dubbio, egli mi insegnarà; se io caminarò in

mezo

mezo delle tenebre e dell'ombra della morte, egli m'accompagnerà; se mi sarà apposto qualche falsità egli risponderà per me, se squadre di huomini armati uerranno contra di me, io non le temerò, perche tu Signore, sei in mia cõpagnia. Per tanto che maggior gloria, che maggior honore, che maggior misericordia può esser di questa? La prima dignità che sia nel mondo è l'esser figliuoli di Dio per Natura: e la seconda, e l'esser figliuoli per gratia. E perche nõ era possibile che fosse più ch'un figliuol solo per Natura, tu Signor mio ci mettesti nel secondo loco, facendoci figliuoli per gratia, della qual dignità nõ si può trouar la maggiore. Perilche si uede, che tutte le sue promesse unite insieme si comprẽdono sotto questa parola, anzi che questa sola dice, piu che tutte insieme: poi ch'è molto maggior cosa, che tu Signore, ti degni d'esser nostro padre, che tutto il resto, che fuera di questo ci potresti dare; pche essendo tu padre e noi figliuoli, siamo heredi de' tuoi beni, e siamo partecipi della tua robba cõ il tuo unico figliuolo. Questa parola mi isegna ancora quello ch'io debbo fare, e quello che debbo sperare: perche si come sei mio padre, così ancora son tuo figliuolo, non solo di parole; ma di fatti: dal che si uede, che io sono obligato a far opere di figliuolo; si come tu le fai di padre. Essendo questo così, ne segue ch'io sono obligato di amarti come padre, seruirti come padre, honorarti come padre, obedirti come padre, e mettere tutta la mia speranza in te, come in vero Padre; ricorrere in tutte le mie necessità a te come pietoso padre; hauer zelo dell'honor tuo, e procurarlo come si richiede a un caro padre; seruirti con purissima intẽtione per puro amore, come serue il figliuolo al padre; rimettermi del tutto nelle tue mani, come in mano di padre; sopportare allegramẽte tutti i tuoi castighi, come di un'amoreuol padre; e finalmente rimettere e collocare ogni mio pẽsiero, e disegno in te, come in uero padre. Il nome di figliuolo ricerca giustamente tutte queste cose da me, & io del tutto ti sono obligato come a uero padre. E poiche in questo si comprende la somma di tutto quello, che tu mi insegni nelle tue scritture, seguita ch'io ho tutta questa dottrina abbreuiata in questa parola, & ho che studiare in essa tutto il tẽpo della uita mia. Ma questo si uedrà piu chiaramẽte accompagnandola seconda parola cõ la prima e dicẽdo. Padre nostro: perche il tuo unigenito figliuolo nõ uolse che noi dicessimo, mio: nè in tutta questa oratione si ritroua mio nè tuo, ma nostro; pche egli uolse comunicare a tutti la gloria di questa dignità: accioche tutti noi fossimo p gratia, quello ch'egli è per Natura. Si che dicẽdo, padre nostro, noi cõfessiamo chiaramẽte, che tutti siamo fratelli, come figlioli d'un medesimo padre, e così dobbiamo amar ciascu

no co-

no come fratello, e te come Padre vniuersale di tutti. Di qui si uede che in queste due parole, ci si ricorda l'amore di Dio, e del prossimo, ne' quali due Comandamenti, consiste tutta la legge, & i Profeti. Hora qual dottrina poteua esser più sublime, & alta, nè piu compendiosa di questa; la quale in due parole sole, insegna tanto chiaramente tutto quello, che ci bisogna sapere?' Oltre di ciò, queste parole non solo m'insegnano quello, che mi bisogna sapere, e quello che debbo fare, e sperare; ma mi aprono anchora la uia della penitenza, e le porte della speranza, quando il peccato me le chiude. Perche non per questo mi perderò d'animo, nè perderò la fidanza; anzi, che imitando l'esempio di quel figliuol Prodigo, e smarrito, ritornarò a te mio Padre, con le parole, e rossore con che egli ritornò, è dirò. Padre io ho peccato contra il cielo, e contra te: Quel figliuolo hauendo riceuuto la parte della robba che gli toccaua, partendosi, da te, subito la consumò malamente; perche la robba che si possiede senza la prouidenza del celeste Padre, và per questa uia. Di modo che la robba senza te, spogliò il figliuolo, lo cauò del grembo di suo padre, lo scacciò di casa sua, lo baudi dalla sua Patria, lo priuò della sua fama, gli fece perdere la castità, e lo fece diuentare guardiano di porci; accioche la propria miseria gl'insegnasse, e facesse conoscere quanto mal' haueua fatto in partirsi di casa d' un tal padre; e per il male ch'egli patiua, conoscesse il bene c'haueua perduto. Di modo, che ritornando questo misero in se cominciò à dire. A quanti seruitori, e mercenarij auanza la robba in casa del mio Padre; & io mi muoio quiui di fame? Per ritornare a suo padre, ritornò prima in se; percioche egli si allontanò da se, quando si partì dal padre. E senza dubbio egli si allontanò molto da se; poiche hauendo persa la dignità di figliuolo, ed huomo anchora; venne à farsi simile alle bestie, & hauer il suo nutrimento in compagnia loro. Di modo, che il misero ritornando in se, si determinò di ritornar'à te suo padre. Ma con che faccia? con che ardire? con che speranza ritornò à te? non con altro, che non sapere che tu sei nostro padre; perche se ben'egli haueua perso la dignità di figliuolo; tu non haueui perso la pietà & amoreuolezza di padre. Il padre adunque subito che uidde il figliuolo ritornato, ricuoprì il suo peccato, e dissimulò la persona di giudice, per far'officio di padre; è mutò lo sdegno in perdono, desiderando piu presto il ritorno del figliuolo, che la sua perdita. Et accostandogli, le mise le braccia al collo, e gli diede un bacio di pace; e subito comanda, che della prima ueste sia uestito. Egli non lo dimandò donde uieni? doue sei stato? dou'è la robba che portasti teco? perche cambia-

sti sì grand'honore con tanta vergogna? non le dimandò nissuna di queste cose; perche la forza dell'amore non vede i difetti. Il padre non sà, che cosa sia la misericordia tarda: subito comanda gli sia messo vn'anello in dito; percioche non contento di restituirgli la prima innocenza, lo vuo'l ancora nobilitare con questo segno di honore. Comanda ancora ch'egli sia calzato; accioche di nouo camini per la uia della giustitia, laqual'egli haueua smarita; & accioche si ueda à che estrema pouertà era venuto quádo si partì da suo padre; poi che egli ritornò senza scarpe in piedi. Comandò ancora il padre, che fosse amazzato vn vitello grasso; perche non contentò d'vn uitello, se non era ancor grasso? vuol'honorar la festa di questo ritorno del figliuolo, e dichiarar in questo la grandezza della sua carità uerso lui. Hora Signore io mosso da questo esempio & allettato da sì gran mostra di carità, dopò tanto mio girare, & andar vagabondo, con ogni humiltà e vergogna, quanto mi è possibile, ritorno a te Dio mio; dicendo con quel smarrito, e Prodigo figliuolo. Padre io ho peccato contra il cielo, e contra te; non solo più degno d'esser chiamato tuo figliuolo; però trattami come vno de' tuoi serui mercenarii. Io dirò queste parole Signore; e s'io le dirò con quel cuore, ch'egli le disse, io spero che prima ch'io le finisca di dire, tu mi verrai in contra, e mi getterai le braccia al collo, e mi darai il bacio di pace: percioche questo si spera dalle viscere paterne; cioè procurar di ritirar'à se il figliuolo già perduto. Molto al proposito dice un Dottore: Che si come quando vn'vccello vede vn suo figliuolino caduto fuora del nido dou'egli staua sicuro, s'affatica per riportaruelo: se à caso vede qualche animale, che se gli auicina per mangiarselo, và volando con ogni prestezza, e sollecitudine all'intorno, gridando, e facendo il possibile per liberarlo; così il Padre eterno procura la salute de' suoi figliuolini, e medica le loro infermità, e perseguita la fiera bestia (cioè il demonio) e ritorna il suo figliuolo al nido, e si dimentica dell'ingiuria passata, e procura di ritirarsi a penitenza. E sopra tutto, non cessa mai di ammonirci come vero Padre, e di consigliarci & indrizzarci nella uia della salute. Perche, si come quádo vno vuol veder lume di giorno, non và cercando la luce: perche lei medesima si rappresenta a chi guarda; così colui, che vuole alzar gli occhi suoi al cielo: e guardare il Padre, mai gli mancha questa chiara luce, laquale si comunica a tutti.

SECON-

## SECONDA MEDITATIONE; QVAL SEGVITA la dichiaratione del Pater noster.

### CHE SEI NE' CIELI.

OPO' la prima parola,che è,Padre nostro,seguita la seconda,non meno dolce,nè manco ricca,nè manco compendiosa della passata. Perche se tu Signore,che sei mio Dio,e mio padre,e mia heredità, sei ne' cieli; che cosa ho io che fare in terra,hauendo ogni mio tesoro in cielo? E se tu mio padre stai nel cielo,seguita ch'io son pellegrino, e forestiero in questo mondo: & non ho quà giù citta permanente, e stabile; ma vado cercando la mia patria vera. E perche il pellegrino, che và per uiaggio,ui si troua solo con il corpo; percioche il cuore, & i pensieri gli ha del continuo per ritornar'alla patria dou'egli ha la sua casa; cosi io,che son pellegrino mentre che son lontano da te,doue debbo tenere il cuor mio,& ogni mio desiderio,se non in te? Questa parola fortifica ancora la mia confidanza,& m'assicura il partito; perche se tu,mio padre,sei ne' cieli,già io v'ho che fare,già ho un piede in quella stanza,essendoui tu dentro, & essendone patrone. Doue hanno da star'i figliuoli,se non doue stà il padre? doue han da star'i membri, se non con la testa? doue l'Aquila, se non doue sarà il corpo? Il padre non discaccierà mai di casa sua,vno a chi egli ha dato titolo di figliuolo,e di herede. Oltra di ciò,questa parola aggrandisce, & alza l'anima mia sopra tutte le cose del mondo. Perche qual maggior satisfattione di animo,e che maggior gloria si può desiderare,che stando in terra hauer'il padre il cielo,e per mezo suo,Re diuentar del medesimo cielo? O uoi che desiderate honore e gloria,a che proposito andate cercando gloria di fumo, che se la porta il uento? Perche lasciate una gloria & honore si grande, com'è l'esser figliuoli del Re del cielo? E se voi non credete questo,in che modo sete christiani? e se lo credete veramente, com'è possibile che andate cercando gli honori uani che fuggono da voi,con tanta ansietà? Non è molto meglio accettar questo uero honore, che uolontariamente e senza premio alcuno ti uiene offerto? Rallegrateui nel Signore, e godete, tutti uoi giusti, e gloriateui voi puri di cuore; poiche hauete si caro pegno in cielo,& hauete Dio per padre. Adunque Signor mio io piglierò l'ali d'aquila,e lasciando queste bassezze,e viltà della terra uolerò a te nell'alto: perche come potrò far più stima di cosa nissuna in terra,vedendomi esser herede del cielo? In che modo potrò io voltar la faccia a' diletti bestiali di questo mondo, o alle ricchezze trãsitorie e terrene,

ne, essendo di già fatto possessore del cielo, per mezo di te mio Padre? Questo mi sarebbe maggior vergogna, che s'un figliuolo d'un Re andasse spazzando stalle, o streggiando caualli. E s'un primogenito d'un Re, anchor che non habbi hereditato; nientedimeno per la ragione, & authorità ch'egli ha nel Regno di suo padre, è tanto stimato in tutto il suo regno; io c'ho la medesima pretensione, & authorità per parola di Dio viuo, non al regno transitorio, e mondano; ma al regno del cielo: perche non mi terrò per ricco, & auenturato con questa aspettatiua, e con questa speranza?

## SIA SANTIFICATO IL NOME TVO.

O Quanto conuenientemente seguita la presente petitione, Sia santificato il nome tuo. Percioche se io son già stato riceuuto per tuo figliuolo, che cosa è, che piu mi si conuenga che procurare la gloria del tuo santo nome, la uittoria del tuo regno, e l'osseruanza della tua santa volontà? che altro vuol significare il dimandarti io queste cose, se non che dopò d'hauer riceuuta questa noua dignità di figliuolo, pigliarne subito il possesso; & esequir le cose che ragioneuolmente si conuengono a'figliuoli? perche si come tosto che un'huomo è eletto per Re, per Prelato, o per altro, subito piglia il possesso di quella dignità, e comincia a pensare alle cose che si appartengono all'officio suo; così io Signore hauendo riceuuto per gratia tua questa nuoua dignità, comincio subito a pigliarne il possesso, & ad esequirla, facendo e dimandando quello, che si conuiene ad un figliuolo di tal Padre: il che è desiderare, e procurar la santificatione del suo nome, e la gloria del suo Regno, cioè, ch'egli sia conosciuto in tutto il mondo, & adorato, e glorificato: poiche l'huomo facendo questo fà i proprij negotij, e sapendo certo che la gloria del Padre, è similmente honore del figliuolo, si come disse il Sauio. E se la natura, e proprietà del buon figliuolo, è amare il Padre, e l'amore trasforma l'amante nella cosa amata (di tal sorte che dimenticandosi di se stesso, pone ogni studio in procurare, e desiderare quello che l'amato desidera per se, come s'egli fosse un'altro lui) che debbo desiderare io per te Signor mio, dopò che per amore io sono trasformato in te; se non quel tanto che tu medesimo desideri? Et si come nõ è cosa che tu desideri piu, che la gloria del tuo santo nome, (perche nõ è cosa piu degna d'esser desiderata di questa) che debb'io fare, se non desiderare e procurare questa gloria? Io ueggo bene Signore, che tu non hai bisogno di questo: perche se ben la lingua mortale tace, tutte le creature gridano, e predicano la tua gloria, & ci inuitano à fare il medesimo, come dice il Salmista. Perche se noi guardiamo i spiriti Angelici, tutti del continuo ti celebrano

Sal. 18.

feste

feste di gloria, e perpetua laude. Se noi ci riuoltiamo alla marauigliosa compositione de i cieli, e consideriamo con gli occhi chiari le lor marauiglie, la concordia di sì differenti elementi, il crescere e calare ordinario del mare, il perpetuo sorgere delle fonti, il continuo corso de i fiumi, tanta varietà d'alberi, tanta diuersità di herbe, tante spetie d'animali, & tante altre cose senza numero; & ciascuna con la propria virtù naturale, come a te piacque di dargli: tutte queste cose che del continuo habbiamo dinanzi à gli occhi, che altro dicono, e predicano; se non la gloria e magnificenza del tuo nome? Esse tutte à uiua voce chiamano te solo per uero Dio, solo onnipotente, saui, buono, e misericordioso; solo giusto, vero, ammirabile, & solo meriteuole d'esser laudato infinitamente. Ma fra tutte queste creature, l'huomo è quello, che è piu obligato di santificare, e celebrare il tuo sãto nome. Percioche hauendo egli riceuuto in se solo tutte le habilità, & perfettioni di tutte l'altre creature (perilche egli si chiama mondo minore) se ciascuna è obligata di santificare il tuo nome per la parte che gli toccò; che obligo hauerà colui, che ha riceuuto il tutto, & per ilquale fu creato tutto quello, che si uede in questo mondo uisibile? Per tanto Signore, io desidero con tutto il cuore, che il tuo nome sia santificato in tutto il mondo, di tal sorte, che tutte le lingue, e nationi, tutte le età, e qualità di persone, in ogni loco siano cõformi per laudare, e glorificare il tuo santo nome. Io Signor mio, non ti domando ricchezze terrene, nè honori del mondo, nè diletti carnali, ma sol ti domãdo, che il tuo nome sia santificato, e glorificato nel mondo. Sia questa la prima, e la maggiore delle mie dimande, questo sia il mio principal pensiero, & il piu efficace, & affettuoso de i miei desiderij; poiche l'amor che si deue à te, debbe esser'il maggior di tutti gli amori. E s'io ti dimanderò la tua gloria dopò la presente, fà Signore, ch'io non la dimandi solo per mia vtilità; ma per tua gloria; e reputi beati gli habitatori del tuo regno; perche essi in sempiterno ti lauderanno.

## VENGA IL REGNO TVO.

TV vedi Signore, che molti Re (o per dir meglio) molti tiranni si sono impatroniti di noi; il demonio con la sua superbia; il mondo con le sue pompe; la carne, con le sue lusinghe e delitie; e la nostra propria volontà con i suoi appetiti. Tutti questi crudelissimi tiranni ci hanno tirannizato, e ci hanno allontanati dalla tua giurisdittione e Regno; incitandoci del continuo a far la loro uolontà, & a uiuere cõforme alle leggi loro; abbandonando le tue. Però Re del cielo prouedi a questo disordine per honor tuo, e non permetter piu questa tirannia nel tuo Regno. Vadino fuora questi tiranni, siano dissipati li

tuoi nemici, e fuggano dalla tua presentia, tutti quelli che ti odiano. Regna tu Signor mio, gouernaci tu solo, e solo il tuo scettro & il tuo Regno, sia riconosciuto da noi. La tua uolontà sia la nostra legge; la tua parola, la nostra luce; i tuoi comandamenti la nostra allegrezza; l'esser tuoi, sia la nostra ricchezza; & il patire per amor tuo, sia la nostra gloria. Reggici con la tua prouidenza, difendici con la tua destra, guidaci co'l tuo spirito, insegnaci con la tua parola, gouernaci con le tue leggi, facci ricchi con i tuoi doni, e castigaci con la tua mano misericordiosa. Fà sì, che'l mondo, la carne, il demonio, e la propria volontà, non habbino più che fare con noi. Partasi da noi il prencipe di questo mondo, regna tu solo in me, reggimi tù solo, habita nell'anima mia, & il tuo regno occupi tutto il cuor mio. Fà che tu solo sij il lume del mio intelletto, la refettione della mia uolontà; te solo cerchi, te solo dimandi, e te solo desideri l'anima mia: perche vado io discorrẽdo, e distraendomi per diuerse cose, poi che solo il tuo regno mi basta? Concedimi dunque Signore questa gratia, che per l'auenire ad altro non pensi, nè altro brami, nè altro procuri, se non il tuo Regno; egli sia la mia occupatione, in lui sia ogni mia conuersatione. Tu solo sei buono, tu solo sei bello, tu solo amabile, & amatore dell'anime nostre: e però Signore reggimi tu solo, tu solo gouernami & indrizzami nella tua volontà. Il petto mio si ricrei solo in te, in te riposi il cuor mio; fà che io corra verso te, vltimo mio fine, centro, e regno mio, doue si riposano l'anime pure e sante. Venga ancora in noi il tuo Regno, ch'è il fine di tutte le nostre speranze, & il porto commune de' nostri desij: doue noi possiamo uedere te nostro Rè e padre nella tua bellezza; e potiamo godere eternalmente la tua presenza. Perche qual'è più proprio, e natural disio de' figliuoli, che vedere il padre nel suo regno? o Dio mio quando verrà quell'hora? quando verrà quel giorno? quando vedrò questa luce? quando verrò e comparirò dinanzi alla faccia tua, Dio mio? Quando vedrò quei palazzi d'oro? quei giardini pieni di fiori eterni? quelle fonti di vita? quelle porte e muraglie fatte di pietre pretiose? quelli chori de gli Angeli, e delle Vergini che seguono l'Agnello immaculato douunque egli uada? quei cantori e cantatrici, che con perpetui hinni, celebrano, e laudano il Rè soprano, & il padre commune di tutti? o Gierusalem madre nostra, quando ti vedrò? quando sarà quel giorno che io chiamarò alle tue porte d'oro? uederò i tuoi muri lauorati di yaspide, & vdirò le voci di laude che quiui risuonano? O quanto sono amabili i tuoi tabernacoli Signor Dio delle virtù, l'anima mia se ne uien meno per il desiderio delle stanze del Signore. Si come il ceruo affaticato dalli caciato-

Sal. 83.

ciatori desidera le fonti d'acqua; così desidera l'anima mia di vedere il mio Dio. Questo è desiderio naturale de i figliuoli, & è proprietà di quell'acqua, che salta verso la vita eterna, alzando il cuor dell'huomo dalla terra al cielo. Questa era quella, che quando Santo Ignatio era menato al martirio, gli faceua dire queste parole. Il mio amore è stato crocifisso, & non è meco; ma è rimasta in vna certa acqua, che del continuo mi dice. Và a tuo padre. Questo dunque è il padre comune, che noi desideriamo: & per ilquale noi sospiriamo in questo esilio, gridando e, dicendo. Signore venga il tuo Regno in noi.

## *Sia fatta la tua volontà, si come nel Cielo, così in terra.*

Questa volontà, dice San Cipriano, che la sia quella, che il tuo unigenito fece, e ci insegnò. Questa volontà, è humiltà nel conuersare, stabilità nella fede, vergogna nelle parole, giustitia nell'opere, misericordia nelle altrui necessità, e creanza ne' costumi; non fare ingiuria a nessuno, sopportarla in patienza quando uien fatta; stare in pace co i fratelli, amar Dio con tutto il cuore, amarlo come padre, & temerlo come Dio; non anteporre cosa alcuna all'amore di Christo, poi che egli non antepose cosa niuna al nostro: fin qui sono parole di San Cipriano. Però Signore questo voglio, & questo desidero; io nò cerco altro, se non che in me, & per me sia fatta la tua uolontà; & che io sia tutto tuo, & tutto mi occupi in tuo seruitio. Io non bramo, che il mio appetito più mi trasporti, nè uoglio più hauer riguardo al mio interesse, non all'affettione particolare di parenti & amici, non alle voci del mondo, non a gli affetti della carne, e del sangue; non pensarò più qual cosa sia amara, qual dolce, quale honorata, o vergognosa; facile, o difficile; ogni mio intento per l'auenire sia solo il fare la tua santa volontà. Questo solo mi rallegri, questo mi para soaue: questa sia tutta la consolatione del cuor mio: in somma ad altro mai attenda, se non a fare la tua uolontà. Vorrei poter io solo far tutto quello, che si conuiene alla tua diuina Maestà. Veramente Signore, se io fossi fatto in pezzi per amor tuo, douerei contentarmi piu di questo, che godere quanti diletti si possono desiderare; saluo però se questi diletti non risultassero in maggior tua gloria; perche allhora non desideraria i diletti per diletto: ma solo per tuo seruitio: perche io non debbo hauer riguardo alla mia uolontà; ma alla tua. Che cosa può essere per me più dolce, più amabile, che risoluermi del tutto in tuo honore? O che allegrezza saria la mia, se io

potesfi ſopportare qualche coſa che foſſe aſpera per amor tuo, e per tuo honore? Queſto è il gaudio de gli Angeli, il deſiderio de i Santi, e l'allegrezza de' giuſti, cioè ſeruirti perfettamente, conformarſi in tutto con la tua ſanta volontà, & hauer ſempre riguardo al tuo honore. Io non dubito Signore, che più ſi rallegrano gli Angeli, e l'anime ſante della magnificenza dell'honor tuo, che della grandezza della propria gloria. E però ſi come la tua volontà s'oſſerua, e fà perfettamente in Cielo; coſi s'adempia, e faccia in terra, di tal ſorte, che tutti la ſeguitiamo con grandisſimo feruor di cuore, per honori e per dishonori, per infamia e per buona fama, per auerſità e proſperità, renontiando tutte l'altre uolontà e riſpetti, che non ſiano ſecondo te, e per te: poiche tu ſolo ſei noſtro Dio, tu ſolo per eccellenza ſei noſtro Padre, tu ſolo ſei il Re de i Re, e Signor de i Signori; e però a te ſi deue ſomma obedienza, perfetta riuerenza, e perpetua gloria, con eterna laude. Amen.

## TERZA MEDITATIONE SOPRA LA ORATIONE del Pater noſter.

### *Dacci hoggi il noſtro Pane cottidiano.*

BEN ſi vede Signore, che tu foſti il Maeſtro di queſta perfetta oratione, poiche tutte queſte dimande vengono tanto a propoſito l'una dopò l'altra. Che coſa debbono più deſiderar i figliuoli, che l'honor de' ſuoi padri, la proſperità del ſuo regno, e l'oſſeruanza della lor volontà? E' ſimilmente proprietà de' figliuoli (masſime quando ſono piccolini) dimandar del pane al padre. Queſta parola è replicata molte volte, & ſpeſſo da esſi, masſime quando hanno fame; perche allhora l'addimandano con vna voce compasſioneuole, con laquale commouono le viſcere paterne, e gli fanno partire il pane. Però padre mio celeſte, io come vno de' tuoi figliuolini, grande d'anni, ma piccolo di meriti, tribulato dalla fame, e dalle altre mie neceſſità, dimando del pane a te, con l'ardire che hanno i figliuoli; cioè ti chieggio il mantenimento per queſta uita, che tu mi hai dato. E perche in me ſono due ſoſtanze, vna corporale, e l'altra ſpirituale; però ti dimando pane per l'vna, e per l'altra. Per la corporale ti domando pane terreno, e per la ſpirituale ti domando pane del cielo, ch'è il pane de gli angeli, iquali come creature ſpirituali non viuono d'altro mantenimento, eccetto che di te, che ſei

il pasto delle sostanze spirituali. Si che padre mio, io che un tempo so no stato in Egitto fra le putride pignatte piene di carne, de i diletti mondani, disprezzando hormai queste viuande bestiali, sospiro per hauer del pane de gli Angeli, che venne dal Cielo. Questo cerco, questo voglio, questo humilmente ti domando, ò gratia inestimabile, ò misericordia inaudita; il Dio de' Dei, il Signor de' Signori, il premio de' Santi, il gaudio de gli Angeli, il verbo del Padre, la sapienza eterna, la luce del mondo, il Sole del Cielo è diuentato mio mantenimento. Che cosa posso io più desiderare, nè più pregiare? Sia dunque lontano da me il dilettarmi in cose del mondo; poiche io ho ritrouato un cibo tanto pretioso, diletteuole, e salutifero. Il quale, anchora che io non lo possa sempre riceuere sacramentalmẽte, lo douerei almanco sempre riceuere spiritualmente, habitando il mio spirito in lui per amore, e per continua rimembranza. Veramente è marauiglia grande, che il cuore humano non si disfaccia per la gran soauità di questo cibo. Ma poi che tu, ò buon Giesu, ti sei fatto mio mantenimento, e mia refettione, voglio mangiar te solo; e di te solo voglio hauer fame con desiderio insatiabile; Perche se solo il tuo odore è bastante di mantenere tutto il mondo; quanto più sarà la tua refettione? Se noi viuiamo tutti con la parola della tua bocca, & ne siamo sostentati, quanto maggiormente uiueranno le anime con la refettione sacramentale del tuo corpo? Ma com'è possibile Signore, che i cuori nostri non si disfaccino alla tua presenza? come non si rallegra tanto l'anima mia in te, ch'ella si dimentichi di se, e di tutte le cose per amor tuo? se le cose terrene, anzi che alcuna uolta solo imagini e figure, occupano tanto il cuor mio, che mi fanno dimenticare di te; come non s'impatronirà di me la tua Real presenza di tal sorte ch'ella mi facci dimenticare di tutto il mondo per amor tuo? Per tanto Padre celeste dacci hoggi questo pane, accioche noi lo possediamo adesso, e in ogni tempo. Ricordati Signore, che'l tuo figliuolo chiamò questo pane, pane d'ogni giorno; e ci comanda che lo dimandiamo hoggi. Dimmi, o buon Giesu, perche sollециti tanto di star con noi, che tu ci comandi che dimandiamo hoggi, & non vuoi aspettare fin'à domani? che cosa hai ueduto in noi. Perilche tu sij tanto pieno del nostro amore, che tu non vuoi aspettar un dì solo? Se l'amor che tu ci porti ti sforza tanto, che tu non vuoi prolongar un poco la nostra uenuta; ma subito ti vuoi ritrouar con noi, non guadagnando tu nulla in questo; quanto doueriamo esser più solleciti noi, che siamo uilissimi uermi, e guadagniamo tanto, ritrouarci con te sommo ben nostro, specchio senza macula, & allegrezza de gli Angeli? E poi che tu,

buon

buon Giesu, secondo che quiui dimostri, non uuoi prolongar questo negotio; nè manco lo vogliamo prolongar noi; e poi che tu ci comandi che dimandiamo non per un'altro giorno, ma per hoggi; per hoggi ti domandiamo questa gratia, hoggi speriamo ottenerla: perche altramente questa tua dottrina, non hauria consequenza, se comandando per hoggi, non lo potesimo ottenere: per tanto, poi che noi desideriamo di possederti al presente, e tu hai il medesimo desiderio, uieni, & entra nel nostro cuore. Tu Signore sei tutto infiammato del nostro amore, & il cuor nostro parimente arde per il tuo: poiche il peso dell'amore ti conduce à noi, e noi trasporta à te: fa Signore, che cessando ogni impedimento, l'anima mia ti abbracci con sì grande amore, ch'ella si uenga meno fra li tuoi abbracciamenti, per il gusto grande della tua ineffabile soauità, e dolcezza. Et perche tu uuoi che noi ti dimandiamo ogni giorno (perche ti contenti di stare del continuo con noi) noi anchora vogliamo star con te, nè mai partirci da te, che sei il cibo soauissimo, & il sposo dolcissimo delle anime pure.

## E PERDONACI I NOSTRI DEBITI, SI COME noi perdoniamo alli nostri debitori.

O BVON Giesu, ancora che tu benignamente, e con grande instanza ti offerisci a noi in questo pane di ogni giorno, nondimeno io temo di accostarmi a te. Io temo il conuito della Regina Hester, perche non mi intrauenga quello che intrauenne a Aman, ilquale essendo stato inuitato da lei al suo conuito; fu poco dopò impiccato per i suoi delitti. Ma ancora che questa, Signor mio, non sia tua intentione, io temo nondimeno la mia dispositione, per causa della moltitudine de'miei peccati, che si sono moltiplicati più che l'arena del mare. Perche, chi potrà mai contare la moltitudine de'miei uani pensieri, delle mie male opere, e delle disordinate parole: poiche à pena i giusti sano raffrenare la lingua loro? Ma i peccati delle transgressioni, e negligenze, chi le potrà contare? che farò dunque Signor mio, in questo conflitto? io uedo che da una parte tu mi inuiti alla tua tauola, & gli angeli mi chiamano, la fame mi costrigne à desiderarla: ma sento dall'altra parte la moltitudine de' miei peccati, che mi ritira, e mi fa perdere di animo. Ma poi che tu mi dai licenza, che io ti chiami padre, io uerrò a te con pentimento, e cuore di figliuolo, e ti domanderò perdono de i miei peccati, liquali io chiamo debiti giustamente. Perche uno che rubba quello che è d'un'altro, è suo debitore:

ma non perseueranza à tutti. Le contradittioni, e nemici, che noi habbiamo tu gli uedi. La carne è un nemico domestico, continuo, & famigliare. Il mondo è ingannatore, bugiardo, e traditore: Il demonio è crudele, forte, astuto, e molto essercitato in cōbattere Hora trouandomi io in fra tante squadre di nemici, fra tanti fautori della nostra carne, e fra tanti persecutori dello spirito, che sarà di me Signore, se tu ti allontani? che farà una pouera pecorella fra tanti lupi? vna creatura sì debole fra tante spade nemiche? che debb'io fare Signore? non trouo altro refugio, se non chiamare a te, come il figliuolo della Rondinella, e gemere, e sospirare come colomba. Che debbo fare, se non alzare gli occhi alli monti, di donde mi uerrà il soccorso? Io alzo dunque gli occhi miei à te, che habiti ne' cieli, a te alzano l'anima mia, Dio mio; in te spero, non fare ch'io resti confuso: attendi al mio aiuto Signore, & non tardare d'aiutarmi. Sino a quando ti dimenticarai di me? sino a quando riuolgerai la tua faccia da me? sino a quando trionferanno di me i miei nimici? Quanti sono i giorni della uita, che restano al tuo seruo? Quando farai giustitia di quelli che mi perseguitano? Quando mi uedrò del tutto libero da loro per uenire a te? Quādo sarà che nissuno mi possa allontanare da te? Quando sarò morto a tutte le cose del mondo, & a me stesso per fuggirmene a te? Quando metterò ogni cosa in oblio, per tenere tutti i miei sensi, e pensieri fissi in te? Quando sarà, che ogni cosa mi parerà uile e noiosa, eccetto tu? Quando sarò tutto tuo per mia uolontà, poiche io lo sono per giustitia? O padre di misericordia, & Dio d'ogni consolatione, fammi questa gratia, che io muora a tutti li miei appetiti, & mora ancora a me stesso, & a tutti i miei nemici, & viua solo à te, e per te. O padre, o Re, o Signore, o sommo ben mio, o centro dell'anima mia, fà ch'io habiti in te, riposi in te, nè habbia altra gloria o tesoro, fuor che te solo. Noi ti addimandiamo tutte queste gratie, per amore del tuo vnigenito figliuolo, che è nostro auocato, nostro sacerdote, nostro sacrificio, & nostro procuratore dinanzi à te. Perche noi non habbiamo ardire di fare le nostre dimande, confidandoci nella nostra giustitia, come disse il Profeta; ma habbiamo solo speranza nella grandezza della tua misericordia, e ne' meriti del tuo figliuolo, Signor nostro: poiche tutto quello, che egli fece, e patì in questo mondo, fu tutto per nostro amore. Però noi ti addimandiamo per lui, che tu ci facci gratia, che noi siamo liberati, e rimediati. Tu creasti per lui tutte le cose; e per mezo suo le ricuperasti essendo perdute. Per lui tu creasti l'huomo a tua imagine, e similitudine, & per il mezo suo lo restituisti alla medesima imagine. Lui è il fondamento della nostra giustitia, la causa de

i nostri meriti,l'intercessore delle nostre orationi, l'auocato delle nostre cause, & è la principal fermezza della nostra speranza. Si che noi ti addimandiamo per amor suo tutte queste gratie; poiche quello che non si deue alla nostra giustitia,si deue alla sua gratia. Se tu non troui cosa da considerare in noi di buono,in lui non ritrouerai cosa nissuna cattiua. Se dal canto nostro mancano i meriti, uedi che ci auãzano dal suo. Per tanto ti addimandiamo per amor suo,per lui ti supplichiamo, honora lui in noi; perche quello che tu dai a noi;lo dai a lui; & tutto quello,che si dà alli membri, si dà al capo di chi esfi sono. Et se dal canto nostro,noi nõ habbiamo che offeritti,per non comparire vacui alla tua presenza;noi ti presentaremo lui con tutte le fatiche,& seruitij, che egli ti fece dal Presepio,fino alla Croce; poiche noi siamo partecipi di tutti. Di modo che noi ci facciamo inanzi con questi pegni, & con queste ragioni, e ti dimandiamo misericordia per giustitia; giustitia,se tu hai riguardo al tuo figliuolo;e misericordia,se tu hai riguardo a noi. Ma sopra tutto considera Padre eterno, che noi veniamo mandati dal tuo figliuolo,ilquale ci ha comandato, che domandiamo in nome suo,& ci ha dato parole intelligibili e conosciute,le quali sono queste che noi habbiamo pronontiate. Riconoscile Signore, perche elle sono parole del tuo figliuolo,ilquale cõ esse procura il nostro rimedio. Ricordati,che quãdo quella sauia Donna di Tecue, dimandò perdono al Re Dauid per Absalon, figliuolo del medesimo Dauid, tosto ch'egli intese,che quella dimanda era stata ordinata da Ioab, capitan Generale del suo essercito, si placò, e concesse quanto gli fu dimandato: perilche il medesimo Ioab lo ringratiò, confessando che quella gratia si faceua a lui,& non alla Donna,che la dimandaua. Così io Signore sono mandato qui dal tuo vnigenito figliuolo, lui è quello che mi ha posto queste parole in bocca,accioche io te le dicessi; lui è quello,che ti dimanda per me; quello che tu concedi a me,lo concedi a lui;& egli te ne renderà eterne gratie. Ricordati anchora Signore, che tu non condennasti,anzi laudasti il mal dispensatore della tua robba,per hauersi procurato amici, che lo aiutassero, e riceuessino nelle case loro, venendogli il bisogno. Però io ancora,che sono il piu pouero di tutte le creature,& che piu male ho speso la tua robba, mi affatico di accostarmi al tuo figliuolo, per preualermi di lui; accioche essendo io tanto pouero di meriti, sia soccorso, & aiutato con i meriti suoi. Et poiche ci importa tanto il nõ comparire dinanzi alla tua faccia, senza il nostro spiritual fratello Beniamin (cioè il tuo vnigenito figliuolo) eccolo,che noi lo habbiamo qui, & lo presentiamo dinanzi a te, accioche per mezo suo, noi siamo benignamente essauditi. E tu

2. Re. 14.

vnige-

vnigenito figliuol di Dio, che sei similmente figliuolo dell'huomo, stendi sopra di noi il tuo braccio; poiche tu sei il nostro protettore, & ricuopri con il tuo manto la nostra nudità, e pouertà, nè vogli priuare dalla tua gratia, quelli, che tu facesti compagni, e fratelli della tua Natura.

## VLTIMA ORATIONE PER IMPETRAR L'AMORE del Nostro Signore.

Comincia, Se l'obligo che noi habbiamo, &c.

Vedi nel Quinto Trattato a carte 37.

## IL FINE DEL SETTIMO, ET VLT. TRATTATO della Seconda Parte del Memoriale della vita Christiana.